This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

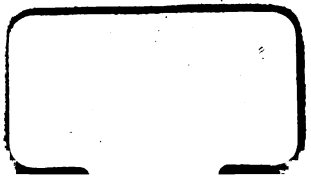
WIDENER
HN UKLN 5

Digitized by Google

513.3.2

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

TRANSFERRED
FROM THE
GRADUATE SCHOOL
OF
BUSINESS ADMINISTRATION



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO

DI

ECONOMIA POLITICA

PER

S. MAJORANA CALATABIANO

Prof. ord. d'Econ. Pol. nella V. Univ. di Messina

SECONDA EDIZIONE

del tutto rifusa e ampliata

Vol. 1° — *Disp.* 1ª

TEORIE FONDAMENTALI

CATANIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDA

1865

Digitized by Google

MATERIE CONTENUTE IN QUESTA PRIMA DISPENSA

Avvertimento alla seconda edizione . . . . pag. 3
CONSIDERAZIONI GENERALI . . . . . » 7

LIBRO I. TEORIE FONDAMENTALI

CAP. I. **Nozione generica dell'Economia Politica** . . . . . pag. 153
CAP. II. **Indole dell'Economia Politica.** » 186
CAP. III. **Bisogni, Mezzi di soddisfazione.** » 235
CAP. IV. **Utilità.** . . . . . » 256
CAP. V. **Proprietà.** . . . . . » 287

Con la 2ª dispensa che completa il 1° volume, si darà il seguito e fine della **Proprietà**, e i seguenti capitoli:

CAP. VI. **Valore. Sua natura.**

Sommario. — § I. Preliminare — II. Vari significati della voce valore: economicamente, sarà sempre e solo di cambio. — III. Il valore dà l'idea d'una relazione e d'un giudizio d'equivalenza fra due cose; in parità di valore, esse sono egualmente importanti. — IV. In qual senso quello è immateriale. Valore nominale e reale; in potenza e in atto. — V. L'ammontare del valore è certo nel solo momento del cambio — VI. Indole variabile del valore. Sua elevazione o abbassamento: sviluppi relativi — VII. Limite del valore nell'utilità esclusiva. Sviluppi. Sotto quale riguardo, esso medesimo sarebbe utilità. — VIII. Non è un male. — IX. Oggetti del valore.

CAP. VII. **Valore. Sua origine.**

Sommario. — § I. Utilità in generale, causa prima e fondamento del valore. II. Lo sforzo, prima condizione essenziale del valore; e, come tale, n'è la seconda causa. — III. Il possesso esclusivo, seconda condizione del valore, perciò n'è terza causa. — IV. Spiegazione dell'idea che il valore non ha esistenza fuorchè nello stato sociale. — V. Il bisogno altrui è quarta causa del valore. — VI. Della difficoltà e rarità. La necessità attuale di spesa o fatica per

Digitized by Google

SOCIÉTÉ D'É
BIB

TRATTATO

DI

ECONOMIA POLI

PER

SALVATORE MAJORANA CALATAB

SECONDA EDIZIONE
del tutto rifusa e ampliata

VOLUME PRIMO

TEORIE FONDAMENTALI

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARO
1865

Digitized by Google

Econ 513.3.2

HARVARD COLLEGE
JAN 27 1932
LIBRARY

Transferred from
Business School Library

CHAMBRE de COMMERCE de PARIS
EX.
9128

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

ALLA SECONDA EDIZIONE

Dovendo esporsi la scienza dell'Economia Politica, molte e gravi difficoltà si presentano, così per la condotta delle singole teoriche, come per la sistemazione de' principii fondamentali.

Ancora può affermarsi, infatti, esservi molto a desiderare circa alla netta determinazione dell'essenza e dell'ufficio dell'Economia; nè crediamo, ne sieno state del tutto ben rilevate le attinenze con le altre scienze; le quali, in vista d'un comune e finale oggetto, possono con quella considerarsi un sol tutto.

Quanto all'applicazione del metodo d'osservazione, ancora è a desiderarsi qualche cosa dal riguardo dell'efficace uniformità; e si può dire che occorre tuttavia l'aiuto d'una formola esat-

Digitized by Google

ta e completa, perchè sicuramente si proceda a tutte le investigazioni e agli esperimenti, che devono precedere qualunque perfezionamento teorico.

Forse non si sono ancora raccolte tutte le teoriche dell' Economia Politica per modo che in un libro, più o meno diffuso, o compendiato, tutta la scienza, e sola si trovasse esposta. E per quanto sieno degni d' encomio e d' ammirazione, elettissimi ingegni che dell' Economia hanno sviluppato notevolmente e con successo, l' insieme e le diverse parti; per quanto sia vero, che i suoi progressi sono abbastanza solidi, e di molto superiori a que' raggiunti dalle altre scienze morali e sociali; è pur nondimeno a lamentarsi tuttavia, che l' insegnamento s' imbatte ognora in gravi ostacoli, nè sempre vincibili: e però molti miglioramenti sono istantemente reclamati.

Uomini dotti ed educati alla buona scuola, urge rivolgano gli sforzi a questo grande bisogno; il quale è supremo per l' Italia ne' difficili momenti in cui versa.

Nel desiderio, pertanto, di concorrere anch' io al nobile fine, ardisco presentare la seconda volta al pubblico il mio Trattato d' Economia Politica.

A qual uopo confesserò, essermi creduto in dovere, senza rinnegare l' idea fondamentale e le più importanti teoriche della prima edizione, di apportarvi tali modificazioni e sviluppi da poter

Digitized by Google

dire, quanto alla mole, e in parte alla condotta, che quasi ho fatto un' opera nuova.

Invero, diciotto anni sono scorsi dalla prima edizione; e allora le condizioni della scienza, le politiche d' Italia, gli ostacoli personali e il brevissimo tempo da me impiegato nella compilazione, non potevano guarentire, comunque per avventura vi fosse potuto essere qualche buon concetto, la regolare esposizione di tutte le materie, in un' opera non spôglia (se ne condoni la mia giovanile età d' allora) della pretensione di novità in alcune teoriche, e specialmente nell' ordinamento.

Ma, qualunque possa essere l' importanza de' miglioramenti e degli sviluppi arrecati alla presente edizione, dovrò pur sempre invocare indulgenza da' culti leggitori; i quali non potranno non avvedersi che gran parte delle difficoltà, cui si va incontro nella scienza economica, se non sarà dato risolverle a un sol uomo benchè d' altissimo intelletto e dottrina, molto meno potrà esser concesso a chi si vive convinto della povertà dell' una e della piccolezza dell' altro.

Catania, aprile 1865.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI GENERALI

SOMMARIO

I. Si ricercano le relazioni fra l'Economia Politica e le altre scienze sociali. — Ordine de' beni e de' mali. Sue leggi; scienza conseguente; campo. — Com'essa vada circoscritta all'intento sociale. — II. Indole e materia della scienza sociale. — La riguarda gl'interessi umani. Nozione dell'interesse. — Campo della scienza sono le relazioni sociali. — Di lei fine, la conservazione e il perfezionamento. — La scienza sociale si potrebbe, dalla materia e dal campo, chiamarla **degl'Interessi e delle Relazioni sociali**; dal fine, **Scienza della Conservazione e del Perfezionamento**. Nozione complessiva. — III. Rami della scienza sociale: utile, onesto, giusto. — Son tutti, e soli; unità, trinità. — Conseguente concetto d'armonia. — Sviluppo; significato de' tre termini. — In qual senso identica la loro natura. — Si circoscrivono al sociale. — IV. Antagonismo assoluto è inconcepibile. — Apparenze pratiche e storiche d'antagonismo tra le parti d'ogni ramo sociale, e fra' tre rami medesimi. Deduzioni e rimedi. Scuola empirica de' politici. — Socialisti. — Spiritualisti. — Critica complessiva; conferma delle armonie. — V. È pure principio antagonistico la subordinazione d'utile a giusto, e di entrambi ad onesto. — Casi di creduta collisione. Si combatte quel principio; esso distrugge l'essenza di ciascuna scienza. — Subordinazione può darsi nel lavoro di composizione delle teoriche. — In questo senso avviene pell'utile, come pel giusto e l'onesto. — VI. Vuolsi da taluni surrogare alla subordinazione l'isolamento. — Come argomentisi da' sostenitori. — Interesse individuale in armonia col pubblico. — In qual senso si respin-

Digitized by Google

ge il sistema dell' autonomia. — VII. Le armonie rigettano il sistema dell' assorbimento degli elementi sociali in uno. — Esempi di scrittori. — Si combattono. — VIII. Le armonie rigettano il sistema dell'identità. Sua distinzione dall' armonia; della quale si nota l' essenza negativa. — Sunto generale della teoria delle armonie. — IX. Si ricerca una teoria di metodo per applicarsi alle scienze sociali; quale dovrebb' essere. Si chiama de' **quattro aspetti** — Se ne porge analisi sulla teoria del lavoro. — Elementi distinti: genesi, guarentigie, attentati, pene. — Ulteriori sviluppi: la nozione de' quattro aspetti compresa in quella dell' armonia, in cui è bene e male; il primo si appalesa nella genesi e nelle guarentigie; il secondo, nell' attentato e nelle pene. — Applicazioni fatte della teoria de' quattro aspetti. — X. Ricerche sul modo d' esposizione delle materie sociali. Importanza degl' interessi. — Le relazioni umane non ne sarebbero oggetto adequato ; si classificano. — La giusta divisione delle materie sarebbe in **Teorie generali**, **Interessi sociali**, **Relazioni sociali**. — I quattro aspetti e le divisioni già adottati nelle mie lezioni di diritto; se n' è proposta l' applicazione alla morale sociale, che distinguo dalla interiore. — Se possibile l' applicazione all' economia politica; come la si farebbe. — Non se ne avrebbe tutta l' utilità in quest' edizione. — XI. Piano dell' opera: norme osservate nella di lei condotta: 1° Si determini esattamente il significato delle voci fondamentali; — 2° Si eviti esposizione simultanea di verità ed errori nella scienza; — 3° Si eviti lo scisma fra teoria e pratica. — 4° Non si obblii del tutto la divisione delle materie in produzione, distribuzione e consumo; le mie osservazioni sul progetto contrario del prof. Ferrara. — 5° Lo studio dell' economia proceda sempre distinto e armonico con le altre scienze. — Divisione conseguente delle materie: teorie fondamentali; produzione; partecipazione; condizioni e relazioni, risultati nell' ordine economico; deviamenti, miseria, ripari.

I

Un trattato d' Economia Politica non si potrà confondere con un' opera di diritto filosofico o razionale,

Digitized by Google

di filosofia morale e sociale, molto meno con un' opera complessiva sulle scienze morali, nè sulle sociali soltanto; ma a tutti questi insegnamenti non sarà neppure, o almeno non dovrà essere, straniero; nè con essi dovrà venire in collisione. Gli economisti, in fatti, hanno generalmente riconosciuta la realità, la necessità delle attinenze, del nesso fra la scienza economica e le altre morali, precisamente nella parte di queste che va detta sociale. E pure io credo non sia tuttora uscita dalle condizioni di problema [1] l'esatta determinazione dell' indole e dell' estensione di tali attinenze.

Confondendosi, infatti, il concetto proprio delle scienze sociali, con quello delle morali in generale, si è smarrito il vero cammino; e un ragionamento poco concludente si è tenuto a proposito di coteste relazioni. Anzi si è creduto meglio elaborato il processo scientifico, quando i suggerimenti del senso comune sono

[1] L' Accademia delle scienze morali e politiche aveva messo, anni sono, al concorso la ricerca *des rapports de la morale avec l' économie politique;* e pregevolissime scritture furon presentate, tra cui figurava quella dell' illustre italiano Marco Minghetti, di Baudrillart, di Dameth, di Rodolot, e anche, a quell' uopo, se ne occuparono Ch. Dunoyer, H. Passy, Fontaney, e altri. In questa mia seconda edizione, però, io darò molti e nuovi sviluppamenti; ma quasi nulla avrò da immutare a quanto era stato opportunamente discusso e adottato nella prima, e dopo, nell' *Ordinamento della Teoria Giuridica delle Scienze Sociali,* Catania 1856, Galatola; e nel *Cenno ragionato delle lezioni sulla* medesima *Teoria,* Catania 1857-8, Galatola. Ved. pure *Giornale Gioenio* d' allora, nel quale furoro inseriti i cennati lavori.

Digitized by Google

stati rigettati con orgoglio; e allora appunto i più grossolani errori hanno trionfato. L'intera scuola, quindi, de' socialisti e de' comunisti, ha preso le mosse, con maggiore o minore estensione, dal supposto antagonismo degl' interessi. Gli economisti che non hanno potuto accogliere le strane teoriche de' riformatori, hanno perduto terreno; e non pochi han confessato, sebbene con riserve e limitazioni, l' antagonismo ne' motori, ne' movimenti e più negli effetti; e han consigliato ora subordinazione, ora isolamento. Altri, vedendo preponderante l' elemento economico su tutto l' ordine sociale, conchiusero alla necessità di comprendere tutto, e assorbire, negli svolgimenti economici; e altri hanno preteso ravvisare l' identità tra' vari beni sociali, sicchè seguirebbe la confusione di tutti in unico sistema di ricerche e di pratiche.

Nel fine, intanto, di scansare al possibile l' errore e la confusione, sarebbe supremo bisogno, alla soglia, dirò così, di tutte le scienze morali, e però delle scienze sociali, indagare la distinzione dell' essenza e dell' ufficio per ciascuna di tali scienze, di guisa che si riconosca meglio l' essenza e l'ufficio comune. E prendendo ad esporre, fra le scienze sociali, l' economia politica, in vista delle dubbiezze e contradizioni in cui, su quell' argomento, vagano rispettabili scrittori, io mi reputo in debito fare innanzi tutto, in modo complesso, un esame sulle relazioni dell'economia con le altre scienze sociali.

Questa ricerca stimo pure di grave importanza, perchè domina tutta la materia in esame. Essendo mio proponimento, poi, parlare precisamente a coloro che

Digitized by Google

nulla o ben poco sanno in fatto di scienze sociali, e particolarmente d'economia politica, premetterò breve digressione [1].

Io assumo, nella denominazione di scienza o scienze morali, ogni dottrina filosofica, etica e sociale; e fin da ora potrò affermare la realità di tutte le scienze morali, e con miglior fondamento, delle scienze le quali, dall'aspetto che ne caratterizza l'indole, il campo e l'ufficio, si dicono sociali. Ebbi a notare altrove:

« L'uomo, da un canto, è soggetto a dolori fisici e morali: la fame, le malattie, le mutilazioni, la vergogna, il disonore, la degradazione, il pentimento, il rimorso. Dall'altro canto, è atto a' godimenti, sì per la cessazione de' dolori, sì pel possesso de' beni che gli riescono piacevoli: la sazietà, il vigore, la sanità, il pudore, il credito, la stima, la gloria, la tranquillità . . . . Un ordine di beni, perciò, gli si para dinanzi; e anche in esso vi hanno mali dovuti alla forza della natura delle cose. Verso i primi è generale tendenza; verso i secondi, repugnanza. La tendenza è illuminata dalla ragione; ma spesso opera il male per l'intervento delle passioni che si appigliano a' beni presenti, momentanei, in antagonismo de' beni

[1] In questo punto avvertirò che, se talvolta fo richiamo, nel testo o in nota, di opinioni altrui, egli è principalmente perchè ho di mira la classe non molto versata negli studi economici: cosicchè mi propongo fuggire ogni sfoggio d'erudizione, ed evitare controversie e affermazioni di priorità; contentandomi, in generale, del cenno di coloro che, autori o espositori del pensamento, sieno più a portata di essere conosciuti e compresi.

Digitized by Google

lontani, durevoli, non sanamente visti e apprezzati, e talvolta rinnegati; si appiglia al male, per soverchio e sfrenato amore del bene; inciampa in quello, per l'impotenza dell'intelletto, la perversione del cuore, la debolezza della mano . . . . . Havvi quindi, a lato della repugnanza generale al male o della tendenza generale al bene, tendenza parziale al falso bene, cioè al male, come pure vi hanno effetti nocivi della tendenza non illuminata al bene » [1].

Però questi beni e questi mali, nell'ordine effettivo, così dal riguardo fisico, come dal morale, benchè vi sieno stati e saranno sempre, non si sono, bensì, appalesati giammai in forma e misura fatalmente uniforme ed invariabile. Vi hanno cagioni naturali, indipendenti dalla volontà o dall'attività umana, necessarie per natura, o contingenti, le quali agiscono in senso di deprimere o esaltare gli effetti giovevoli e nocivi all'uomo. Vi hanno cagioni più o meno volontarie, per le quali la responsabilità deve gravitare sull'uomo, in quanto egli possa fuggire il male, e nol fa.

Attesa l'inevitabile realità della debolezza e impotenza degli uomini, attesi i loro errori e vizi, l'ordine naturale riconosce la possibilità del male. La pigrizia, l'ignoranza e la corruzione umana, non attenuando l'impotenza, anzi spingendo sovente le forze nella falsa via, recano in atto quella possibilità; e corrono a tali eccessi da far sì che i mali non di rado la vincano su' beni. E però, lungi di mostrarsi i mali

[1] *Cenno delle lezioni sulla Teoria giuridica: IX, Origine del diritto,* pag. 26-7.

Digitized by Google

qual semplice sanzione o eccezionale deviamento de' beni, questi si rivelano, quasi, effetto casuale e sempre più debole. E l'umanità, o meglio i popoli e le classi che in così erronee e viziose posizioni versano e durano, devono lamentare danni sempre crescenti; e solo possono godersi miseri benefici.

Ecco dunque, che la mutabilità nella forma e nella misura de' beni e de' mali, piega in favore degli uni o degli altri, secondo il vario procedimento delle cause naturali fisiche, indipendenti dall'umana attività e previdenza; e anche secondo il vario sviluppo dell'intelligenza, de'sentimenti e delle azioni umane, e la maggiore o minore osservanza o contravenzione alle leggi che presiedono al medesimo ordine de' beni e de' mali.

Per la forza e pratica di cotali leggi, non si potrà, al certo, operare la distruzione completa del male; ma non sarà lieve umano beneficio se lo si possa restringere a' menomi possibili termini, e se in proporzione possa esaltarsi il bene. A questo modo sarà tradotto il riparo in una maggiore possibilità d'esistenza e di progresso, così nel ramo fisico, che nel morale.

La realità, adunque, innegabile dell'ordine de' beni e de' mali, prova l'esistenza delle leggi che lo presiedono: quali leggi, in vista delle altre d'ordine supremo ed universale, si traducono in una serie di mezzi e di norme, pel cui uso o pratica, secondo la varia posizione umana, si aspira al meglio di tutti in ordine fisico e morale. L'istinto medesimo somministra il materiale di moltissime norme, rivelando affezione per tutti i mezzi suggeriti dall'urgenza di scansare il male e rintracciare il bene; il senso comune migliora l'ordine

Digitized by Google

de' mezzi, e abbozza le norme; la ragione alquanto elevata coordina e mezzi e norme, e afforzata dall' esperienza, usando della facoltà d' astrarre, costituisce quasi un sistema di precetti, de' quali si giovano gli uomini.

Allora comincia un nuovo lavoro, per cui altri uomini, mercè nuove risorse razionali, ed esperimenti più accurati di nuovi tempi e luoghi, correggono e migliorano norme e precetti; li estendono a fatti e cose più importanti; e quando, senza contradire a veruna verità assoluta, la tradizione, l'esempio, l'esperimento hanno avvalorato il principio, questo comincia a divenire umano patrimonio; e rientra nel sistema delle massime pressochè superiori ad ogni controversia; la forza delle quali è in generale di storia e di scienza. Allora l'insieme dei principii, a misura della loro classificazione secondo i vari rami presi di mira, potrà ricevere la denominazione di teoria generale, o complesso di teorie sopra un dato ordine di cose, cioè scienza.

Da questa scienza, quindi, ricavate le norme direttive, si avrà l'arte che governerà tutti gli uomini in tutte le posizioni.

E poichè sovente, ne' singoli elementi d'applicazione, s'inciamperà in equivoci che metteranno in forse la realità de' principii; ne seguirà che la ragione pura e l' osservazione, le quali edificarono a poco a poco la teorica e la scienza, interverranno sempre, affinchè dalle generali si deducano opportune prescrizioni speciali. Queste poi, lungi d'offendere il principio, ne riveleranno l'indole, la potenza, la sanzione, mercè le varie

Digitized by Google

applicazioni che se ne faranno, secondo i diversi luoghi e tempi; e presenteranno l'armonia delle contingenze con la ragione delle cose necessaria e inevitabile.

Onde l' idea della realità d' una scienza costante universale de' beni e de' mali; la quale, per la propria indole essenzialmente mista o razionale e sperimentale, è fondata nell' ordine naturale e necessario delle cose; non figlia di congegni prestabiliti e agli uomini imposti quale scienza *a priori*, o semplicemente rivelata; nè di arbitrarie e artificiose prescrizioni o combinazioni dell' orgoglio e dell' egoismo umano, ovvero di riscaldata fantasia, sia pur temprata a sensi generosi e umanitari [1].

Tale scienza respinge gli stati ipotetici, senza per altro impegnarsi a combatterli per tutto ciò che non sia necessario al proprio còmpito.

Quindi non s' incarica della prima creazione dell' uomo posto in un mondo di delizie e d' innocenza; ma studia costui, e la natura che gli è intorno, con l' insieme delle forze, delle applicazioni, degli effetti benefici o malefici.

Tuttociò studia nella parte essenzialmente, inesorabilmente comune all' uomo nella sua essenza e realità individua e socievole. Tutto ciò studia ben pure, nelle parti essenzialmente diverse all' uomo individuo e alle società: e questo non mai perchè si creasse una scienza, o pur una parte di essa sostanzialmente mutabile e contingente, chè della scienza è essenziale il

[1] Ved. sotto II.

Digitized by Google

carattere d'universalità e immutabilità entro il campo delle sue investigazioni e applicazioni; ma cotesto studio procede, perchè non fosse omesso il calcolo e la spiegazione d'alcun fenomeno; il quale, per quanto si voglia raro fra gli uomini, o comune a pochissimi, e in date posizioni o tempi, pure non lascia d'essere indice o risultamento dell'umana natura e delle cose.

Onde si può affermare che la scienza, nella parte generale, come nella parte speciale, malgrado la sua posizione, bene spesso relativamente mutabile, ha sempre, deve avere almeno, la sua ragione assoluta universale; sicchè ognora, in ogni suo vero, dovrà essere e manifestarsi d'ordine naturale e necessario. Onde l'idea, che la scienza di cui si ragiona, può considerarsi entro tutto ciò che agli uomini possa riferirsi e interessare.

Onde infine l'altra idea, che sono ricevute qui le voci beni e mali nel loro significato generale che abbraccia, dell'uomo, la parte fisica e la morale; e complette l'ordine detto dell'interesse e quello della virtù.

La scienza accennata, impertanto, può riguardare l'ordine interno dell'individuo a petto della sua coscienza, e può riguardare la di lui attività in faccia al mondo fisico; può parimenti riguardare uomini costituiti in società e propriamente i loro interessi, in quanto si svolgano nelle reciproche umane relazioni. Essa quindi, nella latitudine del suo oggetto, accoglie le maggiori e più gravi discipline dell'ordine morale e del fisico, le quali sono leggi di coscienza, di natu-

Digitized by Google

ra fisica e di natura sociale, in tutti gli aspetti e le diramazioni in cui si possano assumere in vista della grande teoria de' beni e de' mali.

Frattanto osserverò che, nel fine d'una trattazione sociale, non entrano gli studi dell'ordine fisico, nè della coscienza e dell'intendimento umano. Quantunque vi sieno punti di contatto fra le leggi che si riferiscono a que' diversi rami e l'ordine esteriore sociale, si potrà pure ben affermare che la diversità de' processi d'indagine, la differenza nel grado di sviluppo e di solidità nelle rispettive dottrine, la varietà della materia, tutto ciò, e altre differenze ancora, non potranno giammai consentire la ricerca non che simultanea, nemmeno coordinata fra così diverse scienze. Si può bene, in via d'introduzione o epilogo, ammettere la sintesi primitiva o riflessa fra tutte le scienze fisiche; si può ancora, fra le scienze morali nel ramo sociale; non si può però, a mio giudizio, tra queste e le prime; e riuscirebbe assai imbarazzante fino con le sole discipline che riguardano i sentimenti e il pensiero umano.

La teorica dell'affinità delle scienze vuole considerarsi in vista del grado e intensità del rapporto. Una affinità generale domina al certo l'intero scibile; la quale ne assoggetta tutte le parti a vincoli risultanti da principii e condizioni essenzialmente comuni. Ma, quando si vuole studiare la legge meno generale, cominciano allora le classificazioni; e si avrà il mondo fisico e il morale, e le suddivisioni di ciascuno de' due rami. Il primo si avrà le leggi speciali zoologico-vegetali e minerali; il secondo si avrà le leggi speciali

Digitized by Google

della coscienza e del pensiero umano, oltre quelle degli atti sociali; chè vi sarà poi altra serie di discipline, le quali attingono all'uno e all'altro ordine.

Nel tutto unito, le parti sono considerate in condizioni di reciproco appoggio, e a vicenda si temperano e limitano; nè ciò permetterà lo studio delle contingenze e l'analisi delle parti. Dovendo poi l'unità complessiva dell'assoluto, studiarsi co' mezzi onde dispone l'uomo, nella sfera limitata de' suoi poteri; gli elementi comuni vanno ristretti a' menoni termini; e sono ricercati e coordinati per via d'analisi gli elementi diversi. E quando l'indole, l'oggetto, il campo loro non esigono il contemporaneo svolgimento di materie affini; in tal caso, essi e ciascuno, finchè sarà possibile, si assumeranno distintamente.

Allora, adottando sulle larghe affinità i veri inconcussi, lo studio potrà procedere, dovrà anzi, isolatamente; e ciascun ramo, in tal senso, sarà *sui generis*. Allora l'autonomia, non giustificabile per una parte del medesimo ordine, dapoichè dentr'esso tutte le scienze devono procedere distintamente e armonicamente, la sarà poi indispensabile fra un ordine e un altro ben divisi da soggetti; i quali, accettati quasi senza discussione i pochi punti di contatto, non hanno del resto comuni il principio, il fine e il processo.

E ritornando per ora all'argomento, chè gli sviluppi delle fatte osservazioni si avranno meglio nelle susseguenti applicazioni; si potrà notare che la scienza da noi detta de' beni e de' mali, va considerata, nell'ordine sociale, dal solo riguardo esteriore fra gli uomini; essendochè materia di altri studi è l'aspetto

Digitized by Google

puramente naturale o l'umano interiore, sia etico, sia intellettuale. E però avremo la *Scienza sociale de' beni e de' mali* la quale, se vuol essere esposta nel suo tutto o nelle parti, sempre bensì in piena armonia, ha del resto un' esistenza propria e autonomica; poichè non accetta, delle altre scienze morali e delle fisiche in generale, che i veri più generalmente riconosciuti; e ciò per le sole parti costituenti mezzo d'indagine, di sistemazione o sviluppo della scienza sociale medesima.

II

Per fornire, poi, gl'indispensabili svolgimenti, ricercheremo qui, più da vicino, dell'indole, della materia e del campo di così fatta scienza.

Pria di tutto, però, vuolsi ritenere che, sebbene non si sieno dati i possibili sviluppi, i quali solo nel corso dell' opera si potranno fornire in modo sodisfacente; pure l'indole essenzialmente morale della scienza sociale, non è a revocarsi in dubbio. Movendo dal soggetto, l'uomo, e studiandolo riguardo all'oggetto de' beni sociali, ed entro il campo delle relazioni sociali, nella sua attività sciente e libera; quantunque non sia escluso l' elemento materiale, che più specialmente si trova nelle varie forme d'impiego delle forze umane e nelle cose sensibili, le quali, in vista di alcune qualità, divengono pur beni: ciò non ostante, vi si vede preponderante l' elemento morale per l'indole dell' oggetto; e vi è quasi esclusivo pel soggetto, in tutta l' estensione del campo sociale. Appresso sarà veduto, in

Digitized by Google

fatti, che non le proprietà intrinseche della materia, ma quelle relative a' bisogni umani, e in quanto sia riconosciuta e apprezzata la relazione, sono prese di mira dalla scienza interessante e sociale. Laonde, il principio morale sarà l'essenza delle utilità, della proprietà, de' valori [1], della giustizia, dell' onestà, dell'umano giudizio che ne riconosce l' indole e i rapporti, e quindi dell'uomo nella sua natura, precisamente dal lato intellettivo. Sotto tale aspetto, la scienza sociale deve rientrare nelle scienze morali.

Nello studio, bensì, del suo oggetto, se ne deve ricercare il campo e il limite, appunto per evitare che si annulli l' elemento soggettivo, o s' invada la competenza di altre discipline.

Non vi ha cosa, nell' ordine obbiettivo, la quale, sebbene mostrisi assai limitata nella sua continenza, non sia, d' altra parte, capace di studio sotto molti aspetti, e non rientri e, ad un' ora, non vada fuori da ciascun soggetto che le sembri più vicino o proprio. Il terreno, ad esempio, che è oggetto di studio del botanico, non l' è meno del geologo, e, sotto altri aspetti, del fisico e del chimico, del medico, dell' agronomo, dell' economista, e, sotto altri ancora, del giureconsulto e moralista; senza contare le destinazioni svariatamente tecniche.

[1] Nel ramo economico si sono incontrate maggiori difficoltà intorno all'indole della scienza che lo riguarda; ma, quando si pretese fondarla sulle leggi puramente fisiche, non se ne potè attenere la promessa. Esempio, il sig. E. Peshine Smith, nel *Manuale d'Economia politica:* Ved. *Biblioteca dell'Economista:* vol. IX, 1ª serie.

Digitized by Google

Nell' ordine sociale, non si deve accettare ad oggetto una di quelle vaghe indicazioni che, d' una cosa, complettano per necessità vari aspetti, e n' escludano l' ufficio o il fatto speciale onde, circa al soggetto, vuol essere studiato l' oggetto medesimo. Si potrà benissimo assumere sotto più riguardi, un qualunque argomento, ad esempio, fisico e morale, filosofico e sociale; ma, quando se ne sarà scelto un solo, non potrà esser lecito il deviamento o la confusione.

L' oggetto importante della scienza sociale dovrà contenere insieme, se non completa e netta l' idea del soggetto, e in quel genere e modo d'attività che vale a stabilirne il campo, dovrà contenerla almeno, dirò così, embrionaria; per modo che, senza nulla doversi correggere o modificare, si possa, con altro o più termini, integrare il concetto essenziale della scienza medesima.

Ora, dalle preliminari osservazioni si può bene ricavare il materiale, direi, di sistemazione dell' oggetto e del campo, e, dentr' esso, del fine della scienza sociale. Troviamo, infatti, che non si può omettere l' idea del bene come materia e aspirazione; la quale idea, lungi d' ammetterla nella sua astratta o generica significazione, vuol essere accostata al soggetto, l' uomo, così dal riguardo esteriore, e nel commercio o ne' rapporti umani, come dall' aspetto materiale e dal morale.

E però, continuando il lavoro d' esclusione, si potrà dire che non potrà al certo rientrare, nell'oggetto della scienza, tutto ciò che, comunque segua e si sviluppi

Digitized by Google

in società, sia del resto, o semplicemente si giudichi, affatto privo d' interesse, si consideri vano e indifferente.

Comunque, in vero, subbiettivamente utile si reputi, sovente, fino il più inconcludente sforzo o consumo, ciò non di meno esso, non rispondendo di veruna guisa al fine individuo e comune, essendo un' inezia, un errore, una follia, potrà essere, ed è bene spesso un male, un pregiudizio; ma sicuramente non sarà giammai, in alcun modo, un atto interessante.

Ciascuna cosa, o azione, dovrà meritare una qualunque importanza direttamente o indirettamente, affinchè sia riconosciuta degna d' entrare nella materia della scienza de' beni e de' mali. Sia condizione o mezzo, sia fine, ogni oggetto sociale dee poter valere a scansare un male o a raggiungere un bene; e, dentro la indole e la misura di questa importanza soltanto, potrà essere materia della scienza sociale.

Nè sarà superfluo notare che l'interesse qui va adoperato nella sua significazione universale, riferibile a tutto ciò che armonicamente sia capace, valevole, importante a muovere e impegnare la volontà, a fare od omettere una data azione, a procurare o a fuggire un dato oggetto, a provocare, in una parola, tutte le azioni volontarie [1] Onde, nell' azione e nelle cose, l'importanza, che si può tradurre nell'utilità in senso positivo o negativo. E come il bene si è detto doversi qui riguardare dal lato fisico e dal morale [2], così dovrà

[1] Romagnosi *Giurisprudenza teorica*, lib. 1 cap. 1 § 10.
[2] Sopra *pag.* 16.

Digitized by Google

respingersi, dalla voce interesse, la significazione che lo limiterebbe all'ordine designato col nome di materiale; perchè esso direbbe assai poco e troppo a un'ora; potrebbe, anzi, fare ricorrere alla mente un prematuro concetto d'antagonismo tra bene morale e materiale, che vuolsi assolutamente evitare; e menerebbe al dualismo sinora stato fatale al progresso di tutte le scienze morali.

Certamente, nel nome d'interesse, non si comprenderà tutto il campo interiore, affettivo ed intellettuale; ma, nella parte veramente capace di giustificazione scientifica, superiore cioè alle semplici ipotesi e gratuite induzioni, fondata sul ragionamento e l'osservazione, non se ne temerà giammai il disaccordo.

Anzi espressamente affermerò che, sebbene dall'interesse sia cosa ben distinta la virtù, che riposa sulla testimonianza e le gioie interiori [1]; pure codesti non sono, nè dovranno essere giammai, due termini opposti. Ritenere altrimenti, importerà, come vedremo meglio appresso, supporre che nell'interesse non entri, o almeno che non debba entrare l'elemento morale. D'altra parte, isolare la virtù dall'ordine interessante varrà lasciarle, dalla veduta esteriore e sperimentale, un campo pressochè sterile e quasi ipotetico; varrà toglierle il potente soccorso e appoggio della benevolenza, della stima altrui, e della gloria: cose tutte propriamente interessanti, nè difformi dalla legge eterna, dalla ragione e dalla giustizia.

[1] V. Cousin: *Vita e opere* di A. Smith; *Biblioteca dell'Economista,* vol. II 1ª serie pag. XLVI.

Digitized by Google

Rileverò fin da ora pure, a scanso d' equivoci, che l' ordine sociale non va assorbito nell' economico: quindi non potrà accettarsi la limitazione di significato, nella voce interesse, agli oggetti economici; perchè direbbe poco, non si potendo negare che, anche dall' aspetto esteriore e sociale, è interessante qualche altra cosa non propriamente economica. Non la si potrà accettare; perchè menerebbe ad una confusione ne' limiti delle diverse scienze sociali, o altrimenti, all' assorbimento di tutte in una, e più facilmente nell' economia politica; del che sarà discorso appresso.

Ma ne avvedremo certamente, che ancora offre molto del vago e incerto, quanto all' assunto nostro, il significato della voce interesse, come oggetto della scienza sociale. Il merito dell' analisi consiste nel distinguere ciò che si conviene a' diversi soggetti; e l' interesse, in generale, può essere materia di altri studi, oltre de' soli sociali. E però, io mi affretto a soggiungere che quello, da una mano è riferibile, per noi, all' ordine esteriore; dall' altra, nella scienza sociale, è circoscritto alle relazioni sociali; e ne è prova il medesimo aggettivo sociale, che vale qui a qualificarlo.

Le relazioni sociali formano il campo e il limite dell' ordine interessante sociale.

Vuolsi, perciò, affermare che tutto quanto sfugge dal movimento sociale, comechè, per gl' individui isolatamente agenti, abbia interesse che alla tardi diverrà sociale anch' esso, tutto ciò non potrà rientrare nell' oggetto immediato della scienza sociale. Il punto di vista ond' io reputo doversi considerare l' ordine interessante sociale, è nel campo delle relazioni.

Digitized by Google

Qualunque ricerca che ne andasse fuori, potrebbe abilitare la creazione d' una scienza più vasta, più complessa della sociale ; o meglio potrebbe a questa farne accoppiare un' altra, o più ancora; ma giammai potrebbe attribuirle il nome e l' ufficio che alla dottrina in esame si sono già assegnati.

Dunque l' oggetto sociale, complessivamente appellato interesse, non va studiato che da quell' aspetto il quale propriamente rientra nelle relazioni sociali.

Tutto, quindi, vorrà essere rinserrato entro questo campo; e vi comprenderemo ciò ch' è materia di sociali relazioni, o che si procura e conserva per la più o men pronta destinazione al fine sociale.

Relazioni e interessi sociali, ecco gli elementi obbiettivi del soggetto della scienza sociale. Nelle une, principalmente si manifesta il soggetto, l' uomo, con le sue potenze e attività a petto de' suoi simili; negli altri, precipuamente vediamo le cose importanti al di costui maggior bene. Gl' interessi sono l' obbietto circoscritto dal profilo del bene in cui lo si riguarda; le relazioni sono limiti di tale obbietto nell' ordine dell' umana attività. Entrambi non sono il medesimo soggetto, ma non ne vanno fuori, essendochè sono da esso modificati e ad esso destinati.

Nella scienza sociale quindi, non si avrà a materia un oggetto qualunque, considerato nelle sue proprietà assolute e in tutt' i singoli aspetti; ma si comprenderà necessariamente, e propriamente, quello che, dall' aspetto sociale, va detto *interessi e rapporti sociali.*

A fissare meglio il valore dell' oggetto e del campo

Digitized by Google

della scienza sociale, soggiungerò che l'essenza soggettiva di essa rivelasi meglio nel fine del maggior bene, che rientra nella complessa indicazione di conservazione, progresso, perfezionamento.

La realità di cotesta legge finale viene costatata dal senso comune e dalla più rudimentale esperienza, dalla scienza e dalla storia di tutt' i tempi. Lungi d'accogliere concetti di necessario circolo delle nazioni, il quale supponga, ne' popoli, genesi, sviluppo, apogeo, decedenza, e ritorno pressochè fatale allo stesso cammino di civiltà; lungi d' inforsare la verità ed efficacia del principio del bene come regola, e di quello del male come deviamento o sanzione: siamo costretti a non chiudere gli occhi all' evidenza, e a confessare, perciò, in nome della natura umana e delle cose, la legge di vita e di progresso dell' umanità.

Vi hanno mezzi, infatti, di scovrire e confermare, nel mondo fisico, nel sociale, nell' etico interno e nel razionale, proprietà e rapporti che possano rivolgersi al miglioramento de' destini umani.

Malgrado le inevitabili vicende negli umani destini, il patrimonio delle utilità, onde si può vivere e progredire, ogni giorno si accresce di più. La somma generale delle sodisfazioni tende ad accrescersi con parità di sforzi, o anche con minori.

Havvi, da pertutto, conferma della legge di conservazione e di perfezionamento dell' umana specie, senza, per questo offendere, o indebolire la verità, la potenza della legge di libertà e responsabilità. Havvi dippiù: versando in un ordine finito e circoscritto, si concederà, non doversi intendere alla formazione d'una scien-

Digitized by Google

za che vada fuori dalla realità di natura; d'una scienza che, circoscrivendosi all'evoluzione del pensiero, si raggiri sopra le proprie idee, e componga principii e teoriche *a priori*: quindi si concederà, speriamo, non doversi esagerare il fine pratico fino al punto da confonderlo con la perfezione, ossia con la felicità, e la virtù assoluta, sieno o no concordi o antagonistiche; riguardi ciascuna un sol ordine fisico o morale, ovvero si consideri pur mista la prima.

Ora, senza lasciarci trascinare da' sistemi che esagerano l'importanza de' beni terreni; e senza nulla detrarre, d'altra parte, alle nobili aspirazioni verso il bene assoluto; non potendo smetterci da tutte le fragilità e miserie umane, liberarci totalmente dagli errori e da' vizi nell'ordine reale; ancorchè si accettino a guida, e in quanto trovino appoggio nella natura delle cose, i più perfetti ideali tipi di svolgimento: dovremo sempre, circa al fine, contentarci, del massimo possibile bene in senso fisico e morale, soggiacendo pure all'inevitabile minimo male; dovrà, quindi, percorrersi, per sistemarne il concetto, in vista de' suoi principii e degli svolgimenti, il mondo interiore non meno che l'esteriore; si dovrà attingere alla ragione e all'esperienza de' luoghi e de' tempi, degli uomini e delle cose.

Altra cosa è poi, la tendenza delle umane azioni verso la felicità o la virtù; altro è l'oggetto e il fine d'una scienza, il quale logicamente e praticamente non è possibile che in vista o in pratica d'un ordine di mezzi. Quest'ordine di mezzi viene determinato dalla natura degli oggetti che esso contempla,

Digitized by Google

dagli strumenti che impiega, e dall' effetto prossimo che ha in mira di produrre [1]. Ora, oggetti, strumenti, effetto, non possono promettere all' uomo la felicità o la pratica assoluta della virtù: e però queste non si possono destinare a fine logico, pratico e insieme assoluto della scienza [2]. Nè mai rinnegheremo, perciò, la qualità morale del bene e l' importante nobiltà della virtù. Nè attaccheremo la fede di quella parte di veri e di precetti che, per essere superiori

[1] Romagnosi: *Diritto pubblico universale;* parte I. cap. I. § 70.

[2] « Già ho anticipato il mio avviso: le scienze sociali e « il diritto, che n' è una, non possono aspirare ad un fine « assoluto, nè d' ordine morale razionale, nè d' ordine « pratico. Preceda pure la scienza del dovere a quella del- « l' utile, dicasi che il diritto sia nella prima scuola o « nella seconda; io respingerò egualmente, come inesatto « o falso, il principio che ripone il fine della scienza nella « felicità, o nel bene assoluto. Che nell' ordine terreno sia « un'aspirazione comune la felicità, non devesi punto esi- « tare ad ammettere; che nel morale, però, e nell'oltra- « mondano sia un' aspirazione il bene assoluto, spôglio di « elementi contingenti e d'ogni mescolanza di male, puro « per suo principio, non interessato, io nol negherò nep- « pure. Ma che si proponessero, a meta conseguibile del- « l' uomo sulla terra, uno, o entrambi que' fini, che si « venisse anzi alla lusinga di supporre ciò sperabile, è « quello che precisamente io rigetto; e debbo eliminarlo « dall' oggetto della scienza, comunque l' uomo per essa, « in un ordine di beni che non sono puramente sociali, « anzi non terreni, si potesse aver mezzi a più facilmente « raggiungere altri più elevati fini, e ad accostarsi a par- « tecipare al bene assoluto.

« La teoria assoluta nell' ordine limitato terreno, non è « logicamente possibile come norma di condotta comple- « tamente eseguibile ».

Mio *Cenno delle lezioni* XIV, pag. 46-7.

Digitized by Google

alle condizioni mutabili delle cose è degli uomini, e per costanza degli elementi su' quali si appoggiano, vogliono riguardarsi di forza e realità assoluta; impongono perpetuo rispetto e osservanza, e non mai soffrono modificazioni, quantunque sieno le condizioni de' luoghi e de' tempi. Nè confonderemo cotali principii con gli altri che vanno più informati alle diverse contingenze. Soltanto affermiamo che l' immutabile, l' universale non si dovrà mai riguardare come oggetto di pura fede, e quale verità primitiva che non esiga veruna conferma nell' ordine razionale e sperimentale. E riterremo sempre, che l' intiera scienza, nella parte assoluta e nella contingente, nella generale e speciale, sia sempre effetto dell' applicazione del processo logico e d' osservazione; sicchè, senza mai mutare nelle sue leggi, computi ognora, a lato de' beni, i mali, e non si perda in aspirazioni impossibili.

Del resto, il punto di vista in cui noi ci siamo posti, non può consentire che esciamo dal nostro assunto, e invadiamo le sfere ontologiche e metafisiche [1].

La conservazione, poi, va riguardata quale bene presente; il progresso, qual bene immediatamente futuro spinto sino all' idea del perfezionamento. E conservazione e perfezionamento, senza formare dualità, siccome notai altrove [2], dànno il concetto del bene progressivo, inteso a una meta cui dee farsi ogni potere d' avvicinarlo sempre più. Parmi ben pure, sottinteso, che la conservazione e il perfezionamento non

[1] Vedi sopra I.
[2] *Cenno delle lezioni* — pag. 4.

Digitized by Google

saranno intento ultimo della sola scienza sociale; essendo notorio, che ad esso ogni altra disciplina e arte, fra gli uomini, pur costantemente aspira [1].

Ciò che specialmente può determinare il carattere proprio della scienza sociale, non sarà la sola materia, l'interesse, o le sole relazioni umane, nè il solo fine, conservazione e progresso. Isolatamente, ciascuno di tali elementi avrà il potere di dire più in un senso, meno in un altro, dell'ordine sociale; e si potrà in vario modo confondere con la tecnologia, la fisica, l'agricoltura, la fisiologia, la metafisica: il principio dell'interesse e il fine sociale potranno ricevere, nel campo di queste discipline, anche degli

[1] Fu altrove rilevato che « essendosi lo scopo della « conservazione e perfezionamento, contemplato nelle re- « lazioni sociali, in ordine agl' interessi giuridici, econo- « mici, morali, per ciò medesimo si è tolto di mezzo ogni « dubbio su' limiti. Le scienze sociali, ramo delle morali « in generale, non solo non abbracciano tutte queste, chè « altri ordini si hanno fuori dell'oggetto precipuo delle « prime; ma nè anco invadono il campo delle scienze fi- « siche, delle astratte, e moltomeno la tecnologia in ogni « ramo. Tutte queste scienze, e la tecnologia, prendendo « a mira immediata un ordine di utilità speciali, ad og- « getto un ordine di verità, pur esse alla fine cospirano « allo sviluppo fisico e morale dell'uomo, alla conserva- « zione e al perfezionamento. Si hanno perciò le loro re- « lazioni e la reciproca influenza, sì nell'ordine teorico, « sì nel pratico, colle scienze sociali: relazioni che meglio « determinano il limite rispettivo ». Ivi, pag. 8-9. E si era già detto a pag. 4. « Al fine della conservazione e del « perfezionamento l'uom volge le forze della natura e le « sue proprie; a quello, quindi, direttamente o indiretta- « mente, abbracciandolo nel più o nel meno, le scienze « tutte intendono e le arti ».

Digitized by Google

sviluppi; e da questo profilo, si connetteranno all'ordine sociale; ma non vi potranno rientrare giammai come oggetto proprio. All'incontro, valendo l'oggetto, il campo il fine sociale a reciproca spiegazione e limitazione, non potranno più restare incerti l'indole e l'ufficio della scienza.

Laonde, salvo gli sviluppi e le applicazioni ulteriori, fin da ora mi sembra comprovato, che la scienza sociale avrà a materia gl'interessi, a campo le relazioni sociali; si potrebbe perciò chiamarla, *Scienza degl'Interessi e delle Relazioni sociali*; e sarebbe allora del tutto ovviata la confusione della scienza esteriore, o meglio della scienza morale d'ordine metafisico e puramente etico-interiore. A siffatta materia degl'interessi, e al campo delle relazioni, viene circoscritto l'ordine de'beni e de'mali, per quanto dalla scienza sociale è preso di mira. Dal riguardo dello scopo sociale, quella potrà pure chiamarsi *Scienza della Conservazioue e del Perfezionamento*, in quanto si sviluppi nell'ordine degl'interessi e delle relazioni sociali; e da questo aspetto, sarà la stessa scienza de'beni e de'mali.

Al pari della scienza più generale de'beni e de'beni, onde sopra fu fatto cenno, la scienza sociale, nel suo insieme, non sarà emanazione d'un principio esclusivo e molto meno d'un falso principio. Non s'informerà al concetto d'una malintesa utilità, cioè propria a date posizioni, e cozzante con altri veri interessi degl'individui e de'consorzi; nè al concetto d'un brutale egoismo o del semplice sentimento misurato dalla volontà e da'bisogni umani. Respingerà perciò,

Digitized by Google

a un' ora, le grettezze materialiste e le improntitudini spiritualiste, assunte in senso di reciproco antagonismo effettivo, o solo possibile; e respingerà gli errori di contrattazioni e ordinamenti fattizi.

Tale scienza, accettando gli elementi speciali e i principii affini e fondamentali degl' interessi e delle relazioni sociali; li confronta e atteggia al suo intento; e, nel campo proprio, ricerca e rintraccia le leggi costitutive di sè stessa; la quale alla fine si eleva in guisa del tutto armonica.

Avrò occasione di ritornare sulle cose elementarmente, e in modo affatto teorico, discorse fin qui; ma credo urgente soggiugnere che ho adoperato la voce scienza sociale in tutt' altro significato onde si son fatto lecito usarla i riformatori utopisti. Questi han creduto che l'ordine sociale sia umana fattura; e però, che all'uomo sia concesso il potere di correggerlo, immutarlo, forse pure, occorrendo, distruggerlo.

La scienza sociale, che a un tempo è essenzialmente morale, è fondata del tutto sulla natura effettiva dell' uomo e delle cose che lo circondano; ha perciò a base l' ordine di realtà e l' esperimento, a bussola l'umana ragione. Se tale scienza io appello sociale, gli è appunto, come fu sopra notato, per designarne l' indole, l' oggetto, il campo proprio e i limiti; e non ricorro ad altra denominazione, per timore di vedere falsate le più inconcusse nozioni teoriche.

Digitized by Google

III

Continuando l'esame preliminare, è da osservarsi ancora che mentre nella scienza sociale si possono rilevare aspetti complessivi, ne' quali tutto ciò va compreso che all'insieme degl'interessi e delle relazioni sociali si riferisca; la non può concepirsi, e molto meno svilupparsi, in tutti gli ordini speciali che ne compongono il campo, senza ricorrere alle necessarie distinzioni.

Ora queste distinzioni formano la materia de' singoli studi de' varii rami sociali; e nel campo di essi non più si osserva la scienza sociale come il soggetto unico e indivisibile, ma le scienze sociali, ovvero i di lei massimi rami; ciascuno de' quali, coltivando e sviluppando il proprio obbietto, appresta, sovente senza avvedersene, il materiale di sviluppo dell'oggetto comune a tutte. Quivi avremo ordini speciali di leggi, sopra speciale materia, intesi a fine speciale.

Vi hanno infatti le leggi dell'utile, giusta cui l'uomo può risolvere il problema, affinchè ai menomi termini consegua le massime cose godevoli, non artificialmente concentrate in poche mani, ma diffuse al massimo possibile grado fra gli uomini. Questo scopo, mentre non è tutta la conservazione e perfezionamento dal lato sociale, ne è parte; e vi cospira, dal lato, e per mezzo dell'utilità [1]. E qui è evidente la circoscrizione onde è assunto il termine utile; fuori della

1 Mie *lezioni sulla Teoria giuridica*, pag. 5.

Digitized by Google

quale, o s'invade il campo d'altra scienza sociale, o non si sarà più nell'ordine esteriore interessante.

L'uomo deve risolvere ancora il problema, giusta cui possa fra suoi simili diffondersi, co' menomi possibili sforzi e i menomi errori e vizi, la scienza, l'educazione, il buon costume, la religione, il credito, l'armonia de'sentimenti con le azioni, in breve la moralità sociale.

Quivi pure son leggi di conservazione e perfezionamento, ma non tutte. [1] Però ancor qui la moralità per noi va circoscritta nel suo cerchio esteriore e interessante sociale, senza invadere il ramo proprio all'utile nel premesso significato, e senza confondere tutto ciò che entra nel demanio della coscienza, e che possa complettere i doveri dell'uomo verso sè stesso e Dio.

L'uomo dee risolvere, in fine, il problema, giusta cui tutt'i beni, ne' rapporti sociali, si possano possedere, modificare, godere, permutare, ogni controversia sciogliendo, removendo gli attentati, ricorrendo, nel bisogno, alle pene: il problema in altri termini, giusta cui l'incolumità della persona, la sicurezza ne' beni, la giustizia nelle relazioni, si possano conseguire nel più largo modo. E di qui anche avremo, ma sempre non tutte, le leggi della conservazione e perfezionamento. [2]

Anche, e non tutte: ma si dovrà accoppiare alla giustizia la moralità sociale e l'utilità; si dovrà osser-

1 Ivi.
2 Ivi.

Digitized by Google

vare pure, che que' beni non riguardano gli uomini d'un dato tempo o stato, bensì tutti gli uomini in ogni loro relazione interessante, sia individuale, sia domestica, sia pubblica; e queste così comunali, provinciali e nazionali, come internazionali: ed in tal modo, si vedranno quelle leggi nel loro tutto vero, naturalmente armonico.

E osservai: Assegnando allora, a ciascun ramo gli elementi, le condizioni, l'oggetto, lo scopo, la serie speciale di beni o interessi, e, in questi, l'ordine speciale di rapporti o relazioni, noi avremo distinto e diviso il campo di tutta la scienza sociale della conservazione e del perfezionamento in quelli speciali dell' utilità, della moralità, della giustizia. E se tuttociò che a ciascuna di queste si riferisce, potrà elevarsi a' medesimi principii, senza violare del resto le specialità degli altri elementi e de' necessari svolgimenti; se ne potrà formare una speciale scienza. E la si formerà bene infatti; chè della scienza sociale ne verranno altretante, quanti sono gli scopi speciali: dell'utile avremo la scienza dell'economia politica; dell'onesto, quella dell'etica sociale; del giusto, quella del diritto. [1]

Notai pure, che la statistica, benchè serva d'immediato lume alle scienze sociali, però può e deve separarsene; dapoichè dov' essa è indispensabile come scienza, sarà sempre in armonia, ed entrerá come relazione delle scienze sociali o derivazione e modificazione al pari di tante altre scienze, o come altri

[1] Ivi, pag. 6.

Digitized by Google

rami delle tre madri. Osservai ben pure, come rientrino nelle tre notate scienze di economia politica, etica sociale e diritto, alcuni rami da altri considerati scienze distinte. Una è la scienza del diritto, comunque lo si studi nel rapporto privato, pubblico ed internazionale; la politica è lo stesso diritto attuato nella relazione pubblica da canto de' governi, l'amministrazione è nelle regole delle funzioni, intese all' applicazione della legislazione positiva sull' incolumità e su' beni economici e morali; la legislazione, come scienza, è lo stesso diritto, ristretto alla parte capace di positive statuizioni; la finanza, il commercio non sono che rami dell' economia politica, come l' industria nelle diverse forme e nelle arti. [1]

Nel mio *Ordinamento della Teoria giuridica delle Scienze sociali* poi, dopo avere insistito sul bisogno d' una rigorosa classificazione delle scienze sociali secondo l' ordine naturale e necessario, rilevai risultare nel loro insieme:

L' indissolubile trinità d' utile, onesto e giusto, ovvero d' utilità morale e giusta, di moralità utile e giusta, di giustizia utile e morale; trinità che, dal lato delle relazioni per gl' interessi personali, reali e morali, forma l' albero della conservazione e del perfezionamento. Niente [soggiunsi] fuori di ciò per tutti gli scopi di altre scienze subalterne; ognuno non isfuggirà alla categoria dell' utile, dell' onesto, del giusto; e questi scopi non usciranno dal cerchio delle scienze economico-morale-giuridiche. Ciascuno può essere ra-

[1] Ivi.

Digitized by Google

mo o derivazione d' un solo di questi ordini, di due e anche di tutti e tre; ed è e sarà ognora entro lo scopo della conservazione e del perfezionamento. Discordando da ciò, s' incorrerà nel vizio dell' idea o nell' equivoco della parola. [1]

Se le scienze sociali hanno, dunque, trinità ne' rami, unità nel tronco, ben si è potuto rilevare come le non possano, considerate in complesso, venire in collisione con altre discipline, sia dell'ordine morale, sia del fisico.

Presentando un lavoro associato nel fine, diviso nelle parti, l'armonia delle forze, del movimento, degli effetti, deve reputarsi essenziale.

È possibile astrattamente la collisione; ma fra quelle forze il cui sviluppo esige la distruzione di forze contrarie: non sarà poi, non potrà giammai seguire, dove l'una serva di mezzo all'altra, e il fine di tutte sia l'ultimo di ciascuna. [2]

[1] Ivi, pag. 8.

[2] Io raccomando alla gioventù studiosa queste nozioni preliminari che formano la base, a mio giudizio, dell' edificio scientifico nell' ordine economico, e in genere nell' ordine sociale. Nelle precedenti mie pubblicazioni, ho insistito espressamente su tali idee, che non mi sembrano peranco abbastanza sistemate, neppur nelle opere che di proposito si sono occupate della scienza sociale [ved. in prova Carey e Courcelle-Seneuil]. Le esposte mie idee concludono così:

Havvi una scienza sociale, che è d'indole essenzialmente morale; non lavoro artificiale dell' uomo, ma solenne e sistematica espressione de' veri e delle leggi di natura; distinta da ogni altra scienza pel soggetto, uomo sociale; per l'oggetto, gl' interessi sociali; pel campo, le relazioni sociali.

Nell' insieme, essa è la scienza, entro i rilevati sogget-

Digitized by Google

La principale causa, impertanto, della falsa spiegazione dell' indole assoluta e relativa de' beni, e però delle scienze sociali, è riposta nell' erronea determinazione dell' indole del significato de' termini, utile, onesto, giusto. Questi termini, però, non dovrebbero mai presentare dubbio alcuno. Fuori del loro vero significato, non si potrebbero più riconoscere; poichè si avrebbe utilità da malfattore o sciocco, da uomo corrotto o imprevidente, utilità sensitiva, anzi degli appetiti e dell' oggi; il che importa necessario danno de' buoni sentimenti e dell' intelligenza, e alla tardi, danni pur sensitivi; si avrebbe impostura, bigottismo, se vuolsi ascetismo; si avrebbe spoliazione e miseria, vincolo, privilegio, parzialità, e quindi sempre corruzione, spoliazione, frode, violenza.

Se fosse vero, frattanto, che l' utile possa essere or armonico, or antagonistico al giusto e all' onesto, è or possa rispettarsi, ora rinnegarsi o modificarsi; non si dovrebbe che deplorare l' inesattezza e confusione della voce: per ovviare a ciò sembrerebbe opportuno ricercare un termine, il quale accennasse costantemente a quella parte d' utilità armonica agli altri beni sociali, e altri termini ancora, i quali rilevassero le parti

to, oggetto e campo, della conservazione e del perfezionamento.

Rami precipui e soli, ne sono l' economia politica, scienza dell' utile; la morale sociale, scienza dell' onesto; il diritto, scienza del giusto: tre oggetti essenzialmente armonici: cosicchè si qualificano a vicenda; distinti, ciò non di meno, nella loro essenza individuale, congiunti nella comune, che è quella delle scienze sociali.

Onde teoria armonica de' rami, e unica del tronco.

Digitized by Google

che vogliono essere sacrificate alla giustizia e all'onestà, ovvero che ne consacrassero l'inevitabile rivalità; sembrerebbe opportuno innovare il linguaggio comune, e più lo scientifico. In tal modo, si avrebbe una speciale parola per denotare la benintesa o vera utilità e onestà, e altre per l'utilità e onestà profilate, incerte, subbiettive, condizionali. E pure, fino allora non si raggiungerebbe maggiore evidenza, ma piuttosto nuova confusione; e qualora, dopo ciò, si adoperassero le antiche denominazioni senza modificazione di aggettivi, come minor male dovrebbe sempre intendersi, non essere utilità che la parte armonica, ed esser danno l'antagonistica. Simili osservazioni potranno ripetersi per la moralità.

Intendo perciò, che l'utile non sia fondato giammai sul danno presente o futuro d'individui o d'una classe e dell'universale; ma invece esso sia quello soltanto, che riesca giovevole all'uomo, già per natura socievole, il quale non viva, o almeno non debba vivere, secondo suggeriranno le passioni e gl'istinti brutali del momento, ma secondo detterà la ragione; che non sacrifichi al ventre i bisogni del cuore e della mente; che ammetta qualche cosa esservi di là della tomba, o comprenda almeno essere inseparabile la turpitudine dalla cattiva azione; il che conturba la coscienza, rende spregevole il contraventore in faccia a sè stesso; nel più o nel meno nuoce, o rende possibile il nocumento al buon nome, e procura o rende possibile l'infamia. Ma cotesti sono pur beni e tormenti sperati e temuti nella vita stessa, e divengono realità godevoli o nocive per l'umanità, e più per la

Digitized by Google

patria, gli amici, i parenti, oggetti tutti a cui da molti legami è stretto ogni vivente.

Intendo ben pure, che sia l'onesto in tutto ciò che è conforme alla legge morale sociale; che senz'avversare le leggi supreme dell'esistenza, in cui sono le fisiche e le economiche, provveda affinchè sia convenientemente sviluppato, fra gli uomini, il bene morale. Cosicchè non vi sarà vera onestà, dove i principii fondamentali sulla vita de' consorzi e degli uomini sieno offesi; chè non è possibile il miglioramento e perfezionamento senza l'esistenza e la conservazione; siccome sarà gran male, dove si vorrà dare sfogamento alle insane passioni, alla cupidigia e allo spirito di spoliazione.

Altrettanto è a dirsi del giusto, inconcepibile senza il suo fondamento nel vero bene fisico e morale.

Tuttociò si può ben riconoscere con la guida della ragione che fin da' più antichi tempi distinse e associò quegli elementi. Ed è stato colpevole abuso, l'alterazione del valore de' più ovvi, e insieme importanti termini, destinati a esprimere i più gravi concetti e le cose più necessarie. [1] Potrò soggiugnere, che si

[1] Notò Cicerone, il quale eloquentemente espose in tal materia la greca e romana sapienza: *Itaque accepimus, Socratem execrari solitum eos, qui primum haec natura cohaerentia, opinione distraxissent. Cui quidem ita sunt Stoici assensi, ut, quidquid honestum est, id utile esse censerent; nec utile quidquam quod non honestum.* De officiis, lib. 3, pag. 381 *ad usum Delphini*, Genevae 1743, tom. 3. E più sotto: *Moneat ergo, quod turpe, id nunquam esse utile: ne tum quidem cum id, quod esse utile putes adipiscare. Hoc enim ipsum utile putare, quod turpe sit, cala-*

Digitized by Google

deve ammettere l' accordo, non meno fra que' diversi oggetti, ma pure fra le varie posizioni, in cui possa essere contemplato l' uomo, l' armonia cioè dell' interesse individuale e del pubblico.

Utilità, moralità, giustizia saranno cose distinte, ma essenzialmente armoniche; e tali, a mio giudizio, nelle parti in cui non semplice criterio filologico, ma osservazioni filosofiche e leggi sacrosante di natura, ne comprovano irrevocabilmente l' indole e le condizioni essenziali.

Accettando, però, i termini di utile, onesto, giusto dal riguardo sociale, dobbiamo soggiugnere, che ciascuno viene spogliato del significato latissimo, onde si assumerebbe, tanto se non ci fossimo limitati a' rapporti sociali sulle cose interessanti, quanto se la materia di questi rapporti si fosse considerata congiuntamente come per un solo. Chè, oltre della più larga significazione, la quale si potrebbe assegnare al giusto e anche all' onesto quali sinonimi di bene o interesse; l' utile sarebbe capace essere contemplato esso solo qual bene materiale, morale e giuridico. Eppure, nemmeno sarebbe stato difetto o collisione col principio morale; i cui dettami, per quanto riescano fondati sulla natura delle cose, non saranno giammai obliati. Importava limitare il significato a ciascun obbietto d' ogni ramo sociale; e reputo non aver menomamente contravenuto nè alla tradizione scientifica,

mitosum est pag. 386. E soggiunse: *nihil nec expedire, nec utile esse quod sit injustum. Hoc qui non didicerit, bonus vir esse non poterit* pag. 389.

Digitized by Google

nè all' esigenza letteraria, restringendo l' utile al bene economico, l' onesto all' etico esteriore, il giusto al giuridico. Occorrendo, poi, una voce comune per tutti gli elementi, siccome vi è l' essenza interessante e sociale in ciascuno, potrò chiamarli tutti quanti beni, e più propriamente beni aventi importanza sociale; depurando, però, le voci, beni e interessi, da ogni mistura di egoismo e materialismo, onde, nel comune linguaggio sono state sovente ricevute.

Ciò posto, parmi debba essere fuori controversia l' accordo de' termini indicanti i veri beni sociali, per modo da resultarne la vera loro armonia. Se non che, reputo giusto preliminarmente rispondere a un' obbiezione, per la quale, in apparenza d'omaggio al concetto armonico de' beni sociali, se ne rileverebbe così inesattamente l' indole, da rendere vizioso il principio di ciascuno.

Si è detto: il giusto sembra dover esser essenzialmente reciproco o sociale, in quanto che non è più concepibile dove lo si riferisca all' individuo isolatamente; l' utile, al contrario, sembra dover essere essenzialmente individuale, pur quando lo si riferisca a molti, in quanto che non è veramente concepibile dove, riguardando molti, si dimentichi poter solo l' individuo riconoscerlo e costatarlo. [1] Ora ciò che propriamente io nego, è cotal supposta diversa natura dell' utile e del giusto, come lo nego, se si vorrà pure parlare dell' onesto.

[1] Ved. M. Th. Mannequin, *De la libertè des banques: Journal des Èconomistes, janvier* 1864.

Digitized by Google

Il giusto, l'utile e l'onesto, nell'ordine esteriore, sono sempre risultato degl'interessi e delle relazioni sociali; quindi non sarà mai esatto considerare assoluto e reciproco il giusto, e se vuolsi l'onesto; e d'altra parte, individuale e variabile o arbitrario l'utile. Se è vero, infatti, che l'utile, guardato nell'interesse dell'individuo vuol essere, in rapporto agli uomini, non contrario a moralità e a giustizia; senza le quali, nè la società ne avantaggerebbe, nè l'individuo potrebbe sotto ogni rapporto esser certo del proprio tornaconto: si avrà in ciò l'armonia coll'onesto e col giusto. E se è pur vero, che questi non vogliono essere nocivi all'universale, nè all'individuo stesso, si avrà in ciò la loro armonia con l'utile.

Tutti e tre sono individuali in quanto che, in tutti i fatti di giustizia, di moralità e d'utilità, havvi chi positivamente ha il bene proprio del potere o della facoltà giuridica o morale, e dell'utilità economica, o almeno il maggior bene; e havvi poi chi ha il peso necessario del dovere, o dell'obbligo di fare, dare o astenersi, o almeno, con la facoltà e l'avvantaggio, ha pure un dovere o un obbligo maggiore. Tutti e tre poi sono sociali, in quanto le posizioni giuridiche morali od economiche, per alcuni obbietti, giovevoli a dati individui, per altri son di vantaggio alla comunità o ad altri individui; e il fine ultimo cui sono informati, combinando col fine di ciascuno, sarà ognora l'umanitario in generale.

Dal riguardo del bene specialmente competente all'individuo, e dell'obbligo particolare di fornirlo o rispettarlo, sia in ordine morale e giuridico, come in

Digitized by Google

ordine economico, da tal riguardo, è sempre l' individuo che ne riconosce e costata l' intensità e l' importanza. Dal riguardo dell' interesse e del rapporto sociale, sia per ovviare a qualunque attentato, sia per aversene i beneficii direttamente o indirettamente comuni, da cotesto riguardo, è la società che riconosce e costata, non meno l' utile, che il giusto e l' onesto. In questo senso, sono in similitudine, non rigorosamente in identità, tutti gl' interessi e i rapporti, per esempio, quanto al diritto, nel rispetto alla vita, alla libertà, alla proprietà; quanto alla morale, nell' osservanza della legge di benevolenza, fraternità, buon costume; quanto all' economia, nella pratica di tutte le leggi che, mercè menomi sforzi, possano, senza ingiuria altrui, accrescere con le proprie le ricchezze nazionali. Così non s' incorre in veruna differenza d' indole, e molto meno in contradizione; anzi tutt' i principii sono posti in armonia e reciprocamente temperati.

L' utile, l' onesto e il giusto sono, dunque, veramente armonici; e per meglio rivelarsi dell' armonia la vera indole e i limiti, passerò all' esame delle oggezioni ond' essa è stata segno.

IV

Scuole esagerate han creduto ritrovare, non solo nelle umane istituzioni, ma fino nell' ordine stesso della Provvidenza, intrinseca collisione tra' beni o interessi sociali in generale, e anche tra' vari elementi o aspetti, onde costa un medesimo ordine interessante.

Digitized by Google

In vero, un' infinita serie di casi rilevasi agli occhi di chi non vuole andare in fondo alle cose; ne' quali casi mostransi fra loro cozzanti gli umani interessi: e attesa la continuità, benchè variata, di tali casi, non meno efficaci, e sovente pur più potenti degli altri d' armonia, mentre se ne conclude, non dovere quelli essere estranei alla natura delle cose, si ricerca se veramente non sia nell' antagonismo la regola, anzichè nell' armonia. Infatti, essendo vero, che l' armonia è nel principio del bene, del progresso, l' antagonismo in quello del male, del regresso; come ci sono stati, dovranno ognora esservi realmente questi principii, finchè accanto dell' errore è stata e sarà la verità; del vizio, la virtù; della corruzione, la moralità; della miseria, la ricchezza; della violenza, la giustizia.

Ma pure, prescindendo dal vizio delle idee prestabilite, sarebbesi dovuto vedere contrario a ragione, che la legge del male avesse avuta dalle mani di Dio eguale, anzi più potente missione di quella del bene. L' umanità non avrebbe potuto, allora, spingere giammai un passo di vero progresso, senza farne altro di regresso; e, se non andata indietro, sarebbe stata al certo condannata all' immobilità; dovechè ben si avvede chi conosce la natura fisica e morale dell' uomo, il suo passato e il presente, la natura delle cose che lo circondano, ben si avvede come non sia affatto vero ne costantemente possibile l' antagonismo necessario.

Logicamente è inammissibile, che le leggi sociali non sieno in massima armoniche, quantunque, per contingenze e per sanzione, si rivelino non di rado

Digitized by Google

antagonistiche. Dire il contrario, varrà fondare, sopra un fatto parzialmente osservato, un principio del tutto falso. Un colpo d' occhio sul triplice ordine d' interessi, nelle varie relazioni sociali, ne farà convinti di tutto ciò.

Se nel ramo dell' utile, riguardando i vari possessori degli strumenti produttivi, terreno, capitale, lavoro, noi troviamo l' armonia nella comune aspirazione a un maggiore prodotto totale; altri vedrà pure l' antagonismo nella tendenza di ciascuno ad attribuirsi la parte maggiore. [1] Poichè il proprietario non disdegnerebbe avere tutto o massima parte in forma di rendita; il capitalista, di profitto; di salario, il lavorante: e però si direbbe, che il bene del lavorante fosse nel male del capitalista e del proprietario; e viceversa, per ciascuno di questi.

Anzi si direbbe di più: siccome la moltiplicazione delle intraprese, e il più esteso impiego di strumenti, costringono i precedenti possessori a vedere diminuire le loro entrate secondo le leggi della concorrenza, ovvero, a dovere adoperare più valori in terreni, in capitali, in lavori; così sarebbe veduto, nel bene de' nuovi industrianti, un male degli antichi; e seguirebbe lotta e gelosia perpetua tra proprietari, capitalisti e lavoranti; per gli ultimi si avrebbe l'antagonismo, messo in luce da Esiodo *Figulus figulum odit, faber fabrum.*

[1] Si ha un esempio moderno in Dupont - White, *L'Individuo e lo Stato;* in quale opera è posto in rilievo il conflitto naturale de' tre agenti: Terra, Capitale, Lavoro; e s' invoca « giudice di tal antagonismo, lo Stato » Ved. traduzione nella *Bibl. dell' Econ. vol. VII. II. serie.* pag. 865 e segg.

Digitized by Google

E nelle applicazioni potrebbero impegnarsi, per la rilevata ragione, lotte fra un ordine d' industrianti e un altro. Il bene dell' agricoltura, cioè l'aumento de' suoi valori, sarebbe reputato male delle manifatture, perchè ne diminuirebbe i proventi; e così del commercio e delle arti.

Nelle varie relazioni, il bene del consumatore individuo o pubblico sarebbe creduto nel male del produttore, cioè nel più basso prezzo; senza porre attenzione alla giustizia; e viceversa, poi, in danno del primo. Produttori individui e classi si vedrebbero in opposizione di altri individui e classi, d' un medesimo centro di popolazione, o di più centri, municipi, provincie , stati; e il più sensibile antagonismo si rivelerebbe tra il produttore governo e il consumatore popolo; chè questo vorrebbe ogni maniera di servigi necessari e fattizi per parte del primo, e intanto non vorrebbe attenuata la facoltà di fare da sè, e non vorrebbe soffrire troppi balzelli: e viceversa si è creduto talora da canto de' governi verso i popoli. Altretanto e anche peggio si è giudicato ne' rapporti internazionali; del che son prova tutt' i sistemi proibitivi e falsamente detti protettori.

A quel modo, posto l' antagonismo negl' interessi economici, più direttamente esso apparrebbe fra questi interessi e i morali e giuridici. Benchè nocevoli in teoria la frode, il furto, il giuoco, la prostituzione la delazione, il tradimento, nocevole l' ateismo l' indifferentismo, la superstizione, l' impostura , l' ignoranza, il vizio , l' errore in fine ; pure tutti quanti, direttamente o indirettamente per gli agenti , o per

Digitized by Google

que' che ne profittano, sono più o meno reputati utili; imperocchè, è ritenuto, formino l' entrata, al certo poco onerosa, di non piccola parte dell' umanità. E ammettendosi essere talvolta giovevoli i vizi, e nocive le virtù; per ciò medesimo si è rilevata la collisione dell' utilità con la moralità e la giustizia.

L' elemento storico si è recato in conforto della pretesa, realità antagonistica degl'interessi. Confondendosi i termini del problema, nulla, per verità, è più facile dell' apparenza storica in fatto d' antagonismo.

Sparta e Roma de' primi tempi, ad esempio, presentano la povertà e l' ignoranza, o meglio la grossolana semplicità quasi priva di gusto del bello e poco spinta nella scienza; e ciò a fronte d' un patriottismo, ed d' un sentimento di libertà e indipendenza, che offrivano spesso miracoli di virtù e di valore personale. Potrebbe credersi prova ben pure del disaccordo il secolo di Pericle in Atene, del secondo Gerone in Siracusa, di Gellia in Agrigento, di Augusto in Roma, di Lorenzo il Magnifico in Firenze; poichè, giusto, a que' tempi, e in varia misura, ricchezza appariva e istruzione: e pure le repubbliche, o meglio le libertà politiche, erano pressochè spente; e l' ordine morale sociale eravi deteriorato d' assai; cosicchè, insieme a parziali progressi, manifestavansi i sintomi dell' estrema agonia.

Nel sapere medesimo, precipuo ramo dell' ordine morale, rilevasi non poter essere la grande armonia con la ricchezza; o se havvi, come ne' citati casi, fin certo punto la contemporaneità, non può esservi la reciproca causalità. Vediamo ricchi, in fatti, i Fe-

Digitized by Google

nici e poi i Cartaginesi; e pure, comunque si volessero innanzi, a giudicarne dalle rimaste storie, furono molto superati, in fatto di scienza, da' Greci e da' Sicoli; i quali, la lor volta, non aveano, nel primo periodo, in rapporto agli antichi Fenici, la di costoro ricchezza e prevalenza, e nel secondo, in rapporto a' Punici. Il secolo d' oro d' Augusto fu, per fermo, tale piuttosto per le amene lettere che lo decantarono, anzichè per la ricchezza; laonde sopravvissero ancor quelle alcun tempo su questa. Le potenze commerciali del medio evo non ebbero, con egual mistura, sapienza e ricchezza.

E i fatti che, nell' esperienza de' secoli e de' popoli, si rivelano a quel modo, non sono dissimili nell' esperienza degl' individui; presso i quali, in generale, non si osserva, che ben di rado, un armonico e proporzionale sviluppo di prosperità materiale e morale, di così detta felicità nel riguardo fisico, e di virtù; ed è frequente, invece, la ricchezza congiunta al vizio, e la miseria alla virtù.

Ora s' incalza, notando che, dovunque si scopra un bene o un male, e' non sarà che relativo alle varie posizioni; rilevasi, per ciò stesso, male il bene, e viceversa; e si conclude che, ov' è utilità, non potrà essere, o non sarà per lo più, la moralità e la giustizia, e viceversa ancora. Antagonismo, insomma, si scerne nell' ordine economico tra' diversi possessori di strumenti adoperati nella medesima industria; tra costoro e tutti altri che facciano concorrenza nell' industria simile; tra costoro e tutti gl'industrianti in altri rami; tra industrianti d' un comune e que' d' un

Digitized by Google

altro comune, d' una provincia, d' uno stato; tra nazionali e stranieri; tra governi e popoli; tra governi e governi; tra popoli e popoli: nell' ordine morale, antagonismo tra' diversi rami, l' istruzione e la religione, l' intelligenza e il sentimento: nell' ordine giuridico, tra la facoltà e l'obbligazione, la libertà e il vincolo, l' eguaglianza e il privilegio: nell' ordine sociale, in fine, tra la felicità e la virtù; tra l' interesse e il dovere; tra l' utile, l' onesto e il giusto, il quale, pure, si reputa affatto diverso e antagonistico del politico.

È da osservarsi, poi, che nelle diverse forme che assume l' antagonismo, si vede l' armonia soltanto ne' fatti che elevano il profitto d' una classe; ma tal' armonia, in quel sistema, sarebbe poscia distrutta dall' antagonismo di classe a classe. Havvi armonia, di fatti, nell' aumento totale della ricchezza d' un paese; ma vi si vede sottentrare l' antagonismo d' un altro paese in forma di concorrenza per distruggerla. In breve, a quel modo, l' aspirazione universale di tutte le individualità, sarebbe l' antagonismo; il risultamento sarebbe il bene di ciascuno col danno di tutti: tendenza accidentale, o meglio pura coincidenza l' armonia, il bene di tutti senza il danno di ciascuno! L' antagonismo, quindi, si è creduto presiedesse l' ordine sociale nel cerchio dell' utile, dell' onesto e del giusto; e, se non sempre tra' molti elementi di ciascuno, spessissimo ne' rapporti fra tutti e tre.

Frattanto, non potendosi, per lo svolgimento de' secoli, sceverare gli effetti dovuti alla natura degli

Digitized by Google

uomini e delle cose, da que' dovuti a' di costoro errori e vizi, si è creduta possibile la correzione di tanti mali; e, secondo l'indole de' mezzi proposti, si sono create diverse scuole, ciascuna delle quali ha mostrato voler compiere, in terra, il regno del progresso. Tutte, però, errarono, supponendo che le loro prescrizioni dovute a ostinati proponimenti affatto empirici, sentimentali, o ideali, non fossero che la conseguenza indeclinabile della legge d'opportunità o di politica, di moralità o di giustizia; dovechè il difetto di processo seriamente scientifico, non avrebbe potuto guarentire giammai la verità e convenienza degli adottati criteri.

È facile ritenere, in fatti, che la vecchia scuola la quale potrebbe intitolarsi de' politici, stata più anticamente devota alla credenza dell' antagonismo naturale, ricorse ognora, nel fine di neutralizzarlo, agli artifici; ed è ben curioso che i mezzi adoperati furon sempre sinceramente antagonistici, anzi fondati sul più zotico egoismo d' individui, di famiglie, di città, di stati. Onde fu creata una scienza sociale che non è propriamente economia, nè morale, nè diritto, ma politica.

Tale supposta scienza si è vista a rinnegare sovente le più sacrosante prescrizioni di natura. Dell' ordine indeclinabile delle cose, nulla ha accettato fuori della parte capace d'essere usufruttuata dagl' interessi fattizi della posizione; senza rispetto del resto, senz' accordi con gli eterni veri dell' onesto, del giusto e del ben inteso utile: anzi facendosi sgabello di tali veri, spesso pure calpestandoli, ha compendiato ogni ragione

Digitized by Google

nel volere e nella forza; e, dal riguardo meno irrazionale, ha accordato qualche considerazione, nè sempre, all'elemento grettamente storico, all'elemento convenzionale; ha creato interessi e rapporti non armonici all'ordine di natura, di frequente apertamente contrari; e ha comandato in nome dell'opportunità, della necessità, del diritto scritto, o meglio del fatto arbitrario elevato all'apparenza di diritto, in nome della salute pubblica, della politica in fine. Insomma, secondo la scuola politica, si è creduta umana fattura il diritto sopra ogni bene economico, morale, civile, nelle relazioni private e pubbliche; si è posta alla dipendenza di cotal diritto, l'economia politica; la morale si è riservata al poco civile governo de' preti; o con tutte le oscurità e velleità trascendentali e casistiche, si è confinata in fondo di una coscienza che ha fatto perpetuo divorzio dal pensiero pieno, fondato cioè sulla realità interiore ed esteriore, e dall' attività umana. Tale scuola, perciò, nella veduta di presente tornaconto, non ha retrocceduto da qualunque pratica essenzialmente nociva agli altri individui, classi, popoli, o stati; de' quali, sovente, è stato ben lecito, anzi doveroso, indebolire la potenza, ovvero al proprio momentaneo bene sacrificarla. E però, per tacere i noti attentati d'ordine individuale, quanto alle relazioni pubbliche esterne, non meno il bisogno di tutelare dalle straniere aggressioni il proprio stato, che la tendenza d' estendere il potere, e conseguire a spese altrui i mezzi di miglioramento, hanno posto spesso, in nome della politica, governi e popoli in piena gelosia e collisione, verso altri governi e popoli. L' amicizia e gli stessi accordi

Digitized by Google

internazionali sono valsi frequentemente a velare gli intendimenti di reciproca preponderanza, e anche di usurpazioni differite a vicende e tempi più acconci; e quindi sono degenerati in guerra.

Secondo la scuola de' politici, la ragione degl' individui, delle famiglie, delle classi, delle popolazioni, delle nazioni, si è vista sacrificata, pressochè sistematicamnte, alla forza e al capriccio altrui. Conquista, oppressione, schiavitù, caste, feudalismo, sistema coloniale e l' infinita congerie delle parzialità, de' privilegi, de' vincoli, ne sono conseguiti.

La politica frattanto, per conservare l' arbitrio nelle prescrizioni e nelle pratiche non ha propriamente aspirato a elevare i propri principii a un sistema ordinato od ordinabile di scienza. Nata qual' arte, a cui non corrispose giammai un pieno ordine di veri, si è contentata d' una vita precaria e volubile, e ha offerto interminabili risorse a chiunque vi ha voluto attingere.

Non meno artificiosa e nociva è stata poi la scuola che, più esplicitamente reputando contrari gl' interessi sociali, e pochissima o veruna fede avendo nell'ordine di natura, ascoltando i soli impulsi del cuore; vorrebbe, nel più o nel meno, fare, dell' umana società di libero e mutuo soccorso, una società d' azienda. Il socialismo, dalla sua espressione più semplice che sembra poco discosta dalla libertà, alla finale espressione, cui l' effetto ultimo logicamente lo deve spingere, cioè al comunismo, il socialismo è un sistema di sperata artificiale armonia. Aspira alla solidarietà de' popoli, delle classi, degl' individui; e tuttociò che

Digitized by Google

non è conseguibile per la natura delle cose o lo sviluppo della libertà, intende a raggiugnerlo per le cosi dette organizzazioni, cioè per vincoli e costrizioni.

Questa scuola che, nel suo principio, ne' mezzi e nel fine, crede solo esistere per l'armonia, è quella che più largamente, più seriamente mena all'antagonismo artificiale.

Esagerando il fatto della contrarietà degl' interessi, e confondendo fatti d'ordine naturale e necessario con que' dovuti a' vizi d'un falso regime politico che tutto, ne' rami sociali, ha conculcato o disturbato, il socialismo ha sentenziato sinistramente ogni cosa; e, quasi dando la forma e la serietà d'una vera teoria al trovato dell'antagonismo degl'interessi nelle società moderne, ha sognato fattizi equilibri, e accennato a ripari d'ineguaglianze inevitabili.

L'ordine economico, morale e politico, si è tentato in mille modi sconvolgere da' propri cardini. Gl'interessi sonosi falsati nell'insieme e nelle parti, ne' costitutivi e nelle relazioni. Con neri colori descrivendosi la vita sociale sotto gli artifici de' politici, la quale bensì, pe' socialisti, si è supposta sotto la libera concorrenza che mai si vide nella pienezza e con le condizioni desiderabili; si è conchiuso all'urgenza, alla necessità di riformare la base dell'edificio sociale.

Proprietà, capitale, lavoro, i loro frutti, e modi d'impiego, e le guarantigie nell'imparzialità, nella libertà, nella responsabilità, tutto è stato segno agli attacchi de' socialisti. E il punto di partenza in tanto

Digitized by Google

disordine d'analisi e di concetti, è stato sempre il supposto ed esagerato antagonismo degl' interessi.

In vero, quando i mali dovuti giusto agli umani errori e deviamenti, si vogliono ostinatamente appuntare, quasi in modo esclusivo, alla natura delle cose; quando i casi d'antagonismo vanno riguardati dal solo proposito dell' interesse del produttore o del consumatore, nel momento della produzione e della consumazione; quando, per l' ordine morale e giuridico, que' casi sono assunti dall' aspetto dell' interesse transitorio di chi devia dal giusto sentiero mercè errore, vizio o delitto, senza por mente agl' interessi degli offesi, nè de' medesimi offensori: allora l' assunto della contrarietà degl' interessi riesce di facile giustificazione; e non farebbe sorpresa vederlo, direi, elevato a dottrina. Perchè così vi sarebbe il principio dell' interesse individuale, motore precipuo di qualunque umana attività, diretto ognora a procurare il massimo risultato col menomo sforzo; chè tutti sanno essere dolore nello sforzo, piacere nel successo; e ciascuno vuole, quanto più sia in suo potere, sfuggire al primo e raggiungere il secondo;

Perchè quel motore, in vista dello sperato effetto, vedesi realmente agente, senza curare l'immediato danno altrui;

Perchè il risultato spesso corrisponde, per l' individuo, in opposizione a quello, non già competente, ma desiderato da altri individui; o in opposizione ad altri interessi, anche lui riguardanti, benchè d'indole differente.

E tutto ciò, comunque più direttamente relativo al-

Digitized by Google

l'ordine economico, non è, del resto, estraneo al ramo dell'onesto e del giusto, i quali, anzi, più chiaramente rivelerebbero le collisioni col primo.

Ma il socialismo, e, come rimedio, qualunque sistema d'organizzazione sociale, sono anch'essi una negazione della vera scienza, anzi d'ogni elemento storico, e non potran dare giammai la sognata giustificazione del teorico antagonismo. E, mentre mi riservo l'indicazione del mio concetto finale sulla voluta contrarietà d'interessi, trovo necessario pure, a completare il cenno delle scuole veramente antagonistiche, dire qualche parola sullo spiritualismo.

Questa scuola, al pari delle altre, deve menare necessariamente all'arbitrio e al vincolo, e però alla negazione dell'imparzialità, della libertà e della giustizia comune; *a priori*, tale scuola non si mostra sodisfatta del socialismo, e rivelasi nemica dell'empirismo politico; però, senz'avvedersene, concorda in molte loro prescrizioni ed effetti.

Imperocchè, capriccio o volere di filosofo non renderà mai possibile, che una scienza d'interessi e di relazioni sia stabilita fuori dalle condizioni di realità; mentre di tale scienza è poi base, è punto di partenza e limite, l'ordine naturale e necessario delle cose; ed è pur campo di svolgimento la contingenza, in tutti gli svariati suoi aspetti; cose tutte, che non possono intuirsi e osservarsi nelle pure regioni del pensiero.

Frattanto, le supposte teorie primitive nella più astratta purità scientifica, raccolte, cioè, per effetto della

Digitized by Google

contemplazione delle proprie idee, e della formazione de' relativi rapporti, si dovrebbero predicare e imporre agli uomini quali verità che mai potessero essere smentite dall' osservazione e da' fenomeni; del medesimo modo che universalmente e assolutamente due saranno in eterno eguali ad uno unito ad uno. Ma tutto ciò non potrebbe giammai fornire la vera teorica morale e sociale: il puro razionalismo non può creare una legge dell' ordine interessante capace di regolare le umane azioni, alcuna teoria capace d' applicazione. E, se i dettami della coscienza possono abilitarci a intuire molti veri fondamentali dell' ordine morale e giuridico, non perciò si potrà vedere in esse una completa teoria; e moltomeno se ne potrà elevare un corpo di teoriche indispensabili a costituire una scienza.

Ora, tutt' i principii e precetti, dovuti a una supposta scienza pura dell' ordine sociale, non possono valer giammai a sistemare il concetto d'armonia; possono, invece, condurre a un maggiore antagonismo.

Abborriamo i fattizi ordinamenti; abbiamo accennato al vizioso ed erroneo indirizzo della scuola empirica o politica, al più erroneo della socialista; ma non verrà meno, perciò, la realità de' progressi delle scienze sociali, e segnatamente dell' economia politica; nè ammetteremo che fin qui, in generale, sieno state arbitrarie le teoriche, e non fondate sulla natura delle cose. Anzi diremo che la stessa scienza del diritto, comunque non abbia raggiunti tuttavia i desiderabili perfezionamenti, ha avuto base nell' ordine delle cose; e gran parte della giurisprudenza moderna, privata e pubblica, anzichè gretto e arbitrario

Digitized by Google

convenzionalismo, è stata fedele applicazione della legge di natura. Diremo infine, che, senza impegnarci in ricerche estranee all' assunto, potrà bene affermarsi che non è, non può essere scienza naturale quell' economia politica o diritto i quali, accettando l' indirizzo dalla ragione, non s' indaghino e sperimentino sulle cose e su' fatti d' ordine naturale, necessario e contingente.

Ora, sotto tale riguardo, a mio giudizio, la scuola idealista è anch' essa partigiana dell' antagonismo: perchè, non contentandosi dello sviluppo delle libertà, secondo l' ordine naturale e necessario delle cose, e aspirando a sistemare un' armonia per mezzo d' una scienza *a priori*; deve necessariamente inciampare nell' antagonismo artificiale; e non può guarentire, nonchè la cessazione delle collisioni inevitabili, nemmeno la pratica delle armonie possibili. Però cotale scuola, comunque più lontana in fatto dell' ordine di realità dalle scuole politica e socialista, non ha, del resto, il vizio necessario e universalmente vincolante delle medesime; che si manifesta più propriamente preventivo nel campo della politica, e più direttamente repressivo in quello del socialismo. Il vincolo, nell' idealismo, è contingente; e la sua essenza antagonistica si rivela piuttosto in senso relativo, anzichè assoluto: del che sarà discorso appresso [1].

Quando si offrono attuali o passate condizioni di genti, nelle quali l' ordine sociale è sconvolto; non

[1] Ved. qui sotto V.

Digitized by Google

se ne vorrà precipuamente appuntare la natura, ma gli uomini, o meglio i loro enormi errori e i vizi, e, anche più di loro, i governi che hanno dovuto disturbarvi i processi normali.

Quando si fa pittura di quelle società, dov' è immenso lavoro perduto, la parte utile goduta nel più dagli oziosi, dagl' infingardi, da' ladri, da' truffatori; nel meno, attribuita al povero lavorante, all' onest' uomo; e havvi miseria, e spesso virtù accanto d' opulenza e di vizio, povertà e modestia a lato di ricchezza e ambizione, nullità a fianco d' onnipotenza, ingrati sforzi da una parte, godimenti esagerati dall' altra, servitù, oppressione negli uni, dominio, dispotismo negli altri, regno del più forte o del più malvagio, in una parola antagonismo vero: allora, io lo dirò antagonismo artificiale.

In tale posizione, affermerò col divino Alighieri:

> . . . . la mala condotta
> È la cagion che 'l mondo ha fatto reo
> E non natura che 'n voi sia corrotta [1].

E a tutti coloro che, per istolta politica, per isvenevole umanità, o per nuvolosi concepimenti, torcendo lo sguardo dalla realità delle cose e degli uomini; al lavoro pacato dello studio delle migliori condizioni e della pratica perseverante, anteporranno le forze e le voglie dell' arbitrio; a tutti costoro io risponderò che non vi ha mezzo più sicuro d' accrescere i mali, e però la contrarietà degl' interessi fra gli uomini, fuor-

[1] *Purgatorio, Canto V.*

Digitized by Google

chè lo studio di creare l'armonia fattizia, la quale è impossibile.

Sarà sempre impossibile, infatti, che il principio dell'egoismo antagonistico, o dell'armonia artificiale, o quello dell'armonia prestabilita, menino, con le dovute condizioni d'utilità, di moralità, e di giustizia, a concordare veramente gl'interessi sociali. Bisognerà sempre, ed esclusivamente, ricercare quell'accordo nelle leggi di realità naturale: e vi sono benissimo, e si possono coordinare, ma soltanto secondandole, queste leggi.

A coloro, poi, che insisteranno nelle imprecazioni a Dio e alla natura, ricorderò brevemente, e in conclusione, che si è potuto affermare l'antagonismo appunto perchè:

Non si è considerato che il vero interesse dell'individuo, nel principio, nell'applicazione nell'effetto, consiste, non già nella sola vista d'un solo e di tutt'i suoi fatti produttori, ma in quella dell'insieme della produzione presente, passata e futura;

Non si è considerato che a questa incessante produzione egli è spinto dacchè ha bisogni continui, progressivi, svariati, per sè, e per la generazione che lo dovrà surrogare; alla vita della quale, come i suoi avi fecero per lui, egli ha dovere, e sente irresistibile bisogno di provvedere [1];

Non si è considerato perciò, che egli non potrà essere giammai produttore, se non perchè è consumatore; che il suo vero e durevole interesse, è piena-

[1] Ved. sopra, III.

Digitized by Google

mente concorde all' interesse comune; e che l' ipotesi dell' impoverimento universale per la ricchezza dell' individuo, oltrechè assurda in principio, riesce distruttiva della strana aspettativa; imperocchè, l' eguale desiderio avendosi ciascuno, e sforzi analoghi adoperando, il resultato comune apporterebbe necessariamente il danno di tutti [1];

Non si è considerato che il bene inonesto e ingiusto, non essendo alla fine che un bene sottratto all' altrui lavoro, non è perciò una produzione [2], ma una spoliazione; la quale, distruggendo o anche compromettendo la sicurezza, rende ciascuno infingardo e restio al risparmio e alla capitalizzazione; mentre, non potendo assicurarsi il contraventore, che altri non adoperi i medesimi mezzi inonesti, dovrà com-

[1] *Ergo unum debet esse omnibus propositum, ut eadem sit utilitas uniuscujusque, et universorum, quam si ad se quisque rapiet, dissolvetur omnis humana consortio.* Cicerone *de Officiis* lib. 3 pag. 376.

[2] Platone introduceva il suo maestro (Socrate), e faceva rimbeccare il sofista Trasimaco:

Nequaquam mihi persuades injustitiam majus quam justitiam lucrum afferre, etiam si omnis ei licentia proebeatur, ut quaecumque cupit, efficiat. e altrove:

Iustus felix est, injustus miser, ac miserum esse non prodest; prodest autem esse felicem: nunquam igitur utilior erit justitia quam injustitia. lib. I. — E Cicerone, *de Officiis: Emolumenta enim rerum fallacibus judiciis viderit: poenam non dico legum, quas saepe perrumpunt, sed ipsius turpitudinis, quae acerbissima est, non vident.* Republica, pag. 380. Aveva pur notato pria (pag. 376) sul conto di chi preferisce l' apparente utilità: *errat in eo quod ullum aut corporis, aut fortunae vitium animi vitiis gravius existimat* ».

Digitized by Google

prendere che l'effetto medio sarebbe la spoliazione di tutti, ovvero la miseria universale;

Non si è considerato, quindi, che immoralità, e ingiustizia non meneranno mai a ricchezza vera; la quale sarà soltanto tale, durevole e progressiva, dove acquistata, diffusa e impiegata in piena armonia delle leggi morali e giuridiche;

Non si è considerato poi, per rispondere agli argomenti della storia, che l'apparente discordia dell'utile, dell'onesto e del giusto svanisce con lo studio, ne' paesi accennati, del loro passato e del presente; con la distinzione della causalità, e della contemporaneità, mentre non importa sempre totalmente il *cum hoc ergo propter hoc*; [1] e con l'osservazione, che la vita d'un ramo, apparentemente florido, è spesso alla vigilia della morte; e se pur duratura, non è in tutta la vegetazione e rigoglio cui perverebbe, se il suo tronco e gli altri rami vivessero al normale;

Non si è considerato infine, che il rimedio riposto negli artifici consigliati in cento modi, distruggendo il principio dell'interesse individuale, della libertà e della responsabilità, non solo è incapace d'alcun bene, ma praticamente pur mena a maggiori ineguaglianze e all'antagonismo artificiale [2].

[1] « Sono que' talenti utili e buoni, che uno ha, quelli « che lo sollevano, e solo accade che talora i suoi difetti « non gli facciano ostacolo: ma vero è sempre che se que« sti difetti non avesse, più in su sarebbe pervenuto » Ab. Galiani; *Della Moneta* lib. V. p. 44 ediz. napolitana anonima, 1750.

[2] Presso gli antichi, nel difetto di larghe analisi delle

Digitized by Google

A tutto ciò non si è posto mente; e in complesso può dirsi, che non si sono studiati, nell' ordine sociale, e in ciascun ramo, le leggi comuni e individue. Può dirsi parimenti, che si è omessa la considerazione, essere la moralità e la giustizia esse medesime un interesse essenziale, rispondente ad elementi morali e intellettuali che, con l'organismo fisico, compongono la natura dell' uomo.

Preoccupati da uno spiritualismo esagerato, dalla scienza del dovere *a priori*, dal supposto dualismo di principii morale e materiale, o da concepimenti affatto empirici, e materialisti, si è mirato a conculcare le leggi della realità e a farvi sottentrare l'arbitrio de' sistemi erronei.

L' antagonismo, noterò in conclusione, esiste nel motore, nel movimento nell' effetto, ma soltanto in guisa contingente.

Nella società è destinato ad operare meglio le armonie, dimostrandone e attuandone la sanzione, in vista degli umani deviamenti.

Esso, come tutt' i mali, non è direttamente utile a nessuno; opera il danno dell' uomo individuo e della

funzioni economiche, si notano, sovente, bei prospetti sintetici, che complettono l'intero ordine morale e sociale. Cicerone accenna a quell' antagonismo artificiale, nel libro, *De' doveri: Quare hominum non proborum, cum aliquid, quod utile visum est arripuit, id continuo secernit ab honesto. Hinc sicae, hinc venena, hinc falsa testamenta nascuntur: hinc furta, peculatus, expilationes, direptionesque sociorum et civium: hinc opum nimiarum potentiae non ferendae: postremo etiam in liberis civitatibus regnandi exsistunt cupiditates, quibus nihil nec tetrius, nec foedrius excogitari potest* » pag. 380.

Digitized by Google

società; ma, costatandone lo sviluppo artificiale, e restringendolo a' menomi termini, ciascuno se ne può fare strumento di bene per operare il riparo agli umani deviamenti [1].

Riesce adunque, a mio avviso, impossibile la prova della pretesa teoria dell'antagonismo. Le armonie degl' interessi reputo anzi incontrastabili.

V

Ma, a questo punto, nuova obbiezione si muove contro la teorica delle armonie. Convenendosi che gli elementi sociali debbano camminare d'accordo, gravi scrittori son caduti nella rete preparata da' sostenitori dell'antagonismo naturale. Determinando l'indole d'una scienza morale superiore all'ordine sociale, creando un sistema di doveri non informati a verun calcolo d'utilità, costoro hanno osservato che molti casi vi sono, ne' quali l'utile non può concordarsi con l'onesto; e, senz'avvedersene, la teoria dell'antagonismo, dianzi respinta, quasi abbracciano anch'essi, benchè con limitazione.

Come in economia politica, smarrito il criterio della suprema convenienza e necessità del libero cambio, non si può validamente combattere il sistema del vincolo, del privilegio e della proibizione, e sebbene si venga alla protezione, o a un ordine meno pronunciato di regolamenti, sempre si ricade nel vincolo;

[1] Ved. Bastiat: *Produttore, consumatori.* — *Responsabilità.*

Digitized by Google

come in diritto, non accettato pienamente il concetto pieno della proprietà, benchè si creda respingere o combattere il comunismo, sempre si deve ricadere nel socialismo, e in altre più limitate forme di più o meno patente ingerenza e spoliazione; così nelle scienze sociali complessivamente studiate, respingendosi nella forma soltanto, o nella sua più grossolana manifestazione, il principio dell'antagonismo, e non pure nella sua essenza, e in modo pieno, la teoria delle armonie non sarà più, o certamente riuscirà inesatta.

Il ragionamento, frattanto, sulla subordinazione dell'utile al giusto, e di entrambi all'onesto, si è fondato sull'esclusione del concetto d'identità, d'antagonismo e sopratutto d'eguaglianza. Si è osservato che la dissomiglianza, anzi la diversità di quegli elementi, non ne può consentire la coordinazione; imperocchè « si coordinano, si è detto, ossia si mettono allo stesso punto od ordine gli oggetti eguali od analoghi; si subordinano invece gli oggetti che hanno fra loro il titolo o la relazione di superiorità e d'inferiorità.

« E chi vorrà mai affermare che per natura e per ragione siano uguali o stiano allo stesso punto l'utile, il giusto e l'onesto? » [1]

In verità, non parmi riesca soddisfacente cotale spiegazione filosofica, che vuolsi dare della subordinazione.

E pria di tutto, sembra non bene stabilita l'indole

[1] Baldassare Poli: *Saggi di Scienza politico-legale, sag. IV. studio II,* pag. 239, Milano 1846.

Digitized by Google

e l' intensità della dissomiglianza fra quegli elementi. Che essi non sieno identici, nessuno potrà seriamente oppugnarlo, e ne daremo appresso ulteriore spiegazione; che non debbano essere antagonistici, ed è il nostro assunto; che non sieno assolutamente eguali, e certamente lo prova il bisogno grandissimo che sentiamo di metterli d' accordo, di armonizzarli. Un' eguaglianza assoluta esclude il concetto non solamente della diversità, ma fino della distinzione; e può menare all' identità, anzi alla confusione: e pure, in ogni lavoro associato, la distinzione degli elementi è presupposta. Laonde, non è accettabile l' idea dell' eguaglianza, non meno fra oggetti distinti, che fra le parti d' un medesimo oggetto. Nessuno può veramente assumere che sieno cose eguali, fra loro, il pane, la difesa, e l' onore: sono, invece, oggetti ben distinti, la cui importanza assoluta e relativa è sempre diversa. Ma nessuno potrà essere autorizzato a conchiudere che non debbano essere regolati da ben saldi principii; che vi debba essere un lavoro isolato, in cui sieno composte le singole scienze, e poi nel confronto debbano subire modificazioni, l'una correggendo l' altra: nessuno potrà ammettere in germe il concetto dell' antagonismo e dell' isolamento; e poi, per evitarli, conchiudere all' armonia mediante la subordinazione.

Nel processo d' associazione o coordinazione, non si mira che a concordare, intorno allo scopo comune, gli oggetti affini; evitando che, nell' intento speciale, si offendano le affinità, si lascia libero a ciascuno il campo di sviluppo. Certamente, nel ramo economico, sono coordinati i diversi fattori delle ricchezze; le

Digitized by Google

forze della natura, i capitali, il lavoro, si concordano nel fine del maggiore risparmio di spesa e della maggiore consecuzione d'entrata; si concordano i diversi lavoranti nel fine di creare una cosa godevole. In tutto ciò, pria che fossero definite le parti d'ogni strumento, fattore o lavorante, tutti e ciascuno sono stati posti d'accordo, omettendo o togliendo tutto ciò che del male si sarebbe nutrito: ma, ordinata l'industria, stabilita, a canto della divisione l'associazione de' lavori, tutto sarà coordinato, nessuno si dirà subordinato; e ciò non ostante gli elementi non avranno la pretesa eguaglianza assoluta. Avrà avuto effetto ogni considerazione d'importanza, e, se vuolsi di dignità della coordinazione; tutti gli elementi vicendevolmente avranno dovuto sacrificare la parte che si sarebbe potuta ribellare al principio d'armonia: ma, dopo ciò, non sarà stato più lecito parlare d'ineguaglianza e subordinazione, o farne semplice ricordo. Su questo profilo delle osservazioni ritornerò fra breve.

Sistemato, frattanto, il concetto delle armonie, non è più possibile, tra gli elementi che ne sono l'oggetto, veruna collisione, e non si manifesterà mai bisogno di subordinazione.

Quando si accennano, infatti, casi d'utilità, che si credono in collisione con casi di moralità e di giustizia, si confonde il principio d'utilità nella sua generica importanza con una serie di circostanze che tutto al più potrebbero riguardare l'apparente o momentaneo tornaconto. Di vero, la limitazione delle ore di lavoro a'fanciulli, avversata, dicesi, dall'economia.

Digitized by Google

trà seriamente reputarsi giovevole ? Forse la schiavitù, in cui quel sistema di brutale speculazione sul proprio simile fu spinto all' estremo , è riuscita veramente, e sotto ogni buon riguardo, proficua al capitalista e al proprietario ? Si è ben valutato, nel confronto de' tempi e delle vicende sociali, quante volte e in che modo, a lato degli apparenti lucri, l'intero ordine sociale è stato compromesso e capovolto ?

Indipendentemente, adunque , da ogni intervento umano, sarà sempre ben inteso interesse economico di tutti, rinunciare a esagerati momentanei beneficii, che sempre menano a lontani e terribili mali , oltre delle pene che procurano negli ordini affini. [1]

Il sistema della subordinazione dell' utile al giusto e all' onesto, distrugge l' essenza propria di ciascuna scienza sociale, e l'essenza comune. Suppone, infatti, che vi sieno due fasi ne' vari ordini sociali , e però due ordini di scienze ; se pure non si venga all' assurdo della separazione della teoria dalla pratica. Nel primo , ciascun elemento si direbbe che elabori, quasi nel silenzio e nell' isolamento dagli altri , le proprie leggi; nell' altro, le confronti e corregga.

Quando si confessa, in vero, che l' utile sia concorde al giusto, e talora sia corretto dall' onesto ; si è già ritenuto che un sistema di veri riferibili a que' beni, si è dovuto costituire.

« Se il venditore, dice Poli, esige più del prezzo equo per l' acquisto, se egli mi costringe al pagamento anche a patto di ruinare le mie fabriche , tutta la mia

[1] Ved. sopra III, e IV.

Digitized by Google

fortuna; egli fa cosa utile e giusta per sè, ma non onesta a mio riguardo. Se invece m'accorda dilazione al pagamento . . . . . ; opera nei limiti del suo e del mio diritto; si segnala con la virtù; è uomo altamente onesto.» [1]

Ora, si richiede pria di tutto: da qual legge fu stabilita l'equità del prezzo fuori di quella che risulterebbe dalla concorrenza; ovvero donde se ne ricava l'antagonismo con l'utilità? Come potrà essere onesto il prezzo d'una cosa, più basso di quello che si potrebbe pagare, mentre in sostanza dovrebbe contenere una spoliazione eguale al valore differenziale? E come in materia economica, astrazione fatta dalle leggi del valore o dell'utile, si possono determinare *a priori* canoni di morale?

Se si fosse detto che inganno o frode sieno intervenuti; che taluno, senza apportare a sè medesimo notevole pregiudizio, siasi negato ad abilitare il suo simile: certamente vi sarebbe stata contravenzione giu-

[1] Saggi, loc. cit.
Coloro che ammettono la subordinazione, senz'avvedersene, cadono in contradizione. Poli nel creditore generoso ritrova difformità al principio d'interesse e conformità al principio morale, mentre aveva categoricamente dichiarato « Non tutto ciò che giova od è utile, come la ric-« chezza, è giusto ed onesto; non tutto ciò ch'è giusto « o di rigoroso diritto è onesto, quand'anche sia utile. « Invece *tutto ciò ch'è onesto è necessariamente giusto ed « utile* » pag. 239. Ma se è utile, come dunque *danneggia* sè stesso chi fa cosa *altamente* onesta? Qui evidentemente il danno è materiale, l'utilità è morale: ma, se l'utilità è capace di riguardarsi dal lato morale e dal materiale; sembra riesca, per ciò medesimo, impossibile la collisione, e inutile la subordinazione.

Digitized by Google

ridica e morale nel primo caso, puramente morale nel secondo. Ma allora, anco l'economia avrebbe trovato contraria tal condotta alle proprie leggi, e la non sarebbe riuscita seriamente, socialmente utile, a chi avesse creduto averne conseguito il bene. Quando poi, senza frode e con l'interesse di risparmiare il danno a sè stesso, un tale vende o esige, in conformità del proprio diritto; non vi potrà essere nemmeno ombra di contravenzione morale; quell'atto sarà ad un'ora utile, onesto e giusto in senso altamente sociale. Tutto ciò che può pretendersi in simili ipotesi, si è la moralità e la giustizia negativa, a lato dell'utilità positiva. Non vi sarà nessuna virtù, concedo; ma non vi potrà essere immoralità, e moltomeno ingiustizia.

Ed io nego positivamente la realità della voluta dottrina formulata a metà, di quell'utile, cioè, che ha esistenza e forza scientifica e pratica, dipendenti dalla condizione di non essere disapprovato dal giusto o dall'onesto; di quel giusto che può temperare e correggere l'utile; di quell'onesto che, oltre della sua essenza innegabile entro il proprio obbietto, abbia pure la missione d'invadere per sottomettere alle proprie prescrizioni, non che l'utile, il giusto medesimo, in tutto ciò che possa essere giudicato contrario alle leggi morali.

Utilità, onestà, giustizia, composte e riconosciute isolatamente, pronte nel confronto a subire modificazioni lievi o radicali; non sono concepibili, se di ciascun interesse deve studiarsi la natura, le condizioni, gli accidenti, le applicazioni, gli effetti. Ad ogni passo occorrerebbero considerazioni e temperamenti reci-

Digitized by Google

proci; omettendosi i quali, non si rintraccerebbe più nè la legge pienamente armonica, nè quella semplicemente abbozzata. Togliete il necessario rispetto alla proprietà, il principio d'eguaglianza o di libertà all'ordine morale e giuridico; togliete l'indispensabile fondo di buonafede e di conoscenze nelle contrattazioni e nelle intraprese; e vedrete, se mai sarà più possibile, non dirò il pieno svolgimento economico, la più semplice creazione, conservazione e cambio di cose godevoli.

Ogni posizione, ogni desiderio, ogni bisogno allora, sarebbero titoli valevoli a dare esistenza all'utile secondo la dottrina abbozzata. Non solamente l'egoismo, ben pure il più stravagante idealismo e sentimentalismo, le passioni più scomposte, potrebbero comprovare la convenienza dell'interesse; e per ciò medesimo, anche la parte che eventualmente potesse accettarsi dal diritto e dalla morale, sarebbe inforsata; sicchè tutto il lavoro sarebbe inutile, o dovrebbe farsi sopra altra base.

Secondo la teoria della subordinazione, nulla vi sarebbe di certo nelle scienze sociali. All'empirismo cieco, o all'idealismo, dovrebbe tutto sottomettersi; e, se alcuna cosa volesse comporsi nell'ordine sociale, sempre si sarebbe sul provvisorio e sul contingente. Del tutto precario, perciò, riuscirebbe il lavoro d'indagine e d'ordinamento delle teoriche; sfornito, dirò pure, di vero valore razionale e sperimentale. Nell'applicazione e più negli effetti, sarebbe offesa l'essenza della libertà e dell'eguaglianza in significato economico, e in morale e giuridico; sarebbe autorizzato il vincolo

Digitized by Google

e il privilegio; e le naturali proporzioni, tra le funzioni private e pubbliche, sarebbero rotte. [1]

D'altra parte, io consento che il processo logico e analitico, nella composizione della scienza, costringa il cultore a fare fittizie separazioni, a studiare innanzi tutto le idee semplici. E però, in fatto di scienze sociali, si potranno bene rappresentare alla mente, pria che si fosse proclamata la realità d'una teorica, i termini, dirò così, grezzi e anche isolati.

Si potrà benissimo studiare: se, nella beneficenza, l'atto filantropico giovi all'agente e al beneficato; se giovi insieme immediatamente, e in egual misura, ovvero no; se la sodisfazione morale sia sufficiente compenso del sacrificio del valore: e si potrà allora conchiudere che, economicamente, l'effetto è vantaggioso al beneficato, contrario al benefattore. Ma se soggiugnesi che costui non ha con ciò disordinato le proprie economie; che sente un bisogno reale di giovare al suo simile; e quindi, che il difetto di sodisfazione gli apporta dolore e fastidio, cose che egli può ben valutare come superiori a ciò che dona; se pur soggiugnesi che, intanto, le condizioni ond'egli procede alla beneficenza, gli procurano, sebbene non ricercato, oltre d'ineffabili gioie interiori, qualche credito d'agiatezza e di bontà, gli conciliano i riguardi in tutte le transazioni economiche, e la stima nelle re-

[1] Il Minghetti, (op. cit., lib. IV) in grazia della subordinazione che propugna, conchiude attribuendo allo Stato un potere discrezionale per supplire all'attività privata e prevenirne gli abusi.

Digitized by Google

lazioni morali; se si osserva che tutto ciò avviene costantemente per tutti coloro che, senza dissestare i propri interessi, giovano al simile col superfluo: si troverà benissimo, in tai casi, la beneficenza, non che giusta e morale, utile benanco; e le apparenze di collisione tra l'utile e l'onesto, fino dal primo passo dell'analisi, svaniranno.

Frattanto, se vuolsi precipitare il giudizio senz'aver atteso allo studio della natura umana che non è soltanto sensuale, ma è pur sentimentale e intellettiva; senz'aver osservato gli effetti immediati in relazione agli effetti più lontani; senz'aver in breve esattamente valutato ogni maniera di elementi che vi rientrano; si sarà, allora, erroneamente o vanamente definito l'atto. Invece, giudicandosi in vista di tutte quelle e simiglianti considerazioni, all'apparenza della collisione sottentrerà l'armonia; e, se veramente dirassi, quell'atto essere utile, per ciò stesso sarà stato affermato, non poter essere ingiusto nè inonesto.

In questo consiste l'errore di coloro che consigliano subordinazione. Essi scambiano il lavoro d'indagine, di prova pe' singoli interessi, con quello d'emenda. A primo aspetto, suppongono sistemato l'utile, quando non ve ne ha che appena l'apparenza; e ricorrono alla morale per correggerlo; mentrechè, nell'economia stessa, cioè nel vero e ben inteso processo dell'utile, si trova non già l'emenda, ma il completamento del concetto; e non è, quindi, verun bisogno di ricorrere al giudizio di scienze affini o reputate gerarchicamente superiori.

Digitized by Google

Se fosse fondato, intanto, il bisogno di subordinazione, domanderò: perchè sempre l' utile vorrebbe sottostare al giusto, ed entrambi all' onesto, mentre si osserva sovente, che avviene il contrario, e anche razionalmente e praticamente, dove la quantità e l' importanza del primo dovran consigliare il sacrificio del secondo, e pur del terzo? Nell'ipotesi della spropriazione per causa di pubblica utilità, nel caso di costituzione coattiva della servitù di via pe'fondi chiusi, e d' aquedotto, e simili; dove preceda l' indennizzo, si reputa doveroso il sacrificio del diritto particolare ovvero del giusto, al principio dell'utile: perchè qui l' utile non è d' un individuo, ma della comunanza, o di persone che, senza coazione sul vicino, mal potrebbero porre a profitto la cosa propria; quindi stimasi che l' utile sia il fondamento del giusto; il quale dovrà sottostare al sacrificio o alla modificazione del carattere d' eguaglianza e di libertà, che necessariamente riveste. La morale non disapprova quel sacrificio; e però non giudica inonesta la legge di pubblica utilità. Ora, vi sarebbe altro in quello, come ne' nove decimi de'casi di moralità e di giustizia, fuorchè modificazione d' un giusto e d' un onesto astratto, anzi ipotetici, o apparenti in vista d' un utile reale e importantissimo pratico?

Se, in gerarchia, l' utile sottostasse al giusto, ed entrambi all' onesto, sarebbe essenzialmente falsa, in massima parte, la legislazione che conferisce il concetto di giustizia agli atti realmente utili; e sarebbe pur falsa la morale che approva, siccome onesti, gli atti realmente giusti. E allora si dovrebbero rifare le

Digitized by Google

leggi dell'utile, del giusto e dell'onesto; tutto sarebbe provvisorio, e dirò anzi, immaginario o empirico.

In fatti, può avere le sue prime apparenze di onesto e giusto, qualunque fatto d'ordine morale e giuridico, siccome può averle nell' ordine economico. Ma ciascuno, oltre al tipo comune, ha il tipo speciale a cui, almeno, deve accostarsi qualunque principio o teorica; nè ciò potrà mai importare che si possa costituire una teorica, la quale riesca possibilmente opposta alle altre de' rami affini. Qualunque principio, una volta formato, deve razionalmente essere applicabile; e, se venendo alla pratica, non vi regge, si dovrà riconoscere in questo caso, che o è malamente invocato nell'ipotesi pratica, e dovrà perciò ricercarsene altro principio; o è erroneamente composto, e non si riterrà giammai, frattanto, che dal diritto o dalla morale venga modificato, ma bensì, che non sia un principio, una legge ancora. [1]

Cicerone, che seppe così bene respingere molti vizi de' sistemi filosofici dell'antichità nella lunga serie de' casi, dove il volgo e i sofisti credevano ritrovare la collisione dell' utile con l'onesto; Cicerone fu ognora fermo a dire e provare che quella collisione è sempre apparente, non reale. Cenna, di fatti, il caso di Bruto il quale, cacciati, con l'aiuto di Collatino, i re, costrinse costui perchè della progenie Tarquinia che dal Senato volevasi estirpata, a lasciare il consolato. Ora, l'Arpinate in ciò nota, che l'utilità

[1] Ved. infra capitolo II.

Digitized by Google

fu bene stimata dall'onestà; ma soggiunge che, senza questa, neppure sarebbe quella esistita. [1]

È ammissibile, quindi, la prevalenza dell'onesto sugli elementi grezzi d'un' immediata utilità: ma, appunto perchè non verificati, nè confortati da' principii morali, che diremmo pure pienamente economici, cotali elementi grezzi devono, alla tardi, apportare, con la violazione dell'utile, quella dell'onesto e del politico. In questo caso, non sarà l'utile che si sacrifichi all'onesto, poichè ancora tale non potrà essere riconosciuto; come il desiderio e la speranza del delitto non si sacrificano al divieto legale o morale di commetterlo: ma si fuggono cotali apparenti beni per non contravenire al dovere, e non incorrere, perciò, in tutte le sanzioni penali, che sono d'ordine economico, insieme, giuridico e morale; cosicchè tutto si traduce ognora in nocumento reale effettivo, presente o futuro.

Danno è, per vero, quello che si apporta all'individuo essere fisico, o essere morale; e danno è così il dolore fisico, come la turpitudine. Laonde, prima che sia riconosciuta quell'efimera e falsa utilità, l'insieme de' precetti utili, giusti e morali l'avranno giudicata pregiudizievole. Se poi continua il lavoro astratto d'isolamento assoluto e d'antagonismo possibile, non esiteremo a dire che quella falsa utilità sarà sempre danno, ancorchè ne apparissero durevoli e solidi i profitti economici, ancorchè si trattasse di comparare ingenti avvantaggi sensitivi con la semplice

[1] *Itaque utilitas valuit propter honestatem: sine qua ne utilitas quidem esse potuisset. De off.* p. 382.

Digitized by Google

coscienza del torto morale [1]; poichè saranno inevitabili le sofferenze e le perdite, se non giuridiche, etiche sempre.

Basterà frattanto, nell' ordine economico o dell' utile, che non sia fornito il lavoro di confronto cogli altri interessi sociali; basterà che non sia accompagnato dal cemento giuridico e morale, per doversi sospendere qualunque giudizio di convenienza interessante; chè il solo timore di discordia lascia incerta l' indole utile.

Altrettanto è a dirsi per l' ordine giuridico e morale. Sarà anche quivi insufficiente il breve saggio della composizione degl' interessi; comechè offra considerazioni d' immediata convenienza giuridica o etica, dovrà studiarsi ne' rapporti e ne' temperamenti dell' utile.

E però, senza rinnegare le prescrizioni dell' ordine assoluto su' veri fondamentali, la cui realità razionale e pratica non ha bisogno di nuovi esperimenti; e d' altra parte, senza lasciarsi imporre da una scienza del dovere preconcepita, anzi senza chiamarla a contribuzione: il lavoro di sistemazione delle teoriche sociali, e perciò economiche, dovrà precedere ognora

[1] *Incidunt saepae multae causae quae conturbent animos utilitatis* specie; *non cum hoc deliberetur relinquendane sit honestas propter utilitatis magnitudinem* [*nam id quidem improbum est*], *sed illud possitne id quod utile* videatur *fieri non turpiter*. Cic. *de off.* p. 382. L' Arpinate spregiò fino il concetto del paragone del falso utile coll' onesto: *Qui omnia metiuntur emolumentis et commodis; neque ea volunt praeponderari honestate, hi solent in deliberando honestum cum eo, quod utile putant, comparare: boni viri non solent*, ivi, pag. 372.

Digitized by Google

ne' limiti e nelle armonie delle singole parti, in vista all' intento comune.

Nel lavoro di composizione si terranno presenti le immediate manifestazioni che sono d' apparenza piuttosto d' un genere, anzichè d' un altro. Senza arrestarci a quelle apparenze, l' esperimento si dovrà spingere al maggior punto osservabile. E quivi deciderà solo la maggiore o minore prevalenza d' uno anzichè d' un altro interesse; il quale assumerà l' aspetto pieno sociale, dal profilo dell' utile, dell' onesto o del giusto.

Tra' materiali di composizione, dovrà trionfare, sull' apparenza d' un ramo, la realtà dell' altro: così vincerà il vero utile sull' apparenza d' un' astratta giustizia o moralità, che non si hanno tutt' i caratteri costitutivi. Nella supposizione, poi, che la quantità estimabile, e la realtà de' tre beni, non si possa nettamente determinare, non vi sarà alcun dubbio, che debbano vincere, sugli abbozzi del dritto, que' della morale, ed entrambi sull'economia; per modo che, in tale caso, avverrà che le apparenze di tornaconto economico cedano alla realtà giuridica, e le apparenze di entrambe alla realtà morale. [1]

Ma, quando è accettata la convenienza verso lo scopo individuo, in armonia al comune; allora, la teoria sarà

[1] *Cum igitur id quod utile* videtur, *in amicitia, cum eo, quod honestum est, comparatur, jaceat utilitatis* species, *valeat honestas* Cic; de off. p. 384.

Sed nihil, quod crudele, utile. Tanta vis est honesti, ut speciem *utilitatis obscuret.* Ivi p. 385. *Nunquam est utile peccare, qui semper est turpe: et quia semper est honestum virum bonum esse, semper est utile.* Ivi p. 393.

Digitized by Google

fatta, e non soggiacerà più a veruna modificazione e subordinazione: così la morale verso il diritto e l'economia, come questa verso l'una e l'altra. Sarà bandita ogni idea di prevalenza; saranno perfettamente gemelle. E se tuttavia s'insisterà sull'apparente collisione, invece della subordinazione, occorrerà l'esperimento o il riordinamento della teoria; che si riterrà fondatamente non dovere, fino a quel punto, essere per realmente tale.

VI

Io ho allogato il sistema della subordinazione tra' tanti elevatisi contro la teorica delle armonie. Appunto perchè si sono ristretti a' menomi termini gli effetti, i movimenti e i principii antagonistici; i sostenitori della gerarchia fra le scienze sociali, sono alquanto progressivi sopra que' della riforma radicale. Vi ha la distanza de' protezionisti d'ultima fase con i proibizionisti assoluti nel sistema che dicevasi mercantile; nè potrebbero i gerarchici essere più rigorosamente giudicati; dapoichè, in genere, sono razionalisti, offrono qualche miglioramento sull'astratto idealismo, non potendo, del resto, allogarsi fra'socialisti, e moltomeno fra gli empirici della vecchia scuola politica. Ma, qualunque sia la fase, si tratterà ognora d'un' offesa alla legge dell'eguaglianza e della libertà; si tratterà di vincolo e privilegio, d'attentato alla libera universale concorrenza: e la scienza economica non risparmierà la condanna a verun contraventore. Si tratterà, venendo al nostro caso, di to-

Digitized by Google

gliere, col sistema di subordinazione, l'essenza propria all' economia politica, d' incatenarla ad altre scienze, le quali non le sono più nè men che sorelle; e, in tal guisa, non si potrà perdonare ad alcuno, sia economista, sia socialista.

Sono così gravi i danni del preteso sistema della subordinazione, che per neutralizzarli altro sistema è surto; il quale, benchè progressivo anco a petto del primo, pure non va esente di gravi inconvenienti. Il sistema che propone lo studio autonomico dell' economia politica, è ben migliore di quello della subordinazione; perchè non accetta esplicitamente l' idea della collisione, nè consiglia correzioni e riforme; non compromette la realità e la certezza del fenomeno economico; e respinge ogni idea di dipendenza e di modificazione. Però restringe il campo dell' economia politica in limiti più angusti di que' tracciati dalla natura; non tiene il soggetto della scienza nel dovuto conto; parte dell'oggetto ne va fuori, e rimane o legata a discipline che non possono esplicarla, o messa fuori di qualunque studio; e quel che più monta, va obliata la missione dell' economia verso il fine più largo, non dirò d' ordine morale in genere, ma di semplice ordine sociale: sicchè, col preterire qualunque esame dell' indole ed estensione de' rapporti fra le scienze sociali, o meglio fra l' utile, il giusto, e l'onesto sociale, lascia possibile l' antagonismo, anzi ne afferma esplicitamente la possibilità; e abbandona all' impero della fortuna la legge e lo sviluppo delle armonie.

Potrei dire che, come gli autori della gerarchia,

Digitized by Google

nell'ordine sociale, sono vincolisti, gli autonomisti sono scettici: gli uni e gli altri però, con varia gradazione, io li colloco fra coloro che, con limitazioni e riserve riconoscono la realità o possibilità dell'antagonismo, e non ammettono, perciò, completamente la teorica delle armonie.

Io qui non dirò che brevissimamente, circa al sistema dell'autonomia; dapoichè, sulle singole argomentazioni, dovrò più volte ritornare, appunto perchè le si riferiscono a diverse teoriche della scienza, le quali non possono trovar luogo fra le *Considerazioni generali*.

Pellegrino Rossi, tra coloro che appello gerarchici e autonomisti, ha un posto di mezzo; e con dolore pur dirò, che egli il sommo italiano scelse il posto più erroneo. Con la sua separazione della scienza pura dalla scienza applicata fra le quali non solo possibili, ma riconosceva inevitabili, in più casi, le collisioni; egli vide autonomia della scienza economica pura dal diritto e dalla morale; e quindi notò, che le leggi dell'utile non avrebbero sofferto alcuna ferita, e si direbbe non avrebbero invocato alcun aiuto, dalle leggi del giusto e dell'onesto. Vide poi subordinazione della scienza applicata, che avrebbe modificato la scienza pura secondo i vari consigli del diritto e della morale, secondo le circostanze di spazio, luoghi e tempo.

L'idea del Rossi accennerebbe, dirò così, ad una terza specie; la quale, dal lato della subordinazione, ha trovato nelle precedenti osservazioni, la replica; e dal lato dell'autonomia, la troverebbe come per gli

Digitized by Google

altri scrittori di cui qui appresso, ove il concetto non fosse dimezzato fino al punto da rendere l'isolamento, per la scienza pura, piuttosto ipotetico che reale.

Sostenendosi l'autonomia della scienza economica, si sono principalmente prese le mosse dalla difficoltà di ben conoscere le scienze affini; dalla probabilità di confondere l'oggetto proprio e i limiti con que' delle altre scienze; dal timore della conseguente prevalenza del principio morale o del principio materiale. Allora si è detto:

« Ogni scienza è autonomica, cioè ha campo proprio; e le sue leggi costitutive derivano da' fenomeni che formano tal campo. Dunque il termine de' rapporti fra due scienze, si troverà in un principio di concordanza o ben pure di contradizione, e non già di subordinazione nè d' assorbimento. Vi sarà tra le scienze speciali, parallelismo o divergenza, non vi sarà sudditanza. La scienza che fosse riconosciuta dipendente da un'altra, cesserebbe d'esistere ». E si è conchiuso:

« L'economia politica non ha bisogno d'alcuna filosofia morale per disimpegnare il suo mandato, perchè essa possiede il principio e il campo, distinti da que' della morale. Negare ciò, egli è distruggere l'autonomia della scienza economica. Le conclusioni dell' economia politica concordano con le altre di quella filosofia morale che stabilirà fermamente la teoria de' diritti e de' doveri dell'uomo individuo e sociale » [1]

Non potendosi ricavare un utile costrutto da quel

[1] H. Dameth: *L'Économie politique e le Spiritualisme: Journal des Économistes;* anno 1862, *vol.* 34.

Digitized by Google

sistema, appunto perchè non rivela il lato debole della teoria delle armonie; più apertamente altri ha detto, che la trattazione economica vuol essere indipendente; perchè, volendosi l'armonia ad ogni costo, si elarga, dicesi, il campo economico, e si genera confusione con quello del diritto, della politica e della morale. Si è, poi, categoricamente affermato per molti casi lo antagonismo dell'interesse individuale col pubblico; e, quindi, non si è riconosciuta la verità dell'armonia dell'utile generale con il principio dell'onesto fondata sulla loro pretesa identità d'oggetto. [1]

Io noterò brevemente, che i timori del disaccordo dell'interesse individuale, col pubblico, derivano dacchè non si è bene definito l'interesse. Ogni aspirazione individuale, che non può essere attuata senza ingiusto danno altrui, è illegittima e dannosa; va sacrificata, si deve sacrificare, perciò, al vero interesse. Ed è stato per noi rilevato più volte, che il solo vero o ben inteso è l'interesse che si può ammettere in economia, in diritto, in morale.

Siamo della scuola che rifugge da ogni strana idea di fattizi ordinamenti, che non fa assegnamento su' motori negativi, sull'abnegazione, e sul sacrificio; che crede e riconosce la realità, la potenza del motore dell'individuale interesse: ma ad un'ora accettiamo e apprezziamo le non comuni virtù di sublime astinenza, di generosità, di beneficenza; e, fondando la legge di sviluppo sulla forza dell'interesse individuale, a que-

[1] Fontenay: *Rapports du juste et de l'utile*: cit. sop.

Digitized by Google

sto segniamo, qual'insormontabile confine, l'eguale diritto altrui e le condizioni di moralità necessaria.

Ora, cotesto interesse non teme il confronto col vero interesse pubblico; nè i rapporti dell'ordine economico col morale e giuridico, potranno menare all'invasione del campo altrui, nè alla confusione: determinano, invece, l'indole propria e l'indole comune; si fondano su'veri inconcussi; e, nel caso di necessità, non ricercano che semplici confronti e verifiche delle teorie affini, per quanto all'aspetto proprio e ne' confini del campo comune possa ciò occorrere. E tali confronti e verifiche non riescono meno necessari nell'ordine individuale che nel generale. Se si concede l'accordo completo dell'utile generale col giusto, non sarà mai possibile la sistemazione di tal concetto, ove, negli studi d'un ramo, non si tengano presenti e non si dimostrino, occorrendo, le prescrizioni de' rami affini.

È poco fondata l'autonomia in generale; ma è anche meno, dove si ammetta la necessità dell'accordo in un senso e la possibilità del disaccordo in un altro; e, intanto, non si concluda al bisogno di coordinare la teoria de' rapporti, e prenderli sempre di mira.

Mi contento del concetto di parallelismo, tostochè sono costituite le scienze. Nell'ordine speciale havvi principio e campo proprio; ma, non dimenticandosi il principio e il campo comune, deve pure ammettersi che tutto, senza subordinazione o assorbimento, procede con simultanea intelligenza e temperamento.

Del resto, se io insisto perchè la scienza non sia fatta autonomica nel modo preteso da alcuni, egli è

Digitized by Google

propriamente perchè, essendo possibile la contradizione, nel punto di partenza di qualche teoria, negli sviluppi, o nelle conclusioni, dee farsi ogni potere per evitare che, della scienza frattanto, si attenui l' autorità, e si compromettano i veri; ed egli è pure, d' altra parte, per risparmiare più seri e complicati lavori di ragionamento e d' esperimento, che dovrebbero aver luogo affinchè si conservasse, a' massimi termini possibili, il credito e la realità del vero, e per modo che reggesse a' confronti eventuali con le scienze affini, e reggesse alla pratica.

E però, protestandomi non consentire nel metodo affatto autonomico, io ne accetterò sempre i lavori che stanno alla prova delle scienze affini; e continuerò gli studi, sempre nelle viste d'armonia, risparmiando ogni esame e discussione che non sieno indispensabili.

Nè, per tutto ciò, cred'io occorrerà una simultanea esposizione di tutta la scienza sociale: sarà sufficiente, in vece, che, oltre de'veri economici, non difetti la dimostrazione de' più fondamentali principii d' ordine etico, sociale e giuridico; e questo, nell' attuale stato della scienza, sembra non dovere riuscire opera impossibile.

VII

Io respingo il concetto dell' antagonismo fondamentale nell'ordine sociale; respingo il concetto che ritiene parziale l' antagonismo, e quello che, senza discuterlo, nega o si astiene d' entrare nella teoria delle armo-

Digitized by Google

nie. Rigetto, perciò, il sistema de'riformatori, de'gerarchici e degli autonomisti, chè tutti, in più o meno, sono partigiani dell'antagonismo. Ma non accetto il sistema degli esagerati armonici, i quali concludono all'assorbimento o alla confusione. Anzi, io credo che cotal'esagerazione ha potentemente contrariato la sistemazione della teorica delle armonie, e dato quasi ragione a'suoi contradittori.

Il mal vezzo, in fatti, di riferire tutto ad un principio esclusivo, ha fatto accordare all'utilità un'estensione da assorbire, nel suo concetto, ogni elemento affine, che rientrerebbe nella giustizia o nell'onestà. E d'altra parte, con ciò, si è dato appoggio a' sostenitori della scuola dell'idealismo e del sentimentalismo; i quali, non vedendo accolti i precetti creduti fondati sul dovere assoluto, o consigliati più o meno dall'arbitrio umano, hanno gridato al sensismo e al materialismo.

Di vero, senza venire a più antiche ricerche, può notarsi che, fino recentemente, si è insistito di lasciare alla nozione dell'utile una ben larga significazione.

É utile, si è detto [1], tutto ciò che tende alla conservazione e allo svolgimento fisico, intellettuale e morale degl'individui e dell'umanità. Ora, se si afferma che l'economia è la scienza dell'utile, non vi sarà, se non pure nell'ordine fisico, certo in tutto

[1] Fontenay, loc. cit. e ved. l'articolo sull'opera di M. Courcelle Seneuil « *Études sur la science sociale* » *Journal des Écon; juin* 1863.

Digitized by Google

l'ordine morale, che un'utilità, fosse ben anco a giustizia concorde, e a moralità; e non vi sarà null'altro.

Tutto sarà assorbito, e perciò imperfettamente contemplato, nell'utile; non vi sarà, non solo una scienza di morale e una scienza di diritto, e però i rispettivi oggetti, ma nemmeno una scienza associata; la prevalenza che si nega all'ordine morale, sarà accordata all'economico; e non vi sarà nulla fuori dell'utilità.

Quando, infatti, alcuni economisti hanno assegnato un largo campo alla scienza economica, sono stati; nel più o nel meno, intesi a compiere l'assorbimento delle scienze morali, o per lo manco delle sociali, nell'economia politica. [1] Certamente quell'assorbi-

[1] Tutti gli scrittori che hanno considerato con vedute complessive la scienza economica, hanno offerto pressochè un saggio di trattazione di materie sociali quanto al riguardo giuridico o morale. I fisiocrati, come si vede dal nome onde battezzarono il loro sistema, e dall'indole delle loro investigazioni, diedero molta prevalenza al principio economico; e diverse opere del Quesnay, Mercier de la Riviere, Baudeau ec. ne fanno fede. Enrico Storch, sebbene con pochissimi sviluppi, volle introdurre nel suo *Corso d'Economia politica*, una divisione che appellò *Teoria della civiltà*. Ma due nostri Italiani più propriamente hanno assunto l'incarico, a giudicarne almeno da' nomi dati alle loro opere, d'esporre l'intero ordine sociale nell'economia politica. Ludovico Bianchini pubblicò la sua *Scienza del ben vivere sociale, ossia Economia degli Stati*, la quale, così nella parte storica, come nella teorica, non sarebbe stata che l'economia politica. Con vedute anche più apertamente complessive il chiaris.° Giovanni Bruno ha pubblicato il 1° e 2° volume della sua *Scienza dell'Ordinamento sociale, ovvero nuova esposizione dell'Economia politica*. Finora ha trattato molte teoriche di diritto; ma a mio avviso, ne' soli aspetti di connessione all'economia

Digitized by Google

mento non è seguito a causa della latitudine accordata alla voce ricchezza, materia della scienza: l'essenza sua morale; la mancanza più o men vera di forme materiali onde si manifesta in diversi rami, non potranno giammai far venire meno il carattere propriamente economico alla ricchezza.

D'altra parte, nelle diverse opere economiche, destinate a complettere tutte le scienze sociali, non si è finora potuto notare l'intero assorbimento de' rami affini. Si può dire, piuttosto, che si è avuto il proponimento di studiare la scienza economica nelle relazioni delle altre scienze; di concederle, frattanto, una preponderanza sino al punto da negare quasi l'essenza propria di queste ultime; e di esporne, quasi sfiorandole, per incidenza le teoriche più direttamente connesse, e tal volta alcuni trattati.

Ma tutto ciò, per fermo, non sarà nè l'economia ne' suoi limiti naturali, perchè soverchie escursioni ne' campi vicini comprenderà; nè l'economia ne' limiti proposti, perchè delle scienze affini non sarà che una pallida rassegna; nè la scienza sociale infine, perchè manifesterà il tipo esclusivo che abbraccia la parte comune a tutti; nè vi sarà l'analisi delle parti, perchè non assunte in condizioni eguali od analoghe, ma assorbite in una sola.

Prescindendo, dunque, dalle semplici inesattezze,

politica; nel 3° volume promette *la Scienza delle costituzioni* e nel 4° la *Scienza delle Finanze*. Abbiamo avuto e ancora avremo da rallegrarci per gl'importanti, e talor nuovi sviluppi che l'illuminato ed eloquente professore ha apportato e apporterà tuttavia; la politica economia ne avvantaggerà precipuamente.

Digitized by Google

per le quali si è mostrato dare nomi alla scienza o definizioni ben più larghe dell'oggetto che poi si è sviluppato [1]; anche coloro che esplicitamente han preteso riguardarla con vedute complessive, finora non hanno corrisposto allo scopo.

Nelle opere di costoro, chiediamo, infatti si trovano esposte tutte le materie della scienza del diritto e dell'etica sociale, non già per sola incidenza o per adattarle al bisogno dell'economia, ma di proposito nell'aspetto proprio e nell'affine? Il solo confronto dell'indice delle materie di tutte le scienze sociali, con quello di qualunque opera economica che tutte queste ha preteso raccogliere ed esporre, sarà sufficiente a provare che l'assorbimento è un desiderio, un tentativo, non mai un fatto talmente compiuto da rendere ragione, anche dal profilo d'un solo ramo, dell'oggetto e del campo di tutti gli altri.

Io ho detto [2], però, e ripeto, e proverò anche meglio, che la scienza sociale è una, e potrà ben esserla nella sola parte a tutte comuni; la non sarà poi, nè l'economia, nè il diritto, nè la morale, ma la scienza della conservazione e del perfezionamento, nell'ordine degl'interessi e delle relazioni sociali.

Ho detto pure, che, se questa si vuole dividere ne' rami, e perciò in diverse scienze, la sarà dell'utilità giusta e onesta, della giustizia utile e onesta, della moralità utile e giusta. Soggiungerò ora, che, se cia-

[1] Ved. Quesnay, Say, Storch, ecc.
[2] II. e III.

Digitized by Google

scuna scienza si qualificherà dagl' interessi affini, non perciò perderà la sua essenza: la giustizia intenderà precipuamente allo svolgimento delle leggi proprie sul giusto; benchè sarà questo studiato ne' rapporti con l' utile e l' onesto, onde si dovrà qualificare: dirò altretanto delle leggi sull' onesto e sull' utile.

Comunque sia, potremo ritenere che l' assorbimento di tutti gl' interessi sociali ne' soli economici, non sarà giammai scientificamente e praticamente sostenibile, siccome non si potrà ammettere l' assorbimento di tutti ne'soli interessi morali, o ne'soli politici.

I rapporti, più o meno estesi, non varranno giammai a distruggere, in ciascun ramo, l' essenza propria, comechè la sia sempre armonica con l' essenza comune.

VIII

Con non minore ragione, io affermerò insostenibile l' identità di tutti gl' interessi.

È un altro modo, in fatti, d' esagerare il concetto delle armonie, quello di supporre che, tra' beni diversi, non sia alcuna differenza che specificatamente, in qualità e quantità, significhi sempre utile il giusto, o l' onesto, e viceversa. L' identità accennerebbe alla falsità delle distinzioni de'rami, alla mancanza di bisogno dell' analisi secondo gli obbietti speciali, alla confusione, perciò, di tutti gli elementi nell'unico sociale. Di questo modo, va distrutta l' idea comune dell' armonica unità; e se ne rende impossibile lo svi- [illegible] opo nel campo delle diverse parti.

Digitized by Google

Ma, innanzi tutto, vuolsi osservare che i sostenitori dell'identità degl'interessi sono caduti, in generale, piuttosto in un errore nominale e in un' esagerazione di vero, anzichè nel patente falso d' attribuire a ciascun elemento, sempre e costantemente, identità di forza, d'applicazione d'effetto. Sino a tal punto estremo non conosco alcuna opinione di ragguardevole scrittore. La conformità, spesso, nel più temperato senso d'armonia, è stata scambiata con l' eguaglianza, e fino con l' identità. Quando fu osservato che, nell' ordine interessante, in cui tutto si fa servire alla maggiore utitità « l'utile e il giusto coincidono, anzi sono tutt' uno, ma lo sono solo perchè sono identici coll' utile dell'ordine di *ragione* interessante » [1]: anche allora, malgrado la limitazione del concetto dell' ordine interessante, non si commetteva l' errore della confusione; ma si esagerava, per una voce più larga, l' idea dell' armonia. [2]

[1] Romagnosi: *Giurisprudenza teorica.* lib. I. cap. II. § 2.

[2] Nel soggetto delle armonie, precisamente dal riguardo economico, è noto che, fra Enrico Carey e Federico Bastiat, sorse quistione intorno alla priorità delle teoriche servite di base alle armonie. Se ne occupò pure il direttore della *Biblioteca dell' Economista* ne' volumi XII e XIII. Però, il concetto non è ben definito nelle importanti opere di que' due valenti economisti. L' americano, ne' suoi *Principii di Economia politica*, *Biblioteca dell'Econ.* vol. XIII, parla di perfetta armonia degl'interessi, e soggiungne: « Noi troviamo l' interesse del proprietario e del fittaiuolo, del capitalista e del lavorante, del colono e del suo schiavo, non formare che un solo interesse »; e in nota: « L' identità degli interessi esiste anche dove essi sembrino in contradizione reciproca » pag. 437-8.

Bastiat, nelle *Harmonies Economiques*, dà pure in qual-

Digitized by Google

Ad ogni modo il concetto dell' identità, o in senso positivo assoluto, o in senso d' eccesso d' armonia, è sempre erroneo.

Se un bene economico, va detto, essere ad un'ora morale e giuridico, non sarà che nel suo valore indiretto negativo, anzichè nel diretto o positivo. Il lavoro, il cambio, la produzione, son beni direttamente economici, e perciò sociali.

In questa loro qualità generica di sociali, sono indirettamente morali e giuridici, dapoichè, sviluppandosi le condizioni d'esistenza fisica, per ciò medesimo sarà fondato il regno della giustizia, verrà meno il desiderio della spoliazione, e si avrà maggiore possibilità allo sviluppo affettivo e intellettuale. Cotesti saranno beni negativamente giuridici e morali, in quantochè non sarà temibile l' antagonismo, ovvero il divieto del diritto e della morale, se sarà già vero che agli ordini, da queste discipline presi di mira, menomamente non offenderanno. Frattanto, i medesimi beni non saranno, in guisa diretta e positiva, propriamente giuridici e morali. Infatti, nelle materie del diritto o della morale non potrà essere spiegata la legge del lavoro, del cambio, della produzione; e oggetto proprio di queste leggi non sarà, specialmente, moralità e giustizia, ma utilità, riguardando l' acquisto delle cose godevoli per procurare le sodisfazioni agli

che concetto inesatto; cosicchè afferma nel suo *credo*, che *le mal aboutit au bien, et le provoque tandisque le bien ne peut aboutir au mal, d' où il suit, que le bien doit, finir par dominer*. Si potrebbe dire qui, che sempre è bene anche nel male, se non si sapesse, che il Bastiat guardava questo dal lato della sanzione di quello.

Digitized by Google

umani bisogni, e non la diretta osservanza del giusto e dell' onesto. Le qualità d' onesto e giusto saranno condizioni essenziali per l' acquisto dell' utile; i beni, da tali condizioni presi di mira, per l' osservanza di queste, se ne avvantaggeranno; ma tali condizioni non costituiranno perciò il bene proprio, onde sono state mezzo.

Altretanto vuolsi osservare pe' beni giuridici o morali. Senza dubbio giovano, anzi sono essenziali all' ordine economico, l' istruzione, la beneficenza, la giustizia, la sicurezza; ma le leggi, onde questi diversi, e consimili oggetti, vanno regolati, non sono direttamente o positivamente economiche; la scienza dell' etica sociale, e quella del diritto, per fini speciali, e con un sistema di conoscenze proprie, rispettivamente vi provvedono. Se l' economia applaude all' illuminata beneficenza, alla liberalità, se ne serve poi di mezzo per isviluppare i propri interessi; se non emette alcun divieto, perciò, contro atti cotali, non per questo saranno meno atti propriamente morali, anzichè economici.

Per me stimo netta l' idea che, quando si parla d' armonia, la maggiore forza degli elementi è più presti in senso di negare il disaccordo, che d'ammettere l' uniforme, e moltomeno l' identico sviluppo. L' uomo che coltiva gli affetti non farà ingiuria alla ragione, nè alla forza muscolare; ma il suo sforzo in un ramo, non riuscirà certamente impiegato con eguale potenza ed efficacia in servigio degli altri; e moltomeno vi sarà eguale importanza e quantità di risultati per tutti. Chi aspira al più elevato sviluppo

Digitized by Google

della stima e della gloria, dedica la maggiore attività a tali fini; e, d'ordinario, gliene rimarrà ben poca por gli altri rami di conservazione e di progresso. [1]

Col principio dell'identità, non si potrebbe spiegare la distinzione tra' diversi oggetti dell'ordine sociale; e però, non si potrebbe spiegare il dolore fisico, la miseria, mercè la più sublime sodisfazione morale, mercè il possesso della virtù e della gloria; non sarebbero concepibili i risultati diversi negli uomini, nelle classi e ne' popoli; i quali tutti, e pressochè sempre, non si hanno distribuito con egual misura i beni economici, morali e politici.

A coloro, impertanto, che accennano all'identità della legge dell'utile e dell'onesto nel solo oggetto di rivelarne l'indissolubile connessione, e l'impossibilità del disaccordo; fa d'uopo consigliare, a costoro, l'impiego d'altro nome, affinchè si eviti l'erroneissimo concetto d'uniformità e medesimezza di sviluppo, o per lo meno d'eguaglianza politica tra due interessi; nel che riescirebbe ognora falsata la nozione dell'armonia. [2]

[1] M. Mannequin, loc. cit., formulava l'armonia dell'utile e del giusto in questi sensi: *Nous croyons sans reserve que ce qui est universellement utile, ne saurait être injuste et que ce qui est juste ne saurait être inutile.*

[2] Esposti dall'Arpinate alquanti casi di astuzia, e frode, egli aggiugneva: *in talibus rebus, aliud utile interdum aliud honestum* videri *solet. Falso: nam* eadem, *utilitatis quæ honestatis est regula,* p. 398. De off. Tutti gli sviluppi però dàti alle nozioni della materia, provano che ivi accennavasi all'armonia nel nostro significato, anzichè all'identità positiva.

Digitized by Google

Importa sommamente, scansare la confusione, o l'identità nel suo valore letterale, in fatto della teoria degl' interessi sociali. Conservandosi a ciascun fenomeno la fisonomia propria; riferendosi soltanto all'insieme de' beni, quando va giudicato su tuttociò che a tutti possa essere comune; nel resto rapportandosi a un oggetto speciale, almeno principalmente: si è conservata, in siffatta guisa, la potenza di bene indagarne e riconoscerne l' indole essenziale, le condizioni, le applicazioni, gli effetti; e, nell' assicurare il più esteso svolgimento al campo proprio, si è apparecchiato e favorito lo sviluppo del campo comune [1].

Sarà poi unità nello scopo universale, conservazione, e perfezionamento; identità nel soggetto comune, l'uomo; nell' oggetto, interessi e relazioni sociali; ne'mezzi generali d' osservazione [2]; nel di più, ciascun ramo intenderà al certo, nell' armonia degli altri, allo svolgimento del suo obbietto, secondo il quale, perciò, assumerà il carattere essenziale e il nome.

La sommaria esposizione critica de' vari sistemi pe' quali, nel più o nel meno, si è attaccata la teoria delle armonie, o se n' è esagerata la realità; ci ha messo in grado d' apprezzarla dal loro vero e positivo aspetto. E, nel punto di riassumerla, io dovrò osservare che di tutti gli appunti ond' essa è stata se-

[1] L' americano Giovanni Rae, nella sua *Dimostrazione di taluni nuovi principii sull'Economia politica*, tradotta e compresa nel vol. XI, 1ª *serie* della *Biblioteca dell' Economista*; si è sforzato a combattere l'armonia degl' interessi nazionali ed individuali; ma credè meglio riuscire confondendola con l' identità: ved. lib. 1.

[2] Mio *Ordinamento della teoria giuridica*, pag. 10.

Digitized by Google

gno, si è trovato il germe nella natura delle cose; e l'esagerazione è stata risultamento della falsa o incompleta analisi.

Per sistemare la teoria, io ne diedi semplicemente la nozione quale scaturiva dall'ordine di natura; e soggiunsi che i sostenitori dell'antagonismo si potevano riguardare con diverse gradazioni.

Se è vero, frattanto, che il principio, l'applicazione il risultamento immediato dell'attività umana, non rivelano l'essenza dell'antagonismo; è pur vero, che lo simulano, e, in moltissime posizioni anormali, quasi lo dimostrano; comunque, a chi, trascinato dagli apparenti e momentanei vantaggi, volesse porlo in atto, riuscirebbe ognor più giovevole scansarlo; poichè, se non immediatamente, alla tardi costui se ne avrebbe certo mali, e non conseguirebbe giammai veri beni.

I sostenitori dell'antagonismo, e quelli che, pur negandolo, v'inciampano, scambiano il deviamento inevitabile in mille casi, e la sanzione necessaria, con l'essenziale contradizione, che non è possibile; falsamente giudicano, quindi, antagonistico l'ordine sociale ne' rilevati interessi reali, morali e politici, e nelle varie posizioni dell'uomo individuo, e della società; e sognano empirici ordinamenti, o impossibili, ovvero vogliono imporre scienza *a priori*.

Se, dentro i temperamenti e le relazioni reciproche, costituito il concetto dell'utile, dell'onesto e del giusto, ciascuno di essi non può, senz'essere cambiata l'essenza, venire giammai alterato o subordinato; è pur vero però, che, considerati immediatamente i fenomeni economici in posizioni e condizioni,

Digitized by Google

speciali, sovente, nell' apparecchio della loro analisi, rivelansi cozzanti co' fenomeni giuridici e morali: cosicchè, solo nel completamento, poi si manifesta appieno il reciproco accordo; e, con ciò, si perde ogni traccia di vicendevoli sacrificî, che apparivano sol quando gli elementi erano in abbozzo. Frattanto, confondendosi le prime manifestazioni di questi interessi, con il loro sviluppo temperato, entro le prescrizioni di tutti, posti d'accordo; si è, senz' alcun fondamento, preteso creare la subordinazione; si son negate le armonie, e si è affermato, benchè con limitazione e riserve, l' antagonismo.

Se il concetto delle armonie degl' interessi è la negazione della loro collisione, e anche dell' ineguaglianza di grado; dev' essere pur vero, che ciascun ramo d' interessi debba avere, comechè armonici, oggetto, scopo, caratteri, condizioni proprie: cosicchè, se l' utile, il giusto o l' onesto sono un sol tutto negli elementi comuni; sono, del resto, pur parti distinte negli elementi individui. Però, a causa delle difficoltà d' una trattazione armonica, e sopratutto degli errori di coloro che hanno preteso introdurre privilegi fra le scienze sociali, ovvero han preteso ricorrere ad artifici umani, esagerandosi la suità di ciascuna, e precisamente per l' economia politica; a causa di tutto ciò, si è gridato alla necessità dell' autonomia.

E così pure si è incorso nell' errore della possibilità dell' antagonismo, o certamente dello scetticismo nella teorica delle armonie; e si è mutilata la scienza.

Se, d' altra parte, ammettiamo che nessuno de' tre termini e delle relative scienze, economia, morale,

Digitized by Google

diritto, potrà essere considerato isolatamente, nè potrà avere prevalenza di sorta; è poi ben vero, che l'essenza giovevole della giustizia e della moralità, e l'essenza equa e onesta dell'utilità, sono valse a ingenerare, presso coloro che hanno esagerato le armonie, l'errore sull'indole di esse; e ciò è avvenuto fino al punto di far credere possibile, che i tre interessi si assorbissero in uno; e si è preteso ciò precisamente in favore dell'utile. A questo modo, si è equivocato sulla condizione qualificante di ciascun bene, e precisamente dell'utile, con l'essenza di tutti, che è ben distinta.

Così, con poco accorgimento, è stato proclamato l'assorbimento di tutti in uno; e si è, in tal guisa, annullato il concetto proprio degli altri, ed elargato il campo della scienza predominante.

Per un estremo contrario, in vista della realità dell'armonia fra' termini accennati, si è preteso, sebbene più per improprietà di voce che per applicazione rigorosa, sostenerne l'identità. Così è andata confusa l'unità, l'identità del fine comune con la distinzione e varietà armonica de' fini speciali; al concetto della trinità sociale, economica cioè, morale, politica, è sottentrata la confusione, per la quale l'utile sarebbe lo stesso giusto o l'onesto, e viceversa.

Però, tutti gli errori pe' quali, nel suo insieme, la verità è stata falsata o non bene analizzata sotto alcuni aspetti, e precisamente dove quelle hanno radice nella natura delle cose; tutti gli errori hanno anch'essi il proprio lato di verità. Anzi, non saprei me-

Digitized by Google

glio desumere e recapitolare la teorica delle armonie che raccogliendo tutti gli aspetti veri de' sistemi i quali, nel loro tutto, sono stati giudicati falsi.

La TEORIA delle ARMONIE, dunque, non dissimula tutto quanto possa manifestarsi in forma d'antogonismo, di subordinazione, d'autonomia, di prevalenza, e d'identità; se ne vale nel proprio lavoro di composizione e di svolgimento; e respinge, del resto, ogni altro concetto esclusivo o parziale, comechè sia buono a mettere in rilievo qualche di lei profilo.

La teoria delle armonie, quando sarà pienamente costituita, offrirà l'ANTAGONISMO, ma soltanto in forma di sanzione; la SUBORDINAZIONE, in forma di concessione, fatta dal minor bene in significato complesso economico, morale, giuridico, al maggior bene; l'AUTONOMIA, in forma della suità individua, benchè sempre armonica di ogni bene; la PREVALENZA, in forma di reciproche qualificazioni, per le quali ciascun elemento, oltre alla realità individua, ha la comune, e, dentro essa, vale a intervenire per dare limitazioni e ausili agli elementi affini; l'IDENTITA', infine, in forma d'unità del fine comune: cosicchè la teorica delle armonie presenterà sempre, nelle scienze dell'economia, della morale sociale e del diritto, in vista della produzione rispettiva dell'utilità, della moralità, e della giustizia, il lavoro diviso; e, in vista del risultamento comune, da me detto conservazione e perfezionamento, entro gl'interessi e le relazioni sociali, presenterà il lavoro associato [1].

[1] Non sarà forse privo di giovamento offrire un pro-

Digitized by Google

IX

Ora passerò a un' altra serie di ricerche generali, relative a una teoria di metodo, che non sarebbe di poca importanza, se la si potesse rendere applicabile all' economia politica.

Quantunque l' esperimento, guidato dalla ragione,

spetto de' vari termini costitutivi la scienza sociale, al modo seguente:

Digitized by Google

sia generalmente a base del metodo, onde si ordinano ed espongono le scienze sociali; pur non di meno, dovendo giudicare dalla moltiplice varietà delle opinioni e de' sistemi; e, supposta anco l' uniformità del punto di partenza, dovendo giudicare dalle opposte conclusioni in cui sovente s'imbattono i cultori; è tuttavia a lamentarsi fondatamente, il difetto d'una teorica di metodo, la quale servisse di guida nella composizione e prova di qualunque principio generale o speciale, di qualunque carattere, condizione o accidente del principio medesimo, e però di qualunque pratica e relativo risultamento.

Vorrei dunque, che da una somma di mezzi razionali e pratici si ricavasse una teoria d' applicazione, da servire di norma pressochè universale in tutto l'ordine morale; con più fondamento, nell'ordine sociale; quindi, ancor più particolarmente per noi, nell' economico. L'intima connessione dell'economia con le altre scienze sociali, e la loro indole essenzialmente morale, consigliano la prova della teorica sopra una base più larga, innanzi che se ne tenti la pratica nel ramo onde ci occupiamo.

Vorrei una norma che facilmente si potesse rappresentare al pensiero e recare all'atto, per valere di saggio, di confronto, di giustificazione, e, se vuolsi pure, di misura, della verace realità delle leggi sociali d' ogni natura; tale perciò, che contenesse, in sintesi, ben definiti e distinti gli elementi massimi di qualunque si fosse principio, senzachè un solo ne rimanesse escluso, senzachè se ne comprendesse uno che fosse estraneo; tale insomma, che fosse guida

Digitized by Google

in tutte le analisi, che accompagnasse espressamente o tacitamente lo sviluppo di tutte le teorie generali e speciali, che evitasse al possibile gli errori, le lacune e le ripetizioni, anzi che al bisogno li mettesse in luce perchè fossero corretti.

Non farei questa digressione, se dovessi limitarmi alla manifestazione d'un semplice desiderio; se non mi fossi, per precedenti osservazioni, provato a rintracciare una teoria di metodo, capace a un di presso di rispondere a tutti que' fini, e rintracciarli; se non l'avessi per lo meno abbozzata, anzi condotta in guisa da potere reggere quasi ad ogni maniera d'applicazione, non solo in diritto, che in morale, e anche in politica economia, e potrei soggiungnere, in generale, in filosofia, compresa l'etica interiore.

Laonde io verrò a questa ricerca: Si potrà applicare alle scienze sociali, e perciò pure all'economia politica, nell'ordine razionale e sperimentale, alcuna formola o norma che valga a facilitare e verificare le singole e le generali teoriche; che valga ad ovviare a' più gravi errori, riusciti fin qui così fatali alla vita e al progresso delle nazioni? Con l'aiuto di quella norma, si potrà dare alle materie tale coordinazione che, al requisito indispensabile dell'esatezza e pienezza di principii e di sviluppo, accoppi quello della più evidente semplicità; che, senza contradire all'essenza dell'unità del fine comune, rispetti l'indole particolare di ciascuna scienza; e, senza nulla omettere, eviti al possibile le ripetizioni?

Riferendosi tal ordinamento all'economia politica, sarebbe opportuno farne uso nel presente trattato?

Digitized by Google

La teorica, ond'è discorso, saggiata finora in altri studi, io l'ho appellata, de'QUATTRO ASPETTI [1]; appunto perchè le parti o gli elementi essenziali onde dee costare ogni nozione, dalla più semplice alla più complessa, onde dee costare tutto il sistema sociale, o ciascuna parte assunta come una grande teorica, o come una serie più o men larga di teorie; io ho giudicato, tali parti possano elevarsi a quattro, purchè sieno ben distinte e coordinate. E però ritengo che ciascuna nozione sia pur capace di venire studiata a traverso quella teorica; e, quando un solo elemento venga meno, penso si potrà facilmente rilevare l'errore o il difetto della teorica stessa; e la si potrà di leggieri correggere o intengrare. È d'essenza della formola metodica la sua suscettibilità a comprendere tutti e i soli elementi che compongono il soggetto, alla cui analisi o esposizione quella è intesa. Quindi la di lei verità ed esattezza riposa precipuamente sopra lo studio accurato dell'indole e delle parti massime delle varie dottrine cui dovrà essere applicata.

Affinchè sia fornita, nel più semplice modo, la nozione della teoria di cui è discorso, riuscirà più opportuno tentarne l'analisi sopra alcun soggetto sociale. Sceglierò, anzi, il lavoro che è legge fondamentale nella politica economia.

E, innanzi tutto, richiederò, se esso sia un comando supremo; e però si dovrà studiare, se esso trovi la necessità di sua esistenza nella realità degli umani

[1] Mio *Ordinamento della Teoria giuridica*, e *Cenno delle lezioni*.

Digitized by Google

bisogni; se la natura, benchè molte cose abbia prodigate agli uomini, riveli del resto povertà di mezzi, spontaneamente accônci a procurare le occorrenti sodisfazioni; si dovrà studiare, se la propria struttura fisica e morale renda l'uomo adatto alla fatica; se gli sia possibile, mercè questa, dar foggia utile alle materie e forze della natura, per modo che rispondano a'di lui bisogni: in breve, occorrerà richiedere, in genere, dell'indole, de'caratteri, dell'oggetto, del fine del lavoro. Quando a tutte tali richieste si saranno date risposte adequate, si avrà della legge del lavoro la nozione generica; senza di che, riuscirebbe intrigato il processo analitico della legge medesima.

L'analisi degli elementi massimi, condotta in guisa da comporne della legge, dall'aspetto della genesi, la prenozione, è urgente e preliminare; imperocchè forma, nella sua conclusione, in riguardo al tutto, quella sintesi primitiva che tanto giova nelle ricerche dello spirito umano.

Ma, immediatamente dopo cotale ricèrca ed esposizione, sarà importante, che particolarmente si sviluppino le condizioni di ragione e di pratica, occorrenti perchè si riveli il lavoro nella sua efficace realità di grande fattore delle cose godevoli. E allora sarà dato rilevare, come la legge del lavoro abbia il suo fondamento nel requisito d'universalità, ne' bisogni e nell'attitudine umana; come del potere del lavoro tutti si possano e debbano giovare; come lo si debba ordinare con imparzialità, libertà, giustizia, onestà: senza quali condizioni, sebbene dalla sua generica realità

Digitized by Google

provato avere scaturiggine in natura, mancherebbe del resto degl' indispensabili aiuti; sarebbe, com' io dico, sprovveduto di guarentigie; e non potrebbe economicamente elevarsi a vera teoria, capace di costituire un saldo principio di vita e di prosperità economica.

Il difetto, nella legge del lavoro, di tutti o di alcuni, fra gli accennati requisiti o condizioni, la distruggerebbe non meno in quello aspetto che distinguo col nome di guarentigie, ma nella di lei medesima origine e consistenza generica.

D'altra parte, se il lavoro dovrà comprovarsi fondato in natura, e in questa dovranno aversene le indispensabili garentigie; non diremo certamente, che, con ciò solo, si sarà formato una legge. Un principio benefico in mano degli uomini, non potrà mai essere scompagnato dalla possibilità del male che si rivela ora in forma d' ostacolo al bene, ora di disturbo in senso positivo.

Nella teorica delle armonie, dovetti tener conto dell' antagonismo, non quale manifestazione della vita normale, ma qual umano errore o deviamento [1]; e però, nelle presenti ricerche della teoria di metodo, non devo che ritornare a quelle idee.

Il male esiste, e, col dissimularlo, non si spegne. Il lavoro, perciò, dovrà, nel più o nel meno, incontrare resistenze; le quali sono errori o deviamenti che rivestono, nel proprio campo, il carattere d'universalità. Vi sarà l' uomo, vi saranno le classi, i popoli, le na-

[1] Sopra IV e VIII.

Digitized by Google

zioni che, nel più o nel meno, offenderanno la legge del lavoro, sia negandosi a darvi direttamente il bisognevole svolgimento, sia apportandovi attentato col ledere a taluna garantia, cioè all'eguale diritto altrui, alla libertà, alla sicurezza, rompendo, in fine, l'armonia delle leggi dell'utilità in sè stessa, e di essa con la moralità e la giustizia. Ecco perchè la legge del lavoro dovrà essere studiata anche dal profilo dell'errore e del deviamento, che io chiamo, con voce comune, attentato; il quale agisce in senso d'impedire o disturbare l'applicazione di quella. Senza questa parte, la legge non sarà tale; e si può dire anzi, che riuscirà imperfetta e ipotetica nel suo aspetto generico, e in quello delle guarentigie. Soggiungerò anzi, che occorre, in vista dell'attentato, un quarto elemento, che comprenda il riparo.

L'ozioso in fatti, l'usurpatore, il truffatore, il ladro, devono essere puniti. Un male più intenso del piacere sensitivo che il deviamento o attentato procura allo stolto contraventore, si deve aggravare su lui, per modo che al massimo possibile punto sia attenuato il danno illegittimo dell'attentato, e depressa, nell'autore e in ogni altro, la voglia di ritornarvi mai più. E questo aspetto delle pene è non meno reale e distinto da quello degli attentati; tutt'i beni della vita, dalla coscienza alla libertà esteriore e integrità morale e fisica, sono, voglia o pur no il contraventore, oggetto di maggiore o minore soggezione a penitenza, secondo il grado e importanza della colpa. Se così non fosse, la legge non più sarebbe; chè le violazioni sarebbero immanchevoli, e sempre in progresso; si di-

Digitized by Google

struggerebbero le guarentigie, anzi la di lei essenza medesima.

Posto l'anzidetto, io potrò, nella fatta sposizione, notare quali elementi distinti della teoria del lavoro in generale:

Una prima parte che ne offre in generale l'indole, i caratteri, l'oggetto e lo scopo; e la potrò chiamare, dall'aspetto generico, GENESI [1];

Una seconda parte che della teorica manifesta gli elementi d'aiuto, le condizioni che ne confermano l'esattezza, e ne dimostrano l'attitudine pratica; e potrò appellarla GUARENTIGIE.

Una terza che, malgrado tali guarentigie, le quali rivelano la forza organica, e, dirò pure, preventiva, ricerca l'indole, l'origine e i caratteri degli errori e de' deviamenti, ed espone tutte le controversie, gli ostacoli, i disturbi; io la dirò ATTENTATI.

Una quarta, in fine, la quale, mettendo a profitto le risorse dell'ordine morale e materiale, scopre, coordina, attua i mezzi repressivi degli attentati, e rende vigore alle guarentigie, ed efficacia alla teoria, giusta il di lei primo concepimento; e la denoterò con la voce ripari, o PENE.

Per tali nomi complessi di GENESI, GUARENTIGIE, AT-

[1] Dal profilo della realità, si potrebbe dire, **ontologia**. In fatti, Romagnosi, nel *Diritto pubblico universale; prospetto generale*, cap. I § 11, notò che « una parte della « metafisica del diritto naturale universale, second'ei l'assu- « meva, viene costituita da una specie di *ontologia* di Di- « ritto, in cui si esamina l'origine, la natura, la quantità, « il trasporto del diritto e del dovere e in se medesimo, « prescindendo da tutti i casi ».

Digitized by Google

TENTATI, PENE, dove si consentisse riceverli, non già in vago significato, o rigorosamente letterario, ma in tutto ciò che comprendono di comune a' diversi sinonimi, come origine cioè, fondamento, deviamento, riparo; per tali nomi, sarebbe sommamente agevolata la costituzione d' una teoria universale. Imperocchè, comunque si studi un principio morale nel suo insieme, ei non può offrire nel tutto, che generalità; nelle parti, che condizioni normali d' esistenza e di sviluppo, possibilità di ostacoli e disturbi, infine rimedi. E tutto questo rientra negli obbietti che ho classificato secondo i quattro aspetti; e, mentre dà l' idea del tutto, nell' esigenza del metodo poi presenta nette e circoscritte le parti che sono intese ad evitare le omissioni e le confusioni.

Quanto alle voci, da ultimo, adoperate per denotare i quattro aspetti, io non credo dover insistere nella loro convenienza e proprietà. Accetto che se ne ricerchino e surroghino altre, dove le si rinvengano meno soggette a controversie, dove meglio possano ritrarre il pensiero, anzi la somma de' pensieri raccolti in ciascuna. Ciò che sopratutto preme, si è di ponderare le sezioni da noi proposte, secondo i quattro aspetti; e, finchè non le si proveranno inesatte, il nostro ardente desiderio sarà di vederle applicate allo studio di qualunque teoria dell' ordine morale, così per tutt' i bisogni di farne l' analisi, come per procurarne la composizione o darne l' esposizione.

Volendo dare, frattanto, altri sviluppi alla proposta teoria, noterò che il materiale de' quattro elementi,

Digitized by Google

ond'essa va composta, si trova nella nozione sintetica e rudimentale del bene o dell'armonia, della conformità, della convenienza, o, se vuolsi pure, della proporzione [1]. Questa nozione, se considerata nell'ordine scientifico in generale, in quanto, con l'ausilio della filosofia, riveli il processo intellettivo in vista del fine proprio, la chiamerò vero; nell'ordine estetico, bello; nell'ordine etico in generale, cioè interiore ed esteriore, dirò buono; nell'ordine sociale in generale, appellerò, entro il di lui proprio oggetto e campo, conservazione e perfezionamento: così nell'ordine economico, utilità; nell'etico sociale, onestà; nel giuridico, giustizia. Chè, scegliendo ciò che è comune a que' diversi termini, vero, bello, buono, utile, onesto, giusto, rileverò ognora l'essenza del bene, assunto nel suo più universale significato; siccome quella del male sarebbe ne' termini opposti.

E questa nozione non cambierà d'essenza, ove si applichi la teoria de' quattro aspetti, anzichè a un'intera sezione dell'ordine morale, a qualche parte o suddivisione della sezione medesima, a qualche ramoscello d'infimo ordine. Sempre, secondo il vario oggetto, si avrà il principio dell'armonia o del bene, che prenderà misura e nome, particolarmente conformi alla propria specie ed estensione. Così i quattro aspetti si riassumono nella nozione del salario che è il prodotto, ovvero che è il bene economico di quella parte della scienza dell'utile, che si chiama la-

[1] Il signor Minghetti ha dato un'importanza estrema al concetto della proporzione, intendendo a farne una teoria finale dell'ordine sociale. Ved. op. cit.

Digitized by Google

voro; si riassumono nelle nozioni del buon nome che è il risultato, o il bene morale di quella parte della scienza dell'onesto, che si chiama probità; si riassumono nella nozione della sicurezza che è il risultato o il bene giuridico di quella parte della scienza del giusto, che si chiama protezione della persona e della proprietà; e così di seguito.

Ma, appunto perchè trattasi di cose umane, dovendo, a canto delle forze benefiche, valutarsi le avverse; non essendo lecito omettere la nozione dell'errore e del vizio; non dovendo contentarci della vaga indicazione del bene; dovendo in vece offrire una teoria analitica: la nozione del bene vorrà essere sezionata necessariamente ne' due termini che complettono il principio normale e l'anormale, il vero e il falso, la regola e il deviamento; o, altrimenti dicendo, il bene puro, spoglio d'ogni mistura di male, e il male anco separato dal bene. Sono distinzioni imposte dal bisogno dello studio del tutto nelle parti. L'ideale assoluto non è di questo mondo.

A quel modo, si hanno due aspetti, sotto i quali si può studiare qualunque nozione dell'ordine filosofico, scientifico, morale e sociale. Questi due aspetti o principii, nell'ordine che chiamo interessante, e precisamente in tutt'i rami sociali, sarebbero denotati dalle due voci bene e male in significato effettivo e diretto di giovamento o nocumento a tutti o a ciascun interesse economico, morale, giuridico; e, secondochè il bene o il male sarà più o meno inteso a favorire od offendere i legittimi interessi, riuscirà più o meno importante o colpevole. Nell'ordine filo-

Digitized by Google

sofico, scientifico, estetico ed etico interiore, sarebbero quegli aspetti verità, bellezza, virtù, ed errore, bruttezza, vizio.

Ma questi due termini di bene e di male, comunque sembri che, nel loro significato universale, si contendano indefinitamente il regno della terra; pure, secondo si è già notato, non offrono che un solo e vero principio, quello delle armonie: e però, lungi di lasciare la teorica onde siamo in traccia, nella sua forma vaga del bene umano, distinto in bene puro od in male propriamente detto; occorre studiare questi due termini in altri aspetti di realità, ne' quali sono capaci d'essere riguardati: in tal modo, per la parte del bene puro, sarà fatto ogni potere nel fine di renderlo effettivo; e, per la parte del male, sarà tutto operato nel fine di distruggerlo sin dove sarà possibile.

La teoria, adunque, divisa in due parti, verità ed errore, virtù e vizio, o bene e male; dovrà, per ciascuna di esse, venire distinta in altre due. E avremo una prima divisione del bene, la quale chiamiamo indole essenziale e originaria della teorica, in cui gli elementi di potere intrinseco, vanno rilevati; ed è appunto quella che ho detto GENESI; abbiamo pure una seconda divisione, in cui le condizioni d'esistenza vanno poste in luce, quali ho nominate GUARENTIGIE.

Così la parte dell'errore o del male, sarà distinta in una prima divisione che si versa sullo studio dell'indole di quello e degli effetti; quale divisione, con nome complessivo, ho chiamato ATTENTATO, in quantochè, ritenendo un ordine di verità e di convenienza,

Digitized by Google

l' errore o la contravenzione non fanno che porvi ostacolo o disturbarlo; e però, in un modo qualunque, ne offendono le guarentigie e l' essenza. Una seconda divisione del pari, che complette l' insieme delle perdite e de' danni, che seco apporta all' agente, l' errore, il vizio, il delitto; e, comunque sieno que' danni stessi, nella loro manifestazione immediata, ancor mali; pure io li chiamo PENE, perchè mali, dirò così, ESPIATORI; e, d' altra parte, intesi a rimettere l'accordo fra gli elementi conturbati, a riabilitare le guarentigie e a restituire l' efficacia alla verità, alla teoria; e però, nella tendenza ed espressione finale, sonbeni [1].

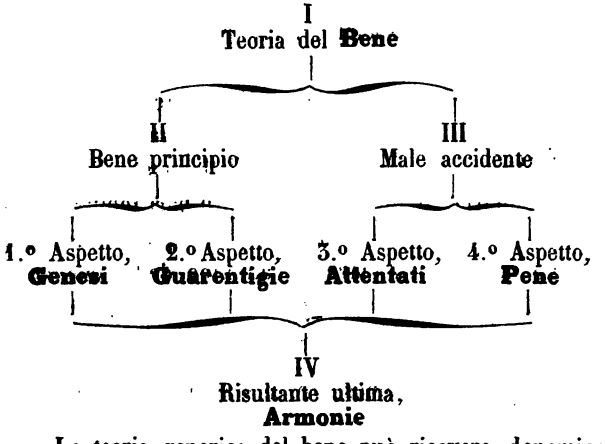
Avremo in conseguenza i quattro termini, genesi e guarentigie, attentati e pene, riferibili all' intiero ordine morale e materiale: tutti e quattro intesi a offrire l' analisi delle armonie nel principio del bene; il quale, nella sua parte pura, offre l' indole e la salvaguardia; nella parte del deviamento, rivela l' offesa e la reintegra: cosicchè, in ultimo risultamento, viene creato il principio vivente e progressivo del

[1] Io comprendo che, in un trattato d' economia politica, si può facilmente riguardare estranea la digressione che mi sono permesso di fare, intorno alla teoria de' QUATTRO ASPETTI. Ma l' uso ond' essa è capace, e l' esperimento che ne ho fatto, mi abilitano a insistervi: cosicchè non circoscriverò a questo numero l' esposizione; ma anche nel seguente, sarà offerto qualche saggio d' applicazione a' vari rami della scienza sociale, e però all' economia politica.

Digitized by Google

vero bene umano [1]. Richiamandone la breve analisi, sopra data, del lavoro [2], noi potremo ben comprendere come sieno atti a simili applicazioni e svolgimenti, tutt' i temi d' ordine morale e materiale ; e,

[1] Presento per la più facile intelligenza il seguente quadro:



La teoria generica del bene può ricevere denominazioni speciali, secondo la peculiarità degli oggetti a' quali si vorrà circoscrivere l'applicazione della teoria metodica. Quindi la teoria generale, come la parte del di lei principio, indicate nella categoria I e II del quadro, per la scienza in generale, sarebbe teoria del vero, principio del vero ; per l' estetica, bello ; per la morale in generale o la semplice interiore, buono; per la scienza sociale, interessi e relazioni sociali; per l' economia, utile; per la morale sociale, onesto; pel diritto, giusto: così potrebbero più acconciamente darsi altri nomi alle parti o aspetti, precisamente agli **attentati** e alle **pene**. Della medesima guisa, potrebbero variarsi i nomi nelle nozioni particolari di ciascun ramo cui fosse applicata la proposta teoria di metodo.

[2] pag. 105 e segg.

Digitized by Google

non immutando per nulla l'essenza degl'interessi, solo fanno variarne la posizione e lo sviluppo, secondo i diversi stati ne' quali si può riguardare l'uomo; e questi stati, accettando ciò che vi ha di comune in ciascuna serie che possa rientrare in ognuno, per noi essendosi distribuiti in tre gruppi; così, dopo l'esposizione delle teorie comuni su tutte le relazioni sociali, si sarebbe venuto allo sviluppo delle relazioni particolari denominate, dai rispettivi soggetti, Individuali, Domestiche, Pubbliche. [1]

Nelle divisioni si deve complettere, tra gli elementi comuni, il soggetto e l'oggetto; i quali non saranno giammai dimenticati negli sviluppi, comechè figureranno a vicenda or parte principale in un ramo di sviluppi, e or secondaria; e viceversa. Ecco perchè, dopo le teorie generali che formano sintesi primitiva del soggetto e oggetto, e analisi delle parti comuni; ho creduto doversi parlare degl'interessi ne' quali, non dimenticato giammai il soggetto, precipuamente si svilupperebbe l'oggetto; e ho creduto doversi parlare poscia delle relazioni, per le quali, sviluppandosi le teoriche delle varie posizioni del soggetto, ovvero delle relazioni sociali, si completerebbe l'esposizione dell'oggetto, e però di tutta la materia sociale. Ecco dunque, perchè ho sempre respinto una classificazione di materie, limitata alle varie posizioni dell'uomo.

Avevo già osservato infatti. « La differente posizione

[1] *Teoria giuridica*, pag. 19 e seg. e *Cenno delle lezioni* pag. 9 10.

Digitized by Google

nella quale si può contemplare l'uomo, potrebbe offrire la materia per determinare le parti della scienza del diritto.

« Sarebbe allora riguardato l'aspetto delle relazioni, e avremmo, come si è fatto nella massima parte de' trattati di filosofia del diritto, un diritto privato, pubblico e internazionale. Ma qui non veggo nè la sola, nè la precipua differenza degli elementi razionali che generano, l'insieme e le parti del diritto » [1].

Altretanto avevo notato in proposito dell'economia politica; e ancora ritenni non poter consigliare con felice successo una divisione della scienza, in individuale, domestica, sociale; o altrimenti, individuale, sociale, internazionale: « Perchè, malgrado le armonie asserite [nella classificazione secondo gli stati dell' uomo], non di rado si accenna a differenza di principii fra le tre specie di diritti, e si viene a rompere, almeno parzialmente, l'armonia; perchè non sono interessi differenti per l'uomo in casa, in città o nelle nazioni, ma identici nell'essenza, nelle condizioni, nello scopo finale, e solamente vari nel rapporto dell'uomo; perchè, infine, il diritto è uno: può esso variare nell'obbietto, siccome personale, reale, morale; ma il rapporto privato, pubblico o internazionale, accenna a posizione, a stato, non a interesse, a principio differente.

« L'uomo vorrà lo sviluppo di sè nell'ordine dell'utile, dell'onesto, del giusto; e lo vorrà egualmente in famiglia, in patria, in paese straniero: però, mal-

[1] *Cenno delle lezioni*, pag. 9.

Digitized by Google

grado le differenze specifiche ed inevitabili per la varietà del rapporto, l'insieme de' beni sperati, ricercati, difesi, sarà sempre d'egual natura, benchè spesso di varia misura » [1].

Io dunque intendo che, senza offendersi l'unità del concetto finale per tutte le scienze sociali, la complessiva esposizione sia preceduta dalle teorie generali che comprenderebbero « le teoriche generali del diritto, e della morale, dell'economia, cioè quanto vi ha di comune ne' principii generali, in riguardo allo scopo collettivo. L'analisi richiederà che, esposte le teoriche comuni sulla natura, la genesi, l'oggetto delle scienze sociali, sulle condizioni assolute, gli aspetti, si dia un quadro delle teoriche generali nella vista speciale del diritto, della morale, dell'economia; e, quivi, degli oggetti, degli scopi, delle condizioni necessarie speciali, e delle contingenti ». [2] In tal modo, secondo la divisione di quella parte generale in genesi, guarentigie, attentati, pene, sarà completo il quadro di tutte le scienze sociali, e di ciascuna.

Venendo agli sviluppi, si dovrebbe dare la teoria generale dell'oggetto di tali scienze, cioè degl'interessi sociali che formerebbero le serie, denominate da' singoli obbietti di ciascuna. E però, dopo che sarà data la teoria generale degl'interessi sociali, ciascun interesse economico, morale, giuridico, altrimenti

[1] Mie *Osservazioni sul nuovo modo d'esporre l'Economia politica* pel prof. Ferrara. Ved. pure *Introd.* del prof. Ferrara al *Corso d'econ. polit.* del Say. vol. VII, 1.ª *ser. Bibl. dell'Econ.*

[2] Mio *Ordinamento della Teoria giuridica*, pag. 35.

Digitized by Google

appellati da me, reale, etico-sociale, personale, dovrebbesi esporre in altretante sezioni: innanzi tutto, nell' aspetto proprio d' economia, di morale o di diritto; ed indi, ne' due profili degli obbietti delle altre scienze. [1]

Infine, si dovrebbe dare la teoria degl' interessi in riguardo alle diverse relazioni dell'uomo: chè, infatti, quest' interessi variano nella forza, nell' applicazione, ne' risultamenti, a misura della varia posizione onde l' uomo è contemplato. [2] E però, se ammessa l' essenza socievole dell' uomo, non lo si potrà considerare che agente quale individuo, membro di famiglia o cittadino, tanto ove il rapporto si presenti in modo singolare, quanto ove offra la forma associata; ne verrà che, innanzi tutto, si offriranno gl'interessi nelle relazioni private, cioè individuali e domestiche; e, quindi, nelle relazioni pubbliche, interne ed esterne. E relazioni private poi, e pubbliche, si dovranno studiare nella doppia forma divisa e associata, perchè gl' individui e le famiglie, come gli stati, in tutt' i loro elementi onde costano, sviluppano i propri interessi in modo diviso, od associato, secondochè, per la materia o le posizioni, sarà loro possibile praticare.

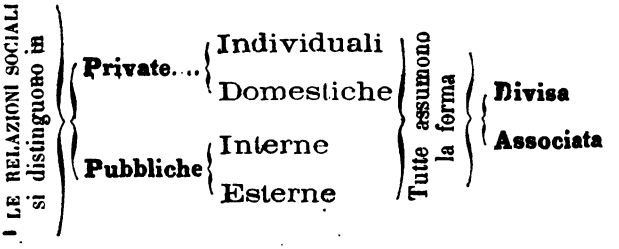
Infatti, non si può considerare qualunque relazione, che in forma divisa o associata o anche mista. Così, innanzi tutto, si offriranno dall' aspetto diviso gl' interessi nelle relazioni individuali, cioè d' individui e individui, qualunque sia la loro condizione di concittadini o stranieri, e gl' interessi di membri di fami-

[1] Ivi.
[2] *Cenno delle lezioni* pag. 10.

Digitized by Google

glia fra loro, a causa e per oggetto di famiglia con altri. D' altra parte, si presenteranno gl' interessi di società d'individui, o di membri di famiglia, di classi e di popoli, e anche di corpi morali, di municipi, di provincie, di nazioni, o stati. Si potranno presentare, anche in forma mista, per tutto ciò che si riferisca a vincoli fra singoli e corporazioni. Nella locazione, per esempio, sono stretti da vincolo giuridico ed economico, il fittaiuolo e il locante; e tale vincolo può riguardare date persone [forma divisa], o date associazioni [forma associata], ovvero una persona individua e un aggregato di persone [forma mista]; nel ramo privato, individuale e domestico; e nel pubblico, interno ed esterno. Altretanto dicasi di tutti gli altri rapporti contrattuali, industriali, morali, nell'ordine giuridico, economico e morale. Ciascun ordine di relazione poi, è capace di distinzioni e suddivisioni '.

E si può ben comprendere come ciascuna teoria, anzi ciascun profilo di teoria, sia capace d' essere considerata dal qnadruplo aspetto di genesi, guarentigie, attentati, pene; dal cui insieme, perciò, la scienza ricaverà la materia delle sezioni, onde va composta



Digitized by Google

la parte complessiva, e quella pur di svolgimento di ciascuna teoria generale e speciale.

Le notate divisioni, adunque, e la teoria de' quattro aspetti, se applicabili a un trattato complessivo su le scienze sociali; con pari, se non maggior convenienza, sono applicabili a un trattato, così di diritto e d' etica sociale, che d' economia politica.

Furono, infatti, adottati pel mio *Corso di lezioni* sulla Teoria Giuridica [1]; ed era stato notato precedentemente, a proposito del diritto che: « Le teoriche generali, non solo non dimenticano le serie particolari o gli obbietti de'dritti; ma esse medesime sono queste serie, non in ciò che havvi di diverso, ma in ciò che havvi di comune. Il diritto, in generale, non è che il personale, il morale, il reale: il che viene espressamente riferito nella teoria degli aspetti del diritto; i quali sono semplicemente indicati come colori del diritto generale, essenzialmente uno in vista dello scopo comune. Le teoriche generali non dimenticano

[1] Nel *Corso delle lezioni* queste erano le divisioni adottate:

I Teorie generali . . .	1. Genesi od ontologia 2. Guarentigie 3. Attentati 4. Pene
II Serie dei dritti o interessi giuridici	1. Personali 2. Reali 3. Morali
III Relazioni	1. Individuali 2. Domestiche 3. Pubbliche .

Ved. *Ordinamento della Teoria giuridica*, pag. 12; e *Cennò delle lezioni*, pag. 26.

Digitized by Google

le RELAZIGNI GIURIDICHE, o gli stati diversi, ne' quali l' uomo, soggetto del diritto, può ritrovarsi, così nell'ordine delle facoltà, come in quello de'doveri: anzi il diritto in generale o negli aspetti speciali, non sarà nell'ordine delle relazioni, che INDIVIDUALE, DOMESTICO, SOGIALE [1]; e la teoria degli aspetti del diritto anche a specificare tutto ciò è destinata » [2].

A quelle teoriche generali fa seguito l' esposizione delle serie de' diritti, e indi delle relazioni giuridiche; e fu osservato che: « Queste due parti, divise tra loro, e dalla prima ancora, non offrono elementi cozzanti rispettivamente; ma sempre partecipano e si restringono alla natura comune. E però, oltre all' armonia, in vista dello scopo comune, esse possono e debbono essere riguardate da' medesimi quattro aspetti delle teoriche generali; poichè il campo e il limite di tutto quel ramo, nulla offre in rapporto alla natura, fuorchè costitutivi, garantie, attentati, pene. Le serie de' diritti e le relazioni, anzi ogni serie e ogni relazione, e perciò il diritto personale, il morale, il reale, l' individuale, il domesiico, il sociale, non si riguarderanno altrimenti che nella natura loro o ne' COSTITUTIVI, nelle GARANTIE, negli ATTENTATI, nelle PENE. E ciò non è tutto: siccome ogni serie e ogni relazione hanno o possono avere delle suddivisioni, come ognuna di queste, esse dovranno espressamente o im-

1 Riferisco la classificazione delle relazioni, e quella delle serie de' diritti, secondo le avevo designato nelle precedenti scritture. Adesso però, come si è visto sopra, e precisamente a pag. [122], le classificazioni hanno subìto modificazione.

2 *Ordinamento*, pag. 26.

Digitized by Google

plicitamente essere riguardate nella natura, nelle garanzie, negli attentati, nelle pene ». [1]

Diveniva più scabrosa l'applicazione delle divisioni e della teoria de' quattro aspetti alla morale sociale, non meno per l'indole sua, che per il modo confuso, onde l'aspetto interiore o etico puro è stato considerato con l'esteriore. Io preferisco trasportare di peso le osservazioni fatte sin dal 1856; le quali, parmi, potrebbero spargere qualche luce anche sulla tecria sopra esposta dell'indole e delle relazioni delle scienze sociali.

« Alla morale sociale, notai, si potrebbe applicare la triplice divisione del diritto; e ciascuna ne' quattro aspetti: io ne darò la dimostrazione per meglio chiarire il mio concetto della teoria giuridica; ma pria preliminari osservazioni.

« Son note le cagioni, per le quali l'uomo è tenuto al rispetto dell'altrui diritto, all'adempimento del proprio dovere. Osservando la legge, rintraccia il proprio bene e lavora all'altrui, sodisfa al bisogno della conservazione e del perfezionamento: cause generali. Intorno agl'interessi e alle relazioni sociali, mantiene l'armonia dell'intelletto, della volontà, e delle azioni, necessaria per la tranquillità della coscienza, o per procurare la non mentita pubblica stima, evitando le reazioni necessarie o legittime della natura o degli uomini: cause speciali. Tuttociò è oggetto precipuo della morale e del diritto.

[1] Ivi, pag. 27.

Digitized by Google

« La scienza che abbraccia le leggi della coscienza e delle umane azioni, alle quali leggi l'uom deve, pel proprio bene e senza umana coazione, ubbidire; è la morale. Essa, rivelando i beni e i mali, fisici e morali, derivanti dalla diritta o dalla corrotta coscienza, dalle buone e dalle cattive azioni, sopra tutti gl'interessi e le relazioni sociali, in conformità dello scopo della conservazione e del perfezionamento, e senza invadere il campo del diritto e dell'economia politica; tutto congegna, in armonia di queste scienze. Le leggi della coscienza compongono la morale interna; quelle delle azioni, la morale sociale.

« La morale, fra le scienze sociali, è contemplata sotto questo secondo aspetto; il ramo interno serve semplicemente all'esterno per costituire la vera moralità delle azioni, ed evitare il divorzio del pensiero e del volere dal fatto. Campo della morale sociale è tuttociò che riguarda l'istruzione, l'educazione, il buon costume, le abitudini, il credito, la religione, non tecnicamente, ma in generale come interessi sociali, e nelle relazioni sociali; del ramo morale interna, accoglie la parte che, per mezzo del sistema dell'accertamento o delle prove, si riguarderà inerente o rivelata ne' fatti d'ordine morale: il resto è pensiero o nudo desiderio; e si lascerà allo studio del filosofo e del moralista.

« Le teorie della morale, essendo regole della coscienza e delle azioni, costituiscono altretante leggi dell'umanità; le quali si risolvono in diritti e in doveri. Non vi può essere logicamente idea di legge, di diritto e di dovere, senza il corrispettivo bene, ri-

Digitized by Google

sultante dall'osservanza; e il male, dalla violazione. Ora, in morale, come in diritto, il bene risulta dalle garantie; il male, dall'attentato; per distruggere il quale, anche in morale, è l'ordine delle pene.

« Quest'ultimo aspetto della scienza dà il concetto delle sanzioni, per le quali l'uomo, ad ogni deviamento della coscienza, e delle azioni, ritrova un male fisico o morale, spesso misto, comprendendo, nel morale, il religioso.

« La scienza così completa, offrendo integri gli elementi che compongono la nozione della legge; può e deve regolare, essa sola, i pensieri, i voleri e le azioni che, di qualunque natura si fossero, risolvonsi, o possono risolversi nel bene o nel male dell'individuo. Altre scienze sociali non intervengono per frenare l'uomo, il quale faccia cotale abuso della ragione, che produca il proprio massimo possibile danno; le pene d'ordine morale sono sufficienti a reprimerlo: e dove a ciò non valgano, non deve, per umano artificio, rimedio peggiore del medesimo male, costringersi l'uomo a moderar sè stesso. Ma, quando le azioni trasmodano sì, che il male ingiusto altrui dovrà conseguirne; non omettendo la morale d'infliggere le sue pene avverso il contraventore, fa ricorso, nella sua insufficienza, alla forza dell'uomo, regolata secondo l'ordine morale di ragione.

» Ora, nell'ordinamento di questa forza, in vista della natura, delle condizioni, e dell'estremo limite delle facoltà, e de' doveri degli uomini, nell'ordine giuridico, e in qualunque relazione; è la scienza del diritto. Essa, come la morale sociale, investiga i beni

Digitized by Google

e i mali delle azioni umane: e, determinando il limite della libertà umana, interviene dove s' infranga questo limite col danno altrui . . . . . E vengo ad applicare alla morale sociale l' ordinamento della teoria giuridica.

« La morale sociale, nel suo campo generale e nel limite, non offre, come il diritto, che teoriche di costituzione, di garantie, di attentati, di pene. Quali teoriche, nel complesso, dànno la prima parte, o teoriche generali; ne' particolari, le serie degl' interessi morali, le relazioni morali.

« La parte generale della morale sarà composta dalle teoriche della natura, dell' origine, dell' oggetto, dello scopo, delle condizioni, degli aspetti: il tutto, entro il proprio obbietto, e in armonia delle altre scienze sociali. Quelle teoriche daranno completa l' idea de' COSTITUTIVI della scienza. Vi si uniranno le teoriche delle GARANTIE o del fondamento; le quali, come le giuridiche, si appelleranno individuali, domestiche, sociali; mancheranno le garantie governative che si applicano esclusivamente al diritto qual mezzo essenziale, in cui è riposta la sanzione giuridica, la coazione cioè, o la forza. Vi saranno le teoriche degli ATTENTATI che abbracceranno non solo i giuridici nell' aspetto morale, ma bensì tutti gli altri soggetti alla sola sanzione morale; che è fisica, etica e anche religiosa, comandata e attuata dall'ordine naturale e necessario delle cose, senza umana coazione. Vi sarà, in fine, la teoria delle PENE tutte, proprie all' ordine morale; nella natura, nella misura, nel modo, al tutto diverse dalle giuridiche, comechè armoniche.

Digitized by Google

« Cotali teoriche generali della morale sociale, riassumono la scienza, senza esporre le particolari leggi di ciascuna serie e relazione morale; ma ne presentano ciò che havvi di comune.

« Le serie degl'interessi morali non possono, come il diritto, essere esposte secondo la classificazione di personali, etiche, reali; poichè ogni obbietto della morale, di rado riguarda uno di que' tre ordini d'interessi isolatamente, ma, con varia proporzione, quasi gli abbraccia tutti. E però, quantunque quelle serie saranno pur morali, personali, reali, vanno poi classificate secondo gli obbietti speciali che sarebbero: 1.° istruzione, 2.° educazione, 3.° buon costume, 4.° credito, 5.° beneficenza, 6.° religione, con gl' interessi e le virtù correlative. Sotto la categoria degli attentati, entrerà la lunga schiera delle passioni nocive o de' vizi.

« Le relazioni morali saranno sempre individuali, domestiche, sociali. Serie e relazioni, sino alle ultime suddivisioni, in vista dello scopo comune, saranno sempre riguardate ne' COSTITUTIVI, nelle GARANTIE, negli ATTENTATI, nelle PENE [1].

« Io ben mi avvedo che non poche spiegazioni e sviluppi occorrono, perchè si renda positivamente applicabile la divisione, e la teoria de' quattro aspetti; ma il già notato basterà, spero, al nostro fine. Non così per l'applicazione all' economia politica, la cui difficoltà, anche più grave dell' ordine morale, si fa potente per il sistema adottato fin qui, e nella divi-

[1] Ivi, pag. 28, 31.

Digitized by Google

sione delle materie, e nella sposizione; mentre, d'altra parte, la trattazione di cotale scienza forma il soggetto della presente opera.

Un ostacolo principale di quell'applicazione si è che alle materie economiche non si addice il carattere precipuo di leggi, in senso che impongano doveri e conferiscano diritti. L'aspetto, infatti, di guarentigie, e anche più quello di attentati e di pene, si convengono più direttamente all'ordine giuridico, e, con alcune modificazioni, all'ordine morale; dove che tutt'i diritti e doveri economici, se muniti di sanzione giuridica, sono oggetto d'investigazione del diritto; se muniti di sanzione etica, son oggetto della morale: il perchè, tra le serie del diritto, abbiamo riconosciuto l'economica; e tutte le serie di morale, abbiamo detto informarsi necessariamente di tutti e tre gl'interessi personale, etico, economico.

Io avevo rilevato: « L'economia politica offre verità, dalla cui osservanza deriva bene, utilità, ricchezza; dalla violazione, male, danno, miseria. Ma non essa eleva in leggi quelle teoriche, le quali impongano doveri e conferiscano facoltà. È il diritto che, per impedire il danno altrui, imprime a molte verità economiche, il carattere di leggi giuridiche. La morale che, in queste leggi, precede il diritto, oppone la sanzione etica, ed estende anche le sue prescrizioni alla coscienza; dirige gli atti dell'uomo, anche quelli erroneamente supposti indifferenti; e vieta pur que' che riescano, fino a lui solo, nocivi. Ma quivi, malgrado che la materia greggia, dirò così, della teo-

Digitized by Google

ria giuridica e della morale, è la teoria economica ; non vediamo, ciò nulla ostante, economia politica, ma diritto, ma morale. Nondimeno, lasciando all' economia politica, il carattere proprio e unico di SCIENZA DEGL' INTERESSI ECONOMICI ENTRO LE RELAZIONI SOCIALI, non scienza di facoltà e di doveri, perchè allora si confonderebbe con la morale e il diritto; possiamo del resto ripartirla ed esporre come la morale e il diritto; ma nel proprio obbietto, e secondo la propria natura » [1].

E però, con tale riserva, fu da me disegnato il modo d' applicazione. Le teoriche generali dell' economia politica anderebbero ravvisate nelle quattro sezioni corrispondenti a' quattro aspetti, cioè: 1.° GENESI, o nozione generica dell' origine, dell' indole, dell' oggetto, dello scopo dell' economia politica ; 2.° GUARENTIGIE, o condizioni d' eguaglianza, di libertà, di sicurezza, d' onestà, di giustizia; 3.° ATTENTATI, o deviamenti, errori, vizi, in pregiudizio degli elementi costitutivi, e delle condizioni fondamentali di sviluppo; 4.° PENE, o costrizioni e danni inflitti a causa della contravenzione; e, per ciò medesimo, rimedi correlativi.

Dopo queste teoriche generali, pure vogliono esservi le serie degl' interessi economici:

« Queste serie, osservai, come forze economiche, sarebbero lavoro, capitale, terreno; come applicazioni o industrie, sarebbero agricoltura, manifatture, commercio, arti, scienze; come risultamenti, sarebbero pro-

[1] Ivi, pag. 31 — 2.

Digitized by Google

duzione, distribuzione, consumo. E, per avvicinarmi alla partizione delle serie del diritto, io diro che poteri, applicazioni o industrie, e risultamenti economici, non si possono riguardare che dalla veduta degl' interessi; i quali, anche per l' economia politica, non sarebbero che gli economici, i morali, i giuridici. Poichè, per indicarlo ad esempio, la maggiore attitudine al lavoro migliorerà le facoltà fisiche e le morali dall' aspetto della forza e dell' intelligenza; dall' aspetto del costume e del credito, migliorerà eziandio, e forse principalmente, l' ordine economico per la maggiore produzione, per la migliore divisione, pel più opportuno o abbondante uso, che si otterranno con minori sforzi. Così direbbesi del capitale, del terreno, delle industrie.

« Teoriche generali e serie si potrebbero, infine, studiare ne' vari rapporti d' individuo, di famiglia, di società; e precisamente in ciò che vi è di diverso intorno a ciascuno di questi rapporti ». [1]

A quel modo, l' economia politica sarebbe studiata nel suo pieno campo, e il limite non ne sarebbe giammai obliato o trascorso; sarebbe direttamente veduta la scienza nel proprio fine della realità utile o economica, e offrirebbe le relative considerazioni del fine più generale, cioè comune ad essa e alle altre scienze, il bene sociale; si chiamerebbe allora più propriamente Teoria Economica delle Scienze Sociali; siccome io ho divisato, e in parte esposto la Teoria Giuridica, e si potrebbe anche formulare la Teoria Mo-

[1] Ivi, pag. 32. 3.

Digitized by Google

rale delle Scienze Sociali. Sotto questo punto di vista si dovrebbero necessariamente esporre le scienze sociali, se destinate a comporre un sol tutto; e il nesso indissolubile ne sarebbe rilevato; mentre si farebbe grande risparmio di giustificazioni e digressioni, indispensabili nel lavoro separato: allora, esposte tutte le scienze, si potranno, anzi dovranno far seguire da una conclusione comune che sarebbe la ricapitolazione delle armonie. [1]

Ma tutto ciò sarebbe grandemente giovevole, e di non difficile attuazione, dovendosi intraprendere un corso completo di scienze sociali, tutte potentemente associate fra loro in vista dell'unità del fine comune, e distinte nell' oggetto speciale. Allora cesserebbero tutte le dubbiezze intorno all' ufficio, al campo, a' limiti di tutte e di ciascuna scienza; e sarebbe del tutto ovviato, fino senza speciali discussioni, a tutte le inesattezze o esagerazioni d' identità, assorbimento, subordinazione o antagonismo d' interessi.

Non potrò dire che la cosa anderebbe alla medesima guisa, ove si trattasse doversi esporre una sola scienza, e molto più se economia. Bisognerebbe allora riflettere che l' applicazione formale della teorica de' quattro aspetti, e il proposto ordinamento di materie, riuscirebbero assolutamente nuovi, non trovandosi alcun conforto nelle svariate opere di tutt' i fondatori, e de' più dotti seguaci delle varie scuole economiche.

[1] Ivi, pag. 33.

Digitized by Google

Per cotesta innovazione, s'incontrerebbero gravi difficoltà, che dovrebbe farsi ogni potere di superare, così per la completa diversità delle altrui trattazioni sulla materia, come per la necessità di doversi aprire una via mediante la diffusione presso i cultori in voce di maggiore autorità; si dovrebbe venire a più o men gravi emendamenti che, nel pratico esperimento, occorrono fino su' più felici e perfetti nuovi concepimenti. E, se tuttociò è accettabile nel campo speculativo e della discussione, non è ognora egualmente commodo nella trattazione sistematica d'una scienza che esiste; chè quivi è indispensabile si dilunghi lo scrittore ai menomi termini, da tutto ciò che, praticato da' sommi uomini, è stato generalmente accolto come esatto, e tale è stato sanzionato dall'esperienza.

Dovrò soggiungere di più, che, nelle presenti condizioni delle scienze morali e sociali, non essendo molto ben diffuse, sistemate e accette le idee d'armonia e di sintesi, anzi campeggiando, nè sempre fra indotti, le contrarie di collisione o confusione; riuscirebbe di maggiore imbarazzo una trattazione fondata sopra veri inappuntabili, ma poco apprezzati fin quì, o sconosciuti. L'innovazione proposta esigerebbe amplissimi sviluppi, per potere assicurare il buon successo della diffusione della scienza; e lunghissime e ripetute digressioni sulle scienze affini. I benefici, in somma, sarebbero molto minori che nell'ipotesi di un trattato complessivo delle scienze sociali; e le difficoltà sarebbero assai maggiori. Laonde, per attuare cotal'innovazione, sarà prudente consiglio attendere migliore proposito.

Digitized by Google

Del resto, a me, e in questo momento, riuscirebbe impossibile la proposta completa applicazione; imperocchè oggi non presento al pubblico un' opera del tutto nuova, come si richiederebbe in quell' ipotesi; ma mi limito a una seconda edizione, benchè totalmente rifusa e ampliata, d' un' opera piuttosto antica.

Nè mi avrei avuto il coraggio a disfarmi del tutto della prima scrittura della mia gioventù; nè di lasciarla travagliata di lacune e, il dirò pure, d' inesattezze, siccome fu allora dettata; e infine, non avrei avuto per ora l' opportunità di compiere un' opera con esposizione affatto originale, che sarà meglio riservare a più gagliardo intelletto.

Ciò nulla ostante, voglio lusingarmi che le osservazioni disseminate in queste CONSIDERAZIONI, così circa alle relazioni fra le scienze sociali, come sulla teoria de' quattro aspetti, e della sua applicazione a un nuovo ordinamento delle materie sociali; possano, tali osservazioni, aver sempre qualche importanza sopra gli studi economici, qualunque sia il metodo e la trattazione che ad essi si applicasse.

E mi conferma in quel divisamento, il pensiero che la mia opera economica, anche nella forma della prima edizione, è pur capace d' esser esposta in guisa da trarre il massimo possibile profitto dalle idee fin qui sviluppate. Ond' io dirò del modo, giusta cui me ne potrò avvalere.

XI

In questa edizione, da una mano, terrò di mira la principale distribuzione delle materie eseguita nella

Digitized by Google

prima; dall'altra, non obblierò giammai l'applicazione esplicita o virtuale della teoria metodica de' quattro aspetti; dalla cui semplicità posso fondatamente ripromettermi, col più pronto sviluppo delle materie, la più sicura scoverta della verità. Procurerò, del pari, mettere praticamente in chiaro l' importanza della triplice divisione in Teorie generali, Interessi e Relazioni; e ciò ogni qual volta la si potrà applicare con frutto alle diverse trattazioni.

E però io tenterò avermi ognora sott' occhio le seguenti norme nella condotta dell' opera.

1.° Sarà cura precipua fissare irrevocabilmente il significato de' termini destinati a denotare le teorie della scienza, precisamente di que' che dall' uso comune sono adoperati in senso diverso, e da' medesimi cultori dell' economia politica non sono stati impiegati fin qui con la dovuta esattezza.

Io credo, infatti, che il più potente ostacolo al progresso della scienza, sia precisamente nel fatto del poco rigore di linguaggio. Malgrado gl' incessanti miglioramenti arrecati all' insieme e alle singole teoriche d' economia, è tuttavia a lamentarsi l' incertezza e l' equivocità del significato delle voci utilità e valore, ricchezza, servigio, agenti di produzione, consumo, e altre ancora [1].

[1] Malthus, lamentando l' abuso e l' equivoco introdotti ne' più importanti termini della scienza, volle fare un libro inteso ad ovviarli: *Sulle definizioni in economia politica.* E pure, non tutte le incertezze d'allora, ma le maggiori e pur novelle, arrestano oggidì il progresso della scienza!

Digitized by Google

Io reputo necessario che, stabilito il significato, senza per altro fare grande sfoggio di sottigliezza, si debba evitare, del resto, qualunque doppio senso ed equivoco, e qualunque traslato; e ciascuna voce si debba adoperare costantemente nello stretto senso proprio e scientifico. Non solo fa d' uopo scansare il sacrificio o la confusione dell' idea, pel prestigio della parola: ma pure occorre espressamente, definitivamente, rinunciare a tutte le ricercatezze estetiche; le quali, se sodisfino talora a un' armonia di forme, più spesso menano a sostanziale erroneità di concetto.

2.° Si dev' evitare la simultanea esposizione delle teorie e degli errori; a menochè non se ne sperimenti necessità di mezzo per la reciproca dimostrazione: nel quale caso, non sara lecita una trattazione di proposito, ma del tutto incidentale, e, per quanto sarà possibile, breve e semplice. In somma, dee scansarsi la miscela della storia con la scienza, e la parte normale non vuol essere confusa con la difettiva o viziosa.

Il mal vezzo di comprendere quasi insieme o a fianco dell' esposizione di ciascun principio, la narrazione o la critica de' fatti sociali, delle leggi, delle istituzioni, e anche l' esame delle quistioni proscritte dalla scienza; l'unione, in breve, della parte fisiologica alla patologica, rende intrigata l' esposizione della scienza, e ne interrompe il filo logico e la catena scientifica. È impossibile, che si comprenda bene l' essenza erronea o falsa d' un divisamento o d' un sistema, se non sia del tutto, e appieno, conosciuto il corredo di

Digitized by Google

verità occorrenti per combatterli; e, quantunque sia necessario sovente, per completare la dimostrazione d'un principio, ricorrere alla prova fondata su' mali della sua inosservanza, sulla controvenzione a' suoi dettami, e su' danni dell'errore e del falso; pure, a ciò non si dovrà venire, che per quella parte di umani deviamenti, la quale al semplice annunzio si manifesti evidente. Se però si vuol combattere un'applicazione o un sistema, i quali hanno base ne' pregiudizi, negli accidenti o nella stessa natura degli uomini e delle cose: allora, avendo anche la propria genesi l'errore stesso; avendo avuto esso le proprie vicende, l'impero; compenetrandosi in una ben lunga serie di fatti e di principii che non possono facilmente apprezzarsi, se non preceda uno studio e una critica severi e accurati; l'esposizione di tutto ciò dovrà considerarsi come parte del sistema degli attentati contro la vera teorica; e, lungi di confondersi, essa quasi a compimento e conferma, dovrà essere separatamente fatta.

Io non approvo, quindi, che, nelle teoriche fondamentali e preliminari della ricchezza, del valore, della proprietà, e pur nelle teoriche di sviluppo e d'applicazione alle varie industrie; non approvo s'innesti la storia degli errori che vi si riferiscono, si parli, per esempio, del sistema proibitivo, delle corporazioni di arti e mestieri, del feudalismo, delle colonie, del socialismo, del comunismo; e quindi, che a ogni passo, a lato d'una teoria la cui applicazione meni alla ricchezza, si delinei la storia d'un errore che conduca alla miseria. Questo sistema può ben convenirsi a un lavoro storico sugli errori e le teo-

Digitized by Google

rie ; può convenirsi a dizionari scientifici ; non mai però, e con frutto, a trattati metodici.

Intendo perciò, che sia riservata a una parte ben ristretta e semplice la narrazione degli erronei e falsi principii e sistemi, che sono la negazione o l'attentato all'economia politica, e, come tali, anzichè al fine della comune utilità o ricchezza, son conducenti alla miseria.

Io intendo, in conseguenza, che si debba pria di tutto offrire, sulla base dello studio della natura e de' fatti economici, intera la trattazione delle teoriche generali e speciali della scienza, prendendo, della storia della scienza e de' fatti viziosi, solo quegli aspetti che riescano di pronta e sicura intelligenza.

Dopo ciò, si può parlare de' sistemi più o meno erronei; e degli effetti. Possiamo benissimo applicare all'economia, ciò che diceva un illustre contemporaneo a proposito de' sistemi in filosofia [1]. « La storia della filosofia è la fiaccola della filosofia stessa. Ma affrettiamoci di aggiugnere che cotal fiaccola non illumina, se non coloro che già sanno vedere, e che si sono preparati allo studio dei sistemi con quello dei fatti, che tutti i sistemi imprendono a riprodurre o spiegare. Mettete i monumenti più ammirabili della filosofia antica e moderna sotto gli occhi di una mente non esercitata alle materie filosofiche, ella non vi scorgerà se non un caos inestricabile di opinioni bizzarre e senza interesse. Ma chiunque colle proprie riflessioni

[1] V. Cousin--*Vita e opere* di A. Smith: *Bib. dell'Ec.* vol. II, 1ª *ser.* pag. XCII.

Digitized by Google

sia pervenuto a veder chiaro negli stessi problemi, sarà in grado di riconoscerli sotto le forme diverse colle quali i differenti secoli li rivestono, di apprezzare e di mettere a profitto le soluzioni che ne han date i grandi intelletti de' tempi passati. » Laonde, a più forte ragione, si dee separare l'esposizione de' sistemi che in economia politica sono stati giudicati erronei, e quindi de' deviamenti pratici, e de' risultati; il che, in economia politica, complette la storia delle cause perturbatrici.

Al modo da noi divisato, avremo, frattanto, quasi tacitamente applicata la divisione consigliata dalla teoria de' quattro aspetti: chè le teoriche, nella loro essenza e nelle loro guarentigie, formano il patrimonio della scienza dell' ordine delle sociali ricchezze, al cui sviluppo, nella loro pratica, dovranno intendere; mentre la parte ultima che è quasi prova finale dell' efficacia di quelle, rivelerà in iscorcio la genesi, le condizioni, gli effetti, come i rimedi de' deviamenti, e però la parte di teorica che chiamiamo attentati e pene. In tal guisa, avremo condotta l' opera sulle basi d' un principio che sarebbe il bene economico nella sua inseparabile miscela di bene puro e di male: la parte fisiologica della scienza svilupperà il bene puro, cioè la ricchezza; la patologica metterà in chiaro il male, cioè la miseria. E poichè la tendenza è sempre verso il progresso, cioè verso il graduale annullamento del male e svolgimento del bene; così il risultato ultimo, per l' insieme della teorica, nella sua genesi pura e nelle guarantigie, negli er-

Digitized by Google

rori o attentati, e nelle pene o ripari; sarà, tal risultato, il principio delle armonie.

Nella prima edizione, questa idea campeggia talmente, che informa lo spirito dell'opera, e ne appresta la divisione, non meno che il nome di RICCHEZZA e MISERIA, ossia NUOVO TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA.

3.° Altra norma di condotta dell'opera, sarà quella di sfuggire assolutamente l'antagonismo fra la scienza e la pratica, fra la teoria e l'arte, e insieme evitare la confusione. Imperocchè io stimo essenziale, che la scienza sia capace a tradursi in atto; stimo anzi, che nissun fatto debba essere da lei approvato, se esso non ne sia l'espressione pratica: e, sebbene non si debba dissimulare l'impero delle circostanze di fatto, pure per esse non si modificherà giammai verun principio che non sia del tutto praticabile, in uno, meglio che in altro luogo e tempo; ma si ricorrerà a quello che, sempre derivante dalla scienza, e conforme alle sue prescrizioni di massima, possa riuscire veramente accôncio alla politica [1]. Tutto ciò, come soggetto d'alta importanza, dovrà anche essere materia di speciale svolgimento nelle teorie generali della scienza medesima. Ma ne basterà, per ora, accennare che la scienza, comunque la si contempli nelle sue generali prescrizioni o nelle speciali, ancorchè si valga di circostanze pratiche per rivelare l'indole sua sperimentale, e venga pure a saggi d'applicazione; sarà sem-

[1] Ved. sotto, lib. I, cap. II.

Digitized by Google

pre, finchè intesa a sistemare e sviluppare le teorie che la compongono, scienza soltanto, e non pure arte e applicazione. Le disgressioni che sono estranee al fine scientifico, non vi potranno rientrare; quelle che occorrono per rivelarne l'essenza pratica, ristrette bensì a' termini di necessità, sono esse pure scienza. La teoria dell'industria con tutt'i suoi sviluppi, e saggi d'applicazione, sarà parte integrale della scienza, e non potrà mai denominarsi arte. Tuttociò, per l'importanza che merita, formerà pure oggetto di qualche capitolo speciale dell'opera, nel fine di sistemare la teoria dell'indole della scienza che ci occupa [1].

4.° La divisione alquanto obbiettiva dell'economia politica, in produzione, distribuzione e consumo, non sarà respinta da me; ma non ne farò il campo esclusivo del trattato; chè ho già detto di sopra, come vi debba essere la parte consacrata a' deviamenti. Nè potrò farne l'oggetto esplicito delle altre precipue divisioni; chè ho ammesso dovervi essere una somma di teorie generali e comuni; e poi non sarei convinto della necessità di conservare la cennata divisione in tutte le tre parti.

Si è notato che il bisogno dell'analisi costringe alla divisione. L'unità degli elementi nella natura delle cose, l'indissolubile legame delle verità subbiettive e obbiettive, consigliano di non abusare delle divisioni. Ma, quando le sono indispensabili, deve farsi ogni opera,

[1] Ivi.

Digitized by Google

perchè il campo e il limite della parte non sia esteso o ristretto a danno del tutto, o a confusione delle altre parti.

Secondo la scuola di G. B. Say, in economia politica, la divisione delle materie ha fondamento nella natura delle varie parti del fenomeno economico che si è distinto in produzione, distribuzione e consumo della ricchezza. A mio avviso però, se n'è abusato; e però la divisione soggiacque a gravi critiche: molti economisti l'hanno anzi del tutto obliato; taluno avendola pur fatta segno a radicali appunti.

Si è detto, infatti, che l'ordine dato all'esposizione delle materie economiche sulle tre fasi di produzione, distribuzione e consumo è: 1.° logicamente *erroneo*, perchè si attacca all'atto e non all'agente; 2.° *pernicioso*, perchè offre come separato, ciò che è congiunto; 3.° *imbarazzoso*, perchè rende inevitabili le ripetizioni e gli equivoci [1].

Sebbene cotesta critica venga dall' illustre direttore della Biblioteca dell' Economista, il quale si ha tutti i titoli al rispetto d'ogni cultore della scienza economica; io la credei alquanto esagerata: cosicchè, in una scrittura che vi si referiva [2] venni al seguente giudizio, che nelle conclusioni riguardava la mia prima edizione del *Trattato d' Economia politica* [3].

« In verità a Say, e a tutti gli altri che il preces-

[1] Prof. Francesco Ferrara: *Introduzione* al *Corso* del Say, vol. VII della *Bibl. dell' Economista*.
[2] Mie *osservazioni sul progetto* Ferrara.
[3] Ivi, pag. 7-12.

Digitized by Google

sero e seguirono, non sono rigorosamente imputabili tante omissioni ed errori. Non si dimenticava l'agente nello studio dell'atto; sceglievasi la parola produzione, perchè intorno ad essa si richiamassero e si analizzassero le potenze produttive, l'applicazione, gli effetti. E giusto la produzione venne considerata in rapporto agli agenti, de' quali se n'esposero, nel più o nel meno, la natura, le condizioni, i limiti; non fu dimenticato l'uomo: anzi Say medesimo esordiva dagli umani bisogni. Le leggi del movimento, al certo, non erano ben distinte da quelle dell'organismo; in molti equivoci incorrevasi, e anche ne seguiva confusione; ripetizioni erano inevitabili: ma codesto non era vizio della partizione, bensì, e sopratutto, della vista più o meno complicata, onde le materie venivano distribuite e allogate, sotto ciascuna delle tre fasi. In effetti, se si tenesse ferma l'analisi della produzione, che offre Rossi, nel suo *Corso delle lezioni*, ossia lo studio della forza, cioè degli agenti, dell'applicazione cioè dell'industria, del risultamento cioè della ricchezza, qui si avrebbe il fenomeno nel suo insieme, l'ordinamento delle forze sarebbe in vista a tutto il meccanismo economico, e fornirebbe quello che io chiamai *Congegno della dottrina economica*; perchè qui sarebbero studiate, a canto dell'oggetto, dello scopo, de' caratteri, delle condizioni dell'economia politica, l'uomo e il capitale, supremi fattori; qui si conoscerebbe la parte che, nel meccanismo sociale, è serbata all'economia politica, la condizione di fatto che meglio si accorda alla teorica; qui le cause che potrebbero avversare l'applicazione;

Digitized by Google

qui gli effetti complessivi e l'armonia d'ogni sorta d'economia, che io chiamai domestica, nazionale, umanitaria; siccome dal deviamento, l'antagonismo, la miseria. Questo studio che, per la chiarezza della trattazione, è ben giusto sia separato dalle leggi speciali del movimento economico, senza operare scisma, potrebbe destinarsi a prima parte della prima sezione, chiamata produzione; seconda parte sarebbe allora la industria; terza, la ricchezza. Questa è analisi: ma si potrebbe, per facilitare l'intelligenza, anticipare il concetto generico della ricchezza, del lavoro, del capitale, dell'industria. Qui il fenomeno economico verrebbe esposto nel suo insieme. Quando esso si analizza congiuntamente dall'aspetto della produzione, malgrado che insieme si operi la distribuzione e il consumo, la mente si potrà fermare al fatto generale, e calcolerà l'insieme de' bisogni, degli sforzi, della produzione, de' godimenti.

« Ma l'insieme vi offrirà l'armonia degli sforzi in complesso, con i godimenti; vi potranno essere, però, eccessivi godimenti a fronte di menomi da un canto, menome soddisfazioni a fronte d'eccessivo travaglio; vi potrebb'essere opulenza in un punto, miseria in un altro: ecco il bisogno di studiare il fatto non più nell'insieme, ma negli elementi; e qui non più teoriche complesse, ma speciali; qui utilità individue, che si hanno diverso nome secondo la varia sorgente; qui rendita, mercede, profitto; non più forze congiunte, ma forze distinte, agenti naturali cioè, uomo, capitale; qui non più ricchezza in generale, ma rendita, salario, profitto. Qui, io lo concedo, una legge

Digitized by Google

comune si avrà, ma speciale, comunque armonica alla legge della produzione: legge che non può esporsi insieme al fenomeno complesso della produzione; legge che si potrà allogare anch'essa sotto la bandiera generale della produzione, ma che, per le sue viste speciali, non potrà non accennare alla distribuzione.

« Considerandosi il fenomeno dall'aspetto del consumo si completerà lo sforzo durato, l'indole del bisogno, l'intensità delle soddisfazioni, nelle relazioni alla potenza produttiva; si desumeranno le leggi, giusta cui la consumazione risponda allo scopo economico, e sia armonica alla produzione e alla distribuzione.

« Nelle due categorie di distribuzione e di consumo, malamente si sono allogate delle teoriche le quali più direttamente entrerebbero nella produzione; il consumo specialmente, nella maggior parte del suo campo, si offre come un'applicazione di forza, per la produzione; ma non perciò, dove il godimento è scopo, comunque anch'esso fattore di nuova ricchezza, non deve studiarsi come una distruzione di forme utili attuali, indipendentemente d'una riproduzione che non è l'oggetto immediato. Se non che, assorbendosi nella produzione le precipue teoriche della scienza delle ricchezze, il campo delle altre due fasi è bene rappiccinito, donde la ragione di formarne una sola parte, distinta sempre in due sezioni.

« Non la partizione astratta, dunque, del campo dell'economia politica in produzione, distribuzione e consumo, io trovo radicalmente viziosa; ma la condotta delle sezioni, e la confusione di molte materie, che veramente hanno operato la dimenticanza di talune

Digitized by Google

teoriche, almeno del soggetto della scienza, l' uomo; hanno separato ciò che è unito, ma che solamente doveva distinguersi; hanno condotto a petizioni di principio; aggiugnerò, hanno confuso organismo e movimento, confuso limiti e obbietto della scienza, teorica e deviamenti, fatti normali e viziosi.

« La produzione, distribuzione e consumo offrirebbero una partizione commoda obbiettivamente, posto che, innestandovisi il soggetto, come in una sezione della prima parte si esponesse l' organismo; in una seconda, l'applicazione; in una terza, l'effetto complesso: in una sezione della seconda parte, si esponessero le leggi speciali di produzione di ciascuna forza, cioè le leggi di distribuzione, e, nella seconda, si delineassero gli effetti in vista degli uomini, e della legge della loro riproduzione: nella terza parte, si esponesse l' armonia dello sforzo col godimento, cioè la teorica del consumo spoglia delle considerazioni già fatte sulla produzione e divisione. Occorrerebbe però, come ricapitolazione, la teorica delle armonie dell' agente, delle industrie e della produzione, non meno nel confronto generico del costo e del prodotto, ma nello specifico di ciascuno sforzo, di ciascuna utilità conseguita; non meno che dell' insieme e della parte di ogni sforzo, in vista al godimento collettivo e speciale, e in vista dell'armonia dello scopo economico con lo scopo giuridico e morale, cioè la cospirazione di tutte verso lo scopo sociale. Chiudendosi così l' esposizione della legge, nella sua concezione e applicazione, e nel suo risultamento teorico, in vista dello stato normale, donde ricchezza; poi, come in appen-

Digitized by Google

dice, entrerebbe un cenno de' difetti e vizi teorici e pratici, che devono operare e hanno operato l'antagonismo, la miseria, cioè hanno operato, pe' deviamenti in economia politica, una gravissima ferita all'ordine sociale.

« Un' opera in questo senso, avrebbe risparmiato la massima parte de' difetti dovuti allo sviluppamento dato alle sezioni, non alle sezioni in sè stesse; e risparmiato insieme un' innovazione capitale di modo d' esporre; la quale agisce quasi discreditando le stesse teoriche definitivamente ammesse nella scienza, e imbarazza sempre più gli studiosi. In tal guisa, non più l'atto gretto, ma pure e innanzi tutto l' agente sarà preso di mira; non separate, ma associate e distinte le parti d' un medesimo tutto; non petizioni di principio: io aggiungnerò che altri vantaggi pur vi saranno.

« Osservandosi piuttosto la condotta delle sezioni, anzichè la loro ripartizione astratta, obbiezioni potenti si erano mosse a quel metodo, e Romognosi offrì un modo d' *Ordinamento della dottrina economica*. Di quel sommo, verso cui, più degli stranieri, par sieno negligenti o ingrati gl' Italiani, io accolsi i precipui pensieri d'ordinamento; e, sommessili ad analisi, v' incarnai altre mie idee, e il *Congegno* offrii nel mio *Trattato* che, pel modo di esposizione, differisce dalla scuola di Say, e dal progetto del prof. Ferrara.

« Io aveva riflettuto sugl'inconvenienti delle varie trattazioni economiche; ma non aveva potuto respingere le fasi della ricchezza in produzione, distribuzione e consumo. Logicamente, dove ciascuno si considerava

Digitized by Google

nel significato proprio, mi pareva si succedessero; e, comunque talvolta ad un'ora si congiungano in un oggetto, siccome nelle sussistenze dispensate al lavorante, il fenomeno si prestava sempre alla distinzione. Io accettava questa distinzione, fermo tenendo in mente, che le fasi erano parti indissolubilmente legate, comechè non confuse, d'un sol tutto, capaci tutte e ciascuna d'analisi complessiva e speciale. Ma io vedeva, siccome pur Ferrara, nelle funzioni economiche, movimento, azione: e però, senza ricorrere a un'analisi pella quale avrei potuto dire del fattore, del motore, pensai, nella parte separata che formava il primo libro, presentare l'organismo. Nel secondo e nel terzo, parlai del movimento, cioè della ricchezza, della sua produzione, e della distribuzione; e, in questa, compresi il consumo; e così ebbesi fine l'esposizione della scienza. Quasi per confermarla, al quarto libro confinai una breve narrazione de' sistemi e delle istituzioni false ed erronee, da cui era avversata la scienza in teorica e in pratica; ed io discorsi dell'effetto contrario a quello mirato dall'economia, la miseria.

« Così io credei mettermi, in parte, al coperto della critica ». [1]

[1] Altri appunti da molti scrittori sono stati fatti alla partizione obbiettiva, onde s'è favellato.

Il signor Manna: *Saggio di nuove partizioni economiche*, temendo che, per quella divisione, si falsasse l'oggetto della scienza, e se n'estendessero e confondessero i limiti; avrebbe voluto meglio considerarla dalla divisione del lavoro, formazione de' capitali, varie forme del cambio, moneta e credito. Ved. Pascal Duprat: *Journal des Économistes* « *les rappresentants des idées économiques en Italie; septembre* 1864.

Digitized by Google

In quest'edizione, io ho apportato qualche modificazione all' ordinamento delle materie; e quanto nelle CONSIDERAZIONI GENERALI è stato detto fin qui, deve farne accorto il lettore. Soggiungo, anzi, potere rinunciare alla denominazione delle divisioni; ma non rinnegherò il concetto, e al possibile ne conserverò la condotta.

Noterò per ultimo, che, in tutta l' opera, avrò di mira gli oggetti delle scienze sociali, per evitare che si devii dall' oggetto proprio, o si annulli la sanzione e l' appoggio che esso rinviene nelle scienze affini. In tal guisa, il fine proprio dell'economia sarà sempre concorde a' fini del diritto e della morale; e, temprandosi in essi, dovrà considerarsi come una parte del tutto che, nell' ordine degl' interessi e de' rapporti, intende alla conservazione e al perfezionamento.

Questa norma fu rigorosamente osservata nella prima edizione; e già, in queste CONSIDERAZIONI, ho riprodotto con molte spiegazioni le idee sull' indole e le relazioni delle scienze sociali sin d' allora propugnate. Tale norma, facendoci respingere la proposta per cui, dalle varie posizioni umane, si sarebbe voluta fare la ripartizione delle materie, e creare un' economia politica individuale, sociale e internazionale; ci abilita a tener presenti le posizioni medesime nell' applicazione dell' oggetto, cioè dell' interesse sociale: e perciò, senza farci parteggiare per la teoria che raccomanda un ordine affatto subbiettivo, nè per quella che pare si circoscriva all' obbiettivo; sarebbe,

Digitized by Google

per noi, tenuta di mira l' una e l' altra idea; e, nelle nozioni comuni, l' insieme.

Onde potrò notare che risultamento di cotali norme si è, a mio giudizio, l'ordinamento e la distribuzione delle materie, in modo che sieno osservate, senza rompere l' unità delle parti, le seguenti divisioni:

I. Teorie fondamentali, la cui importanza è comune al soggetto e all' oggetto della scienza, agl' interessi e alle relazioni sociali economiche. In tale divisione, sarà trattato quindi, della nozione generica dell' economia politica e del suo oggetto, dell' indole e de' caratteri; in essa de' bisogni e mezzi di sodisfazione, dell' utilità, della proprietà, del valore, della ricchezza;

II. Produzione o fenomeno complesso economico, cioè fattori, industrie, prodotti;

III. Partecipazione o fenomeno speciale, cioè salario, profitto; ricerche sulla rendita, attribuita alla terra, sulla beneficenza e sopra altri modi di partecipazione, e sull' entrata dello Stato;

IV. Condizioni e relazioni, risultati, nell' ordine economico, ossia imparzialità, libertà e concorrenza, sicurezza istruzione ed educazione, religione, divisione del lavoro, associazione, macchine, mezzi di comunicazione, accertamento, cambio, moneta, credito; rapporti privati d' individui e famiglie; interni ed esterni; risultati, o teoria della consumazione, privata e pubblica, principio della popolazione, conclusione;

V. Deviamenti, miseria, ripari, ossia sistemi ed isti-

Digitized by Google

tuzioni falsi, con il risultamento nocivo, miseria; ovvero, antagonismo nell'ordine economico. Il tutto seguito da breve cenno su' rimedi, e dalla recapitolazione delle armonie.

Così saranno conciliate, cred' io, le opposte sentenze circa al modo d' esposizione della scienza economica; così sarà ovviato a' maggiori inconvenienti della scuola esageratamente obbiettiva e della subbiettiva; così saranno attuate le nostre idee sulla teoria sociale; applicata, in modo sodisfacente, la teoria de' quattro aspetti, e non controvenuto alla divisione, giusta le serie degl' interessi e delle relazioni, precedute dalle teorie comuni.

Digitized by Google

LIBRO I

TEORIE FONDAMENTALI

CAPITOLO I

Nozione generica dell' Economia Politica

SOMMARIO.—§ I. Preliminare. — II. Elementi d'una completa teoria economica. — III. L'uomo, soggetto dell' economia politica. — IV. Gl' interessi reali, oggetto. — V. La società o le relazioni sociali, campo. — VI. Limiti, condizioni, fini. — VII. Sviluppamenti. Non sono obbietto propriamente economico i beni naturali. Profilo onde vi rientrano. — VIII. Si prova altretanto per altre scienze, e per la tecnologia. — IX. Altretanto, per la giustizia. — X. Altretanto, per la moralità. — XI. Prospetto dell' ordine sociale dal riguardo economico. — XII. Applicazioni delle precedenti idee a' servigi personali. — XIII. Futile difficoltà sulla pretesa mancanza, nelle ricchezze immateriali, del requisito di potersi inventariare. — XIV. Se la ricchezza, l' uomo o l' umana industria deve assegnarsi ad oggetto dell' economia politica. — XV. Corollari degli sviluppi, e conclusione.

§ I. — Quand' osservo che ancora si discute sullo oggetto, i limiti, le relazioni della scienza dell'ordine sociale delle ricchezze, ossia dell'Economia politica; sono indotto, malgrado i di lei imponenti progressi, a credere che vi hanno tuttavia problemi da risolve-

Digitized by Google

re, fino nel suo alfabeto; e, lungi dal dissimulare la posizione, vedo che la si deve studiare. Laonde anch' io, e preliminarmente, mi occuperò di cosiffatte ricerche. Non per questo negherò la flagrante realità della scienza; nè revocherò in dubbio gl' inconcussi teoremi: anzi non esiterò un momento a incolpare, della condizione equivoca in cui alcuni suoi veri son tenuti, coloro i quali vi hanno avuto poca fede o per l' immaturità di alcuni principii che, senz' avere raggiunto la pienezza della verità, furono in tutta fretta proclamati, o per l' imperfezione delle analisi; così nel campo proprio, come nelle scienze affini dell' economia politica.

A determinare, intanto, le verità fondamentali sulle quali è rizzato l' edificio di tutta la scienza, io stimo opportuno premetterne la nozione generica; e procurerò, qui, non allontanarmi al possibile da quella serie di concetti onde il consenso generale degli economisti ha sancito la verità.

§ II. Una proposizione che, ricavata dal campo della scienza, ne contenga gli elementi essenzialmente costitutivi, potrà apprestarci la materia d' analisi della nozione generica:

« L' UOMO, travagliato di bisogni, provveduto di facoltà, per guadagnarsi la SUSSISTENZA onde soddisfare a' primi, impiega le seconde in CONSORZIO del suo simile; osserva le LEGGI ECONOMICHE, nell' armonica relazione colle MORALI e GIURIDICHE: conseguendo, perciò, la RICCHEZZA [fine economico], concorre, allo sviluppo della MORALITA', e della GIUSTIZIA; e complessivamente, di tutte e tre negl' interessi e nelle relazioni sociali, ossia della CONSERVAZIONE e del PERFEZIONAMENTO. »

Noi potremo ritenere che i fatti economici d' ordine più speciale, debbano essere d' indole approssimativamente analoga a que' contenuti nella già indicata sentenza. Imperocchè, in una scienza sociale, non

Digitized by Google

può farsi astrazione dell' UOMO che n' è il soggetto precipuo, della SUSSISTENZA, o in generale dell' interesse o bene che n' è l' oggetto, del CONSORZIO o della società che n' è il campo; delle leggi ECONOMICHE, le quali determinano il limite de' loro rapporti colle leggi MORALI e GIURIDICHE, le quali ne formano le impreteribili condizioni; quindi, della RICCHEZZA ch' è il fine economico, il quale concorre allo sviluppo della MORALITA' e della GIUSTIZIA che, unite a quella, formano la triade del fine sociale.

Ora, in cosiffatta, come in ogni altra completa sentenza d' ordine economico, vogliono essere rilevati gli elementi, soggetto, oggetto, campo, limiti, condizioni, fine; e però una generica, ma completa nozione della scienza economica, deve completterli tutti quanti e soli.

§ III. L' uomo ci si offrirà, innanzi tutto, co' suoi bisogni e le facoltà. E di lui, lungi dall' ammettere le esagerazioni dell' idealismo o del materialismo, non potremo giammai rinnegarne l' essenza in vista dell' economia politica. Accettando, anzi, il concetto nel più largo significato, sarebbe quasi egli stesso la materia dell' intera scienza. Non un fatto solo di essa, sarà capace d' estimazione o di spiegazione, se non riguardi l' uomo a causa o motore, a risultamento o fine.

Nelle più limitate ipotesi, se havvi chi concede alla natura un predominio sul processo della produzione, non perciò potrà mai, in qualunque modo, escludere l' uomo come precipuo fattore; dell' egual guisa che non sarà mai lecito ad alcuno, fare astrazione delle materie e delle forze della natura.

E di vero, se la natura con le forze prodigate nello umano organismo e nell' intelligenza, non pure che nel mondo fisico, rende possibile la vita e il progresso; gli è appunto perchè l' istruzione e l' educazione, il genio ed il lavoro umano, han potuto aggrandire la

Digitized by Google

sfera delle scoverte e delle utilità, hanno potuto mettere sempre più e meglio, e con sforzi sempre decrescenti, a disposizione comune, i più reconditi e inestimabili doni di Dio; o, se vuolsi, di tutto ciò che si presenta in forma bruta come un ostacolo, l' uomo se n' è formato strumento di propria esistenza. Così ogni giorno egli s' inoltra nella via del progresso; e, nel campo degl' interessi e delle relazioni sociali, non meno che in quello della natura fisica, raccoglie i frutti che gli assicurano la conservazione e gli dànno adito al perfezionamento.

Togliete a costui l' imperioso bisogno dell' esistenza e dello svolgimento in tutt' i rami della sua natura; toglietegli la potenza fisica e morale, o in generale le facoltà e l' attività: e allora, fornito d' un istinto ben più misero e impotente di quello de' bruti, e d' una costituzione poco efficace, posto in faccia ad elementi naturali che gli si rivelano ad ogni passo in aspetto di mali e pericoli; non potrà egli aspirare, non che a miglioramento e perfezionamento, a semplice esistenza e conservazione.

E, se la scienza delle ricchezze complette le leggi de' bisogni, de' mezzi e delle sodisfazioni economiche; l' uomo che è il soggetto di questi bisogni o delle miserie, e degli incentivi della vita e del ben essere, il fattore delle cose godevoli, sia costringendo la natura a cambiare in istrumento di di lui vita l' ostacolo e il male, sia trasformando o impiegando a foggie diverse, accôncie a procurargli sollievo, e materie e forze; egli in ultimo, che è il fine per cui si pena e lavora, e però colui che deve conseguirne le sodisfazioni, indubitatamente ei stesso sarà il primo o il massimo termine dell' economia politica.

§ IV. L' analisi, però, ci astringe a considerare l' uomo nel fenomeno economico qual semplice soggetto; quindi distinguiamo da lui l' oggetto che, per noi, consiste negl'interessi, i quali, appunto per ver-

Digitized by Google

sarci in economia politica, van detti, con speciale voce, economici o anche reali; e, assumendo l'aspetto di risultato, si confondono col fine, cioè colla ricchezza.

Fu già notata [1] la significazione secondo noi, della voce interesse: gli è ciò che d'un qualunque modo valga a impegnare la volontà a fare od omettere una data azione, procurare o fuggire un dato oggetto; e, in politica economia, quest'oggetto che quindi è interessante, si dice utilità o ricchezza, come in morale si dice onestà, in diritto si dice giustizia. Gli oggetti reputati interessanti in generale sono beni; e al nostro assunto qui non occorre ricercarne l'importanza e intensità secondo i vari casi. Fa d'uopo si miri a un qualunque bene, anche in senso d'attenuare, evitare o riparare un male; fa d'uopo si lavori alla consecuzione d'una qualunque condizione o mezzo di conservazione perfettibile, perchè del pensiero, del sentimento, della volontà, dell'atto umano sociale, s'incarichi una scienza interessante.

Nell'ordine economico, dunque, va fuori dall'oggetto ogni ricerca o attività che si versi sopra cosa affatto vana, o indifferente; e lo contradice apertamente, se si tratti di cosa anche indirettamente nociva.

Nè l'inutilità o il nocumento della cosa vuol assumersi in senso assoluto; chè è ben probabile si abbia la cosa intrinseche proprietà di somma utilità, e intanto queste non sieno convenientemente conosciute e apprezzate, ovvero pur sieno scambiate con apparenti qualità nocive. Le cose sono inutili quando l'utilità non n'è conosciuta in modo da esserne la volontà mossa, per di lei causa, a impegnarsi nell'acquisto; sono riguardate nocive quando, ignorandosi l'utilità, havvi la conoscenza dell'attitudine malefica. Nel primo caso, mancherà qualunque interesse; nel

[1] *Considerazioni generali, II* p. 22 e seg.

Digitized by Google

secondo, si avrà l'interesse di studiarne l'indole e intensità della qualità per evitarne l'effetto.

Fuori dell'interesse, dunque, potrà aversi soltanto uno spettacolo di vana curiosità; e più spesso, e alla tardi sempre, spreco di tempo, di strumenti, di forza, quali urge ognora adoperare in uno o altro modo, all'acquisto o alla conservazione degli elementi vitali e progressivi.

L'attività, poi, tendente al proprio o al nocumento altrui, non potrà certamente rientrare nelle viste obbiettive della scienza; imperocchè, essa, presti, o tardi, nell'ordine sociale o in altro morale, o nel fisico, o anche in un ramo di questi diversi ordini, dovrà essere repressa da danno o pena così gravi e intensi da togliere, a chiunque abbia senno, la voglia di più contravvenire, e, avvelenargli la gioia illegitima d'un piacere o tornaconto affatto sensitivi o egoistici, ovvero non veramente utili, nè giusti, nè morali [1].

Questa parte, anzi, dell'attività nocevole, mentre non è obbietto della scienza economica, appunto perchè ne contradice l'essenza, se rientra nel quadro completo della sua esposizione, gli è giusto per fornire la sanzione all'ordine normale, e, nell'ipotesi del deviamento o della controvenzione, apprestare il riparo che rivelasi nel male che ne sarà il risultamento per l'agente, o nella pena che gli sarà inflitta.

§ V. L'uomo, adunque, è il soggetto dell'economia politica; gl'interessi, riguardati nel loro insieme di cose, forze, applicazioni ed effetti, ne sono l'oggetto. Ma è uomo così l'essere ragionevole considerato in faccia al mondo fisico o alla propria coscienza e a Dio, come quello in faccia o in relazione al proprio simile. Parimenti, sono interessi tutte le utilità esteriori che, indipendentemente d'ogni fatto e

[1] Ved. *Considerazioni generali, III e VIII.*

Digitized by Google

relazione sociale, riescono egualmente giovevoli all'uomo della solitudine e a quello della società. E pure, quando si è discorso di scienza dell'ordine sociale delle ricchezze, si è dovuto accennare a disciplina avente a soggetto l'uomo, ad oggetto gl'interessi; ma entro il campo sociale. Senza relazioni umane, è inconcepibile la scienza sociale in qualunque ramo, e però nell'economico: le relazioni si sono, anzi, dall'aspetto dell'industria, elevate da taluno a così alto grado d'importanza, che i rapporti stessi fra uomo e uomo si sono considerati parte costitutiva della ricchezza e del capitale degl'individui e delle nazioni [1].

Qui noterò frattanto, che, se non altro per l'abilitazione che ne dà il nome stesso dell'economia, la quale per noi non sarà che politica; dovrà sempre ritenersi che campo di tale scienza sarà la società, in quanto vi hanno luogo le relazioni umane. Queste poi, perchè essenzialmente sociali, compiettono tutte quelle che si possono raccogliere sotto le denominazioni d'individuali, domestiche, pubbliche, nella forma divisa o associata, e in tutte le specie e suddivisioni [2]. Qualunque sia del resto la mutua influenza, l'ordine interiore dell'uomo, o l'esterno solitario, o in rapporto al solo mondo fisico e a Dio, non rientrerà nel campo proprio e diretto d'una scienza essenzialmente sociale.

Ma vuolsi aggiugnere che, se è indubitato come l'uomo, soggetto dell'economia politica e d'ogni altra scienza sociale, non sia l'uomo solitario; egli è pur sempre benissimo l'uomo individuo, le cui ragioni e i poteri sono inerenti e fondati nell'ordine naturale e necessario delle cose; quale ordine si manifesta nella di lui doppia natura fisica e morale, e in tutto ciò che lo circonda. Egli è il più vero e il più potente

[1] Hermann. Ved. Banfield, *Ordinamento dell'industria*, nella *Bibl. dell'Econ.* vol. IX. 1ª serie, *prefazione*.

[2] Ved. *Considerazioni generali*, X.

Digitized by Google

fattore del proprio bene e del male: e, se nacque nella società, e non può viverne fuori, egli in essa non si spoglia de' diritti primitivi e fondamentali; ma vi rintraccia la somma de' mezzi e delle condizioni indispensabili per il loro esercizio e svolgimento.

Onde l'idea, che questa società non è resultamento d' un vuoto o artificioso concetto d' organizzazione umana; e non è quella che attribuisce o toglie le ragioni e le competenze degl' individui; ma è, al contrario, la solenne manifestazione dell' ordine indeclinabile di natura; e appresta lo stato vero e unico in che è concepibile l' uomo nella sua potenza di vita e di progresso, per sè e la sua specie. Di costui, dunque, sarà materia economica l'attività esterna e sociale ne' rami individuale, domestico, pubblico, e nella forma divisa e associata; ovvero tutto quanto potrà essere oggetto di relazioni sociali: delle relazioni, poi, ne saranno materia le interessanti.

VI. Ma, se l' uomo è il soggetto; se gl' interessi, l'oggetto; la società o meglio le relazioni sociali, il campo; e tutto questo, appunto perchè nell' uomo, negl' interessi e nelle relazioni sociali, si ha la materia, dal riguardo sociale, di tutta la conservazione e del perfezionamento: avremo, perciò, soggetto, oggetto e campo comuni alle scienze sociali, dovechè occorre, qui, averceli propri all' economia politica. Ecco dunque il bisogno di ricercarne a un' ora di questa scienza i limiti, le condizioni, il fine.

Infatti, è osservabile che l'indole sociale e interessante dell' economia politica, non potrà mai menare alla conclusione di comprendere, in tale scienza, tutto ciò che a interessi e relazioni sociali possa riferirsi. Quando tutto va considerato unito, si avrà, nelle forze, nelle applicazioni e negli effetti naturali e umani, così pel ramo sociale, come per ogni altro morale e pel fisico, si avrà un' opera tendente, in generale, al maggior bene comune. Ma questo tutto unito, che sta

Digitized by Google

bene in una sintesi primitiva, fa d' uopo sia decomposto per l' analisi; e allora avremo differenza tra ordine fisico e ordine morale; e, nel morale, avremo differenza tra leggi filosofiche ed etico-interiori; e leggi sociali.

Quivi, se in vista al fine pratico che si propone chiunque voglia applicare la scienza, si consideri ciascun ramo, esso intenderà immediatamente al fine comune di bene in genere o di conservazione e perfezionamento, immediatamente intenderà ad una o altra modificazione della materia, ad una o altra pratica razionale o etica, ad uno o altro bene sociale. L' analisi potrà fornire i necessari elementi di svolgimento per ciascuna parte; e, senza avversare l' opera comune e armonica del tutto, procedendosi distintamente, si perverrà così alla meta comune per fini distinti: di guisa che, in ultimo si avrà quella sintesi riflessa che raccoglierà universalmente, sotto un sol punto di vista, le sparse membra, e comprenderà, in modo che nettamente si riveli al pensiero, la verità finale [1].

Ora, la pratica dell' economia politica, che può dirsi la scienza naturale delle ricchezze sociali, mirando alla conservazione e al perfezionamento, prescinde propriamente dallo studio dell' uomo ne' rapporti colla propria coscienza, con Dio, col mondo fisico, e prescinde dallo studio delle cose esteriori, che non sono materia interessante e sociale.

Intende cotale pratica, frattanto, nell' ordine della conservazione e del perfezionamento, allo sviluppo economico, al fine della ricchezza sociale. Il di lei limite reale e definitivo è, perciò, nel profilo onde va riguardato l' oggetto sociale, cioè l' interesse economico. Condizioni integrali sono quelle che, nelle leggi del limite, determinano la scienza sociale nel suo insieme; col quale la parte strettamente economica ha

[1] Ved. *Considerazioni generali, II* e *III*.

Digitized by Google

vincoli indissolubili, come può averli l'elemento integrale [la ricchezza] col tutto [la conservazione e il perfezionamento]; come può averli, cioè, il principio [l'utile] che è compagno indivisibile degli altri due [l'onesto e il giusto], quali tutti, formando i distinti obbietti dell'economia, della morale sociale, del diritto, compongono, in fine, la triade, unita nel comune fine della conservazione e del perfezionamento, o del vero maggior bene sociale.

Il limite, dirò quindi, si manifesta nel soggetto, nell'oggetto, nel campo, entro la materia dell'ordine economico; le condizioni sono nell'intiero ordine sociale, in cui si rivelano i rapporti con l'ordine morale e giuridico; il fine è nella consecuzione del maggiore sviluppo dell'oggetto economico, cioè nella ricchezza, in quanto per essa è possibile la maggiore sodisfazione degli umani bisogni [1].

§ VII. Però è indispensabile, per sistemare le nozioni del soggetto, dell'oggetto, del campo, e quindi del limite, delle condizioni, del fine, qui fornire alcune spiegazioni, le quali varranno ad un'ora a dare un'idea adequata di quella parte di studi che, malgrado la loro intima connessione, non è, nè potrà mai formare materia propria dell'ordine economico.

L'uomo, nella sua essenza personale e ne' necessari rapporti col mondo fisico, ritrova sorgenti infinite di beni e di mali, che tanta influenza dispiegano sulle di lui condizioni di vita e sviluppo. Cosicchè egli, nel più o nel meno, ne è modificato essenzialmente, per modo da non potere, mercè i propri sforzi e fino per que' della convivenza, che attenuare, differire, neutralizzare, non però spegnere o evitare del tutto il male: della stessa maniera che la somma de' beni, provenienti dall'ordine estrasociale fisico, detto dal Romagnosi *antecedente di natura*, tali beni non

[1] *Considerazioni generali*, ivi e numeri segg.

Digitized by Google

si potrà egli giammai, per proprio lavoro, in così vera ed efficace bontà, creare e sùrrogare.

Lo sforzo dell'uomo non crea la luce, l'aria, il calorico, i regni della natura; non crea l' umano organismo, nè l' ingegno; ad umana fragilità e negligenza non è imputabile il male delle fitte tenebre, delle naturali esalazioni pestilenziali, degli eccessivi rigori de' poli, della debolezza nella prima ed estrema età della vita, della naturale fiacchezza di corpo ed imbecillità di mente, della necessità della morte, oltre della possibilità d' un ordine estesissimo di mali e di danni. Come questi, frattanto, deprimono la legge della conservazione e del progresso, di guisa che in alcuni luoghi è impossibile la vita, in altri miserrima e brevissima; così quella legge sviluppano ed esaltano gli utili, o in generale i beni derivanti dall' eccellenza delle fisiche condizioni e della situazione della razza umana; e, tra questa, delle più elevate e capaci personalità; non contando quell' insieme di felici contingenze che soventi annullano danni supposti inevitabili, e sospingono i popoli nella vita del progresso [1].

Ora, quest' ordine di utili e di danni, e più generalmente di beni e di mali, in varia misura si conseguono o si devono subire da tutt i popoli della terra; ed è innegabile che tale ordine abbia suprema influenza sul cammino dell' uomo; ma pure esso sarà materia d' interessi e di relazioni, solo in quanto l' umana attività se ne possa valere al proprio meglio. Considerando, poi, cotali beni come estrasociali, perchè antecedenti allo stato di società, o perchè indipendenti da essa, non saranno, anche nella parte essenzialmente personale all' uomo, e intrasmissibile, che utilità gratuitamente dispensate dalla natura: sicchè dovrà tenersene pur conto nella genesi e nello svolgimento de' poteri economici.

Tali beni che, come forze, compongono tutti gli agenti

[1] Ved. *Considerazioni generali, 1.*

Digitized by Google

naturali e le potenze personali, possono formare oggetto proprio della scienza delle ricchezze sociali, in quanto valgono a procurare, mercè, l'attività umana, cose o servigi, acconci, in causa dello sforzo, ad apportare sodisfazioni, e però capaci d' esclusiva proprietà, e di cambio.

Gli agenti naturali e le potenze personali, quindi, in sè stessi, non sono, non possono essere ricchezze sociali, perchè di propria indole non si prestano immediatamente al cambio. L'umana personalilà, in fatti, con tutte le facoltà, onde costa, non può essere materia di baratto; siccome nol possono tutte le forze fisiche della natura. Quanto alle cose esterne, poi, occorre il lavoro umano, pel quale si apporti ad esse una qualunque modificazione utile per cambiamento di forma o di luogo, o si presti un servizio che di qualsiasi modo costi una pena, e altra ne risparmi. Ma, in tal guisa, non gli agenti naturali e le potenze personali, saranno ricchezze sociali, ma il lavoro o meglio le applicazioni delle potenze personali, e gli effetti, o altrimenti, dirò con parola economica, i prodotti dovuti, nel più o nel meno, alla spontaneità o alla cooperazione degli agenti naturali, prodotti per altro impossibili senza il concorso o l'iniziativa umana; premio, quindi, e costantemente, degli umani sforzi.

Gli agenti naturali, frattanto, e le potenze personali, si potrà ammettere che abbiano i caratteri di ricchezza, se in questa voce non sarà compresa la spezialità del carattere sociale, ma la generalità di valere le cose che ne son l'oggetto, a sodisfare gli umani bisogni, di essere soltanto utili. Ma, in economia politica, non si tratta, quale oggetto proprio, di tal genere di ricchezza, ossia della semplice utilità. Potranno bensì gli agenti naturali e le potenze personali riguardarsi ricchezze sociali; ma solo d' un profilo che non ne potrà comprendere tutte le condizioni economiche, quello cioè della loro possibilità o meglio potenza a divenire, ne' loro effetti, permutabili. Di fatti, mentre

Digitized by Google

non si può ideare verun genere di valore sociale senza gli agenti naturali e le potenze personali, sono poi questi che, per l'umana attività, in qualunque modo impiegata, divengono, ne' loro più o meno importanti prodotti, ricchezze permutabili [1].

§ VIII. Se la scienza, poi, dell'ordine sociale delle ricchezze, non abbraccia tutto il meccanismo sociale; e, quanto a' beni che si hanno dalla natura, riserva ad altre leggi la spiegazione dell'indole, delle condizioni, degli accidenti, comunque accetti di que' beni l'influenza, e pur gli consideri, sotto alcuni aspetti, ricchezze in potenza, e col lavoro umano non ne confonda i caratteri e le qualità: si dirà forse che, nell' ordine degl' interessi e delle relazioni economico-sociali, attendendo quella scienza alla spiegazione delle leggi sull' umana industria e sulle utilità permutabili che ne derivano, dovrà essa stessa fornire le leggi del meccanismo industriale delle varie società, dall' aspetto individuale fino all' internazionale?

Costantemente, la maggiore o minor conoscenza, destrezza, volontà, attività umana, spiegano tutto il potere sulla maggiore o minore creazione di cose godevoli; e quindi, sul maggiore sviluppo delle forze economiche, oggetto precipuo della scienza. Ma, speciali processi occorrono per la buona condotta del meccanismo industriale, ove se ne consideri il lavoro di chi imprende l'industria, o la dirige, o ne compie i movimenti; speciali conoscenze occorrono per sapere, in vista del maggior utile, vincere gli ostacoli, usufruttuare le forze della natura, e fare le opportune modificazioni o traslocazioni.

Ora, tutto questo, per cui andrebbe spiegato il meccanismo dell' attività umana in tutt' i lavori sugli agenti naturali e sulle cose che se ne sono spontanea-

[1] Ved. cap. III, IV e X di questo libro; e cap. II del lib. II, *passim*.

Digitized by Google

mente, o per precedenti umane fatighe, ottenute, tutto questo nulla avrebbe di relazione sociale; sarebbe obbietto di relazioni dell'intelligenza, della volontà e dell'attività umana col mondo morale e col fisico; di quali cose i precetti non si ricavano dalle scienze sociali, e moltomeno dall'economia politica. La filosofia, la fisiologia, la ginnastica, la fisica, la chimica, l'astronomia, le matematiche, la meccanica, s'incaricheranno, rispettivamente, di tutti que' processi; e nel più o nel meno, empiricamente o scientificamente, dal più ignorante operaio il quale non impiega che la propria forza muscolare, allo scienziato e al filosofo che strappa i secreti della natura fisica e morale, vi sarà intervento di pratica, d'arte, o di scienza di alcune leggi, che, comunque si riferiscano, nell'ordine delle ricchezze, all'impiego dell'attività umana per ottenere cose godevoli, pure non saranno economia politica.

Essa va distinta dalla tecnologia o dall'insegnamento delle arti e de' mestieri, come, a detta del Romagnosi, si distingue, per esempio, l'ordine delle funzioni agricole, arare il campo, seminarlo, mondarlo, mieterlo, battere il grano ecc: dal modo « come si debba arare, vangare, seminare, mietere, raccogliere. » L'assegnare la qualità e l'ordine delle funzioni, ecco in che consiste l'essenza logica e morale dell'economia. Dire il *come* materiale d'ognuna di queste funzioni spetta alla tecnologia [1].

Ma, della tecnologia s'incarica la scienza economica, come d'un mezzo pratico, valevole ad operare il maggiore sviluppo dell'attività umana; quantunque non possa mai formarsene oggetto d'investigazione. S'incarica, pure, dal riguardo della potenza, dell'applicazione, degli effetti, in quanto formi materia interessante al punto di vista economico. Di ciò si avrà ulteriore spiegazione negli altri sviluppi di questo capitolo.

[1] Romagnosi: *Ordinamento della dottrina economica*, I.

Digitized by Google

§ IX. E verrò più vicino all' esame delle attenenze dell'ordine economico col giuridico e col morale; per così determinare, come non possano, e da qual profilo debbano rientrare, negli studi economici, la giustizia e la moralità. Dirò, innanzi tutto, della prima.

Bene supremo, senza cui non può idearsi verun sistema di vita sociale, la giustizia non potrà essere materia propria all' economia politica; comechè anche quella abbia a soggetto l' uomo, e formi obbiettivamente un interesse che ha vita e svolgimento nel campo delle relazioni sociali.

Scienza che consacra i rapporti di facoltà e di dovere fra gli uomini, su tutti gl' interessi morali e materiali, il diritto non può non rientrare fra le scienze sociali. Ma, altra cosa è la legge che regola, in vista del maggior utile comune e speciale, la funzione del lavoro; altra, la legge che regola i diritti sulle potenze produttive, sulle loro applicazioni, e su' risultati, esclusivamente godevoli. Nè alla scienza del diritto potrà confidarsi lo svolgimento del processo economico; nè all' economia, la determinazione di tutte le condizioni e guarentigie giuridiche del dovere di non contravenire e della pena al contraventore.

Il diritto regola l' ordine d' interessi e di relazioni sociali dal profilo della giustizia, che consiste nella rigorosa osservanza de' confini del potere, e nell' adempimento del dovere negativo o positivo. La contravenzione dà titolo a infliggere una pena, che si aggrava in via di costrizione economica [restituzione, indennizzazione, multe]; di costrizione morale [diminuzione de' poteri o de' modi d' esercizio, degradazione]; di costrizione personale [diminuzione o perdita della libertà con tutte altre restrizioni e coazioni].

Però, si deve soggiugnere che, se la giustizia è indubitatamente utile, e di un' utilità positivamente economica, sia dal profilo di potenza, sia nelle applicazioni che operano sicurezza, garantia o difesa sopra le cose immediatamente economiche; e se, d' altra

Digitized by Google

parte, per amministrarsi la giustizia, fa d'uopo di lavoro legislativo, giudiziario ed esecutivo, d' un ordine infinito di lavori intermedi e servigi; se fa d' uopo di locali, arredamenti e altri capitali: la giustizia medesima non offrirà, dal lato degli sforzi e delle spese, ovvero dell' anticipo e del consumo de' capitali e dell' impiego del lavoro, e dal lato della produzione, che tutti gli elementi d' una funzione affatto economica. Vi si troverà potenza, applicazione, effetti, che sono tutte le parti del fenomeno produttivo.

Non così dove si consideri la giustizia dal lato della convenienza dell' ordine giuridico con quello della conservazione e del perfezionamento; dove si studino l'essenza, le condizioni, le serie de' diritti: allora, si sarà fuori dall' economia.

Si direbbe, la parte la quale, con vedute teoriche e accorgimenti pratici, va condotta in conformità delle leggi del giusto, essere come la tecnologia dell' industria giuridica, che non può essere indagata, nè confusa con l' ordine economico; del pari si direbbe che le leggi, le applicazioni e i processi fisici e chimici nell' industria manufatturiera, non s' indagano, nè si confondono, con l' ordine delle ricchezze. Sotto il primo aspetto, si ha potenza al lavoro, si ha applicazione, si ha effetto, come da per tutto; sotto il secondo, si ha scienza de' diritti, pratica in senso di dichiararli per la legislatura, interpretarli, applicarli, ed eseguirli pe' magistrati, funzionari, e agenti, assicurarli mercè difesa e repressione.

§ X. Vuolsi or dire dell' ordine morale. La sanzione penale giuridica, appunto è coercitiva, perchè la contravenzione è intesa, di qualunque maniera, ad attentare, con modi esterni e ingiusti, al diritto altrui. All' attentato deve corrispondere la pena; perchè, senza di essa la quale è difesa ed indennità, quello farebbesi più intenso; dovechè, per la pena, esso potrà solamente essere represso. Ora, l' infinita varietà

Digitized by Google

degl' interessi e delle relazioni sociali, crea altr' ordine di poteri e di doveri, a' quali, nella contravenzione, ben corrisponde una pena; ma, anzichè d' ordine esteriore e coercitivo, la è d' ordine etico-interno, o sociale d' opinione. Gl' interessi economici, morali e politici hanno le proprie leggi morali come le giuridiche. E l' insieme di queste leggi, nelle quali va compreso tuttociò che si riferisce a beni e mali d' indole morale sociale, cotal insieme è materia della disciplina dell' onesto. Chi scrupulosamente ne osserva i dettami, è sicuro di non incorrere in alcuna sanzione giuridica: chè l' ordine morale abbraccia pure il giuridico, nel senso che non vi ha titolo a penitenza legale, se non vi è contravenzione e responsabilità morale. Chi contraviene per ignoranza o malignità, immediatamente sarà soggetto a pene d' ordine morale; alle quali si aggiungono quelle d' ordine giuridico dove sia necessaria e giovevole quest' altra sanzione. In questo caso, l' obbietto è materia di due prescrizioni, ne' due rami d' ordine sociale, cioè del morale e del giuridico.

L'economia politica, perciò, non si potrà al certo occupare dello studio delle leggi, delle condizioni, delle guarantigie d'ordine morale, de' possibili attentati e delle pene; per la ragione che, comunque anch' essi sieno materia di beni e mali sociali, pure hanno speciale titolo, elementi e, in breve, campo che sicuramente, dal riguardo obbiettivo, non è l'economico. Laonde, tuttociò che si riferisce alle condizioni di svolgimento dell'istruzione e dell'educazione, dell'onore, della fama, della gloria, della religione, della carità, non sarà mai, nelle leggi speciali che assicurano il maggiore progresso morale, obbietto proprio di politica economia.

Ma l'ordine morale è pur materia economica nel moralista, nell' educatore, nell' istitutore, nella società, in vista della potenza, dell' applicazione, dell' effetto economicamente utili; e vi sarà allora tutto ciò che

Digitized by Google

si riferisce a funzioni economiche. Nelle leggi, poi, di sviluppo dello spirito e delle facoltà umane, ne' precetti e nella pratica, derivanti da quelle leggi, e in esse più o meno fondati, in tutto ciò è scienza, ed è pratica, che non è l'economia politica, la quale, nelle proprie vedute, ciò stesso considera quasi una tecnologia morale.

§ XI. In somma, il perchè e il come si sviluppi l'attività umana nell'ordine giuridico ed etico sociale, non rientra nell'ordine economico; come non vi rientrano scienze estranee alle sociali e la tecnologia in generale: sicchè, dal riguardo pratico de' processi d'ordine giuridico e morale, non havvi altro all'occhio dell'economia politica, fuorchè una tecnologia; la quale sfugge alle investigazioni propriamente economiche.

Ma, essendo materia strettamente economica le leggi sul valore, e sul cambio, sul lavoro, sul consumo; così, entro il profilo degli oggetti di tali leggi, saranno pur oggetto economico le materie di dritto e di morale [1].

Frattanto, si vuole aggiugnere che, dell'oggetto, delle condizioni, del fine, un solo aspetto non può determinarne esattamente gli altri, anzi neppure sè stesso.

Di fatti, si è detto che la scienza intende alla sodisfazione de' bisogni umani; nel che si è veduto il gran fatto costitutivo dell' oggetto e del limite della scienza economica. Ma allora la confusione che vuole evitarsi, riappare sempre: l'ordine solitario, le relazioni col mondo fisico e le applicazioni tecniche,

[1] Il Ferrara (*Introduzione* a Dunoyer, pag. XXVIII.) esclama « Solo perchè nel corso della filosofia eclettica (l'os-
« servazione è diretta al Cousin) si parla in un luogo del
« bello, in un altro del dovere e del sommo bene, sarà vietato
« che l'economista esamini in che modo si producano, si ven-
« dano, si consumino certe utilità sociali che si chiamano
« quadri, statue, versi, sentenze di magistrati, consigli di
« medici, massime religiose? »

Digitized by Google

nel fine di ricercare i maggiori beni, sarebbero economia. La sodisfazione non può servire di limite [1]: ma questo dee cercarsi altrove; ed io lo trovo nell'interesse sociale, entro il rapporto sociale, nel ramo dell'utile.

Qui avremo la parte soggettiva e l'obbiettiva, e non si temerà mutilazione, nè confusione.

Per formarci, però, un'idea più adequata della materia e de' limiti, noterò che, contemplando dal riguardo sociale l'ordine della conservazione e del perfezionamento, si potranno benissimo, in questo fatto generale, discernere due fatti d'una generalità secondaria, GL'INTERESSI SOCIALI, LE RELAZIONI SOCIALI. E se, invece di svolgere i principii dall'aspetto di tutto ciò che fra loro hanno di comune nel genere, si verrà allo studio delle specie; sarà rilevato l'uomo, anche qual essere collettivo, il quale offre, nella sua indole, nelle condizioni, nello sviluppo nelle applicazioni, negli effetti, la propria potenza, intesa a procurare, per il lavoro e il cambio, le cose occorrenti alla sua conservazione e al perfezionamento. E qui non vi saranno, che leggi di maggior utile, in vista di menomo sforzo; qui avrassi della legge generale di conservazione, la speciale d'utilità; la quale, nell'insieme de' suoi elementi, si rivela d'un aspetto generale; senza che si confonderanno per altro, nel di lei concetto abbastanza generico, i beni che non sarebbero lavori e valori, ma convenienze e svolgimenti sociali d'ordine non economico.

E però, la giustizia, che non va fuori dagl' interessi e dalle relazioni sociali, sarà distinta dall'utilità, in quanto che dell' ordine sociale complette il ramo giuridico. La moralità sociale che abbraccia i diritti e i doveri d'ordine etico esteriore sul buono e l'onesto, la sarà il terzo interesse sociale. Ma allora, fuo-

[1] Ved. Dunoyer, *Dictionnaire de l'écon. polit., production;* e Ferrara, *Introduzione* al vol. VII, II serie, § III.

Digitized by Google

ri dell'utile, del giusto e dell'onesto, non esisterà, entro gl'interessi e le relazioni sociali, altro bene che possa rientrare in quello complessivo della conservazione e del perfezionamento; e però nessuna scienza, eccetto economia politica, diritto e morale-sociale [1].

Dell' utilità, dell' onestà, della giustizia, la scienza delle ricchezze nulla assume al di là delle generali condizioni economico-sociali; la cui mercè, nell'ordine pratico, i maggiori beni, in vista di minori sforzi, in servizio dell' universale, si possono conseguire: in guisa che, da questo lato, non difettino, anzi sieno abbondanti, i mezzi d' esistenza progressiva. E questo forma il limite; al di là del quale non siamo più in economia politica. E, siccome essa consulta e accetta i principii e le conclusioni di tutte le scienze sociali, o meglio delle due affini; così di esse, come delle proprie prescrizioni, la si forma un ordine di condizioni essenziali; e, nel fine proprio e delle scienze affini, rintraccia il completo sviluppo.

§ XII. Dopo tuttociò che è stato fin qui discorso, non può aver grave importanza la controversia mossa da taluno circa all' indole dei servigi umani. I servigi, ond' è esame, si son detti personali e sociali; e si è preteso riguardarli solo influenti sulla ricchezza sociale, e non pure materia, essi stessi, di ricchezza sociale, nè materia il loro risultamento. In fine, si sono riguardati dall' aspetto indiretto; e si è loro negato ogni ragion propria di essere nell' ordine economico: di guisa che, si è conchiuso che dell'indole, degli svolgimenti, de' risultati se ne sarebbe dovuto richiedere più presti alla filosofia e alla scienza sociale, anzichè alla scienza dell' industria e della ricchezza sociale [2].

[1] Ved. *Considerazioni generali, III.*

[2] Ved. Courcelle-Seneuil — *Journal des Economistes, Janvier* 1860: *Y a-t-il des produits immatériels?*

Digitized by Google

E poichè si congiunge l'argomento a quello de' limiti della scienza economica, non possiamo differirne un breve esame di sviluppamento.

Non vi ha dubbio che l'istruzione, l'educazione, la sanità, la difesa, la giustizia, la sicurezza, son beni efficacemente giovevoli allo sviluppamento delle ricchezze sociali; imperocchè accrescono la potenza nelle forze, facilitano ed estendono l'applicazione, aumentano sempre più il risultato; e però menano più facilmente alla consecuzione dello scopo d'una produzione più abbondante, d'una partecipazione secondo i titoli d'ogni produttore, d'un consumo secondo lo impulso del bisogno e le ragioni del possesso.

Ma tutto questo toglierà forse alle potenze, alle applicazioni, a' risultati, ne' servigi detti personali e sociali, il carattere eminentemente, essenzialmente industriale a tuttociò che possa e debba inesorabilmente essere dominato dalla legge del bisogno, dello sforzo, della sodisfazione, e, nell' ordine sociale, dalla legge della proprietà, del valore e del cambio? [1]

Ritornerò sopra questo argomento quando si tratterà dell' indole e delle condizioni dal lavoro. Ma per ora si potrà affermare che nessun servigio, qualunque ne sia il carattere materiale o immateriale, di ordine direttamente economico o d' ordine indiretto, nessun servigio sfugge dalla legge de' valori, e però dall' obbietto dell' economia politica. La distinzione tra servigio e servigio può determinarsi a ben altro fine che quello d'escluderne, solo per differenze secondarie, alcuna specie dalle investigazioni economiche. Se, in vista della possibilità di conseguire alcuna utilità, ca-

[1] L'importanza di fissare queste nozioni capitali mi astringe all' uso di diverse parole, dirò così, di tecnologia economica, alle qnali non saranno educati que' lettori che non sono adulti nella scienza: ma qui non si tratta fornire di quelle parole il pieno valore scientifico, bensì richiamarle anche col loro significato comune, siccome appartenenti al campo proprio della scienza economica.

Digitized by Google

pace di procurare una sodisfazione, havvi sforzo durato, sia che l'utilità si rinvenga nel servigio di chi lo rimunera, sia che la rimunerazione, formando essa stessa l'equivalente, assicuri un oggetto o un possesso capace di sodisfazione; vi sarà lavoro in senso economico. Io reputo erroneo, dunque, negare la produttività economica a' servigi, che, invece di rivolgersi a raccogliere la materia, o farvi subire cambiamento di luogo, intendano a sviluppare l'intelligenza, i sentimenti e l'attività umana, o ad arrecare distrazione, diletto, sollievo. sodisfazione qualsiasi, sanità, difesa, sicurezza, giustizia.

§ XIII. Frattanto, quasi ad appoggiare il principio poco esatto dell'esclusione de' servigi, detti personali nell'economia politica, si è messa fuori un'altra idea che menerebbe a restringere le ricerche della scienza alle cose sensibili, e all'attività che occorre per ricavarne ed estenderne il valore. Tutt'altro, comunque giovevole allo svolgimento economico, non essendo capace di numero o di misura, o meglio d'inventario, perciò, si è detto, non vi dovrebbe figurare [1].

Ma in vero la difficoltà non è grave. Dacchè le cose godevoli non hanno caratteri identici, non si con-

[1] Courcelle Senouil, ivi, pag. 7. e seg. « *L'idée des richesses est difficile à séparer de celle d'un inventaire dans lequel on ferait entrer des qualités corporelles, intellectuelles et morales.* »

E pria di lui aveva detto il conte Arrivabene. « Se in « un dato tempo un paese volesse far l'inventario delle « sue ricchezze, de'suoi prodotti, vi si potrebbero mai « comprendere le opere dell'intelligenza? Non si potrebbe « tener conto delle opere future, perchè non esisterebbero che virtualmente nel cervello degli uomini. Sarebbero dunque le opere già prodotte. Ma dove mai cercarle? come mai trovarle? *Journal des Econ. juin.* 1855: ved. *Bibl.* dell'*Econ. Introd.* del Ferrara al Dunoyer vol. VII. II. sez. pag. LXXXIV.

Digitized by Google

chiuderà certo, che alcune se ne debbano escludere dalle economiche.

Bisognerà conoscere, se quelle abbiano gli elementi essenziali interessanti sociali, esclusivamente utili; quindi, sieno in potenza o in applicazione o in risultamento, cose e servigi, saranno tutti obbietti della scienza economica. Se non vanno ad inventario, non sarà gran male. Dove facesse d'uopo d'inventario all'economia politica, si formerebbero due categorie: delle cose e de' servigi, i cui risultamenti si prestino all'esatta descrizione, numerazione e misura; e di quelli che non vi si prestino egualmunte, o che si possano conoscere per indizi e dati approssimativi; o se vuolsi, che s'indichino come ricchezze in potenza, o forze che, secondate dall'attività umana, uno o l'altro dì, potranno divenire in atto o potranno accrescerne la cifra. Almeno vi sarà così il beneficio di non mutilare la scienza; nè un ordine di fenomeni si metterà fuori di qualunque investigazione.

Di fatti, accettando, come vuolsi, de' servigi che si chiamano personali e sociali, la parte d'influenza su' servigi che, per distinguerli, dirò reali, non si potrebbero in forma diretta riguardare quali occupazioni economiche; e gli effetti immediati [custodia, per esempio, sanità, sicurezza, giustizia] non si potrebbero allora computare fra le ricchezze.

Dunque, a quel modo, l'economia non se ne incaricherebbe; per indagarne le leggi, ricorrerebbe ad altre scienze, da cui torrebbe a prestito osservazioni e conclusioni.

Ma quale scienza si occuperebbe, dunque, di proposito dell'analisi e dell'esposizione della legge, supposta non economica, del lavoro detto intellettuale, del servizio che sugli individui o sulle società si riversa, dell'utile esclusivo il quale, in forma di stipendio, d'emolumento, di salario, d'abilità, d'attitudine, si acquista? Dove se ne incaricasse la scienza sociale, questa denominazione vaga per coloro che troppo

Digitized by Google

assottigliano o confondono, la quale tutto risolve e non dice nulla; e allora il fenomeno economico anderebbe in patrimonio alla morale, al diritto, o a chi sa qual' altra scienza improvvisata. Se non se ne incaricasse; e noi conosceremmo le leggi dello spirito umano, la legislazione, la politica; sappremmo se il lavoro fosse giusto, se morale: ma non potremmo giammai, economicamente, conoscere se esso favorisse, o avversasse l' ordine delle ricchezze; se fosse bene, o male rimunerato; se produttivo o sterile.

Laonde, salvo che si voglia confondere la legge del travaglio e quella del salario, della proprietà, e del valore con il principio dell'onesto e del giusto; o salvo che si credano sterili quelle ricerche, anzi non rispondenti a leggi eterne della natura; si dovrà sempre assegnare ad esse un posto proprio; e questo posto è nella scienza stessa delle ricchezze sociali.

Ma pretendere, come cosa essenziale l' inventario delle ricchezze nazionali, è pure scambiare la statistica con l'economia [1]; è falsarne l'indole, che certamente non è matematica. E pure si può affermare che, dovendosi riportare valori, l' inventario può farsi, pressochè in tutt' i casi. In tre distinte categorie io giudico si possano bene apprezzare tutti gli obbietti della scienza delle ricchezze. Se si distinguono, nel fenomeno economico, agenti, industrie, prodotti; se non solo tra' personali, ve ne hanno, non applicati, ma anche tra' reali, [terreni abbandonati, valori in riposo o sottratti alla circolazione]: sarà evidente, che le facoltà, le potenze personali si potranno conoscere al pari delle ricchezze che non sono in applicazione. Imperocchè, i movimenti della popolazione offrono bene l'indicazione del genere e del numero approssimativo delle attitudini fra le varie classi di un popolo; i movimenti dell'industria rivelano le relazioni delle potenze in esercizio con quelle in riposo; i movimenti de' risultati

[1] Ved. F. Ferrara, *Introduzione* al Dunoyer, vol. VII.

Digitized by Google

rivelano gli effetti medi. La statistica civile, penale, amministrativa, sanitaria, professionale, scientifica, come l' agraria, manifatturiera, commerciale, artistica, potranno fornire tutt' i materiali: e, tranne la differenza inevitabile, fondata sulla varia condizione delle cose morali e delle materiali o miste, del resto si potrà, in modo sufficiente, indagare e conoscere la somma delle cose economiche, distinte in potenze personali e in forze reali, in applicazioni industriali, in risultamenti di valori [1].

§ XIV. Non si è mancato d'attribuire, d'altra parte, i diversi equivoci onde si è fatto discorso, alla poca diligenza ed esattezza nel definire l' oggetto economico, e segnatamente al supporlo nella nuda ricchezza. Si è notato, in tale voce, il difetto dell'idea del soggetto, o della forza, per la cui applicazione si ottiene la ricchezza medesima; si è veduto l' effetto e non la causa, nè il fine; si è consigliato, perciò, mettere attenzione all' atto umano, all' uomo nella sua attività economica, all' industria, anzichè alla ricchezza [2].

Ma, senza venire qui alla ricerca dell' influenza del designato oggetto sugli equivoci nel modo di riguardare la scienza, e però anche sul suo limite, io richiederò preliminarmente: dicendosi che l' economia politica sia la scienza della ricchezza secondo alcuni, dell' industria secondo altri, per ciò medesimo se n'è

[1] Ved. Cherbuliez, *Sunto della Scienza economica*, e segnatamente al capitolo *prodotti e servigi che non sono ricchezza*; dove insiste nelle idee che fornirono il materiale alle obbiezioni fatte contro la teoria da noi adottata: pe' maggiori sviluppi sull' oggetto e limiti, rimandiamo a' seguenti capitoli, e precisamente all' ultimo sulla *Ricchezza*.

[2] Ved. Eisdell: *Industria delle nazioni: Bibl. dell' Economista*, vol. VIII, p. 12-3, *Osservazioni preliminari*, sezione I; e particolarmente Coquelin alla voce *Économie politique* nel *Dictionnaire de l'Écon. polit.*

Digitized by Google

preteso dare una definizione, o semplicemente se n'è voluto rilevare l'oggetto? Io reputo evidente, che nè la ricchezza, nè l'industria, nè ogni altra voce sarà sufficiente a fornire una definizione, in cui devono sinteticamente essere ricordati gli elementi costitutivi della nozione generica. La più semplice e ristretta definizione è certo nel nome stesso della scienza, ricevuto in quel significato che evita gli estremi, e raccoglie i necessari elementi. Ma un'esatta e completa definizione dovrà necessariamente comprendere il soggetto, l'oggetto, il campo, i limiti, le condizioni, il fine: una sola voce, sia fra quelle in esame, sia pur ogni altra, non potrà avere la forza d'offrire, nettamente, tanto complesso d'idee.

Al contrario, un oggetto che, dell'ordine economico, ne mostri esplicitamente il motore, il movimento e gli effetti, e non precisi gli elementi sopra ricordati, ma bensì riveli soltanto la parte esteriore e propriamente obbiettiva, senza per altro venire in urto colla parte soggettiva e la finale; un tale oggetto si potrà bene definire mercè una parola. In siffatto modo, il giusto si è dato a materia del diritto; l'onesto, della morale; il bello, dell'estetica. In tal modo, se non può ragionevolmente sostenersi che la ricchezza o l'industria definiscano l'economia politica; si potrà benissimo affermare che una di esse o altra voce equivalente, ne possono ritrarre l'oggetto.

Io non ignoro che, quando si è parlato d'oggetto dell'economia politica, in generale alla voce intesa a designarlo si è attribuita una significazione più comprensiva, si è con essa accennato alla consistenza, agli elementi, in breve alla più sommaria definizione della scienza. Ma non si è preteso giammai, che per quella voce si fosse data in iscorcio l'indispensabile nozione scientifica. Se la forza dell'analisi, nella parola propria dell'oggetto, ha apportato la spiegazione della sua distinzione e delle necessarie attinenze col

Digitized by Google

soggetto, col campo, co' limiti, colle condizioni, col fine; si sarà potuto vedere che tale risultato si sarebbe sempre raggiunto, non pel valore proprio della voce, bensì per essersene trasportata la significazione dal semplice al composto. In tale caso, però, non la voce, ma la sua fattizia significazione varrà a determinare l' oggetto così latamente considerato; e, giusto perchè fattizia, la significazione si potrà acconciare al bisogno della scienza, e potrà trovarsi buona, forse, la parola ricchezza, come l'umana industria, come l'uomo nell' ordine economico, e simili: ma deve pur dirsi che si potrà incorrere in gravi errori, mutilando la spiegazione di qualche elemento integrale, o scegliendo, quasi a caso, l' una o l' altra voce.

In vero, spogliando il concetto di ricchezza da ogni necessaria attinenza e considerazione su' bisogni, sull'attività e sul fine dell'uomo, e nell'ordine morale politico; tal concetto non potrà dare un'idea conveniente della scienza economica; la quale, perciò, non potrà essere appellata scienza della ricchezza. Al contrario, col professore Ferrara, non esiterei ad ammettere che « se invece della nuda ricchezza quantitativa, voi date alla scienza economica lo scopo di contemplare una ricchezza sociale, piena, risultante insieme dalla copia de' beni materiali e dal ben essere intellettuale e morale »[1], allora non saranno più possibili gli equivoci sull'indole, la limitazione e le attinenze dell'oggetto; e svaniranno le contradizioni sociali.

Così potrebbe notarsi che l' uomo in generale o anche la sua attività industriale, o pure l' industria, non studiata in debita proporzione dal riguardo del soggetto, dell' oggetto, del campo, del limite, delle condizioni, del fine economico, potrebbe facilmente significare la prevalenza dell' elemento soggettivo sull' oggettivo, del lavoro sulla ricchezza, dello sforzo, anzi, sulla sodisfazione. Chè non si potrebbero, per

[1] *Introd.* a Rossi, vol. IX, p. LXXXIX.

Digitized by Google

virtù intrinseca al nome, compendiare tutti quegli elementi che valgono, non pure a spiegarne, ma a circoscriverne l'obbietto; il quale altrimenti riuscirebbe molto indeterminato.

Nel concetto dell' uomo in faccia all' economia politica, o dell' attività industriale, o in fine dell'industria, vi sarebbe un soggetto astratto nel primo, o un modo d' applicazione nella seconda e nella terza; vi sarebbe, fino in qualche modo, l'idea del campo: ma, oltre al vago, che regnerebbe negli stessi elementi, soggetto, oggetto e campo, si noterebbe quasi difetto completo d' ogni nozione di limite, di condizioni o relazioni, e, ciò che più monta, di fine.

Sotto questo punto di vista, dovendosi scegliere tra la nuda ricchezza e l'uomo, o la sua attività industriale, o l'industria infine, un oggetto dell'economia politica, la preferenza si converrebbe alla prima; e ciò a causa d' essere stata usata sin da' più antichi tempi, ne' quali accennavasi a indizi d'esistenza d'un ordine economico; a causa d' essere stata accettata da' padri più venerabili della scienza moderna; e, dove si consideri il concetto della ricchezza meno complessivo di quanto è, a causa d'essersi, per tale voce, contrabilanciato il manco, anzi il sottinteso elemento soggettivo, con l'opportunità dell'oggetto, il quale riasumerebbe ad un' ora il fine. Se poi si accoppia alla ricchezza l'aggettivo sociale, per ciò medesimo si sarà esplicitamente accennato all'uomo, soggetto, dal riguardo de' suoi bisogni, delle facoltà e dell' attività, e alla società, campo; perchè essi, nell'oggetto ricchezza, troverebbero la materia e il fine economico; e, dal riguardo sociale, troverebbero il limite e le relazioni con gli altri rami sociali. Anzi, dove l'economia si dicesse scienza dell' ordine sociale delle ricchezze [1], si sarebbero esposti alcuni, indebitatamente sottintesi

[1] Come la chiamava Romagnosi: *Articoli d' Economia Politica.*

Digitized by Google

gli altri, elementi essenziali, che sono occorrenti per darne completa la definizione.

Se sono venuto a questa digressione, e' non è stato certo per difendere ad ogni costo la denominazione di scienza delle ricchezze; ma per far notare che da essa non ne potevano derivare gli equivoci sul limite, le relazioni e lo scopo;e, d'altra parte, per osservare che non vi troverei la supposta proprietà e convenienza nel surrogato soggettivo l'uomo, o la sua attività industriale, o nel surrogato misto, l' industria umana; anzi replicherò che, fra tutti, sarebbe sempre più concludente l'uso del nome che più immediatamente accennerebbe all'elemento oggettivo, che è meglio determinato, anzichè quello che più accennerebbe al soggettivo. Però, dove con le fatte spiegazioni ciascuna delle voci si metterà in uso, non ne potranno conseguire di certo gravi inconvenienti.

Sia oggetto o soggetto quel nome, onde si volesse intitolare la scienza; dove in esso, per modo espresso o sottinteso, per opportune spiegazioni o analisi, si raccoglieranno gli elementi soggetto, oggetto, campo, limiti, condizioni, fine; allora, benchè astrattamente insufficiente, a ben denotarli, la nuda voce di ricchezza, o la generica, uomo, o la ristretta, attività industriale, o l' industria in generale, non si caderà in un vizio d' idea, e la scienza non correrà giammai, nel suo insieme o nelle parti, verun serio pericolo. Sì l'uomo, in conseguenza, con gli ausili della natura, e in vista dello svolgimento economico per mezzo dell' industria; come la ricchezza, non già nella supposta sua essenza esclusivamente materiale, ma nelle qualità che la rendono acconcia alle umane sodisfazioni, in rapporto a' suoi fattori umani, naturali e misti, e più propriamente in vista dell'uomo stesso, e del suo svolgimento industriale; potranno formare la materia, in cui si riassumono tutti gli elementi costitutivi. E insistendo, dopo ciò, nella distinzione, e

Digitized by Google

non volendosi adottare la ricchezza, non rimarrebbe che una pura controversia di parole [1].

§ XV. Affermerò, frattanto, che evitando le esagerazioni, non sarà temuta, in economia politica, nè la tendenza pel materialismo, nè quella pell'idealismo; nè la confusione con altri rami; nè l' eccessiva limitazione. Vi sarà distinzione e armonia; e gli elementi saranno, nel rispettivo posto, pronti al più completo proprio sviluppo, senza avversare, favorendo anzi, lo sviluppamento comune. Ma questa parte sarà pur meglio messa in chiaro nel seguente capitolo, dovendosi parlare opportunamente dell' indole della scienza.

È però, io noterò che, nell' obbietto dell'economia politica, rientra ogni maniera di beni e di servigi i quali, qualunque sia la loro condizione di diretti o indiretti, di materiali o immateriali, reali o personali, divisi o associati, esigono le necessarie funzioni comprese nel fenomeno economico; costano, perciò, di sforzo, e producono risultamento che potrà essere materia di proprietà e di cambio, o di maggiore forza e potenza creativa di cosa permutabile.

Potrò, quindi, ancora osservare che l'economia politica non è la scienza sociale della morale, nè del diritto, nè la tecnologia; non è nemmeno la scienza delle utilità spontaneamente offerte dalla natura, nè de' gretti interessi materiali. Invece, accettando la sua posizione naturale, interessante, sociale, essa assume lo svolgimento della parte la quale, materiale o morale, e più presti e più frequentemente mista, nel-

[1] Il prof. Ferrara, nell'*Introduzione* a Dunoyer, pag. LXXXIII, si mostra così penetrato dall'idea che circoscrivere l'oggetto economico alla ricchezza sia cosa fatale alla scienza, quanto, quasi contradicendo a ciò che aveva bellamente osservato al proposito di Rossi (sopra, loc. cit.), adotta l'idea di Cequelin, doversi cioè, sostituire, quale scopo dell'economia, *l'attività industriale* alla *ricchezza*.

Digitized by Google

l'ordine sociale, si riferisce alle potenze, alle applicazioni e agli effetti industriali.

Onde mi sarà concesso conchiudere che la nozione generica dell'economia politica si trova nell'analisi sommaria degli elementi, compresi nella sentenza riportata al principio di questo capitolo. Imperocchè L'UOMO [soggetto della scienza] travagliato di bisogni e provveduto di facoltà, le impiega, o altrimenti lavora, pel proprio interesse, secondo la recata sentenza, per la propria SUSSISTENZA [oggetto]; in CONSORZIO del suo simile [campo]; giusta le LEGGI ECONOMICHE, e senza contravenire alle leggi sociali, e però nè anche alle MORALI E GIURIDICHE [limite e condizioni]: cosicchè, conseguendo la RICCHEZZA [fine economico], concorre allo sviluppo della MORALITA' [fine etico sociale] e della GIUSTIZIA [fine giuridico]; le quali ultime, con la prima, dal riguardo degl' interessi e delle relazioni sociali, formano le tre parti dell'ordine della CONSERVAZIONE e del PERFEZIONAMENTO [fine complesso sociale].

Potrò, in conseguenza, rilevare che, comunque si contempli il processo economico; esso non può, in ogni ramo, non presentare, se non tutti, almeno i massimi elementi, che rientrano nella nozione generica della scienza; e però vorrà riconoscersi stabilito che:

L' economia politica ha a proprio SOGGETTO, l'uomo, riguardato ne' suoi bisogni, nelle facoltà, nell' attività;

Ad OGGETTO, le cose e gli atti economicamente interessanti, che, nel risultato, si manifestano nella stessa ricchezza;

A CAMPO, la società, o meglio le relazioni umane, d' ordine, da me detto, individuale, domestico, pubblico, nella forma divisa e associata;

A LIMITE E CONDIZIONI, quelli prescritti dalle leggi proprie dell' ordine economico; e risultanti dalla scienza sociale nel triplice suo aspetto, economico, morale, giuridico;

A FINE, la prosperità economica, o in generale la

Digitized by Google

ricchezza, parte ad un'ora, e mezzo di sviluppo del fine comune alle scienze sociali, della conservazione e del perfezionamento, che, nell' ordine degl'interessi e delle relazioni sociali, si risolve nella ricchezza moralità e giustizia.

Quindi, non saranno materie economiche l'uomo considerato sotto aspetti diversi de'già notati, le cose e gli atti indifferenti o inutili e nocivi; gli atti, benchè interessanti, ma interiori o esteriori solitari, o in relazione a Dio e al mondo fisico; gli oggetti propriamente o direttamente morali e giuridici.

Non saranno cotesti materia economica, ma tutti, con l' economia politica, avranno attinenze; e spesso vorranno essere contemplati, benchè d'apparenza estranea, sotto alcuni profili, quali veri oggetti economici. Così pe' beni naturali, la tecnologia, la giustizia, la moralità.

I servizi personali poi, qualunque sia l'obbietto e la forma onde si rivelino, sempre, dal riguardo delle forze, delle applicazioni e degli effetti socialmente utili, saranno materia d'economia. E per essi, come per ogni altra ricchezza che si avesse apparenza morale, non formerà saldo argomento la difficoltà di non poter essere sottoposti a inventario ; quale asserzione, per altro, non sarebbe scientificamente esatta. Nè occorrerà surrogare, a scopo economico, l'uomo, o la sua attività industriale , o l'industria, alla ricchezza; nissuna di tali voci prestandosi letteralmente al bisogno di definire la scienza, ancorchè si usino promiscuamente. Fa d' uopo sempre tener presente, che la nozione della scienza dell' ordine sociale delle ricchezze costa di soggetto, d' oggetto , di campo, di limiti, di condizioni, di fine. Cosicchè io dirò che « l'economia politica è la scienza naturale che comprende tutt'i veri, per la cui applicazione, l'uomo, nell' ordine degl' interessi reali, e in relazione col suo simile, in conformità delle prescrizioni economiche, non con-

Digitized by Google

travenendo alle morali e giuridiche, intende a conseguire la ricchezza; nella quale è l' anello della catena sociale che di ricchezza pur costa, di moralità e di giustizia: cose tutte che, dal riguardo degl' interessi e delle ralazioni sociali, son conservazione e perfezionamento ».

Digitized by Google

CAPITOLO II

Indole dell' Economia Politica

SOMMARIO.— § I. Le presenti ricerche intese a sviluppare le precedenti. — II. Realità scientifica dell' economia politica. — III. È scienza di ragionamento e d' osservazione. — IV. Dubbi sul modo di riguardarla. — V. Insufficienza della nuda speculazione. Dell' osservazione. — VI. Sviluppi in forma d' esperimento. — VII. Prova nella teoria de' quattro aspetti. — VIII. Della deduzione. — IX. La descrizione e la conclusione sono parti integrali del lavoro di composizione delle teoria economica.—X. Discordanze fra gli economisti. Scienza pura e scienza applicata del Rossi. — XI. Concetto di Coquelin, Ferrara e altri scrittori. — XII. Altre discordanze nell' indole, fra gli economisti, sono piuttosto verbali che reali. La scienza ha per oggetto lo scovrimento della verità; gli uomini, nel campo di quella, intendono a trarne profitto per l' applicazione. —XIII. Passaggio agli sviluppi teorici. — XIV. La scienza pura e la scienza applicata sono una sola scienza in quanto comprendono teorie generali e speciali; fuori delle quali non è più scienza, ma pratica, o nuda astrazione. — XV. Ogni teoria, nella sfera delle ipotesi contemplate, è sempre applicabile, nè soggiace mai a modificazione. — XVI. La scienza non sarà mai arte, che è ben altra cosa.—XVII. Scienza, arte, pratica, distinte, ma armoniche. — XVIII. Si raccolgono le idee sposte. — XIX. Ulteriori sviluppi. Caretteri dell' economia politica : 1° È d' ordine naturale e necessario. — XX. 2° Universalità di interessi e di relazioni sociali.—XXI. 3° Giustizia.—XXII. Onestà. — XXIII. L' applicazione del metodo d' osservazione e della teoria de' quattro aspetti non formerebbe altri

Digitized by Google

caratteri dell'economia politica; ma un mezzo di prova e d'analisi. — XXIV. Parti dell'economia politica sono: le potenze, le applicazioni, il risultato, produzione e partecipazione. — XXV. Epilogo.

§ I. Sotto il titolo di nozione generica dell'economia politica, si è data la spiegazione de' termini principali della scienza; e si sono risoluti alcuni dubbi che più da vicino riguardavano la parte relativa all'oggetto, al campo, a' limiti. Ora verrò ad una seconda parte di ricerche, intese a meglio precisare la scienza nella sua indole, e a meglio chiarire quanto è stato esposto sin qui; soggiungendo che, mentre non s'inforsa l'importanza assoluta di cosiffatte ricerche, non si deve dissimulare che, precisamente le nozioni sull'indole della scienza economica, non hanno fin qui riscosso il necessario voto di concordia, nè raggiunta l'evidenza abbisognevole, perchè sieno elevate a pieni teoremi. E quindi mi adopererò a sviluppare, secondo permetteranno le deboli mie forze, la parte quasi problematica fin qui, nella speranza di comporre un sol tutto armonicamente sistemato.

§ II. In economia politica, come in morale, moltissimi son disposti a giudicarsi competenti; imperocchè, occorrendo tutto dì a ciascuno, svariati atti che rientrano nell'oggetto di quelle scienze, vi si accumulano tante osservazioni e tanti raziocini, quanto, per un insieme, sovente disordinato, di tradizioni e di esperimenti, si crede spesso di possedere le informazioni su tutto; e si dànno facili spiegazioni della genesi, del fine, de' rapporti di cose e azioni poco comprese.

Ma, d'ordinario, non si giudica che sopra ciò che si vede; e oltrechè il visibile non è sempre da ciascuno osservato, havvi poi, e precisamente nell'ordine morale, l'invisibile. Onde gli errori, i pregiudizi, i falsi sistemi; ed in morale, e ancor più in economia politica, se n'è seminata gran copia.

Digitized by Google

Ora, per il nostro assunto, occorre notare che un punto, sul quale e cultori e profani sono quasi d'accordo, è precisamente quello di non revocare più in dubbio la realità scientifica dell' economia politica. La specialità dell' obbietto, il processo d' investigazione e di composizione delle leggi universali e particolari, l'intimità con altri obbietti, e l' armonia con le relative leggi, l'estensione, l'importanza de' principii, stati definitivamente dimostrati e ordinati in corpo di dottrina, tutto comprova che l' economia politica non può non essere una scienza da ogni altra distinta, comechè a parecchie intimamente legata. E se talune condizioni d' esistenza e di sviluppo sono da molti ignorate, e, su tutte, pochissimi sono d'accordo, non è men vero che, in vista del complesso de' teoremi, onde quella costa, tutti convengano oggidì d'avere essa raggiunto il grado di vera scienza [1]. Se non che, havvi tuttavia chi suppone inforsato tutto ciò, pel fatto di coloro che le hanno assegnato uno scopo pratico; e però, credesi, l'abbiano essi trasformata in arte.

Ma questa esagerata interpretazione non ne persuaderà giammai, che l'economia, sol perchè possa essere nella sua indole non uniformemente, nè sempre esattamente apprezzata, sia, presso valenti economisti,

[1] Ciò non toglie che non abbiano a ricordarsi eccezioni. H. Peschine Smith non vedeva che una semplice possibilità di far dell' economia politica una scienza: Ved. il suo *Manuale, Bibl. dell' Econ.* vol. IX 1ª serie, *Considerazioni Generali.* M. Dupin nel Senato francese diceva, l' economia non essere peranco una scienza, ma uno studio: il che gli fruttò rimprovero d' ignoranza da parte dello Chevalier, e difesa del Dupuit, che pretendeva doversi attribuire agli economisti medesimi, cioè alle loro controversie sulle fondamentali teorie, il poco credito dell' economia politica presso il pubblico. Ved. *Journal des Écon. août* 1862, *février et mars* 1863.

Digitized by Google

ridotta ad una semplice arte. Laonde io insisto, salvo gli sviluppi di questo capitolo, nell'idea di essere, cioè, generalmente affermata la realità scientifica dell'economia.

Ed è molto importante questo punto, non meno pe' di lei progressi, che per la diffusione. Essere elevata, e generalmente riconosciuta vera scienza, importa disarmare, nel di lei campo, l'empirismo e lo scetticismo; importa diffidare de' pregiudizi de' così detti uomini pratici che, sprovveduti dal lume della scienza, non si ebbero giammai adequata nozione di sè stessi e delle cose che li circondano, e rigettare le abberranze degli utopisti che si son creati fabbricanti di regole e di precetti all'umanità; importa, infine, riconoscere che un ordine indipendente dal caso o dal capriccio esiste, intorno a cui il concorso dello spirito e dell'attività umana hanno raccolto tutte le esperienze de' secoli e d'ogni luogo, le hanno coordinato, e ne hanno ricavato verità e leggi di pratica condotta.

§ III. Potrò fissare anche un altro punto, che quella scienza, qualunque ne sia l'indole propria, non può respingere il ragionamento da un canto, l'osservazione dall'altro [1]. Si faccia pure questione, se la ragione pura o l'esperimento, o se la storia forniscano isolatamente la genesi e lo sviluppo al diritto: ma, in economia politica, riuscirà impossibile far astrazione de' fatti o della ragione. L'una e gli altri intervengono per poterne comporre i principii. E comunque si sia conteso talvolta, se il campo economico sia del materialista, o dello spiritualista, e taluno voglia concedere troppa prevalenza al fatto, altri alla nuda ragione; comunque vogliano distinguersi fatti generali, che

[1] Fu già notato che la scienza sociale è d'indole essenzialmente razionale e sperimentale: *Consid. gener.* § II.

Digitized by Google

possono essere percorsi con la mente umana senza studio particolare di contingenze, da fatti speciali, il cui esame si vorrebbe straniero alla scienza; pure, nissuno potrà mai seriamente sostenere che la ragione pura, o l'esperimento, senza la prima, dia e dimostri l'esistenza delle leggi economiche. Ma, quando si è voluto determinare l'indole della scienza, e invece d'adoperarsi un termine il quale ne riassuma tutte le proprietà che valgano a determinarla, si è ricorso a voci, dirò così, profilate; allora è sorta la controversia, la quale, spesso, si è alimentata degli equivoci di parole, e, spesso pure, ha menato a pericolose distinzioni e separazioni.

§ IV. Per sistemare, intanto, il concetto pieno dell'indole dell'economia politica, il quale, scansando collisioni e confusioni, ritragga da' vari principii il lato vero, fa d'uopo indagare il processo di composizione

E pria di tutto, i dubbi circa al modo di riguardare l'economia politica, potranno sollevarsi, sia se si parli della parte di questa scienza che deve complettere le teoriche generali, sia se parlisi delle teoriche speciali; si potranno sollevare, ove si voglia considerarla nell'insieme, o in fine ove in un ordine affatto separato di teoria e di pratica.

Quanto a quest'ultimo aspetto, nissuno potrà seriamente contrastare il criterio che si dovrebbe tenere: chè, se distinta la pratica dalla teoria, o l'applicazione dalla scienza, potrà questionarsi, se la parte teorica o scientifica sia o no speculativa; non potrà giammai sorgere seria difficoltà sull'indole della pratica o dell'applicazione, la quale, al certo, dove contraposta alla teorica, sarà essa stessa l'antitesi della speculazione, sarà l'esperimento stesso, l'arte in atto.

All'incontro, l'esame è di grande importanza sotto l'aspetto di doversi studiare la scienza in sè stessa, nelle parti generali o speciali, o nell'insieme. E qui

Digitized by Google

si metterà in esame, se ragionamenti affatto speculativi possano, in tutto o in parte, fornire il costrutto della scienza.

§ V. Comunque si riguardi il fenomeno economico, saremo sempre entro l'ordine degl'interessi e delle relazioni sociali. Nelle teoriche generali, dovrebbe studiarsi ciò che, in vista della natura delle cose e degli uomini, vi fosse di comune, pressochè per tutt'i tempi e i luoghi.

Queste teoriche, già l'ho notato, non potrebbero formare tutta la scienza; perchè è indispensabile, di tutte le peculiarità essenziali o accidentali, fra gli uomini de' diversi paesi e ne' vari tempi, farsi anche opportuno studio, per quanto almeno se ne possano costituire i relativi principii secondari. Anzi, le stesse teoriche generali sono incomplete nel medesimo campo comune onde sono riguardate; imperocchè, sono spôglie degli opportuni e necessari temperamenti che, in via di limite, di condizione o di spiegazione, i fatti di second'ordine apprestano.

E però, fa d'uopo, oltre dello studio degli elementi comuni, provvedere a quello degli elementi diversi; e da esso, in armonia e in ispiegazione delle teoriche generali, ricavare le teoriche speciali.

E se la scienza, nella parte generale e nella speciale, si presenti nell'insieme, offrendo cioè, ad ogni passo, una teorica comune, vera e perfetta, perchè armonicamente ordinata e rassodata dalla speciale, offrendo un principio secondario, derivante da peculiari condizioni che si colleghino all'indole generale degli elementi economici; noi avremo, perciò, identico processo d'analisi e di sintesi, innanzi che quell'insieme sia stato costituito; identico per il tutto e per le parti. Parimenti, se la scienza, per bontà di metodo, si offra distinta nelle teoriche generali e nelle speciali; non sarà mai possibile ammettere differenza di pro-

Digitized by Google

cesso, e moltomeno antagonismo, sarà strano, perciò, assegnare il nudo ragionamento umano a sorgente delle prime; sempre, e in tutt' i casi, dovranno raggiungnersi al medesimo modo le verità. Se è lecito muovere da taluni veri, semplici e primitivi, se in ultimo risultato non si creano che verità più o meno astratte; non sarà giammai possibile, che con tutto ciò si rintracci la desiderabile realità scientifica, senza un esame più o meno scrupoloso de' fatti interiori ed esteriori, delle cose e de' fenomeni.

Vi sarà maggiore o minore intervento d'osservazione o di ragionamento, secondo la diversa indole e importanza degli elementi che si devono raccogliere in una legge che si vuole indagare; ma occorrerà, nelle speciali, come nelle generali verità, il concorso de' fatti e delle idee. Altrimenti asserendo, ne riesce falsata l'indole della scienza economica; e si cade nell' errore e nella contradizione.

Le ingegnose speculazioni, i ragionamenti *a priori* non potranno giammai fornire quella somma di fatti e di condizioni che, nella loro genesi e nello sviluppamento, innanzi che se ne fissino le condizioni e si compongano, le leggi, vogliono essere indagati, ordinati e spiegati; e, tranne che solo volessero emettersi semplici asserzioni o congetture, non si potrà aspirare, del resto, alla costituzione di qualunque principio, vero nel concetto e nella suscettibilità pratica.

Di fatti, volendo dare ragione all'opinione contraria, non si potrebbe che restringere positivamente il campo della scienza pura. Ma, anche in tal caso, non si dovrà fornire la legge comune economica dal riguardo del fattore, dell'applicazione, del risultato interessante? Non si dovrà dare, per esempio, la teoria generica del valore, della permuta, della produzione, della partecipazione, dell'uso delle cose godevoli? E, in tutto ciò, come potrà credersi possibile che, nelle sfere affatto interne dell' umano pensiero,

Digitized by Google

nel confronto delle proprie idee, senza consultare, osservare, sperimentare il mondo esteriore, si possa, non dirò costituire, semplicemente abbozzare la scienza elementare, pura, assoluta, generale dell'economia? Se sarà possibile riconoscere, per semplice contemplazione, che il cappello cambiato con venti lire, è perfettamente eguale in valore al suo prezzo, e viceversa; se si potrà riconoscere che la libertà economica, ammessa in principio, non può essere il monopolio di alcuni individui o classi, ma, per indole propria, deve essere eguale per tutti; se si potranno ammettere, in fine, una serie di veri che suppongono altre verità, frutto di raziocini e d'osservazioni, non si potrà, del resto, ritenere che l'umano pensiero pervenga ad escogitare, sistemare ed esporre un ordine di verità e di teoriche le quali, pel loro oggetto, non rendono possibili che le conoscenze reali, quelle cioè, che si fondano sullo studio delle cose esistenti, del mondo esteriore.

Laonde, non sarà ammissibile, in economia politica, una scienza pura, non solo perchè non sarà mai possibile d'offrirla nella pienezza delle verità indispensabili a comporla, ma pure perchè, nello stesso stato di sua mutilazione, nel medesimo campo ristrettissimo d'universalità, non riuscirà verisimile l'indagine, la prova, l'ordinamento delle verità, senza l'osservazione e l'esperienza; eccetto per alcuni elementi semplici o di sviluppo che sono ben misera cosa in confronto del vasto tessuto della scienza. Gli economisti che ammettono la scienza pura, riconoscono la veracità del principio della libera concorrenza; e pure, è notissimo che secoli d'esperienza non sono stati peranco bastevoli a farla passare in domma fra tutte le scuole: quindi la scienza pura è costretta a creare limiti e condizioni ipotetiche per ammetterla tra le sue teoriche; ma, in tal guisa, quella scienza non riuscirà mai a comporre teoriche.

Digitized by Google

D' altra parte, non si potrà adottare l' idea, che la scienza, per il bisogno incontestabile dell' osservazione, sia a considerarsi quasi affatto empirica. Oltre della sua essenza morale e razionale, nel processo sperimentale, interviene sempre il ragionamento, dovendosi di continuo pergiugnere dal noto all' ignoto, dal semplice al composto, dall' individuale all' universale.

Sarà evidente, dunque, che, dove la ragione umana prende a base la realità de' fatti e delle cose, l' osservazione sarà l'elemento essenziale, perchè la scienza sia fatta in tutte le sue parti.

Mediante l' osservazione, quella è stata elevata a tanta altezza, e di molti e gravissimi miglioramenti sarà pure arricchita.

È l' osservazione che, distinguendo per esempio, contingenza da necessità, mette in chiaro il lavoro con tutte le condizioni che ne favoriscono lo sviluppamento; ed insieme nota quelle che lo deprimono, ne afferma l' indole dolorosa, e ne rileva pure l' essenza in vista dell' importanza dell' effetto la cui bontà manifesta attitudine a estinguere le penose sensazioni de' bisogni, e a rimunerare i sudori della fronte.

§ VI. Ma questa generica osservazione, intesa a chiarire di alcuni elementi la tendenza benefica, come di altri la malefica, non è ancor essa che un principio abbozzato. Spesso le condizioni contingenti si appalesano in fisonomia di necessità, e viceversa; spesso la verità può essere riguardata d' un indole più generale che non è veramente; e da semplici verità pratiche o tecniche, il cui limite è circoscritto in un dato luogo o tempo, spesso pretendesi ricavare principii generali.

Laonde, così per evitare gli errori, come per non esagerare l' indole e l' estensione della verità, alla generica osservazione, benchè accompagnata da critica

Digitized by Google

estimazione, più o meno accurata e positiva, si devono aggiugnere nuove osservazioni speciali, e nuova critica sopra fatti che vogliono essere più esplicitamente, nel fine di compiere la verità, indagati o riprodotti; si deve aggiugnere il tesoro dell' esperienza che può dirsi un nuovo periodo di osservazioni, o meglio di prove, dell'esattezza delle prime; si deve, quindi, con tutta precauzione studiare il mondo esterno, percorrendolo, sotto tutti gli aspetti relativi all' obbietto in esame, ne' diversi luoghi e tempi.

Certamente, ne' fatti dell'ordine morale, non si può a piacimento del cultore ricorrere all' esperimento nel significato letterale, come si fa benissimo in un laboratorio di fisica e di chimica. Il soggetto vivente, l'uomo, anzi la società, non è una materia grezza, sulla quale, attese l' esigenze della vita, si possano imprimere, per prova, le modificazioni occorrenti.

Ma il vasto campo, onde esercita e attua l' umanità ogni maniera di forze, di sentimenti, di volontà, non è certamente così limitato, nè così uniforme, da non permettere all' attento osservatore, in uno o in altro modo, su tutti gli elementi congiunti insieme, o diffusi sopra una serie di cose e di fatti svariatissimi, di raccoglierne i necessari insegnamenti per modo da potere scernere ove sia la miglior via, ove il maggior bene.

Il cammino dell' ignoranza e dell' errore è la gran lezione dell' uomo, che, sulle proprie sofferenze, compone le norme pella vita presente, e le migliora pel futuro.

§ VII. Il lavoro, in fatti, in grazia delle sue condizioni di libertà e di sicurezza, si è giudicato, mediante svariati fatti, per molti luoghi e tempi, osservati e apprezzati, capace d' apportare alla società i più abbondanti beni, col menomo possibile dolore. E

Digitized by Google

pure, per la confusione di molti elementi, per le anomalie, se n' è affievolita sovente la prova, che in verità non sempre è stata ben condotta. Onde l' utilità, la necessità di studiare il fenomeno più ponderatamente, e raccogliere i frutti dell' esperienza in altri tempi ancora, e dovunque.

E a mio avviso riuscirà superiore ad ogni attacco la prova sperimentale, se la si verserà su tutti gli elementi compresi nella teoria metodica de' QUATTRO ASPETTI. Bisognerà accertare allora, per ogni teoria, la genesi, le guarentigie, i deviamenti, i ripari: chè è fuor di dubbio, come ne' fatti interessanti sociali, e perciò negli economici, vi abbia sempre la via che conduce al bene, ovvero che evita il maggior male; e il principio che ne dà la traccia, e che per tale è stato sperimentato, per ciò medesimo avrà genesi o radice in natura.

Vi debbono essere una serie di difese o condizioni, che devono conferire al principio stesso, e devono, a' massimi possibili termini, scansare i deviamenti; e l' esperimento di quelle difese costituirà la parte della teoria da me chiamata guarentigie. È inevitabile che si tenga presente, per cosa che al giudicio e all' umana volontà si appoggia, la possibilità di contravenire all' ordine naturale, il quale addita la buona via e le sue difese: e l' ordinamento delle diverse maniere di contravenire, con maggiore o minore concorso di scienza e di volontà, forma materia d' esperimento della parte di teorica che chiamo deviamenti e attentati; imperocchè l' errore e la malizia possono attenuarsi negl' individui e nella specie umana, non ispegnersi giammai. In fine, nella natura delle cose e degli uomini, non è impossibile, anzi in massima parte è fatalmente inevitabile, un sistema di pene, che però valgano a infrenare o correggere que' deviamenti; e l' esperimento su' più acconci ed efficaci modi punitivi, formerà l' ultima parte della teorica

Digitized by Google

de' ripari i quali ho detto pene, che sono or veramente tali, ora semplicente rimedi.

Un solo di quegli aspetti non comprovato vero e armonico, l'osservazione sarà incompleta, o la teoria non sarà. E noterò che la teoria, intorno alla quale si raccoglie il gran bene dell' esperienza, non esige il concorso pratico degli elementi d' ontologia, e di guarentigie nella loro pienezza, nè i deviamenti si richiedono sopra larga base, nè le pene nella necessaria proporzione.

È ben difficile che si offra, in un medesimo luogo, tanta copia d'esperimento. Invece, seguirà benissimo che, in un tempo o luogo, abbondino le guarentigie; in altro, le contravenzioni; in questo, rilassatezza nella repressione, in quello, rigore o anche eccesso preventivo. Ma, giusto per tutto ciò, quello che io chiamo esperimento, si raccoglierà dallo studio e dal confronto delle più diverse località.

Continuando l' applicazione, sarà rilevato che, se, per l' osservazione, la libertà del lavoro, la quale assicura sufficiente rimunerazione, è stata direttamente provata utile, cioè derivante dalla natura, e avente le bisognevoli guarentigie; la si potrà pure sperimentare utile indirettamente, studiando i deviamenti nel vincolo, e però i mali conseguenti e le pene o i rimedi, perchè sia rimesso in vita il principio violato. Comparate le ricchezze, diffuse sul maggior numero, mercè le industrie e le arti, nell' Inghilterra d' oggidì, con l' opulenza di pochi e la povertà e la degradazione degli schiavi dell' antichità, e degli addetti alla gleba de' tempi nostri; comparate i progressi della nuova Europa, e precisamente delle contrade, nelle quali prevalgono sempre più i principii della libera industria e del libero cambio, con l' Europa di due secoli fa, avviluppata nelle velleità vincoliste, e lacerata dalle gelosie nazionali e industriali; sperimentate la libertà de' cambi fino sopra le derrate di più

Digitized by Google

ovvia consumazione; e confrontate il sistema di libertà, e quello della protezione e delle assisie; rinnovate queste osservazioni ed esperimenti per tutt' i paesi e i tempi presenti, in confronto agli andati; svolgete il fenomeno economico dal riguardo del lavoro nella condizione di libertà in tutt' i sensi, così delle varie forze, come delle applicazioni; e vedrete allora, che il risultamento confermerà sempre più la convenienza, la moralità, la giustizia della libertà. Sarà verissimo che, in un paese, ne avrete la prova mediante le stesse violazioni al principio, le quali, non il bene dell' osservanza, ma il male di sè stesse, vi avranno rilevato; che, in un altro, vi sarà manifesto, come la reazione del legittimo diritto e interesse offeso, mettendo al nudo i mali dell' attentato, si sia aperta, abbia almeno tentato aprirsi, la via mediante un sistema di rivolgimenti, di guerra, di pene insomma, il quale, con la rovina degli oppressi, ha ridotto all' esterminio gli oppressori; che, in un terzo, i ripari più calmi vi proveranno avere apportato qualche miglioramento allo stato doloroso; che, in un quarto, in fine, il ritorno allo stato normale, anzi lo stato di progresso, vi darà piena giustificazione della realità ed efficacia del principio. Teorica nella sua origine, nelle sue guarentigie naturali e negli effetti benefici, deviamento o attentato con tutto il corredo del suo maleficio, pena con l' indole distruttiva e riparatrice ad un'ora; tutto, più o meno nettamente, deporrà per la verità del principio; tutto sarà materia d' esperimento.

Quando la prova, frattanto, è al punto, nel quale il principio offra la propria genesi, il fondamento, la possibilità del deviamento, la necessità della pena; allora esso sarà del demanio della scienza. Così avverrà per tutt' i principii subalterni, che, in via di sviluppo o di limite, chiariranno l'indole e le condizioni de' generali. Ma la sistemazione della teoria sarà sempre dovuta all' esperimento, completato e illumi-

Digitized by Google

nato dall'umana ragione; non mai però alla gretta coincidenza de' fatti, o alle nude e ingegnose speculazioni.

Avremo allora intera l'osservazione, cioè osservazione complessiva, critica, esperimento.

§ VIII. E, per completare l'analisi, rileverò un altro aspetto che conferma l'indole della scienza. Osservato, apprezzato, sperimentato in ogni senso il fatto, si deve risalire alle sue cause; se ne deve analizzare l'indole e lo sviluppo, se ne devono denotare le conseguenze, e se ne deve dedurre la legge o la verità. Questa risultante, che rivela il corollario del durato lavoro d'indagine e di prova, forma la parte della teoria che abbraccia la deduzione; e tal parte, anzichè lasciarsi in modo implicito nell'insieme dell'esperimento, vuol essere posta in rilievo distintamente.

Il processo scientifico non può certamente allontanarsi dal processo logico. Se va premessa un'idea, frutto o deduzione di precedente ricerca, deve farsene l'applicazione, e deve rilevarsene l'effetto.

Ora, lo studio delle condizioni generali e speciali, per le quali si mette in chiaro lo stato degl'interessi e delle relazioni in ordine economico, e l'applicazione delle umane facoltà all'indagine, alla critica, all'esperimento d'un ordine di fatti, devono menare a qualche effetto che varrà di conferma dell'esattezza del seguito procedimento. Questo effetto è la deduzione che forma, perciò, parte integrale del lavoro di costituzione della teoria economica. Se, dopo tutto ciò, si noti disaccordo fra' singoli elementi onde costa il processo scientifico, se siasi incorso in qualche errore, la natura non isfuggirà alle nuove e più accurate osservazioni; nè sarà proibito raccogliere più vere deduzioni. Il metodo accennato porta in sè la rettificazione dell'errore; ma le nude astrazioni non insegna-

Digitized by Google

no nulla [1]; come i fatti ciechi, non ravvivati dalla critica, non sottoposti a studio rigoroso d' osservazione, non conducenti a verità definitive, non possono che alimentare l' errore e il pregiudizio.

Ma, anche qui, non avrà termine quel lavoro. Certamente, dietro tutti gli studi preparatori, raggiunto il corollario che contiene la verità in una vista quasi subbiettiva per il cultore, ne sarebbe fornito il cammino: imperocchè, a propriamente parlare, la scienza è la stessa verità; il bene o il male può essere ne' deviamenti o nelle debolezze dell' uomo, non mai nella scienza. Giovevoli o nocivi alcuni fenonemi, non potrà volersi nulla, fuorchè lo studio accurato della loro genesi, e dello svolgimento; spetterà all' uomo secondare le leggi che meglio assicurino il proprio benessere, e guardarsi dalle altre che ne lo minaccino.

Non pertanto, sarebbe messa in pericolo la verità ed efficacia della scienza, se la si reputasse completa al punto della deduzione. Sarebbe di ben poco frutto per il cultore, e di ben minore per la società, l' osservazione e l' esperienza, dirò così, accademica e di semplice curiosità, senza farvi seguire il lavoro di perfezionamento, che si potrà chiamare di costruzione. Occorre, quindi, qualche cosa e per la scienza in sè stessa e per la società, il cui concorso e gli sforzi sono indispensabili alla definitiva sistemazione di quella.

§ IX. Ciò che occorre è un altro atto, che dirò di mezzo, cioè la descrizione del condotto processo d' indagine, di prova, di corollario; e un ultimo atto, che dirò di scopo, cioè la sistematica recapitolazione; nella quale, tenendosi presenti i durati travagli di composizione, l' indole e i fatti dell' ordine economico, sieno costituiti i principii che complettono tutte le verità finali.

[1] C. B. Say.

Digitized by Google

Questi principii, nella parte che abbracciano i mezzi sperimentati valevoli a fare conseguire, per la loro pratica, la somma di beni che potrà esser maggiore, e a far evitare la maggior somma di mali, entro l'obbietto, e giusta l'ordine economico; formano altretanti precetti o consigli, più o meno espressi per tutti coloro che se ne debbono servire agli usi pratici.

E quella parte di principii o precetti, al cui fine, dopo l'osservazione e la deduzione, intende la descrizione di tutto il processo scientifico, formano, della scienza, la parte integrale e finale, che chiamo conclusione. Se d'ordine complesso su tutto ciò che havvi di comune agli uomini e alle cose d'ogni luogo e tempo, saranno principii o precetti generali; se d'ordine secondario o peculiare, saranno speciali, o saranno limite, spiegazione, sviluppamento de' primi: sempre però tutti dovranno formare un sol tutto, che si distingue nelle parti per bisogno d'analisi, ma armonico nell'andamento e nella mira finale.

Quand'io considero la descrizione qual elemento costitutivo del processo scientifico, certamente non potrò accennare alla pretensione di considerare la scienza economica come descrittiva. In questo senso, vi sarebbe contradizione col concetto caratteristico di sperimentale, stato riconosciuto in quella. Se può convenirsi alla botanica e alla storia naturale, il titolo di scienze descrittive, non si può alle scienze morali, e segnatamente all'economia, scienza essenzialmente attiva. L'economia ha bisogno della descrizione, non già per crearsene un carattere esclusivo, ma perchè deve dare ragione del processo d'osservazione sino alla deduzione, e deve apparecchiare la conclusione [1].

[1] In questo senso, G.B. Say, malgrado che metteva in una categoria diversa dalle descrittive le scienze sperimentali, non poteva escludere, e non escluse certamente, la descrizione; cosicchè, quando occorrevagli ricordare che

Digitized by Google

La conclusione comprende i precetti che non sono arte, nè pratica, comechè ne formino il concetto direttivo o teorico; non alterano l' indole della scienza economica, ma la rilevano meglio in tutte le sue parti; e, in quella vista, sintetica in cui più propriamente si distingue il carattere speculativo, comprovano che, senza osservazione ed esperimento, non vi è scienza; e che, sebbene il di lei obbietto sia la verità riferibile alla ricchezza sociale in vista degli umani bisogni, degli sforzi e delle sodisfazioni, pure l' acquisto della verità, come ogni altro prodotto umano, costando travaglio, vuolsene trarre, nell' universale interesse, il competente profitto, perfezionando la scienza con la fedele descrizione de' suoi atti costitutivi, e con una serie di principii e di norme che assicurino perennemente la verità, il cui esperimento, mercè l' attuazione di quelle, è quasi continuo: principii e norme che servono agli usi degli uomini, senza che escano, perciò, dal campo della scienza.

Così l' opera sarà completa, la scienza sarà fatta. E però l' intiera sua composizione costerà di osservazione, deduzione, descrizione, conclusione; nel che va esattamente e completamente rilevata la doppia indole di quella, sperimentale, cioè, e razionale.

§ X. Ma qui si appalesa, ben oltre la realità, la discordia fra gli economisti. Per alcuni, quasi come conseguenza della supposta indole contemplativa della scienza economica, si è sostenuto che non può essa, senza uscire dal proprio campo, aspirare a farla da consultrice all' umanità; mentre che, per altri, si è spiattellatamente detto che la intende alla felicità, che si assume più o meno entro il di lei obbietto.

Assoluti divisamenti tutti, da' quali è seguita la

non fosse, a suo intendimento, consultiva l' economia politica, diceva che la era ben espositiva, *Trattato d' Economia politica*, p. 31 (Bib. dell'Econ.): ved. sotto, §. XII.

Digitized by Google

legittimazione di enormi ingerenze governative, e il divorzio della scienza con la pratica. Così è stato falsato il criterio dell'indole dell'economia politica; perlochè ne occorre immorare ancora un istante sopra questo grave argomento.

La distinzione del Rossi, a prescindere da più antiche ricerche, dovea diffondere il dubbio su tutte le teoriche fondamentali e secondarie. Egli premette che la scienza non ha propriamente scopo. Ove si ricerchi, e' nota, di ciò che può farsene, del partito che può tirarsene; si anderà fuori dal campo della scienza, e si entrerà in quello dell' arte. La scienza, in ogni caso, non è che il possesso della verità. Soggiunge che la scienza propriamente detta, prende le mosse da un picciolo numero di fatti generali, e, per effetto della deduzione, raggiugne tutte le conseguenze.

Ma qui è contradizione.

Io concedo che la scienza per sè stessa non s' incarichi d'alcuna cosa, ed invece sia l'uomo che la fa servire a' propri bisogni: ma perchè poi sarebbe scienza quella fondata sopra un picciolo numero di fatti generali, e scienza speculativa, mentre che l'osservazione e la deduzione erano ben anche intervenute nel suo processo, e poi non sarebbe pure scienza quella che studiasse l' intiero fenomeno nell'aspetto generale e nello speciale?

Se è arte la dottrina, dirò così operativa, come vi sarebbe poi una seconda specie di scienza che, in quasi opposizione alla speculativa, fosse applicata? Se intervengono, com'ei dice, tre fatti capitali, la nazionalità, il tempo, lo spazio, per modificare la scienza applicata; donde se ne ricaverebbero i di lei principii?

Nella scienza applicata, o nell' arte, con cui Rossi or la confonde e or mostra distinguerla, non si dovrebbe trattare che d' una maggiore estensione de' principii dell' economia, detta pura, o meglio d' un più largo sviluppo. Si dovrebbe porre attenzione, non

Digitized by Google

alle svariate singole condizioni d'ogni paese e tempo, ma alle capitali differenze, tra un ordine archetipamente normale e un ordine di fatto più o men difettivo e vizioso: e però si dovrebbero esporre, come in una grande categoria di argomenti, ciò che, per nazionalità, luoghi, tempi, per fatti d'ordine economico, morale, giuridico, e politico, può consigliare, come dice Romagnosi, farmaci e fasciature, temperamenti d'opportunità, teorie non applicate, ma veramente applicabili. E secondo me, in tutto questo; si farebbe propriamente una dottrina, anzichè ideale e chimerica, reale e completa; da cui deriverebbero le vere condizioni delle teoriche generali, e tutte le teoriche subalterne.

Ma, d'altra parte, come il Rossi poteva dare alle circostanze di fatto il potere di modificare i principii, o meglio di distruggerli a furia di eccezioni e d'opportunità? Come poteva supporre un'economia pura che si tempra e corregge nelle applicazioni, subordinandosi alle leggi morali e giuridiche, dalle quali astrattamente, secondo lui, sarebbe divisa, e con cui in pratica sarebbe spesso in collisione?

Se, per l'ammissione di qualunque principio generale, occorre sempre un picciolo numero di fatti: la conoscenza della loro indole e della condizione di cotanta universalità, sarà un semplice lavoro interiore di studio e di confronto delle proprie idee, ovvero anche d'osservazione del mondo esteriore, in cui si fa concorrere il principio tradizionale e lo sperimentale? E se occorre l'osservazione, almeno per le verità d'ordine complesso che suppongono studio della realità: con quanto fondamento si potrà ammettere l'esistenza d'una scienza pura [1], diversa dalla scienza applicata? O, in altri termini, se occorre sempre la osservazione anche generica de' fatti; se alla scienza

[1] Ved. sopra, § V.

Digitized by Google

applicata non può essere straniero il ragionamento: perchè sarebbe speculativa, soltanto, la prima scienza, e non pure d' osservazione; e perchè non sarebbe pure speculativa la seconda, comunque fondata sull' esperimento?

Tutto questo rivelerebbe, quasi, la negazione di qualunque teorica, l' abilitazione dell' arbitrio umano. Donde gli svariati errori teorici e d' applicazione, ne' quali doveva ad ogni passo inciampare il Rossi; malgrado che l' elevatezza del suo ingegno e l' estensione e profondità della dottrina, lo difendessero sovente dal paradosso.

Nè ci fermeremmo su tali ricerche, se non avessimo dovuto osservare che finora le idee del Rossi esercitano una grande influenza, precisamente sulla scuola degli economisti francesi, al punto che, mutandosene alcune espressioni, e respingendosi qualche conseguenza, potrebbe dirsi che molti sono tuttavia sulle di lui tracce [1].

§ XI. Un difetto molto meno pregiudizievole al progresso della scienza, è stata la pretesa di alcuni, di attribuire ancora qualche forza alla distinzione di teoria e di pratica nel campo stesso della scienza. Carlo Coquelin [2] respinge, da un canto, l' idea della modificazione della teoria per le circostanze di fatto secondo il Rossi; e dall' altro, senza accettare l' errore della possibilità, anzi quasi della necessità dell' antagonismo fra scienza e pratica; conviene, non pertanto, di doversi trattare l' economia politica in modo distinto, sicchè vi sia una teorica o scienza, un' arte e una pratica. Ma, nello stato attuale, conchiude, essere ciò ineseguibile, così per non essere pervenuta la scienza al relativo grado di perfezionamento, che per

[1] Ved. *Réunion de la Société d' Écon. polit.*: *Journal des Écon., Janvier* 1865.

[2] Art. *Écon polit.* nel *Dictionnaire de l' Écon. polit.*

Digitized by Google

essere tanto frammisti all' ordine teorico i fatti normali e anormali economici, quanto non è cosa facile, nè utile, e' pensa, separare lo studio e l' esposizione delle leggi, da quello delle istituzioni, e da'fatti. Osserva anzi di più, che, in quel senso teorico pratico, si presta più acconciamente il nome stesso della scienza [1].

Il professore Francesco Ferrara [2], che aspramente combatte l' idea delle due scienze del Rossi, è quasi sulle idee del Coquelin quanto alla convenienza teorica della divisione di scienza e arte; ma, rilevandone l' intimità, non può non concordarsi, meno per motivo d' opportunità, che per bisogno della scienza stessa, nell' idea di doversi tenere presente la mira pratica dell' uomo nel campo e per mezzo della scienza, che non si limita alla nuda e astratta verità.

Intanto continua, in molti trattati d' economia politica, l' uso di distinguere una scienza pura, e un' applicazione e un' arte [3].

Il fatto d' essere esposta, l'una e l' altra parte, in opere economiche, potrà provare che deve trattarsi sempre di teoria e di scienza; imperocchè è poco sodisfacente l' idea, che gli sviluppamenti, anche in via di applicazioni alle varie industrie, senza per altro venire all' esposizione de' processi fisico - meccanici, sieno estranei alla scienza.

Questo modo di riguardare l' economia politica si

[1] Ivi

[2] *Biblioteca dell'Economista, Introduzione* a Rossi; vol. IX. 1ª serie, n. VI.

[3] Oltre di molti trattati francesi, dello Cherbuliez, Courcelle - Seneuil ec., abbiamo in Italia, una scuola che direi ufficiale, la quale ha ispirato, e si è uniformata a'programmi governativi, circa al modo d'assumere ed esporre la scienza economica: ved. *codice di pubblica istruzione*, compilato da Franco, istituti tecnici; e le opere del prof. Girolamo Boccardo, e prof. F. F. Raymond.

Digitized by Google

può ben considerare come un perfezionamento del pensiero di molti capi scuola: cosicchè, quando volle darsi un corso diffuso d'economia, fu chiamato teorico pratico [1], e un corso ristretto fu denominato principii, talvolta seguiti da ricerche intorno alla loro applicazione [2]. Quel modo si può pure considerare come un omaggio alla parte meno erronea della separazione di Rossi fra teoria generale speciale, o, se vuolsi, scienza pura e applicata, scienza e arte.

Io non dirò, frattanto, che siffattamente siasi proclamata la falsa teoria delle collisioni nell'ordine degl' interessi economici, e di questi con gl' interessi morali e giuridici; ma potrò bene affermare che, non combattendosi in massima l'idea che i principii debbano subire modificazione quando vanno alla pratica, e l'altra idea, che le circostanze di fatto e sopratutto le esigenze di altre scienze e discipline affini o d'ordine supposto superiore, impongano sopra l'ordine teorico; non si sarà, col proposto temperamento, potuto ovviare agl' inconvenienti più gravi delle fatte separazioni.

In senso contrario, talora si è trovato pericolosa, e negata, perciò, qualunque distinzione fra teoria e applicazione, fra scienza e arte, e di tutto si è voluto fare parte integrale della trattazione ed esposizione dell'economia politica: nè questo per contingenza d'attualità, ma per indole della scienza stessa che si è veduto ad un'ora ne' principii e nelle applicazioni.

§ XII. Quanto è stato esposto fin qui, rivela che alcuna cosa è a fissarsi tuttavia per venire a capo di dare l'esatta nozione dell'indole della scienza; ciò ch'io qui mi affretto a compiere. Se non che, preferisco esporre anche qualche osservazione critica sopra

[1] Tra gli altri, G. B. Say.
[2] Ricardo, Mallhus, Mac-Culloch, Carey, ecc.

Digitized by Google

scrittori venuti in discordanze verbali, anzichè effettive, precisamente sul modo di riguardare la scienza.

Se il Droz, in fatti, assegna a scopo dell' economia politica quello di rendere l'agiatezza quanto più generale sia possibile [1], incalza il Bastiat, spaventato dal sistema vincolante, e, sequestrando la parola poco esatta del primo, nega che la scienza abbia uno scopo. E pure, egli che ad oggetto di quella non vede che la verità, soggiugne esserne ufficio [2], rischiarare il libero arbitrio, mostrare gli effetti delle cause, essendo ben certo che, sotto l'influenza della verità « il benessere tende a divenire quanto più generale sia possibile ». Ma quale differenza reale correrà mai, tra consigliare razionalmente il bene in vista del male, e descriverlo razionalmente con tutte le conseguenze inevitabili, derivanti dall' inosservanza delle leggi? Nissuna, tranne quella d' un consiglio espresso, e un altro sottinteso.

Se lo Cherbuliez, negando l'indole sperimentale all'economia politica, nota che « essa non può dire allo statista, fate questo e non altro, mirate al tale scopo e non ad altro; potrà certo dirgli, facendo questo, voi produrrete il tale effetto; mirando a questo scopo, voi dovete adoperare i tali o i tali altri mezzi [3] » con ciò ha fatto altro fuorchè dar autorità alla scienza di fare avvertimenti, evitando i consigli?

Se lo Stuard Mill [4] inclinava prima ad attribuire quasi una mira ascetica all'economia politica, dovette convenire dappoi sulla di lei indole sperimentale, e sullo scopo cui deve tendere ogni suo progresso; non perciò ne fece un' arte, siccome e'ne venne da taluno

[1] *Principii della Scienza delle ricchezze, lib. I, cap. 1.*
[2] *Armonie economiche: motore sociale.*
[3] *Sunto della Scienza economica, e delle sue principali applicazioni: Introduzione,* cap. II.
[4] *Principii d' Economia politica.*

Digitized by Google

imputato [1]. E arte non era presso Mac Culloch, il quale, a lato dell'essenza scientifica dell'economia, ne annunciava lo scopo pratico e il processo, inteso a raggiugnerlo [2]. E il Carey, standosi più fermo all'idea dell'oggetto della scienza, da lui ancora riconosciuto, nello scovrimento della verità, pur egli colla sua opera, e le diverse e abbondanti trattazioni pratiche, prova il contrario, avvicinandosi all'idea del Coquelin, cioè accettando l'indole pratica quasi come un temperamento nello stato attuale della scienza e delle istituzioni sociali.

Così potrebbero mettersi in rassegna tutte le opere; e non si avrebbe uniforme, che la distinzione della scienza e della tecnologia. La differenza d'indole speculativa e sperimentale, d'osservazione e di pratica, non è ben mantenuta, benchè di frequente promessa [3].

[1] *Edimburg Review*, su S. Mill: ved. *Bibl. dell' Econ.* vol. 13, 1ª serie, *Introd.* pag. CXLIII.

[2] *Principii d'Economia politica.*

[3] Il sommo maestro dell'economia politica, il quale amava poco le definizioni, ammise, come parte integrale della scienza, quella che, contraponendo alla descrittiva, io chiamo operativa o applicabile.

Il passo, che gli ha procurato severe critiche, è questo: « L'economia politica, considerata come un ramo della « scienza dello statista o del legislatore, si propone due di« stinti obbietti... arricchire il popolo e il sovrano » *Ricchezza delle nazioni*: libro IV, *sistemi di economia politica; introduzione.* G. B, Say nel suo *trattato d'economia politica*, al *Preliminare*, rimprovera gli economisti, non escluso Smith, che han preteso dar consigli; ma soggiugne che, da quando la scienza è divenuta la semplice esposizione delle leggi che presiedono all'economia delle società, i veri uomini di stato sono stati obbligati a consultarla. Nel *Corso completo, considerazioni generali*, poi il concetto di consiglio e di scopo è più esplicito. « Una « legge generale ben certificata diventa un principio, allor-

Digitized by Google

Espresso o sottinteso, vi è sempre il consiglio a' vari individui, classi o governi, più o men direttamente presi di mira; il consiglio più o meno ordinato in principii direttivi o speciali, capaci di servire di guida nella pratica.

Ma il consiglio non è potere d'abusare; è vincolo anzi di sottostare a una convenienza indeclinabile, a una legge infallibile, alla verità finale della scienza; di cui perciò si rivela l'importanza e l'utilità.

Se lo scopo si riferisce alla scienza, essa in verità non è che degli uomini, i quali se ne debbono usufruttuare; se l'obbietto è la verità, e' non manca d'un ordine speciale d'interessi, al cui svolgimento, o se vuolsi, alla cui esposizione delle leggi, è inteso.

In questo senso, è pur vero, che la scienza ha il suo obbietto nello scovrimento della verità; ha il fine che è nell'uso cui questa, per propria indole, va o debba andare destinata. Però, se la scienza è praticabile, non è la stessa pratica. Quindi a quella non sarà mai imputabile qualunque danno, contemporaneo alla non sana di lei applicazione, e molto meno quello che derivi dalla controvenzione a' suoi precetti.

§ XIII. Nel determinare l'indole della scienza, ho dovuto escludere l'idea di considerarla come affatto speculativa, appunto perchè, quantunque il ragionamento è mezzo indispensabile alla composizione di qualunque teorica, non è poi il solo: anzi fa d'uopo che si appoggi a' fatti, d'onde l'osservazione e l'esperimento. E l'indole sperimentale non importerà giammai, che se ne debba ad ogni passo rinnovare la prova de' principii universali, la cui verità fosse divenuta incontrastabile; nè vorrà dire che la teoria deb-

« chè la s'invochi come una prova, o come la base d'un « disegno di condotta. . . . L'economia, facendo cono- « scere le leggi, tende efficacemente . . . . alla conserva- « zione e benessere » ved. sopra, § IX.

Digitized by Google

ha essere l'espressione letterale de' fatti d'un dato luogo o tempo [1], mentre l'esperimento non è mai completo, che nelle deduzioni e per l'opera del ragionamento che si manifesta nelle conclusioni; nè importerà che debbano considerarsi variabili le teoriche, secondo le diverse osservazioni; accennerà, invece, al processo di composizione, e, ne' casi di controversia, al lavoro di confronto, di verifica della scienza.

Ho riconosciuto, d'altra parte, la necessità della conclusione, ovvero dell'ordinamento de' principii, dirò così, dichiarativi delle verità fondamentali, e di que' che complettono una serie di condizioni e di mezzi, occorrenti perchè si compia il quadro della scienza: principii i quali sono, perciò, più o meno direttivi; e costituiscono precetti o consigli sottintesi a coloro che vogliono valersene per la pratica; ma non formerannno giammai, essi stessi, l'arte o la pratica.

Anzi, mediante questa conclusione, che è parte integrale della scienza, ho voluto evitare l'equivoco in cui sono caduti coloro che, quasi senz'avvedersene, si sono dati a parlare, anzichè del compimento della teoria, d'un fatto quasi eterogeneo alla scienza, cioè dell'applicazione, e della pratica o dell'arte, e se vuolsi, anche delle sue regole.

Ho voluto dire ed espressamente protestare che, se è vero non essere pratica, nè arte, quel sistematico

[1] M. Victoire Modeste nel *Journal des Économistes, octobre* 1864, *le sperituslisme et le materialisme,* intende a comprovare la necessità dell'indole razionale dell'economia politica in vista dell'insufficienza dell'esperimento nel lavoro di costituzione delle più complete teorie; cita infatti la produzione, l'imposta ecc. Ma chi mai pretese che l'esperimento debba essere letteralmente completo in tutti gli elementi del fatto o de' fatti? La stessa sanzione penale, nel caso de' fatti viziosi e anormali, non è materia d'esperimento? Il ragionamento non entra sempre nel processo sperimentale?

Digitized by Google

epilogo, questo non può meritarne giammai spiattellamente, nè per equivalente, il nome. Ho aspirato al tentativo di composizione d' una teoria che rimanga pur tale nella sua pienezza, che conservi le sue attinenze con gli elementi armonici, l'arte e la pratica; ma che non gl' invada, nè vi si confonda. Questo ho inteso fare; e mi proverò a novella dimostrazione.

§ XIV. La conclusione, secondo io l' assumo nel processo scientifico, non sarebbe nè la scienza applicata, nè l' arte; anzi nemmeno le regole dell' arte, nè ogni altra parte totalmente estranea alla teoria.

La scienza applicata non è più scienza; potrà benissimo, dovrà anzi, esserne informata a' precetti potrà, o meglio dovrà essere la pratica illuminata; ma non sarà mai alcuna parte propria della teoria.

Non dovrà contenere, infatti, nè tutti, nè alcuni elementi costitutivi delle generali teoriche; perchè appunto la si vuol assumere in un aspetto di peculiarità. Non potrà intendere a servire e sistemare le teorie speciali; perchè allora sarebbe, non scienza applicata, ma sviluppamento delle teorie generali, o teorie speciali.

Però, argomentando dalle materie che, nella scienza applicata, si sono comprese, da G. B. Say, autore del *Corso teorico-pratico*, agli ultimi scrittori che han continuato quel modo d' esposizione, si può affermare che la parte de' trattati complessivi d' economia politica, detta applicata, non è stata, in generale, che un composto di teorie di secondo e terz'ordine; dove le osservazioni, le tradizioni e gli esperimenti sono stati desunti da fatti più speciali, e spesso locali, ma che in sostanza hanno sempre condotto a più larghi sviluppi delle teorie generali.

Il concetto d' applicazioue si troverebbe, non in quanto dalla teoria si venisse alla pratica, ma in quanto le teorie generali servissero di base alla determinazione e svolgimento delle teorie speciali.

Digitized by Google

Ma, in tutto ciò, non sarà alcun passaggio dall'ordine scientifico all'artistico; si avrà solo un lavoro di più larghe analisi. Come non sarebbe esatto affermare che le teoriche d' economia politica, di morale sociale e di diritto, fossero applicazioni della scienza sociale, sol perchè, in base o in armonia d'una più complessa teoria, ciascuna di quelle procede ad ogni maniera di ricerche nel campo proprio; così non si potrebbe credere esaurito il campo della scienza ne' precetti fondamentali; nè quando se ne fornissero gli sviluppi, si potrebbe abusare della voce applicazione, e presentarla in un senso doppio di scienza sviluppata e di pratica, il quale menerebbe alla confusione del concetto veramente scientifico col pratico, e, in altra ipotesi, menerebbe al loro antagonismo.

Se poi, ne' trattati detti teorici pratici, si è proceduto a talune digressioni pratiche o teoriche, ciò, d' ordinario, è seguito per mettere meglio in luce i principii, afforzandoli dell' elemento storico, ovvero ponendo in rilievo il processo analitico e sperimentale; e, nella parte che si può dire propriamente estranea alla scienza, cio è stato un fuor d'opera che non può giustificare la voluta applicazione di essa.

Per tanto, in rigoroso linguaggio, una scienza applicata potrà ritenersi che non sarà mai una scienza diffusa, o intesa a esporre le peculiari teoriche, quantunque, in queste, realmente attuasse le sue generali, e s'ispirasse allo studio delle circostanze locali o pratiche, anzi, quantunque vi fossero saggi d'applicazione, recati a sistemazione o chiarimento della teorica.

Una scienza pura non sarà una scienza astratta, o che semplicemente completta i principii generali senza tener conto, come dicesi, delle resistenze per le circostanze di luoghi e tempi, e per le esigenze di scienze affini e d'ordine supposto superiore. La pretesa scienza pura, che determini astrattamente teorie che poi si debbano modificare, non esiste, nè può esistere

Digitized by Google

non solo nel senso di formare tutta la scienza, ma nemmeno in quello di costituirne la parte meramente speculativa. Per tutta la scienza, come per ogni singola parte, occorre lo studio de' fatti, delle condizioni naturali e necessarie, il confronto e l'armonia con tutte le discipline dell' ordine sociale; e sarà impossibile la formazione d'una teoria vera, cioè capace, nella cerchia delle sue ipotesi, a venire attuata, senza la pienezza di ricerche e considerazioni che le si riferiscono [1].

Quella che erroneamente dicesi scienza applicata, e che chiamerei sviluppamenti della scienza in vista delle diverse condizioni transitorie; e l'altra che dicesi scienza pura, e che chiamerei teorie generali fondate sulle condizioni necessarie; in quanto riunite insieme, formino, entrambe, il complesso di teorie generali e speciali, compongono una sola e medesima scienza.

Economia applicata, come giurisprudenza applicata, non sarà che la pratica della scienza in un luogo e tempo. Ma allora sarà pratica scientifica, la quale non avrà nulla di comune con la scienza.

XV. Ogni teoria ha la sfera sua propria, che complette ogni maniera d'ipotesi e di condizioni occorrenti per la pratica di cui sono sottintese le fondamentali; sono anche espresse le secondarie. Tale teoria, col metodo razionale e collo storico, dovrà necessariamente, entro la propria sfera, rendersi applicabile. Se non sarà tale in tutto o in parte, ciò si dovrà attribuire al difetto completo o parziale delle condizioni supposte esistenti nel lavoro di composizione teorica. E allora, entro quel difetto, la teoria applicabile sarà un' altra, di più o men larga competenza, secondo la somma delle condizioni che dovrà dominare [2]. In ogni caso, non vi sarà mai, regolarmente

1 Ved. sopra, § V.
2 Ved. *Considerazioni generali*: *passim*.

Digitized by Google

e scientificamente, un fatto senza un principio generale o speciale che ne determini l' importanza e le norme di sviluppo.

Ond' è che la scienza, costando d'ogni maniera di teorie, essenzialmente connesse e armoniche fra loro, potrà benissimo essere esposta con vedute più o meno limitate o estese, in modo elementare o diffuso, con pratiche considerazioni d'appoggio o senza; ma, venendo alla positiva applicazione per modo da meritare il nome di scienza applicata, non sarà più nel proprio campo: come pure, investigando, per l'applicazione di principii generali, verità di second' ordine, e studiando luoghi e tempi diversi, resterà sempre nella cerchia propria, malgrado le apparenze pratiche.

Tutto ciò potrebbe essere confermato per poco che si riflettesse sull'indole e l'importanza delle più complesse, come delle più semplici teoriche dell' economia politica. Ciascuna, abbiamo detto, ha la sua sfera d' ipotesi e di condizioni. Se, ad esempio, volendosi provare la realità teorica della divisione del lavoro, si affermi che, per essa, havvi, in generale, diminuzione di spesa e aumento di prodotto; il che si manifesta in mille modi e forme di potenza, d' applicazione, di effetti, di qualità e di quantità: che cosa si sarà supposto allora? Non altro che una società umana, la quale, per sodisfare a' propri bisogni, lavora all' acquisto de' mezzi occorrenti; e siccome riesce difficoltoso, che ogni individuo provveda direttamente al suo necessario, e gli riesce impossibile provvedere alla generazione che deve surrogarlo, e al proprio e al di lui miglioramento e progresso; d'altra parte, siccome ciascuno, circoscrivendo l'attenzione, la capacità, l' attività, può avere migliori e abbondanti effetti utili, i quali può partecipare a coloro che non se ne possono in egual modo provvedere, che però non mancheranno di ricambiarnelo con al-

Digitized by Google

tre cose da essi, meglio e più abbondevolmente d'ogni altro, apparecchiate; così l'interesse comune ha consigliato tutti di limitare la propria occupazione al genere che riesca più profittevole, direttamente per l'uso che se ne fa, indirettamente pel baratto o cambio che se ne potrà fare con chi possederà ciò che non si sarebbe egualmente potuto procurare col proprio lavoro.

Ora havvi, per l'attuazione e lo sviluppo di quella teoria economica, una serie ben grande d'ipotesi e di condizioni; alcune delle quali sono assolute sicchè rendono, in una qualunque sfera, applicabile la teoria medesima; altre sono relative a taluni gradi di sviluppo. E però, si potrà affermare che la divisione del lavoro è per l'ipotesi dell'uomo socievole, cioè posto in relazione al suo simile; per l'uomo capace d'una qualsivoglia occupazione utile; posto in condizioni atmosferiche, le quali gliela rendano possibile. Suppone eziandio che, nell'occupazione, nel trasporto, nel cambio, si abbiano le più urgenti condizioni d'economia, di moralità e di giustizia, che facciano possibile e opportuno il risparmio e la capitalizzazione indispensabile, la produzione, il cambio, e, frattanto, la guarentigia alla proprietà. Rendete più efficaci e più generali quelle condizioni; e la teoria sarà più largamente applicabile, non meno per gl'individui della stessa famiglia, o terra, o provincia, ma per le nazioni, fra loro più rimote. Intanto, se trovate vero l'ordine delle ipotesi e delle condizioni stesse, chè non è poca la somma delle osservazioni, le quali vengono da per tutto in conforto della realità del principio; facilmente l'affermerete: soggiungerete, bensì, che la sua verità, indipendente dalle contingenze de' luoghi e tempi, non soffre modificazioni in veruna guisa. Quanto all'applicazione, poi, non sarà mai lecito di tentarla o pretenderla dove le ipotesi e le condizioni supposte non sieno realmente esistenti; e che se, ciò nulla

Digitized by Google

ostante, la si faccia, i danni non tarderanno a farsi risentire, sia non conseguendo i benefici effetti di cui è capace il principio, sia direttamente incontrando mali e perdite. In appoggio di quelle osservazioni, richiamatevi alla mente la convenienza e importanza del solenne fatto della divisione del lavoro tra' cittadini, le classi, e i popoli moderni; supponete, d'altra parte, che, senza opportunità, si vogliono in un paese, o in una fabbrica, dividere le occupazioni e creare i prodotti; e vedrete allora la buona e la falsa applicazione; ma non verrà, per ciò, mai meno la verità della teorica.

Laonde, la teoria, nella sfera delle sue ipotesi, è sempre vera e applicabile; fuori di quelle non è più; e in sua vece havvi altra teorica acconcia; e non vi sarà mai un fatto a cui, nello stato normale, non corrisponda un principio, o, nel vizioso, una contravenzione ad un principio, la quale, invece di deporre in danno di esso, ne subisce la inesorabile sanzione penale.

La scienza, adunque, sarà sempre tale e non sarà lecito, nelle opere destinate solamente ad esporla, distinguere la scienza e la non scienza, o altrimenti la scienza pura e l'applicata.

§ XVI. D'altra parte, sebbene all'arte sia base la scienza, pure la non sarà mai l'arte stessa.

Per avere il possesso dell'arte, fa d'uopo possedere quella somma di conoscenze peculiari e tecniche le quali rivelano la convenienza e l'opportunità de' principii nell'applicazione; occorre pure l'attitudine esecutiva, formata, dirò così, nell'alunnato e nel maneggio degli affari. Tal' attitudine non può acquistarsi, non solo mediante la conoscenza di tutte le teoriche astratte, sieno generali, sieno speciali, ma nemmeno mediante la conoscenza di tutto il processo sperimentale costitutivo della scienza, sino alla conclusione o all'acqui-

Digitized by Google

sto de' principii descrittivi, e de' consultivi. E però, essa non può essere imparata sulle sole opere della scienza; e se vi si aspira, o si sarà fuori dalla teorica, o non si raggiugnerà il fine. La conclusione scientifica è quasi il sostrato dell'arte, e quindi lo spirito de' precetti; non i precetti stessi dell'arte, o almeno nè tutti i precetti, nè una parte bene apparecchiata a questo fine.

Ma dirò di più, che nissuno di coloro i quali hanno atteso alla separazione o alla confusione della scienza con l'arte, rivelò giammai, di questa, tutte e le precise norme. Onde è stato mio assunto distinguere al possibile ciò che non è da confondersi, armonizzare ciò che non è da scindersi.

Se si fosse voluto ordinare dagli scrittori un trattato sull'arte economica, si sarebbe dovuto evitare, innanzi tutto, l'errore di volerlo trovare nella specialità e negli sviluppamenti; dapoichè, come vi ha una teoria generale, havvene una speciale; e come vi hanno norme speciali d'arte, ve ne hanno generali. Si sarebbe dovuto evitare la confusione delle conoscenze artistiche; si sarebbe dovuto evitare qualunque collisione; si sarebbe dovuto esporre la teorica delle armonie.

E dopo ciò, si sarebbe dettato un lavoro veramente pratico, che avrebbe avuto i suoi caratteri propri, benchè armonici allo studio teorico.

Allora, della parte d'ogni teorica della scienza che chiamo conclusione, riordinati i principii nella parte non puramente descrittiva, ma nella consultiva, tali principii sarebbero stati formulati esplicitamente in senso d'applicazione; e congiugnendovi tutte le norme intese a raccogliere le conoscenze pratiche di tutte le materie affini che vogliono essere comprese nell'ordine economico, si sarebbe potuto comporre un sol tutto che avesse formato l'arte, capace di dare sviluppamento alle forze, ovvero di creare l'attitudine pratica agli affari.

Digitized by Google

Se quest' arte fosse considerata nell' insieme, e allora essa raccoglierebbe ciò che vi ha di comune per tutt' i luoghi e i tempi; se nelle parti, e sarebbe di uopo accoppiarvi le conoscenze speciali d'un dato luogo e d'un dato tempo, in breve, dello stato di fatto del paese, per il ramo che dovrebbe essere obbietto d'applicazione.

Alle norme direttive dovrebbe associarsi un corso pratico o sperimentale, in cui coloro, che si volessero dedicare all'applicazione della scienza in tutt'i rami, o in qualcuno, potrebbero compiere un tirocinio più o meno lungo, per modo che realmente si acquistassero attitudine amministrativa o industriale.

Quando fosse ciò seguito, si avrebbe il possesso dell'arte, che è potenza d'applicazione; e, per venirsi a quest'applicazione, occorrerebbe una serie speciale di movimenti, che, armonizzando principii, precetti, forza, menassero alla conclusione di far conseguire l'effetto desiderato dell'acquisto dell' utilità, per cui si son durati gli sforzi.

Ma, anche tutto ciò, non sarebbe confuso coll'impiego delle forze fisico-meccaniche, e pur intellettuali, che per un'altra serie di studi teorici e artistici, e per altra conseguente creazione o sviluppamento di attitudine, si versano, dirò così, tecnicamente a modificare la materia in servizio degli uomini. Nell'ordine economico [1], la tecnologia potrà valere come uno fra' tanti mezzi pratici, valevoli ad operare il maggiore sviluppo dell'attività umana, non quale obbietto di diretta investigazione economica. E però, nè in senso di scienza propriamente detta, nè in senso d'arte, nè di pratica, la tecnologia entrerà mai nell'ordine sociale delle ricchezze. Anzi, sotto questo punto di vista, sono stati pure d'accordo gli economisti, che hanno ammesso lo scisma della teoria e della pratica

[1] § VIII del capitolo precedente

Digitized by Google

economica, o la confusione; e il loro accordo risale alla più remota antichità. [1]

§ XVII. Ritornando al nostro esame, soggiugnerò espressamente, che la distinzione della scienza dall'arte e dalla pratica, ne giustifica la decisa intimità e armonia.

Se la scienza ha per fine immediato la verità, essa, col fine ultimo che si rivela nel di lei perfezionamento, con la conclusione in cui son recapitolati principii descrittivi e principii tacitamente o espressamente consultivi, lascia l'addentellato di cui si deve impossessare l'arte illuminata; che è un composto di que' principii consultivi e degli altri essenzialmente pratici, tutti atteggiati al bisogno di creare l'attitudine agli affari amministrativi e industriali. Se l'arte non è la stessa pratica, ma la potenza, per ciò medesimo la prima è il principio essenziale della seconda; il quale principio, associato alle concrete conoscenze peculiari, nell'attuazione, diviene la pratica medesima.

Volere che tutto ciò rientri nella scienza, è confondere teoria, arte e pratica, cosa poco giovevole al progresso di quegli elementi, impossibile per altro ad essere raggiunto, nè da canto di coloro che van compresi nella classe degli scienziati, e nel campo degli svolgimenti scientifici; nè da canto de' pratici, nel campo degli svolgimenti artistici.

Volere che si separino affatto, è prescrivere che si lavori alla cieca, nella pratica; o si vaghi per le nuvole, nella scienza: è rendere possibile, intanto, anzi

[1] Senofonte distigueva arti materiali onde si possono ottenere le ricchezze, dalle regole massime, frutto delle osservazioni sulla decadenza e sul progresso nelle ricchezze di molti, e su' fatti che vi hanno dato causa. Ved. *Economici*, cap. 2° e 4.°

Digitized by Google

inevitabile, la collisione tra elementi essenzialmente connessi e armonici.

D'ordinario, i grandi mali umani, precisamente nell'ordine morale, sono stati conseguenza della separazione e dello scisma fra teoria e pratica. E quando diciamo teoria, vuolsi necessariamente ritenere la vera, non quella che accenni soltanto a momenti d'errore, di fallacia, dello spirito umano. La schiavitù, le caste, le corporazioni di arti e mestieri, il sistema proibitivo e protettore, sono stati accompagnati dalle teoriche del tempo; ma venne alla fine luminosamente provato che coteste teoriche non si aveano radice nella natura delle cose. Però, si prolungò l'impero delle false teoriche, e seguì lo scisma fra le vere e la pratica; per modo che, esse furono considerate lungamente, quasi per indole propria, inconciliabili [1]; sebbene adesso, e nella scienza economica precisamente, cotale scisma siasi molto indebolito, e l'armonia vada sempre più in progresso.

Onde io noterò che comporre una teoria che, senza fermarsi a mezza strada, per la sua essenza praticabile, sia capace d'applicazione; comporre un'arte che, impossessandosi degli ultimi risultamenti di quella, e accoppiandovi i necessarii svolgimenti, frutto di altre indagini, si abbia la potenza della pratica; un'applicazione che segua per opera d'uomo istruito al magistero dell'arte, ed educato a' lumi della scienza; tutto ciò sarà quanto, dal riguardo scientifico e pratico, potrà sperarsi in economia politica.

In questo senso, scienza, arte e pratica, senza confondersi o contradirsi, si daranno a vicenda la mano; e se ne sperimenteranno i benefici effetti del più rapido perfezionamento teorico, e della più vera consecuzione dello scopo pratico, che gli uomini, nella

[1] Ved. Esquirou de Parieu, *Trattato delle imposte, Introduzione.*

Digitized by Google

scienza, affermano quale intento finale. Se non si avrà una scienza, capace d'essere applicata; se l'arte ne sarà meno illuminata: se la pratica sarà condotta con poco accorgimento artistico e scientifico; si avranno minori frutti in via d'applicazione. E se vi sarà vizio di composizione ne' termini consultivi della scienza, ed esecutivi dell'arte; si potranno credere entrambe imperfette: potrà non essere felice l'applicazione; ma il principio da noi posato, non sarà men vero: come alla scienza, in ogni caso, non si potranno imputare i danni d'un antagonismo dell'ordine teorico col pratico; d'un complesso di condizioni che appena rendono possibili le applicazioni transitorie, suggerite dalla legge d'opportunità; e in fine d'un insieme di errori e falli umani. Si potrà, in alcuni casi, pur dire incompleta la scienza; si potrà anche supporre che l'arte la preceda, dovechè è da ritenersi in fatto, che una scienza bambina, embrionaria anzi, deve sempre informare gli atti più grossolanamente artistici e pratici; ma non si potrà giammai provare che scienza, arte e pratica non sieno armoniche e non servano di vicendevole ausilio ed esperimento.

§ XVIII. Dopo tutto ciò che si è rilevato, sarà facile conchiudere:

In vista dell'indole della scienza economica non affatto speculativa, ma ad un'ora e in tutte le sue parti, razionale e sperimentale, non è accettabile l'idea della distinzione dell'economia politica in due scienze, pura e applicata, sia che si riguardino come in probabile antagonismo, e perciò nel bisogno d'essere temperate a vicenda, sia che, nella prima, si vegga una scienza comune generale, e, nella seconda, una scienza speciale o locale.

Formi o no un sol tutto la teoria e la pratica, il concetto di collisione, in vista delle pretese circostanze di fatto, non è conforme all'ordine morale e reale, in fatto d'economia politica.

Digitized by Google

D'altra parte, non è giusto transigere, a spese del progresso della scienza, e dell' esattezza de' suoi principii, con l' idea di doversi distinguere teoria da arte e da pratica; e per le condizioni in cui versiamo, non è giusto, intanto, assumerle in modo quasi misto, siccome parrebbe significasse il nome stesso della scienza.

Essa dovrà definitivamente prendere il carattere proprio. Sarà sempre, e solamente, scienza capace d' essere posta in pratica entro quella serie d'ipotesi, di condizioni e di fatti, che, nel suo insieme e nelle singole teoriche, suppone dover governare. Quindi, non si distinguerà in ispeculativa, in pura e applicata e pratica; nè sarà accettabile l'idea che i principii subiscano modificazione secondo i luoghi e i tempi. I principii, le teoriche non hanno realità, che nella sfera propria: fuori delle supposte condizioni, si deve ricorrere a principii subalterni, o d' opportunità che discendono sempre o sono manifestazione de' generali; e tutti sono, perciò, immutabili: altrimenti, non avrebbero più il carattere propriamente scientifico. La scienza, quindi, sarà sempre una e sola, quantuque potrà, dovrà anzi, avere la sua parte generale e la speciale.

Il suo concetto scientifico rivela l' obbietto della verità investigata, sperimentata, dedotta, descritta e perfezionata dalla conclusione. Quivi è formulato il fine, che si propongono gli uomini nel campo e per mezzo della scienza.

Da qui ha cominciamento un nuovo ordine d' idee e d' attività, cioè l' attitudine illuminata a praticare i consigli, riordinati e compiuti in un insieme di precetti artistici, ovvero l'arte, cioè la capacità di mettere in pratica quella conclusione, come pure l'applicazione effettiva, informata alle circostanze peculiari de' luoghi e tempi. Da tutto ciò, con l' indole della pratica e dell' arte, si ricava l'indole assoluta e quella relativa ad esse, della scienza; come pure si ricavano le reciproche armonie.

Digitized by Google

§ XIX Dopo quanto è stato discorso in questo e nel precedente capitolo, così per meglio sistemare la nozione della scienza che ne occupa, come per completarne il concetto dell'indole, io rileverò quasi in corollario i caratteri dell'economia politica:

Primo carattere: Essa è d'ordine naturale e necessario.

Si è potuto affermare che le scienze sociali si debbano considerare naturali, in quanto che sono intese ad osservare e descrivere le leggi d'ordine naturale, relative a' beni e a' mali, con le loro origini, le guarantigie, i deviamenti, i rimedi. Così potremo benissimo ammettere che l'economia sarà la scienza naturale delle ricchezze sociali.

Come la scienza dell'onesto e del giusto, quella non ha base e fondamento nell'immaginazione o nell'arbitrio umano. Invece, essa qual' espressione di tutto ciò che la più attenta osservazione de' fatti avrà permesso di dedurre, forma un insieme di teoriche, le quali si possono ad ogni passo verificare e sperimentare, e hanno forza di verità e di dottrina. L'indole, infatti, le condizioni, gli accidenti, gli effetti, in senso collettivo e speciale, dell'umano lavoro, del cambio, del capitale, vogliono essere rivelati da' fatti coordinati in sistema, valevole a sugellare principii universali e speciali, a reggere, entro la sfera delle ipotesi contemplate, alla pratica comune, e alla particolare, mettendo in combinazione gli elementi assoluti e i contingenti.

La menoma disconvenienza di causa ed effetto, di motore e movimento, di principio o condizione, sarà sufficiente a rovesciare tutta l'opera. Dovrà abbandonarsi la via dell'errore e dell'artificio; e se ostinatamente vi s'insisterà, ben si conoscerà che l'uomo vanamente tenterà usurpare il posto di Dio; egli sarà vittima del suo folle errore: socialismo e comunismo, vincolo e privilegio, frode e spoliazione, degradazione,

Digitized by Google

miseria, violenza, ne seguiranno invece degli ambiti beni comuni di libertà, imparzialità, sicurezza, agiatezza, moralità, giustizia.

Il principio dell'armonia del ben inteso interesse individuale col pubblico, della più rigorosa responsabilità, in vista della più larga libertà, della legittimità de' possessi in genere, come delle loro varie specie che si presentano quali agenti appropriati o capitali, salari, profitti o rendite, e simili; tali principii, sono risultamenti necessari della giusta intelligenza delle forze, delle applicazioni e degli effetti, nell' ordine umano individuale. Le leggi tutte della scienza economica debbono ricercarsi nell' ordine naturale delle cose; nulla deve ammettersi dove non derivi da quello. La realità del bene, posta una serie di forze e di applicazioni, costatata dall' osservazione, e rilevata dal ragionamento, come la realità del male, nel deviamento dalle giuste applicazioni o nell' omissione, rivelano il fondamento, nell' ordine naturale, del principio che insegna a fuggire il secondo e conseguire il primo; e ciò, non quale risultamento transitorio, dovuto a circostanze passeggere, ma, entro la sfera degli obbietti contemplati, come effetto costante per tutt' i luoghi e i tempi. Fuori dal principio della realità d' ordine naturale, non sono possibili che i sogni di Platone, di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, di Proudhon. Invece, per quello, si comprende benissimo che l'uomo non può creare le forze e gli elementi naturali; e però non può dare avviamento capriccioso a' motori economici: chè soltanto nell' analisi delle leggi naturali può trovarsi la bussola della sana teorica; e per l' applicazione di questa teorica, si può trarre profitto de' doni della natura, e arrecare giovamento alla convivenza.

Quanto è stato sinora rilevato, e rileverassi in più occasioni in questa opera, varrà a comprovare il rigore e la giustizia di quel carattere.

Digitized by Google

§ XX. Secondo carattere della scienza economica, è l'universalità d'interessi e di relazioni sociali presi di mira.

Le leggi d'ordine economico sono, in fatti, d'una importanza universale, in quanto che dominano, entro il loro obbietto, gl'interessi e le relazioni di tutt'i tempi, di tutt'i luoghi, di tutt'i popoli. Ritraendo la loro realità dall'ordine di natura, giusta cui non è nel mondo sociale, minore armonia del fisico, rigettano ogni idea di collisione e d'antagonismo tra le varie specie di beni economici, come tra le varie condizioni degl'individui, delle classi, de' popoli.

Non dovrà crearsi o tollerarsi prevalenza artificiale dell'agricoltura sulle manifatture e sul commercio, sulle arti o le scienze, non depressione del capitale ed esaltazione del lavoro, non distinzioni di razze, di classi, di uffici, nè differenti misure giuridiche su' poteri, sulle applicazioni, su' risultamenti. Se circostanze peculiari hanno avversato lo sviluppamento pratico delle condizioni economiche d'un paese, non sarà già che la scienza ne abbia la colpa.

Dalla schiavitù che nega e annichila la personalità umana, al più semplice vincolo o privilegio, che una qualunque parte del potere, dell'applicazione, del resultato, ostacola ingiustamente o mette ad altrui illecito profitto; tutto è stato in flagrante contravenzione a' dettami della scienza. In tutt'i luoghi e i tempi, ne' quali l'errore e il delitto hanno contrariato lo sviluppo economico, non vi sarà stato, al certo, difetto d'universalità di carattere nella scienza, ma contravenzione a' suoi dommi; e popoli e governi ne hanno sufficientemente scontato la pena.

Il concetto d'universalità delle teorie economiche comprova l'assurdo delle eccezioni, non però mai la necessità o la possibilità d'applicazione fuori delle ipotesi comprese in ciascuna teoria.

È universale il principio, in quanto non perde mai,

Digitized by Google

date le supposte condizioni, la propria efficacia, qualunque sia il tempo, il luogo e lo stato dell'uomo; è sempre particolare, in quanto il suo potere è esclusivo alla sfera propria, comunque la sia estesissima o ristrettissima. Ora, ciò che si dice di ciascuna teoria economica, si deve poter affermare per tutta la scienza, la quale riveste il carattere d'universalità in tutto ciò che ne forma l'oggetto; e di specialità, in quanto non può nulla assumere fuori di esso.

Di fatti, l'universalità non sarà che in tutto l'ordine delle utilità come materia propria ed esclusiva dell'economia politica; e in quell'ordine, sarà pure la specialità in quanto, avendo comune con le altre scienze sociali il soggetto uomo, l'oggetto interessi, e il campo relazioni, atteso poi il limite e le condizioni del fine di tutte, cioè conservazione e perfezionamento, non contemplerà che tuttociò che possa riguardare il ramo della ricchezza sociale, cioè la parte economica.

§ XXI. Ma il carattere d'universalità che prova l'essenza dell'economia rispetto al proprio obbietto, lascia l'addentellato allo sviluppo degli altri caratteri che ne dànno qualità e circoscrizione al preaccennato.

In vero, da ciò che fu osservato nel precedente capitolo, è noto che l'economia politica è essenzialmente giusta; quindi della giustizia essa si forma un nuovo carattere; molto più che l'essenza naturale e universale non potrebbe tollerare il contrasto coll'ordine giuridico.

L'identità del fine comune rende essenzialmente qualificata degli altri elementi sociali ciascuna delle tre scienze.

E però, l'economia sarà giusta, ovvero armonica al diritto; e di questo accetterà l'energia delle sanzioni penali contro tutti gli attentati economici, i quali costituiscano ingiurie all'eguale diritto altrui. Il pro-

Digitized by Google

gresso economico d'individui, di classi, di popoli non sarà mai vero, se non quando giusto. Aumento di ricchezza, che segua per effetto di spoliazione, non sarà progresso economico; alterando le legittime norme della distribuzione equamente spontanea, esso opera mutazione di possessi, toglie la condizione essenziale della sicurezza, e arresta il cammino economico.

D' altra parte, l' ingiustizia, oltre delle conseguenze più o meno gravi e pronte, in danno del contraventore, opera la di lui corruzione, deviandone l' attività dalle occupazioni libere e legittime, e deprimendone i risultamenti utili. Altrettanto, e con maggiore ragione si può osservare sulle spoliazioni di classi, mediante le ingerenze governative, o sulle oppressioni di popoli e di nazioni per le guerre, conquiste, invasioni ec. Del contraventore, individuo o classe, popolo o nazione, privato o pubblico, non è mai menomo il danno. Offeso il principio giuridico, non potrà restare incolume l' economico.

§ XXII. Altrettanto vuole osservarsi dell' ordine morale. L' economia, siccome giusta, è essenzialmente morale, in quanto che per essa non va rispettato il solo ordine giuridico, in vista delle sanzioni coercitive, ma anche il morale che non è meno efficace e potente con le sanzioni interiori e dell' opinione. Fate che si qualifichino, un individuo, una classe, un popolo, una nazione, inchinevoli all' ozio, alla frode, alla violenza; fate che pongano in non cale le leggi dell' onesto in tutt' i rami, che non curino d' istruirsi, d' educarsi, che non coltivino, senza superstizione, una religione; e allora, a' mali infiniti dell' isolamento e delle rappresaglie, che devono seguirne per il disonore e la diffiducia, le conseguenze dirette, in senso di povertà e di miseria, non si faranno attendere.

L' economia, quindi, sarà essenzialmente giusta e onesta, e aspirerà, come fu rilevato nel precedente

Digitized by Google

capitolo, alla determinazione di tutte le verità conducenti al miglior ordine di poteri, di funzioni, di effetti economici; oltrachè concorrerà alla composizione di quell'ordine pieno sociale, che s' incarica delle leggi di conservazione e perfezionamento. In tutto ciò, consisterà pure la dignità della scienza economica, la quale non obblia il proprio soggetto, l' uomo, con tutte le sue potenze affettive e intellettuali; e abborrente da' calcoli affatto materiali, non si ferma al bene dell' oggi a spese di più grave bene del domani, nè ad un bene sociale in collisione cogli altri beni, nè ad una classe di relazioni e d' interessi; ma, entro il proprio obbietto, pur questi coltiva e sviluppa.

§ XXIII. Se la scienza economica ha la propria ragione d' esistere nell' ordine di natura; se il suo requisito d' universalità nello sviluppo e nelle applicazioni, in vista del proprio oggetto, l' utile, va temperato dagli oggetti affini o da' requisiti di giustizia e onestà; se di tutti e quattro i requisiti fondamentali la se ne forma altrettanti caratteri essenziali economici; il mezzo comune di studio, non solo della realità di cotali caratteri, che del pieno loro e armonico svolgimento, non è che l' osservazione al modo da noi intesa, la quale, preceduta, accompagnata, seguita dal ragionamento, non omette giammai veruna indagine ed esperimento, innanzi che riferisca del fornito cammino, e annunci la meta raggiunta, ovvero la presa conclusione.

Si potrebbe dire, anzi, che il metodo d' osservazione, applicato all' economia politica, ne formi esso stesso un carattere essenziale, in quanto che non è possibile la sistemazione di alcun principio o legge economica senza il concorso dell' osservazione.

La prova, poi, decisamente concludente dell' opportuno uso dell' osservazione, è nella pratica della teoria metodica de' quattro aspetti, della quale, attese

Digitized by Google

le applicazioni che se ne sono fatte precedentemente, non occorre qui si diano altre spiegazioni. Dirò solamente che, quando si è riconosciuta la realità de'caratteri sopraccennati, ciò non è seguito che in via di corollario delle precedenti trattazioni, nelle quali convenientemente era stato discorso dell' ontologia, delle guarentigie, degli attentati e delle pene. Cosicchè nessun carattere richiederebbe speciali e ulteriori sviluppi.

Soggiugnerò, bensì, che tutte le teoriche onde va composta l' economia politica, hanno cotal bisogno di essere giustificate col mezzo d' una teorica di metodo, che, giusto per tal motivo, può affermarsi che la scienza ha quasi quest' altro carattere di potere sostenere la sua realità nel senso dell' indole, del fondamento, del deviamento, delle pene. Però, ne contenteremo, per l' esattezza del linguaggio, di riguardare il metodo d' osservazione e la teoria de' quattro aspetti, applicati all' economia politica, anzichè come di lei novelli caratteri, di riguardarli quale mezzo di studio e di prova de' veri caratteri che sono nell' indole naturale, universalmente utile, giusta, e onesta di ciascuna, e di tutte le teorie economiche.

§ XXIV. Per completare poi la teorica dell'indole dell' economia politica, sarà utile riguardarne le parti; ciò che spargerà pur luce sulla nozione complessiva.

Il fenomeno economico presenta la società vivente dal lato dell' industria; e però innanzi tutto vi si rivelano:

1. Le potenze o facolta' economiche. Poste le materie e le forze svariate della natura; nel cui campo, per evitarne i mali e gli ostacoli, e per ricavarne i massimi possibili prodotti, si spiega l'umana attività, le forze economiche si possono riassumere nel lavoro dell' uomo in tutte le sue forme; e nel capitale che,

Digitized by Google

frutto dell' umana attività, per la virtù del risparmio e del nuovo lavoro, si destina a riproduzione.

Se vogliono considerarsi come agenti, non vi avremo che il solo lavoro; il capitale, tanto se impiegato sul terreno, quanto se in mercanzia, strumenti, o altra cosa qualunque che sarà materia di possesso o di cambio, non è che uno strumento.

Le forze naturali rimaste alla comune disposizione degli uomini, non divenute per il di loro travaglio possessi esclusivi, nè acconce a creazioni di utilità non comuni, benchè favoriscano lo svolgimento economico, anzi gli sono indispensabili, pure non formano, tali forze, materia diretta d'economia politica [1].

2. LE APPLICAZIONI O INDUSTRIE: in cui è a notarsi quella intesa a cavare dalle mani della natura le cose suscettibili d'utilità, e a imprimervi valore; e si potrebbe chiamare l' industria sugli agenti naturali, che comprende quella, con voce poco propria, detta estrattiva, la quale riguarda le miniere, la pesca, la caccia; e l'altra intesa a procurare le maggiori produzioni del terreno, o in generale l'agricoltura. È a notarsi l' industria intesa a modificare le produzioni già grezze, dovute a una precedente industria estrattiva e agricola. Havvi pure la terza industria che si incarica, in generale, de' trasporti e de' cambi delle varie specie di prodotti, e della traslocazione degli uomini, come del cambio de' loro servizi, ovvero l'industria commerciale. Oltre alle quali, vi sarebbero le industrie essenzialmente personali che abbracciano l' impiego delle facoltà intellettuali, morali, fisiche, meccaniche, nel fine di rendere servigi personali di istruzione, d'educazione, di sanità, di vita, di sicurezza, di moralità, di giustizia; donde i servitori propriamente detti, gli artisti, gli scienziati, i pubblici funzionari e agenti.

[1] Cap. I, § VII.

Digitized by Google

Vuolsi riflettere, bensì, che le già notate, e simili, non saranno certo distinzioni e denominazioni rigorose. Ma volendo, dare una classificazione alle applicazioni, noi vi distingueremo le seguenti industrie:

Estrattiva, } ovvero sugli agenti naturali
Agricola, }
Manifatturiera,
Commerciale,
Di servigi personali,
Artistica,
Scientifica.

3. Il risultamento o valori: e qui avremo ogni maniera di ricchezza prodotta. Le forme e le specie de' valori sono varie secondo le industrie: saranno obbietti di sussistenza, di vesti, d' alloggio, d' istruzione, d' educazione, di difesa ; saranno cose pronte ad esser usate, o cose che serviranno al più lungo godimento; saranno fabbriche o strumenti ; ma varranno sempre a far economizzare il lavoro futuro , assicurando un godimento che non si potrebbe procurare senza sforzo; o proveranno , col cambio, altre cose che non si potrebbero acquistare senza l' impiego d' un valore o del travaglio.

4. La produzione e la partecipazione : e qui, se le potenze, le applicazioni e i risultati , si considerino nell' insieme, offriranno la produzione; se, nella divisione che ne segue tra' produttori e la prelevazione che si fa in favore di estranei , offriranno la distribuzione. Allora, di questo doppio profilo si vogliono considerare gli elementi comuni dell' economia politica, e gli speciali. Imperocchè, se vi sarà il disaccordo fattizio del tutto colle parti, della produzione colla distribuzione, tutte le potenze o agenti o strumenti , le industrie, i risultamenti, ne saranno offesi; e l'ordine di natura economico-sociale , dal riguardo degl' interessi e delle relazioni, e nel fine della conservazione e del perfezionamento, sarà avversato. Al-

Digitized by Google

lora non si avrà risultamento progressivo nelle ricchezze; e si avrà danno nella moralità e nella giustizia.

L'economia politica, quindi, senza nulla detrarre alla teorica complessiva sociale, accettando i caratteri che son comuni a tutte le singole teoriche ne' tre rami sociali, ha i suoi elementi speciali; il cui pieno sviluppo, benchè in armonia degli altri, è però confidato alla genesi e alle garantie dell' ordine economico; e i deviamenti, sempre nel più o nel meno inevitabili, sono frenati dalla potenza repressiva del male o dalla pena.

§ XXIV. Epilogando quanto è stato discorso nel presente capitolo, dirò:

In vista del soggetto, dell' oggetto, del campo, de' limiti, delle condizioni, del fine dell'economia politica, è ben facile indagarne l' indole e con essa pure, i caratteri.

E riconoscendone la realità scientifica, si può affermare che l' economia non va fondata sulla nuda speculazione.

Il di lei processo completo, logico, scientifico, costa d' osservazione e induzione, di ragionamento e deduzione, di descrizione, di conclusione; esso ne mette in evidenza l' indole sperimentale e razionale; prova l'errore della pretesa separazione in pura e applicata, o di confusione con l'arte e l' applicazione.

La scienza, al modo da noi intesa, mostra gli equivoci degli scrittori che sono stati discordi circa al modo di riguardarla. Distinta dall'arte e dall' applicazione, essa ha per oggetto un ordine di verità capaci, nella sfera delle loro ipotesi, a essere recate in atto; ed in tale possibilità d' attuazione, l' uomo vede lo scopo propriamente utile della teoria. Essa è praticabile, e però nella conclusione rivela i principii direttivi: se passa alla pratica, non sarà più scienza, ma applicazione od arte. Onde l' armonia della scienza, dell'arte, e della pratica.

Digitized by Google

Da tutto ciò che precede risultano i caratteri assoluti dell' economia, cioè il suo fondamento nell' ordine naturale; l' universalità del suo dominio su tutto il sistema degl' interessi e delle relazioni sociali, in quanto riguardano il fine economico, o l' utile; l' armonia col giusto e l' onesto. E tutto va studiato e comprovato coll' applicazione del metodo misto d' osservazione, e di ragionamento, e vi si può applicare la teoria de' quattro aspetti.

La scienza economica, infine, nelle sue parti, offre potenze o facoltà economiche, applicazioni o industrie, risultato o valori; parti tutte capaci d' essere riguardate dall' aspetto della produzione, e da quello della partecipazione.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Bisogni, Mezzi di sodisfazione.

SOMMARIO. — § I. Preliminare. Cenno delle teorie fondamentali economiche.— II. Realità de'bisogni.—III Classificazione de' bisogni. —IV. Aspetto onde, in economia politica, si contemplano i bisogni. Importanza della relativa teorica.—V.Egualmente nocivo il loro eccesso e il difetto. Loro indole. VI. I bisogni son titolo precipuo al libero impiego delle umane facoltà.--VII. Sviluppamento. I bisogni, in vista della sodisfazione.—VIII. Mezzi di sodisfazione. Essi non possono assicurare l'assoluto generale contentamento de'bisogni.—IX. I mezzi si ricavano dalla natura, dal lavoro, dagli effetti di entrambi, o dal capitale.— X. Corollari ed epilogo.

§ I. Se il fatto generalissimo della conservazione e del perfezionamento dell'umana specie, per essere bene analizzato, vuolsi decomporre ne'rami interno ed esteriore, e questo, nell' ordine individuale e sociale; così l'ordine sociale vorrà essere diviso in economico, giuridico, morale. Ciascuno di questi fatti, dirò così, di terz'ordine, il quale per la specialità de' fenomeni, è obbietto di particolare scienza, è poi capace di analisi subalterne; perciò, di divisione nelle singole parti che compongono l'intero ramo.

È pria di venire allo studio di queste parti, sarà debito, dopo la già data nozione dell'economia politica, ancor dire in complesso dell' ordine economico.

Così potremo meglio distinguere le teoriche, le quali hanno importanza sopra tutte le materie speciali e di svolgimento di quella scienza.

Digitized by Google

Esiste un ordine di cose e di fatti che dal riguardo di alcune qualità e condizioni, vuol essere studiato, per venirsi a capo di conoscere l'intima relazione, e la legge di sviluppo de' bisogni, e de' mezzi capaci a procurarne la sodisfazione; molto più che i mezzi puramente naturali, comunque valgano a estinguere parecchie essenzialissime esigenze umane, fanno grave contrasto, del resto, con la quantità prodigiosamente svariata e non esattamente definibile delle esigenze stesse. La natura non creò l'uomo con tale indole, nè le cose che lo circondano, con tali proprietà, e in tali quantità e condizioni, che possano assicurargli, senz'altra preparazione, non che il progresso, l'esistenza stessa.

I mezzi spontanei, nell'insieme considerati, sono affatto insufficienti, ancorchè non facciano l'ordinaria resistenza che si oppone agli appetiti dell'uomo: onde fa d'uopo ricorrere all'uso delle potenze personali che Dio concesse alla sua creatura. Bisogna adoperare l'intelletto, la volontà, la forza, al fine della conservazione, del miglioramento, della modificazione, dell'accrescimento di materie, forze, od utilità, essenziali, o giovevoli all'umana esistenza, e al progresso. Sicchè, forze gratuite della natura, potenze personali, sforzi degli uomini, sono mezzi tutti valevoli a procurare le utilità, e meglio a conferire alle potenze, alle cose, all'attività, a'servigi, attitudine a sodisfare, direttamente o mediatamente, gli umani bisogni.

E poichè non si potrà ottenere, non dirò la necessaria copia, le più limitate utilità, senza il travaglio; e se l'uomo si affatica, gli è appunto per uscire dallo stato doloroso in cui è tenuto dal bisogno non sodisfatto; sarà, quindi, moralità, sarà giustizia, sarà utilità, ch'egli delle cose che sottrae all'ingiuria del tempo e delle stagioni, e mercè i propri sudori conserva e migliora, di quelle che ha ottenuto esclusivamente mercè le durate fatighe, di quelle che sono

Digitized by Google

frutto di contemporanei sacrifici, di tutto ciò e' debba esserne legittimo ed esclusivo proprietario. E questa proprietà che dà titolo al possesso, alla modificazione, al cambio, al godimento esclusivo, lungi d'essere ostacolo alla più rapida creazione d'utilità, e alla più diffusa sodisfazione di umani bisogni, è mezzo supremo di sviluppamento d'umana potenza, di produzione, di capitalizzazione delle cose prodotte, e però mezzo di minori ineguaglianze fra gli uomini, e di più equa distribuzione de' frutti del travaglio, e di maggiore armonia tra' bisogni, gli sforzi e le sodisfazioni.

Per conseguenza, tuttociò che, servendo agli umani bisogni, non può aversi che mediante sforzi, avrà, in vista della difficoltà a conseguirsi gratuitamente, e secondo la quantità de' bisogni, altra qualità, cioè quella d'essere permutabile con oggetti egualmente capaci d'essere cambiati, avrà valore di cambio.

E quindi, quale funzione integrale del diritto di proprietà, ne resulterà il potere di cambiare le cose che valgono.

I poteri, cose e servigi, buoni a sodisfare gli umani bisogni, in quanto la loro attitudine sia conseguibile per gli sforzi, o in quanto, essendo inerenti all'umana personalità, sieno capaci a procurare godimenti esclusivi, formano le ricchezze sociali.

L'insieme, poi, delle leggi che presiedono alla formazione, diffusione e uso di tali ricchezze, va soggetto a supreme condizioni di natura, che da umani artifici non possono essere violate, senza distruggersi l'essenza benefica delle leggi medesime, e senza operare il comune danno.

Lo studio del fenomeno generale economico, noterò frattanto, si può sezionare in quello delle idee fondamentali di:

Bisogni, e mezzi naturali o umani,

Utilità,

Digitized by Google

Proprietà,
Valore,
Ricchezza.

Questi oggetti, nel designato ordine, saranno convenientemente sviluppati; ma, in questo capitolo, dirò solo de' bisogni e de' mezzi di sodisfazione.

§ II. Io credo sia trascorsa la fase di storia della scienza economica, nella quale si dimenticava troppo il soggetto, l'uomo, e, a sue spese, davansi esagerati o imperfetti sviluppi all'oggetto, la ricchezza. Credo che soggetto e oggetto vogliono essere studiati nelle reciproche indispensabili relazioni, e con i convenienti temperamenti. È però non dovrà fare sorpresa se, assumendo l'uomo qual motore massimo, e fine ultimo di tutto l'ordine economico, lo si contemplerà dal riguardo in cui egli si appalesa per la debolezza e la potenza de' propri bisogni.

Questi bisogni, in lui, sono una flagrante realità. Se fosse lecito supporre, infatti, che egli potesse provvedere, anzi dovesse infallibilmente, all'esistenza e al progresso, senza mai temere d'imbattersi nella sofferenza, nel male, nella rovina; e se, per costante aspirazione e attività del proprio istinto, e' dovesse conseguire la somma di sodisfazioni indispensabili alla propria conservazione, non più uomo sarebbe, ma Dio o bestia; e bisogni non avrebbe in senso umano, cioè in senso di sofferenza, d'inquietudine che necessariamente prova; nè si affaticherebbe ad acquistare la conoscenza, a ricercare le cose, valevoli a sodisfare il bisogno medesimo; anzi non gliene verrebbe il desiderio.

Ma egli è travagliato da bisogni che ne rivelano insieme l'indole della legge di conservazione e perfezionamento; e questa legge costantemente è in conflitto con la necessità della morte e la contingenza del regresso.

Digitized by Google

Non si potrà apprezzare l'importanza della sodisfazione, e ancor più del bene largito da Dio all'uomo, e dello sforzo ch'e' compie per conseguire i beni non gratuitamente diffusi, se non sarà conosciuta l'indole e la gravità della pena o del bisogno; a spegnere o sodisfare i quali, e beni valgono, e sforzi.

§ III I bisogni, secondo la natura sensitiva, affettiva e intellettiva umana, cui si rannodano, a misura che si riferiscano all'esistenza o allo sviluppamento, al progresso e al perfezionamento dell'uomo, riescono di più o men grave importanza. Al punto di vista economico politico, non deve molto esagerarsi l'utilità d'una classificazione più o meno minuziosa. Una completa esposizione sarebbe materia di altre scienze.

Derivano dalla costituzione stessa dell'uomo, sicchè l'accompagnano in tutt'i luoghi e in ogni periodo della sua vita, i bisogni che si riferiscono alle leggi della sua esistenza. Respirazione, moto, riposo, sonno, cibo, sono bisogni d'un'importanza assoluta.

Avuto riguardo alla possibilità di differirne alquanto, e poterne d'assai modificare e attenuare la sodisfazione, sarebbero, in generale, di minore urgenza, e vesti e alloggio [1].

Per la specie, è assoluto il bisogno della riproduzione, che si manifesta, quanto agl'individui, nella tendenza irresistibile all'accoppiamento de'sessi, e nel mutuo appoggio ch'ei si dànno, nell'acquisto e la conservazione de'mezzi essenziali alla vita. La sodisfazione di questo bisogno genera una serie di bisogni d'un ordine diverso; imperocchè gli sforzi durati

[1] *Prima vero et maxima omnium indigentia, est praeparatio* victus *ut et simus et vivamus. Habitationis secunda. Tertia vestitus:* Platone, *de republica sive de justo,* lib. II.

Digitized by Google

per l'estinzione delle proprie esigenze, vogliono essere più intensi, dovendo pure assicurare la vita della prole.

Avrebbero la forza di mezzo per mettere l'uomo nella posizione di sodisfare a' primi bisogni, e insieme sarebbero fini della natura umana, dall'aspetto e intellettivo e affettivo, l'istruzione ed educazione, e la coltura de' sentimenti.

La conoscenza del vero e del falso, de' processi utili e nocivi, le abitudini al lavoro, all'astinenza, alle moderate sodisfazioni, la benevolenza, la probità, sono bisogni necessari alla natura umana, i quali, nel più o nel meno, sono coltivati da tutti gli esseri, secondo il vario grado di sviluppamento; e il difetto di conveniente sodisfazione si traduce, per tutti, in male d'ordine intellettivo, affettivo, sensitivo.

L'associazione che tra le più rozze originarie genti, si manifesta nella forma rudimentale della famiglia, è un bisogno anch'essa di mezzo e di scopo, avuto riguardo a' mali, anzi all'impossibilità della vita affatto solitaria, e al vuoto spaventevole che deve lasciare in tutte le parti dell'umana economia. E quivi occorre una somma di mezzi che possano fare vincere i mille ostacoli della natura fisica in generale, e della ignoranza e malizia umana. Quivi, i bisogni più generali e capaci di sodisfazione, la difesa, la giustizia, la sicurezza; e quivi, in alcuni casi d'impotenza degl'individui, di provvedere a parecchie essenziali esigenze, il rimedio del soccorso pubblico e della beneficenza. Quivi mezzi di comunicazione, di cambio, di credito. Quivi uno sviluppamento sempre crescente de' bisogni primitivi e assoluti, il cui studio e le leggi prendono forme e proporzioni di umane discipline, varie d'indole, d'importanza, di valore, onde ancor nuovi bisogni d'ordine economico. Quivi più gravi interessi ed estesi bisogni d'ordine materiale, affettivo, e intellettuale: lusso, feste, canto, ballo, teatri, arti belle, culto, scienze. E in quest'ultima po-

Digitized by Google

sizione, congiungendosi alla natura umana le forze dell'abitudine e il motore dell'imitazione, comincerà a estendersi così svariatamente la sfera de' bisogni, quanto, se sarà dato eseguirne una classificazione secondo i più ovvi e comuni caratteri d'ogni specie, non sarà possibile la spiegazione minuta, e particolareggiata, nè sarà possibile un'esatta distinzione de' reciproci gradi d'intensità di pena, di dolore, che la loro scienza apporta all'uomo, in tutta la sua natura o nell'ordine della sensibilità principalmente, dell'intelligenza, e sino dell'immaginazione. Utilità e vanità, virtù e passione, verità ed errore, a gara si contenderanno le forze dell'individuo, e un perenne avvicendamento di dolori e di piaceri, di beni e di mali, affligerà la di lui natura.

§ IV. Continuando le nostre ricerche, noterò, impertanto, che l'economia non contempla, nè può contemplare sotto tutti gli aspetti i bisogni umani; anzi, nemmeno sotto i soli aspetti sociali. La loro essenza e le modificazioni d'ordine fisico e morale, i risultamenti di beni e di mali, e le leggi per ovviare agli uni e conseguire gli altri, sono, giusta i vari aspetti, materia di ben altre scienze e pratiche. L'economia, in tutt'i bisogni sensitivi, affettivi e intellettivi, senza dimenticare il fine della sodisfazione, del resto propriamente non studia che la parte valutabile esteriormente e nell'ordine sociale, dall'aspetto dello sforzo che deve costare l'acquisto del mezzo bisognevole alla sodisfazione.

In economia, quindi, fa d'uopo ricercare l'armonia del bisogno, dello sforzo, e della sodisfazione; e n'è materia tuttociò che, come causa o movente, come rimedio o mezzo, come godimento, si possa conseguire.

Le leggi speciali de' bisogni e delle sodisfazioni, al punto di vista fisiologico, igienico, etico, e anche morale esterno e giuridico, come per i mezzi dal-

Digitized by Google

l'aspetto tecnico, avranno sempre le loro attinenze colla scienza economica, perchè molto giovevoli alla consecuzione del fine economico e sociale in generale; ma non potranno essere obbietti di speciali indagini economiche.

La teoria de' bisogni, nel nostro significato, è di base nell'edificio economico; ad essa si congiugne quella del lavoro, della proprietà, del valore, del risparmio, della produzione e della distribuzione, in complesso e ne' singoli elementi, e sopra tutto la teoria del consumo. Onde si può affermare che ragionevolmente dallo studio de' bisogni debbe avere cominciamento l'esposizione dell'ordine economico. E pure qui non potremo soggiugnere che poche osservazioni sull'assunto.

§ V. Senza invadere il campo di altre scienze, e risparmiando sviluppi che si convengono meglio alla teoria del consumo, io noterò che fa d'uopo non esagerare l'estensione o la restrizione di alcuni bisogni fino al punto da mettere a repentaglio più urgenti sodisfazioni. Gli eccessi, sotto forma di quel lusso in cui si riveli sproporzione di mezzi in vista della quantità delle sodisfazioni che si procurano, come i difetti, al punto d'imporre una limitazione soverchia a' gusti e agli appetiti, sono, tali eccessi e difetti, egualmente erronei e nocevoli. L'epulone e l'anacoreta, il prodigo e l'avaro, sono in siffatti estremi.

Sono dannosissimi i bisogni la cui sodisfazione debba apportare ingiuria all'ordine giuridico e al morale. L'armonia tra le varie facoltà dell'uomo, si rivela potente in fatto di bisogni. Una sodisfazione che, a lato del bene fisico o presente, deve apportare il male morale o futuro, non sarà giammai un vero bene fisico, nè un vero bene attuale.

Ogni esagerazione o difetto, ogni errore nel preferire, per la sodisfazione, il meno urgente al neces-

Digitized by Google

sario, il fantastico al reale, ogni sproporzione fra mezzi e sodisfazioni, ogni controvenzione d'ordine economico, giuridico, morale, tuttociò, rompendo l'armonia delle funzioni economiche e d'ogni altra funzione sociale, farà del bisogno un motore di male e di miseria, d'ingiustizia, d'immoralità.

Non sarà dato, impertanto, facilmente sceverare, ne' bisogni, i naturali da' fattizi, gl' indispensabili da' vani, quelli che per propria indole attentano alla conservazione, dagli altri che arrestano il progresso. Si può affermare, però, che il bisogno in sè stesso, non è rigorosamente un male. Imperocchè, senza di quello, non è concepibile la vita; e le facoltà e l'attività umana mancherebbero del più potente motore. Bisogno è male in moltissimi casi, non dipendenti dall'umana volontà e previdenza, e in altri, ne' quali la falsa stima delle cose, gli scomposti desideri, le corrotte abitudini, avvieranno le forze e l'attività dell'uomo, alla produzione, ricerca e conservazione di false utilità, di frivoli o nocivi servizi; mentre, nell'ipotesi contraria, il bisogno, accompagnato dalla conoscenza opportuna del mezzo, è sorgente d'industria, di vita e di progresso.

Frattanto, si vuole osservare che l'indole medesima de' bisogni, da una mano rende possibile la sodisfazione, dall'altra perpetua quasi la molestia. Chè, sodisfatti i primi bisogni, altri ne sorgono egualmente forti « perchè l'uomo, secondo notò un nostro antico economista, è così costituito che appena acquetato che egli ha un desio, un altro ne spunta che sempre con forza eguale al primo lo stimola, e così perpetuamente è tenuto in movimento, nè mai giunge a potersi interamente sodisfare; subito che si cessa d'aver bisogno d'una cosa ottenendola, si comincia ad averne d'un' altra desiderandola » [1]. E questo desiderio si

[1] Ab. Galiani: *Della Moneta*, lib. I., cap. II.

Digitized by Google

fa, d'ordinario, intensissimo in ragion diretta della difficoltà [1], e non di rado, anche, del medesimo acquisto [2].

§ VI. Ma il bisogno legittimo è titolo, per il possessore de' mezzi, alla più conveniente sodisfazione; ed è titolo, per tutti, alla ricerca, all'acquisto, alla conservazione de' mezzi, impiegando, con tutte le condizioni d'imparzialità, di libertà, di sicurezza, ogni maniera d'attività, e adoperando, in servigio esclusivo, gli strumenti, i capitali e altro, onde il possesso legittimo dà irrefragabile diritto.

E siccome l'uomo, d'ordinario, è provveduto di mezzi potenziali corrispondenti, in generale, alla natura de' suoi bisogni; così fa d'uopo, per lo sviluppamento de'propri poteri, tutto confidare alla legge della libertà e della responsabilità.

I bisogni in sè stessi non son titolo alla consecuzione de' beni, nè misura in generale de'diritti; sono il movente dell'attività umana, la quale essendo, in generale, dolore esclusivo, diviene titolo al possesso e godimento di ciò che ne possa essere prodotto.

Bando, in conseguenza, a'sistemi erronei di socialismo, pe' quali si vorrebbe consacrare diritto al lavoro, nel senso di proteggere l'acquisto de' mezzi di sussistenza per un travaglio, la cui ricerca sia obbligatoria; nel senso di regolare le ore del lavoro, assicurare il salario: bando, perciò, alle aspirazioni comuniste, che infine sarebbero logica conseguenza degli artifici del socialismo, pe' quali non è possibile il rimedio a' mali fattizi del vincolo.

[1] « Così come la copia delle cose genera fastidio, così « l'esser le desiderate negate moltiplica l'appetito ». Boccaccio, *Decamerone*: *giornata* IV, *novella* III.

[2] « Tale è la natura delle ricchezze che crescendo elle, « più ne cresca la sete e più la povertà » Petrarca, nelle *Memorie* della sua *Vita*, tratte dalle sue opere latine: traduzione e raccolta del prof. Antonio Mansardi.

Digitized by Google

All' uomo che conosce l'indole del proprio dovere e del potere; che vuol conservare la libertà per il maggior suo bene; che non si nega di ricercare le condizioni di sviluppamento ne' vari ordini speciali; a costui non mancherà giammai il profittevole impiego delle sue forze, non mancherà il bene essenziale alla sodisfazione de' suoi bisogni. Ma occorre lasciarne intera la legge della responsabilità, senza, per altro, ingenerargli verun ostacolo, o soggettarlo a veruna ingiusta parzialità.

A' mali inevitabili, ridotti a' menomi termini, rimedierà la beneficenza, e precisamente la privata, in senso d' abilitare i pochi che, in un sistema pieno di libertà, si trovassero in condizione d' incolpevole impotenza. Ogni ingerenza governativa non distrugge il male, ma lo fomenta e diffonde.

§ VII. Quantunque il bisogno non sia in sè stesso un male, pure, nel suo largo significato, rivela lo stato di pena, di sofferenza fisica o morale, dell'uomo. La sodisfazione ne manifesta lo stato di piacere, di godimento. Però, avuto riguardo alla diversa indole e intensità delle pene e de' godimenti, si può affermare che vi hanno bisogni così dolorosi, che per l'impiego de' mezzi, sovente anch'essi apportatori di sofferenze, il piacere consiste piuttosto in un senso, soltanto negativo cioè di cessazione di pena, o in uno stato di calma, anzichè in un senso positivo, ossia di piacere propriamente detto. Invece, vi hanno altri bisogni i quali, per propria indole, mettono, da un canto, in assai lieve condizione di pena chi li prova; dall' altro, quando sodisfatti, sono sorgente di positivo godimento. Onde si può dire che chi si libera dalla fame, dal freddo, dalla febbre, ha acquistato propriamente la potenza di ricercare i godimenti; de' quali non ha sentito, che la parte inerente alla cessazione del patimento.

Ma, se l'estinzione de' bisogni, in quanto operi ces-

Digitized by Google

sazione di pena, si può riguardare dall' aspetto del bene diretto che si rintraccia nell' allontanamento del dolore, e da quello dell' indiretto, cioè della possibilità di conseguire il godimento, possibilità che, in qualche guisa, essa medesima è godimento; l'estinzione degli altri bisogni, poi, nella quale è vera sodisfazione e diretto godimento, è pur causa del bene di prevenire il dolore; nel che si ha un' indiretta cessazione di pena.

Di rado, intanto, il bisogno, e perciò la sua estinzione, si offre in quella fisonomia nettamente distinta. La stima esagerata di alcune cose, produce desideri più o meno intensi; e, d' altra parte, l'abitudine di non astenersi, anzi di non molto differire le sodisfazioni, la gravezza stessa del dolore, in alcuni casi presentano, nell' atto medesimo della sodisfazione, alcun poco di godimento, misto alla cessazione del dolore, e alcuna cessazione di dolore, congiunta a tutto il godimento.

I bisogni, a' quali si possono commodamente destinare i mezzi opportuni, assicurano, secondo la maggiore importanza ed estensione, con la conservazione, lo sviluppamento, il progresso, il perfezionamento; sono stimolo dell' attività a raddoppiare i suoi sforzi, e rendono pur possibile l'acquisto di mezzi che, nelle condizioni ordinarie dell'industria, non si otterrebbero facilmente. Ma il desiderio delle cose impossibili ad aversi, o di somma difficoltà, per la quale si può solo, e appena, all'impero della fortuna confidare l' acquisto del mezzo capace di contentarlo, quel desiderio deve farsi ogni potere di scacciarlo; ovvero si deve curare di dirigere la volontà alla ricerca di altro mezzo di probabile acquisto; e non essendo nemmeno ciò possibile, deve temperarsi il bisogno facendovi sottentrarne altro, pel quale riesca facile, e a' menomi sacrifici, la consecuzione del mezzo; il cui possesso è indispensabile per appagare il desiderio; e il cui uso

Digitized by Google

occorre per sodisfare il bisogno. Tanta previdente e operosa temperanza potrà alimentare i più nobili sentimenti, e consigliare, talvolta, atti di valore e d'energia, e sublimi astinenze. Ciò non pertanto, ove, nell'attualità del bisogno, non riesca probabile il possesso del mezzo e la sodisfazione, le sofferenze che ne risultano, sono o possono essere gravissime, e possono essere spinte al punto di logorare l'esistenza, e violentemente distruggerla, o fare smarrire la ragione: tacendo che, nelle più benigne ipotesi, va perduta una serie di mezzi che, con l'impiego degli sforzi, sprecati a cercare l'impossibile o lo straordinario, sarebbero valsi ad assicurare le più urgenti sodisfazioni, a rendere facile, con la vita, il progresso.

Sono in simili condizioni tutti coloro che spronano, al di là de' giusti limiti, l'amor proprio, il desiderio di migliorare, di distinguersi; e si fanno eccessivamente avidi, ambiziosi e vanitosi [1]: in tali condizioni sono pure, i giocatori e i falsi speculanti.

I bisogni poi, nella cui estinzione è precipuamente cessazione di dolore, mentre si riferiscono più direttamente alla necessità delle leggi di conservazione, benchè inevitabili ne' menomi termini, o essenziali, gli altri, alla vita, pure è d'uopo fare ogni potere, perchè sieno sempre più ristretti, e, d'altra parte, sieno assicurati i mezzi d'estinguerli convenientemente e senza dilazione.

E di tutt' i bisogni la parte che riesce più ostile

[1] Genovesi, accennando agli eccessi del bisogno di distinzione, osserva che « in tutti i paesi politi vi sono molti, i quali sacrificano il più necessario, che la natura richiegga, al lusso, con la massima, *niun guarda la pancia* », e in nota riferiva così: « l'illustre Giambattista Vico uno de'fu miei maestri, uomo d'immortal fama per la sua *Scienza Nuova*, soleva assai lepidamente dire, *che troppi vi ha che tiran le carrozze colle budella* » Parte seconda, cap. I, *valore e prezzo delle cose e fatiche.*

Digitized by Google

al principio del progresso, è quella che arreca sofferenze per cause accidentali e fattizie. Questi bisogni, tra' quali rientrano tutti quelli che apportano mali fisici, affettivi e intellettuali, per fallite aspettative, imprevidenza, pigrizia, dissipazione o malignità; fa d'uopo chè sieno, tali bisogni, sempre più attenuati. Se la loro presenza è un male, ancor quando per l'impiego de' mezzi possano essere neutralizzati o estinti, è poi rovina quando vi sia difficoltà, è flagello se vi sia impossibilità d'estinguerli.

Ora, qualunque sia l'indole de' bisogni, sarà sempre giovevole, per estinguerli e sodisfarli, l'opportuno impiego de' mezzi adatti; eccetto il caso di doversi inciampare in una contravenzione di più gravi conseguenze, e però in un maggior male sensitivo, affettivo o intellettuale, nell'ordine fisico, o morale, e nel sociale, economico, giuridico o etico.

La sodisfazione, in generale, di bisogni legittimi è, quindi, un bene, sì evitando un male, che procurando un godimento; come è un bene l'esistenza medesima del bisogno, dove non sarà difetto del mezzo di sodisfazione, o dove, in quello, si avrà il germe dell'umano progresso.

Male è, perciò, la mancanza di mezzi acconci alla sodisfazione, come è male il difetto d'uso de' mezzi che si posseggono; nè è minor male l'eccesso di piaceri, molto più dove non sieno preparati dal lavoro, ma procurati nell'ozio. All'ozioso è facile « passare da una noia ad un' altra noia. Invano egli si fa un dovere di scorrerli [i piaceri] tutti, invano egli affetta un volto ridente e un linguaggio di contentezza: questa è una felicità imprestata, questa è una felicità d'ostentazione: il cuore non vi prende quasi alcuna parte. Il lungo uso de' piaceri glieli ha resi inutili. Questi sono tante molle usate, che s'indeboliscono a misura che si comprimono con maggior frequenza. Che

Digitized by Google

diverranno allorchè restano sempre compresse ? [1] ».

D'altra parte, la lunga privazione o astinenza dalle sodisfazioni piacevoli, non per anco divenute indispensabili alla vita, può menare alla diminuzione, e anche alla cessazione del bisogno. Ma, oltre al male della conseguente limitazione de' godimenti, e delle difficoltà di sviluppo e progresso; dove alla sodisfazione è connessa l'esistenza, dovrà deplorarsi che, dopo una lotta più o meno dura e penosa della legge della vita con quella della morte, questa finalmente vincerà.

§ VIII. Onde la necessità di spingere a'massimi termini la conoscenza, la volontà, la forza umana, affinchè, per ogni maniera d'attività, si estenda sempre più, e si migliori, la sfera de'mezzi acconci alla sodisfazione. E pure, è nell'ordine stesso della natura, che una parte non leggiera degli umani bisogni, così d'esistenza, come di sviluppo, e di godimento, rimangano insodisfatti; e ciò indipendentemente da tutti que' bisogni, alla sodisfazione de' quali non vi sarebbe titolo, per difetto di convenienti condizioni economiche o giuridiche o morali; indipendentemente da que', la cui importanza è esagerata dall'umana fantasia, o che si versano sopra cose, che non è dato all'uomo, in senso assoluto e universale, e, d'ordinario, in vista delle diverse posizioni, procurarsi e conseguire; indipendentemente, in fine, da tutti que' bisogni, alla cui estinzione manca del tutto il mezzo, o, non essendo ancora riconosciuto, non può l'umana volontà esserne diretta all'opportuna ricerca.

L'indole medesima de' bisogni, in vista della natura umana, le incessanti modificazioni dell'organismo fisico, de' sentimenti, della volontà, de' giudizi, gli

[1] Filangieri: *Scienza della legislazione*, lib. II., capo XXXV. *Cosa debba intendersi per distribuzione delle ricchezze nazionali.*

Digitized by Google

svariati impulsi del motore individuale, e sociale, la diversa attività [e ciò in riguardo alle più o meno intrigate relazioni, in tutte le umane posizioni, e alle moltiforme agevolezze o resistenze della materia, con ogni maniera di cause naturali, necessarie e contigenti], tutto ciò, è inteso a rendere continuamente, svariatamente, diverso il grado, l' estensione, la natura del bisogno, degli sforzi occorrenti per procurare i mezzi, e de' mezzi medesimi capaci a procurare la sodisfazione. E, in questa sempre rinascente riproduzione di dolori, di sofferenze, di molestie, di bisogni infine, e desideri, sarà sempre quistione del grado o indole della sodisfazione relativa, non sarà, non potrà idearsi giammai la sodisfazione assoluta.

Nel medesimo individuo, provvedutissimo d'ogni maniera di mezzi, fermo, alla stoica, nel proposito di attenuare bisogni e desideri, se sarà sempre vero che e' voglia e debba provvedere a conservare quello stato di calma e sodisfatta rassegnazione alla più modesta vita; non si potrà supporre difetto di pena, fuorchè in senso relativo ad altri, che meno di lui sappiano dirigere la volontà e l'attività alla più sobria e sicura sodisfazione.

E però, quando più abbondanti e svariate e continue, sono le sodisfazioni, altrettanto più acceso dovrà essere lo stimolo del bisogno e del desiderio; e relativamente, altrettanta più probabile sarà la sofferenza e il difetto di sodisfazione assoluta.

Se dal riguardo assoluto in un dato individuo, passiamo al riguardo, non dirò dell' umanità, ma d' un popolo, d'una classe; si accrescerà la difficoltà dell'universale sodisfazione; e qui non solamente sarà difficoltà nell'ordine de' bisogni, più o meno ardenti e fattizi, ma sino de' più urgenti. Imperocchè, tuttociò che possa essere una necessità della vita, un agio, un lusso, non è possibile che sia, in così abbondante e armonica misura, prodotto e distribuito, da

Digitized by Google

rendere indefettibile la piena sodisfazione all'universale; e il necessario stesso non si è potuto fin qui conseguire per modo che si possa affermare esservi mai stato un sol paese dov'esso non sia più o meno difettato.

Sarà sempre quistione, dunque, di maggiore o minor male, di maggiore o minore sofferenza o privazione; sarà quistione d'esagerazione, in fatto di dolori a causa d'ineguaglianze fattizie, di vincoli, di delitti; ma non si potrà mai aspirare, anche a causa degli erronei giudizi e delle passioni umane, ad uno stato di fatto, in cui si manifesti accordo pienissimo e assoluto fra' tre termini, bisogni, mezzi, sodisfazioni. L'abbondanza d'oggi distrugge la scarsità di jeri; ma forma sovente il difetto di domani.

Que' termini sono essenzialmente mobili e variabili fra loro: la natura fisica in generale, e, per l'uomo, anche la morale, le varie condizioni di conoscenze, di volontà, di potenza, d'attività, il vario stato economico, morale, le varie età e i vari sviluppamenti degl'individui, delle famiglie, delle società; tutto, nissuna cosa eccettuata, agisce costantemente, incessantemente, in senso d'elevare o deprimere la qualità, l'importanza, l'intensità de' bisogni e de' desideri, la qualità e quantità de' mezzi, le foggie e l'estensione de' consumi, e però delle sodisfazioni.

Ora, se il maggior progresso di beni, il miglioramento di sentimenti, di abitudini, lo sviluppo dell'attività, e però l'aumento delle ricchezze, la diffusione della giustizia, e il perfezionamento della moralità, conducono continuamente al maggior accordo de'bisogni, de' mezzi e delle sodisfazioni; non perciò si saranno distrutti gli stati incipienti e retrogradi, e, de' progressivi medesimi, non si saran distrutti gl'inevitabili casi, e non rarissimi, di difetti, collisioni e deviamenti. E se, oltre a cosiffatte posizioni, si mette attenzione alla varia azione delle leggi inesorabili della

Digitized by Google

natura fisica, la quale, per la produzione delle cose godevoli ed essenziali alla vita, cotanta parte si ha nel fenomeno economico; si conoscerà ad evidenza, che l'accordo de' bisogni, de'mezzi e delle sodifazioni, in generale, è un' aspirazione ben legitima, e, in qualche modo, di possibile effettuazione, ma sempre in senso essenzialmente progressivo, non di perfezione assoluta.

Finchè sarà di questo mondo, e degli uomini, il principio del bene e del male, non avremo a deplorare miserie costanti assolute, nè a letarne di beatitudine [1]. Dunque ripeterò, vi saranno necessariamente, inevitabilmente, in tutte le età, in tutte le relazioni, in tutte le posizioni fisiche e morali, d'ordine interno ed esterno, sofferenze parzialmente irreparabili; varierà il modo e la condizione; varierà l' intensità; si attenuerà l'antagonismo; progredirà l'armonia: ma se l' impotenza e la morte devono, solo una volta, inesorabilmente affliggere ogni umana creatura, vi saranno, perciò solo, bisogni e desideri insodisfatti sempre.

§ IX. Umana impresa, quindi, e aspirazione nel processo scientifico, inteso a raccogliere ogni maniera di vero che possa complettere i principii del maggior bene, sarà lo svolgimento dell'ordine de' motori e de' movimenti, sino al punto in che le massime possibili sodisfazioni sieno rese accessibili al maggior numero degli uomini di tutt' i luoghi e i tempi; e però sino al punto di conoscere pienamente l' indole e l'importanza de' mezzi.

Qui si offrirà l'imponente spettacolo della natura, con tutto il corredo delle sue materie e delle forze, prodigate gratuitamente all'umanità.

Non dirà degli elementi comuni non appropriati,

[1] Ved. *Considerazioni generali*, II.

Digitized by Google

nè, attesa la loro inesauribile quantità, capaci d'appropriazione. Della vita umana sono essenziali mezzi, p.e. l'aria, l'acqua, il calorico; e di somma importanza, la luce, l'elettrico, il vapore. Sono preparati dalla natura, altri mezzi dovuti al regno zoologico-vegetale e minerale; e l'uomo, in talune posizioni, non ha da durare altro sforzo, che quello di valersene liberamente pe' suoi bisogni.

Le stesse potenze fisiche, meccaniche, intellettuali e affettive che, col solo fatto della vita, l'uomo riceve dalla mano di Dio, sono, esse pure, potenti mezzi di sodisfazioni dirette, e di creazioni che assicurano altrimenti le sodisfazioni.

Di tutti questi beni e mezzi partecipa qualunque umana creatura; comechè in vario modo secondo la diversa posizione, lo sviluppamento, l'attività, e, se vuolsi pure, la fortuna.

L'economia politica, salvo le sue aspirazioni verso la più diffusa e abbondante sodisfazione degli umani bisogni, del resto la non si occupa di que' mezzi che, in quanto l'umana attività, qualunque ne sia l'importanza e l'intensità, ne sia stata strumento, o causa d'acquisto, di conservazione, di miglioramento o di produzione; e le potenze personali formano obbietto economico, in quanto che, alimentate o sviluppate, o attivate in utilità umana, sieno capaci di prestare servigi che meritano esclusivo compenso [1].

Ora, l'attività umana, per ciò che comprende l'impiego delle potenze personali, a fine di procurare mezzi di sodisfazione a bisogni, è detta sforzo o travaglio.

Questo potente motore è vario di forza nel procacciare beni e strumenti di vita secondo le diverse potenze dell'agente, secondo l'indole, lo stato di sviluppo, la durata e l'intensità dell'esercizio di quelle potenze. E però, saranno tanto più o meglio assicurati l'esistenza e i godimenti, in quanto più opportuna,

[1] Ved. sopra, cap. I., § VI.

Digitized by Google

efficace e abbondante sia la forza, l'applicazione, il risultamento.

Questo sarà pure armonico e generoso, ove, dal riguardo delle potenze personali, dal riguardo de' beni, o delle forze naturali fisiche, chimiche, vitali, [quali forze devono essere sviluppate, applicate, scoverte, appropriate, e trasformate] ove, dico, sotto tali riguardi, si abbiano importanti utilità gratuite da usufruttare o estendere, in vantaggio della comunanza; e ove, assicurando le sodisfazioni sperabili, si diminuiscano, in corrispondenza degli sforzi, le sofferenze individuali e comuni, e si estendano i godimenti.

Così i fattori di sodisfazioni nell'ordine economico, sarebbero l'umana attività, e i capitali, cioè le stesse forze economiche, considerando l'attività come un vero agente nel rigoroso significato della voce, e i capitali quali strumenti; sarebbero eziandio fattori, le materie e forze della natura, posto che per l'opera umana, se ne fosse posta a profitto, o se ne fosse acquistata la potenza della sodisfazione: nè c'impegneremo per ora a ricercare, se cotale potenza sia in eguale o diversa misura dell'opera che vi si fosse impiegata. Gli accennati fattori io considero mezzi, non in quanto essi stessi immediatamente apportino sodisfazioni, ma in quanto valgano a procurare la somma delle cose necessarie e godevoli, e de' servigi.

§ X. Ciò posto, si vede ad evidenza, che la teoria de' bisogni e de' mezzi, riassume la teoria economica in generale, e nelle fasi di produzione, partecipazione e consumo.

Imperocchè, posta la causa determinante l'attività umana, cioè il bisogno; i mezzi onde si potrà disporre per avere le sodisfazioni, sono il travaglio, il capitale, e, in quanto sia modificata e messa a profitto da essi, la natura.

Questi mezzi generalmente si adoperano in modo

Digitized by Google

congiunto, e dànno l'idea dell'industria, varia secondo i vari obbietti.

Il risultamento è ne'servigi e nelle cose essenziali e piacevoli. Collettivamente, esso offre il fenomeno della produzione, che riceve svolgimento in tutti gli elementi che ne formano le migliori condizioni; particolarmente, offre la quota che ciascuno, individuo, famiglia, comunanza, riceve in compenso del proprio travaglio, o anche per beneficenza de' simili, o che in fine sottrae per frode o altro reato.

Tale risultamento collettivo e speciale, dall'umanità o dall'individuo è usato per estinguere o sodisfare gli svariati umani bisogni; e qui si vedrà, secondo la maggiore o minore armonia di que' bisogni, de' mezzi e delle sodisfazioni, si vedrà, dico, più o meno raggiunto, o frustrato lo scopo economico.

In questo punto l'esposizione ha termine in' conformità al suo principio. Ma tutti quegli svolgimenti sono la materia di quasi tutto il trattato.

Per ora basti, per la teorica preliminare de' bisogni e de' mezzi, di aver notato che da essa comincia la serie delle teorie fondamentali della scienza; che la realità de' bisogni è costatata dalla natura umana fisica e morale; secondo la quale, e nelle relazioni interne ed esterne, ancora si possono, dal riguardo sociale, classificare; in economia, si riguardano dall'aspetto degli sforzi e delle sodisfazioni conseguenti; ed è opera difficile l'esatta stima dell'importanza e indole de' bisogni.

La sodisfazione è un bene; e perciò stesso è pur tale indirettamente il bisogno che le dà causa; ma vogliono entrambi essere contenuti ne' giusti limiti. I mezzi non possono guarantire in nessun caso la sodisfazione assoluta; anche per la mobilità de' bisogni e degli effetti stessi, dell'uso de' mezzi, i quali si hanno dalle mani della natura, dal lavoro dell' uomo, e dal frutto di entrambi, o dal capitale.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Utilità

SOMMARIO—§ I. Concetto generico dell'utilità.—II. Vuolsi circoscrivere all'ordine economico.—III. Natura dell'utilità. Dà l'idea d'un rapporto. Sotto tale aspetto, è immateriale.—IV. Variabile secondo i termini del rapporto, e la diversa loro conoscenza e stima.—V. Importanza e limite.—VI. L'indole relativa non fa venirle meno il carattere di realità.—VII. Non si dee confondere utilità con valore.—VIII. Specie dell'utilità. Gratuita e comune; onerosa ed esclusiva; diretta ed indiretta.—IX. Requisiti e condizioni dell'utilità: bisogno; qualità utile; conoscenza; appropriazione; sforzi, o cambio.—X. Condizioni indispensabili alla sodisfazione: possesso e uso.—XI. Corollari ed epilogo.

§ I. Per conseguirsi la sodisfazione, scopo generico d'ogni bisogno, fa d'uopo vi abbiano forze, cose o servigi, le qualità e impiego de' quali riescano giovevoli a far cessare direttamente o indirettamente il dolore; a procurare il godimento, ad evitare o riparare il male, il danno, e conseguire il bene, l'avvantaggio. Quest'attitudine delle forze, cose, o servigi d'apportare la sodisfazione, è detta utilità [1].

[1] L'abate Galiani, al lib. I, cap. II, *Della Moneta*, notò « Utilità io chiamo l'attitudine che ha una cosa a pro« curarci la felicità » in questo senso si accosterebbe l'utilità al significato giuridico romano della voce *bona: Naturaliter bona ex eo dicuntur quod beant, hoc est beatos faciunt; beare est prodesse*: L. 49, ff. *de verborum significatione*, lib, 50, tit, 61.

Digitized by Google

Io qui non discorrerò de' vari significati, onde si è voluta accettare la voce utilità, con tutte le sue modificazioni: noterò bensì, che rientra nel di lei concetto, e perciò sarà detto utile, non solo tutto ciò che, in senso economico, costi o no sforzo, sia adatto a procurare piacere, o a far cessare pena; ma pure ciò che, in senso giuridico e morale, assicuri lo svolgimento o l'asseguimento del fine di giustizia e di moralità [1].

E in termini più generali che tutti gli ordini complettano, dirò utile tutto ciò che d'una qualunque maniera risponda meglio al fine dell'uomo, essere fisico, morale, e sociale. Utile è contrapposto di danno; è bene, opposto di male: ne' vari rami scientifico o positivo e pratico, è vero, certezza, sapienza, bello, ricchezza, ordine, giustizia, moralità, conservazione, progresso, perfezionamento; opposti di falso, dubbio, ignoranza, brutto, disordine, miseria, ingiustizia, corruzione, distruzione, regresso, barbarie.

In tale significazione generale, non istituiremo confronti di minore o maggiore importanza d'utile ne' diversi rami, materiale e morale, interiore ed esteriore, individuale e sociale. Accenniamo soltanto a' vari aspetti, per trovar modo di restringerne all'economico, come quello che crediamo proprio, almeno pell'assunto nostro.

E per continuare le ricerche, soggiugnerò che, comunque si contempli l'utile, non occorre immorare sulla differenza tra l'astratta utilità e l'aggettivo utile; essendo che sono due termini che menano alla stessa idea; sebbene, sotto diversi aspetti, si considerino, per l'uno le qualità delle cose in vista della relazione co' bisogni; per l'altra, le proprietà o le qualità in sè stesse, nell'uso delle quali può conseguirsi l'estinzione o sodisfazione de' bisogni.

[1] *Considerazioni Generali*, III.

Digitized by Google

L'utilità o l'utile non potrà giammai offrire, da quell'aspetto, antagonismo con altri elementi che si vogliono derivanti da speciali principii, come nol può ciò che è detto giustizia e moralità; anzi, nemmeno antagonismo con i più reconditi elementi interiori, sensitivi, affettivi, intellettivi. L'utile quindi non potrà essere immorale, nè ingiusto; chè il carattere d'universalità deve riferirsi al principio d'utilità in faccia a tutti gli uomini di tutt' i tempi e i luoghi. E dove l'utile si voglia considerare per dati tempi e località, per date associazioni, famiglie o individui; l'universalità, in senso di tutti gli elementi interiori ed esteriori, col loro reciproco ausilio e l'inesorabile freno e contemperamento, farà sì, che vero utile o bene sia stimato pur sempre quello che conservi o spinga innanzi armonicamente l'individuo, le famiglie, le società, senz'alcuna offesa arrecare per beni parziali che sono mali generali, per beni fisici che sono mali etici, e così di seguito.

Carattere essenziale dell'utilità vera, in senso universale, è quello d'operare il bene e progresso armonico generale; o se pure speciale, però sempre senza ch'e' sia causa di danno generale. Ogni altra ipotesi accenna a male, non che per colui in pregiudizio ingiusto del quale è seguita la contravenzione, ma pure per l'agente medesimo; accennerà a male, se non in quel ramo per cui nutrasi lusinga di raggiugnere il bene illegitimo, in altri rami al certo, a spese de' quali si sarà necessariamente acquistato. L'uomo pigro, irrequieto, negligente, ladro, ignorante, selvaggio, corrotto, violento, oppressore, ingiusto, sia che si raffiguri in quello un individuo, una famiglia, un comune, uno stato, egli sarà sempre nocivo ad altri e a sè stesso, e sovente più a sè che agli altri. Le sodisfazioni parziali a spese della moralità o della giustizia, o a spese dell'attività onorata e dell'intelligenza, non sono utilità: beni falsi in un senso, sono mali in senso assoluto.

Digitized by Google

L' ignoranza degli effetti malefici, il ritardamento d' applicazione di alcune sanzioni penali, la poca efficacia talora di quelle dell' onore, della coscienza e della religione, non toglieranno affatto, e giammai, l' indole essenzialmente nociva alla sodisfazione; èssendochè l' uomo non potrà mai ragionevolmente lusingarsi potere, senza un male, rinnegare il proprio carattere di moralità ed intelligenza, i propri sentimenti, l' avvenire sotto tutt' i riguardi; nè mai potrà scansare la turpitudine e l' infamia e sopra di sè, e suoi nati, e fino al di là della tomba; nè il giudizio di Dio, che pur nell' ateo si rivela, in alcuni momenti della vita, terribile in aspetto di rimorso o di terrore.

Se il concetto d' utilità noi consideriamo dal riguardo sociale, lo potremo circoscrivere a tre obbietti, che dal lato de' rapporti interessanti menano alla conservazione e al perfezionamento. E invero, qual cosa avrà, di più e meglio della ricchezza, della giustizia, della moralità, il carattere di bene? In questo senso, l' utilità sarebbe sinonimo dello scopo sociale nell' ordine degl' interessi e de' rapporti. E quivi, perciò, si rinnoverebbero con maggiore efficacia le considerazioni di accordo e di armonia fra que' beni o interessi.

Non mancano certamente fautori dell' antagonismo della ricchezza con la giustizia, e di entrambe con la moralità; i quali, sia perchè hanno voluto respingere dal principio etico e giuridico la base e dimostrazione sull' ordine de' fatti e delle cose, sia perchè l' utile han considerato sinonimo d' interesse materiale; non han potuto concordare le leggi di questo interesse, e quelle dell' intero ordine sociale. Ma ad onore del vero, sempre più si migliora questa parte di studi, e, in conformità delle più sane opinioni degli antichi, si estendono ognora le teorie armoniche; sebbene, come fu osservato nelle CONSIDERAZIO-

Digitized by Google

NI CENERALI [1], ancora sia a desiderarsi il lavoro di pieno svolgimento.

§ II. De' tre obbietti, impertanto, i quali, nel senso del bene contrapposto al male, rivelano l' utilità, che nell' ordine economico è ricchezza, nell' etico sociale moralità, nel giuridico giustizia, e in tutte e tre conservazione perfettibile; noi dobbiamo scegliere, al nostro intento, quello dell' economia politica e della ricchezza. E allora, per venire all' analisi, accetteremo provvisoriamente, che utilità si ritenga obbietto dell' economia politica.

Ma ancor così avremo sempre, nella voce, qualche cosa di più largo dell' ordine economico sociale. Imperocchè dovremo ammettere che la nozione d' utilità si debba estendere a tutto ciò che possa essere effetto di sforzi umani, che si possa esclusivamente possedere, e che possa circolare mediante i cambi, e a tutto ciò eziandio che, per beneficenza di natura, senz' alcun intervento d' apparecchio umano, è gratuitamente dispensato agli uomini; i quali bensì, la mercè lievissimi sforzi, se ne impadroniscono e servono ad estinguere gli appetiti; sicchè, nel difetto di que' doni gratuiti, o nella loro insufficienza, o nella difficoltà di provvedere direttamente alle umane esigenze, si fa ricorso a più seri sforzi, o al travaglio, e a tutt' i processi che rientrino nell' evoluzione economica.

Avremo, ben pure, l'utilità in significato individuale, e l' utilità in significato sociale. Chè, in vero, essa non richiede necessariamente lo stato sociale. L' uomo dell' ipotesi della solitudine non si può ideare senza bisogni e senza mezzi; l' uomo stesso della società aspira a un ordine di sodisfazioni che l' abilitano a impiegare i propri sforzi, a fare sacrifici nel fine

[1] III. e segg. *passim*.

Digitized by Google

di procurarsi cose che solo per lui si hanno utilità, ovvero che per lui se l'hanno in misura e foggia particolare.

Conviene impertanto considerare l'utilità nella sua significazione generica economica, e in quella propriamente economica politica. Ma sia riguardata come affatto individuale, sia come politica, l'utilità economica sarà sempre in generale un bene, sia se gratuitamente dispensato agli uomini, sia se in tutto o in parte acquistato per di loro attività e previdenza.

Havvi però un limite del concetto d'utilità in senso rigorosamente proprio all'ordine economico. Quanto alla produzione diretta, cotal limite consiste nella quantità e intensità dello sforzo indispensabile per renderla acconcia alle sodisfazioni. Quanto all'acquisto, il limite sta nell'ammontare del valore che vuolsi cedere in cambio, sia in natura, sia per equivalente.

In vero, se nel giudizio di colui che si affatica per conseguire l'oggetto de' suoi desideri, ovvero si spoglia d'una cosa godevole, precedentemente prodotta, se, nel di lui giudizio, il dolore del travaglio presente o il merito del travaglio passato, ossia del valore da cedere in iscambio, offrano un'utilità che, impiegandosi direttamente o indirettamente alla sodisfazione de' propri bisogni, riesca meno onerosa dell'altra che si vorrebbe produrre o acquistare; questa, in tal caso, non sarà in verun modo ricercata; la di lei utilità gratuita sarà esaurita; anzi non solamente la sarà del tutto costosa, ma anche più costosa del servizio che potrebbe rendere, del bene che potrebbe apportare.

D'altra banda, se il limite estremo dell'utilità è nel lavoro presente, o nella cessione d'un valore precedentemente acquistato; entro quel limite, nel più o nel meno, generalmente è una parte d'utilità che si riceve per prodigalità di natura, parte che dicesi perciò gratuita. E l'economia politica terrà conto sem-

Digitized by Google

pre di questa specie di utilità [1]; imperocchè le utilità in generale vanno economicamente contemplate in quanto non può mai concepirsi la ricchezza nelle cose inservibili, e in quanto mancherebbe qualunque interesse d'impiegare le umane facoltà per l'acquisto di cose non destinabili alla sodisfazione de'bisogni. Senza le utilità, sarebbe impossibile, dal riguardo economico, la consecuzione dello scopo di conservazione e perfezionamento.

Adunque, potrà affermarsi che l'utilità in generale, riguarda l'ordine economico, qualunque sia la di lei specie e forma; lo riguarda poi propriamente, ove si tratti di cose non semplicemente utili, ma ad un'ora permutabili.

§ III. Quando si parla d'utilità in genere, e anche meglio in significato economico, non si accenna alle proprietà e qualità assolute delle cose che possono esserne l'oggetto, senza relazione agli uomini; ma piuttosto e solamente, alla proprietà e qualità che le rende acconce a procurare la sodisfazione degli umani bisogni.

Astratto per quanto si voglia il concetto dell'utilità, intrinseca alla cosa per quanto si supponga la loro attitudine o qualità utile, è sempre e necessariamente presupposto l'uomo, e precisamente il di lui bisogno, a estinzione del quale può essere impiegata quell'attitudine, e riconosciuta la relazione tra la qualità delle cose e l'uomo, o meglio i suoi bisogni.

In cotale relazione si appalesa in generale, come un male, il bisogno, e come un bene, l'utilità; onde dal Romagnosi la si diceva *attitudine benefica*: cosicchè la resultante, posto l'uso, è la sodisfazione o cessazione del primo, e consecuzione del secondo; è l'estinzione del dolore, e l'acquisto del godimento.

[1] Ved. sotto, § VIII.

Digitized by Google

Se questa relazione della cosa col bisogno, in vista della possibile sodisfazione, non esiste; o meglio, se non si ha la conoscenza d'uno de' due termini della relazione; tutte le proprietà che in quella possono esistere, o distinguersi, non varranno mai a conferirle il requisito dell'utilità.

All'attualità di rapporto che renda possibile la sodisfazione, non è necessario che segua necessariamente l'uso e la sodisfazione, perchè l'utilità sia riconosciuta; essendo cose affatto distinte, la causa che è l'utilità, l'applicazione che è l'uso, l'effetto che è la sodisfazione. Sarà sempre vero però, che l'utilità sarà tale soltanto, ove conservi l'attitudine di produrre, mercè la sua applicazione, quell'effetto.

Laonde se, sussistendo il bisogno, la cosa perde la qualità di sodisfarlo, o potendo al medesimo modo destinarsi, sia quello venuto meno; l'utilità verrà pur meno. Le acque del mare, l'arena del deserto, comunque in dati casi possano riuscire sotto qualche riguardo, e in alcune piccole loro quantità, valevoli a qualche cosa o servigio; non poste, del resto, in relazione con alcuna esigenza umana, nè essendo destinabili a veruna immediata o lontana sodisfazione, mancano d'utilità.

Anzi vi ha di più: le stesse utilità che costano spese e fatiga, le vesti, gli allogi, i cibi, suppongono sempre uomini a'quali possano importare, per estinguerne le esigenze di freddo, ricovero, fame. Cessando tale possibilità, essendo posti quegli oggetti in condizioni di luoghi o di tempo, in cui non se ne può fare, nè sperare uso, e sodisfazione, non saranno più utili in senso economico. I tesori del naufrago che, qual nocivo ingombro e'deve abbandonare alle acque, nello scioglimento del rapporto co'suoi bisogni, perdono la loro utilità; quale non riprenderanno, se non data l'ipotesi che sieno ripescati da chi potesse valersene in qualunque modo.

Digitized by Google

Posta la condizione relativa, si metteranno in rilievo sommariamente altre qualità dell' utilità. E però, quantunque l' elemento materiale sia indispensabile, qual'oggetto o manifestazione, in tutto ciò che è utile; pure, in sè medesima, l' utilità è immateriale, come non può essere materiale l' idea d' un rapporto.

Difatti, è materiale un corpo con ogni sua proprietà fisica, perchè, nella sostanza, nella manifestazione, nell' uso, negli effetti, lo si rende in più modi sensibile e materiale: come il pane, le vesti, l' edificio, il libro, l' organismo umano, gli sforzi fisici. Ma il giudizio della convenienza del mezzo, per ottenere lo scopo della sodisfazione del bisogno, non avrà nulla di materiale; e sotto il punto di vista relativo, nè il primo termine del rapporto o la cosa, nè il secondo o il bisogno, come nemmeno la resultante o l'utilità, avranno nulla di materiale.

Ma ritorneremo su ciò più sotto, quando si parlerà della conoscenza indispensabile alla nozione dell' utilità.

§ IV. L' utilità è essenzialmente variabile. Le qualità utili in vista de' bisogni e della modificazione delle cose, i bisogni medesimi, e il giudizio di rapporto degli uni e delle altre, essendo tutti elementi variabilissimi per l' indole e per gli accidenti loro; così non può non essere variabile l' utilità medesima. Il pane, che è suprema necessità dell' affamato, è del tutto inutile per colui che ha sazietà, e non può trarne profitto indiretto. D' altra parte, dopo qualche giorno, si è talmente depreziata la qualità, che, quantunque riappaia la fame, non sarà possibile il medesimo servizio; e differendosene tuttavia l'uso, la materia di quel pane potrà divenire affatto inservibile.

Parimenti, ignorandosi la relazione della proprietà della cosa e del servizio coll'umano bisogno, benchè si possa disporre dell'una e conseguire l'altro, si avrà no-

Digitized by Google

tevole modificazione nell'essenza utile d'entrambi; può questa, anzi, reputarsi nulla, ovvero anche nociva. Per modo che, l'utilità discende, rialza o fino si distrugge secondo le variazioni degli elementi onde costa, incluso il giudizio umano [1].

§ V. I bisogni dànno l'idea dell'indole e importanza dell'utilità. L'aria sarà qualche cosa di più valevole dell'acqua e del pane; questi, delle vesti e dell'alloggio; i quali, dell'istruzione e dell'educazione, della sicurezza; e così di seguito. Quindi le utilità avranno il confronto nel bisogno: e sebbene potrà dirsi che l'ammontare di esse risponde alla somma de'godimenti che può apportare il loro consumo; pure tutto questo non potrà fornire giammai l'idea d'un' esatta misura al modo che sarà possibile pel valore, onde appresso.

L'indefinita mobilità de' bisogni e delle sodisfazioni, rende positivamente difficile, anche in modo approssimativo, la valutazione delle cose utili, per mezzo dell'utilità medesima. Il loro grado e l'importanza, quindi, non si potrebbero conoscere, fuorchè in senso d'una generica classificazione de' bisogni, e della maggiore o minore facilità e abbondanza, con che vi si possa provvedere.

E però vi sarebbe altro modo di misura delle utilità nelle fatiche, ne' sacrifici, che il loro acquisto dev' essere costato. Cosicchè, in parità d'importanza di bisogni, e quindi di mezzi acconci a sodisfarli, saranno più stimate relativamente quelle utilità le quali costino, nel momento del loro uso, maggiori sforzi, e sieno meno abbandonati; quelle utilità quindi, che non si possano ottenere se non mediante sforzo o spe-

[1] Per la somiglianza, in molti punti, dell'indole variabile dell'utilità con quella del valore e della ricchezza, ved. capitoli seguenti.

Digitized by Google

sa; e che, frattanto, al possessore assicurino la sodisfazione diretta, e, mediante il cambio, anche l'indiretta. Bisogno, dunque, sforzo, valore o prezzo, misurano le utilità, ovvero la loro importanza. Tali elementi di misura intervengono nelle utilità economico-sociali; dovechè, nell'ipotesi dell'isolamento, non vi ha altro paragone che il bisogno e lo sforzo. Gli sviluppi sulle varie specie d'utilità, spargeranno luce sopra ciò che si è discorso in questo paragrafo.

§ VI. L'indole relativa, immateriale e variabile dell'utilità, non ne dovrà far venire mai meno la realità del principio nell'ordine economico. Se vero bisogno, infatti, non è quello che ha causa dalla pura fantasia umana, o non può trovare obbietto di sodisfazione nell'ordine effettivo, materiale o morale; se non è ragionevole bisogno quello, la cui sodisfazione esigerà la distruzione di altri beni armonici, e l'uso di mezzi falsi, illegitimi, immorali, nocivi; così l'utilità non sarà mai vera in tutto ciò, o meglio in quelle date foggie e proprietà sol capaci di sopperire a esigenze fallaci, o altrimenti contrarie alla doverosa armonia degl' interessi e delle ralazioni sociali. Se distinguendosi interesse fattizio da reale; se separandosi, anzi mettendosi in antagonismo, utilità individuale e sociale; si potrà ammettere l'esistenza di beni momentanei, più o meno fallaci, e alla tardi più o meno pregiudizievoli, l'esistenza, cioè, di falsi beni; e si potrà quindi riconoscere una specie imperfetta o viziosa d'utilità: dove poi i di lei elementi vanno studiati in rapporto alle vere leggi dell'ordine sociale, in cui son le leggi del ben inteso ordine degl'individui; a quella specie d'utilità sarà negato il carattere propriamente economico e sociale; e a riserva d'una convenienza che si fonda sull'errore o sul vizio, nulla potrà legittimare, del re-

Digitized by Google

sto, gli sforzi e le spese, che pel relativo acquisto si potrebbero impiegare [1].

Non sarà nemmeno vera utilità in tutto ciò che sia sprovveduto dall' attitudine o dall' elemento essenziale di possibilità di servire a' bisogni umani, o in tutto ciò che, comunque fornito di tale attitudine, non sia conosciuto e apprezzato, e non sia in relazione al bisogno. E però, è pur conciliabile l' essenza reale, con la mutabile, dell' utilità.

La realità deve necessariamente supporre la relazione fra due elementi che dànno l' idea del rapporto, oltre del terzo elemento, la conoscenza, indispensabile per affermarlo. Nè in tal modo intendiamo prestabilire distinzione d' utilità reale e nominale: diciamo bensì, e soltanto, che nulla havvi d' assoluto in un concetto sostanzialmente relativo; e diciamo d' altra parte, che il fondamento di tal concetto è nell' ordine della realità, cioè nell' attitudine della cosa in vista degli umani bisogni, e nell' effettiva riconoscenza degli uni e dell' altra, cioè nelle reale costituzione del rapporto.

Turgot, penetrato dall' indole reale del valore che, dall' aspetto da lui detto estimativo, confondeva con l' utilità; parlando della qualità delle cose che le fa atte a procurare godimenti e sodisfazioni, diceva. « Quantunque tale bontà sia sempre a noi relativa, noi ciò non di meno abbiamo sempre in vista, spiegando la parola *valore*, una qualità reale intrinseca dell' oggetto, e per la quale esso è acconcio all'uso nostro » [2].

§ VII. Noi frattanto dobbiamo guardarci dal confondere l' utilità col valore. Stando invero al suo generico significato, valore potrebbe essere sinonimo

[1] Ved. *Considerazioni generali*, III.
[2] *Valori e monete.*

Digitized by Google

d'utilità. Fu già notato [1] che nella sua derivazione primitiva, la voce astratta valore risponde al latino *valere*, o a potenza, vigore, forza e attitudine a procurare sodisfazioni, e a cambiarsi con altre cose godevoli: cosicchè il fondatore della scuola fisiocratica potè distinguere il valore usuale dal venale [2]. In tal modo, senza addiettivo, la parola valore, essendo applicabile a più significati, importerebbe qualche cosa di più dell'utilità. Ond'è seguìto che la massima parte degli economisti non ha voluto circoscrivere il concetto di valore a quella specie d'utilità che, dalla capacità di permutarsi, assume caratteri affatto propri: e si sono quindi generalmente riconosciute due specie di valore, una d'uso, l'altra di cambio.

Ma si dee notare che, allontanandosi alquanto dal suo significato strettamente economico, l'utilità non avrebbe in sè gli elementi capaci di comprendere pure la nozione del valore. Anzi, se una sola parola per quello che adesso in economia va spiegato con due, dovesse adoperarsi, per denotare cioè l'utilità e il valore, preferirei, perchè meno disadatta, la prima alla seconda; giacchè più indubitatamente generica, e più anticamente adoperata; giacchè l'aggettivo *diretta* e *indiretta*, in quel senso appunto adoperato da Aristotile, risponderebbe con minori inconvenienti al valore usuale e venale del Quesnay, e d'uso e di cambio dello Smith.

[1] Turgot, loc. cit. Ved. pure Beccaria, *Lezioni d'Economia pubblica:* par. 4, *del Commercio*. Egli aveva detto che il valore dà il significato generico di forza, attitudine, abilità.

[2] Quesnay: *Massime generali del governo*. Ved. § seguente, nota su Aristotele, che ne fornì l'idea, riferendo le due specie di valore all'utilità diretta e indiretta; e ved. Turgot, il quale distinse il valore estimativo dal cambiabile o apprezzativo, loc, cit., e *Memoria su'prestiti di denaro*.

Digitized by Google

Ma dirò nettamente, che nissuna di tali voci parmi capace di bene rappresentare le idee di entrambe. Gli aggettivi non toglierebbero le difficoltà. Pel valore, infatti, ce ne vorrebbero parecchi: valore d'uso, di cambio, di costo, di servigio; per l'utilità, negli addiettivi diretta e indiretta, sarebbe del vago. E tali incertezze genererebbero infiniti dubbi novelli; a rimuovere i quali, si adopererebbero invano altri aggettivi, sulla voce valore, e, se vuolsi, sull' utilità, reali e nominali, assoluti e relativi, naturali e artificiali, e così di seguito. E intanto, con tutto ciò, si distruggerebbe il significato propriamente economico delle voci utilità e valore; e, facendosene due voci comuni, se ne creerebbe una sorgente di perenne confusione nella scienza. [1]

[1] Dura tuttavia la controversia, se si deve ritornare al valore d'uso di Quesnay e Smith, o all'utilità più propriamente accennata da Say. Romagnosi distingue *l'attitudine benefica* indipendente dalla conoscenza, quantunque relativa a' bisogni, dal *concetto astratto* di quell'attitudine, *accoppiato* col *sentimento piacevole*. E chiamò *l'attitudine*, **utilità**; il *sentimento associatovi*, **stima**; il complesso delle idee di attitudine e di stima, **valore**; cosicchè valore sarebbe voce generica la quale abbraccerebbe l'uso e il cambio. Ved. *Giurisprudenza teorica*, lib. I, cap. I, § 10. Ved. pure *Diritto pub. univ.* parte III, cap. I, art. IV. § 198-9.

Bastiat ha considerato l'utile nella proprietà della cosa, e valore nel solo servizio: ved. *Armonie.*—Il prof. Ferrara si accosta a Smith, perchè teme che l' utilità indurrebbe nell'equivoco di credere assoluta la qualità nelle cose, dovechè è relativa alle persone. *Introduzione* al vol. XII, 1. ser. della *Bibl: dell'Econ:* p. XCVII.—Courcelle-Seneuil notava ad errore, nel libro di Paul-Perissat, *Entretiens familiers sur l'Économie politique*, la riconoscenza de' due valori; mentre, diceva, è a preferirsi al valore d' uso la voce semplice e propria adoperata da Say *utilité*: *Journal des Économistes*, 1864. Ved. pure Minghetti, lib. II.

Digitized by Google

Valore dunque e utilità, saranno sempre voci essenzialmente distinte e relative; nè per questo se ne argomenterà che non debbano avere il loro carattere di realità, intrinsecamente fondato su vere e specifiche proprietà.

Se l'utilità è riferibile a chi ne ha bisogno, perciò la di lei proprietà, capace di sodisfarlo, non può essere considerata fuori dal rapporto del bisogno medesimo. Appunto è qualità o proprietà della forza, cosa o servigio, perchè in essa trovasi quell'attitudine che, data la condizione del bisogno, renda, con l'uso, possibile la sodisfazione.

L'assoluto non consentirebbe la variabilità nell'essenza e nella gradazione.

Ogni cosa, fuori dal rapporto, non sarebbe economicamente qualificabile; si potrebbe anzi chiamare, ad un tempo, inutile, utile e nociva; o più veramente si dovrebbe dire estranea al giudizio e al servigio umano. Ma, quando si è rivelata l'inutilità, il vantaggio, il danno p.e. delle acque del mare, altro non si è detto fuorchè di essere, in date posizioni, esse stesse impotenti a qualunque benificio o danno degli uomini, come all'abitatore del deserto; mentre, in altre posizioni, giovano al navigante, e nuocono al naufrago.

Quando si considera il fuoco in rapporto a chi ne è lontano, e non ne ricerca il servizio, o a chi se ne vuole servire per iscaldarsi, o per modificare a' propri usi la materia, o a chi si scotta o soccombe per l'immediato contatto; quando simili osservazioni si rinnovano per tutte le forze naturali e i prodotti, per il sole, l'aria, il cibo, le vesti; la mente umana allora contempla un rapporto tra la qualità delle cose e i bisogni. E poichè non ci ha una sola cosa che possa ideársi giovevole, nociva o indifferente in senso assoluto, o fuori di tale rapporto; così non sarà possibile il timore d'andare ad un'astrazione pericolosa, quando si sarà accennato a una proprietà utile. Nulla

Digitized by Google

prova, quindi, l'ipotesi de' pattini [1] non potuti vendersi perchè, malgrado la loro utilità di servire pe' paesi nevosi, non aveano valor d'uso dove non è neve, e però nel Brasile, dove si sarebbero erroneamente spediti. Non si vendono già, diremo noi, sol perchè mancando il bisogno, non abbiano valor d'uso, ma perchè non hanno utilità economica in quelle date posizioni in cui nissun bisogno possono sodisfare; perchè la loro attitudine benefica si considera fuori de' termini indispensabili per fornire il concetto vero dell'utilità: quindi ogni spesa e lavoro, anderanno perduti; come in un'altra posizione, in cui per l'addietro servite a qualche cosa, avrebbero perduto poscia il valore, perchè stati surrogati da altri articoli gratuiti, o perchè quelli sarebbero divenuti così abbondanti che la ragione della difficoltà sarebbe stata non che grandemente attenuata, distrutta.

Io credo, in somma, poco giovevele al progresso della scienza, ancor più delle sottigliezze per le quali si voglia, da impercettibili differenze, ricavare argomento di critica, le premature innovazioni. La voce utilità non si può bandire dal linguaggio economico: anzi, tramezzo alle infinite complicazioni, dovute all'imperfetta analisi della voce valore, quella sola è quasi rimasta propria, e puossi adoperare senza pericoli nelle più gravi nozioni della scienza.

D'altra parte, a togliere gli equivoci, deve farsi ogni potere perchè la voce valore, riservata a una teoria principalissima e difficile della scienza, sia ristretta alla sfera propria del cambio; e rinunziando a qualunque significato più esteso o traslato a causa della sua etimologia, o dell'uso, è d'uopo ne sia osservata scrupolosamente la differenza sostanziale con l'utilità. [2]

[1] Ved. Ferrara, ivi, pag. XCVIII.

[2] Sotto questo punto di vista, è degna d'imitazione l'e-

Digitized by Google

Laonde, io riterrò che essa non sarà mai sinonimo di valore; eviterò quindi servirmi della voce valore in significato generico d' attitudine, di potenza, perchè ci svierebbe dal significato proprio ed economico; e dove pure si volesse denotare, delle cose, la qualità in quanto sia una forza, la si potrà dire facoltà, potenza di cambio o valore [1]. Così sarà ovviato a qualunque confusione. Erronea è dunque la supposta qualità assoluta nelle cose, senza relazione a' bisogni; erronea quella del difetto di proprietà utili in essa; nè possibile la nozione dell' utilità, fuori dal rapporto riconosciuto, tra l' attitudine delle cose a procurare sodisfazioni, e i bisogni.

§ VIII. Le utilità possono essere studiate secondo le diverse forze, cose o servigi, che ne formano l' oggetto. E se le si trovino, per propria indole, inesauribili, nè capaci d' appropriazione; se nissuno sforzo richiedano per renderle acconce alla sodisfazione degli umani bisogni; avremo le utilità che si dicono gratuite e comuni. D' altra banda, se una qualunque parte di tali utilità si presterà ad essere modificata dal lavoro, e appropriata; le forze e le cose, e però le utilità, per tale parte, saranno onerose ed esclusive; e conserveranno cotesto carattere, così se il possessore ne sia stato e' medesimo l'autore dello sforzo, come se sia rappresentante a titolo qualunque oneroso o di cambio, e gratuito o dono, successione ec. E però, se l' utilità onerosa ed esclusiva serve a procurare immediatamente, per la sua attitudine, la sodisfazione a' bisogni del possessore, si chiama diretta; se non vale che a fargli conseguire la cosa oc-

satezza del nostro antico economista Galiani, che sempre rispettò l' ufficio delle tre voci, utilità, rarità e valore. *Della moneta.*

[1] Ved. sotto, cap. VI.

Digitized by Google

corrente alla sodisfazione mercè il cambio, l' utilità per lui non sarà che indiretta.

Un esempio ci chiarirà di tutto, su quelle specie diverse e sulle modificazioni dell' utilità:

In una contrada dove sono ancor terre non occupate, affine d' assicurarsene più stabilmente ed estendersene i prodotti, si stanziano nuovi abitatori, e se le dividono. Ciascuno ha avuto dinanzi agli occhi, qualche istante pria dell' occupazione, un' utilità gratuita. Dio, creatore del terreno e di tutte le forze che lo rendono ferace, l'offriva, con l' erbe e le frutta spontanee, al primo occupante. Un uomo ha pensato che ritenere per sè il terreno, sarebbe importato l' obbligo di fatigarvi per appropriarselo, per custodirlo, per assegnarne i termini di confinazione: lavori più o meno necessari perchè egli possa, entro cotesti termini, circoscrivere il proprio dominio; e perchè vi possa poi, più o meno, versare il sudore della propria fronte, in tutti que' modi che la materia e le forze della natura, in relazione a' di lui mezzi e conoscenze, gli abbiano permesso.

Immediatamente dopo l'atto di deliberare l'occupazione del terreno, quell'individuo in fatti si mette all' opera, più o men seria e importante, d' appropriarselo, e farvi tutt' altro che egli, già divenuto occupante, reputerà giovevole alla stabile possessione. Giusto allora avrà nascimento l' utilità esclusiva: ma non si dimentichi che indeclinabile condizione di tutto ciò, è stato lo sforzo; quindi a un' ora l' utilità è divenuta onerosa.

Sia grande o piccolo lo sforzo e il possesso, la resultante utilità, onerosa ed esclusiva, con ogni diritto di ritenerla, trasformarla, usarla, abbandonarla, o venderla, sarà divenuta proprietà dell' occupante. Sarà esclusiva perciò, comunque nissuno abbia avuto per anco il pensiero o il bisogno di ricercarla; e però nissuno abbia avuto ragione di fare il sacrificio.

Digitized by Google

d' un sol pensiero in pro del possessore; e nissuno perciò abbia preteso sottentrare, in tutto o in parte, al posto di costui. Così l' utilità, pria gratuita e comune, sarà stata trasformata in onerosa ed esclusiva. E non sarà stata esclusiva la sola parte dovuta agli sforzi propri, ma pur la naturale; ovvero l' una e l' altra, pel possessore, sarà valsa il proprio lavoro durato. L' aria, il calorico, l' acqua, la forza vegetabile, tutti gli elementi costitutivi della cosa, o che vi rientrano, apparterrano all' occupante.

Ma, più o men tardi, egli o i suoi successori da' propri bisogni saranno stimolati a ricercare strumenti, materiali, vesti, alloggio, istruzione e altro, di cui non si potranno al certo direttamente provvedere mercè il podere. E d' altra parte, altri uomini vi saranno che, possessori di cosiffatte cose, non trovando sempre, e alle medesime condizioni poco onerose, da occupare terreni, o più veramente, non trovando poderi capaci di fruttificare come quelli ne' quali il lavoro e il capitale hanno operato così salutare cambiamento, avranno, tali uomini, vaghezza, o bisogno, d' un buon pezzo di terreno, o delle produzioni che se ne sono ottenute: allora, e possessori di terreno o di produzioni, e possessori di strumenti, comprenderanno la convenienza di richiedersi a vicenda le cose superflue, ovvero non direttamente occorrenti alle sodisfazioni de' possessori e loro famiglie, e però aspireranno, mercè l' uso indiretto delle cose proprie, a conseguire il diretto dell' altrui, aspireranno a variare ed estendere le sodisfazioni.

Allora, l' utilità del terreno, come quella degli strumenti [quali utilità sino a quel punto erano state semplicemente onerose ed esclusive] diverranno pur permutabili; perchè le loro qualità saranno state riconosciute e richieste da altri che non era il semplice possessore. Ma tale utilità permutabile non è altrimenti che l' utilità onerosa ed esclusiva, divenuta ben-

Digitized by Google

sì trasmessibile contro altra utilità, egualmente onerosa ed esclusiva; e tranne il caso d'un consumo immediato o una destinazione che annulli la permutabilità, quell'utilità, anche dopo trasmessa, conserverà il carattere di potersi cambiare.

L'utilità, in tal caso, riuscirà onerosa all'acquirente secondo l'ammontare del numeratore; come dovette essere in rata forse minore, sebbene talvolta pur maggiore, onerosa per il medesimo possessore, secondo gli sforzi durati fino al momento del cambio.

L'utilità, dunque, è gratuita, dove non costi alcuna spesa o sforzo. L'aria e la luce, che nulla richieggono per attivare i nostri polmoni e la vista, son beni affatto gratuiti, non essendo propriamente un fenomeno economico l'impiego delle nostre forze organiche, inteso non all'acquisto di quelle utilità, ma al consumo.

L'acqua e il frutto spontaneo, se nissun travaglio costino per la distanza e l'appropriazione, eccetto la fatica abbisognevole al loro uso, son pure beni affatto gratuiti.

Quando si afferma intanto, che utilità assolutamente gratuite non esistono in natura, si dice cosa vera, se si debba spingere l'idea di gratuità fino al punto da credere che non occorra verun impiego di facoltà umana, nè di tempo, sia per rendersi possibile il possesso, sia per l'uso delle cose godevoli. Sicuramente che, tutto avvenendo nel tempo, un qualunque consumo della ricchezza primitiva, cioè della vita, debbe avvenire, affinchè si respiri l'aria, si beva l'acqua del ruscello, si prenda calore dal sole. « Ciascun oggetto particolare de' suoi godimenti, osserva Turgot, costa all'uomo cure, fatiche, travagli, e *almeno tempo.* » [1]

[1] *Valori e Monete.* Ved. Mie *Osservazioni* sul *progetto* Ferrara: pag. 21 e segg. Ma però costui apportò poscia

Digitized by Google

E pure, la gratuità in significato economico, non è che relativa a tutte le utilità le quali esigono un precedente apparecchio per poter essere impiegate alla sodisfazione degli umani bisogni; e non riguarda che il processo d'acquisto o di conservazione delle qualità dell'utile, non la gratuità assoluta dell'uso.

Sotto questo punto di vista, vi sarà piena differenza fra l'aria atmosferica e il frutto pendente all'albero, fra l'erba selvatica e il grano seminato. Occorrerà indubitatamente, nell'uno e nell'altro, il tempo e l'impiego di forze, indispensabili all'uso, al consumo; ma, nel movimento più o meno difficile per raccogliere il frutto, e nel lavoro più o meno penoso d'apparecchiare la messe del frumento, vi è pure uno sforzo, indispensabile perchè la cosa acquisti, e conservi l'utilità economica, cioè relativa agli umani bisogni [1].

Ora, sono gratuite appunto le cose, la cui utilità è proveniente interamente dalla natura. Se in senso assoluto si vuole supporre che non debbano costare sacrificio di facoltà e di tempo, nemmeno a causa del loro uso le utilità tutte saranno sempre ed essenzialmente onerose. Se l'onere si vede soltanto negli sforzi indispensabili per renderle acconce alle umane sodifazioni, vi saranno utilità che non esigano tali sforzi, e per ciò ve ne saranno gratuite; e vi sarà la gran

notevole modificazione alle sue antiche idee. Ved. *Introduzione* al Vol. XII, 2ª serie, p. XXIII; e ved. vol. II di quest'opera, al capitolo *lavoro*.

[1] « Se un uomo, notava Torrens, fosse trasportato nudo e sfornito di tutto, sopra una spiaggia deserta, egli, appena che aprisse gli occhi, vedrebbe la luce; appena che distendesse il polmone, respirerebbe l'aria atmosferica; e codesti involontari movimenti non si possono considerare come altrettanti atti d'industria.....; non così quando s'accostasse all'albero e ne raccogliesse le frutta ec. ec....» *Saggio sulla produzione della ricchezza*, cap. III.

Digitized by Google

somma delle altre che, in tutto o in parte, richiedano sforzi. E se, economicamente, si può affermare, siccome fu detto dal Turgot, che il consumo d'una parte del tempo e della forza è indispensabile, non se ne potrà conchiudere, come avrebbe voluto il Ferrara, che utilità assolutamente gratuite non esistono; non essendo, come pretendesi, lavoro quello del fanciullo che succhia il latte, o delle pupille e del polmone che si logarono all'azione della luce e dell'aria. In tali concetti esagerati, segue evidente confusione dell'uso con l'utilità, benchè la si riguardi nella sua potenza, o, come altri ha detto, nel valore d'apportare godimento. Ma, quando si parla d'utilità e di valore, si dee aver di mira la facoltà d'uso e di servizio, nè si studiano le condizioni d'impiego o di consumo; altrimenti si potrebbe dire che il pane non costa i soldi onde si è comprato, ma costa pure le forze e il tempo indispensabili per cibarcene e digerirlo.

L'utilità dunque, economicamente è onerosa, ove costi spesa qualsiasi, o lavoro. Il terreno che l'uomo dee dissodare, il frutto ch'egli dee raccogliere arrampicandosi all'albero, l'acqua che dee trasportare dalla fonte alla casa, la luce che si procura mercè una finestra, l'aria che va a respirare nella cima d'un monte, sono sempre utilità, ma non del tutto gratuite. L'uomo, nel suo interesse, le ha mutato di forma, di posizione, sia migliorandole, sia rendendole atte al consumo mercè il proprio lavoro.

Si potrebbe poi chiamare mista l'utilità, cioè gratuita e onerosa, com'è spessissimo, dove l'ammontare della spesa resti al di sotto di quello dell'attitudine benifica dell'oggetto. In tale caso, l'insieme dell'utilità si riconoscerebbe essere dovuto, in parti diverse, alla natura e all'uomo [1]. Ma cotesta distinzione sarebbe oziosa, oltrachè apporterebbe confusione nel

[1] Il Say distingueva l'utilità o ricchezza naturale, dal-

Digitized by Google

linguaggio, e incertezza su' criteri della proprietà e del valore; quindi l' utilità esclusiva, perchè suppone di necessità l'umano sforzo, sarà semplicemente detta onerosa.

Le utilità affatto gratuite sono essenzialmente comuni, finchè non sieno, nelle parti che ne fossero capaci, consumate col fatto stesso, volontario o no, della loro appropriazione; le utilità più o meno onerose, nella parte capace d'appropriazione, sono essenzialmente esclusive. Le une e le altre divengono dirette, se la qualità delle cose valga a procurare immediatamente la sodisfazione: l' acqua, il pane, le vesti sarebbero utilità dirette per colui che se ne servisse a estinguere il bisogno della sete, della fame, del freddo.

Le utilità esclusive divengono indirette, ove colui, che le possiede, non se ne voglia o debba servire immediatamente a' propri bisogni, a causa di sovrabbondanza o difetto d' attitudine a sodisfarli comparativamente ad altre cose; e però ove le destini al cambio [1].

l' utilità comunicata dall' uomo, o ricchezza artificiale e sociale. *Ved. Corso completo d' Econ. polit.* par. I cap. III. Sarebbe la stessa distinzione di onerosa e gratuita: se non che, il concetto del celebre economista francese sarebbe applicabile non solo alle utilità del tutto gratuite [naturali] e alle altre del tutto onerose [date], ma pure alle utilità in generale, in quanto si possa distinguervi l'opera della natura da quella dell'uomo.

[1] Da ciò non ne verrà certo contradizione con quanto si è osservato circa al bisogno di distinguere sempre utilità da valore. Sebbene il valore, abbia esistenza nel cambio, pure non può non operare una modificazione sull'indole relativa della qualità economica dell' utilità. La natura fondamentale del principio d'utilità, mentre gli assicura un campo proprio, non gli toglie per altro la possibilità di contemplare dal suo profilo gli oggetti di altri principii. Laonde è sempre utilità l' indiretta, quantunque sia necessariamente contemporanea e, sotto qualche riguardo, quasi identica al valore: di questo non tutti i suoi elementi,

Digitized by Google

Le varie specie d' utilità rientrano, con diversa importanza, nell'oggetto della scienza delle ricchezze [1]. Però si possono, tali specie, riassumere in naturali e prodotte, o gratuite e onerose, comuni ed esclusive, dirette e indirette.

§ IX. L' indole relativa, immateriale, variabile, ma pur sempre reale dell' utilità in tutt' i suoi oggetti, ne rivela l' origine.

E abbiamo già notato che il bisogno è il primo ed essenziale elemento del rapporto, nel quale si rivela l' utilità. Soggiugnerò ora , che esso forma il primo ed essenziale elemento che dà origine all' utilità. Ab-

ma la sola utilità giova qui propriamente a completare lo sviluppo della di lei nozione, anticipando ben pure qualche idea sulle attinenze del valore; il quale poi in tutte le sue parti dovrà essere materia di altre teoriche.

L' utilità soggiugnerò pure, potrebbe anche essere considerata diretta o indiretta, secondochè si tratti di obbietti di godimento, ovvero di strumenti per crearli, acquistarli, usarli: come, a esempio, la secchia, la vanga, l' ago, la moneta, ec. Ma, in economia, l' utilità diretta ordinariamente si è riferita alle cose destinate al consumo, l' indiretta a quelle destinate al cambio. Tale nozione rimonta fino ad Aristotile:

« *Uniuscuiusque rei, quae paratur ac possidetur, duplex usus est. Uterque autem per se quidem est, verum non similiter per se: sed alter rei proprius, alter non proprius: verbi gratia, calceum induere, et calceum permutare. Utroque enim, modo calceo uti licet: iam etiam qui calceum numo aut victu permutat cum eo qui eget calceo, utitur ille quidem calceo, qua calceus est; sed non ex usu proprio: non enim permutationis causa factus calceus est. Idemque de ceteris rebus quae parantur ac possidentur, sentiendum* » Politica lib. I, cap. III, N. II, pag. 490, vol. XXX, *Scriptorum graecorum bibliotheca*, Parisiis 1848.

[1] Ved. sopra, § II.

Digitized by Google

biamo pur notato che la qualità delle forze, delle cose e de' servigi, la quale le rende adatte a procurare la sodisfazione de' bisogni, è il secondo termine necessario del detto rapporto. Aggiugnerò quindi, che esso forma il secondo essenziale elemento che dà origine all' utilità. Posto il bisogno e la qualità utile, l' utilità è di conseguenza necessaria; e, in molti casi, è anche possibile senz' altra condizione dipendente dalla conoscenza, dalla volontà, o dall' attività umana; anzi è pur certa nella sua natura, e negli effetti: chè se ne può avere, e se ne ha spesso il servigio e la sodisfazione, senza che ne sia consapevole chi ne ha il bisogno, o malgrado, o senza concorso di costui.

Ciò non pertanto, non solo nel campo strettamente economico, e dall'aspetto delle esigenze del cambio, ma pure nel campo sociale, e talvolta sino nel naturale che non è nostro obbietto investigare, vi hanno generali condizioni, senza le quali l' utilità potrebbe essere bensì una vana astrazione, ma non mai una realità. Tali sono la conoscenza, l' appropriazione, lo sforzo, e, per potersi mettere a profitto, fino il possesso e l' uso effettivo.

Se havvi, infatti, un rapporto tra la qualità dell' oggetto e il bisogno, nella maggior parte de' casi è indispensabile la conoscenza positiva di tale rapporto. L' elettrico e il vapore, il tabacco e altri vegetabili, comunque ebbero sempre inerenti le qualità che le fanno atte ad apportare servigio, a sodisfare direttamente o indirettamente a molti umani bisogni, pure, pel difetto di conoscenza delle loro proprietà in riguardo al bisogno della sodisfazione, poterono essere, per lunghi secoli, affatto inutili, se non tornaron anco nocivi, in molti casi, agli uomini. Si potrà soggiugnere anzi, che non riesce possibile ben definire l' ultimo limite delle potenze, delle cose e dell' attività onde, in vista delle svariate loro possibili modificazioni e applicazioni, si possano apportare, co' menomi

Digitized by Google

sforzi le massime sodisfazioni; ed è eziandio lavoro ben difficile, quello di renderci ragione delle stesse utilità note, delle quali, e per pochissime forze, è stata finora forse posta a profitto l'intera potenza.

Sotto tali punti di vista, il progresso nel mondo scientifico, artistico e pratico, e l'umana esperienza compiono tutto dì importanti svolgimenti, pe' quali il domani non sarà più comparabile all'oggi.

L'utilità astratta, dunque, potrà essere a' massimi termini potenziali, ma la limitazione nella conoscenza della sua estensione e importanza, o l'erroneità del giudizio, potranno renderla di poco giovamento.

Il bisogno potrà venir meno, dovechè prima esigeva indispensabile sodisfazione; come al contrario, potrà divenire più intenso ed essenziale: e l'utilità, in tali opposti casi, avrà grado e importanza minore e maggiore. Infine, le qualità che rendevano atte le cose alla sodisfazione possono esaurirsi, o attenuarsi, o modificarsi; e l'utilità, di conseguenza, cesserà, o almeno varierà.

Tutto ciò prova quanto fu sopra accennato circa alle cause dell'indole variabile, del grado e dell'importanza dell'utilità. Ciò che ecceda sul bisogno, sarà cosa inutile, perchè sprovveduto di base, cioè del rapporto che gli dà esistenza; ciò che non sia riconosciuto, renderà più limitato il servizio, e vi sarà bisogno insodisfatto.

Quanto si è già notato non contempla rigorosamente tutte le specie d'utilità, o almeno in egual misura. Si riferisce più veramente a quelle che, nel più o nel meno difettando, potranno dar luogo a uno sforzo, a un sacrificio, onde le si rintraccino. Per le altre poi che, quasi inconsapevole l'uomo, insinuandosi nel suo organismo, gli rendono servigi, comechè importantissimi, la conoscenza non sarà requisito essenziale. Sono in tale condizione tutte le forze della natura, che col loro contatto fanno possibile la

Digitized by Google

conservazione della vita e lo sviluppo dell' uomo. Il fanciullo, il pazzo, l'ignorante non sanno conoscerne le proprietà, e pure ne sperimentano i benefici. Costoro, senza darsi verun pensiero di ciò che gli tormenta o ristora, sono in continuo passaggio, dal dolore del bisogno al piacere della sodisfazione; non si rendono ragione nemmeno d' uno de' due termini del rapporto, cioè delle qualità della cosa e del bisogno. Nè per questo sarà men vera l' utilità, la quale anzi si vedrà nella sua pratica effettuazione; perchè essa non rimane una possibilità di godimento, ma è un uso, e un resultato giovevole. Dove poi occorrerà usarsene col necesario accorgimento per iscansare i mali d' un eccesso di sodisfazione o d' un difetto, o d' un vizio, per adattare alle svariate circostanze della vita, e, all' uopo, per potere condurre lo sforzo, indispensabile perchè non se ne provi penuria; in tai casi, e a tali fini, sarà necessaria la conoscenza, ovvero questa sarà requisito precipuo dell' utilità.

Condizione generale, quanto alle utilità naturali, è pure l' appropriazione; la quale, nella destinazione di quelle agli umani bisogni, si manifesta sovente in forma d' appropriazione involontaria; e, dove interviene la volontà, nel più o nel meno, ha luogo il lavoro.

È poi condizione indispensabile, nelle utilità prodotte, il lavoro medesimo; chè non son prodotte se non dall' uomo, cioè dall'impiego delle sue forze personali. Il lavoro s' impiega direttamente per la produzione; indirettamente, per il cambio.

Ma l' una e l' altra condizione si rivelano più presti nell' applicazione, che nell' origine dell' utilità; il perchè rimandiamo agli sviluppi del seguente paragrafo.

§X. Affinchè poi delle cose utili si abbia realmente la sodisfazione, occorre la doppia condizione, che le sieno in potere di chi ne abbia bisogno, e che que-

Digitized by Google

sti realmente ve le destini. La seconda di tali condizioni non può ricevere per ora sviluppo, rannodandosi alla teoria de' consumi. Però ci sarà sufficiente annunciare che l'uso, per conseguirsi la sodisfazione, si rivela nella forma diretta e nell'indiretta; e a non isturbare per esso il fenomeno economico, occorre l'osservanza delle generali prescrizioni della scienza.

Sulla prima poi, cioè sul possesso, osserverò che la voce va qui adoperata in significato latissimo di ritenere, indipendentemente dalle limitazioni d'ordine strettamente giuridico. E però, oggetto di tale possesso non saranno le sole cose capaci di proprietà esclusiva, ma e anche le comuni.

Soggiugnerò in conseguenza che, quanto alle cose comuni e inesauribili non occorre possesso esclusivo per conseguirsene e consumarsene l'utilità; la sola posizione acconcia a potersene avere profitto, è bastevole per assicurarne il godimento. Dell'aria, come di tutte le forze gratuite della natura, sarà sufficiente, che non sia adoperata violenza per impedire il godimento; che non sia divenuto impossibile, per cause naturali o accidentali, di prenderne la parte bisognevole all'uso che occorre farsene; bastera poi, che ciascuno voglia servirsene: e nello stato semplice della natura, non gli sarà mestieri l'impiego d'altra fatiga, fuori di quella essenziale a prendere o ricevere e usare la cosa stessa; nissuna per produrla. Se però i detti elementi non si potranno avere ad ogni atto di volontà, o vi sia d'uopo, che meglio si adattino alle speciali esigenze umane, allora occorrerà, in taluni casi e in alcune posizioni della vita, l'umano sforzo, affinchè sieno, nella parte bisognevole e che riesca capace d'appropriazione, ridotti, innanzi tutto, al possesso esclusivo.

L'aria, infatti, il calorico, l'acqua, in frequenti posizioni della vita, vogliono essere posseduti, e però la loro utilità, fuori di quello stato di possesso, ben-

Digitized by Google

chè sia in relazione col bisogno, non darà alcuna garantia d' apportare la sodisfazione, appunto perchè vi mancherà il possesso. Un casino in sito eminente, o a spiaggia del mare, è mezzo per appropriare quella parte d' aria o di acque salate, che potranno meglio sodisfare al bisogno. Così, per tutte le forze della natura, e per l' impiego delle potenze personali, e de' miglioramenti apportativi mercè umani sforzi, l' utilità delle cose, de' servigi e delle potenze, sarà precisamente di coloro che possano esclusivamente goderli.

Riguardando le condizioni indispensabili alla sodisfazione in significato ristretto ed esclusivo, io non dirò qui della ragione del possesso e dell' indole e del valore dello sforzo; però sarà ben certo, che l' utilità è godevole, quanto alle cose gratuite e comuni, ove sia opportuna la posizione di conseguirle senza sforzo. Per le altre cose, ove se ne voglia una quantità, o una qualità diversa, o in altro stato, o quando la posizione dell' individuo lo costringa in un modo qualunque a ricorrere al travaglio, e infine, per tutte le cose, per i servigi e le potenze esclusive, occorre pure il possesso esclusivo; il quale, nell' ordine economico, siccome sarà veduto nel prossimo capitolo, è un bene.

§ XI. Dopo ciò che è stato discorso in questo capitolo, si potrà affermare che la nozione dell' utilità, considerata fuori dell' economia politica, comunque la si riguardi in latissimo o in ristretto significato, sarà sempre di suprema importanza.

Nella scienza delle ricchezze sociali, quella è nozione fondamentale, così perchè forma, dal lato delle sodisfazioni cui è principalmente riferibile, lo scopo ultimo della pratica de' precetti economici; come perchè, senza essa, che è pur causa ed elemento primitivo, non sarebbe concepibile la nozione del possesso, della proprietà, del valore, del cambio, della

Digitized by Google

ricchezza sociale, e però di tutte le teorie che si rannodano al fenomeno economico.

La scienza economica di leggieri raggiugne più facilmente il suo fine, ove avvenga progresso nell' umana industria, mediante lo sviluppo dell' utilità gratuita e la diminuzione dell' onerosa; ove la comunità, ogni giorno, guadagni terreno sulla proprietà. Se frattanto, di valori e di possessi esclusivi la scienza deve occuparsi, gli è appunto perchè per essi potrà assicurarsi, con l' interesse generale di tutt' i tempi, l' interesse speciale di nazioni, città, associazioni, famiglie, individui. E siffattamente potranno guadagnarsi, sempre più, maggiori beni con minori sforzi.

Infine, epilogando, io dirò:

Il concetto generico dell' utilità accenna all' attitudine benefica delle forze, cose e servigi. E senza fermarci alle diverse significazioni e aspetti dell' utile e dell' utilità, quali tutti vogliono essere ognora armonici fra loro, e con gli interessi affini, restringendoci al ramo propriamente economico, l' utilità va riguardata nella sua essenza individuale e nella sociale, ed è importante ora come fine, ora come elemento, del valore e del cambio.

L' utilità richiama al pensiero l' idea d' un rapporto tra le qualità benefiche delle cose, e gli umani bisogni; sotto tale aspetto, è immateriale.

È variabile secondo i termini del rapporto e la loro diversa conoscenza e stima.

L' importanza dell' utilità si desume dal bisogno, alla cui sodisfazione possa impiegarsi, e in ciò pure è la misura; come, nella parte prodotta o acquistata, si ha misura e limite nell' indole e nella quantità dello sforzo occorso od occorrente, o nel valore della cosa che si debba cedere in cambio.

L' indole relativa, frattanto, immateriale, variabile, non fa venir meno, nelle cose che son oggetto del-

Digitized by Google

l' utilità, e quindi nella stessa attitudine benefica, il carattere di realità.

Non vuolsi poi confondere utilità con valore, essendo cose ben distinte.

Specie dell' utilità sono quelle che si addimandano, gratuita, in quanto il suo acquisto non costi veruno sforzo; comune in quanto non formi, nè possa formare, oggetto di proprietà esclusiva: onerosa, in quanto la produzione o acquisto della cosa costi un qualunque sforzo o sacrificio; esclusiva, in quanto sia attribuita specialmente al possessore, senza che vi fossero ammessi al godimento i non possessori: diretta, in quanto si destini all' immediata sodisfazione de' bisogni; indiretta, in quanto si fa servire all' acquisto d' altra utilità direttamente abbisognevole e in mano altrui esistente. E qui si è fornita la spiegazione delle varie specie d'utilità; e si è rimbeccata la poco esatta idea della non esistenza d' utilità gratuite.

Gli elementi che costituiscono la nozione dell' utilità, come requisiti essenziali, sono: 1° il bisogno; 2° la qualità capace di sodisfarlo nelle cose. Come condizioni generali, sono: 1.° la conoscenza del rapporto tra bisogni e qualità, per aversene la sodisfazione in tutt' i casi dove quella conoscenza è indispensabile; 2° quanto alle utilità naturali, è condizione l'appropriazione, anche involontaria o per lavoro; 3° e, nelle cose prodotte, è condizione lo sforzo o la cessione d' un valore equivalente. Come condizioni di sodisfazione, per tutti gli oggetti utili, sono: 1° il possesso, che talora pur si confonde con la potenza personale, e tal'altra si ha senza concorso di volontà; 2° l' uso effettivo, volontario o no.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Proprietà

SOMMARIO—§ I. Preliminare.—II. Concetto generico della proprietà. È l'opposto di comunanza.—III. Fornisce l'idea d'un rapporto, come l'utilità; e d'un altro di diritto e di dovere.—IV. Indole sociale, immateriale e mista della proprietà.—V. La si misura dall'utilità e dal valore; co' quali perciò varia.—VI. Oggetti della proprietà; di lei classificazioni.—VII. La nozione di quella, più limitata dell'utilità, più estesa del valore.—VIII. Ricerche sull'origine della proprietà.—IX. Insufficienza del concetto d'apprensione, d'occupazione e di possesso.—X. Infondato il concetto di convenzione; artificiale, quello di legge positiva.—XI. La voce monopolio non bene impiegata a denotare l'essenza della proprietà.—XII. Nemmeno esatta la voce necessità, o monopolio necessario.—XIII. Lo studio dell'indole delle cose, come delle potenze e dell'attività umane, rientra nelle ricerche sul principio della proprietà.—XIV. Come la sia inconcepibile senza lavoro.—XV. Insussistenti le obbiezioni di supposta illegittimità nell'appropriazione delle utilità naturali; e nella consecuzione d'un prodotto più abbondante dello sforzo —XXI. Insussistente l'obbiezione in vista dell'ineguaglianza di fatto.—XVII. Importanza e vantaggi del principio della proprietà su tutte le materie che che ne sono oggetto. Essa tende a diffondere la gratuità e ad attenuare l'onerosità.—XVIII. Danni nell'ipotesi in cui quella si negasse; abusi nell'ordine di fatto.—XIX. Funzioni della proprietà. Del possesso.—XX. Della modificazione.—XXI. Del cambio.—XXII. Dell'uso.—XXIII. Osservazioni comuni a dette funzioni ; e condizioni del principio della proprietà.—XXIV. Epilogo.

§ I. Se le sodifazioni sono effetto dell'uso delle cose atte a procurarle; se le cose, o meglio le loro

Digitized by Google

qualità utili, non sono opera della sola natura, ma in gran parte dell'umano sforzo; se occorre l'appropriazione delle molecole utili, sias taccandole da masse inesauribili e comuni, sia da limitate quantità, capaci d'esclusivo godimento; se, per queste seconde, è pur necessaria la possessione esclusiva, giacchè. restando alla comunanza, le sarebbero insufficienti; sarà ben opportuna qualche ricerca intorno al principio della proprietà. Invero, non potremmo progredire d'un passo nella teorica economica, se l'utilità e la permutabilità, e però ogni cosa che ne formi oggetto, non fossero o non potessero essere materia di dominio esclusivo.

Senza proprietà, sarà possibile il travaglio, l'acquisto dell'utilità, il consumo e la sodifazione, ma no certo il cambio nel vero significato economico; saranno possibili i rapporti tra uomo e materia, non fra uomini.

E l'economia politica, riguardando interessi e rapporti sociali, lungi d'arrestarsi nel cammino, in vista dell'ostacolo proveniente dall'incertezza dell'esistenza o no del diritto di proprietà; deve, quella scienza, risolutamente richiedere al diritto, se havvi in verità, e se debba necessariamente esservi, la proprietà. Potrebbe l'economia accettare le conclusioni della scienza giuridica, e, forte della di lei autorità, potrebbe spingere innanzi le proprie ricerche, potrebbe però a un tempo, co' propri mezzi, alcuna cosa ricercare e verificare; nè ciò soltanto, per accertarsi che la conclusione giuridica sulla legittimità de' possessi, non viene in urto con la conclusione economica; ma anche, per trovar modo di confortare l'assunto mercè considerazioni attinte al principio dell'utilità, e se vuolsi pure della moralità. Certo che la scienza del diritto dovette non negligere tali considerazioni; ma, versando in campo non rigorosamen-

Digitized by Google

procurare la cosa, direttamente o indirettamente abbisognevole, è terza condizione, e però quinta causa del valore.—VII. Possesso d' utilità onerosa ed esclusiva, capace di darsi in cambio, è quarta condizione, e però sesta causa del valore. — VIII. Rassegna delle cause e condizioni ond' è stato discorso fin qui. — IX. Il valore addippiù suppone la conoscenza.—X. Nozione piena dell' origine del valore.

CAP. VIII. **Valore. Sistemi intorno alla sua misura**

Sommario. — § I. Le ricerche sulla misura del valore non accennano a un misuratore certo e invariabile, ma alla causa della diversa quantità de' valori.—II. L' utilità non può servire di misura del valore. — III. Esposizione della formola dell' offerta e della richiesta. — IV. Appunti contro quella formola. — V. Preliminare delle formole fondate sul costo. — VI. Sviluppamento della nozione delle spese di produzione. — VII. Alla formola in esame non è stata estranea l' idea delle spese di riproduzione: prova di scrittori; nè l' idea dell' offerta e della richiesta, e dell'utilità. — VIII. Le spese di produzione non sono causa determinante del valore. — IX. La nozione della formola delle spese di riproduzione non è in antitesi con quella di spese di produzione. — X. Sviluppamento. — XI. Per l' insufficienza letterale della voce spese di riproduzione, se n' estende il significato. — XII. Nel momento del cambio, è studiata la nozione del costo e dell' utilità, come sono studiati gli elementi che compongono l' offerta e la richiesta. — XIII. Osservazioni contro la formola delle spese di riproduzione.

CAP. IX. **Valore. Legge della sua misura.**

Sommario. — § I. Aspetti diversi della teoria di misura. La sua legge distinta dalla formola — II. Nel cambio con moneta è un venditore e un compratore. Ciascuno considera l' utilità, lo sforzo, la cosa propria; l' altrui bisogno, lo sforzo che ad altri si risparmia, cedendogli la cosa; il servizio che rende, spogliandosi dell' equivalente: istituisce perciò paragone fra questi due valori. — III. Considerazioni intorno alla merce che si cede. Importanza delle spese di produzione. Causa indiretta della misura del va-

Digitized by Google

lore, esse agiscono sulla conoscenza e la volontà de' permutanti — IV. Considerazioni intorno alla merce che si acquista. Si confronta il costo di riproduzione con quello di produzione. Quando si parla del primo, come determinante la misura, è inteso il concorso del secondo in modo indiretto, e dell'utilità e de' bisogni de' permutanti, e della quantità delle cose offerte e richieste — V. La legge di misura può rintracciarsi in ciascuna delle proposte formole, purchè rispettivamente corrette e integrate. Si preferisce quella di costo di riproduzione, chiamandola bensì *costo di presuntiva riproduzione* — VI. Lo sviluppo del valore dipende dall'attuazione delle cause d'origine con ogni maniera di modificazioni; e le fasi d'oscillazione sono dettate principalmente or da una or da un'altra causa. Applicazioni agli elementi di utilità, sforzo, limitazione; di bisogni, difficoltà, mezzi d'acquisto — VII. Conclusione — VIII. Epilogo de' quattro capitoli sul valore.

CAP. X. **Ricchezza.**

Sommario. — § I. Trattando della ricchezza, vuolsi evitare ogni significato estremo, e ricercare quello propriamente economico. — II. La nozione di ricchezza non si confonde con quella di beni, nè d'utilità — III. Nè con la nozione di proprietà, nè di valore — IV. Non è requisito assoluto di ricchezza, la copia o la rarità, nè la materialità. — V. Nè l'attitudine delle cose ad accumularsi o a trasmettersi. — VI. Natura della ricchezza. Esso ha tutte le proprietà del valore. Della conoscenza [delle qualità permutabili]: non vuolsi esagerare l'elemento subbiettivo che, nella ricchezza, si dee concordare con l'obbiettivo — VII. Quando certa nell'indole e nell'ammontare; essa è sociale; variabile sempre. È in potenza e in atto: sviluppi da questo profilo — VIII. Nozione completa della ricchezza, ed epilogo — IX. Colpo d'occhio retrospettivo.

L'intera opera sarà contenuta in tre volumi.

L'importo totale non eccederà L. 15; di questa dispensa è L. 2. 88. — Si spedisce a chi si associa all'opera, franca di posta a domicilio, contro vaglia postale o francobolli.

Dirigersi allo Stabilim. tipografico CARONDA *in Catania.*

Digitized by Google

TRATTATO

DI

ECONOMIA POLITICA

PER L'AVV.

S. MAJORANA CALATABIANO

Deputato al Parlamento Italiano, e già Professore ordinario d'Economia Politica nella R. Università di Messina

SECONDA EDIZIONE
del tutto rifusa e ampliata

.....

CONSIDERAZIONI GENERALI
E TEORIE FONDAMENTALI

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARONDA

1866

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
JAN 27 1932
LIBRARY

Transferred from
Business School Library

CHAMBRE de COMMERCE de PARIS
EX.
9123

Digitized by Google

te proprio, anzi vicino, essa potè aver omesso o franteso qualche argomento.

SOCIETE D'ECONOMIE POLITIQUE
BIBLIOTHEQUE

Il principio della proprietà presenta uno di quei soggetti, pel cui svolgimento si vogliono tener di mira i rapporti delle scienze sociali, e si conferma la loro intima armonia. Se la proprietà, in fatti, dal riguardo della relazione di diritto e di dovere coercitivo, è materia strettamente giuridica, e, dal riguardo della relazione di diritto e dovere etico, è materia strettamente morale; essa, dove studiata nella sua realità, nel fondamento e nell' importanza subbiettiva e obbiettiva, in ordine al lavoro e al valore, che dee costare e che acquista in generale qualsiasi cosa che ne è oggetto, essa sarà allora materia d'economia politica. E anche nelle ricerche morali e giuridiche, precisamente intorno alle cose permutabili, quella scienza ha il primato d' importanza su le altre scienze; essendochè il diritto non potrebbe altronde che dall' economia, ricavare il fondamento d' utilità, senza cui, in quel ramo, la moralità e la giustizia mancherebbero d' efficacia e di prova.

§ II. La voce proprietà, non adoperata nella significazione di qualità essenziale d' una cosa, ma nel senso generico di forza, potere, ragione, fornisce il concetto della realità d' una persona, alla quale, per propria indole, e per la condizione fisica e morale, si appartiene il dominio di ciò che sia o possa ridursi in esclusivo possesso. Alla stessa persona, quindi, si appartiene il potere, la ragione d' escludere, dall' eguale dominio, ogni altra persona o aggregato di persone.

Proprietà, in conseguenza, significa diritto di possesso e godimento esclusivo; suppone una cosa che ne dev' essere oggetto; suppone altre persone, verso cui si afferma quel diritto, le quali, perciò, hanno il dovere di non apportargli ingiuria di sorta.

Destutt de Tracy notava « la nostra idea di pro-

Digitized by Google

prietà è privativa ed esclusiva, ed importa l'idea, che la cosa posseduta appartiene a un essere sensibile, e non appartiene che a lui solo, ad esclusione di ogni altro [1]. Ma senza impegnarci per ora nella quistione del principio, in cui forse non saremmo del tutto d'accordo coll'ideologo-economista; potremo facilmente desumere da quella generica nozione della proprietà, che, comunque la si riguardi, non è concepibile la di lei armonia e moltomeno l'idendità con l'opposta idea della comunione fra' proprietari e i non proprietari. Se il *mio* è contrapposto al *suo*, sì pel mio individuale, come per quello d'un aggregato d'individui; così la proprietà non può essere la comunione; anzi si avrà, in questa, il contrario di quella, che formerà l'io e il tu degli uomini e ne' loro rapporti, non già il noi dell'umanità [2].

Quando poi alla voce comunanza si toglie il significato preciso di difetto o di confusione di dominio, d'incertezza d'indole e quantità di diritto ne' singoli elementi onde costa la comunione; quando si parla solo di proprietà sociale e collettiva che, nella conoscenza della quantità de' diritti di tutt'i membri onde il corpo proprietario è rappresentante, offre unicamente il fenomeno dell'associazione o della società, o accenna a proprietà particolari che, per dati uffici e incumbenze, sono oggetto di dominio per la persona giuridica elevata a corpo morale; in tutti cotali e simiglianti casi, non si avrà il contrario della proprietà, o propriamente la comunione, ma una forma speciale di proprietà. Però, l'indole d'ogni proprietà sarà sempre esclusiva, anche fra condomini, o individui componenti il corpo morale o la rappresentanza collettiva; e ciò in quanto ciascuno non ha

[1] *Trattato della Volontà e de' suoi effetti: Introduz.*

[2] *Celsus ait, duorum quidem in solidum dominium esse non posse.* L. 15 ff. *commod.*, lib. 13, tit. 6.

Digitized by Google

mai per sè che il proprio e non già l'altrui diritto; e però, fuori di tale limite, l'uno esclude l'altro.

Il comunismo, al contrario, falsando il concetto della proprietà, surrogherebbe la comunione, non veramente ne' possessi per loro indole collettivi, o ne' possessi indivisi, ma principalmente in quelli particolari e anche distinti. Effetto del comunismo, in tutte le maniere di proprietà che ne fossero oggetto, sarebbe la distruzione d'ogni traccia di possesso esclusivo; e dove pure uno stato, in rapporto a' singoli, si fosse considerato il gran dispensatore delle utilità e de' valori, del resto non sarebbe stata conservata che una larva di proprietà ne' rapporti di stato a stato. Onde segue che altra sarebbe l'idea della proprietà collettiva, la quale cade sopra una frazione di tutte le proprietà riconosciute dal diritto; altra, l'idea della comunione, che si contrappone alla proprietà.

§ III. In secondo luogo, io noterò che la proprietà al pari dell'utilità, fornisce l'idea d'un rapporto, tra le qualità utili d'un oggetto, e l'umano bisogno. Occorre, infatti, la persona giuridica, da noi detta proprietario; e, in quanto essa ricerchi la sodisfazione d'un qualunque bisogno, occorre pure una cosa acconcia, o che possa farsi tale, a procurargliela. Non è concepibile la nozione della proprietà, senza un'utilità attuale o futura in ciò che ne sia oggetto, e senza una persona cui quella sèrva o possa servire.

Per questa prima forma di rapporto, però, non abbiamo nulla di speciale e caratteristico al concetto della proprietà. Quel rapporto esiste tra la persona del proprietario e i propri organi, l'attività, le cose esterne e sensibili; può fornire il primo termine della proprietà, cioè il possessore; può fornire il secondo termine, cioè la cosa che può essere oggetto di possesso; può apprestare l'idea dell'attualità di possesso dell'organismo e delle facoltà, l'idea d'occu-

Digitized by Google

pazione dello cose godevoli, d' impiego delle umane forze a fine di modificarle o trasportarle; può pure presentare al pensiero la mancanza di qualunque ostacolo per parte di esseri intelligenti e liberi, che potranno fino non esisterne, almeno a petto del sedicente proprietario; può offrire anche l' azione intesa a rimuovere le resistenze della propria natura fisica e morale del mondo esteriore; ed in conseguenza può accennare alla ragione, alla volontà dell' appartenenza; ma, con tutto ciò, non avremo necessariamente la proprietà e il proprietario, nel significato giuridico.

Non basta, infatti, che si provi il bisogno, che si desideri e ricerchi il mezzo, che lo si consegua; occorre la presenza di altri uomini i quali sieno esclusi dalla partecipazione al dominio altrui; e, in faccia a' quali, il proprietario non solamente conosca e voglia, ma abbia in fatto la proprietà. Diritto è voce corrispettiva di dovere: applicata alla proprietà, non esiste che in quanto l' uno risieda nel possessore, e l' altro sia imposto al non possessore.

Onde segue la seconda forma del rapporto, che è la caratteristica della proprietà, cioè il diritto del proprietario verso la società, il dovere di essa verso quello.

§ IV. E però è erroneo credere possibile il concetto di proprietà in uno stato d' isolamento; ed è erroneo il volere, dall' ipotesi di tale stato, dedurne il principio. Nella solitudine, e in riguardo al mondo fisico, l' uomo può risolvere il quesito dell' esistenza di sè stesso, della sussistenza; non potrà, per la sola indole del rapporto fra sè e sè, e con la materia, per l' indole del bisogno e dell' utilità, del lavoro, dell' occupazione, della modificazione, della pena e del godimento, non potrà, certo, offrire l' idea del mio e del tuo, o della proprietà, che è diritto essenzialmente sociale. Se non vi sarà chi possa con-

Digitized by Google

trastare il mio, chi possa esserne escluso; non avrà ragione d' esistere il mio in senso di rapporto giuridico o morale.

Nella solitudine, bensì, può solamente abbozzarsi la teoria della proprietà, come quella del cambio, si può trovare la proprietà in potenza, e dirò efimera potenza, finchè non si vada fuori da quello stato, finchè non si supponga un uomo in presenza di altri uomini. Nella solitudine, si confonde apprensione e occupazione con proprietà, possesso con ritenzione; e sebbene vi sono e possono esservi anco esclusive forze e cose, pure non vi esistono che per propria natura, non per diritto rispettato da uomini che non si suppongono; dovechè, nella società, quelle forze e cose esclusive esistono pure per propria natura, ma ad un tempo mercè la doverosa riconoscenza e sanzione sociale; onde il dovere dell' altrui rispetto.

Si può affermare che la proprietà non è creata dalla società, la quale si restringe a riconoscerne e sanzionarne il diritto, a precisarne le condizioni e i limiti; ma non sarà mai ben detto, che diritto pieno, cioè col corrispettivo dovere, possa idearsi nel solitario. Gli agenti naturali, dunque, le relazioni con essi o quelle dell' uomo interiore, non possono dare origine alla proprietà.

Essa, impertanto, come rapporto, è anco d' indole immateriale. In vero, comechè non sia inconcepibile un potere, un' applicazione o un effetto ne' quali può consistere la proprietà, senzachè quelli s'incorporino, in un modo qualunque, attuale, futuro o soltanto potenziale, nella materia; pure, l' essenza del potere nel proprietario, e del dovere sociale di rispettarglielo, si rivela in un vincolo morale. Però, riguardando la proprietà dall' aspetto del rapporto insieme e da quello dell' oggetto, la sarà d' indole mista, morale cioè e materiale; e ciò va detto così pel

Digitized by Google

principio, come pella manifestazione, e pe' risultati della proprietà.

L' uomo è proprietario delle sue facoltà, le quali, pur nella parte morale, non si possono ideare senza l' indispensabile apparecchio organico che rende possibile l' attività intellettuale; è proprietario di tutt' i modi d'applicazione fisica e morale, de' suoi prodotti, delle cose raccolte da mani della natura; e tutti cotali oggetti si manifestano sotto forme più o meno materiali. E dove si parla di proprietà che, dall'oggetto, si dirà morale, e anche letteraria, artistica, si sarà accennato a una specie distinta di proprietà, attesa la prevalenza dell' elemento intellettuale; ma non se ne saranno obliati i caratteri comuni ad ogni speeie di proprietà, e quindi l' essenza mista, materiale, cioè, e immateriale.

§ V. L' importanza della proprietà, si desume dalla di lei utilità, e dal valore. L'indole de' bisogni dunque, in vista della possibilità di procurarcene la sodisfazione, mercè l' uso della cosa che è oggetto di proprietà, ne determina l' interesse [1]. E cotesta utilità va considerata non solo dall' aspetto diretto, ma anche dall' indiretto, cioè dalla possibilità d'applicarla alla sodisfazione de' bisogni mediante il cambio di ciò che non serve direttamente o non serve bene, con ciò che ci occorre direttamente o può occorrerci meglio. Sotto questo secondo riguardo, l'importanza va determinata dal valore: anzi, per l'applicazione delle leggi del valore, si conoscerà se economicamente la proprietà valga e quanto. Varia, quindi, la proprietà e la sua importanza, con la di lei utilità, ovvero co' termini onde il rapporto di questa va costituito, se de' possessi vuolsi procurare una diretta sodisfazione; varia col di lei valore, cioè con tutt' i

1 Ved. quanto fu osservato per l'Utilità, Cap. preced. § V.

Digitized by Google

fattori di esso, se in vista d'una sodisfazione e d'un' utilità indiretta della proprietà, se ne può e se ne vuole aver prezzo nel cambio [1].

§ VI. E volendo dire dell'oggetto della proprietà, sembra dover essere fuori controversia che, in tale oggetto, debba rientrare tuttociò che è capace di possesso e godimento esclusivo.

Le forze della natura, quindi, in quanto non sieno atte all'occupazione, le cose inesauribili, non potranno formare proprietà.

Possono esserne oggetto, al contrario, solo le cose che, in vista dello scopo umano e sociale, sieno interessanti; per modo che, tutto quanto non abbia qualità certe da potersi destinare in un qualunque modo, per lo meno in pro del possessore, a evitare un male o a conseguire un bene, tutto ciò non potrà esser materia di vera proprietà [2]. Il lavoro che vi si possa impiegare per l'acquisto, la conservazione, la custodia, sarà del tutto perduto, e non potrà regolarmente dar titolo a esigere guarentigia di sorta.

Le potenze personali, le cose e i servigi in generale, sono capaci di godimento esclusivo. Ove si riconosce, infatti, il diritto in ciascuno alle proprie facoltà o alla volontà, alla libertà, all'intelligenza, all'organismo, all'attività; si sarà ammesso un insieme di proprietà, che compone l'umana personalità.

Questa personalità, considerata nella sua potenza, nell'applicazione, negli effetti, presenterà l'intero ordine delle proprietà. Cosicchè esse consisteranno, in generale, nelle facoltà personali avute dalle mani di Dio, e più o meno sviluppate dagli uomini, tanto fi-

[1] Ved., per la legge del Valore, i capitoli seguenti.

[2] *Proprie bona dici non possunt, quae plus incommodi quam commodi habent. L.* 83 *ff. de verbor. signif., lib.* 50, *tit.* 16.

Digitized by Google

siche quanto morali in generale; consisteranno nelle svariate loro forme d'applicazione, negli effetti che se ne possono ottenere, in quanto tutti abbiano l'attitudine d'essere esclusivamente possedute e godute.

La proprietà, dunque, si può principalmente classificare secondo gli oggetti: onde si distinguerà, la potenza personale, l'applicazione, i risultati.

La si può anche, in modo più proprio alla scienza sociale, classificare secondo gl'interessi e le relazioni sociali. Interesse e vero diritto supremo fondamentale, è quello che si riassume nella padronanza delle facoltà umane; si estende alle loro applicazioni in ordine fisico e morale, e agli effetti utili.

Da ciò segue il diritto di proprietà personale che si manifesta precipuamente con ogni maniera d'esercizio dell'attività dal riguardo fisico e meccanico, come con la prestazione di utili servigi. Tale diritto di proprietà personale è più propriamente chiamato morale, ove si tratti dell'impiego delle potenze morali-intellettuali. Quando poi si tratti di oggetti esterni, conseguiti per l'applicazione delle facoltà morali e fisiche capaci di possesso e di cambio; allora si avrà diritto di proprietà che, dall'oggetto, diciamo reale.

Gl'interessi, i quali son d'ordine economico, giuridico, morale, e che, dall'oggetto, io chiamo personali propriamente detti, morali, reali, dànno il nome alla seconda classificazione delle proprietà.

Ma tali interessi, avendo vita e sviluppo nell'ordine sociale, così la proprietà, anche da esso, può essere classificata. E ne deriverà, dall'ordine privato, la proprietà individuale e domestica; dal pubblico, la municipale, provinciale, nazionale, internazionale. E tutte tali proprietà si potranno pur distinguere dalla forma che assumono [1], cioè divisa o associata; chè, in tutte le evoluzioni industriali, non si può

[1] Ved. sopra, pag. 122.

Digitized by Google

ideare altro modo d'impiego delle forze economiche fuori di quello che procede isolatamente, e dell'altro che procede per associazione.

Senza molto insistere, intanto, sul rigore delle date classificazioni, riconoscerò che potrà distinguersi, dall'oggetto, proprietà di potenza, di applicazione, di effetti; dagli interessi, proprietà personale, morale, reale; dalle relazioni, proprietà privata e pubblica [1]; dalla forma, proprietà divisa e associata.

§ VII. La nozione della proprietà in generale, riguarda un oggetto esteso quanto le utilità, se le si considerino nella parte capace di possesso e godimento esclusivi, sieno potenze, applicazioni o effetti. Anticipando poi un' idea che troverà applicazione nel prossimo Capitolo, dirò che la proprietà abbraccia tutt' i valori; essendochè, per propria indole, essi comprendono le cose permutabili, onde una precipua funzione della proprietà, il cambio.

Ma, d'altra parte, è a notarsi che la nozione della proprietà è più limitata dell' utilità, perchè non può riferirsi pure a ciò che sia soltanto comune, benchè utile; è più larga del valore, perchè, nel comprendere le cose permutabili, non esclude quelle che possano divenir tali, e che frattanto non si abbiano che semplice utilità, ovvero sieno valori potenziali, non propriamente effettivi e attuali. Tutte le utilità, che soddisfino a' bisogni del possessore e non si accetterebbero frattanto, per difetto di bisogno in altri, e per difficoltà di luoghi e di tempi; vogliono, tali utilità, riguardarsi proprietà effettive, e valori in potenza, quantunque attualmente non applicate o non ricercate da nessuno.

[1] Si potrebbe pure distinguere la proprietà collettiva, di corpi morali, e anche quella d'individui possessori *pro indiviso*.

Digitized by Google

Esse possono essere costate, e possono costare grandi spese al possessore, che ne trova compenso nell'immediata sodisfazione, o nella speranza che un dì si conseguisse un valore. Ammettendosi, quindi, la legittimità de' possessi, dovrà concedersi al proprietario di cotali utilità subbiettive o valori potenziali, la guarentigia medesima che non si nega a' possessori di altre cose economicamente valevoli in atto; senza quale guarentigia, sarebbe lecito apportare offesa o nocumento qualsiasi alla padronanza umana, precipua proprietà; e questa sarebbe segno, perciò, al capriccio e al mal talento altrui [1].

§ VIII. Nella teoria della proprietà la grave controversia è in ordine alla legittimità dell'origine di quella; e l'economia politica non dee ometterne le ricerche, nè dissimularne le difficoltà.

Senza esporre, frattanto, i sistemi diversi onde parzialmente o generalmente è stata attaccata la nozione della proprietà; noterò che credere sol vera e naturale una comunione primitiva; supporre che si debbano ad umano artificio le istituzioni sulla proprietà, e riguardarle effetto d'un'idea meccanica, l'apprensione e l'occupazione, confortate da convenzione più o meno espressa, e sottintesa fra gli uomini; ovvero, riferire l'origine alla legge positiva o all'opera più o meno arbitraria e violenta dello stato; tuttociò, e altro somigliante, non potrà mai apprestare l'idea pie-

[1] Non esatto è, quindi, quanto nota Bastiat al cap. *Valore*, non esservi, cioè, altra proprietà che quella de' valori. Vi ha pure l'altra delle utilità semplici o non permutabili, come delle potenze personali. Ric. Whately accennò all'estensione della voce possesso non solo alla ricchezza e al valore nel significato strettamente economico, ma pure a tutto ciò che, oggetto di personale godimento, per propria indole, non è destinato al cambio: ved. *lez. introduttive all'econ. pol.*, *l.*

Digitized by Google

na d' origine, nè di natura, condizioni e uffici della proprietà. Anzi, alla maggiore o minor prevalenza di così inesatti concetti, è principalmente dovuto il movimento affatto artificioso, e però la serie infinita di privilegi, di vincoli, di aperte o mascherate spoliazioni, nell' ordine della proprietà; cose tutte, per altro, compiute in nome dell' umanità, di caste, di popoli, o di despoti.

Per opporre freno e riparo, s' inciampò sovente in errori ancor più vieti e pericolosi. In vista dell' inefficacia degli artifici, si è preteso fare ritorno al supposto stato di comunione primitiva; e, frattanto, non potendosi distruggere il concetto di proprietà, lo si è preteso, dall' ordine individuale e privato, riferire ad un chimerico ordine comune e pubblico. Onde nuovi appunti, e nuove rappresaglie; ed emendamenti, e novelle contradizioni; nuove teorie incomplete o ispirate a impotente eclettismo: cosicchè, fino i credenti nell' armonia naturale degl' interessi, nella legittimità originaria de' possessi, combattendo spesso, o cedendo terreno agli avversari, non seppero provvedere alla costituzione del vero principio.

Questo prineipio, però, oggi l' ha nettamente formulato la scienza. E, per procedere con ordine, brevemente dirò delle teoriche incomplete o poco esatte, innanzi che mi sia dato esporre la nozione piena dell' origine.

§ IX. La supposizione d' uno stato di natura, diverso e opposto allo stato di società, e, d' altra parte, il fatto che la proprietà è stata ammessa in generale in ogni maniera di società, suggerirono all' intelligenza, o alla fantasia degli scrittori, diversi modi d' acquisto primitivo della proprietà.

In vista del fatto, che la cosa altrui, mercè l' apprensione o l' occupazione, si fa esclusiva, si appropria, que' modi originari furono elevati a titolo giu-

Digitized by Google

ridico. In vero, il concetto d'appropriazione è fondamentale nel fenomeno della proprietà. Non dirò che si esercita fino sopra i propri organi, e le facoltà [1], perchè ciò farebbe supporre che essi sieno qualche cosa d'esteriore, di estraneo all'io, che appunto pur costa di organi e facoltà; ma potrò ben affermare che l'apprensione e l'occupazione si manifestano, in tutte le proprietà esteriori, quale risultato più o meno dovuto all'impiego delle nostre facoltà.

E pure, la genesi del diritto non riposerebbe tranquilla sul nudo concetto dell'apprensione e dell'occupazione. Giusta cotal concetto, si deve escludere giuridicamente l'uso di que' modi, ne' quali intervenga frode, furto, violenza; deesi ammettere quale condizione integrale, che le cose non debbano essere d'alcuno, *res nullius*; si devono escludere dal diritto d'apprensione e d'occupazione le altrui potenze e facoltà inalienabili; si deve escludere ogni fatto per cui si prenda, si occupi, si trasporti, una cosa in servizio altrui, senza intendimento di farla propria, d'usarla, senza conoscenza della proprietà; e, in tutti cotai casi, non si avrebbe giammai l'idea dell'acquisto mercè il voluto modo primitivo dell'apprensione e dell'occupazione.

Per tutti gli altri casi, rimarrà pur ferma la difficoltà circa alla giustizia di potersi appropriare la cosa dal primo inventore od occupante; come se, per ciò medesimo, ne venga escluso ogni altro dal fare altrettanto; se, per cotal modo d'acquisto, sia in diritto il possessore di richiedere un prezzo non dovuto che al fatto dell'apprensione o dell'occupazione, o possa richiederlo anco nella parte che sia estranea o superiore al lavoro.

L'apprensione o l'occupazione, che potrò dire contemporanee, in moltissimi casi, alla nascita del di-

[1] Tracy — *Introduzione*, op. cit.

Digitized by Google

ritto di proprietà, esse che affermerò condizione inseparabile d' ogni acquisto o consumo, non contengono però, per sè medesime, l' elemento giuridico, causante quel diritto.

Dove poi si studi l' indole dell' apprensione e dell' occupazione, e vi si trovi, com' è veramente, l'essenza laboriosa; dove si consideri che, in ogni lavoro, si compie necessariamente un'apprensione o un'occupazione; dove si consideri che il lavoro non riesce d' offesa all' eguale diritto altrui; allora que' modi non saranno riassunti nella loro semplicità, non saranno riguardati nel nudo fatto, ma v' interverrà la nozione del lavoro nella di lei più armonica espressione: ma allora, in vista del nuovo fatto complesso, quella forza causante che non si ha nell' occupazione, potrebbe rintracciarsi nel lavoro. Ad ogni modo io riterrò che la nozione dell' occupazione, dove pure non mancasse di forza causante, è alcerto insufficiente a costituire la teorica della proprietà.

E reputo pure insufficiente, l' idea nuda del possesso. Esso non prova nulla della legittimità originaria, se togli una presunzione che non potrà certo avere la forza di titolo inappuntabile verso l' umanità. Difatti, tale presunzione si annulla in faccia a coloro che, per ispeciale titolo o ragione, sperimentino il diritto di rivendica sull' oggetto da altri posseduto. La quistione è d' origine; e il possesso non può provarla categoricamente. Anzi, se l' origine dovuta all' apprensione o all' occupazione non può dimostrare, per intrinseca forza, sicuramente la legittimità; il possesso che si manifesta mercè ritenzione della cosa, il possesso che è qualche cosa di meno dell' occupazione, la quale ne comprende il fatto e la genesi; esso mancherà d' ogni prova sull' origine, ovvero ne conserverà il vizio, e non potrà, quindi, legittimare la proprietà.

Digitized by Google

§ X. Se poi si pensi integrare il principio dell'apprensione, dell'occupazione, del possesso con quello della convenzione, più o meno sottintesa, degli uomini, non si sarà fatto alcun passo in pro della soluzione del problema, ma si sarà fatto, invece, un passo indietro. Chè non essendo possibile la convenzione universale, non la si può presumere, non potendo avere forza vincolante al di là della conoscenza, della volontà e del fatto, di uomini cui si sarà potuta riferire, e di coloro che vogliono o debbono trarre causa da loro. E però, la convenzione non può avere alcun impero. La parte dell'umanità che non interviene alla convenzione, la parte incapace per condizioni fisiche o morali a ciò fare, la parte dissidente o altrimenti non chiamata o interveniente, tutte le future generazioni non possono avere avuto legittimamente imposto il sacrificio d'un diritto naturale primitivo, che, se pure alienabile, non sognaron però giammai di cedere; ad esse non si può opporre il fatto altrui, non si può opporre prescrizione.

E tutto questo notiamo quanto alla convenzione, senza nemmeno avvertire all'inverisimiglianza del concetto che supporrebbe fattibile per umana arte, quello che per natura non fosse tale. Al proposito avverti il Tracy « che se non vi fosse proprietà naturale ed inevitabile, non vi sarebbe mai stata proprietà artefiziale e convenzionale [1]. »

Nè sarà più concludente il principio di riferire la proprietà alle legge positiva. È ormai incontrastabile che ogni umana istituzione, se non trovi la propria radice nell'ordine naturale e necessario, non può, in nome della scienza, accettarsi come legittima. Se non vi ha proprietà in natura, potrà esservi, in fatto, per volontà e costrizione d'un potere qualunque e comunque costituito; ma non potrà riconoscersi come ema-

[1] Loc. cit.

Digitized by Google

nazione de' veri e indeclinabili rapporti degli uomini e delle cose: potrà ammettersi come arbitrio umano e violenza; quindi, come spoliazione, ingiustizia, immoralità; giammai, come diritto. Non vi ha vero e legittimo diritto positivo, dove non è in corrispondenza un diritto naturale, anzi dove da quello questo non derivi; ma in cotale caso malamente si attribuirà l'origine al fatto o al principio d'applicazione, mentre, al contrario, la sarà fondata sull'ordine necessario e sul principio naturale.

La convenzione e la legge positiva non sono certamente argomenti estranei o inutili per la prova della legittimità del principio della proprietà. Facendole precedere dall'esame e dall'analisi de' veri elementi d'origine che hanno base e sviluppo nella natura delle cose, acquisteranno esse molta forza; ma, sotto cotale aspetto, le non formeranno i veri principii, bensì i loro ausilianti. Ad ogni modo, potrà notarsi senza ambagi, che i sistemi, per cui vorrebbesi proprietà per effetto di convenzione o di legge positiva, sono per lo meno insufficienti; come è strano e falso quello che proclama soltanto la legittima comunione primitiva, il vecchio sogno di Platone, anticamente combattuto da Aristotile, il sogno di Tommaso Moro, Campanella, Rousseau, per tacere de' moderni sognatori, combattuti da supremi intelletti, e dall'eloquenza della ragione e de' fatti umani. Da tutto ciò non potranno ricavarsi giammai i materiali di composizione della teorica della proprietà, il cui fondamento, perciò, vuolsi ricercare altrove.

§ XI. Per meglio sistemare il concetto dell'origine della proprietà, ora fa d'uopo sbarazzarci pure di molti appunti fattile da coloro che la negano spiattellatamente.

Digitized by Google

Principale accusa, infatti, contro la proprietà, è stata la sua supposta qualifica di monopolio [1].

Gli economisti, invero, hanno prodigato quella voce non solo a tutto ciò che sia materia d' un privilegio, ma anche a qualunque oggetto di proprietà che riguardi le facoltà produttive della persona, o gli agenti naturali capaci d' appropriazione. Si è considerato propriamente poi, come monopolio naturale, e perciò legittimo, ogni possesso di forza, ogni di lei applicazione, ogni risultato, i quali, giusto per la loro limitazione e per la difficoltà di conseguirsi da ciascuno a' medesimi patti, assicurino a' possessori un beneficio superiore al semplice e ordinario compenso di sforzi e di spese consimili.

Ora, in quest' esorbitante compenso sull' appropriazione delle utilità create da Dio, si è veduta quasi una spoliazione in pregiudizio dell' universale; quindi si è posta in dubbio la legittimità del principio.

Ma, indipendentemente dalla proprietà o improprietà della voce monopolio, applicata a quelle maniere di proprietà, noi chiediamo: per poterlo considerare nel suo aspetto odioso, non si sarebbe dovuto provare innanzi tutto, che i relativi oggetti sieno stati per loro indole creati a comune utilità, e poi per umano abuso sieno passati in proprietà individuale? Ma ciò sarebbe impossibile, come vedremo.

D' altra parte, se è indubitabile che la legittimità del possesso di cotali oggetti, è perfettamente simile a quella d' ogni altro, per cui la voce monopolio non si suole adoperare, ne seguirà che o nissuna cosa, dovuta all' esercizio delle umane potenze, si potrà considerare monopolio, o, altrimenti, debbonsi ritenere tali tutte le cose senza distinzione di sorta, le quali sono materia di proprietà. Siffattamante, o non avre-

[1] *Propriété ce n' est qu' un monopole tolleré dans l' intérets de tous:* Mercier de La Rivière.

Digitized by Google

mo più il carattere odioso, privilegiato, nel monopolio, ma un beneficio in varie proporzioni per tutt'i possessori e non possessori; ovvero avremo un generale monopolio, conducente a un antagonismo smentito dalla natura umana.

Ma l'indole di monopolio non si può attribuire alla proprietà, non solo perchè non varrebbe a spiegarla nella massima parte delle cose che ne sono oggetto, e che non si trovano nelle supposte condizioni di naturale privilegio a favore de' possessori; ma anche perchè non vi può essere, nelle cose di monopolio detto naturale, difetto, anzi differenza di legittimità rispetto a tutte le altre. Il maggiore o minore valore che si può sviluppare in uno od altro oggetto di proprietà, in una qualsiasi applicazione, in una qualunque forza, non dipende esclusivamente dalla sua natura; ma, e principalmente, dalla posizione relativa di chi vende e di chi compera, dalla varia indole e intensità di bisogni, di sforzi, occorrenti per conseguirla in ispecie o ne' suoi equivalenti, e dalla quantità di mezzi che si possono dare in cambio.

Ora, non solo i servigi eminenti del merito singolare, la fertilità della terra, la ricchezza della miniera, ma tutte, esattamente tutte le proprietà si possono trovare, e si trovano spesso in condizioni da far acquistare, col loro cambio, a' possessori, valori ingentissimi, o mediocri, o menomi; e poichè, in tutti cotali casi, il servizio che si presta, è sempre e necessariamente importante, e se non al di sopra, è al pari di quello che si riceve; così non sarà mai lecito indebolire la ragione della proprietà, col denominare monopolio alcuni oggetti a preferenza di altri.

Io credo che si può benissimo bandire la voce monopolio dall'ordine economico naturale, riserbandola all'ordine artificiale, o meglio vizioso. Nè si deve, in vista della maggiore o minore difficoltà di riproduzione delle cose o delle attitudini limitate per

Digitized by Google

propria indole ed esistenti in mano de' rispettivi proprietari, nè si deve accettare una voce che sparge il discredito sul diritto, che per nulla è dissimile ad ogni altro di proprietà; nè si deve supporre o esagerare l'impossibilità e la difficoltà di creare, per il libero impiego delle umane facoltà, le utilità e produzioni, quindi le proprietà più o meno identiche o simiglianti; nè si deve proclamare la sterilità del non abbastanza conosciuto fecondissimo fenomeno della concorrenza.

Bandendosi la voce monopolio dall'ordine naturale, il fatto del carattere specifico della proprietà, di dovere, cioè, essere esclusiva, non risveglierà giammai il concetto d'un'illegittima appropriazione, d'un odioso privilegio, fondato sul danno più o meno ingiusto, o, come dicesi, necessario altrui. Nulla sarà monopolio, accettando la voce in significato più generale, o sarà tale a un'ora qualunque utilità, valore e proprietà, in quanto che colui il quale, senza offendere l'eguale diritto altrui, e senza favore e privilegio umano, si è posto nelle condizioni di raccogliere o altrimenti acquistare la cosa, di venderla, di servirsene a' suoi usi; egli è esclusivamente padrone in tale posizione e di quel dato oggetto, e non vi è ne può esservi nessun altro; ma con ciò non avrà costui conseguito giovamento alcuno in altrui detrimento, non avrà arrecato alcuna ingiuria, nè spoliazione, non avrà esercitato monopolio nel senso d'un totale o parziale privilegio. Se poi occorra, per la spiegazione della legge de' prezzi, lo studio di talune cose e di talune posizioni eccezionali; non mancheranno alla scienza i termini e i modi di spiegarne le cause e gli effetti; senza che, per questo, essa ricorra all'uso di voci che, per essere servite a denotare umani abusi, creano equivoci nel di lei campo, e nelle scienze affini.

§ XII. Nè si creda che, ove restasse una specie

Digitized by Google

d' immoralità e ingiustizia, dirò così, speculativa pel fatto del preteso monopolio, poi nella pratica si potrebbe felicemente ricorrere a un ordine di necessità che tradurrebbesi in un forzato concetto d' utilità [1], e di giustizia; e quindi non si creda che convenga, per isfuggire all' appunto, accettare il monopolio soltanto, e in ciò che si reputò necessario e utile.

Fu visto, in vero, nel Capitolo II sull' INDOLE DELLA SCIENZA ECONOMICA, che rigettiamo la separazione della teoria dalla pratica, in quanto che non ammettiamo che esse debbano fra loro collidersi.

Fin da ora, perciò, diremo che se il supposto monopolio fosse vizioso nel principio astratto, non sarebbe buono perciò nel concreto; ma se giusto in pratica, non sarebbe men giusto in teorica.

Non è un principio di fatale necessità, nocevole all' universale, sfornito di beneficenza, e, se vuolsi, di tendenza a favorire la comunità, quello su cui riposa la genesi della proprietà. Anche ammessa cotale necessità, potrebbe restare intatta l' obbiezione sull' illegittimità, si potrebbe trovare offesa la legge dell' eguaglianza e della giustizia.

Infatti, quando per la salute pubblica si è supposto necessario il sacrificio pur dell' innocenza, que' pratici che, col loro modo di vedere parziale e antagonistico, hanno ciò trovato utile, essi medesimi non hanno poi detto certamente, ch' ei fosse onesto. Coloro che, non potendo giustificare la legittimità della pena di morte, si asilano a vedute d' immediato tornaconto pubblico, non intendono in generale con-

[1] *Mais longtemps encore en avouant que la propriété est un privilege, un monopole, on ajoutera que c' est un monopole utile naturel; car la propriété ne découle pas du droit divin . . . speculatif, mais bien de son utilité.* J. Garnier: *Élem. d' écon. polit.* note.

Digitized by Google

cludere alla moralità della loro sentenza, ma all'utilità, che perciò va posta con quella in collisione.

Infine è il perpetuo circolo delle mezze misure, le quali, senza costituire alcun principio, distruggono, per l'empirismo o idealismo, ogni teorema.

Se la necessità, dunque, importa utilità, giustizia, moralità; e allora, lungi di chiamarla con tale nome che non si ha nessuna forza di determinare o qualificare l'atto, io la chiamerò co' propri nomi di utilità, giustizia e moralità. Se dovrà contrariare a questi veri e sacri interessi nel loro insieme, o se, nell'apparenza diretta d'un solo, dovrà, benchè in varia misura, offenderli tutti; sconfesserò, in tai casi, la necessità, rivestita d'una forza di convenienza logica e reale; tutto al più noterò che potrà esservi una necessità subbiettiva e, più presti, immaginaria, profilata da un aspetto sociale che ha vita negli altri; e non la riconoscerò giammai a base e fondamento di verun principio [1].

La voce monopolio è con inesattezza applicata alla proprietà legittima: e cotale inesattezza non si correggerà qualificandolo necessario; perchè la necessità, per sè, non dice nulla; e, per quello che dica in nome de' suoi attributi, io preferirò che lo si manifesti da' propri loro nomi che valgono e significano qualche cosa sempre, non già da una voce che non può parlare senza riferirsi ad altri termini.

§ XIII. Se il monopolio, impertanto, sia o no necessario, non può valere alla spiegazione dell'indole, e moltomeno dell'origine della proprietà, anche per la ragione sopra rilevata, cioè che, nel linguaggio di coloro i quali ne ammettono il concetto, esso non si riferirebbe alla totalità degli oggetti di proprietà; a risolvere pienamente il quesito che ci occupa, io sti-

[1] Ved. *Considerazioni Generali*, III. a VIII. *passim.*

Digitized by Google

mo doversi piuttosto venire allo studio della natura delle cose e degli uomini.

Se vi hanno doni gratuiti, messi da Dio a comune disposizione degli uomini; nelle parti non capaci d'appropriazione, nè esauribili, non sarà possibile certamente che l'uomo se ne faccia padrone, privandone il suo simile.

Ma tuttociò che, per propria indole e limitata estensione, è atto ad essere acquistato esclusivamente, ad essere appropriato, non si potrà dire con esattezza, che Dio non l'abbia destinato al primo uomo che fosse fortunato e operoso abbastanza da impadronirsene.

I mari, l'aria, le forze inesauribili che furono per propria natura e quantità posti fuori d'ogni possibilità di completa appropriazione, per ciò stesso non si crearono a beneficio particolare d'alcuno, bensì a perenne comune utilità. Ma la terra, le frutta, la cacciaggione, la pesca, o meglio le parti e gl'individui che possono ricadere nel dominio esclusivo, son provveduti al certo del requisito d'essere appropriati. Con ciò non avremo del tutto giustificato la legittimità, dell'appropriazione, ma avremo comprovato, in quelle cose, la mancanza d'ostacolo a divenire proprietà esclusive; anzi avremo rilevato una qualità positiva che lor viene direttamente dalla natura.

La condizione fisica dell'oggetto, in tal caso, depone per la sua indole appropriabile. D'altra parte, le cose sono appunto capaci di divenire proprietà esclusiva, perchè la natura delle potenze fisiche, meccaniche e morali dell'uomo, la natura della di lui attività, sono acconcie a compierne l'apprensione, l'occupazione: anzi, nella stessa personalità umana, per tutto ciò che all'uomo avviene sul proprio individuo, si rintraccia altro forte argomento, dirò pure, principale della proprietà. Il Tracy, accennando a un concetto molto più largo del giuridico in ordine alla proprietà, notò: « dacchè l'individuo conosca chiaramen-

Digitized by Google

te il suo *io* o la sua persona morale, e la sua capacità di godere o di soffrire e di agire, necessariamente egli vede eziandio con pari chiarezza, che cotest' *io* è proprietario esclusivo del corpo che esso anima, degli organi che esso muove, di tutte le loro facoltà, di tutte le loro forze, di tutti gli effetti che producono, di tutte le loro passioni, ed azioni; perchè tutto questo comincia e finisce con cotale *io*, non esiste che per lui, non è mosso che da' suoi atti, e nessun' altra persona morale può impiegare questi stessi strumenti, nè essere parimenti da' loro effetti colpita [1] ». Dio, quindi, escludendo il trasporto delle potenze personali e l'impero in altri, e questo accordando all'individuo sopra sè stesso, Dio volle la proprietà.

D'altra parte, considerando la cosa dal riguardo de' bisogni dell'umana natura, non sarebbe possibile rintracciare i mezzi d'esistenza e di sviluppo, in tutt' i rami fisico, intellettuale, morale, senza il potere, esclusivo a ciascuno, di ritenere per sè, migliorare e mettere a proprio profitto, le potenze personali.

Nella natura delle cose dunque, e delle forze personali dell'uomo, nell'indole dolorosa della sua attività, ne' bisogni che lo spingono a metterla in opera, in tutto ciò si hanno i precipui elementi che rendono possibile, anzi indispensabile la proprietà.

Titolo delle potenze e dell'attività umana, è la stessa personalità individuale; titolo delle cose, posta la loro natura appropriabile, si è il lavoro, ossia l'impiego delle umane facoltà, nel fine di ricavare dalle mani della natura, acquistare, conservare, o altrimenti modificare le cose medesime.

§ XIV. Invero, sembra indubitabile che, a condizione indeclinabile della consecuzione di qualunque

[1] Loc. cit.

Digitized by Google

bene, incarnato in tutte le forze, nell' attività, negli effetti, nelle cose, infine, formanti oggetto di proprietà, sia stata imposta la necessità del lavoro, o, dicendola con voci più larghe, la necessità del dolore, dello sforzo, del consumo della stessa proprietà. E appunto perchè, in qualunque si sia guisa impiegata, la forza, l' attività umana rivela un consumo, una fatica, un lavoro esclusivo per l' agente, questi, nel sottoporvisi, non abbandona giammai l' intento di conseguire un bene, un prodotto, una rimunerazione, dove più, dove meno prontamente o direttamente capace di destinarsi alla sodisfazione de' propri bisogni.

Sarebbe sicuramente un gran bene pel possessore e per l' universale, se potesse idearsi possibile che, dell' ingegno, dell' organismo, della forza morale e fisica, l' uomo potesse conseguire, senza studi ed esperimenti, senza spesa e fatica, ogni maniera di utilità; sarebbe gran fortuna, se ogni maniera di opere umane non dovessero costare stenti e sofferenze; se al canto, per esempio, alla pittura, alla scienza, all' acquisto del pane, del vestito, dell' alloggio, non fosse connessa inseparabilmente l' idea dell' impiego paziente, penoso, lentamente distruttivo, della forza e della vita umana. Sarebbe non minore fortuna, se tutti quanti i beni naturali che Dio volle creare in umano servizio, fossero così sterminati e accessibili all' uomo, in ogni luogo e tempo, da richiedere semplicissima fatica, e facile a tutti, come quella di procurarsi e respirare aria che non sempre si ha salubre; sarebbe gran ventura, se que' beni fossero tali da non temersi che all' uomo venga mai meno il godimento, da mancare d' interesse, quindi, il principio della proprietà esclusiva. In tali ipotesi, non vi sarebbe giovamento a costituire la proprietà esclusiva, e però avrebbe luogo la comunione de' beni; ivi, anche nella parte fisicamente capace d' appropriazione, si avrebbe un valido argomento contro l' usurpatore,

Digitized by Google

che, con ingiusto pregiudizio altrui, volesse farsi padrone d'un vero ben di Dio.

Ma, se l'utilità non esiste fuori dalla relazione tra le cose, e l'umano bisogno; se la sodisfazione è impossibile finchè la cosa utile non sia acquistata; se il lavoro è indispensabile perchè si metta a profitto nonchè l'agente naturale o la cosa spontaneamonte creata da Dio, ma la stessa potenza personale dell'individuo; se non si può, senza lavoro, ideare bontà e copia di mezzi, giusta cui si sodisfi alle umane esigenze; se non si può, senza quello, ideare non dirò conoscenza e progresso, nemmeno vita individuale solitaria; sarà logico e giusto conchiudere che il lavoro, il quale è dolore esclusivo, sia la causa efficace della proprietà d'ogni bene, per di lui mezzo, fatto proprio, e perciò divenuto utile. Così parimenti, delle potenze personali ne sarà causa di proprietà la loro essenza individuale, e la necessità del personale sforzo, indispensabile per renderle in qualunque modo proficue.

§ XV. Purnondimeno, gli avversari del principio della proprietà, concedendo che in un senso la si possa legittimare, ne la inforsano in un altro, argomentando da incompleti principii di giustizia. Onde il bisogno di fermarci alquanto sopra alcuni punti controversi.

E, innanzi tutto, diremo delle utilità che si apprestano dalla natura. Essa coopera nella produzione; ma non già in una sola, quale sarebbe, ad esempio, l'agraria: in tutte le industrie, nel più o nel meno, intervengono le forze gratuite. Il lavoro d'occupazione che incessantemente si compie su tutte le forze e le molecole della natura, è titolo dell'acquisto non solo della molecola che si distacca da massa inesauribile, ma ben pure della molecola che è parte d'un individuo essenzialmente limitato e appropriabile, ovvero è tut-

Digitized by Google

to l'individuo. E però non è lecito argomentare contro il principio della proprietà, dalla diversa indole delle cose naturali, posto che esse rivelino le condizioni comuni di acquisto. E soggiungnerò che come non si può propriamente dire che il prezzo del prodotto vada in parte al lavorante, e in parte al sole, o ad altro agente naturale; come non si è mai dubitato che divengano un sol tutto la materia e la forma utile, e però la forza e le utilità della natura, e quelle dell' uomo e del suo lavoro; così non sarà giusto porre in dubbio la legittimità della possessione del terreno, la quale se fisicamente consiste in un agente naturale, più o meno modificato dall' umana attività, economicamente poi, giuridicamente e moralmente, non è che possessione simile a tutte le altre, cioè di utilità diretta e indiretta, in tutto o in parte impossibile senza travaglio.

L' invenzione e la conseguente apprensione del diamante sul lido [ricorro a quest' ovvio esempio], o l' occupazione del terreno non appartinente ad alcuno, o lo scovrimento e l' accessione della miniera esistente nelle viscere di quello, cose tutte non costate spesso che pochissimo sforzo, non dànno titolo esse medesime, che in quanto rivelino uno de' tanti modi onde si attivano le nostre forze, in quanto, cioè, sieno lavoro presente o passato.

Acquistata poi la proprietà, la si può benissimo trasmettere. E il consenso espresso che si manifesta nel cambio o nella beneficenza, o tacito nella prescrizione, la trasmissione gratuita od onerosa per causa di morte, il disposto della legge nella successione legittima, tutti cotali modi, e altri ancora, non sono che mezzi diversi, pe' quali la proprietà passa da una in altra mano, valevoli a legittimare il movimento, ma non a spiegarne l'origine, che propriamente è nel lavoro.

Se poi la proprietà, sia per la sua attitudine a pro-

Digitized by Google

curare sodisfazioni dirette, sia per l'attitudine alla permuta, equivale di rado esattamente al lavoro che le dà origine; se spesso resta al di sotto dell'intensità e ammontare dello sforzo; se talvolta lo supera; da ciò non seguirà che si possa inforsare la legittimità della parte supposta eccedente sullo sforzo.

È inerente alla natura degli elementi che dànno origine all'utilità e al valore, è inerente alla natura della proprietà cotesta differenza, cotesta impossibilità di reale, di costante armonia fra lo sforzo e il prodotto. E vogliosi evitare le esagerazioni alle quali sono disposti coloro che giudicano i beni dall'apparenza nelle mani de' possessori, non dall'efficacia degli sforzi. In generale l'importanza de' beni e de' mali, dal riguardo personale, è sempre relativa; e però accade benissimo, per esempio, che le privazioni e le torture fisiche e morali del genio agguaglino o anche superino in intensità i suoi godimenti, e al contrario ne restino per l'idiota al disotto.

Posto vero, poi, l'eccesso di prodotto sullo sforzo, può avervi causa, oltre del già notato diritto d'invenzione, d'accessione e simili, un elemento di non poca importanza, la fortuna. Ma que' diritti, come la stessa fortuna non sono, perciò, meno legittimi d'ogni altro. Essa, per collocarci nella peggiore ipotesi, rappresenta il complesso delle cause, delle applicazioni, degli effetti, indipendenti dalla volontà e dalla previdenza umana, e che frattanto non lasciano d'agire e modificare potentemente tutti gl'interessi.

Il di lei impero esaltante e deprimente è sempre sottinteso; e chiunque, nel mondo industriale, s'impegna a cosa alcuna, deve calcolare con anticipazione il rischio che può essere controbilanciato dal profitto inatteso. Così va spiegato ogni generoso compenso, per servigi prestati, o per cose importanti acquistate con piccioli sforzi.

L'obbiezione, dunque, contro la proprietà, circa al-

Digitized by Google

la supposta illegittimità dell' appropriazione delle utilità naturali, l' obbiezione contro l' eccesso di prodotto sullo sforzo, io le reputo insussistenti. E passerò all'esame d'un altro aspetto delle contrarie difficoltà.

§ XVI. Le potenze, le applicazioni, gli effetti portano certamente l'impronta dell'ineguaglianza ; ma ciò, io credo, non proverà che sopra basi ineguali siansi regolati i diritti; e quindi non si potrà argomentare da tale ineguaglianza, contro il principio della proprietà.

Insufficienti e poche essendo le utilità naturali, doveva tutto abbandonarsi alla libertà e alla responsabilità umana. Ciascuno veniva al mondo con la facoltà di lavorare. Se a petto di altri cotal facoltà è meno valevole; se la sua applicazione non è molto efficace; se gli effetti sono scarsi per l' uno, abbondanti per l' altro, non si avrà che la vecchia prova della diversità de' beni e de' mali; ma non ne verrà che il bene dell' uno sia male dell' altro.

L' ineguaglianza di fatto è inevitabile, anche quanto all' uso de' doni della natura. Comechè inesauribili l' aria e l' acqua, non tutti gli uomini possono respirare e bere le migliori, nè tutti d' egual modo e quantità. Sesso, età, intelligenza, forza fisica, educazione, istruzione, abitudini, interessi, relazioni, posizioni, fortuna, tutto fa infinitamente variare la qualità e la quantità de' beni, fra gli uomini, sieno beni naturali, sieno sociali.

Ma cotesta ineguaglianza obbiettiva di fatto è la vera difesa dell' eguaglianza subbiettiva di diritto. Dirò di più, l' eguaglianza di fatto è impossibile, non solo in una condizione alquanto progressiva dell' umanità, ma fino nella più rozza.

Bisognerebbe, innanzi tutto, rifare l' umana natura, spogliandola delle infinite varietà di potere, d' attività, di effetti essenziali, perchè l'uomo, dell' inter-

Digitized by Google

minabile catalogo de' mezzi di necessaria sodisfazione, fosse convenientemente provveduto; bisognerebbe togliere al travaglio il carattere essenzialmente penoso, cui ciascuno sommettesi appunto per assicurarsi la vita e lo sviluppamento; bisognerebbe livellare i bisogni fra tutti: e quando tali e simili trasformazioni, nell' umana natura, fossero seguiti, pur bisognerebbe cambiare il mondo fisico con tutte le leggi che gli presiedono; e creare, in ancor più prodigiosa copia, le utilità gratuite, e sotto forme e posizioni infinitamente diverse, e a piacimento sempre mutabili. E nemmeno allora sapremmo il modo onde rinvenire, nella nuova natura dell' uomo e delle cose, quella vita armonica e progressiva che fa ammirare il dito di Dio. Ma quando si tratta d' indagare leggi eterne, non è lecito sognare: laonde torneremo all' assunto

Solo che tutti si possano imbattere nelle cose utili, non sarà violata, secondo noi, l' eguaglianza d' alcuno, cioè il diritto; chè non è lecito alludere ad altro genere d' eguaglianza. Non essendo quelle cose nel possesso di nessuno, dovevano andare per legge di natura al primo che, nel fine d' aversele direttamente o indirettamente a' propri bisogni, vi avesse sparso in qualunque modo il sudore del proprio fronte.

Per l' ineguale attribuzione delle forze, e quindi pe' beni con misura disuguale acquistati e goduti, non verrà mai meno il diritto esclusivo di ciascuno. Ogni vincolo o ingerenza opererà la più mostruosa ineguaglianza giuridica, e, quel ch' è più, l' ineguaglianza artificiale di fatto; annullerà ogni libertà e indipendenza, e con esse ogni responsabilità, nelle vittime di tanto errore; annullerà ogni rudimentale guarentia de' comuni diritti primitivi e derivativi.

§ XVII. In vista della reale natura delle cose e degli uomini, riguardati questi nelle loro potenze, nelle applicazioni, ne'resultati utili, la proprietà è ele-

Digitized by Google

vata a solenne principio d'ordine naturale e, per ciò stesso, sociale, dalle leggi d'utilità, di moralità, di giustizia. E circoscrivendo l'esame sul principio della proprietà a' punti più controversi, può benissimo affermarsi che qualunque vantaggio esclusivo, se raggiunto senza pregiudizio dell'eguale diritto altrui, appunto perchè suppone la prestazione, per lo meno, d'un equivalente servigio, non sarà conseguito mai, tal vantaggio, con nocumento altrui.

Difatti, quanto all'appropriazione delle utilità naturali, sarà evidente, che sarebbe gran male se lunghi secoli, o per sempre, quelle dovessero restare sconosciute o spregiate dagli uomini; ovvero se gl'individui, o l'umanità nella sua forma collettiva, non se ne avessero mai bene veruno. La legge economica non potrebbe esercitarvi il suo impero.

Quando la cosa, capace di godimento esclusivo, è venuta in mano del primo occupante che vi lavora a fine di aversela per sè e di migliorarla; si sarà avuto, giusto allora, tutto quel bene pel quale la fu posta in questo mondo; e l'umanità sarà ricca di tutto il beneficio che, in pagamento più o meno generoso dell'umano sforzo conseguirà il primo che se ne sia fatto padrone. Chi ritrova il diamante nell'ostrica, avrà migliorato la propria fortuna; ma ponendo in commercio un valore che sarebbe forse rimasto entro l'oceano, avrà sempre reso un equivalente servigio all'umanità.

Così la rimunerazione ingentissima al genio, è bene per lui e per l'universale che ne riceve servigio, non mai valevole al di sotto della rimunerazione concessa. Cotale rimunerazione, ove non vi fosse stato servizio non minore, sotto l'impero della libertà nissuno l'avrebbe accordata.

Vi ha di più, la proprietà essendo condizione essenziale per ispingere l'uomo al travaglio e all'impiego de' suoi fondi, il di lei carattere di esclusiva

Digitized by Google

impegna ciascuno a divenire proprietario. Quando la proprietà sarà diffusa, per ciò medesimo saranno più generali e abbondanti i mezzi di sodisfazione, le utilità; allora sarà certo che, con isforzi sempre decrescenti, si conseguiranno ognora più larghe utilità.

E però, se il principio della proprietà, malgrado la sua manifestazione esclusiva, in sostanza, nel suo sviluppo e ne' risultati indiretti, è estensivo; non annulla, nè fa usufruttuare da alcuni in danno degli altri, i beni della natura; tende anzi a diffondere la gratuità, e ad attenuare l'onerosità.

Il lavoro e il capitale, e però la proprietà di questi fattori economici, e la proprietà delle loro applicazioni e degli effetti, valsero a porre a profitto dell'uomo il vapore e l'elettrico; senza proprietà, cotali potenti motori della natura sarebbero rimasti ignorati o negletti.

Le immense risorse dell'industria privata e della proprietà in generale, operarono la conservazione e lo sviluppo delle utilità gratuite che, divenendo utilità in parte onerose, poterono arricchire l'umanità d'inesauribili beni contro piccoli sforzi, rappresentati dalle poche spese occorrenti.

La rimunerazione, frattanto, scarsa o abbondante è sempre dello sforzo; e l'importanza della proprietà si misura dal risultato che, d'ordinario, non eccede l'intensità dello sforzo: la parte, come sopra fu notato, dovuta alla fortuna di piccoli sforzi d'appropriazione, di acquisto, di conservazione, è un'eccezione, come la disgrazia; e anche in questo caso la fortuna d'uno non è sventura d'un altro, ovvero non n'è cagione; nè il difetto di fortuna sarebbe rimedio alla sventura.

§ XVIII. E per fornire qualche altro sviluppo, è giusto si noti che la negazione della proprietà produrrebbe incommensurabili danni. Qualunque si fosse

Digitized by Google

il principio, più o meno artificiale o incompleto, che si volesse surrogare a' principii dell'interesse personale, della libertà e della responsabilità, non sarà mai possibile una società durevole. L'eccitamento dell'onore, del dovere, dell'amore, le prescrizioni della suprema autorità direttiva della grande comunità, le costrizioni e le pene, non produrranno giammai un risultato, rispondente alla più stentata conservazione; non sarà possibile il lavoro intelligente, paziente, diviso e associato secondo i bisogni e le forze di ciascuno e di tutti; non vi sarà previdenza, e però accumulazione di capitali.

E alla fine, ancorchè si conseguisse il sognato vantaggio d'una migliore distribuzione, le utilità prodotte sarebbero insufficienti, se non nulle; non vi sarebbe cura di risparmiarle e capitalizzarle. Le applicazioni che esigono privazione d'attuale godimento, e sforzi umani, sarebbero sempre più limitate. Le forze, nella parte che ne fosse capace, sarebbero mutate in fondo di consumo; nella parte di potenza personale, sarebbero messe in riposo, e perciò indebolite sempre più.

Quel processo menerebbe all'eguaglianza non de' possessi e delle cose godevoli, ma della miseria. E pure, anche quivi si vedrebbe la varietà delle forze, dell'applicazione, degli effetti: chè la natura mise nell'uomo irresistibile tendenza al proprio bene; e però profondo sentimento verso la proprietà, sotto forma di bisogno ne' sensi, nell'immaginazione, negli affetti, nell'intelletto umano. Anche quivi dunque riapparirebbe, potente di selvaggia e violenta forza, il principio della proprietà.

Quel processo menerebbe alla distruzione della padronanza umana. Proprietà personale e morale, come la reale, sarebbero annullate nell'ordine pratico; potrebbero soltanto esistere nella coscienza del martire o nella fantasia del romanziere. L'uomo, non bestia, chè le bestie conservano la forza, e l'indipendenza

Digitized by Google

quali lor assicura l'istinto, ma al di sotto della bestia, ubbidirebbe al genio della distruzione propria, e di sua specie. Dovrebbe ordinarsi un sistema di reciproca schiavitù; e oltre del difetto d' utilità, giustizia e moralità [difetto comune a tutte le velleità degli ordinatori di artifici], a tale sistema dovrebbe soprastare l'assoluta deficienza di logica e di senso comune: poichè, per quello, tanto più si raggiugnerebbe l'effetto opposto, quanto sarebbe maggiore la lusinga di conseguire eguaglianza, libertà, sicurezza, giustizia, moralità. In tal modo, sarebbero distrutte le aspettative; e le relazioni d' ogni maniera, segnatamente le domestiche, sarebbero annullate.

Ma è giusto soggiugnere che, nel concetto amplissimo della proprietà, si dovrà eziandio porre attenzione alle offese che le furono arrecate fin da coloro che la proclamarono in principio.

L'apprensione e l' occupazione, già sulle sole cose di nessuno, furono sovente tramutate in vero fattore di spoliazione. Il possesso non sempre trovò conforto nella buona fede o nell'abbandono: nato dalla violenza, è stato spesso conservato dalla forza. Il consenso è stato spinto sino ad operare il baratto dell' umana personalità, delle potenze umane. La legge, conculcando ragioni e uffici santissimi della proprietà, introdusse da per tutto il privilegio, il vincolo, la venalità; operò anch'essa spoliazioni: e ne seguì artificiale concentramento di proprietà da un canto, o artificiale suddivisione e sminuzzamento; quindi dissociazione di terreno, di capitale, e di lavoro; quindi falsa distribuzione, esose ineguaglianze.

Per tali eccessi si è ricorso all' idea contraria. Negandosi e falsandosi il principio della proprietà, nell' ordine delle idee, si è guasta ogni cosa; e fino intere classi e, in rare contingenze, popolazioni, tentarono rovesciare l' opera santissima della proprietà e della libertà.

Digitized by Google

Ma tutto ciò, per gli uomini che hanno atteso alla ricerca della verità, è valso a meglio confermare la moralità, la giustizia, l' utilità della proprietà.

E con essa proclameremo la condanna ad ogni maniera di socialismo e di comunismo; e non accoglieremo giammai il dubbio, penetrato fino nella mente di qualche elevato economista vivente, di dovere attendere gli sviluppi dell' attività individuale e del socialismo nelle loro migliori forme per potere decidere quale delle due sarà la forma finale della società umana [1].

La proprietà individuale si manifestò nell' uomo rudimentale della società; e, ordinata secondo le supreme prescrizioni dell'ordine economico morale, e giuridico, lo accompagnerà sino al suo massimo svolgimento.

§ XIX. La teoria della proprietà è soggetto d' importanti svolgimenti in tutt' i rami sociali; e non esiterò a dire che, malgrado le viste complessive onde è stata riguardata in questo Capitolo, sono ben lontano dal pretendere averne fornito gli elementi sotto ogni rispetto. Però, non ne tralascerò di dare la nozione delle funzioni.

Romagnosi [2] parlò delle « funzioni personali dell' individuo umano sulle cose, considerando queste funzioni come modi di essere della proprietà reale, ossia della potenza libera umana circa le cose medesime. » E ridusse quelle funzioni a quattro: possesso, industria, commercio, uso. Il Romagnosi definiva gli oggetti di ciascuna funzione [3], e le applicava alla

[1] Stuart-Mill, *Principii d' Econ. polit. Della proprietà*, in fine.

[2] *Giurisprudenza teorica*, parte II, lib. II, cap. I, § 4, IV.

[3] Ciascuna funzione, secondo il Romagnosi, (loc.

Digitized by Google

proprietà, da lui detta reale. Noi qui, facendo tesoro delle osservazioni di quel massimo scrittore, diremo brevemente, delle cennate funzioni, non obliando che la proprietà è stata qui assunta in senso latissimo, che va molto più in là di quanto si comprenderebbe nel solo ramo, denominato reale.

Di tutte le funzioni della proprietà, allo stato in cui ne troviamo nell'esposizione delle teorie economiche, la più importante a rilevarsi era quella del possesso; mentre della trasformazione, del cambio, dell'uso sarabbesi avuto occasione di sviluppo altrove.

Il possesso, nel suo largo significato, è elemento essenziale che segue l'appropriazione della parte delle utilità che si deve usare. Aperti gli occhi, s'incontra la luce; ma se gli occhi si aprono fra le tenebre, non vi sarà appropriazione di veruna frazione di questo grande elemento della natura; non sarà possibile alcuna specie di abbenchè fugacissimo possesso; e non si potrà passare alla funzione dell'uso. Con maggiore evidenza, si potrà dire altrettanto del calorico, dell'acqua e di simili.

Il possesso dell'utilità gratuita, è immediatamente seguito dall'industria, ove uno sforzo qualunque esiga la trasformazione della materia, o l'uso della forza della natura. L'industria è seguita dall'uso diretto dell'utilità onerosa; o dal cambio con altre utilità che dovrebbero anch'esse costare qualche sforzo.

In economia politica, le varie funzioni della pro-

cit.), si avrebbe quest'oggetto, cioè: I. Il *possesso*, che inchiude l'acquistare; II. L'*industria*, l'attivare la potenza personale a ridurre e ristabilire le cose agli usi desiderati, e l'applicare convenientemente questa potenza; III. Il *Commercio*, il convenire con altri ed il consegnare, con dati modi, le cose; IV. L'*uso*, il godere in presente e il disporre pel futuro.

Digitized by Google

prietà si connettono a diverse teoriche. Il possesso non è solo funzione precipua della proprietà; ma pure è condizione indispensabile delle altre; anzi è l'indice dell'intera proprietà. Difatti, oltrechè nelle cose mobili esso stesso generalmente è ritenuto come titolo; ove non sia sprovveduto de' caratteri che ne provano la legittimità, è pure prova di proprietà negli immobili fino alla giustificazione contraria.

In significato giuridico, noi ammettiamo che il possesso comprenda l'attuazione del diritto d'acquistare e ritenere la cosa. Nell'acquisto, son condizioni indispensabili la mira di far propria la cosa o d'usarne, ed il fatto di sottoporla effettivamente alla potenza personale; la ritenzione importa che la cosa si serbi a libera disposizione del possessore, ancorchè non se ne faccia abitualmente uso [1].

La funzione del possesso non può letteralmente rintracciarsi in ordine a' diritti personali e morali, ne' quali tutte le forze e le applicazioni contengono, indissolubilmente a sè legata, quella funzione; cosicchè la non si offre implicitamente nella forma d'acquisto e di ritenzione; chè, essendo inalienabili le potenze, non si potranno reputare giammai legittimamente trasferite in altrui potere, ancorchè, in qualunque modo, ad altrui servizio se ne impegnasse la loro applicazione.

In vero, quantunque si possano assumere obbligazioni di fare, essendo innegabile il principio che *nemo potest cogi ad factum*, il possesso delle potenze in applicazione è sempre in mano dell'agente stesso, nè è frutto di esterno acquisto. Invece, sugli effetti o prodotti della proprietà morale e personale, come sulle potenze, le applicazioni e gli effetti della proprietà reale, che cade sugli oggetti esterni e sensibili, la funzione del possesso è esercitabile insieme alle altre

[1] Ved. Romagnosi loc. cit., cap. III, § 2, II, IV, V.

Digitized by Google

funzioni della preprietà, appunto perchè ogni cosa comprenderà un valore trasmissibile. È anche esercitabile il possesso senza il contemporaneo diritto o godimento delle altre funzioni; come avviene ne' casi di proprietà smembrata, dove presso una sola mano è il possesso della cosa, come diritto attuato d' acquisto e di ritenzione; e del resto si ha una personale giuridica potenza, limitata riguardo all' industria, al cambio e all' uso, appartenendo alcuna o tutte queste funzioni, ma sempre con restrizioni, ad altri.

§ XX. Io riguardo l' industria nel suo generico significato che comprende un esercizio dell' umana attività, in quanto viene, con un dato ordine di funzioni, impiegata nel fine di produrre una qualsiasi utilità [1]; e più propriamente in linguaggio economico direi, nel fine di produrre un dato valore. Ora, l'industria forma, nella proprietà, un' altra funzione, inseparabile, almeno in parte, dal possesso.

Senza industria, delle cose utili e permutabili seguirebbe o il consumo definitivo, o l' abbandono della proprietà. Difatti, essendo indispensabile, oltre della trasformazione effettiva e della traslocazione, la conservazione, la custodia, il potere d' applicare le forze; così la funzione dell' industria formerà sempre una parte integrale della proprietà. Cotesta funzione si manifesta economicamente nella sua latitudine in tutt' i processi industriali, dove si adoperino, in modo collettivo o particolare, le facoltà e le potenze umane.

Considerata l' industria nel significato speciale di trasformazione, non già pure nel generico di custodia e conservazione, son atti a subirla tutti gli oggetti di proprietà reale, benchè sieno stati materia d' ogni maniera di modificazione. Imperocchè non si possono

[1] Romagnosi dice invece « impiegata sulle cose onde « produrre una data opera » ivi, sop. cit., cap I, § 5, IV.

Digitized by Google

bene indicare i limiti delle foggie, delle trasformazioni; e, secondo i bisogni e i mezzi, secondo la diversa indole e le condizioni delle utilità e del mercato, s' imprimono sovente nuove forme alle cose che sembravano incapaci d' ulteriore industria.

Altrettanto è a dirsi de' prodotti della proprietà personale e morale, dove sieno divenuti, per la forma sensibile ed esteriore, essi stessi proprietà reale. Non così delle potenze personali e morali che non si prestino all' evoluzione della funzione industriale.

Consentiamo che, per l' opera dell' istruzione, dell' educazione, della consuetudine, della scienza, della credenza, degli esperimenti, e quindi per ogni maniera d' attività, avviene, nelle potenze personali e morali, dall' aspetto fisico, meccanico e intellettuale e affettivo, una continua trasformazione dell' uomo: anzi, sotto questo punto di vista, può dirsi essere costui quasi materia dell' industria; molto più dove si consideri che occorre sovente l' impiego del lavoro e degli strumenti, al pari del concorso degli agenti naturali, per conseguirsi il beneficio del miglioramento nelle potenze umane. Ciò non pertanto, poichè non si possono avere, nè computare i risultamenti, come in ogni altra industria; poichè le applicazioni non si offrono apertamente nella forma propria e obbiettiva dell' industria comune; e le forze che si creano, essendo personali essenzialmente, divengono perciò inalienabili; così potrà affermarsi che le potenze personali e morali non sono propriamente capaci della vera industria. L' idea contraria, ossia il diritto assoluto di trasformare, abiliterebbe a pratiche e convenzioni odiose, nocive, immorali e ingiuste; creerebbe l' eunuco, l' automa; darebbe fino la più brutale prostituzione.

§ XXI. La funzione del cambio fornirebbe la generale idea della cessione d' una cosa interessante, per acqui-

Digitized by Google

starsene altra, egualmente interessante. Approssimativamente si avrebbe l'idea del cambio, fino nella produzione che si ottiene mediante sforzo umano. E allora si considererebbe, da un canto lo sforzo o l'ammontare della spesa, dall'altro, l'ammontare del prodotto, dell'utilità; e si avrebbe pure l'idea del cambio, nella trasmissione gratuita delle utilità onerose contro la sodisfazione che procura il beneficio. Ma, in tali e somiglianti casi, non si avrà il commercio in generale o il cambio in senso economico.

La funzione ond'è discorso, suppone bella e appropriata, o altrimenti prodotta l'utilità che, per l'intervento anche frazionale dello sforzo, si dovrà sempre riguardare onerosa: quale utilità, in cambio d'un'altra di simile provenienza, si cede dal possessore.

Questa funzione abbraccia tutto il meccanismo delle permute o, in generale, del commercio; e si risolve, secondo notava il Romagnosi, nelle altre due funzioni di convenire e consegnare [1].

E però, non può menomamente riferirsi alle potenze d'ordine personale e morale, nè alle maniere d'applicazione, che quelle potessero offendere; ma a' risultati. Come pure si estenderà a tutt'i diritti che sulle cose, le quali formano materia esterna e sensibile, si possono esercitare, in conseguenza del principio della proprietà; quindi si riferirà alle relative potenze, alle applicazioni e agli effetti.

La schiavitù, in conseguenza, e la servitù formano alienazioni, espresse o tacite, sfornite d'ogni ragione economica, morale e giuridica; così le applicazioni che, per la durata e il modo, potrebbero vincolare la potenza e apportarvi gravi ostacoli.

§ XXII. L'uso è il fine e l'anima de' movimen-

[1] Ved. sopra, loc. cit. al § 5, I.

Digitized by Google

ti della reale proprietà [1]. Mancherebbero di significato il possesso, l'industria, il cambio, senza la facoltà dell'uso. Questa facoltà, in economia, abbraccia la materia, detta consumo. Il concetto antico di cotale facoltà si risolveva nel potere complessivo di usare, *uti*; in esso, quasi raccoglievasi la funzione del possesso, della modificazione, dell'uso, e anche del cambio [2].

D'altra parte, anco nel linguaggio giuridico, l'uso, il diritto d'usare si è riguardato nella funzione, non già nella forma generica dell'infinito *uti*; e si è considerato quale smembramento di proprietà, non quale insieme di poteri d'usare per tenere, trasformare commerciare, godere e disporre o trasmettere per donazione e testamento, per successione legittima.

E così va riconosciuto come un diritto sulla cosa onde percepirsene i frutti, e quale mezzo onde possederla: manca quindi, sotto tale aspetto, la perpetuità del potere. Distinto dalla servitù, dall'usufrutto e dal diritto d'abitazione, l'uso rivela una funzione ben limitata [3].

Nel significato economico però, dal riguardo del principio della proprietà, l'uso ha importanza d'una

[1] Romagnosi, ved. sopra, loc. cit, § X.

[2] Ved. *Novella* 108 di Giustiniano, il quale, nel gravato di fedecommesso, *de eo quod supererit*, riconosceva il diritto *uti*, di disporre *ut perfectus dominus;* sicchè, notava, *et licentiam habere cum iis bonis sicut voluerit uti quemadmodum perfectis dominis competit.*

Ved. pure Troplong, *donazioni e testamenti*, che osserva come, nel caso di Giustiniano, la legge, dicendo *uti* e non *alienare*, per ciò abbia compreso tutt'i modi di disporre, § 128.

[3] *Cui usus relictus est, uti potest, frui non potest: De usu et habitatione:* lib. 7, tit. 8, l. 2, ff. Ved. per le differenze con le altre funzioni e smembramenti di proprietà, le altre leggi di quel titolo, il lib. 33, tit. 11, *de usu et usufructu*, e il lib. 3, tit. 33 *cod. passim.*

Digitized by Google

vera funzione. Essa bensì non si dovrà confondere con la funzione del possesso, della trasformazione, nè con quella del cambio; e dove si vorrà accennare all' uso indiretto mercè il cambio, sarà meglio adoperare quest' altro nome che comprende un' altra funzione, anzi che difficoltare la significazione propria dell' uso.

In tale funzione rientra il potere dell' attuale godimento. Cotesto potere è illimitato fino alla distruzione, all' abbandono e alla disposizione in vantaggio di chicchesia; purchè non si contravenga all' eguale diritto altrui, e non s' incorra in ogni altra violazione d' ordine sociale.

Dell' uso è capace ogni maniera di proprietà personale, morale e reale, in potenza, in attuazione, e in resultato, rispettate, per altro, le differenze indispensabili per l' indole e la specialità d' ognuna.

§ XXIII Le funzioni, dirò frattanto, spiegano la natura diversa della proprietà, ma non ne alterano l' essenza.

Secondo l'indole e l' importanza, è massima la proprietà della potenza personale; minore è quella dell' applicazione; menoma è quella che si manifesta sugli effetti, o su' prodotti della potenza personale.

Però, le funzioni della proprietà sono massime in quella che, dal riguardo dell' interesse morale, è menoma, cioè ne' prodotti che si prestano pienamente dall' aspetto dell' uso, del cambio, della modificazione, del possesso; eccetto le speciali limitazioni, secondo l' indole de' rispettivi oggetti. Sono minori nelle applicazioni, perchè vi sono limitate tutte, precisamente nel cambio. Sono menome nelle potenze che, poco prestandosi all' industria, non sono in verun modo alienabili. Ciò non di meno, le funzioni del possesso e dell' uso, con maggiore o minore latitudine, sono essenziali in ogni maniera di proprietà; dovechè quel-

Digitized by Google

le dell'industria e del cambio possono quasi del tutto difettare in taluni oggetti speciali di proprietà.

Da quanto si è fin qui osservato, segue che la potenza personale, la quale porta seco il titolo e la prova del diritto, ha primato di dignità sulla proprietà che abbraccia ogni di costei applicazione; e questa ha primato di dignità sulle cose che ne sono state acquistate. Nè tale relativa importanza vien meno, a causa delle sopra notate differenze e limitazioni, nel diverso ordine delle funzioni quanto a ciascun'oggetto della proprietà.

È di tutta evidenza, eziandio, l'inammissibilità di qualunque differenza giuridica tra le varie forme onde si manifesta la potenza e l'attività personale; come tra le varie foggie che assume la proprietà esteriore. E facoltà tutte, dunque, e loro moltiforme impiego ad acquistare, mercè la caccia e la pesca, l'agricoltura, le arti, il commercio, la scienza, come le specie diverse di cose che, effetto del lavoro, formano materia di proprietà, comechè ad esse abbia dato origine il lavoro d'occupazione o quello di trasformazione, lo acquisto in modo primitivo, o in derivativo; tutto, sia pur pane o abito o servizio, macchina o edificio, strada o terreno, applicazione o potenza, tutto è legittima proprietà, come dicesi, privativa ed esclusiva.

Lo Stato non fa che riconoscere cotale proprietà; e, sulla base delle più esatte leggi economiche e morali, dichiara le condizioni indispensabili, affinchè l'eguale diritto altrui non venga in alcuna guisa vulnerato.

Noterò frattanto, che le condizioni indispensabili onde il principio della proprietà suppone l'appoggio, si possono riassumere nella libertà, indipendenza e sicurezza; il tutto con perfetta osservanza della giuridica eguaglianza, di cui sopra abbiamo parlato.

Ogni vincolo, costrizione, arbitrio o ingerenza, offenderà, d'uno o altro modo, le dette condizioni, e renderà vizioso l'ordinamento della proprietà; e pe-

Digitized by Google

rò, direttamente o indirettamente nuocerà alla legge di sviluppo delle potenze, delle applicazioni, degli effetti in ordine alla proprietà. Come saranno banditi, dunque, gli artifici, a' quali son dovuti gli esagerati concetramenti di proprietà; così non sarà lecito prescrivere doversi le terre coltivare dal medesimo proprietario, doverne esso spingere all' ultimo punto la potenza produttiva [1]; anzi nemmeno si potrà ragionevolmente comandare che si coltivi il terreno [2], o si fissi un *maximum* all' ammontare de' possessi. L' interesse individuale sarà guarentigia sufficiente, poste del resto le leggi normali, del massimo sviluppo della ricchezza, mediante la proprietà libera in tutte le sue funzioni

§ XXIV. In questo punto epilogherò:

Fa d' uopo trattare della proprietà quando, dietro la nozione dell' utilità, siamo per dare l' analisi del valore. La proprietà, benchè precipuo oggetto giuridico, vuol essere studiata e verificata dall' aspetto economico; dapoichè, se per poco venisse meno il principio che la informa, farebbero naufragio le più salde teorie economiche, anzi l' intera scienza.

La proprietà dà l' idea d' un rapporto tra il bisogno dell' uomo e l' utilità delle cose; e tra il possessore di esse e la società. Sotto tal riguardo, è immateriale; dovechè è mista dall'aspetto del rapporto e dell' oggetto; perchè allora l' elemento materiale deve necessariamente concorrervi nel principio della proprietà, come nella sua manifestazione e ne' risultati. La sua importanza si misura da' bisogni in riguardo all'utilità; dal valore, in riguardo al cambio; e, col doppio elemento, ne varierà l' ammontare.

Oggetto della proprietà son le cose capaci di go-

[1] Stuart-Mill, *Principii*, lib. II, cap. III, § 6.
[2] M. Minghetti, lib. V.

Digitized by Google

dimento esclusivo. Vi rientrano, perciò, le potenze personali, i vari modi d'applicazione, i risultati: onde, la prima classificazione.

Vi sarebbe una seconda classificazione, fondandola sugl'interessi sociali; e però si potrebbe distinguere in reale, personale, morale, secondo l'interesse di proprietà che ne' tre rami sarà preso di mira. Si potrebbe classificare dalla forma esterna che assumono i possessori; e si avrebbe allora proprietà divisa, figurando isolatamente ciascuno, benchè essere privato e pubblico; e proprietà associata, dove socialmente si acquistasse o esercitasse il diritto di proprietà.

La proprietà, frattanto, non avrebbe esattamente origine dall'appropriazione o dal fatto del possesso, nè dalla convenzione, nè dalla legge positiva; non consisterebbe esattamente in un monopolio, nè in un concetto di necessità. Chè il monopolio è voce poco adatta a raccogliere tutti gli elementi sociali su cui si fonda il principio della proprietà; nè l'aggettivo necessario farebbe venir meno l'inesattezza.

Il fondamento si avrebbe nella natura reale delle potenze umane e dell'attività, studiati tali elementi in rapporto al principio della proprietà medesima. Senza lavoro, è impossibile la proprietà; essa, nelle cose che gli son dovute, n'è causa precipua; come l'umana personalità è causa della proprietà d'ogni nostra facoltà.

Nè potrà sussistere l'obbiezione contro il principio della proprietà in ordine alla supposta diversa indole degli agenti naturali, sottoposti, per umano lavoro, al dominio esclusivo; chè l'appropriazione avviene sempre sulle forze e le molecole della natura, e non mai a spese dell'universale. Nè avrà valore l'altra obbiezione in ordine all'eccesso di rimunerazione in parità di sforzi. Dove avvenga, per singolare merito o virtù del produttore, anzi, dove pure segua per impero di fortuna, non ne sarà mai inforsata la legittimità;

Digitized by Google

chè tutte le condizioni giuridiche e sociali vi hanno dovuto necessariamente presiedere.

L'ineguaglianza di fatto poi, se non dovuta ad artifici e parzialità, non deporrà nemmeno contro la proprietà, come non va creata da essa; sarà, invece, salvaguardia dell'eguaglianza di diritto.

La proprietà, frattanto, sarà di suprema importanza per tutti, e su tutte le materie che ne formino oggetto: tende, in fatti, a diffondere la gratuità e ad attenuare l'onerosità. E si potrà benissimo deplorare ogni pensamento, inteso a richiamare, sulle umane società, gli orrori del comunismo, o della negazione della proprietà; come pure si dovrà far ogni potere perchè cessi qualunque abuso nell'ordinamento e nello sviluppo di quella. Onde il bisogno delle condizioni di ragione.

La proprietà, infine, si risolve nella funzione del possesso, che di quella quasi rappresenta, quanto alla forma esteriore, l'intero principio; nella funzione dell'industria, che indica principalmente l'elemento sforzo in ordine alla teoria delle ricchezze; nella funzione del cambio, che, ritenuta la qualità utile nelle cose, ne rivela principalmente l'elemento valore; nella funzione uso, che ne rappresenta principalmente il fine o, in generale, l'utilità.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Valore. Sua natura.

SOMMARIO. — § I. Preliminare. — II. Vari significati della voce valore: economicamente, sarà sempre è solo di cambio. — III. Il valore dà l' idea d' una relazione e d' un giudizio d' equivalenza fra due cose, in parità di valore, egualmente importanti. — IV. In qual senso esso è immateriale. Valore nominale e reale; in potenza e in atto. — V. L' ammontare del valore è certo nel solo momento del cambio. — VI. Indole variabile del valore. Sua elevazione o abbassamento. — VII. Valore particolare e generale; attinenze. Altri sviluppi. — VIII. Limite del valore, nell' utilità esclusiva. Sviluppi. Sotto qual riguardo esso stesso sarebbe utilità. — IX. Non è un male. — X. Oggetti del valore.

§ I. Le cose non si hanno sempre e dovunque in cotale abbondanza da rispondere, senza o con lievissimi sforzi, a tutte le umane esigenze. D' altra parte, in vista dell' estensione del bisogno, e in vista della limitazione di quelle, vi hanno possessori o industrianti che si dànno cura di conservarle o foggiarle per modo da poter sopperire alle altrui richieste. Allora, giovandosi del diritto esclusivo di proprietà, che costoro godono sulle utilità, essi le destinano al servizio indiretto di procurare altre cose; e, co' possessori di queste, compiono il cambio. In tal guisa, il male apparente nel fatto della proprietà, da' di cui godimenti diretti vanno esclusi i non proprietari, viene compensato dal beneficio delle permute; effetto delle quali si è l' equilibrio de' possessi co' mezzi, si

Digitized by Google

è la conservazione e diffusione delle utilità secondo i bisogni.

Parleremo, quindi, del valore, che si manifesta nella possibilità e attuazione d' una delle funzioni della proprietà, il cambio.

La teoria del valore soprasta qualunque studio sulle forze, le industrie, i prodotti, nel loro insieme o nelle singole parti, e maggiormente dal riguardo della loro circolazione.

Il valore è nozione capitale nelle ricerche sulla ricchezza in generale, come sulle mercedi, su' profitti, sulle rendite, in rispetto alla legge della popolazione e a quella delle diverse classi e degl' individui. Ed è così concorde, fra gli economisti, l'opinione della suprema importanza di sì fatta teorica, che parecchi fra loro avrebbero da esso pur voluto intitolare la scienza [1]. E di vero, quantunque, chiamando l' economia politica, scienza de' valori, non se ne darebbe una definizione; pure, con ciò solo, molti equivoci si scanserebbero sull' indole, sull' oggetto e su' limiti.

Discorrendo del valore, ne porremo in chiaro gl'indispensabili elementi e i diversi aspetti. Altri sviluppi si troveranno nel corso dell' opera, e propriamente in quelle teoriche le quali hanno diretta attinenza col valore, o ne sono l' applicazione.

La teoria del valore, a mio giudizio, tien dietro immediatamente a quella della proprietà; ed entrambe, a quella dell' utilità. Imperocchè, economicamente considerate, le utilità, e le proprietà in potenze,

[1] V. Mac.-Culloch *Principii d' Economia politica, Introduzione.* Bastiat, *Armonie Economiche.* Giuseppe Garnier, *Principii d' Economia politica.* Baudrillart nel *Journal des Économistes: janvier* 1864.

Ved. nondimeno Stuart-Mill che avrebbe voluto circoscrivere il legame della teoria del valore alla sola distribuzione, *Principii,* lib. III.

Digitized by Google

cose e servigi, rivelano la possibilità, e bene spesso, la realità del valore, detto di cambio; il quale, poi, non si potrebbe concepire, se le cose non fossero nel dominio esclusivo, e non potessero rendere verun servigio agli uomini.

In quella teoria, e per la facile intelligenza delle sue parti, e per evitare qualunque confusione, si può distinguere, dalla natura del valore, ciò che si riferisce all' origine; si possono distinguere parecchi sistemi che ne avrebbero collocato la voluta misura in uno o altro elemento, dalla teoria che, accettando di ciascuno sistema la parte sana, offra, con la maggiore possibile esattezza, e fatte le debite distinzioni di tendenza o sviluppamento e limite, la legge della misura.

§ II. La voce valore, in linguaggio economico [1], si è impiegata a denotare talvolta l'attitudine nelle cose a sodisfare le umane esigenze e i desideri. In questo senso, essa è stata la medesima utilità, dal riguardo della qualità delle cose destinabili a servigio dell' uomo; e, associandovi l'idea di stima, l' utilità si è detta valore d'uso.

Il valore si è pure riferito alla misura della spesa che un oggetto sia potuto costare; e si è detto, perciò, valore di costo.

Più comunemente si è denotata, poi, sotto la parola valore, l'attitudine delle cose, per la quale si possa ottenere l'equivalente in cambio; e allora la quantità della cosa che si riceve, è stata l'espressione dell' ammontare del valore della cosa equivalente che si dà. Onde il valore detto, per distinguerlo dalle altre specie, di cambio; la cui somma poi, se determinata in moneta, ha preso denominazione di prezzo.

1 V. Cap. IV, § VII, p. 267 e segg.

Digitized by Google

Ma già notai [1] che, nell'ordine economico, sarà meglio riguardare valore propriamente quello che s'intitola di cambio. Imperocchè sarà ognora sufficiente la voce utilità o facoltà d'uso, per denotare delle cose la potenza a procurare sodisfazione; e la voce costo, per la spesa che il loro acquisto, conservazione, o produzione, possa importare.

Del resto, sia che l'oggetto del cambio si possegga in natura, sia che si possegga in moneta, cioè per equivalente, non si muterà, perciò, l'essenza del valore. Esso significherà ognora, qualità permutabile delle cose o de' servigi, o, altrimenti, potenza ad acquistare o a comperare; e, come tale, non occorre che si aggiunga verun qualificante, perchè si comprende benissimo, economicamente, che la nozione della permutabilità è essenziale nel concetto del valore: onde, io ripeto, colla sola voce valore sarà indicato quello di cambio.

§ III. La nozione del valore, impertanto, come quella dell'utilità, fornisce, innanzi tutto, l'idea d'un rapporto tra l'utilità permutabile di una cosa o d'un servigio, e la simile qualità d'altra cosa o altro servigio.

Il valore d'una cosa o servigio, esprimendo l'ammontare dell'altra cosa o servigio che si ha potere di acquistare, rivela un giudizio d'equivalenza tra più oggetti che formano reciproco valsente. Concretandosi il cambio, quel giudizio si risolve in due, ciascuno de' quali si forma armonicamente da ogni possessore che cede e acquista: tali due giudizi che formano il consenso, accennano rispettivamente alla convenienza del sacrificio del proprio valore, per la consecuzione dell'utilità permutabile altrui [2].

[1] Cap. IV, § VI.

[2] « Il valore delle cose (giacchè io di tutte general-

Digitized by Google

Il valore, in conseguenza, non ha nulla d'assoluto, ma, per l'indole sua e per lo sviluppo, si manifesta essenzialmente relativo. Se non vi fosse il bisogno cui l'utilità si rapporta, questa non esisterebbe; se l'utilità non fosse esclusiva, non sarebbe concepibile l'idea di permutabilità; se il di lei possessore non si trovasse a fronte del possessore d'un'utilità egualmente esclusiva, il quale possa e voglia proporre e concludere il cambio, non diverrebbe giammai certo il valore.

Dunque, l'essenza relativa del valore si prova nel vincolo della cosa che n'è oggetto, col possessore o meglio col suo bisogno; e nel rapporto d'equivalenza con altre utilità esclusive o permutabili.

Inesatte e arbitrarie, perciò, sono state le classificazioni di valore assoluto e relativo, quasi che non fosse sempre relativo; o quasi che potesse approvarsi, in riguardo speciale al suo costo, o alla venalità, o infine all'uso, l'impiego di una parola, la quale, non meno in cotali aspetti, che in ogni altro, è pure ritenuta o supposta. I termini di relazione del valore, senza defraudare al concetto di realità, sono apprezzati dal giudizio umano. Sotto tale aspetto ancora, il valore non può essere mai assoluto [1].

« mente ragiono) è da molti definito la stima che di esso « hanno gli uomini: ma forse queste voci non risvegliano « un'idea più chiara e distinta di quel che le altre fa- « cessero. Perciò si potria dire che *la stima ossia il va-* « *lore è un'idea di proporzione tra il possesso d'una cosa* « *e quello d'un'altra nel concetto d'un uomo.* » *Della Moneta*, pag. 27, ediz. Napol. del 1750.

[1] La voce *assoluto* nel suo significato proprio, non si può menomamente convenire al valore, appunto perchè il concetto vi è essenzialmente relativo; nè si può accettare nel senso men proprio di realità, con cui la scambia Ricardo; o d'invariabilità circa a un misuratore, come vorrebbe Malthus; e soggiugnerò che non è neppure felice

Digitized by Google

L' indole della relazione d'equivalenza prova che il valore, in parità d'ammontare, è egualmente importante.

Non è ammessibile, infatti, l'idea, che nel cambio si dia valore minore per valore maggiore [1], non già perchè non si abbia un vantaggio nell'esercizio delle permute in vista della possibilità di meglio provvedere alla sodisfazione de' bisogni, e di dare sviluppo all'industria; ma perchè l'eguaglianza si valuta per il momento in cui segue lo scambio: e però è a ritenersi che, eccetto il caso di violenza o di frode, non danno più, nè meno i permutanti di quanto ricevono; mentre, altrimenti, non sarebbero divenuti al cambio.

« Quando si dice, osservò in proposito l'abate Galiani [2], che dieci staja di grano vagliono quanto una botte di vino, si esprime una proporzione d'egualità,

ogni altra distinzione d'intrinseco ed estrinseco, normale, venale ecc. Tutti gli economisti non si sono concordati giammai circa all'importanza scientifica di tali voci. Beccaria riconosceva un valore relativo o venale, e combatteva la distinzione d'intrinseco ed estrinseco. Ricardo chiamava relativo quello di costo, cap. I del Valore; e così pure Rossi *leç.* VI, *production;* mentre Marescotti l'ha chiamato intrinseco, e ha detto relativo quello d'uso, vol. II, pag. 357. Cherbuliez ha riconosciuto un valore *normale* in quello determinato dalla somma di sforzi rispettivamente necessari per rendere disponibili due prodotti, quello intorno a cui il valore di cambio oscilla, o verso il quale tende sempre ad avvicinarsi, lib. II, cap. II, sez. IV. Tal valore sarebbe desunto dal costo; e l'autore lo considera nel doppio aspetto di produzione e di riproduzione, pendendo meglio pel primo.

[1] Ved. abate Condillac: *Il Commercio e il Governo.* E ved. Le Trosne. *Dell'Interesse sociale in rapporto al valore ecc.* cap. II; Droz: *Principii della scienza delle ricchezze;* e ved. nota pag seg.

[2] *Della Moneta,* pag. 27.

Digitized by Google

fra l'aver l'una cosa o l'altra; onde è che gli uomini oculatissimi sempre a non essere da' propri piaceri defraudati, l'una con l'altra cambiano; perchè nella egualità non è perdita, nè inganno ».

E il fondatore della scuola fisiocratica riconobbe che le vendite e le compere suppongono sempre una doppia ricchezza; e proclamò pure il principio, che vi è cambio di ricchezza d'un valore, per un'altra ricchezza di valor eguale [1].

[1] Quesnay, *Dialoghi su' lavori degli artigiani*. Ma vuolsi osservare che al concetto dell'equivalenza erano anco spinti i Fisiocrati dacchè negavano la produttività *reale* al commercio. D'altra parte, non reputo riesca senza giovamento riportare qui quanto scrisse il Turgot sull'indole dell'equivalenza de' valori:

« In ogni cambio di valore con valore [e qualunque « convenzione propriamente detta o a titolo oneroso, può « essere riguardata come un cambio di questa specie] c'è « un senso della parola *valore* nel quale esso è sempre « eguale dall'una parte e dall'altra; ma non è guari per « un principio di giustizia, e perchè la cosa non può es- « sere altrimenti. Il cambio essendo libero dall'una parte « e dall'altra, non può avere per motivo se non la pre- « ferenza che ciascuno de' contraenti mette nella cosa che « riceve sulla cosa che dà. Questa preferenza suppone che « acquista un valore maggiore di quello della cosa, che « cede relativamente all'utilità sua personale, al sodisfa- « cimento de' bisogni suoi e de' suoi desideri. Ma code- « sta differenza di valore è eguale dall'una parte e dal- « l'altra: è quest'eguaglianza che fa si che la preferen- « za sia esattamente reciproca, e che le parti sieno d'ac- « cordo. Deriva da ciò che agli occhi d'un terzo i cui « valori cambiati sono esattamente eguali l'uno all'altro, « e che per conseguenza, in qualunque commercio d'uo- « mo ad uomo, si dà valore eguale per valore eguale. « Ma un tal valore dipende unicamente dall'opinione de' due « contrattanti sul grado d'utilità delle cose cambiate pel sodi- « sfacimento de' desiderî e de' bisogni loro: esso non ha « in se medesimo niuna realità sulla quale si possa fon-

Digitized by Google

La teoria si ebbe, quindi, grandi sviluppi e applicazioni, restando bensì stabilito che nel cambio si dà valore uguale per valore uguale [1].

Il valore d'una cosa è eguale a quello d'un' altra con cui si cambia, astrazione fatta dalla quantità e dal pregio d'ogni singola particella. E bene osservò il Turgot, che riesce erroneo il rapporto, ove si riconosca fra le cose, anzichè fra' valori [2]: chè in vero due cose difficilmente possono offrire eguaglianza fra loro. Ma quando il valore dicesi più alto e basso, si ha di mira la quantità di esso, in rapporto alla quantità delle cose che ha potenza di comperare; ovvero si riguarda all' attualità del valore in rapporto allo stato antecedente [3].

Se poi l'importanza del valore, si consideri rispetto al fine ultimo economico, essa, tanto dall' aspetto individuale, che dal comune, non si può trovare, che nella maggiore possibile sodisfazione, dovuta all' uso delle cose permutabili, e però non si può trovare, che nella maggiore abbondanza e diffusione di quelle

« dare per pretendere che l'uno de' due contrattanti abbia danneggiato l'altro . . . eccetto la violenza e la « frode. » *Memoria sui prestiti di denaro*, XXVII, nella confutazione a Pothier d'Orleans. Ved. *Bibl. dell' Econ.* vol. 1 p. 373. — E nell' importante scritto. *Valore e monete*, il Turgot pure notò « . . . per ciascuno de' contrattanti « il valore estimativo della cosa ricevuta è più grande di « quello della cosa ceduta, e che questa differenza è precisamente eguale da ciascuna parte; prendendo la media di questa differenza per toglierla al valore più grande e renderla al valore più piccolo, si ridurranno *eguali*. . . ; quest' eguaglianza perfetta è precisamente il « carattere del valore *approssimativo* (permutabile) *del cambio*. » *pag.* 355, *ivi*.

[1] Le Trosne, Turgot, loc. cit; Giammaria Ortes, *Economia nazionale*, lib. I, cap. IX.

[2] *Valori e monete*, ivi pag. 355.

[3] V. sotto, cap. X, *Ricchezza*.

Digitized by Google

utilità, le quali, essendo limitate e costose, rendonsi, col menomo lavoro e mercè il cambio, accessibili al maggior numero. Ma siccome quel finale risultato è comune ad altre discipline, l' economia non lo contempla che in quanto vi rientri lo sforzo umano, e in quanto questo trovi un compenso nel valore.

§ IV. Il valore, come relazione, o come attitudine di permuta, e come effetto dell' apprezzamento umano, formando una qualità d' ordine puramente economico, non materiale nelle cose, è, al pari della proprietà, e dell' utilità [1], essenzialmente immateriale. Per considerarsi di natura diversa, sarebbe d' uopo che la voce valore s' impiegasse a denotare, della cosa o del servigio, anzichè la sola qualità economica, le loro qualità e forme materiali. E siccome le cose e i servigi non possono, nel loro principio, nella manifestazione e nel risultato, rilevarsi senza il concorso degli elementi fisici; così, in tal caso, il valore fornirà una nozione mista, cioè, morale e materiale.

Per tale indole, come fu detto per l' utilità [2], non ne verrà meno l' essenza reale, non solo ne' valori che si rivelano sotto forme sensibili, ma anche in que' che maggiormente partecipano al carattere immateriale: realità, proveniente da talune proprietà delle cose, affatto relativa, se vuolsi, alle quantità di ciò che può acquistare, non propriamente qualità intrinseca, o assoluta degli oggetti; ma realità sempre.

Anzi inclinerei a bandire la distinzione, introdotta in economia politica, di valore reale, e nominale, se non fosse bene ritenuto, che l' una voce è contrapposta all' altra per denotare propriamente la differenza della realità obbiettiva, e della semplice realità del segno e del nome. Onde segue che, sebbene per

[1] V. sopra, p. 264 e 293.
[2] Sopra, pag. 264.

Digitized by Google

rara coincidenza possa essere identico il valore nominale al reale, pure d'ordinario questi son diversi fra loro; e dipendendo il primo da arbitrio o convenzione, non è in necessario rapporto col secondo, cioè col solo e unico valore. Tutto ciò è manifesto ove la materia della moneta e de' suoi surrogati si consideri solamente dal riguardo del nome ond' è significato il rispettivo ammontare del valore, sia reale, sia rappresentato. Dove poi, negli oggetti che si hanno valore nominale, va contemplata la loro effettiva qualità permutabile; dentro la relativa quantità di essa, il valore, come in tutte le altre cose o servigi ne' quali esista, non sarà che solamente ed essenzialmente reale.

Però il valore si può considerare negli elementi potenziali, e negli effettivi, o meglio d' attuazione. Sotto il primo punto di vista, non si avrà il vero valore, ma la sua possibilità; si avrà, perciò, soltanto il valore in potenza. Un'utilità qualunque, capace d'appropriazione, è un principio grezzo di valore; un'utilità, divenuta diggià esclusiva, di cui altri abbia bisogno, è un vero valore in potenza. E qui non accenno al valore, detto da Rau subbiettivo o individuale [1], a cui non sarebbe necessaria la condizione di realità, generalmente riconosciuta, ma basterebbe che esso avesse fondamento ne' bisogni e nel giudizio d' un solo.

Vi sarà valore in potenza, quando nulla manchi, fuorchè l'applicazione, per conseguirlo. Sono valori in potenza tutti que' accumulati in forma d' istruzione ed educazione, attitudine e abilità; sono tali anzi, le forze stesse personali, in ordine fisico, meccanico, intellettuale. Sono valori in potenza le applicazioni medesime delle forze fisiche, di cui non si sia rica-

[1] *Economia nazionale, Teoria*: *Valutazione della ricchezza nazionale*, § 60.

Digitized by Google

vato peranco il prodotto o il valore. Son tali, infine, tutte le utilità esclusive che, nella speranza di più o men prossimo avvenimento di condizioni favorevoli, si producono o conservano, perchè possano divenire valori.

Vi sarà poi valore in atto, quando sia riconosciuto non solo dal possessore che dalla società, o per lo manco da chi possa volerne e poterne fare ricerca, o possa, avutine ricercati i propri valori, riceverla in cambio; cosicchè, ad ogni atto della volontà, riesca facile al possessore aversi una qualunque richiesta, o procacciarla in mercato. Difatti, non sarebbe positivamente valore, qualunque cosa d'esclusiva proprietà, capace di sodisfare a bisogni o a capricci del possessore, più o meno costata lavoro, dove a nissun patto, avuto riguardo alla di lei posizione, ne riescisse possibile lo spaccio, il cambio; dove, per conservare la possibilità di rintracciare un avventore fossero indispensabili cotali sacrifici, che ciascuno li reputerebbe più costosi del valore della speranza di conseguire, un dì o l'altro, un valore. E dove pure si spenda e si lavori per conservare la speranza, non si avrebbe che valore in potenza, non ancora però in atto.

D'altra parte, senza menomamente porre in dubbio l'essenza sociale del valore, onde sotto sarà meglio discorso [1], non se ne può esagerare tal carattere sino al punto da credere, con lo Stuart-Mill [2], che non sia valore dove non è cambio realizzato. Son al certo valori i terreni, gli edifici, le macchine e simili, in quanto che, volendolo il possessore, se ne può conseguire un prezzo qualsiasi; e pure sarà concepibile che non sieno stati mai acquistati, almeno nell'attuale loro espressione, mercè un cambio; e che il possessore attuale o i suoi antenati ne sieno stati i primi-

[1] V. § IX di questo capitolo, e § IV del seguente.
[2] V. Baudrillart. *Jour. des Écon.* janv. 1864.

Digitized by Google

tivi produttori del valore. Frattanto, codesti sono valori in atto, perchè non occorre che il volere del proprietario, affinchè sieno permutati.

Non così le potenze personali, che, essendo inalienabili per loro indole, non si possono considerare che semplici valori potenziali; mentre, per venire in atto, occorre l'applicazione o la fatica. Ma allora tale applicazione o fatica, non già la potenza, avrà valore attuale, certo nell'indole, ove ne avrà tutt'i requisiti; certo nell'ammontare, ove l'applicazione e i frutti si daranno in cambio.

Dunque, il carattere di permutabilità, fa certo il valore, se non manchi a realizzarlo, che la volontà. Dunque, è valore in atto la facoltà, o la potenza di permutare la cosa con un'altra egualmente permutabile; la potenza, in breve, di acquistare altri valori.

§ V. E pure il valore che qui consideriamo in atto, appunto perchè vi hanno tutte le condizioni che permettono lo spaccio della cosa, non è mai certo in tutta la sua quantità, fuorchè nel solo momento del cambio, secondo che nel giudizio de' due permutanti sarà determinato.

Confondendosi, quindi, l'idea della certezza d'attualità del valore con quella del suo ammontare, nulla di più vero dell'impossibilità della prova d'esservi certezza di valore fuori del momento del cambio.

Certo è, dunque, il valore attuale, che vuolsi, perciò, distinguere da quello di semplice potenza, e ancor più dal valore affatto subbiettivo, che economicamente non sarebbe valore.

Una cascata d'acqua potrà essere costata sforzo e ridotta al dominio privato; potrà fornire qualche servizio al possessore; ma potrà non essere vendibile a nissuno, se nissuno ne avrà il bisogno, ovvero se esso potrà gratuitamente sodisfarsi; e se sarà vendibile, non la sarà che per quella data somma la quale po-

Digitized by Google

trà conseguirsi, in vista dell'attuale possibilità di cambio.

Quando due possessori di cose utili ne convengono il cambio, sarà vero che quelle valgono, anzi che si equivalgono, cioè sarà certo il valore e la sua quantità relativa; e però non saremo ne' termini d'un valore congetturale o in sola potenza, ma d'un vero valore attuale.

Dopo tal momento, forse sarà conservato il valore nelle stesse proporzioni, sarà accresciuto o diminuito, potrà pur essere annullato; e perciò di nuovo non sarà più certo sull'ammontare; e potrà cessare d'esistere del tutto, ove a nessun patto la cosa sia permutabile, ove la volontà di cederla non trovi riscontro in un'altra volontà d'acquistarla.

§ VI. Da quanto si è osservato, si raccoglie netta l'idea, che il valore è d'indole essenzialmente variabile. Invero, se gli elementi che gli dànno origine, e quelli che gli dànno sviluppo, sono di lor natura mutabili, non può non essere pur tale il valore; del che si avrà pieno svolgimento ne' capitoli seguenti.

Il valore d'un oggetto si altera elevandosene o abbassandosene la potenza d'acquistare le altre cose o valori. Da ciò la prima idea che non è possibile, a propriamente parlare, il contemporaneo aumento, o la contemporanea diminuzione del valore di più cose, destinate alla vicendevole permuta [1].

Però, quando si afferma che in mercato si sperimenta elevazione o ribasso assoluti, generali, non si

[1] « Le cose che vengono scambiate le une colle altre « non possono tutte crescere o decrescere di prezzo (avrei « detto di valore); come in una dozzina di corridoi non « può ognuno di essi sorpassare tutti gli altri, o cento al- « beri crescere tutti gli uni più degli altri ». Stuart-Mill. *Principii: Valore.*

Digitized by Google

dice cosa esattissima, e per lo meno si fa uno scambio d'idee.

In fatti, havvi un caso di variazione generale, ed è dove, allontanandoci dal significato proprio della voce valore, veniamo a confonderlo col prezzo, ricevendo questa parola in senso di valore ragguagliato in moneta. E poichè la moneta è una merce come ogni altra; così le sue cause speciali che agiscono in elevazione o abbassamento, potranno, in senso inverso, rivelare abbassati o elevati i prezzi di tutte le cose. In tale ipotesi, sembra evidente, che la quantità o la qualità delle cose circa alla generale loro potenza d'acquistare, può essere rimasta identica, ovvero può anche essere mutata in guisa contraria di come significherebbe il cambiamento nel solo rapporto alla moneta; e però l'elevazione o abbassamento del prezzo pecuniario, o della potenza ad acquistare moneta, non opererà che sola variazione particolare, cioè di prezzo, o di valore ragguagliato in moneta, non già di valore proprio, ragguagliato alla generalità degli altri valori, il quale sarà rimasto identico.

Vi sarebbe un altro caso di elevazione generale, ed è il più frequente, cioè l'aumento delle quantità o delle qualità delle cose godevoli, riguardate dall'aspetto del loro uso e della sodisfazione.

Tutte le cause di progresso e di benessere, che operano l'acquisto, in pro dell'umanità, di nuove forze e utilità che rientrano nella comunità gratuita, che sono un beneficio senza un corrispettivo sforzo; tutte tali cause agiscono in senso d'elevare contemporaneamente l'importanza dell'attuale valore del lavoro. Il vapore diminuisce di gran lunga gli ostacoli della distanza, l'umanità n'è altrettanto migliorata; il salario, il profitto, la rendita non avranno, forse, un'elevazione speciale fra loro; la somma di tali entrate può essere rimasta la stessa; ma la somma delle sodisfazioni sarà stata maggiore.

Digitized by Google

Però, mentre per l'elevazione o abbassamento generale a causa di rincaro o ribasso della moneta, non seguiranno alterazioni generali ed effettive di valore, ma soltanto di prezzi; nell'altra ipotesi dell'elevazione dell'utilità, o dell'aumento della potenza a procurare sodisfazione, la quale coincide con la diminuzione progressiva dello sforzo, in tale aumento, come in ogni altro caso di regresso o diminuzione delle utilità, saremo dentro il fine economico, ma nemmeno avremo letteralmente la supposta elevazione o l'abbassamento del valore.

Possiamo incidentemente notare, bensì, che la tendenza del valore è verso l'elevazione di tutto ciò che è lavoro attuale, e verso l'abbassamento di ciò che è lavoro passato, cosicchè cotesta tendenza prova il principio del progresso; conferma la legge della elevazione e diffusione generale dell'utilità gratuita, e della diminuzione progressiva dell'utilità onerosa.

§ VII. Un valore che si eleva o abbassa nella sua potenza generale, dee averne la cagione ne' proprî elementi costitutivi. Se esso varia in un solo rapporto particolare, cioè con una data merce, o in alcune posizioni de' permutanti, la cagione intrinseca o estrinseca sarà speciale a tale merce con cui si cambia, o alle persone che la richiedono od offrono. Io farò qui alcuni sviluppi per facilitare l'intelligenza delle varie ipotesi di alterazione.

Per una qualunque quantità d'oro, con che comperavansi 14 volte d'argento, suppongasi se ne comperi ora, per causa esclusiva all'oro, soltanto 12; e, in altra contingenza, suppongasi che, con la stessa quantità di argento, si comperi, per causa propria ad esso, soltanto un sedicesimo d'oro: allora avrassi, nel primo caso, abbassato l'oro ed elevato l'argento, e viceversa nel secondo caso; però vi sarà stata un'alterazione, in vario senso, particolare in uno

Digitized by Google

de' due. Suppongasi pure che vi sarà stata una variazione generale in corrispondenza de' cennati casi, in diminuzione per l' oro prima, e per l' argento dopo: allora, variati fra loro, in entrambi i casi, que' metalli preziosi, saranno ribassati or l' uno or l' altro quanto alle vesti, all' alloggio, a' servigi, a' salari, alle rendite, a' profitti.

Se l' oro e l' argento poi, per aumento della loro massa generale, ovvero per diminuzione del bisogno che se ne prova, o anche per miglioramento ne' processi produttivi, e diminuzione delle loro spese; se per qualunque motivo, in fine, che possa apportare modificazione nella quantità richiesta od offerta di que' metalli, il loro valore scemi, con eguale proporzione, in potenza generale l' acquistare altre cose utili e permutabili, o altri valori: allora, questi, mutati nel rapporto generale, sono rimasti invariati nel particolare; la stessa quantità e qualità relativa si permuterà identicamente come pel passato: con 14 d' argento si comprerà 1 d' oro; però si comprerà un 20 0|0 di meno in valori di frumento, vesti, servigi e altro; e saranno pur mutati i rapporti di que' metalli, co' salari, le rendite, i profitti.

Le mutazioni del valore nella sua potenza generale di acquistare o nella sua potenza speciale verso qualche oggetto e in date posizioni, hanno spesso fra loro reciproca influenza, e talvolta si confondono.

Suppongasi, per esempio, che la seta, in riguardo al cotone, sia scemata di valore, perchè, con 1 della prima, non più 40 si possa ottenere della seconda, ma soltanto una metà. E pure possiamo credere che i produttori di quella non sieno in peggiori condizioni del passato, appunto perchè, col prezzo di essa che riguardiamo immutato, possono comperare in generale al medesimo modo quanto occorra per la riproduzione, e quanto pel consumo. E sebbene, fra gli articoli loro inservienti, ancor sia il cotone, pure l' al-

Digitized by Google

terazione del prezzo di esso non ha avuto tale influenza da modificare il valore della seta: cosicchè, dove anco il produttore dell'una, invece di cedere contro moneta la propria merce, l'avesse per l'addietro permutata pria in cotone e poi in danaro, avrà potuto egli continuare tal traffico, senza nulla avervi perduto. Se minor cotone, in fatti, avesse ricevuto in cambio; egli che l'accettava per rivenderlo, avrebbe conseguito prezzo maggiore; e però avrebbe, mercè doppio cambio, venduta senza perdita la seta.

D'altra parte, quanto al fabbricante o al commerciante di tessuti in cotone, in riguardo al produttore della meteria greggia, dovrà seguire ineguale aumento di valore; chè rimanendo identiche le condizioni di manifattura e di commercio, una tonnellata di cotone, la quale, circa a' valori generali, rappresenta il doppio, in tessuti di cotone rappresenterà pure l'aumento d'un quinto, ascendendo appunto al quinto, mediamente considerato, il valore della materia greggia in un tessuto; e in mercanzie di tessuti esistenti in mano del commerciante [il quale deve far gravitare le spese, i salari e i profitti mercantili sulla merce], rappresenterà l'aumento del sesto. Frattanto, e cotone greggio, e tessuti di cotone, e commercio di tali tessuti, avranno subito una relativa alterazione in aumento e ribasso fra loro, e in solo aumento verso il mercato generale, rispettivamente del doppio, del quinto e del sesto: chè invero la stessa qualità greggia di cotone compera il doppio de' valori in generale; di tessuti ne compera con un quinto di più; di mercanzie di cotone, con un sesto di più. E verrò a qualche altro esempio che varrà a rilevare ancor meglio le attinenze delle alterazioni tra valore particolare e generale d'un oggetto.

A. tiene seco in alto mare una scatola piena di preziosissime gioie. Scoppia la tempesta, egli sollecita soccorso da B., e gli offre in cambio le gioie.

Digitized by Google

In cosiffatto progetto, se togliamo l' accidente della posizione, il valore del servizio sarebbe trovato troppo caro, e troppo basso quello delle gioie: ma non potendo sfuggire alla considerazione di quello stato eccezionale, servizio e gioie si equivalgono; e però il valore speciale, in quella posizione sarà identico al valore generale, anzi il solo rapporto particolare determina ivi il valore generale, perchè abbraccia tutt' i rapporti possibili in quella data ipotesi; chè non è concepibile altro confronto di valori, fuori di que' due speciali, i quali, per l' urgenza del bisogno e per l' estrema limitazione, acquistano una corrispettiva importanza.

E vuolsi soggiugnere che, prima del cambio, il valore si può considerare nella sua potenza generica d' acquistare ogni altro oggetto di valore; e sotto tale riguardo, nelle condizioni ordinarie, lo si può chiamare corrente; che è ragguagliato all' universalità delle cose permutabili, e però anche a' valori particolari. Nel momento del cambio, però, ogni distinzione è annullata, perchè il valore è precisamente e soltanto particolare, cioè determinato dalle contingenze de' permutanti, in vista delle rispettive merci.

Qualunque sia, frattanto, la mutabilità del valore, sarà ognora certo, che la di lui essenza relativa ne dimostra la quantità, e però l' abbassamento o l' elevazione, secondo la varia potenza a permutarsi con le cose onde si ha bisogno. Sotto tale aspetto, non si ha da fare veruna distinzione fra valore particolare e generale; ma sarà sempre meglio dire, semplicemente valore.

Qui non daremo l' analisi delle cause di variazione de' valori, diremo che esse rilevansi con la modificazione degli elementi che ne determinano l' origine e la quantità, così della cosa che vuolsi vendere, come di quella che si vuole acquistare. Dal concorso di tali elementi che svilupperemo appresso, na-

Digitized by Google

sce la permanente oscillazione del valore, che qualche volta si traduce in massima elevazione, o in depressione che può averlo spinto sino all' annullamento.

Si noti bensì, che il valore, il quale sottostà a così gravi oscillazioni, non si presenta, in tutte le cose che ne sono l' oggetto, con caratteri d' identica variabilità. Sicuramente che una bevanda, la quale in qualche ora si corrompe, può avere un valore straordinario, secondo il bisogno e la posizione dello avventore; ma, non realizzato tal valore, esso può diminuire d'assai, e poco dopo si annulla quasi del tutto. Il frumento può oscillare in simili proporzioni; ma con diversa durata. La moneta non è al certo invariabile nel suo valore; ma varia pur meno facilmente, e non offre cosi enormi differenze. Si possono studiare tutt' i valori, e sarà veduto che l' indole e il grado di variabilità mutono con la natura delle cose, co' bisogni, e le posizioni degli uomini, con le circostanze di luoghi e di tempi.

§ VIII. Ed è d' uopo pur notare che, quanto all' elevazione, esiste un limite insormontabile nell' ammontare dell' utilità esclusiva; la quale, comprendendo utilità gratuita e onerosa, può bene essere al di sopra dell' ammontare dell' una o dell' altra disgiuntamente, non però di entrambi insieme. Se un campo, in vero, si vende 20,000 lire, potrà ammettersi certamente che sia costato 30,000, e però che il valore sia al di sotto delle spese di produzione; dapoichè non tutte le spese sono sempre cosi utilmente impiegate da accrescersene proporzionalmente il valore delle cose; e se con accorgimento pur impiegate, il valore è tal cosa mobile che può per mille cause ribassare e alzare. Si può bene ammettere, perciò, che sia costato 10,000, e quindi che il valore sia al di sopra del costo; si potrà dire eziandio, che il valore sia al di sotto dell' utilità, in quanto che la parte gratuita può

Digitized by Google

essere ancora rimasta in pro della comunità: ma non si potrà giammai affermare che il valore sia al di sopra dell' utilità in generale; perchè gli sforzi o le spese occorrenti, quanto al compratore, han merito maggiore della cosa; e però egli preferirà rinunciare al pensiero dell' acquisto. Resisterebbe all' idea contraria il principio universale dell' interesse.

Supponiamo che, nel bilancio del compratore, o di colui che, non potendo acquistare col cambio, voglia riprodurre la cosa, le proprietà utili di questa, in vista della possibile sodisfazione de' costui bisogni, non meritino che una spesa o una fatica di 15, al di sopra di cui il sacrificio sarebbe maggiore della spesa, il dolore della fatica; allora il massimo ammontare dell' utilità o, secondo altri, del valore d'uso, sarebbe 15; al di là di cui ogni altra spesa e fatica sarebbe perduta, perchè priva d'utilità [1].

Laonde, il prezzo o meglio il valore di cambio, non potrà mai essere 20; altrimenti 5 sarebbero attributi senza causa o fondamento, il che non è verisimile; salvo che, nella mente de' permutanti, si modifichi il giudizio sulla potestà d' uso, elevandone pure l' ammontare sino a 20: ma allora il valore, nella

[1] In tale giudizio di convenienza dell' acquisto o della produzione, anzi di superiorità del valore d' uso con quello di costo, consiste ciò che si vuol accennare come *valore di merito*, e di cui ha parlato il Ferrara in diverse *Introduzioni alla Bibl. dell' Econ.*, e il Raymond, rapito di fresco alla scienza, *Études d' Econ.; polit.* vol. 1° pag. 26-7. Io insisto però nel respingere ogni classificazione del concetto del valore, per non togliere alla voce il significato proprio ed economico della permutabilità, e annullarla nel generico senso di forza e attitudine; essendo sempre meglio, del resto, spiegare le cause, le modificazioni, l' influenza, i gradi, l' importanza, i limiti del valore, con le voci diverse che appresta la scienza, e che non inducono in equivoci, attesa la loro possibile pluralità di aspetti e di significati

Digitized by Google

mente dell'acquisitore, non sarà superiore all'utilità.

L'eccedenza o almeno l'eguaglianza necessaria dell'utilità col valore, non viene mai meno in verun caso particolare, eccetto di errore o frode sulla conoscenza o sul giudizio de' termini del rapporto, cioè delle qualità reali delle cose e de' bisogni: e in tale ipotesi i prezzi esorbitanti saranno accordati su qualità inesistenti.

Se gli oggetti preziosi, i pregi di spirito e d'attività eminenti, si pagano strabocchevolmente, non si potrà ammettere, perciò, che il valore ecceda l'utilità; si potrà affermare, invece, che l'utilità gratuita, attesa la somma limitazione degli oggetti, sia quasi del tutto sparita; che il servigio, per come si riceve, si paghi interamente; ma non perciò l'utile sarà mai superato dal valore. Il diamante, riguardato in vista dell'intensità del bisogno, e della difficoltà di sodisfarlo con mezzi ordinari, conserva un'utilità non mai minore del suo prezzo; il pane, però, la cui utilità generale, per l'universalità del bisogno, è immensamente superiore, si può bene, per la facilità d'essere prodotta, conseguire a prezzo che non possa sostenere verun paragone col diamante. Dell'uno, per il compratore, la gratuità riesce quasi a zero, e l'utilità onerosa sarà molto elevata; dell'altro, la gratuità è massima, quanto nel paragone è menoma la spesa per pagarlo. Se cresce la difficoltà d'avere pane, si può esso elevare, in momenti estremi, sino a valere tutt'i tesori, anzi tutte le proprietà del possessore; può per lui anco annullare ogni altro bene, come per l'affamato del deserto, che rigetta quale inutile soma, o disprezza le perle trovate sul camino; o pel naufrago che sepellisce nel mare gl'ingenti valori ond'era portatore.

Se è sodisfatto il bisogno della fame, e se il possesso di valori ingenti sviluppa il desiderio di distinzione e la vanità; allora quasi dispregiasi il pane,

Digitized by Google

se ne sconfessa ogni utilità relativa al possessore, e si ricerca avidamente il gioiello.

Fu notato da uno de' più antichi nostri economisti [1] « schifisissima cosa è il topo, ma nell'assedio di Casilino uno ne fu venduto ducento fiorini per lo gran caro, e non fu caro, poichè colui che lo vendè morì di fame e l'altro scampò » E dall'illustre abate Galiani, che intese a commentare le idee del Davanzati, fu più esplicitamente osservato, essere una volgare obbiezione quella dell'inutilità di talune cose stimate, e che senza l'utilità, o fuori d'essa, è impossibile il valore [2].

Solamente sarebbe ammissibile l'eccesso del valore sull'utilità, dove questa voce fosse impiegata in senso limitato di necessità; perchè allora sarebbe facile provare che, per cose frivole o di semplice gusto e vanità, pregiate da pochi, neglette, quanto al servizio, dall'universale, si dia spesso ingente prezzo. Ma in tale ipotesi, saremmo fuori la teoria de' bisogni, che comprende la legge del dolore e dello sforzo, e quella del piacere e della sodisfazione.

L'utilità, dunque, in ogni caso, anche dal profilo onde si è contemplata, col non proprio nome di valore d'uso, o come la chiama il signor De Quincey, valore *teleologico* [3], è il limite estremo del valore propriamente detto, il quale, con inutile pleonasmo, pur si direbbe permutabile.

Il valore, quindi, rappresenta in generale l'utilità gratuita e lo sforzo, in quanto esso abbia contribuito a conservare o accrescere quell'utilità; ma rappresenta entrambi in quanto valgano a procurare una so-

[1] Bernardo Davanzati: *Lezione delle Monete*, dedicata, di Firenze, 1 maggio 1588, al rev. Piero Usimbaldi: edizione di Bassano, 1782, pag. 110.

[2] *Della Moneta*, cap. II del lib. I, pag. 33 e segg:

[3] Ved. Stuart-Mill — *Principii d'Economia politica: del valore.*

Digitized by Google

disfazione, risparmiandone una pena, che si deve durare per conseguire lo stesso oggetto o uno somigliante.

Il valore è pure, sotto un punto di vista generale, esso stesso un' utilità, siccome questa, dal riguardo del potere d' apportare sodisfazione, si è voluta dire un valore [1]. Ma per evitare, come si è notato più volte, ogni confusione, dirò semplicemente, che il valore si potrebbe chiamare utilità, in senso che, dando ad essa il doppio aspetto di diretta e indiretta, nel secondo si confonderebbe col valore, dove lo si considerasse dal profilo dell'attinenza col bisogno, e quindi della sodisfazione che, dall'uso della cosa, se ne avrebbe il possessore. Per noi, però, la voce valore è ricevuta nel suo speciale significato economico, in cui tutti gli aspetti, non già un solo, debbono rinvenirsi: e dovendo respingere ogni surrogato di altre voci, destinate ad altri uffici, il valore non sarà mai propriamente l' utilità.

§ IX. Non pertanto, per liberarci dagli equivoci che facilmente si possono introdurre a causa di talune apparenze, contrarie alla realità delle cose, conviene risolvere la difficoltà che forse potrebbe presentarsi intorno alla vera natura del valore, cioè se esso sia benefico o nocivo all' universale. Il dubbio, infatti, nasce dal perenne errore della supposta collisione degl' interessi individuali co' collettivi; chè nissuno porrebbe in dubbio, non essere il valore qualche cosa di più importante della semplice utilità pel possessore; mentre poi, notando che la società è nella privazione d' aversi gratuitamente l' altrui possessione o valore, o nella necessità di guadagnarselo con ispese o fatighe, ciascuno è indotto a credere che l' universale,

[1] Ved. sopra, cap. IV, § VII e VIII.

Digitized by Google

sia altrettanto più povero, quanto sarebbero ricchi i soli possessori de' valori.

Onde le esagerazioni di taluni economisti della vecchia scuola, i quali, magnificando l' antitesi degli interessi, son pervenuti a credere che vi sia sovente indissolubile rapporto di causa ed effetto fra la rovina pubblica e il bene privato [1]; e altri economisti moderni han dipinto poco favolmente alcuni aspetti del valore [2].

E pure, per accogliersi l' idea dell' essenza nociva del valore dovrebbe provarsi che esso fosse propriamente causa della privazione, o del bisogno di sforzo e di spese. Ma se la necessità dello sforzo sussiste, indipendentemente dal valore, attesa la natura e limitazione delle cose; se il lavoro non è causa di scarsità e di privazione, anzi fra valore e privazione manca il rapporto di necessaria causa ed effetto; se utilità esclusiva e lavoro sono benefici effetti della concorrenza e del progresso; il valore non potrà mai essere riconosciuto nocivo.

[1] Genovesi, nelle sue *Lezioni d' Economia civile*, al cap. *Valori e prezzi delle cose e fatiche*, rilevando l'importanza della rarità, notava:

« Per questa ragione alcune volte gli Olandesi per mantenere il prezzo della cannella e del pesce, temendo « non la troppa copia l' avvilisse, n' hanno gettato a mare una gran quantità. La Corte di Pekin e quella del « Giappone hanno fatto ciecare alcune miniere d' oro « per mantenere il prezzo di questo metallo; e quella « del Portogallo alcune miniere di diamanti nel Brasile ». Nulla di più proprio a dare una falsa nozione dell'indole del valore, che il richiamo di simili esagerazioni e pregiudizi.

[2] Droz, osservava che, mentre la rarità è l' elemento cardinale del valore, ne rappresenta, d' altra banda, la parte nociva: *Scienza della ricchezza;* e G. Garnier recentemente ha pur lamentato il male del valore nel suo eccesso: *Journal des Écon. janvier* 1864.

Digitized by Google

Assumo, invece, che il valore, in generale, è un bene, come fu detto e provato per la proprietà esclusiva, della quale gli argomenti si possono ripetere in ordine al valore [1]. È un bene certamente in senso relativo al possessore, perchè, essendo un' utilità esclusiva, esso neutralizza o compensa la pena esclusiva dello sforzo, indispensabile per crearlo; perchè, mediante lo sforzo, acconciandosi le cose, avute da Dio, a' bisogni, se ne accresce l' utilità, cioè le si rendono più atte alle sodisfazioni; perchè il possessore è posto nella condizione di trarre profitto indiretto dalle utilità, e però di variare col cambio le foggie de' suoi consumi.

Rispetto all' universale, il valore è importante, perchè conguagliandosi i dolori a' piaceri esclusivi, anzi, per la legge del progresso, i secondi tendendo a vincere i primi, il valore tien desto il principio dell' interesse, stimola l' umana attività, onde il maggior lavoro comune, e la società, per così benefica legge, ne riesce altrettanto più ricca e felice; perchè, ne' risultati, accresce la somma delle cose utili e permutabili; dovechè senza lavoro, oltre all' incomparabile difetto di popolazione, tutte le cose comuni, sieno pure abbondantissime, non sarebbero valse ad assicurare le più urgenti sodisfazioni de' più indispensabili bisogni; perchè infine, non contando gli eccessi e gli abusi, l' accrescimento ne' beni individuali si traduce in miglioramento comune, non costando la società che d' individui.

Aggiugnerei che, essendo innegabile come l' attitudine a conseguire cose permutabili sia inerente all'uomo; essendo indubitato com' egli stesso sia il primo fattore di utilità esclusive, mercè l' impiego delle proprie facoltà fisiche, meccaniche e intellettuali;

[1] Ved. cap. preced, pag. 311 e segg.

Digitized by Google

e ciascuno più o meno trovandosi in tale posizione; così il mezzo di conseguire l'altrui valore per la potenza di creare l'equivalente che si darebbe in cambio, non dovrebbe in generale difettare.

Non pertanto si lamenta spesso il caro eccessivo, a cui deve sottostare la società per l'acquisto, in tempi anormali, delle cose più indispensabili alla vita. Quivi, in fatti, si osserva la contemporaneità della scarsezza, e perciò del difetto di commoda e abbondante sodisfazione de' bisogni del pubblico che si rappresenta qual consumatore; si osserva la contemporaneità dell'alto prezzo che rivelerebbe il grosso profitto de' possessori delle utilità permutabili; e si nota come al male della limitazione si unisca, in danno del consumatore, quello del caro. Si conchiude allora contro l'indole del valore, e si prende atto di questa parte dell'indole, cioè della possibilità dell'eccesso; quindi si recano in appoggio i prospetti degli anni di carestia, i fatti degli accaparratori, degl'ingordi capitalisti, de' monopolisti naturali.

Ma qui vediamo risorgere le difficoltà che sono state discusse a proposito della proprietà [1]; e però ci limitiamo a qualche breve applicazione al valore. Conviene riflettere, pria di tutto, che non sempre il caro pel consumatore significa abbondanza o grande profitto pel produttore; chè la spesa sovente, o la scarsezza del prodotto, sono in eque proporzioni coll'alto prezzo di esso e non di rado pur al di sotto; cosicchè, in tutti cotali casi, havvi male comune non a causa del caro, bensì della scarsezza che ha reso pur costosissima la produzione, e ancor più rende difficile la riproduzione, e però, anche allora non già il caro, ma il fatto che si ha un prodotto qua-

[1] Cap. preced., § XV a XVIII.

Digitized by Google

lunque, benchè ad alto prezzo, sarà sempre un beneficio relativo.

In secondo luogo, dove il possessore della cosa ond'è penuria, godendo degli effetti d'un'eccessiva ricerca, consegue un prezzo molto superiore al costo, con ciò non arreca male ad alcuno; imperocchè, se il prezzo importasse più della cosa, non gli si pagherebbe da nissuno in alta somma; ed egli, non volendo ribassarlo, potrebbe usarlo per sè, potrebbe non vendere, anzi potrebbe togliere dal mercato la produzione; ma ciò facendo, l'universale avrebbesi pregiudizio maggiore, perchè si aumenterebbe ancor più la scarsezza e il caro. Se poi il possessore cede, se intasca un prezzo elevato, per ciò stesso e' rende sempre un servizio, non mai minore di quello che riceve [1].

Sarebbe desiderabile certo che i possessori di utilità permutabili e rarissime, in tempo di supreme pubbliche esigenze, s'ispirassero a idee filantropiche e generose, e facessero sacrificio d'una parte de' profitti; ma non sarà giammai equo, nè utile di procurare tuttociò con artifici o costrizioni.

Il solo aspetto, dal quale potremmo concordarci di riguardare qual male il valore, sarebbe quello appunto di considerarlo fuori l'ordine di realità, cioè come una creazione dell'arbitrio e dell'egoismo umano, sprovveduto dagli elementi essenziali intermedi e legittimi, lavoro e possesso. Allora il valore essendo doppia utilità [diretta e indiretta], sarebbe, rispetto alla società, l'antitesi dell'utilità. Ma, in tal senso, come in tutti i casi consimili intorno alla proprietà, il valore non sarà quello contemplato dall'economia politica: e però se ne potranno trovare esempi fra' valori dovuti alla frode e al furto, non già fra quelli dovuti al lavoro, sia pure fortunatissimo.

[1] Ved. sopra, § VIII.

Digitized by Google

§ X. Premesse le generali osservazioni sulla natura del valore, per ciò medesimo se n' è rivelato l' oggetto.

Le potenze personali e morali non hanno propriamente i requisiti del valore; ma, in quanto possano produrlo mercè la loro applicazione, rientrano fra gli obbietti di quella specie di valore che abbiamo detto in potenza [1]. Altrettanto è a dirsi delle forze e materie naturali, che non sono valori per sè stesse, ma negli effetti, ove, poste realmente in applicazione, tali effetti si conseguano; e frattanto quelle si possono considerare valori in potenza.

Rientrano, invece, fra gli oggetti propri del valore tutte le cose utili, esclusive, capaci d' essere attualmente accettate in cambio; siccome ogni maniera di servigi che possano risparmiare ad altri lo sforzo, e meritare, perciò, un oggetto equivalente, pur esclusivo e permutabile.

Gli oggetti del valore hanno per campo di loro esistenza e riconoscenza, la società, quindi son materie di relazioni sociali.

Fuori di ciò, nelle cose potrà aversi la semplice utilità, non si avrà, non che il valore, nemmeno la proprietà, che non esiste se non a petto degli uomini.

Gli oggetti vogliono essere interessanti o in qualsiasi modo utili, in senso che debbono, fatta qualche spesa, potere importare il risparmio di qualche altra a chi dovesse acquistarli. Suppongono necessariamente il travaglio nella sua realità e potenza creativa dell' utile; e suppongono la proprietà. Ma di tutto ciò si avranno sviluppi nel Capitolo seguente.

Però soggiugniamo che ogni maniera di forza, di applicazione e di risultato che si manifestano sotto forma di lavoro, capitale, terreno, d' industria estrat-

[1] Ved. sopra, § IV.

Digitized by Google

tiva e agricola, manifatturiera, commerciale, di servigi personali, artistica e scientifica; di salario, di profitto, e di ogni altra entrata [1], tutto ciò in somma che abbia l' attuale potenza di acquistare, mercè il cambio, qualsiasi cosa permutabile, tutto rientra fra gli oggetti del valore.

[1] Ved. sopra, pag. 231-2.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Valore. Sua origine

SOMMARIO — § I. Utilità in generale, causa prima e fondamento del valore — II. Lo sforzo, prima condizione essenziale del valore, e, come tale, n'è seconda causa. — III. Il possesso esclusivo, seconda condizione del valore, n'è, perciò, terza causa. — IV. Sviluppo dell' idea, che il valore non ha esistenza fuorchè nello stato sociale. — V. Il bisogno altrui è quarta causa del valore. — VI. Della difficoltà e rarità. La necessità attuale di spesa o fatica per procurare direttamente, o indirettamente, la cosa abbisognevole, è terza condizione, e però quinta causa del valore. — VII. Possesso d' utilità onerosa ed esclusiva, capace di darsi in cambio, è quarta condizione, e però sesta causa del valore. — VIII. Rassegna complessiva delle cause e condizioni ond' è stato discorso fin qui. — IX. Il valore addippiù suppone la conoscenza. — X. Nozione piena dell' origine del valore.

§ I. Ora ne occuperemo delle ricerche sull' origine del valore.

Se valore è attitudine delle cose o de' servigi, ad essere dati in cambio di altre cose o servigi; fa d' uopo che gli oggetti i quali abbiano tal' attitudine, sieno capaci d' apportare, mercè il loro uso, una qualunque sodisfazione.

L' utilità, in questo senso, è base e fondamento del valore [1] le cose nocive o inutili non possono aver

[1] Galiani indicò l'utilità a primo « de' due principj stabili (direi essenziali) del valore » lib. I, cap. II. Que-

Digitized by Google

valore. Anzi fu sopra osservato come sia della natura del valore, di non eccedere in quantità la somma dell' utile che, in vista de' bisogni da sodisfare, si possa riconoscere nelle cose [1]. Riguardare l' utilità quale base e fondamento del valore, non importa che quella in generale sia causa efficiente e determinante di esso: occorrerebbe, per potersi prendere tal conclusione, provare che, dovunque è utilità, esista valore; e si dovrebbe, ad esempio, ammettere l' assurdo di credere che l' aria e l' acqua, utili, e la prima pur indispensabile alla vita, e generalmente disponibili a volontà degli uomini, i quali se le appropriano con isforzi pressochè nulli, spesso inavvertiti, abbiano, quegli elementi, essenzialmente valore, anzi massimo valore. Senza utilità, non può esservi valore; ma può bene esservi utilità senza valore [2].

Vi hanno in fatti, utilità gratuite, che sfuggono a qualunque possesso esclusivo; ve ne hanno altre così abbondanti che comunque, attesa la materia e la

snay osservò: « Ottenere il maggiore aumento possibile « di *godimenti* colla maggiore diminuzione possibile di « spese, è la perfezione dell'economico procedimento » *Dialogo su' lavori degli artigiani*. Così rivelavasi l'essenza dell' utilità in economia politica.

[1] Sopra, cap. VI, § VIII.

[2] Davanzati riferiva: « L'acqua è ottima, e senza lei « mal si vive; ma perchè ella a tutti abbonda, con ra- « gione, Geremia si lamenta, che la bevean essi a prez- « zo » pag. 110, *Lezione delle Monete*. — « Egli è evi- « dente, osservò Galiani, che l'aria e l' acqua che sono « elementi utilissimi all'umana vita, non hanno valore al- « cuno perchè la rarità loro manca: e per contrario un « sacchetto d' arena de' lidi del Giappone, rara cosa sa- « rebbe, ma posto che ella non avesse utilità particolare, « non avrebbe valore ». *Della Moneta*, pag. 28. E il Beccaria, *Elementi di Economia pubblica*, parte IV, capo I, ripete lo stesso principio, che generalmente nella scienza fu ammesso. Ved. non pertanto le due note seguenti.

Digitized by Google

forza onde costano, sieno appropriate in parte mercè l'umano lavoro, pure il valore, pel fatto del lavoro, non vi è menomamente accresciuto. Ora, se tutte quelle utilità non possono generare il valore, si dovrà ammettere che il solo concetto generico d'utilità non ne può fornire la causa propria e d'origine.

Quando si è detto che il perchè d'ogni valore è evidentemente l'utilità [1], se ne è confuso il concetto medesimo e comparato dell'utilità e del valore. L'utilità non è il perchè del valore, bensì dell'uso. E quando non è possibile quell'uso di difetto di possesso della cosa, e la si procura contro sacrifici; anche allora l'utilità non sarà stata la causa propria e sola dell'origine, nè della quantità del valore.

Riservando, frattanto, le prove e gli sviluppi opportuni, per ora ammetterò come certo che, se non vi può essere valore senza utilità, se essa soltanto non lo può generare, si dovrà accettare la doppia conclusione, che quella, cioè, non può comprovare l'origine, non può essere causa efficiente ed esclusiva, nè determinante, ma che, ciò non pertanto, si è causa prima, motrice e necessaria, senza la quale il valore medesimo non sarebbe possibile [2].

[1] Ferrara: *Introduzione* al vol. VII. 1. ser. della *Bibl. dell' Econ.* Ved. pure *Introd.* a Senior, 1ª serie pag. LIII, ove precisa l'idea dell'utilità come *perchè* del valore, riponendola nell'oggetto altrui, soggiugnendo: « E « giacchè può darsi travaglio senza valore, giacchè non « può darsi valore senza utilità, è evidente che la causa « del valore è nell'utile ». Ved. appresso, § VIII.

[2] P. G. Stirling nella sua *Filosofia del Commercio*, che fa parte della *Bibl. dell' Econ.* 2. ser. vol IV. nota al cap. V, lib. I. « Ogni cosa *permutabile* o fornita d'un « valore, deve possedere *utilità* o qualche *altra* qualità « che la renda *vendibile* ». Ora, quell'opinione sarebbe l'opposta dell'altra che, nell'utilità, avrebbe veduto cau-

Digitized by Google

Dovendosi rintracciare, però, una causa, in di cui difetto il valore non possa apparire, e per potenza della quale, date altre condizioni, esso debba sorgere necessariamente, occorrerà continuarne le relative ricerche.

§ II. Finchè le cose rimangano inappropriate, e, nelle loro semplici utilità naturali, sempre comuni, si godranno più o meno gratuitamente, nessuno ne pagherà prezzo ad alcuno.

Infatti, un travaglio qualsiasi è indispensabile, perchè la cosa sia posta nella probabilità d' acquistare valore di cambio. E sarà travaglio l' appropriazione ne' casi in cui la sia giuridicamente possibile; sarà travaglio la conservazione, la custodia, la trasformazione, il miglioramento, la multiplicazione delle forme utili, incluso il trasporto: travaglio non necessariamente, o solo di chi voglia e possa trarre profitto dal cambio; ma di sè, e più spesso pur di colui dal quale egli abbia acquistato la cosa per cambio, titolo gratuito o successione, o di colui al quale fu fraudata o involata; travaglio non necessariamente proporzionale all' utilità, che potrà essere ed è spessissimo mag-

sa esclusiva, e talvolta misura del valore, ma non ne è meno inesatta. Senza utilità, *nissun' altra qualità* è capace di far vendibile la merce. E pure l' equivoco dell' A. deve aver origine dacchè egli considera l' utilità come la lunghezza, la larghezza ec. nelle cose permutabili, e dà poca o nissuna importanza alla costei indole relativa a' bisogni. Il Marescotti (vol. II, pag. 32-3) rimbecca lo Scialoja, perchè rinchiude il valore ne' limiti dell' utilità; e dice che può aversi valore senza utilità, accennando il caso di oggetti costati ingente somma, che non valgono a nulla. Ma giusto perciò io direi che non sono nè utilità, nè valori, o sono entrambi. Si noti però, che il Marescotti cade nell' equivoco, a causa d' avere ammesso più valori, tra cui quello di costo. Ved. cap. preced., § VIII.

Digitized by Google

giore o minore; non necessariamente proporzionale al valore, che non di rado è pur nullo o altissimo; ma travaglio sempre.

Se nissuno, invero, vorrà darsi la cura di raccogliere il diamante, giacente sulla riva, o il frutto di un albero, creato dalla natura, o di preparare la terra non per anco appropriata, comechè quelle cose, venute al possesso di chi ne abbia bisogno diretto o indiretto, fossero utilissime, nissuno potrà mettersi in istato d'averne sodisfazione, e moltomeno crearne il valore.

Que' sforzi sono ordinariamente seguiti da altri ancora; saranno gratuiti o lievissimi, generosamente o miscramente rimunerati; ma saranno sforzi ognora. E dopo l'utilità, che dev'essere almeno in potenza, nella materia e nelle forze dovrà intervenire, per recarla in atto, lo sforzo, il travaglio.

Se piace, il risultato di tale sforzo lo chiamerei pur creazione d'utilità, aumento d'utilità, utilità in generale ben anco. Ma siccome tale risultato non è propriamente la stessa utilità in genere, bensì una forza che può crearla o accrescerla; siccome esso ha l'impronta speciale della sua causa, cioè la condizione onerosa; siccome dopo l'elemento dell'utilità, la quale in più casi può essere, pe' 999 millesimi, affatto naturale e gratuita, havvi quello dello sforzo, il quale, sebbene millesimale, è pur indispensabile; siccome, infine, quest'elemento è un atto prossimo a procurare la sodisfazione del bisogno, cioè a mettere in servizio l'utilità, ed apparecchiare, attesa la sua indole, la quale è dolorosa riguardo a chi lo compie, lo svolgimento della nozione del valore: così non potrà mai confondersi la nozione dello sforzo e del suo risultato, con l'utilità in generale.

Il travaglio è anche elemento specialmente distinto dall'utilità, perchè precede, ed è causa della proprietà, terzo principio del valore. Ma vuolsi, pria di

Digitized by Google

venire ad altre ricerche, risolvere un dubbio che, precisamente dietro le osservazioni in contrario, fatte da un elevato nostro economista, si potrebbe affacciare in ordine all'indole causante del lavoro.

Sostenendo la causalità del valore nel solo principio dell'utile, si è preteso escluderne il lavoro. « Evidentemente, si è detto, non si troverebbe al mondo un uomo che cambii, se non sia allo scopo d'ottenere *l'utilità* contenuta nell'oggetto altrui. Il travaglio, il costo di questo oggetto, è un *accidente che può non esistere, senza che il valore dell'oggetto venga a mancare perciò*. È un errore il credere che esistano *cose utili* prive di valore, perchè non sono costate un travaglio. Quando un tal caso si dà, il valore manca, non perchè manchi il *costo*, ma perchè manca la proprietà, perchè l'oggetto desiderato ed utile non è in possesso del nostro simile.... Paghiamo la luce e l'aria in un tal sito, in un tale alloggio, e la pagheremmo del pari, sia quando ci si concedesser da chi non *vi spese il menomo sforzo*— purchè le possieda e possa esigerne un prezzo, noi saremo disposti a cedere qualche cosa per ottenerle [1] ».

Ora, io sarò alcerto d'accordo con l'autore in ciò che nissuno aspira a conseguire in permuta le cose inutili; che il travaglio non può essere esclusiva causa efficiente e determinante del valore: ma come non sono stato d'accordo con lui nell'idea, che utilità assolutamente gratuite non esistano in natura [2],

[1] Ferrara: *Introduzione* al vol. X, *Bibl. dell'Econ.* 1. ser. pag. LIII e segg. Ved. pure *Introd.* al vol. X., pag. XXXIV, ove dice; « il possesso, sebbene implichi quasi « sempre un travaglio passato, pure non necessariamente « lo esige ».

[2] Ved. sopra, pag. 273 e segg. Ciò non pertanto, il concetto della necessità dello sforzo per l'acquisto di qualunque utilità, dal Ferrara è sostenuto, anco un pò esageratamente, nella stessa *Introd.* al citato vol V. pag. L, ove

Digitized by Google

così non potrò ammettere la contraria, che vi possano essere valori i quali non costino *il menomo sforzo*.

In vero, se il *perchè* ultimo del valore non ista certamente nel lavoro, durato dal venditore; se d'altra parte, secondo il Ferrara il *perchè*, posta l'utilità, consiste nel possesso, si domanda: per qual mezzo e motivo si può possedere?; e risponderò: per il lavoro, e perchè si è lavorato dal possessore attuale, almeno pel momento della conservazione, e da' suoi autori, qualunque ne sia il titolo per cui quegli li rappresenti.

Dunque, comunque sia importante il fatto del possesso nel principio del valore, e ne parleremo nel prossimo paragrafo, il lavoro deve necessariamente rientrare nella composizione della nozione del valore.

Noterò infine che, avendo ritenuto come il lavoro non sia, non debba essere almeno, nella necessaria proporzione col valore, vedendosi ogni dì cose di poca spesa importare ingenti valori, o viceversa; ne seguirà che non potrò concordarmi nell'idea che il valore sia sempre al di sotto dello sforzo [1], anche per non escludere dal suo ammontare, non solo gli elementi gratuiti, ma sino i fortunati. Se, come causa o condizione, lo sforzo entra nella genesi del valore, non ne sarà giammai misura in generale, nè limite.

Io considero, dunque, l'elemento sforzo, astrazione fatta dalla sua quantità e importanza relativa, quale mezzo o condizione essenziale del valore, senza la quale, è possibile l'utilità gratuita e il godimento comune, non mai però l'utilità esclusiva, capace

aveva detto che; « non è possibile averla [l'utilità], sen-
« za per lo meno sforzare i muscoli e privarci della pia-
« cevole sensazione del riposo ».

[1] Ved. in contrario Carey, *Principii d'Economia politica*.

Digitized by Google

d' essere da altri ricercata o accettata in cambio; e per ciò medesimo, e in tale senso, ritengo il lavoro quale seconda causa di valore.

§ III. Se la cosa è utile ed è costata lavoro; e frattanto, lungi di venire in nostra proprietà o essere ritenuta, si pretenda farla rientrare nella comunione, ovvero si perda o si abbandoni; mancherà allora un altro requisito indispensabile per l' origine del valore. Ora, tale requisito si manifesta sotto forma di possesso, che è una delle funzioni della proprietà.

Nessuno consentirà cedere alcuna cosa in cambio d' un' utilità, da altri creata o migliorata, se questa non sia esclusiva, se non si trovi, cioè, in proprietà altrui, e non si possa veramente acquistare. Non occorre però che la proprietà si giustifichi per un possesso materiale; chè, rispettandosi nelle società civili, i mezzi d' accertamento e di tramissione per semplice consenso, si avrà talvolta una fede ancor più salda nel diritto di proprietà, comprovato da titoli ben verificati, precisamente per gl' immobili, anzichè nel diritto che si manifesti pel fatto d' un' appropriazione. La proprietà, colla potestà di possedere trasformare, usare la cosa, dà pure quella di permutarla. Se cronologicamente essa segue lo sforzo, in quanto che la stessa appropriazione e l'acquisto che precede il possesso, è uno sforzo; la è poi titolo a nuovo sforzo per la trasformazione ond' è capace; e perciò opera aumento d' utilità.

La cosa, utile come uno nello stato di gratuita comunità, potrà divenire, pel travaglio dell' appropriazione, quanto a chi ve l' impiega, utile come tre, e ancor più, per il fatto della proprietà e del possesso; essendovi facilezza a sviluppare di più l' industria, potrà divenire utile come dieci, venti o cento.

Per altro, avendo noi respinto l' idea d' un valore

Digitized by Google

estrasociale, d' un valore che consista in un semplice rapporto mentale di sforzi durati e utilità conseguita; avendo riconosciuto che la nozione del valore è essenzialmente sociale, tanto se il cambio è in atto, quanto se semplicemente eseguibile, ammetteremo facilmente, che la proprietà individuale è necessariamente supposta; quindi il possesso formerà requisito essenziale del valore [1].

Nella genesi del valore di cambio, l'utilità agisce propriamente come fondamento, il travaglio e il possesso come condizioni, il primo anche come mezzo necessario al secondo: ma, sotto tali rispettivi aspetti, tutti agiscono come cause. E pure, con siffatti elementi, l'uomo avrebbe potuto migliorare l'utilità naturale, ma non avrebbe necessariamente creato il valore, detto di cambio.

Suppongasi, di fatti, occupato il terreno mercè l'umano travaglio; suppongasene la proprietà o il possesso esclusivo; suppongasi pure, che vi si sieno impiegati gli sforzi dell'occupante, e che egli ottenga maggiori utilità delle ordinarie che si sarebbero avute, senza o con minore sforzo: dopo ciò, se cotali maggiori utilità riescono poi eguali o minori di quelle che da diversi terreni, non per anco occupati, sarebbero state prodotte, e che l'occupante avrebbe, col solo sforzo dell'appropriazione, potuto destinare alla sodi-

[1] Il Ferrara, *Introduzione* al vol. XI, 1ª ser., movendo dal concetto della pretesa realità del valore presso il solitario, e volendo, d'altra parte, scansare le conseguenze che non doveano riuscirgli accettabili, notò: « Il *possesso* « è condizione così indispensabile, che, se esso manchi, « vi potrà ben essere un Valore, ma non potrà presen- « tarsi sotto quella forma speciale che chiamasi prezzo. » pag. XXXIV. E pure in quell'ipotesi, se vere le premesse, fino logicamente, si sarebbe dovuto ammettere, benchè sempre abbozzata, l'idea del possesso, come l'idea del valore.

Digitized by Google

sfazione de' propri bisogni; in tal caso costui avrà atteso invano alla creazione del valore di cambio, nissuno ricercherà, impiegando dolori e travaglio, o cedendo valori, ciò che potrà aversi gratuitamente dalle mani della natura; sarà possibile il possesso d' un' utilità chimerica, ma non si sarà nemmeno creata un'utilità esclusiva, più abbondante della comune; e perciò non si sarà neppure ottenuta quella produzione, avente solo importanza subbiettiva, e che, versandosi i propri sudori, vi sarebbe stata ragione d'attendere dall' unione delle forze della natura; si saranno quasi perdute le durate fatiche, e quindi tutte le sodisfazioni, che non sarebbero mancate in ogni altra ricerca e acquisto di meno scarse utilità.

Suppongasi ben pure, che il travaglio, inteso all' appropriazione e alla coltivazione del terreno, renda talvolta ben da meno di altri collocamenti industriali o commmerciali; o se piace, suppongasi che la spesa resti ben superiore al valore della cosa appropriata [1]: allora, per la parte perduta, non potrà esservi creazione di valore, benchè concorrano, nelle cose prodotte, tutti gli elementi di utilità, di sforzo, di possesso: sarà pur meglio abbandonare cotale possessione, arrestare l'ulteriore sforzo, non ritenere come esclusiva un' utilità, che si sarebbe potuta avere anco gratuitamente; anzichè insistere in un' intrapresa nella quale la consecuzione d' un valore, durando quelle condizioni, sarebbe impossibile.

È evidentemente erroneo, dunque, pensare che l'occupante, il quale si proclama proprietario d' un terreno, indipendentemente da altre cause che possano rendere probabile la nascita del valore e l'attuazione di

[1] Sarebbe il caso, riferito da Carey, ne' suoi *Principii di Economia politica*, su Guglielmo Penn, per l'acquisto della Pensilvania. Ved. in contrario, Ferrara, *Introd.* al Bastiat, vol. XII, 1.ª serie, *Bibl. dell' Econ.*, pag. CVII e seg.

Digitized by Google

un cambio, abbia egli creato, per la sola forza del possesso, un valore.

Il possesso, condizione indispensabile del valore, obbiettivamente ne è nozione più larga, come la è più ristretta dell' utilità [1].

Il valore non precede la proprietà. E l'idea opposta spargerebbe dubbi sulla natura essenzialmente sociale del valore [2], fino sulla legittimità dell' occupazione delle cose di nissuno; perchè si avrebbe quasi valore pria del lavoro, e potrebbe farsi accettabile la credenza di consistere quello pur nelle cose comuni. Ma se il valore, fu già notato [3], non si manifesta che in un rapporto d'equivalenza, in un doppio giudizio di parità; ne seguirà che, oltre degli elementi determinativi del primo giudizio, quello del venditore, cioè l' utilità onerosa ed esclusiva, ossia l'utilità, il lavoro, la proprietà, occorrono gli altri elementi che devono determinare il secondo giudizio, quello del compratore; onde le altre cause d' origine, delle quali daremo l' analisi.

§ IV. Il secondo aspetto della teoria dell' origine del valore, quello cioè in cui si tien di mira il compratore, mette in rilievo l' idea, da noi più volte annunziata, che il valore non è concepibile fuori dallo

[1] Ferrara volle ammettere che: « per poco che l'essere umano e proprietario si presentasse, il *prezzo* comparirebbe: la terra ottiene subito un prezzo appena che « un conquistatore o un colono può dire è mia ». *Introd.* al vol. XI, 1ª serie, p. XXXIV. Ved. sopra, cap. V, § VII.

[2] Il Bastiat, che riconosceva l'essenza sociale del cambio *(Armonie economiche: cambio)*, e doveva supporre perciò due possessori di utilità che, nel reciproco bisogno, le permutavano; al contrario ritenne che la proprietà era circoscritta a' valori: Ivi, *Proprietà, comunità.* Ved. sopra, cap. V, § VII, in fine.

[3] § III del cap. precedente.

Digitized by Google

stato di società. E pure, altri avrebbe voluto vedere non solo il valore ma bensì il cambio, nella solitudine; sicchè si ammise, come ramo dell'economia politica, un'economia individuale, che dirò meglio dell'uomo, supposto solitario [1]. Altri ha affermato « la nozione del valore essere anteriore al cambio, che si limita a determinarlo con rigore e precisione. Per l'uomo isolato gli oggetti si classificherebbero ancora sotto la categoria del valore [2]. » Ma, senza accogliere il concetto, come sopra si notò [3], esagerato del Mill, che avrebbe voluto circoscrivere il valore al solo del cambio effettuato; io non ammetto il valore che col cambio attuale, o in quanto esso, a volontà del possessore dell'oggerto, sia eseguibile. Quindi vanno supposti due uomini, e ritenute due ragioni, quella del compratore e quella del venditore. Il resto potrà essere paragone di sforzo e utilità, di spesa e produzione subbiettiva, non mai valore. Le cose potranno classificarsi non dalla nuda utilità, come consigliava il Courcelle-Seneuil [4], ma dal paragone di essa con gli sforzi.

Se, d'altra parte, l'equivoco del valore estrasociale rimonta a' primordi della scienza, vuolsi ritenere che, parlandosi d'uno stato di solitudine, non si accennò che a un'ipotesi, dalla quale si potevano solo ricavare analogie con ciò che avviene nella vita sociale. Notò, in fatti, un maestro antico di cose economiche: « Collocandoci nell'ipotesi più semplice pos-

[1] Ved. le mie Osservazioni critiche sul *nuovo modo d'esporre l'economia politica*, pel prof. Ferrara; e anche sopra: *Considerazioni generali*, IX. 4.

[2] M. Baudrillart. *Journal des Écon., janvier* 1864: *où en est l'Economie politique?*

[3] Pag. 343.

[4] Ved. Baudrillart, loc. cit. Le Trosne ben si avvisava esservi, nella solitudine, semplice utilità; e solo nella società, cambio: vol. I, *Bibl. dell'Econ*, pag. 657-8.

Digitized by Google

sibile, cioè in quella dello stato di solitudine, le nozioni che ne facciamo risultare si presentano necessariamente all'intendimento in un modo più chiaro e più districato [1]. » Si vide abbozzata, quindi, nello stato d' isolamento, la nozione del valore che, secondo alcuno [2], trovava la comune misura nell'uomo, e secondo altri [3], ne' suoi bisogni: si spiegò con rara perizia ed elevatezza [4], come il solitario si formi

[1] Turgot, *Valore e Monete, Bibl. dell' Econ.*, pag. 357.
[2] Galiani: *Della Moneta*; encomiato da Turgot, ivi.
[3] Genovesi, *Bibl. dell'Econ.* vol. II, 1ª serie, pag. 181.
[4] Turgot, ivi. Egli osserva che l'uomo isolato, quando ricerca un oggetto pel motivo che lo giudica adatto al proprio godimento, ei lo troverà buono, e tale bontà relativa potrebbe assolutamente essere chiamata *valore*. (Si nota che il valore accettavasi nel generico significato che viene dalla voce *valere*, ivi). Non essendo posto in confronto di altri *valori* (osserva il Turgot), si direbbe che la cosa *vale*, ma non sarebbe in alcun modo *valutata*. Se l' uomo isolato la confronta con altra cosa utile, si direbbe che una val meglio di un' altra; nella sua mente apprezzerà col paragone il loro *valore*. E così multiplicansi le considerazioni che entrano nella stima di quel *valore*, unicamente *relativo* all' uomo che gode o desidera: e paragona bisogni, proporziona la ricerva in ordine alla loro necessità e all' utilità. Onde la considerazione della qualità della cosa e il confronto colla difficoltà più o meno grande che l' uomo vede a procurarsela. « Noi, ei nota, non siamo ancora al cambio, ed ecco già la rarità uno degli elementi della *valutazione* ». Essa è genere particolare d' utilità. Quivi dunque bisogni, impiego di forza che son compenso del godimento, e *per così dire* il prezzo dell' oggetto. L' uomo fa con la natura un primo *commercio*, in quanto che non riceve nulla senza pagarlo con travaglio, con impiego di facoltà e del *tempo*. Ma considerando due uomini che cambiano fra loro il superfluo, essendovi offerta e domanda accettata, allora dice. « Ecco il cambio, ecco il commercio ». Il valore allora è propriamente cambiabile, non solamente estimativo. Loc. cit.

Digitized by Google

la nozione del valore estimativo, confrontando bisogni, sforzi, godimenti; ma non fu trovato il valore propriamente detto, cioè di cambio, fuorchè fra uomo e uomo, ossia nello stato di società.

Ora, quando si osserva che il valore è nozione anteriore allo stato sociale, ciò si potrà ammettere soltanto ove di quello si avrà un'idea incerta, confusa con l'utilità, o seriamente alterata per le svariate e non regolari classificazioni. Ma se si riconoscerà sempre, che valore è nel solo cambio, non si potrà trovare esatto giammai il concetto del cambio nello stato della solitudine, nè il concetto del valore [1]. E se ci occorre dovere, dall'ipotesi dell'uomo isolato, prendere le mosse nello spiegare la genesi del valore e del cambio, riserveremo queste voci proprie allo stato vero per cui han significato, cioè al sociale; e nell'isolamento, come nell'individuo che, tra mezzo le società, si consideri nelle relazioni col mondo fisico soltanto, studieremo i bisogni, gli sforzi, i risultati, e ogni fenomeno che li riguardi, sarà denotato dal nome desunto dal proprio oggetto; cioè sarà discorso soltanto di rapporto di misura fra bisogni, sforzi, risultati, non di rapporto che implica essenzialmente l'idea e il campo sociale. Nell'isolamento si potranno avere, solo in abbozzo le teorie economiche; ma non si potrà nemmeno completarvisi l'analisi di veruno elemento particolare e proprio a tali teorie.

§ V. In società frattanto, posto il primo termine

[1] Ferrara, *Introd.* a Bastiat, rimbecca quest'ultimo per non avere veduto il cambio nella solitudine, pag. CVXI. Nell'*Introd.* al vol. V, 1ª ser., notò: « il Valore nella più « compicata delle sue forme (ne ammetteva tre, uso, cos- « to e cambio), il Valore cioè di *cambio*, preso nello sta- « to di società, ha tutti i suoi elementi in istato di com- « pìuto sviluppo, nell'uomo individuo indipendentemente « da ogni rapporto di cambio co' suoi simili.

Digitized by Google

del cambio che si manifesta con l'elemento dell'utilità, del costo e del possesso del venditore, siamo a fronte del compratore che, innanzi tutto, rivela di sua parte una prima essenziale causa del valore, nel proprio attuale bisogno. E dirò semplicemente che, mentre il bisogno accenna al rapporto con la cosa altrui, in quanto per l'uso di essa, lo si può estinguere, forma poi la spinta dell'acquirente. È concepibile, infatti, che la cosa utile, onerosa ed esclusiva conservi, in mano del possessore, questi requisiti, e non trovi poi alcuno che ne abbia attuale bisogno.

E finchè questo non sarà nato, anzi finchè non sarà riconosciuta la relazione della cosa altrui col bisogno proprio, non sarà in atto il valore, ma si avranno gli elementi unilaterali, che renderanno possibile l'idea concreta, ove ad essi se ne accoppieranno altri, che sono propri a chi delle sue cose vuol cavarne, mercè permuta, l'utilità indiretta; sarà certa solamente l'utilità diretta, possibile l'indiretta.

Il bisogno, considerato dal riguardo del compratore, è sempre in vista dell'attitudine della cosa altrui a sodisfarlo. La sua nozione si confonderebbe nel concetto generico dell'utilità, ove questa fosse contemplata sotto tutti gli aspetti e nelle diverse specie, e propriamente in quanto potesse immediatamente sodisfare alle esigenze del possessore e in quanto pur potesse sodisfare a quelle di altri, che, perciò, ne proverebbero anch'essi bisogno. Ma versando in un lavoro analitico della teoria del valore, si è dovuto distinguere l'utilità semplice, che deve necessariamente supporsi, e che può essere relativa al solo possessore, dal travaglio occorrente a metterla in contatto di costui, dal possesso della medesima; e si è dovuto distinguere tutto ciò, dall'altra specie d'utilità che, nell'analisi, va studiata riguardo all'elemento causante, cioè all'attualità del bisogno altrui.

Esso dunque, che forma la prima causa del valo-

Digitized by Google

re quanto al compratore, è la quarta generale, perchè cronologicamente vien dietro alle prime tre, utilità, sforzo, possesso, da parte del venditore. E pure, come fu osservato sopra, non potrà ancora affermarsi essere definitamente accertata l'origine del valore.

§ VI. Invero, il bisogno dalla cosa altrui suppone che manchi a sodisfarlo la cosa propria o la cosa comune; o altrimenti, che sia indispensabile uno sforzo ad oggetto di conseguirsi, per diretta produzione e per equivalenza, l'altrui utilità onerosa ed esclusiva. Ecco dunque una quinta causa, non meno indispensabile perchè il valore abbia nascimento. Tale causa è una modificazione della quarta, il bisogno dell'utilità altrui, o dell'acquisto di questa mediante l'uso indiretto dell'utilità propria, a fine di conseguirsene la sodisfazione; tale causa è il bisogno della cosa altrui, che si manifesta nella difficoltà d'avere a piacimento le cose godevoli, attesa la loro limitazione, che rende possibile e necessaria la proprietà, e rende, per neutralizzarsene i mali della privazione, attuabile il cambio.

Se, quanto al possessore che offre la cosa in-cambio, sono elementi del valore l'utilità e lo sforzo; quanto al compratore, sono elementi il bisogno che si rannoda all'utilità altrui, e la mancanza di possesso di quella specie d'utilità per cui si aspira a conseguire l'altrui sforzo, a risparmiare lo sforzo proprio.

Sotto questo punto di vista, il secondo elemento dalla parte del compratore, quinta causa generale dell'origine del valore, consiste in una condizione che rivela lo stato dell'uomo, in cui il difetto di possesso di cose godevoli, e l'impossibilità d'un' acquisto pressochè gratuito, lo costringono, in presenza del bisogno, a impiegare le proprie facoltà, per conseguire il mezzo acconcio a procurarsi la bramata sodisfazione.

Digitized by Google

Quello stato di difficoltà sarebbe senza significato nella teoria del valore, se non preesistesse il bisogno da parte del compratore, e se non preesistesse la proprietà, lo sforzo e l' utilità da parte del venditore.

Per mettere in chiaro la condizione ond'è discorso, e fare un passo importante nella teoria dell' origine, io ricorro a qualche esempio. Suppongasi che una qualunque quantità di terra, occupata per umano sforzo, e divenuta utilità esclusiva, dietro volger di tempo, sieno giorni o anni, si conosca contenere minerali che, in altre terre ancor comuni, non si rinvengano; che essa abbia tal forza vegetale da esserne fatta acconcia a produzioni di speciale utilità; che pure, per l' impiego del lavoro e degli strumenti, l' uomo vi abbia migliorato la forza e la fertilità: in tali diversi casi, come in quello in cui, mancano del tutto le terre comuni, chiunque, non possessore di simili forze e utilità, il quale voglia ricavare direttamente le cose abbisognevoli alla vita, non potrà, per semplice atto di volontà, provvedersene; e attesa la limitazione di tali cose, egli sperimenterà un ostacolo, una difficoltà alla pronta sodisfazione. E pure non verrà meno in lui il bisogno e la ragione di vivere e progredire.

D' altra parte, i possessori che godono del legittimo frutto de' loro sudori, potranno volersi riposare dopo le durate fatiche; e invece di fabbricare come pel passato, potranno desiderare che altri apparecchiasse loro le vesti, gli alloggi, o fornisse i diversi servigi.

Allora e possessori di terre, derrate alimentarie e minerali, e possessori di altre produzioni manufatte, e prestatori di servigi, potranno ricorrere al cambio. Così i primi e i secondi, a vicenda, cedendosi la parte non occorrente alle dirette sodisfazioni, e che non vuolsi più possedere, conseguiranno la bisognevole, che a stento e malamente si sarebbero potuta procu-

Digitized by Google

rare direttamente. Cambieranno allora il superfluo con il necessario; ed eglino, e coloro che con essi contraggano, si libereranno dalla necessità d' uno sforzo, efficace per vincere la difficoltà naturale di non poter avere spontaneamente quelle utilità che, fatte o acquistate per lavoro, son divenute esclusive [1].

In questa posizione si vedrà, che terre e loro produzioni, sforzo e strumenti, manifatture, opifici o servigi che son prodotti usciti dalla condizione di semplici utilità gratuite, hanno già acquistato la qualità di permutabili; avvegnachè, a causa del lavoro, sono rientrati nel possesso esclusivo, o son fatti acconci alle sodisfazioni degli umani bisogni, e non si possono avere ad *libitum* in misura abbondante, e in tutte le posizioni della vita, senza che una nuova fatiga non si abbia a durare per acquistarle in possesso.

Tutte le cose utili, quindi, che son oggetto d' uno sforzo, divengono esclusive; ove sono pure acconcie a sodisfare all'altrui bisogno e a risparmiare uno sforzo indispensabile a produrle in natura o per equivalente, a superare cioè difficoltà, tali cose sono ben' anco riconosciute permutabili.

Da qui l' importanza causante, che si è veduta nella difficoltà comechè non se ne sia bene indagata l' indole e l'ufficio. Anzi, molto pria che si fosse categoricamente accennato alla difficoltà reassumendo gli elementi d' origine, confusi con que' di misura del valore, essi furono veduti nell' utilità, accoppiata alla rarità [2].

[1] *Nam permutandi ratio omnibus in rebus locum habet: eaque primum quidem duxit initium ex eo, quod est naturae consentaneum, quia homines aliarum rerum majorem, aliarum minorem copiam, quam satis esset, habebant:* Aristotele, *Politica*, cap. III. lib. I.

[2] « Il valore è una ragione; e questa composta da due « ragioni, che con questi nomi l' esprimo di *Utilità e Ra-*

Digitized by Google

Nè crediamo estraneo al nostro assunto, osservare alcuna cosa all' uopo. Sotto nome di rarità, fu accennato a un concetto di proporzione. « Io chiamo rarità, notava il Galiani [1] la proporzione che è fra la quantità d' una cosa, e l' uso che n' è fatto. » La rarità poi non è stata un' idea estranea alla difficoltà [2]. Si è studiata, in fatti, la relazione delle cose gratuite cogli umani bisogni; e quando la somma di quelle cose non si è trovata in armonia co' bisogni generali, o quando si è trovato l' uomo in posizione di non poterle usufruttare, allora si è detto che le son rare. Si è avuto riguardo, in altri termini, all' offerta gratuita che si presume faccia la natura all' uomo, e alla domanda senza sforzo, che egli possa fare delle cose godevoli; e trovando eccedente la seconda sulle prime, essendovi, perciò, bisogno di moltiplicare le cose godevoli o rendere acconcie le gratuite alla sodisfazione, le si son considerate rare.

Se, frattanto, non è propriamente rara l' umana attività, e i servigi che se ne ricavano, la terra e le produzioni alimentarie in generale, la forza vegetale e le sostanze minerali, e pure essi esigono sforzi per essere messi a profitto; si vedrà chiaro che conviene, o rinunciare al rigore del linguaggio, e, in tal

« *rità.* » Abate Galiani, *Della Moneta*, pag. 28; e parlando del *valore dei talenti* degli uomini, osservò che « esso « sopra i medesimi principj di rarità e utilità congiunti « insieme si regge » pag. 42. Ved. anche scrittori più antichi, e segnatamente il Davanzati, pag. 109-10, opera ed edizione citate; ved. sopra, § I.

[1] Loc. cit, pag. 38.

[2] Ivi, pag. 28. Ved. sopra § I, pag. 363, in nota. E soggiunse il Galiani: « . . . . . quanto sono maggiori le difficoltà per potere un ingegno pervenire a gradi importantissimi e degni di lui, tanto allora il suo prezzo è « più grande. » pag. 43.

Digitized by Google

caso, rarità sarà sinonimo di difficoltà; ovvero cancellare la voce rarità, riservandola bensì a' casi d'eccellente utilità o pregio, attesa la sodisfazione che essa procura al bisogno di distinzione, e, in tal caso, potrà essere titolo ad elevazione di misura, ossia a maggior quantità del valore, non semplicemente titolo ad origine [1].

Riguardando, impertanto, dal proprio aspetto scientifico, la difficoltà, si vedrà che propriamente essa cede il posto ad un principio che, non essendole estraneo, ha però la forza di costituire una causa veramente positiva del valore.

La difficoltà di sodisfare gratuitamente un bisogno, giusto perchè ad esso relativa, rivela tale bisogno come prima causa del valore.

D' altra parte, la difficoltà può essere propriamente non una seconda causa, ma l'indizio del difetto di mezzo, pronto e atto a sodisfare; può essere, dirò così, un perchè di causa. Ma questa causa, essendovi sempre il bisogno d' avere una sodisfazione, ove non

[1] Il Turgot osservava che « la stima, annessa alla ra-« rità è una specie particolare d'utilità. » *Valori e monete: Bibl. dell' Econ.* pag. 331. Ma gli economisti non considerarono la rarità nel suo significato letterale, bensì in quello, come si è visto, d'una proporzione tra la quantità d' una cosa e l'uso; e però, per l'elemento rarità, intendevano costituire la nozione del valore. Di più, posto vero, com' è verissimo, che la cosa utile in mano del possessore, è più utile per lui, se rara; l'utilità qui non sarà considerata nel suo significato proprio e distinto dal valore, ma in quello d'utilità indiretta o di valore; e allora nulla si sarà edificato dicendo semplicemente che la cosa è più utile; bisognava dirsi se, in causa del maggior utile, vale; e ove si fosse risposto affermativamente, si sarebbe trovato il valore; restando a vedersi, bensì, se esso dovesse attribuirsi alla rarità che è qualità negativa, o ad altri elementi positivi in cui quella si potrebbe considerare.

Digitized by Google

se ne ha pronto il mezzo, e perciò ove lo si ricerca per cambio, consisterà essa stessa nel bisogno del mezzo.

Due bisogni distinti formeranno due diverse cause. Il primo è bisogno di fine, o di sodisfazione; il secondo è bisogno di mezzo, cioè dell' acquisto mercè cambio. Causa di sodisfazione è l' uso del mezzo, in vista della nostra stessa costituzione, delle nostre abitudini, de' gusti; causa d' acquisto è il difetto di pronto possesso o appropriazione del mezzo.

Per l' uso aspirasi alla sodisfazione o al fine ultimo economico, in quanto possa conseguirlosi in vista del relativo mezzo; per l' acquisto, si aspira a raggiugnere quello stato in cui è possibile, anzi dipendente dalla volontà del possessore, la sodisfazione.

Il bisogno di fine o di sodisfazione si dee ritenere preesistente all' idea del mezzo; mentre il bisogno di possesso o d' acquisto è susseguente al primo, anzi, senza questo, è inconcepibile; e l' oggetto di possesso o d' acquisto non sarà vero mezzo, acconcio alla sodisfazione, fuorchè ove sia formato nel di lei fine, ovvero se, sopraggiunto il bisogno, se ne sia riconosciuta la proprietà di potersi avere, con l' uso di quello, la sodisfazione.

Il bisogno di mezzo, dunque, come subordinato, dee considerarsi necessario al fine; e quello stato d' esigenza dell' acquisto in cui si trovi l' individuo, travagliato dall' esigenza dell' uso per aversi la sodisfazione, quello si potrebbe chiamare stato di necessità. E però, come si dice a prima causa del valore di cambio circa al compratore, il bisogno d' avere l' altrui cosa per ottenere la sodisfazione; si potrà assegnare a seconda causa, l' attuale necessità in cui egli si trovi, di procurarsi il mezzo con isforzo o spesa, attesa la difficoltà d' averselo fra le cose proprie o le gratuite.

Dunque sarà sempre causa il bisogno; e quello del

Digitized by Google

mezzo, tanto per l' indole sua e per distinguerlo dal bisogno del fine, quanto per denotare uno stato particolare di chi lo prova, diciamo stato di necessità. Soggiugniamo necessità attuale, per rilevare in quella causa che meglio ho chiamato condizione, il carattere di dipendenza, di subordinazione verso la prima causa, che è nel bisogno d' uso della cosa. L'acquisto del mezzo è il fine di quello stato di necessità; lo sforzo o la spesa, n' è l' oggetto; la difficoltà, d' aversi la cosa, è il motivo che induce la necessità.

Ecco dunque come la difficoltà, remossi i dubbi e gli equivoci, possa rientrare propriamente nella teoria del cambio. Essa non è la causa del valore, bensì la prova d' uno stato in cui se ne sviluppa un'altra causa, è il motivo d'una causa; mette in chiaro un ostacolo causante, un principio di bisogno attivo; indirettamente, perciò, potrebbe entrare fra gli elementi del valore. D' altra parte, la causa positiva è in quello stato di bisogno che abbiamo detto necessità attuale di fatica o spesa, nel fine d' acquistare direttamente o indirettamente un oggetto godevole che non si ha, e gratuitamente non può aversi.

Tale stato, quindi, è quinta causa, ammettendo nelle altre, il bisogno del compratore, il possesso esclusivo e il durato sforzo del venditore, e l' esistenza della cosa utile; è terza condizione, essendo prima e seconda l' altrui sforzo e il possesso esclusivo.

§ VII. Poste le precedenti cause del valore, la di lui origine è subbiettivamente riconosciuta; non è però obbiettivamente accertata, e molto meno esso sarà in atto, perchè vuolsi ancora fare attenzione ad una sesta causa generale dell' origine del valore, la quale si è sottintesa nelle precedenti, e precisamente nell' analisi della permuta a proposito della nozione della difficoltà: parlo de' mezzi del compratore, in cambio de' quali potrà solo essergli possibile lo

Digitized by Google

acquisto, che forma la sua aspirazione dell' indiretto godimento delle cose proprie.

Questa causa, terza pel compratore, forma il corrispettivo della terza del venditore, cioè il mezzo indispensabile alla consecuzione dell' altrui esclusivo possesso. Devono essere equivalenti i valori; dunque due possessi muteranno vicendevolmente di padrone. Se titolo possa esservi per far venire, dalle altrui legittime mani nelle proprie, l' utilità, costosa ed esclusiva, esso non consisterà che nella cessione d' un' eguale utilità propria. E però se vi ha, in mano del venditore, una cosa utile, costosa ed esclusiva; se il compratore ne ha bisogno, e può ricavarne servigio risparmiandosi uno sforzo o una privazione; sarà indispensabile, che costui si abbia il mezzo dell' acquisto, cioè un' utilità egualmente permutabile, anzi equivalente. Se manchi, in lui, la possibilità di cedere l' equivalente; se manchi la volontà; se manchi il fatto; in faccia al venditore non sarà possibile una permuta, e se vuolsi una vendita fra loro; il valore non potrà essere accertato.

E se il difetto non già della volontà e dell' esecuzione che non è presumibile manchino in modo assoluto, ma de' mezzi di acquisto, è generale in un dato tempo o posizione; malgrado che vi saranno, da un canto le utilità, onerose ed esclusive, dall' altro il bisogno di conseguirle, e la necessità attuale d' adoperare sforzi o fare spese per averle direttamente o indirettamente, neppure si avrà, in tal'ipotesi, il valore in atto. Si avrà il valore possibile, se vuolsi anche il valore potenziale; avrassi il valore subbiettivamente riconosciuto; ma, per mancanza d' equivalente, non potrà seguire il doppio giudizio di parità, e non avrà nascimento il valore.

Supponete un possessore di sussistenze che abbia volontà di limitare la sua sodisfazione diretta per procurasene altre indirettamente; supponete che si tro-

Digitized by Google

vi in luogo dove non vi sieno che accattoni, i quali avrebbero bisogno, forse necessità, di provvedersi delle altrui sussistenze; ma nulla avendo da dare in cambio, costoro non potranno ricercarle; e il valore subbiettivo o potenziale delle sussistenze non passerà all'atto. Il possessore potrebbe, in via di beneficenza, disfarsene, potrebbe soggiacere alla violenza; ma non potrebbe compiere una permuta.

È condizione essenziale all' origine del valore, l'esistenza di due oggetti o due merci, messe in confronto, dirò almeno che si possano confrontare, e, come tale, la condizione diviene alla sua volta una causa.

§ VIII. Le cause del valore ond' è stato discorso, non tutte si presentano con la medesima indole e importanza. La qualità utile delle cose è indubitatamente causa prima e fondamentale, per cui non si ha sempre il valore, ma, senza cui, esso non è concepibile. E, come nel suo carattere relativo al possesso, l' utilità ne suppone il bisogno, giacchè, appunto la di lei mercè, lo si può estinguere; così, ove quella qualità si consideri in rapporto ad altri che la possano ricercare, deve mettersene in chiaro anche il loro bisogno; e quest'altrui bisogno forma, perciò, novella causa, essenziale all' origine del valore di cambio. Se togliete l' analisi, portata in questa parte del soggetto, rimarrà da canto del venditore, come da canto del compratore, delle dette due cause una sola, cioè l'utilità per entrambi, che si distingue in immediata per l' uno, e mediata per l' altro.

Però, chi ha la cosa vendibile, ha dovuto lavorarvi: dunque il lavoro, o altrimenti la spesa precedente sarà un' altra causa del valore; non già in senso che vale secondo il lavoro e solo per esso, ma in senso che non può valere senza esso. Non si paga l' oggetto perchè vi si è speso; ma non si può con-

Digitized by Google

seguire senza che vi si spenda. Quindi il costo antecedente al cambio, la spesa di produzione, è una condizione necessaria per l'origine del cambio; e, sotto tal punto di vista, è anch'essa una causa.

D'altra banda, tale causa vuolsi pure riguardare dall'aspetto del compratore; e si vedrà che egli, il quale prova il bisogno dell'acquisto della cosa altrui, deve ad un'ora trovarsi nella necessità di conseguirla mercè una fatiga o una spesa: altrimenti nè vi sarebbe bisogno di cosa altrui, nè sarebbe possibile il valore; chè, senza spesa attuale, nulla si potrebbe consumare, fuorchè la cosa propria o la cosa comune, e perciò gratuita. Ora quello stato di necessità di presente sforzo, in vista della difficoltà d'aversi la cosa o l'equivalente in modo gratuito, forma un'altra condizione, indispensabile affinchè abbia origine il valore. Non ne seguirà, quindi, che la cosa vale propriamente, e solo, in causa della necessità della fatiga; perchè, se mancasse l'utilità altrui e il bisogno proprio, non sarebbe concepibile tale necessità; ma non può di certo valere senza il concorso di tale stato di necessità; il quale, perciò, è altra indispensabile condizione del valore, e indirettamente, come tale, n'è una cagione.

Ora, se togliete l'analisi, portata in quest'altra parte, rimarrà, da canto de' due permutanti una sola delle dette due condizioni, rimarrà, cioè, lo sforzo o la spesa d'entrambi che, secondo le premesse spiegazioni, sarebbe necessariamente richiesta antecedentemente e fino al cambio da parte del venditore; al tempo del cambio o immediatamente dopo, da parte del compratore.

Inoltre, chi possiede l'utilità sulla quale ha lavorato, deve poterne escludere ogni altro; altrimenti, se temporanea o in altro modo precaria ne fosse la detenzione, se altri potesse mettersi al suo posto, e' non avrebbe titolo non solo a consecuzione d'un va-

Digitized by Google

lore altrui equivalente, ma ad un qualunque godimento esclusivo. Ecco dunque, che la proprietà esclusiva è una causa del valore, non già nel senso che per essa la cosa serve o vale, mentre qualunque proprietà di cosa socialmente inutile o a nissuno necessaria, non potrà mai aver valore; ma nel senso di non esser valevole la cosa utile se non quando è propria: cosicchè, sotto questo riguardo, non è che una condizione essenziale del valore; e come tale, indirettamente ne sarà una causa. D'altra parte, poi, consistendo il cambio nell'equivalenza di due valori; e valore non essendo che quello che si riconosce tale nello stato sociale; sarà perciò necessario l'equivalente del possesso esclusivo nelle mani del compratore, senza di che non è concepibile cambio concreto, nè valore certo.

Però non vale l'oggetto sol perchè ve ne ha un altro; ma piuttosto perchè, essendo utile al possessore, se ne desidera l'utilità da altri; e se questi non è provveduto di mezzi d'acquisto, non può far concreto il valore. Dunque, il possesso di tali mezzi è propriamente altra condizione indispensabile del valore; e, come tale, ne è una causa indiretta. E se anche in quest'ultima parte del soggetto togliete l'analisi, si vedrà da canto de' due permutanti, delle due condizioni una sola, cioè il possesso attuale, che va distinto nelle due cose che devono formar materia del cambio.

Infine, come si è visto, io chiamo condizioni le cause che hanno forza di mezzi perchè si sviluppi l'origine del valore; ed essendo mezzi indispensabili, sono, perciò, cause indirette necessarie, ma non finali. Sono cause finali quelle che, per propria virtù posto l'avvenimento di tutte le condizioni, dànno esistenza al valore.

Laonde, se la cosa vale perchè serve indirettamente al possessore che la può vendere, direttamente al

Digitized by Google

compratore che, avendone attuale bisogno, la vuole acquistare; ne segue che l' utilità della cosa in vista del bisogno di chi la possiede e di chi la desidera, è causa prima fondamentale. E poichè tal causa, nello stato d' abbondanza gratuita delle cose, non può generare il valore che suppone sforzo e proprietà; così sarà indispensabile la condizione di sforzo antecedente al cambio, e di sforzo attuale per l'acquisto e la riproduzione, e l'altra condizione di possesso di cosa che si venda, e possesso di cosa con cui la la si comperi. Quindi è causa prima del valore l' utilità, riguardata nella sua attitudine di sodisfare al doppio bisogno; son cause indirette o condizioni indispensabili, lo sforzo passato e la necessità dello sforzo presente, il possesso esclusivo della cosa che si cede e quello della cosa che si acquista.

E cause e condizioni si compenetrano ne' bisogni e nell' utilità, nello sforzo durato e da durare, nel possesso da cedere e possesso da comperare. Le condizioni, come ostacoli da superare, formano requisiti indispensabili; onde la loro indole di cause indirette: la causa essenziale è motivo sostanziale del valore che attinge ad un tempo al principio del bisogno e a quello dell' attitudine della cosa a sodisfarlo. Senza le prime, questa causa non farebbe il valore, ma la semplice utilità; le sole condizioni non farebbero nè l' una, nè l' altro.

Ecco dunque, perchè reputo necessaria l' analisi e non mi sottoscrivo facilmente alle nozioni speciali d' utilità o di sforzo, come cause esclusive, e moltomeno in combinazione della rarità soltanto, o del possesso.

§ IX. Dovrò soggiugnere, non pertanto, che da quanto si è rilevato sorge chiaro come la conoscenza delle cause e condizioni nel loro insieme, e, per ciascuna di esse, nella sua indole, importanza ed

Digitized by Google

estensione, come tale conoscenza pur sia requisito essenziale onde si ammetta la realità del valore. Chè la di lui essenza relativa richiede di necessità la conoscenza della qualità della cosa e del bisogno presenti, come degli sforzi occorrenti o de' risparmi che il suo acquisto può procurare; e tale conoscenza deve riguardare così la cosa che si cede, come quella che si acquista: anzi non vuol essere circosritta alle cose che formar debbono materia di cambio; ma sarà meglio che si estenda ad altre simili in rapporto agli attuali produttori e consumatori, e a que' che potrebbero probabilmente presentarsi.

Il requisito della conoscenza è stato sempre avvertito dagli ecoministi, e fino i più antichi de' nostri ne lasciarono ricordo [1]. Il difetto d'accertamento di tale requisito è causa delle maggiori oscillazioni ne' valori, anzi de' maggiori disquilibri.

La conoscenza rende certo il valore, in quanto che, posta la realità di due possessi esclusivi di cose costate in qualunque modo alcuna spesa o sforzo, e aventi proprietà utili, nulla occorre del resto, che la sola volontà del possessore per concretarlo. E però non è necessaria l' attualità del cambio per fissare l' idea della realità d' origine del valore. Se non si conosca un solo degli elementi che dànno esistenza al valore, esso non sarà possibile: ma la sua certez-

[1] « L' ottimo stormento val ogni danajo all' ottimo ar-« tefice; altri che nol *conosca*, non lo stima; così fece il « gran rifiuto Esaù; e il gallo d'Esopo lasciò il giojello » Davanzati, *Lezione delle Monete*, ediz. cit., pag. 110. Il Galiani, parlando de' Messicani e Peruviani che stimarono più dell'oro e dell'argento *le nostre bagattelle di vetro e d' acciajo* che non sono cosa rara, soggiunse che « ciò « (il difetto di rarità) *essendo ignoto agli Americani*, non « se ne può prender argomento contrario a quel che io ho « dimostrato » *Della Moneta*, ediz. cit., pag. 33-4. Ved. pure Giammaria Ortes, *Economia nazionale*, lib. I, capo IX.

Digitized by Google

za d' indole non importerà certezza di quantità, per la quale, fu sopra notato [1], non esservi, che il solo momento del cambio, in cui interviene il doppio giudizio d' equivalenza fra' due possessori de' valori a permutarsi.

Tale giudizio ne' cambi, apportando la dichiarazione d' eguaglianza delle cose che ne sono l' oggetto, non ne guarentisce però l' esattezza obbiettiva [2]. Sia mancanza di conoscenza, sia difetto della mente, d' ordinario a lato dell' eguaglianza esteriore de' valori, havvi l' ineguaglianza del merito; cosicchè tal volta, immediatamente dopo il cambio, uno de' permutanti è proporzionalmente più povero, e l' altro più ricco. Sono così vari e complicati gli elementi su' quali si fonda il giudizio, così diversi i mezzi d' accertamento tradizionale e sperimentale, così moltiplici le circostanze contemporanee, così mobili nelle relazioni al più vicino avvenire, quanto, nel più o nel meno, oltre d' un grado sempre diverso d' esattezza o di fallacia ne' giudizi e nelle congetture, havvi un vario impero di fortuna, che rende più o meno giovevoli o nocive le prese deliberazioni e le concluse transazioni [3].

[1] Cap. preced., § V.

[2] Giammaria Ortes, accennando all' equivalenza degli uffici nel cambio, notava dovere « desumersi non tanto « dalla precisa necessità o dalla misura de' beni permu- « tati che equivalgono quegli uffici, quanto dalla conve- « nienza e qualità de' beni medesimi, o dall' *opinione* che « comunemente si abbia di quella necessità o di questa « convenienza. » *Econ. naz.*

[3] Accennando al rapporto del valore che credeva consistere per eccellenza nell' oro, disse il Davanzati: « il bi- « sogno della natura, stagione, grado, luogo, eccellenza, « rarità e abbondanza prendono misura, (nel valore) « con perpetuo variare. Onde a veder giornalmente la re- « gola e proporzione arimmetica che le cose hanno tra « se e con l' Oro, bisognerebbe di Cielo o di qualche al-

Digitized by Google

Laonde, il rapporto che si riconosce e si concreta nel cambio è reale, come fatto libero dell' uomo; ma è ben lungi dal rispondere con assoluta esattezza all' intrinseca proprietà delle cose.

Il giudizio de' permutanti, frattanto, indispensabile per riconoscere la totalità attuale del valore d' un oggetto o servigio, è pur esso requisito necessario, anche per la stima della realità del valore nella sua indole. Però interviene questa differenza, che il giudizio si concreta nel cambio; mentre, per accertare la sola qualità del valore, è sufficiente l' attuale possibilità del cambio, in vista della presenza del richiedente, o almeno della certezza che il possessore, deliberatosi al cambio, troverebbe in qualunque modo un avventore.

§ X. Comunque si riguardino le cause del valore, sia come essenziali e dirette, sia come indirette, o condizioni, o requisiti, tutte necessariamente vogliono essere in concorso perchè quello abbia origine.

Il difetto d' una sola renderà inutili le altre; nissuna, isolatamente, potrà assegnarsi a causa immediata.

Difatti, la semplice utilità non potrà dare nascimento al valore, perchè vi hanno utilità senza valore. Non potrà essere causa esclusiva lo sforzo; perchè gli sforzi non devono necessariamente crear valori,

« tissima vedetta, poter guatare tutte le cose che sono « e che si fanno in terra, o veramente le loro immagini « ripercosse, nel Cielo come in verace speglio, annovere« rare; perchè noi getteremmo nostro abbacco e diremmo: « Tanto Oro si ha in terra, tante cose, tanti uomini, tan« ti bisogni, tanti ciascheduna cosa n' appaga, tant' altre « cose vale; tant' Oro vale. Ma noi di quaggiù scopriamo « a pena quelle poche cose che ci stanno d' intorno, e « le pregiamo secondo che più, o meno le veggiamo ri« chiedere in ciascun luogo e tempo »: *Lezione delle Monete*, pag. 109-10, ediz. cit.

Digitized by Google

avendovi cose costate grandi sacrifici, e frattanto prive di valore. Non la proprietà esclusiva, perchè essa, nozione che tien dietro alle utilità, abbraccia pure ben altre cose che non sono i semplici valori, e non può fornire causalità propria ed esclusiva alle cose che valgono.

Anzi, cumulativamente, l'utilità, lo sforzo, la proprietà non possono nemmen fornire l'origine del valore, perchè non spiegano che la volontà, l'interesse, il fatto d'un solo permutante, il venditore: e, posta la loro conoscenza, non possono apprestare, che gli elementi del primo giudizio di parità, il quale, solo, non può costituire la permuta.

Soggiugnerò pure, che oltre de' notati elementi, dalla parte del compratore non è sufficiente il bisogno in generale ch' egli possa avere dell' utilità altrui, e di altra simile; perchè tal bisogno non è che il motivo, il quale rende desiderata l'utilità e con essa, perciò, connettesi: mentre, d'altra parte, non comprenderebbe necessariamente l'idea di necessità, per lui, di richieder quella tale utilità, potendo concepirsi che il bisogno si possa sodisfare direttamente con cose proprie o comuni, la cui utilità fosse identica o simile all' altrui. Nè, in difetto di simili equivalenti, sarebbe bastevole il costui stato di necessità attuale, di spendere o lavorare per aversi la cosa, attesa la difficoltà di rintracciarla fra le cose proprie o le gratuite; perchè, sebbene a causa di tale necessità, e in appoggio agli altri elementi, sia riconosciuto il valore, non si potrà, ciò non pertanto, venire al cambio se non se ne abbiano i mezzi.

Ma, posta a base l'utilità in generale; intervenuto lo sforzo, necessario a renderla atta al bisogno; seguito il possesso, indispensabile per l'uso e il cambio; sopraggiunto in altri il bisogno; e, per la mancanza di pronta e gratuita sodisfazione, pure ritenuta la necessità della spesa o della fatica da canto del ri-

Digitized by Google

chiedente; ed esistendo in di lui potere il mezzo di cambio, cioè un' utilità permutabile equivalente: allora, in vista ben anco della conoscenza di tuttociò, sarà nato ed accertato il valore di cambio delle rispettive cose nella sua indole; e lo si potrà ad *libitum* de' possessori, accertare nel suo ammontare mercè doppio giudizio che concreta lo scambio effettivo delle utilità rispettive. Laonde, tutte le notate cause, essendo connesse al fine di fornire l' origine del valore, cedono bensì il posto all' immediata o finale, che è nel possesso del mezzo equivalente; esigono, frattanto, l' impreteribile conoscenza; e, per venire all' atto del cambio, cedono al fatto, che si può riguardare anch' esso quale causa estrinseca, dell' accordo de' permutanti o del giudizio di parità, che va espresso in vista della rispettiva e particolare convenienza di ciascuno.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Valore. Sistemi intorno alla sua misura.

SOMMARIO — § I. Le ricerche sulla misura del valore non accennano ad un misuratore certo e invariabile, ma alla causa della diversa quantità de' valori — II. L'utilità non può servire di misura del valore — III. Esposizione della formola dell'offerta e della richiesta — IV. appunti contro quella formola — V. Preliminare delle formole fondate sul costo — VI. Sviluppamento della nozione delle spese di produzione — VII. Alla formola in esame non è stata estranea l'idea delle spese di riproduzione: prova di scrittori; nè l'idea dell'offerta e della richiesta, e dell'utilità — VIII. Le spese di produzione non sono causa determinante il valore — IX. La nozione della formola delle spese di riproduzione non è in antitesi con quella di spese di produzione — X. Sviluppamento — XI. Per l'insufficienza letterale delle voci *spese di riproduzione*, se n'estende il significato — XII. Nel momento del cambio, è studiata la nozione del costo e dell'utilità, come gli elementi che rivelano l'offerta e la richiesta — XIII. Osservazioni critiche sulla formola delle spese di riproduzione.

§ I. Fin qui della natura ed origine del valore. Ora della legge della sua quantità; e si avranno pure, con ciò, altri sviluppi sulle idee precedentemente esposte.

Parlando della quantità del valore, non farassi certamente esame del suo positivo ammontare nel momento del cambio. Allora potrà essere difficoltà di ragguagliarsene la somma con valori diversi; potrà essere difficoltà della conoscenza, comparata a due luo-

Digitized by Google

ghi o a due tempi diversi; del resto non potrà esservi alcun dubbio di conoscere col reciproco paragone della cosa cui equivale, la somma concordata del valore d'un oggetto, in qualsivoglia mercato, al momento del cambio. Sicchè sarà detto il libro vale venti lire, e venti lire valgono il libro; il lavoro d'un giorno vale quattro chilogrammi di pane, i quali valgono un giorno di lavoro.

Nè si tratta di ricercare in economia politica, come si è detto, la quadratura del cerchio [1], cioè la misura certa e invariabile, o meglio assoluta del valore su tutte le cose.

Concetto relativo a' bisogni, agli sforzi, alle sodisfazioni, e, quel ch'è più, alle particolari posizioni dell'uomo, e a' suoi giudizi, il valore non può avere stabilità maggiore degli elementi onde costa. La moneta, il grano, il travaglio, e ogni altro misuratore, saran sempre ed essenzialmente fallaci, se si ricercherà l'esattezza matematica assoluta.

Anzi, non solo pel futuro, onde la semplice probabilità non si può guarentire che di rado e con riserva; ma fino pel passato, quando si ricerchi ragguaglio a tutt' i tempi e luoghi, riesce affatto impossibile una misura invariabile.

Soltanto si dirà che moneta, grano, travaglio e ogni altro valore, possono servire, con tutte le riserve e le modifiche bisognevoli, a fornire spiegazioni equivalenti per aversi i mezzi essenziali alla conoscenza de' valori, relativi, in senso storico o contemporaneo, a più luoghi.

La moneta è il migliore mezzo pel medesimo tempo, e per più luoghi; il grano e il travaglio possono a un di presso rispondere de' tempi differenti. Si potrà in somma avere, per opera di confronti e di raziocini, una misura d'approssimazione e sempre va-

[1] G. B. Say.

Digitized by Google

riabile, giammai, però, una misura certa e assoluta.

Ma ciò che interessa qui indagare, in vista di non essere di grande utilità, nè di possibile acquisto un misuratore costante del valore, si è la legge che presiede alla determinazione della quantità de' valori in mercato; o in altri termini, saputo *perchè* vale una cosa, vuolsi ora ricercare *perché* vale o debba valer *tanto* e non più o meno. Io credo, in fatti, che la quistione è sempre di perchè, così nell' origine, come nell'ammontare; e non quistione solamente di quanto in questo, e di perchè in quella. Sarebbe ricerca di quantità, dove si versasse in caso pratico: allora la cifra direbbe tutto; e la si potrebbe ottenere mercè la conoscenza della somma totale conseguita nel cambio. Ma dove si vuole indagare la quantità in genere, la si raccoglierà non già pel suo significato numerico, ma principalmente, anzi quasi esclusivamente, per l'efficacia delle cause intervenute a far conseguire una data quantità.

Ecco dunque, perchè insisto a non voler completamente separare le ricerche dell' origine da quelle dell' ammontare del valore. Io le distinguo sicuramente: però, trovandovi non solo interna connessione, ma identità di cause, mi fermo allo studio della varia azione di tali cause, perchè solo in esso si rintraccerà la vera legge di misura del valore; e si eviterà così qualunque idea parziale o fallace [1].

In quest' ordine di ricerche si anderà incontro a serie difficoltà, non solamente dal lato della storia della scienza, ma pure dal lato strettamente scientifico; imperocchè havvi chi vuole riporre la legge della causa per cui il valore ascende ad una o altra quantità,

[1] Ved. Samuele Bailey: *Del Valore*, cap. X, *sulla differenza tra la misura e la causu del valore*. Il prof. Ferrara, ha positivamente elucidato quella parte della teoria del valore.

Digitized by Google

nella diversa utilità delle cose, e chi la vuole nel rapporto di quantità delle medesime, regolato dalla varia richiesta e offerta nel mercato; havvi poi una scuola che ne ha creduto trovare le spiegazioni mercè la formola delle spese di produzione, e altra scuola che, respingendola e in parte correggendola, ha surrogato la spesa di riproduzione.

D'altra parte, è ben difficile potere rigettare ogni elemento che informa tutte quelle opinioni; ovvero ammenterne una sola di queste, in esclusione delle altre. Isolatamente, hanno tutte qualche aspetto di verità, nè in fondo escludono così rigorosamente le altre cause che sembra respingono, per modo da cadere, sotto ogni riguardo, nell'assurdo; ma se ne deve, però, scansare ad ogni costo l'esagerazione e l'errore.

Dando, impertanto, la nozione sommaria e critica di que' sistemi, credo riuscirà facile, dappoi, rintracciare ed esporre la legge di tendenza e quella di sviluppo del valore.

§ II. Non sarà possibile considerare dal suo vero aspetto l'opinione di vedere, nell'utilità, la misura del valore, se non si tenga ferma la distinzione dell'origine di esso, da quella di quantità; più, se non si consideri che l'utilità non n'è causa esclusiva. Infatti, è evidente e quasi da tutti confessato, che il valore non è possibile in un oggetto qualsiasi, se questo non sia buono a qualche cosa, se non abbia attitudine a sodisfare umani bisogni: ma quando tale causa si reputi unica, la di lei indole d'importanza e di necessità potrà facilmente menare alla confusione dell'idea complessa dell'origine con la non meno grave dell'ammontare del valore [1]. E tanto più

[1] Il Davanzati notava « quanta parte di tutta la *felicità* d'un Regno, d'una Città, d'un uomo alcuna co-

Digitized by Google

si è caduto in siffatta confusione, in quanto non è stata, con la desiderabile diligenza, ammessa o conservata la differenza tra utilità e valore; e da molti economisti si son considerati entrambi come la stessa cosa in fondo, eccetto le differenze speciali secondarie; cosicchè valore d'uso si è detta l'utilità, e di cambio il valore propriamente detto [1].

Se in vero si riceva la voce utilità nel suo proprio significato economico, cioè come armonica, al valore, e insieme da esso affatto distinta; si riconoscerà benissimo che, senz'essa, non è possibile il valore, che il fine del cambio è di ricercare per ambe le parti un'utilità, più acconcia alla sodisfazione de' bisogni; si rileverà, dell'utilità, l'attinenza con la permutabilità; ma non si potranno confondere le due idee. Si è visto nel Capitolo precedente, che l'utilità in genere non può essere causa ultima, nè tutta la causa del valore; anzi si è pur visto che, sulla parte gratuita e illimitata, finchè non si sia reso indispensabile lo sforzo, e al di là dell'oggetto capace d'appropriazione, non sarà possibile il concorso delle altre cause per dar vita al valore.

Soggiugniamo ora, che l'utilità non può essere misura del valore, appunto per le dette ragioni di non essere causa ultima e sola del valore; e anche perchè, in qualunque valore, parte d'utilità benchè appropriata, rimane ordinariamente gratuita; sicchè non

« sa opera e cagiona, tanta parte vale di tutto il suo Oro « o lavoro: tanta ne cagiona quant'è la sua voglia e bi- « sogno; poichè si gode tanto del bere quant'è grande « la sete » pag. 109. *Lezione delle Monete*. E d'un'aspetto ancor più subbiettivo ammettevasi da Senofonte [ne' frammenti delle sue lettere e in quella diretta a Lamprode, da taluni attribuita, bensì, a Senofane]: *Primum Socratis admirabilem doctrinam approbare debes, qui divitias* EX USO METIRI *jubebat*.

[1] Ved. sopra, cap. IV, § VII, e cap. VI, *passim*.

Digitized by Google

sarà mai vero che, per essa e quant' essa, valga la cosa.

Però, quando si è accennato all' utilità quale misura del valore, la si è dovuta considerare in un' ordine diverso da quello in cui l' abbiamo in fatti riguardata in economia; la si è in primo luogo circoscritta alla parte esclusiva, togliendone del tutto la comune; si è confuso l' ammontare del valore con quello dell' utilità, da poichè non si è sceverato ciò che in un oggetto utile, capace di prezzo, si paga come valore, e ciò che come utilità ancor gratuita, non si paga; e si è conchiuso che quanto è l' utilità, altrettanto sarà il valore.

Ma, siffattamente, non si è risoluto il nodo, bensì se ne sono tagliate le fila. Utilità reputando la stessa proprietà, anzi lo stesso valore, si è formato un circolo vizioso: il valore si è creduto quanto l' utilità; e questa, nelle cose che han valore, si è giudicata quant' esso.

Infatti, se l' utilità è lo stesso valore, il problema resterà al suo posto; poichè dire il quanto del valore, sarà lo stesso che dire quello dell' utilità: e se pria vi era ignoranza dell' ammontare sul primo; ora che, con la seconda, esso è la stessa cosa, vi sarà ignoranza su entrambi. Però la scienza sarà di certo più povera escludendone o confondendo una voce, ond' essa ha cotanto bisogno per l' analisi e l' esposizione delle più fondamentali teoriche.

Ma, in onore del vero, l' utilità, come misura del valore, non è stata che un concetto inesatto, un' espressione lanciata nel mezzo della disputa quando non si sono potute appianare le difficoltà, derivanti dagli altri sistemi dell' offerta e della dimanda, delle spese di produzione e di quelle di riproduzione. L'utilità non ha formato un principio assoluto, pel quale si sia preteso proscrivere ogni altro elemento dalla legge della misura, e si sia categoricamente aspirato a costituire

Digitized by Google

una formola esatta e universale: si è fatto, ripeto, uno scambio di voci, una confusione momentanea della nozione dell'utilità, con quella del valore, dello scopo della permuta, e delle cause che ne dettano la legge del quanto.

Un'aspetto dell'utilità si è poi trovato prevalente, quando si è pensato surrogarlo, intorno al compratore, all'acquisto del valore. Si rivelerebbe ciò nella formola del professore Ferrara, *servigio-costo*, che ci si dà invece d'altrettanto *servigio-utilità* [1].

Ma l'inesattezza di tale formola, che, con l'utilità, richiamerebbe altri elementi, è evidente. Non si dànno, infatti, nè si ricevono che valori. Possono permutare due commercianti, i quali non vedranno che valori per rivendere; possono permutare coltivatori, manifattori, artisti, per modificare e rivendere. Or accettandosi il servizio-utilità, il compratore è posto nell'ipotetica condizione di dover consumare: cosicchè, o l'utilità abbraccia il valore, e sarà malamente impiegata in tal doppio significato [2], o nol comprende; e allora sarà falsato, sarà dimezzato l'ufficio del cam-

[1] La voce utilità è stata una sorgente di equivoci fino presso coloro che si ebbero il proponimento di circoscriverne il significato. Il Ferrara, dopo aver combattuto Say che tentennò, a detta di costui, fra l'utilità e il costo, *Introd.* al vol. VII, 1ª serie, pag. LIV, e dopo aver combattuto (vol. XII p. XCII e seg.) il Bastiat per l'elastica significazione della formola *valore-servigio*, che era or costo, or utilità (appunto che era stato pur fatto dal Clement, *Journal des Économistes*, 1850, jouillet) egli il Ferrara pur inciampa nell'equivoco dicendo « tanto prezzo « tanta parte di *servigio-costo* gli uomini saranno dispo- « sti a concederci, quanto *servizio-utilità* noi loro da- « remo. » Ved. per la connessione di tale idea con quella del Bastiat e del Marescotti, appresso, § III. in fine, nota penultima.

[2] Ved. sopra, cap. IV, § VII.

Digitized by Google

bio, lo si sarà circoscritto all' acquisto per consumo diretto, non pure per riproduzione come sono gran parte de' cambi; essendo maggiori i valori che si conservano e riproducono di que' che si consumano; e questi medesimi girando più volte tra' produttori e commercianti, innanzi che vengano al consumatore.

Dunque si dovrà ognor dire che il cambio comprende acquisto di valore; e, nell' uno e nell' altro valore, è necessariamente l' utilità, senza cui è inconcepibile il primo [1]; dovechè l' acquisto dell' utilità potrebbe non comprendere la permutabilità.

Il carattere proprio de' valori non è nell' uso, che può non abbracciare il cambio; ma nel cambio, che può non comprendere l' uso.

Ad ogni modo potrà stabilirsi che l' utilità non potrà mai misurare il valore, quantunque ne segnerà l' estrema sua espressione [2].

Gli sviluppi seguenti, chè qui sarebbe anticipato ogn' altro esame, ne forniranno ancor più piena giustificazione.

§ III. Formò per molto tempo nella scienza, argomento di più serio studio, circa alla legge della misura del valore, la formola dell' offerta e della richiesta. E fino a questo momento, in cui altre formole sono sottentrate, e altre ricerche e perfezionamenti si sono fatte e apportati alla teorica del valore, e del cambio, fino a questo momento non havvi un solo che possa disconoscere l' importanza di quella formola, o il servizio che, sotto alcuni riguardi, rende nella spiegazione di molte teoriche d' economia.

Occorreva indagare la legge del valore; e in un tempo nel quale molte teoriche erano frantese, se ne vollero, quasi per isperimentare quella legge, estrinsecare, materializzare gli elementi. Si andò sul luo-

[1] Ved. cap. VII, § I.
[2] Ved. cap. VI, § VIII.

Digitized by Google

go del mercato; s'indagarono le quantità e le condizioni de' valori, nelle relazioni a' produttori e a' consumatori; si studiarono le permute in natura, cioè il baratto [troc] o cessione di cosa per cosa, senza intervento d'un regolatore delle loro qualità permutabili; si studiarono le permute per equivalente, cioè le compre-vendite, o cessione d'una cosa contro un regolatore comune, detto moneta, che costa di diverse utilità permutabili, e si manifesta in varie forme.

Fu visto allora che, dovunque vi è civil società, vi sono merci, e produttori e negozianti i quali vogliono permutarle o venderle; da per tutto vi sono industrianti o consumatori che ne fanno ricerca o che, in vista dell'offerta, possono invogliarsi ad acquistarle.

E si poteron, così, elevare mille probabilissime ipotesi; le quali, in qualunque mercato, sono più o meno flagranti realità. Si è potuto ben ritenere, per esempio, che esistessero in una piazza dieci fabbricanti di cappelli che complessivamente ne possiedano mille, quali abbiano volontà di vendere; che sappiano come essi trovinsi a fronte di tanti, fra negozianti e consumatori, da potersi ammettere che essi non ne vogliano e possano richiedere quantità maggiore della già esistente e offerta. Allora, considerate le quantità offerte e richieste, non si sarà avuta veruna ragione di sospettare che vi sia disquilibrio tra gli elementi i quali costituirono la conoscenza, la volontà e la potenza, e però il bisogno e l'interesse di permutare, o meglio di vendere e comperare; e perciò non vi sarà stato motivo di elevarsi o ribassarsi il prezzo in proporzione inversa o diretta dell'offerta e della richiesta; esso sarà stato esattamente armonico all'una e all'altra; o meglio, non avendo per anco rivelata alcuna legge causante nel fenomeno dell'offerta e della richiesta, si sarà potuto semplicemente affermare che, dal fatto dell'equilibrio della quantità dell'una con

Digitized by Google

quella dall'altra, non si può argomentare squilibrio probabile in senso di elevazione o ribasso del valore; vi sarà stato, vi sarà dovuto essere almeno, per la forza di quelle cause, equilibrio.

E sarà sottinteso, che non si conosca tuttavia la legge del valore: ma che si sappia solamente di non poter essere contrario il di lei sviluppo alle apparenze delle quantità che si vendono e si comperano.

Quando poi, nel medesimo mercato, restando identiche le condizioni della richiesta, saranno comparsi altri cappelli; allora sarà stata visibile l'alterazione del rapporto de' due termini; 1000 di richiesta si saranno trovati a petto di 1500 e di 2000 di offerta; e durando negli antichi possessori la stessa conoscenza, volontà, e possibilità, ovvero interesse di vendere, ed essendo in simili condizioni i nuovi arrivati, non sarà rimasta loro altra via che di sodisfare alle crescenti esigenze degl'industrianti e de' consumatori, i quali avranno preteso un ribasso sul prezzo de' cappelli.

La sòmma de' bisogni di vendita, del lavoro antecedente, occorso a produrre la merce, del possesso esclusivo offerto, tale somma sarà accresciuta; dovechè il bisogno dell'industriante che ne faceva acquisto per rivendita, e del consumatore che acquistava per aversene la diretta sodisfazione, e i loro mezzi di compera, saranno rimasti gli stessi: quindi avranno sperato i richiedenti, potendo divenir produttori, aversi i cappelli a miglior patto del passato; avranno temuto gli offerenti non potere tutta la loro merce spacciare.

E quando il ritardo avrà fatto accrescere i timori agli uni, e le speranze agli altri; quando non sarà stato ristabilito l'equilibrio per un aumento proporzionale di richiesta, e un decremento d'offerta; sarà rimesso l'equilibrio mediante il ribasso de' cappelli: 1500 si saranno venduti per 1000, se esattamente le

Digitized by Google

conoscenze, le volontà e i mezzi saranno stati sempre per 1000. Ma siccome codesta è una posizione poco probabile; chè un aumento di richiesta, se altre cause non la deprimano, tien dietro sovente a un aumento d'offerta, o più propriamente a un decremento di prezzo; come a un massimo decremento tien dietro una qualche elevazione, perchè i produttori in parte ritirano le loro merci; così si sarà potuto vedere, in tali casi, che 1500 saranno valsi 1200 o 1300, quantunque sieno stati pur possibili altri e diversi risultati.

Se cambiasi l'ipotesi, invece della depressione del prezzo per l'aumento dell'offerta in parità di richiesta, o per la diminuzione di questa, nella non mutata condizione di quella, si avrà il resultato dell'elevazione del prezzo. È identica, in fatti, la ragione del rapporto: aumentandosi la richiesta in ragione della offerta, o decrescendo mentre questa rimanga allo stesso stato; i bisogni, in tal caso, o i mezzi de' produttori e consumatori ne' loro rapporti, dovranno essere stati così alterati da rendere inevitabile il rincaro, pur sempre limitato bensì dalla nuova possibilità di contraria alterazione de' termini del rapporto.

Ora, da tali osservazioni si è desunto che il valore è in ragione diretta della richiesta, ovvero cresce con essa. Ma poichè, nel soverchio aumento di prezzo, i produttori trovano un incentivo; seguirà perciò accrescimento di produzione, e però di quantità offerta, e quindi decremento e allontanamento di consumatori, o non aumento proporzionale di domanda che è la stessa cosa. D'altra parte, siccome al soverchio ribasso di prezzo è limite l'interesse de' produttori che si ritirano, e l'aumento de' consumatori che temperano la proporzione con l'offerta; così la ragione diretta della richiesta, e l'inversa dell'offerta, tendono a concordarsi in una media, in cui non avvenga eccesso o difetto, o avvenga a' menomi termini possibili.

Digitized by Google

Si è conchiuso, in conseguenza, che i valori sono regolati in mercato secondo il rapporto dell' offerta e della richiesta [1]; dal quale se n'è formata una formola induttiva della conoscenza dell' ammontare medio de' valori, che hanno sviluppo, si è detto, in ragione diretta della richiesta, e inversa dell' offerta. Frattanto si è veduta la tendenza del valore verso l' equilibrio de' due termini; gli estremi di elevazione o depressione sonosi trovati corretti dalla concorrenza de' produttori, e dall' allontanamento de' consumatori [2].

[1] Bastiat (ved. *Bib. dell' Econ.*, vol. XII, 1ª ser., pag. 1195) metteva a scopo dell'offerta il valore, della richiesta l'utilità: onde il materiale della formola servigio-utilità, ottenuto per altrettento servizio-costo del Ferrara: sopra, § II. Il Marescotti traduceva l'offerta pel costo, la dimanda per l' utilità, e ricavava la risultante nel valore, vol. II pag. 37.

[2] Il Galiani, senza elevare esattamente la formola ne' termini onde fu vista più tardi, precisamente presso il Turgot, accennò, nella sua opera *Della Moneta*, le varie posizioni del mercato in cui segue la vicenda dell' offerta e della dimanda. E dopo aver dimostrato « come il consumo « incarisca il prezzo e come il prezzo caro diminuisca il con« sumo » pag. 48-50, soggiugne: « Poniamo che un paese « di religione e di costume tutto Maomettano diventi in un « punto, di fede e di usanze Cristiano: trovavansi in esso « rarissime viti piantate, perchè ai Maomettani è proibito « il bere vino, ed io suppongo che a questa legge avessero ubbidito. Ecco in un tratto la rarità renderà caro « il vino, ed i mercati gran copia di vino cominceranno « a fare d'altronde recare Ma tosto volendo tutti di co« sì alto guadagno gustare, tante nuove vigne si piante« ranno, tanto vino si porterà, che per voler tutti lucra« re molto, ognuno lucrerà il giusto. *Così le cose sempre « ad un stesso livello si pongono, tale essendo la loro intrin« seca natura.* Spesso anche cresce tanto la quantità della « gente che a quella specie d' industria tratte dalle pri« me voci, e dai primi esempj, impetuosamente, ma tro« po tardi si rivolgono che il valore sbassa di sotto al

Digitized by Google

Il difetto però essenziale di quella formola, quanto all'idea, si è di non rivelare altra causa della variazione de' valori fuorchè quella della quantità de' prodotti.

Ma poniamo che si conosca lo stato dell'offerta e della dimanda; che si ammetta l'efficacia della formola a svelare la somma del valore d'un oggetto; si conoscerà poi egualmente la causa e la legge delle vicende dell'offerta, e della richiesta? Si può avere dunque, in questa formola, una norma esteriore, non una legge intrinseca del mercato, determinante o esposítiva delle cause che fanno cotanto oscillare i prezzi. Occorre una larga spiegazione; occorrono argomenti causanti che non solo nel concetto, ma nemmeno nell'espressione possono trovarsi compresi, anzi sottintesi; e quindi la formala non può riuscire buona, nemmeno quale regola empirica.

Difatti, si deve riflettere che la significazione onde si assume, quasi necessariamente, una delle due voci d'offerta o di richiesta, non è propriamente esatta, perchè, d'ordinario, l'una provoca l'altra, e non sempre rivelano il concetto di spontaneità che pare sieno destinate a esporre. Tali voci, poi, non accennano nulla di futuro; ma letteralmente andrebbero circoscritte alla quantità presente delle cose permubili.

E pure, intanto l'offerta e la richiesta hanno causa di variazione ne' valori, in quanto si mette attenzione all'attuale quantità nelle relazioni alla maggiore o minore possibilità, facilità, o difficoltà di futura riproduzione in natura, o in equivalente. Se si offre un quadro di Raffaello, e vi hanno tre avven-

« giusto; e allora pagando ciascuno della sua inconsidera-
« tezza il fio *tutti se ne cominciano a ritirare*, e così
« di nuovo al giusto limite si viene » pag. 51 — Rossi, *De la Distribution, leçon* 4e cita l'economista Ferry come colui che mise in evidenza la legge dell'offerta e della richiesta.

Digitized by Google

tori, le proporzioni dell'eccesso del prezzo non saranno di uno a tre, ma possono essere di uno a cento, a mille, a un milione; perchè la proporzione dell'offerta con la richiesta attuale è ben minore in rapporto alla futura; chè non è possibile la multiplicazione de' quadri del medesimo pennello, e anche è poco probabile che a quadro siffatto si surrogassero utilità permutabili che possano agguagliarlo in importanza e servigio.

Al contrario, la sproporzione fra la richiesta de' cappelli e l'offerta può essere temperata dalla possibilità della nuova e crescente produzione, o dalla fabbrica di articoli che a quelli fossero equivalenti: quindi vi sarà rincaro, ma nelle proporzioni, e forse meno, della differenza dell'attuale offerta e richiesta, non già con quella d'una crescente offerta e richiesta che non sarà presumibile.

Si può stabilire, in conseguenza, che, sebbene ci sia un fondo di verità generica nel fatto che il valore segue in ragione diretta la ricerca, in inversa l'offerta; non si può, d'altra parte, determinare se vi sia ragguaglio esatto fra la quantità crescente o decrescente in mercato, e il valore in diminuzione o in elevazione. Si è ben osservato anzi che, siccome nelle derrate di prima necessità la diminuzione d'offerta va sempre seguìta da un aumento, ben altro che proporzionale, di prezzo; nelle merci poi che possono essere accresciute a piacimento, qualunque nuova domanda non può avere seria influenza sul valore. Dunque la formola non può risolvere non che tutti, i maggiori problemi del mercato.

Inoltre il mercato non sarà il luogo dove, come in una fiera, sono messi in mostra i valori d'ogni natura, ma quello dove esistono, mostrati o no in qualunque modo, merci e prestatori di servigi, come avventori. Se facesse conto il produttore o il consumatore sol di ciò che si vede, e' si troverebbe ingan-

Digitized by Google

nato; avrebbe lavorato senza profitto, e anche a perdita; e avrebbe speso ben al di là del prezzo che sarebbe stato ottenibile con la piena conoscenza di tutt' i valori.

E a tal proposito pur noterò che la formola nemmeno rivela la necessaria conoscenza dello stato effettivo del mercato; dovechè l'esistenza reale della quantità apparente e non richiesta o offerta, avrà poca o nissuna influenza sull'attualità de' valori, se ad un'ora non sia a notizia de' produttori e consumatori. È però a ritenersi che tale conoscenza è indispensabile, affinchè la diversa quantità sia veramente efficace su' valori: conoscenza, anzi, adequata occorre, non vaga soltanto; perchè, dove non è generata la certezza nell'animo de' venditori e compratori, i prezzi sono molti fluttuanti, e possono infinitamente variare secondo le più strane congetture e le illusioni [1]. Ma siccome il mercato costa dell'attuale, e del probabile, anzi del possibile movimento futuro di valori e di ricerche; così la conoscenza è assunta per tutto ciò che possa, con i mezzi ordinari, tradizionali e sperimentali, e con gl'induttivi, più o meno esattamente giudicarsi, apprezzarsi, arguirsi.

Vi ha di più: le quantità presenti e future, apparenti o no, più o meno conosciute o ignorate, avranno la loro influenza estrinseca, capace di rivelare l'alterazione ne' valori; ma non esse propriamente opereranno tal'alterazione, anzi non varranno a rivelare la causa intrinseca del movimento. Fa d'uopo scendere nell'animo de' produttori e de' consumatori, e, posti tutti que' fatti e conoscenze, interrogarli di altri fatti, sentimenti e giudizi. Di vero, l'acuto ed esatto intelletto del Turgot, dando il materiale del fatto del mercato che si rivela nella formola dell'offerta e della richiesta, accenna alle cause, anzichè all'esterna ma-

[1] Ved. cap. preced., § IX.

Digitized by Google

nifestazione. Notò infatti, che non essendo due que' che fra loro vogliono permutare, ma parecchi, allora « il valore del frumento e del vino non è più dibattuto tra due soli individui relativamente ai bisogni loro, e alle loro facoltà reciproche; esso si fissa dal bilancio dei *bisogni* e delle *facoltà* della totalità dei venditori di frumento con quelli della totalità dei venditori del vino [1]. » Chiediamo in conseguenza: quali bisogni, di qual' intensità e durata, avranno costoro per determinarsi a vendere o a comperare; quali mezzi si propongono di acquistare mercè il cambio; quali mezzi hanno essi da impiegare all' acquisto di quanto desiderano? Si possono veramente disfare i possessori attuali, delle cose lavorate; possono impegnare i loro servigi nel fine di conseguire altre cose godevoli, o della moneta con che acquistarsele mercè un secondo cambio; ovvero l' astinenza dal consumo, la privazione, lo sforzo, che in sè stessi sempre son male, apportano pregiudizio maggiore del vantaggio che non sarà loro possibile procurarsi? I consumatori hanno i mezzi acconci per conseguire l' acquisto desiderato; e disfacendosi di tali mezzi, potranno sopperire ad altre consumazioni, forse non meno urgenti? Qualunque poi sia la realità de' bisogni e de' mezzi de' venditori e compratori, il loro numero e la quantità delle merci, le loro conoscenze, i giudizi, le congetture, concludono per l' offerta e la richiesta, o per l' astinenza; e a quali condizioni e modi, e con quali succedanei?

Quando si sarà sodisfatto a cotali interrogazioni, la quantità offerta e richiesta, per come la riguardiamo, e per quanto sarà conosciuta, potrà, a misura de' giudizi, de' sentimenti, e de' mezzi degl' interessati, come dell' attrito che ne opera il reciproco movimento

[1] *Formazione e distribuzione della ricchezza*, pag. 309 *Bib. dell' Econ.*, vol. I, ser. 1ª.

Digitized by Google

e concorso, potrà, io dico, valere di norma per indagare e determinare i prezzi, o più generalmente i valori.

Ma, in tali ipotesi, non si avrà più l' offerta e la richiesta quale formola, semplice, esatta e propria nel concetto e nell' espressione; bensì una formola convenzionale, la cui virtù intrinseca e nominale non sarà nel necessario rapporto di verità colla somma delle idee, che la vien deputata di rappresentare.

La scienza, senza negare i servizi che le ha reso, e la parte di verità, sulla quale sarà pur detta appresso alcun' altra cosa, la scienza, dunque, ha ben fatto a non sanzionare, di tale formola, la proprietà e l' esattezza: ma tentandosi surrogarne tal' altra, vi si è riuscito?

. . . . . .

§ V. La formola del costo, generalmente detto di produzione, fu pure trovata poco propria nel concetto, e nell' espressione; e diversi economisti hanno inteso a completarla surrogandole il titolo di costo di riproduzione.

L' una e l' altra formola sono del costo, con la differenza, che la prima, secondo la lettera, sarebbe costo passato, la seconda futuro: quello di fatto e certo, eccetto gli errori nella conoscenza, e nel giudizio; questo, probabile e congetturale.

Entrambe si fondano sull' utilità, ove questa parola si assuma in largo significato, che comprenda qualunque beneficio, gratuito e oneroso, semplicemente utile, o anche permutabile. Imperocchè, per le spese di produzione si ha di mira rinfrancare un valore impiegato, conseguendo, invece della propria, un' altrui utilità, cioè conseguendo l' utilità indiretta della cosa propria. Ma dove l' utilità si deve distinguere dal valore, non più la si può rintracciare nelle dette due formole: vi sarà sempre, ma come elemento del valore; e ciò che determinerà il cambio sarà l' am-

Digitized by Google

montare di esso, non la nuda utilità, che solo vi rientrerà, ognora con varia proporzione, al pari di tutte le altre cause, che dànno origine e misura al valore.

Havvi l' utilità come predominante nell' acquisto per consumo; havvi la speranza d' acquisto d' un maggior valore nel cambio per trasformazione o per commercio; e in tali posizioni si trovano benissimo e spesso entrambi i permutanti, o un solo.

Soggiugnerò che, quanto al costo, certamente le due scuole accennano alle spese antecedenti l' una, alle susseguenti l' altra; ma non in modo così pienamente esclusivo che l' influenza dell' una non sia ammessa o sottintesa nell' altra: e in ciò, e principalmente, consiste, a mio giudizio, la causa dell' inesattezza di entrambe; anzi la causa de' medesimi appunti onde sono state fatte a vicenda segno.

§ VI. Nelle spese di produzione, ovvero nella formola del costo antecedente, rientra il lavoro o l' impiego delle umane forze fisico-meccaniche e intellettuali; e però rientra la media rimunerazione che, per qualunque impiego somigliante, si sarebbe potuta avere in forma di salari ed emolumenti. Lavoro sarà quello del bracciale, dell' operaio, del direttore, del custode, dello scienziato, dell' intraprensore.

Rientra in quelle spese l' impiego o il consumo degli strumenti, necessari a favorire l' applicazione delle forze umane, e il consumo di tutte le materie greggie, o utilità permutabili, precedentemente acquistate e prodotte, ma, anzichè consumate, messe in cumulo, e destinate a riproduzione.

Queste spese che comprendono i capitali, vogliono essere considerate tanto per il loro lavoro che possa essere impiegato nelle intraprese, quanto per gli utili risultati che, destinati altrimenti, avrebbero mediamente apportato. Comprendono tali spese in breve, e l' ammontare del capitale, e quello dell' inte-

Digitized by Google

resse. Infine, nelle spese rientrano gli sforzi e i capitali impiegati su' possessi esclusivi, ancorchè sieno agenti naturali come la terra; e ciò in quella parte d' utilità permutabile che può essere distrutta in servizio dell' intrapresa e delle fruttificazioni o rendite che, altrimenti destinate, avrebbero sempre procurato al possessore.

Le spese, insomma, comprendono ciò che si è erogato, e ciò che, per l' interesse dell' intrapresa, si è rinunciato di conseguire; nel che rientra non solo il consumo de' capitali, ma le rimunerazioni medie ad esso dovute e al lavoro [1].

[1] Ricardo diceva consistere le spese di produzione nella quantità di lavoro impiegato alla produzione d' una merce; e, nella terza edizione de' suoi *Principii*, vi comprendeva i profitti. Mill Giacomo, cap. 3, sez. 2, notava essere il costo, equivalente a quantità di lavoro. E Malthus chiamava le spese, anticipazione di lavoro, o profitti ordinari delle anticipazioni; dove che Torrens non vi comprendeva i profitti: onde l' osservazione del Senior che l' errore di costui consisteva nel non avere considerato l' astinenza; quegli diceva « per costo di produzione noi intendiamo « la somma del lavoro e dell' astinenza necessaria alla « produzione » *Bibl. dell' Econ.* 1. serie, pag. 590. Rossi, poi, volle fare una quistione di parole combattendo Malthus; che i profitti, non assunti nella loro complessa significazione, ma come semplice retribuzione, dovuta per la cooperazione del capitale, metteva fra le spese; per modo che, nella *quarta lezione* sulla *Distribuzione*, crede mostrare non entrarvi direttamente i profitti, ma dietro riserve e distinzioni Ma egli fa giustizia della debolezza delle proprie distinzioni con quanto dice, e pretende sostenere, nel principio della *quinta lezione*. » *Nous avons essayé d' éclaircir certaines questions, plutôt de mots que de choses, qui se sont élevées entre les économistes, les uns disant qu' il fallait imputer les profits, les autres disant qu' il ne fallait pas les imputer. C' est là, je le repète, une question de mots, plutôt que de choses, parce qu' il est parfaitement vrai que le profit n' est pas la cau-*

Digitized by Google

Ora si è detto che l' ammontare delle spese rivela la legge generale del valore di cambio [1]; eccetto però i monopoli naturali e artificiali, e i mali inopinati.

Il valore, ragguagliato alle spese di produzione, si è detto da molti economisti, sebbene con poca proprietà, *naturale*; il valore medio ed effettivo in mercato, si è detto *corrente*. Sicchè, per aversi l' equilibrio del valore detto corrente, coll' altro di costo detto naturale, sarebbe d' uopo che, per l' ammontare di quello, si rimborsassero, a cagion d' esempio, in un tessuto, il prezzo della materia greggia ond' è stato formato, con la spesa e il profitto del commerciante che la fece pervenire al manifattore; i salari de' diversi lavoranti, che in tutt' i sensi hanno

se, mais le resultat de la production; cependant il n' est pas moins vrai que la production étant le resultat de l' épargne capitalisé comme du travail, dans les frais de production entre non soulement la retribution due au travail proprement dit, mais encore la retribution due à l' homme qui, au lieu d' employer son capital à la jouissance, l' a employé à la production. Rossi dunque intende evitare che il profitto, o meglio l' interesse per la cooperazione del capitale si comprenda, fra le spese, ma permette che si unisca alla retribuzione dovuta all' intraprensore, perchè si priva di trarre profitto collocando altrimenti il capitale: dunque sarà spesa, se l' interesse si paga ad altri che ha prestato il capitale; sarà salario, se si attribuisce all' intraprensore capitalista: d' un modo e dell' altro, è spesa sempre; con la differenza che, mediante la distinzione di Rossi, verrà confuso il lavoro col capitale, e le retribuzioni a' due fattori in una sola; mentre altrimenti ciascuna retribuzione rimarrebbe distinta. Ma se son questioni di parole, è sempre urgente che si eliminino del tutto dalla scienza.

[1] « Ogni valore risulta dalle materie prime e dal travaglio » Beccaria, vol. II. *Bibl. dell'Econ.* pag. 396. Ortes ammetteva l' equivalenza necessaria de' beni (prodotti] con le occupazioni [travaglio], ivi, pag. 915.

Digitized by Google

preso parte all' esecuzione della fattura; i capitali impiegati nelle macchine e negli strumenti, o meglio la quota logorata, e gl' interessi sopra tutti; la pigione della casa industriale, le spese e il profitto del commerciante e degli agenti intermedi, che riunirono gli strumenti in mano dell' intraprensore, e passarono la fattura al consumatore.

Frattanto, nella coincidenza che spesso avviene di quelle due specie di valore, denominate naturale e corrente, si è creduto trovare connessione di causa ed effetto fra l' ammontare delle spese di produzione e il valore.

E reputandosi come determinante del valore in generale, il fatto del costo, pare si dovrebbe ritenere che la considerazione della somma de' valori in forma di lavoro, di anticipi e loro interessi, debba generalmente persuadere il consumatore ad alzare la somma del prezzo, o a cedere in cambio tal cosa che possa valere que' sforzi e spese. D' altra parte, la condescendenza del consumatore a pagare secondo le spese, pare debba persuadere il produttore a non alzare ancor più il prezzo.

Ma poichè le difficoltà si presenterebbero in folla contro il principio, in vista di così poco giustificabili corollari; malgrado che siasi pensato valer le cose, tendere a valere almeno, quanto costano; si è poi soggiunto che de' soverchi profitti, delle soverchie perdite, avrebbe fatta giustizia la libera concorrenza, l' allontanamento de' consumatori o l' abbandano de' produttori. In tal modo si è creata una regola, e un sistema d' eccezioni, che non può bene indagarsi fino a qual punto lascerebbero sussistere la legge.

§ VII. Ma pria di fare le necessarie osservazioni critiche contro la formola delle spese di produzione, vuolsi notare che mal si penserebbe, se si credesse

Digitized by Google

che a quella sia stata del tutto estranea l'altra delle spese di riproduzione.

Gli economisti che furono autori della formola del costo, se ne servirono ognora con elasticità; cosicchè non sempre ne circoscrissero la significazione alle spese antecedenti come causa del quanto nel valore, ma vi sottintesero spesso, e talvolta espressamente vi compresero, il concetto del costo attuale o immediatamente susseguente al cambio.

Adamo Smith, infatti, citato da Ricardo e in sostegno della teoria del costo di produzione, pensò che il prezzo reale d'ogni cosa, ciò che realmente costa all'uomo che ha *bisogno d'acquistarla, è la pena e la fatica d'acquistarla*; e soggiunse che ciò che realmente vale per l'uomo che l'ha acquistata, è la pena e la fatica ch'essa può *risparmiare* a lui e imporre ad altri.

Or, si vede nettamente che Ricardo, avendo fatto suo quel passo [1], benchè nella sua mente non fosse sistemata la nozione della fatica *risparmiata*, della *spesa di riproduzione*, come misura del valore, non ne potea escludere l'influenza, nè voleva del tutto ometterla; cosicchè, accennando a spese di produzione, era supposta costante l'armonia con quelle di riproduzione, ovvero identico l'ammontare dell'una e dell'altro, o temperato a vicenda. E sebbene Ricardo, nella prova del valore del cervo e del castoro, pare che ripieghi più per le spese di produzione; pure si vede netto che supponeva la continuazione degli elementi di costo al momento dello spaccio; e quindi la causa non la riferisce propriamente al fatto antecedente, bensì al concomitante nel cambio. « Se costi, dice infatti, *ordinariamente* il doppio, varrà il doppio » dunque pare ei dica, se continui a costare, non

[1] Ved. i *Principii d'Economia politica e dell'imposta*, *Bibl. dell'Econ.*, 1ª ser., vol. XI pag. 371.

Digitized by Google

se solamente costi o sia costato una volta, e omai costi o possa costare ben diversamente. Infine, Ricardo inciampò in uno scambio d' idee o in una confusione e inesattezza, non però, credo, in un badiale errore di riconoscere la generale e permanente causalità del costo antecedente sul valore attuale.

D' altra parte, non preoccupati dalla formola delle spese di produzione, nè fuorviati dal suo significato letterale, quantunque non l' attaccarono nè l'accettarono di peso, altri scrittori furono condotti dall' analisi a riconoscere, più o meno espressamente, l' elemento delle spese di riproduzione. E vuolsi osservare che in ciò ebbe ad avere influenza il sopra notato concetto profondo ed esatto del padre della scienza. Il traduttore di G. B. Say, M. de Prinsep, avea già accennato alle spese di riproduzione nella formola che riassumeva nella *difficulties of atteinement*, congiunta all' utilità [1]; quantunque più propriamente, con ciò, pare si accennasse, ad un tempo, alla genesi nel doppio elemento, riconosciuto da' più antichi economisti, utilità e rarità [2], e alla misura del valore.

Senior meglio d' ogn' altro, accettando la nozione delle spese di produzione, sempre come causa genetica del valore, e come influente nella misura, ne completava il concetto con la nozione del costo di riproduzione. Osservò, infatti, che Ricardo e Mill parlano di lavoro, stato impiegato nella produzione, e riguardato influente sul lavoro, perchè hanno supposto immutate le circostanze della produzione fino al momento

[1] Ved. Ferrara, *Introd.* al vol. VII, pag. LIV, ove rimprovera Say di aver lasciato l' occasione di comporre la formola delle spese di riproduzione, intraveduta da Prinsep, e cambiata insensibilmente nella *difficulties of atteinment*.

[2] Cap. precedente, § VI.

Digitized by Google

stesso, del cambio [1]. Egli il Senior poi riteneva che il costo è da parte del produttore e del consumatore; per l'uno è il *menomo per metterlo in grado di continuare a produrlo*; *pel secondo il massimo del prezzo che costerebbe la riproduzione* [2].

Rossi poi, che tenne in qualche conto il principio delle spese di produzione, nelle *Lezioni sulla Distribuzione* le elevò a legge costante per la sua *Scienza pura*, e le spiegò nel senso del Senior. Disse, in fatti, che per ispese di produzione non si vogliono comprendere quelle fatte dal produttore, ma quelle che il consumatore dovrebbe fare, se volesse produrre e' medesimo le utilità permutabili [3].

Ma vuolsi pure ripetere che non meno Ricardo, che gli altri scrittori e il Senior che rivelavasi il più netto, non poterono, mercè la formola delle spese di produzione, e l'emendamento sottinteso, o l'esplicito completamento della nozione delle spese che si direbbero di riproduzione, non poterono, dico, formulare netta la nozione della misura; e caddero in incertezze ed equivoci. Senior medesimo, parlando del costo di produzione dice « quando al costo di produzione diamo il

[1] Pag. 588, *Bibl. dell' Econ.*

[2] Pag. 590, ivi.

[3] Leçon 5e, *Distribution*. Gli antichi economisti, quando tennero conto, fra le cause del valore, della *rarità*, della *difficoltà*, o delle *spese indispensabili*, non accennarono che al passato in armonia o in vista del presente, cioè al momento della produzione, e insieme a quello del cambio. Ved. principalmente Galiani, *Della Moneta*; che sulle traccie de' più antichi italiani, e principalmente del Davanzati, discorse della rarità in senso di difficoltà. Ved. cap. prec. § VI. Ved. pure Le Trosne, *Bibl. dell' Econ*, pag. 664; il quale parlò delle spese indispensabili. Nerì poi si accosta più d'ogni altro alla formola del costo di riproduzione, e gli ha reso giustizia il medesimo Ferrara che si è mostrato caldo partigiano di quella teorica: ved. *Introd.* al vol. V. e VI. 2ª serie pag. XCIII.

Digitized by Google

potere di regolare il prezzo, non intendiamo indicarlo come punto a cui il prezzo è attaccato, ma come un centro d'oscillazione a cui esso continuamente si sforza di avvicinarsi». E Rossi trovava la formola possibile con la libertà indefinita della concorrenza de' produttori e del ritiro de' consumatori: condizioni che notava non verificarsi giammai nella pratica; cosicchè riconosceva la perfetta convenienza nell'ordine ch'ei chiamava puro; e quanto all'applicazione, vi trovava soltanto una legge di tendenza [1].

In tal modo, pare si distrugga, sotto l'influenza della formola ricardiana, il principio delle spese di riproduzione, come regolatore del prezzo, anche in senso della voluta oscillazione e tendenza. Sarà sempre vero frattanto, che nella formola delle spese di produzione, è meno l'errore fondamentale, anzichè l'inesattezza e la confusione.

Vi ha di più, l'elemento dell'offerta e della dimanda [2], e quello dell'utilità, che pare non debbano intervenire in quella formola la quale prenderebbe principalmente di mira il produttore, v'intervengono, almeno per sottinteso, pur essi.

Ricardo medesimo avea notato che, possedendo dell'utilità, le mercanzie ripetono il valore dalla scarsezza delle quantità del lavoro richiesto per ottenerle [3]. E quando Say, che aveva combattuto la formola delle spese di produzione, volle accettarne la forza, la temperò col principio dell'utilità, e dell'offerta e dimanda.

Utilità dall'un lato, e' disse, sacrificio da farsi perchè sia prodotta, e spese di produzione dall'altro,

[1] *Leçon* 5e, *Distribution.*

[2] Dopo Smith, si è più volte accennato al costo come forza centripeta del valore, e all'offerta e dimanda come forza centrifuga.

[3] *Principii, Bibl. dell'Econ.* 1ª ser. vol. XI. pag. 370.

Digitized by Google

formano il valore, regolate dalle quantità che si riassumono nell' offerta e nella richiesta [1].

§ VIII. Ma dovendo giudicare la *formola* delle spese di produzione nel suo significato letterale, e secondo si è assunto pur da coloro che, senz' avvedersene, le apportarono gravi alterazioni; dovendo considerarla dall' aspetto di causa determinante del valore; ci sarà facile rilevare che i casi di divergenza sono così gravi, quanto si potrà fino inforsare qualunque parte causante del costo antecedente.

E di vero, escludendo dalla legge ogni monopolio, e tale essendosi ritenuta la proprietà del suolo in generale, e più ne' paesi ov'è del tutto occupato; escludendo l'impiego e le abilità singolari, i capi lavori d'arte, e qualunque cosa molto pregevole e rara; ritenendo monopolio tutto ciò onde l'offerta è in mano d'un' individuo, o di pochi, ciò che non si produce se non da pochi o entro certi limiti, ciò la cui riproduzione costerebbe ingenti spese e difficili lavori: allora, indipendentemente da tutto quanto possa idearsi artificiale, abusivo, vizioso, erroneo, infelice o fortunato e mutabile, vi sarebbe materia infinita di divergenza fra la spesa impiegata nella produzione, e il valore.

Tutto ciò farebbe variare costantemente, nel più o nel meno, le relazioni tra que' due elementi; sicchè la formola del costo di produzione non potrebbe giammai aspirare alla condizione di legge generale de' valori.

Le mancherebbero, con quello d' universalità, tutt' i caratteri, essenzialmente costitutivi d' una legge. E venendo allo studio dell' indole di quella formola, potrà pur dirsi, che, ne' casi di coincidenza dell' equilibrio, non se ne dovrebbe necessariamente argomentare l'essenza causante. Potrà bene seguire e se-

[1] *Principii* di Riccardo, note di G. B. Say, a pagina 351 (3), e a pag. 396, *Bibl. dell' Econ.*

Digitized by Google

gue spesso, che si venda dieci ciò che costi dieci; non per questo varrà tanto, perchè costi altrettanto.

Come si è fatto per indagare la genesi del valore, sarebbe d'uopo si facesse per indagarne la legge della misura. Bisognerebbe necessariamente e sicuramente riferire un effetto ad una data causa, perchè se ne componesse il necessario rapporto fra loro. La contemporaneità non dovrà al certo importare indispensabile causalità; per essa potrà aversi semplice argomento di possibilità di rapporto, mai no di certezza; almeno il rapporto non si avrà virtualmente provato: da *cum hoc* non si deve di necessità inferire *propter hoc*.

Laonde affermerò che, mediante la formola del costo di produzione, non si può fondare la teorica della legge del mercato; anzi dirò che quel costo non può in generale aspirare all'indole di causa efficiente, e generale della misura del valore. Quando rifletto infatti, che nel massimo numero de' casi, al momento della vendita, il medesimo produttore, per cui principalmente quella formola dovrebbe servire di regolatore, poco pensa, o certamente non fa assegnamento al fatto del costo certo e passato, ma ha presenti i bisogni in vista dell'equivalente che spera, e la condizione probabile del consumatore; quando rifletto che questi, anche nella più assoluta ignoranza di quel costo, fa confronto del valore di cui si spoglia per fare un acquisto, e il servigio che spera ricevere dalla cosa che ricerca: potrò francamente concludere allora, che il costo, come tale, deve avere qualche parte, e forse precipua, nella misura del valore; ma, come costo passato, o secondo dicesi, di produzione, non deve, non può determinarla, nè costantemente, nè in generale.

Ora, qualunque merce o servigio, nel momento del cambio, rivela ordinariamente quel fenomeno. Suppongasi per fermo, che un moggio di grano, il qua-

Digitized by Google

le in rata di fitto o di rimborso di lavoro e capitali antecedenti, come di capitali e interessi, di lavoro o salari, durante l'impresa agricola e sino al momento del cambio, costi, quel moggio di grano, all'intraprensore dieci, e lo si offra in mercato. Se, in vista dell'indole e intensità del bisogno del consumatore, il venditore si vede abilitato ad elevare le sue pretese, a non contentarsi di dieci, e invece a pretenderne venti, cento, mille; certamente il possessore non se ne asterrà per la considerazione che il grano gli è costato dieci; e quando il consumatore consentirà a pagare il doppio o il ventuplo, egli non potrà ostinarsi dal pagare pel solo motivo che la merce sia costata la metà o un centesimo al venditore, e pel motivo che ciascuno troverebbe il proprio conto in quell'accordo: la spesa di produzione non vi avrà avuta veruna influenza.

L'abbondanza del ricolto, la diminuzione della popolazione, altri succedanei, che invece del grano hanno potuto fornire la sussistenza, e cento altri motivi, avranno potuto modificare i bisogni e le posizioni del venditore e del compratore: e il valore avrà potuto discendere d'assai, anzi si sarà potuto non arrestare presso alle spese di produzione, ma discendere ben anco a metà e più. Se il venditore è sempre nel bisogno di vendere, perchè potrà giudicare superfluo al suo consumo il grano, o necessario l'equivalente: si crederà forse che la considerazione di dovervi perdere la metà, due terzi delle spese di produzione gli consiglierà di perdere piuttosto l'intero del valore; ovvero si contenterà egli della metà, del terzo, quantunque dovrà soggiacere a una perdita di parte delle spese? Certamente, se il poco è preferibile al pochissimo, e questo al nulla, il possessore venderà sempre il grano.

In tali posizioni si trovano, in generale, tutt' i possessori di valori che ricorrono al cambio. Compera-

Digitized by Google

no e vendono, ma per quanto più possono conseguire; e il più e il meno accenna all' attuale possibilità del mercato, non però alle cause antecedenti che possono restarvi estranee.

La teoria della misura sarà fondata sopra altri principii, non sicuramente sulle spese di produzione. Dove poi le cause che si riassumono nelle spese di produzione, sieno tuttavia influenti sulla volontà del venditore e del compratore, allora non si tratterà d' un fatto antecedente, ma attuale e forse futuro; non sarà il costo passato, ma la spesa e i bisogni e i mezzi presenti che rientreranno nella soluzione de' termini del fenomeno; e in tal senso malgrado che ve l'avrebbe voluto così intendere espressamente il Senior e altri, oltrachè si lascerebbe molta forza cansante al costo antecedente, non si presterebbe più la voce semplice di spese di produzione. Se non devono comprendersi in esse le antecedenti e susseguenti; mancherà la causa determinante.

Ad ogni modo, occorrendo, per cavarsene qualche costrutto, tutte le spiegazioni e modificazioni che tanta controversia, nè infondata, sollevò quella formola fra gli economisti; occorrendo le limitazioni a tutto ciò che non fosse fuori dalla concorrenza e che restasse soggetto al monopolio; anche in vista della larga estensione, data alla voce monopolio, non si può fare serio assegnamento sulla formola in esame.

Soggiugnerò bensì, che nell' affermare non costituire una legge costante del mercato la formola delle spese di produzione, non intendo concludere che la non sia importante a molti riguardi in economia politica; nè che sia del tutto straniera alla determinazione del valore. Però in quanto e come influisca sarà veduto appresso.

§ IX. L' impossibilità di sodisfare a tutte, anzi alle precipue esigenze d' una legge completa del valore, e

Digitized by Google

principalmense il difetto di causalità, ha fatto deviare gli economisti dalla formola del costo, detto di produzione, in un altro sistema pel quale, anzichè il venditore, è precisamente contemplato il compratore, ovvero il consumatore, piuttosto che il produttore.

Si è detto: la cosa vale non quanto è costata, ma quanto costerebbe se la si dovesse produrre [1]. Fra il momento della produzione, e quello del cambio o dello spaccio, vi hanno, certamente, in più o meno, infinite cause di variazioni nel valore, e nella quantità degli strumenti produttivi, delle loro applicazioni, e ciò che è più, de' risultamenti: così non saranno identici i bisogni e i mezzi de' produttori e de' consumatori. Ora, riguardati individualmente i valori, determinano, nell' istante del cambio, relazioni di consumo attuale e di produzione susseguente, anzichè relazioni col tempo e co' fatti della produzione antecedente. Oltrachè, essendo due i valori fra' quali segue il confronto, e però il cambio, nissuno potrebbe guarentire l'equilibrio del costo passato col valore presente, nè nel rapporto di ciascun termine, nè fra que' due elementi.

La legge del costo di riproduzione, come fu sopra notato [2], non è stata estranea fino a coloro che ripongono il quanto nel costo di produzione; cosicchè non sarebbe assai fondato ammettere col professore Ferrara che « fissatone bene il senso l'espressione si può adottare, principalmente perchè la parola riproduzione, messa come in antitesi a produzione, è

[1] L'aveva già notato, sulle traccie del Senior, il Rossi medesimo; accennando bensì a legge di tendenza, che poi quasi annullavasi nell' ordine pratico: *le toux général du marché s' équilibre sur le travail à faire et non sur le travail fait. Le travail fait est important pour celui qui l' a fait: cinquième leçon. Distribution.*

[2] § VII di questo capitolo.

Digitized by Google

una salva guardia contro il pericolo di ricadere nella formola ricardiana [1]. »

Io non vedo vantaggio nel creare antitesi. Il costo in generale è stato considerato un' elemento importante nel valore: per modo che, rappresentando esso un consumo di valore e a fine di creare valore, non si potrà mai credere che la causa o il mezzo sia estraneo all' effetto. Quando gli economisti, sostenitori della formola delle spese di produzione, hanno dovuto sviluppare il fenomeno del cambio nella sua pienezza, sono andati, quasi senz' avvedersene, al concetto della spesa occorrente per la riproduzione; o a quello della perdita che fa il venditore al momento della permuta, spogliandosi del valore che possiede; o in fine al concetto del lavoro che si risparmia al compratore.

Indubitatamente, tutte queste idee, comechè non contengano l' esplicita esclusione del costo antecedente, si fondano principalmente sul costo susseguente, o meglio contemporaneo al cambio. Dove si è lasciata, infatti, come teorica generale quella del costo di produzione, la quale è poco concludente per difetto d'importanza causante al momento del cambio; la si è riguardata quasi come conducente a una risultante media in quanto accenni probabilmente ad una legge d' equilibrio: d' altra parte, ne' fatti speciali ove più netta manifestasi la causa determinante del quanto, non si è obbliata la posizione del venditore, che si spoglia della cosa per quanto attualmente vale, e del compratore che si risparmia la fatica di crearsela altrimenti, o anche direttamente.

Nè ripeteremo quanto fu notato sopra, sul sommo Smith. Egli parla del valore *naturale* come di quello che si riassume nel costo di produzione, e perciò contempla il venditore: e dovendo fissare poi la nozione del vero valore di mercato che pur dice *cor-*

[1] *Introd.* al vol. VII, 1.ª ser.

Digitized by Google

rente, tien conto espressamente della posizione del compratore: e comunque si riferisca a' primi periodi della società, non lascia bensì di ammettere in modo complessivo, la giusta distinzione tra venditore e compratore. Presso Smith vi ha l' idea distinta di due valori l'uno di costo, l'altro di cambio; quello riservato alla produzione, questo all'ammontare del costo o meglio al riparmio del costo al momento del cambio, cioè, come oggi direbbesi, al costo di riproduzione [1].

Però nè costui, nè gli economisti de' quali fu sopra fatto cenno [2], formularono propriamente la nozione del costo di riproduzione; bensì altri e precisamente gli americani, cui tennero dietro altri rispettabili nomi [3].

§ X. Premesso il concetto generico delle spese di produzione le quali sono letteralmente relative al fatto produttivo che precede il cambio, la formola del costo di riproduzione trasporta quel concetto antecedente al momento proprio del cambio medesimo. E comechè le spese, in tal momento, non sieno misurate in modo matematico e reale, ma approssimativo e congetturale; pure, secondo l'importanza di quella formola, esse formano il titolo vero intorno a cui oscilla, anzi entro al cui *maximum*, e al cui *minimum* si raggira il valore totale effettivo.

Non faceva d' uopo invero, che dell' analisi per aversi una formola, se non affatto completa, alquanto sodisfacente: si studiarono le formole delle spese

[1] Ved. *Ricchezza delle nazioni*.

[2] De Prinsep, Senior, Rossi, e ved. anche Malthus, a cui il Senior attribuisce il concetto d' esser contenute, nelle spese di produzione, quelle da doversi impiegare, se la produzione si dee continuare. Senior pag. 587-8 *Bibl. dell' Econ.* Per de Quincey ved. S. Mill *Bibl.* pag. 754.

[3] Rae e Carey, F. Bastiat, e F. Ferrara.

Digitized by Google

di produzione e dell' offerta e richiesta; e se ne cavarono corollari.

Si poteva benissimo osservare, che la legge del costo dovea avere la sua influenza sul valore; e respingendosi la voce che lo mostrava limitato al momento della produzione, se ne poteva usare altra che raccogliesse le idee dello Smith, e che, in fatti, cominciò ad elevare a formola il Senior. Si poteva, anzi, adoperare la parola stessa da lui usata, quando volle accennare al massimo prezzo che si potrebbe concedere dal compratore, cioè il costo di *riproduzione* [1]. E questa parola fu adottata: però non quale secondo termine in vista del primo, che aveasi nel prezzo pel quale sarebbe possibile la vendita da canto del produttore, cioè al menomo prezzo per essere posto in grado di *continuare* a *produrre* [2]. Il costo di riproduzione fu guardato insieme come massimo e come menomo, pel compratore e pel venditore.

Dell' idea, non tanto della limitazione al momento del cambio, quanto dell' estensione ad esso, se ne aveano gli elementi in tutti gli economisti della scuola di Ricardo, e più o meno espressamente in tutti gli altri che accennarono a costo, a rarità, a difficoltà, a limitazione. Tutti aveano sottinteso o mostrato con modi espliciti, il momento del cambio; e riferendosi all' antecedente, cioè a quello della già eseguita produzione, ciò seguiva principalmente perchè si avevano, su quel periodo, dati positivi di certezza, così dal riguardo della quantità, come del valore: e però non fu mai sostenuto che il costo antecedente regolasse il mercato, fino avvenendo l'ipotesi ben ordinaria d' essere mutate, al momento del cambio, le condizioni della produzione; anzi ognora

[1] § VII, sopra.
[2] Ivi.

Digitized by Google

fu supposto che fossero pressochè identiche le condizioni preduttive de' due periodi.

In vista di tutto ciò, molti economisti accettarono, della formola ricardiana, l'idea fondamentale del costo, e non più determinandolo per quello di produzione, lo qualificarono di riproduzione. Si parlò sempre di misura, d'equivalenza; e anzichè delle spese di produzione, sieno riguardate nel limitato assunto d'antecedenza al cambio, sieno pur a queste in armonia, il valore fu trovato precipuamente eguale al costo presente che si risparmiava al consumatore o al compratore, se egli, lasciando dall'acquistare la cosa, ne fosse voluto divenire produttore.

Il progresso della formola delle spese di riproduzione, che per lo speciale uso fattosene da scrittori transatlantici, si è detta americana, è innegabile. Si guardò al servizio che si faceva al compratore; e in ciò il massimo conto, e la più potente cagione determinativa di costui, ed era, doveva essere almeno, una norma del venditore. Si guardò, quindi, allo sforzo che ad altri, per produrre l'oggetto, si risparmiava nel momento del cambio; e non si pose più mente al sacrificio già durato dal produttore, che poteva essere uguale, minore, o maggiore, ma non avrebbe avuto influenza di causa.

Si mise in rilievo la legge benefica che tende ad accrescere, mercè eguali sforzi, le utilità, e però tende ad attenuare, nel confronto a' nuovi, gli antichi valori, e si scansò l'erroneo concetto in cui sarebbe caduto ciascuno, di supporre cioè, che la cosa vale perchè vi si è speso, e quanto vi si è speso a produrla; e non perchè giova anche in causa delle fatte spese, e perchè risparmia ulteriori spese, e per quanti risparmi procuri. Chè in vero è legge del progresso che, migliorandosi tutto dì i processi industriali, sviluppandosi l'istruzione e la moralità, diffondendosi il valore sociale, ne dev'essere conse-

Digitized by Google

guenza la diminuzione proporzionale degli sforzi e lo aumento delle produzioni: cosicchè, se identici sforzi altra volta fruttarono meno, i prodotti d' allora dovranno valer meno de' prodotti d' oggi; e quindi il valore attuale in generale, anche per tale ragione, non può essere in equilibrio con le spese antecedenti. Nè in tal modo vi sarà antagonismo fra l' interesse degli antichi e quello de' nuovi produttori, tra il venditore e il compratore. Fra tutti costoro, oltre di quanto fu detto nelle *Considerazioni generali* [1], avremo ancora molte occasioni di mettere in chiaro l' armonia.

Si notò pure che, con la formola delle spese di riproduzione, era sempre rispettata la natura del valore, cioè la sua essenza variabile, fino al momento del cambio, e fino a un secondo e ad altri cambi, fossevi o no ulteriore trasformazione o deterioramento nell' oggetto permutabile. Quindi, quantunque in generale il valore di riproduzione si fosse rivelato non maggiore, e sovente minore del costo antecedente; pure non sarebbero stati pochi i casi ne' quali, per la maggiore difficoltà di riproduzione, il valore presente fosse stato ben superiore al costo passato; e non se ne sarebbe inferito mai, frattanto, che sarebbero valse al di là delle spese di presente riproduzione.

§ XI. Ma obbiettavasi: le spese di riproduzione suppongono la libertà e la possibilità del compratore di riprodurre la cosa a suo piacimento, se il venditore non la cede al di sotto dell' ammontare di quelle spese; e in tal caso nissun dubbio che il costo sarà agguagliato a tali spese; perchè, se il venditore ne vuole di più, dovrà cedere a perdita in avvenire, mentre si vedrà diminuita la ricerca, trovando del suo interesse il compratore farsi egli stesso fabbricante. E siccome non è a presumersi che i venditori vogliano il pro-

[1] *Passim.*

Digitized by Google

prio danno; così, tranne i casi d'errore e d'eccezionale ingordigia, essendovi possibile la riproduzione, il prezzo non n'eccederà la spesa.

Ora si osserva: sono eglino tutt'i compratori in tale posizione? Hanno la conoscenza, la volontà, la forza di farsi produttori? Tutte le cose si possono riprodurre illimitatamente secondo i bisogni de' consumatori; e la sodisfazione di questi bisogni può sempre essere differita pel tempo indispensabile a compiere una riproduzione diretta delle utilità? In altri termini, la concorrenza nella riproduzione che, divenuti produttori, farebbero i consumatori medesimi, è sempre, e in ogni caso, così libera e illimitata, così possibile e di fatto, da renderne frustranee le pretensioni esagerate de' possessori e produttori attuali? Non vi hanno casi in cui, essendo impossibile la riproduzione oltre un dato termine, coloro che ne godono gli oggetti, dànno legge a que' che ne han bisogno; cosicchè si smarrisce ogni misura, e si paga quanto detta la necessità della posizione? Non essendovi ognora la conoscenza illimitata, nè possibilità di riprodurre infinitamente le cose; e anche nell'ipotesi della possibilità, mancando spesso la volontà, e ostandovi l'abitudine, si è detto che vi potrà essere valore maggiore della spesa di riproduzione, perchè non sarà questa sempre possibile, e vi potrà essere minore. Vi hanno i così detti monopoli naturali; vi hanno le posizioni difficili e normali de' venditori e compratori: e in tutti ta' casi non sarà possibile la riproduzione; e quindi non si potrà invocare la formola che limita il valore.

Tutto ciò in gran parte è apparentemente verisimile e ragionevole; stando letteralmente alla parola riproduzione. Ne aveva notato il vizio l'economista che ha dato maggiore importanza alla formola, e aveva detto: « Essa ha il difetto di lasciar credere che per avere la misura del valore d'un oggetto sia ne-

Digitized by Google

cessario che si *torni a produrre* l'oggetto, mentre che per costo di riproduzione qui s'intende ciò che costerebbe l'oggetto se, invece di comperarlo dalle mani di colui che l'offre in vendita, si procurasse in altro modo, o facendolo colle proprie mani, o prendendolo da altri venditori o anche sostituendogli un altro oggetto utile [1]. » Laonde venne alla spiegazione del concetto di riproduzione, che potè facilmente chiarirsi non essere la fisica, ma l'economica de' prodotti analoghi ed equivalenti; cosicchè con questa idea e spiegazione va completata la formola, e sono rimossi i maggiori dubbi. Nè con ciò è stata alterata [2] l'idea del Carey; ma fu semplicemente sviluppata. Difatti, quando si discorse di produzione non fu mai supposta creazione materiale di cose, ma di semplici valori; quando si parlò di bisogni, non fu mai accennato in generale a necessità di beni, posti in dati luoghi, tempi e condizioni, ma a beni in generale che avessero in qualsivoglia modo l'attitudine di procurare la sodisfazione; si compresero quindi tutte queste idee: che il consumatore o compratore potrebbe farsi direttamente produttore e' medesimo, se il venditore pretendesse elevare al di là del costo attuale il prezzo della merce; che potrebbe ricorrere ad altri produttori; che, per nuova concorrenza l'offerta dei primi i quali fossero renitenti, si livellerebbe; che potrebbe il medesimo richiedente scegliere prodotti i quali abbiano la stessa o simili virtù nel sodisfare i bisogni che potrebbero surrogare una sodisfazione ad un'altra; che finalmente dove non fosse possibile la riproduzione in natura, diretta o indiretta, o per succedenei, e ciò non pertanto, nella mente del consumatore, si giudicasse minore la sodisfazione del sa-

[1] Ferrara: *Introduzione* a Ricardo, Vol. XI pag. XXI, nota (1).

[2] L'appunto dell'alterazione si è fatto dal signor Minghetti, pag. 131 nota (1) edizione francese.

Digitized by Google

crifizio dell'acquisto, si farebbe una specie di riproduzione mentale in cui si preferirebbe l'allontanamento del consumatore, la sua piena astinenza dalla spesa enorme, pretesa dal venditore.

In tal modo il costo di riproduzione comprenderebbe la totalità de' casi come limite estremo del costo; e la formola riuscirebbe quasi trionfante su' principali appunti.

§ XII. Difatti, differendo pure l'esame della proprietà della formola, e della voce, sarà certo che in essa, oltre del principio del costo, previsato nel momento del cambio, quando, cioè, tal principio deve avere tutta la forza causante e presso il venditore e presso il compratore, è posta in calcolo e studiata l'idea fondamentale del valore, cioè l'utilità; è studiato ben pure, e tenuta presente, la nozione, o meglio tutto il materiale della formola dell'offerta e della richiesta.

Imperocchè non è possibile, senzachè si dissolva tutta la legge del valore e del cambio, e con essa la scienza economica, dimenticare l'indole penosa del lavoro, e la suprema umana necessità di sottostare a tale pena, se l'uomo vuole scacciare o temperare il dolore del bisogno.

Ora posta la qualità dell'utile nelle cose e nei servigi e posta l'esclusiva proprietà e la loro limitazione, quando si ha di mira di sodisfare un bisogno, e non è ciò possibile che per lo sforzo o l'acquisto di una cosa altrui, ciascuno, in tal caso, è disposto, in vista della diminuizione o del risparmio della pena attuale, a cedere una cosa la cui privazione presente non importi una pena maggiore: in altri termini ciascuno è determinato a sostenere la fatica o a fare la spesa indispensabili per produrre ciò che si brama; e l'attualità, o le presenti ragioni di bene e di male daranno i motivi della misura di tale

Digitized by Google

fatica o spesa, e consiglieranno il cambio o l' astinenza, essendo probabilmente variate, e potendo anzi essere distrutte le ragioni del costo e del beneficio passati.

E in tutto ciò è tenuta di mira l' idea dell' utilità, che presiederà al calcolo dello sforzo che si risparmia, e del sagrificio che, per la cessione dell' equivalente, fanno a vicenda i permutanti, che qualunque si fosse il fine prossimo o rimoto dell' acquisto del valore o, in generale, del cambio, gli uomini intenderanno sempre al proprio benessere, il quale si rivela nel fine ultimo del più beninteso consumo, ovvero della maggiore utilità.

Ma per valutare le ragioni dell' utile e del costo, o del valore, vogliono essere ponderate tutte le condizioni pratiche del mercato, che si riassumono in tutti i fenomeni dell' offerta e della richiesta. Quindi la conoscenza della quantità delle cose permutabili che si vogliono vendere e comperare, con tutte le condizioni della loro maggiore o minore apparenza della facilità o difficoltà di moltiplicarsi, dei bisogni e dei mezzi dei produttori e consumatori, tutto ciò ha benissimo il suo impero sulle cause determinanti il quanto probabile del costo di riproduzione. Infatti, a tale costo, senza simili ricerche, si potrebbe ora dirigere la stessa obbiezione fatta alla formola dell' offerta e dimanda: sia pure che una merce si vende sotto il limite estremo della spesa di riproduzione, come è vero che si vende in ragion diretta benchè non proporzionale della richiesta, e inversa dell' offerta; ma quali cause determineranno quel dato costo?

Lo determineranno a mio giudizio le stesse che possono determinare la conoscenza, la volontà e i fatti, come le astinenze dei produttori e consumatori, quindi bisogni e mezzi, conoscenze, facilità e difficoltà, quantità offerta e richiesta, utilità, costo.

Digitized by Google

§ XIII. Accettando, infatti, nel suo significato economico la parola riproduzione, essa non potrebbe letteralmente abbracciare la somma delle idee che occorre per ispiegare completamente la legge di misura del valore. La maggior parte di quelle idee si accampano sotto la formola delle spese di produzione, a causa delle spiegazioni che si riferiscono al produttore e al consumatore, a chi può riprodurre e a chi può commettere la riproduzione, al fatto e all'astinenza; la spesa di riproduzione, che è essenzialmente congetturale, non vuol essere confusa colla spesa effettiva, contemporanea o susseguente al cambio. Dunque è innegabile che la voce non rimane nel proprio significato ordinario; essa, nella formola, assume una generalità soverchia: e come nelle altre formole è un vizio l'insufficienza della voce, il bisogno di estensione e di commento; così sarà pure un difetto, per la teoria del costo di riproduzione che si vuole assegnare a misura, la sua soverchia generalità.

La misura del valore si avrà allora quando in tutt' i sensi ne sarà spiegata la legge di tendenza, di sviluppo e di limite.

E se potremo essere lieti d'avere nella formola del costo di riproduzione un elemento di soluzione del problema, e per fermo il più importante, cioè quello del limite, in cui vi sarebbe virtuale il principio dello sviluppo, e quello della tendenza; non potremo, perciò, affermare, come faceva il Carey, che il valore sia eguale al costo di riproduzione; nè ne' suoi termini potremo riconoscere esplicitamente tutti gli elementi indispensabili per una formola sulla misura del valore.

Oltrachè sarà sempre vero che, alla voce e alla fornita spiegazione, col concetto di costo di riproduzione non sembra si metta attenzione sufficiente e contemporanea al venditore e al compratore. Certo è ad un' ora compratore il venditore, e viceversa; dapoichè il possessore della merce frumento, mentre per

Digitized by Google

essa è venditore, è poi, per la moneta che deve acquistare, compratore; e così il possessore della moneta, comprando il frumento, vende quella: l'intervento della moneta non muta la natura del valore, nè il carattere perfettamente sinallagmatico del cambio. È pure certo che, se denotasi fra' permutanti compratore l'uno, venditore l'altro, ciò avviene, quanto all' uso comune delle voci, a causa di denominarsi compera-vendita la permuta contro denaro; e prezzo il valore espresso in denaro; quanto alla significazione economico-scientifica, avviene perchè nel compratore viene studiato il profilo dell'acquisto, e nel venditore quello della cessione o della vendita: laonde si può presumere che nel nome di compratore sieno stati contemplati entrambi i permutanti. E pure, occorrendo un doppio ordine di considerazioni, ciò che interessa sapere nella quistione che ci occupa, si è: si concordano i permutanti sopra una data somma di valore per la sola considerazione alla loro rispettiva qualità di compratori, ovvero e anche per la considerazione della qualità di venditori?

Se si ammette la seconda ipotesi, come si dovrà indubitatamente, ove si rifletta che ciascuno non omette mai di studiare l' indole e l' importanza della cosa propria onde si spoglia, e dell' altrui che acquista; la formola che mostra di guardar un solo interesse di ciascun permutante, rivelerebbe, col suo vizio d' espressione, un' incompiuta analisi dell' idea.

Spogliando però cotale formola da talune esagerazioni ed equivoci, e senz' adottarla per ora di peso così nel nome come nella significazione, potremo limitarci a riconoscere in essa la realità d'un progresso naturale, tanto sulla precedente formola delle spese di produzione, quanto sull'altra dell'offerta e della richiesta, e sulla vaga idea dell' utilità; e potremo vedere se e come la si possa integrare per modo da prestarsi, sotto ogni aspetto, alla soluzione del quesito.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Valore. Legge della sua misura.

Sommario. — § I. Aspetti diversi della teoria di misura. La sua legge, distinta dalla formola. — II. Nel cambio con moneta, ciascun venditore e compratore considera l'utilità e il costo della cosa che cede e di quella che acquista, e istituisce paragone fra que' due valori. — III. Considerazioni intorno alla merce che si cede. Importanza delle spese di produzione: formano il valore, detto *naturale*. — IV Esse, quale causa indiretta della misura del valore, agiscono sull'intelligenza e la volontà de' permutanti. — V. Considerazioni intorno alla merce che si acquista. Il costo di riproduzione determina il limite della misura. — VI. La legge di misura potrebbe rintracciarsi in ciascuna delle proposte formole, purchè rispettivamente corrette e integrate. — VII. La formola del *costo di presuntiva riproduzione* più acconcia d'ogni altra a spiegare l'intera teorica della misura: nel *costo medio* avrebbesi la legge di tendenza. — VIII. Influenza delle cause di origine sullo sviluppo del valore. — IX. Analisi relative agli elementi di utilità, sforzo, limitazione; di bisogni, difficoltà, mezzi d'acquisto. — X. Teoria della misura. — XI. *Costo di presuntiva riproduzione,* per il limite; *costo medio,* per la tendenza; *che oscilla intorno al medio,* per lo sviluppo. — XII. Epilogo de' quattro capitoli sul valore.

§ I. Fin qui ne siamo occupati dell'esposizione critica de' sistemi diversi sulla legge di misura del valore. Ora, riordinando e completando le sparse osservazioni, ne tenteremo presentare la teorica.

A qual'uopo vuolsi avvertire innanzi tutto, che la legge di misura è suscettiva di considerazioni dal-

Digitized by Google

l'aspetto della tendenza, dello sviluppo e del limite. Imperocchè si deve ricercare l'estremo confine, al di là del quale non è possibile l'elevazione del valore; quindi occorre rilevarne il principio che tal confine possa denotare; fa d'uopo studiare le cause che, col loro vario concorso, producono lo svilippo del valore; fa d'uopo indagare, frattanto, il punto verso il quale tende la diversa oscillazione delle cause di sviluppo. Un principio o una formola, che un solo di quegli aspetti potesse spiegare, non potrà fornire la teoria della misura: l'insieme della soluzione, invece, di que' quesiti, potrà apprestarla in modo conveniente alla natura e all'origine del valore.

Soggiungerò che altra cosa è la soluzione del problema intorno alla misura del valore, altra la costituzione d'una formola. Certamente sarebbe utile alle ricerche e agli svolgimenti economici, il possesso d'una parola che, tenendo di mira le cause genetiche del valore, ne rivelasse la tendenza, lo sviluppo e il limite: ma se le voci fin qui adoperate, non rispondono all'uopo; se al contrario peccano essenzialmente di difetto ed eccesso, d'inesattezza, in fine; se non è possibile raccogliere un soggetto così complesso, in una o tre parole, senza correre negli stessi o in difetti maggiori delle altre formole; rinunceremo, posto tutto ciò, ben volentieri, al piacere d'avere una formola come si è ben rinunciato all'impossibile assunto d'avere una misura certa ed assoluta del valore; e ne contenteremo delle teorie esatte, nella loro specifica realità; e le invocheremo al bisogno ad una ad una, senzachè si creino rappresentanti universali, che fino a questo momento non si sono trovati con le desiderabili proprietà di pienezza ed esattezza di poteri. Ad ogni modo attenderemo che sia fatta la luce su quel punto della scienza, e ne contenteremo di comporre la formola di tante voci quan-

Digitized by Google

le occorreranno per evitare le improprietà, le inesattezze, gli eccessi e i difetti.

§ II. Dall' indole delle cause che dànno origine al valore, si può bene ricavare che esse non debbano riuscire estranee alla ricerca della misura di quello. Chè, se ne va distinta l' origine dalla quantità del valore, non si può però non ammettere che ciò che gli dà vita, non debba pur operarne lo sviluppo, o almeno non debba influirvi.

E per venire all' analisi, mettasi pure attenzione a' permutanti che barattano in natura o per equivalente ; si consideri, cioè, il caso di due valori che, senza intermediario, sono cambiati vicendevolmente, o quello di due valori, uno che si presenti come oggetto di vendita, e l' altro che abbia la forma d' un intermediario, e però sia un mezzo di compera, sia la moneta.

Le applicazioni e i risultati saranno perfettamente identici; ma pure, per meglio rispondere al bisogno dell' analisi, preferiamo lo studio della permuta per equivalente, quella cioè dove uno de' permutanti figurando da compratore, e l' altro da venditore, venga ciascuno riguardato nel rispettivo e distinto ufficio di acquistare e di cedere, e non in entrambi per ciascuno [1].

Il venditore avrà in potere un' utilità, che può servire direttamente o mediatamente alla sodisfazione de' propri bisogni. Egli non l' ha ricevuta da mani della natura per usarne immediatamente; ma, rinvenutala, la raccolse mercè il proprio sforzo e la conservò, o del tutto la produsse. Egli invoca il beneficio del possesso e godimento esclusivo, fondandosi sul diritto, che il durato travaglio, più o meno fortunato o infelice, il quale però è sempre pena esclusiva, gli assicura

[1] Ved. cap. preced. § XIII.

Digitized by Google

come compenso, più o men generoso o meschino. Ora, quando si considera il possessore esclusivo dell' utilità onerosa quale venditore, lo si suppone trovarsi in faccia a chi gliene richieda la merce, cioè in faccia a un compratore. Dunque, la merce non dovrà essere una semplice utilità esclusiva, ma è pure un valore. E però si è ritenuto, che il richiedente, da canto suo, debba essere più o meno travagliato dal bisogno che le proprie utilità non possono valere a sodisfarglielo, altrimenti non si affaticherebbe a pretendere la merce altrui; o almeno si è ritenuto che egli possa trarre miglior beneficio dalle proprie, non usandole o permutandole; e si è pure supposto che non possa aversi la simile sodisfazione dalle semplici utilità naturali e gratuite. D' altra parte, si è dovuto ammettere, che il richiedente sia possessore esclusivo de' mezzi o valori da dare in cambio.

Dunque abbiamo venditore che ha un' utilità onerosa ed esclusiva, divenuta valore attuale, trovandosi a petto d' un compratore, avente bisogno, che può essere sodisfatto con quella utilità, al cui acquisto egli si ha pronto il mezzo.

Ora, ciascuno procederà al cambio in generale previo un doppio ordine di considerazioni: quanto alla cosa che si deve cedere, si nomini cappello e denaro, e la ceda il venditore o compratore, ciascuno non avrà di mira che la natura e importanza dell' oggetto onde va a spogliarsi, gli sforzi che gli è costato, il servigio che si priva di ricavarne direttamente, e quello che rende ad altri vendendolo. Quanto alla cosa che s' intende acquistare, ciascuno non mirerà che all' indole e intensità del bisogno che, per l' acquisto dell' oggetto, direttamente o mediatamente potrà sodisfare, alle difficoltà ch' egli dovrebbe superare, dove si volesse astenere dal cambio, o farsi altrimenti produttore, o ricercare succedanei; quindi metterà attenzione al beneficio che possa venirgliene dal-

Digitized by Google

l'acquisto: a qual' uopo istituirà il confronto del valore che acquista, con quello di cui si spoglia. Non ometterà di fare, fin dove gli riuscirà possibile, delle osservazioni speciali sulle condizioni dell'altro permutante anche in vista de' suoi bisogni e de' mezzi onde particolarmente va travagliato e provveduto. In tal guisa avrà la norma che lo guiderà non solo nel determinare il *maximum* della cosa altrui e il *minimum* della propria, ma anche per sapersi fermare, nella fluttuazione, a quel grado che gli riesca possibilmente più vantaggioso. Frattanto, per obbedire alle esigenze dell' analisi, daremo la spiegazione degli elementi che valgano a determinare la misura.

§ III. Il venditore va al mercato con una serie di considerazioni più o men ponderate, intorno alla merce onde vuole spogliarsi.

Come tale, è sopratutto preoccupato dalla maggiore o minore bontà della cosa da lui posseduta, in vista de' sacrifici durati dal passato sino al momento del cambio.

E posta l' utilità e la proprietà, principalmente le spese di produzione, nel loro significato letterale, lo terranno in pensiere. Egli sa che nissuno vuol produrre a perdita; sa che è interesse generale non falliscano gl' industrianti nello sviluppo del fatto della produzione; altrimenti, col danno loro, ne seguirebbe quello della società. Se in generale l'umanità si conserva e progredisce, nè solo numericamente, ma pure in agi, istruzione e sicurezza; se conservazione e ancor più progresso dovranno provare che la riproduzione delle cose godevoli non sia inferiore alle spese; non ne seguirà certo che, effettuandosi il cambio in tempo non prossimo alla produzione, ma lungamente dopo, il lavoro antecedente non possa essere depreziato: anzi sarà certo allora, che, in generale, i benefici del progresso sociale renderanno

Digitized by Google

più proficui de' passati gli sforzi presenti [1]; e nel confronto de' due periodi, metteranno in rilievo la differenza. Frattanto sarà bene dimostrato che ciascuna industria, pel suo tempo, sarà stata in generale proficua, cioè avrà rimborsato le spese, e d' ordinario avrà lasciato qualche beneficio.

Dunque, il venditore, tenendo di mira la somma delle cose impiegate nella produzione della merce, si avvale di tale conoscenza innanzi tutto come titolo morale alla consecuzione del prezzo, in cifra non minore del costo. L' universale, infatti, trova la più rigorosa giustizia nell' equivalenza della spesa fatta, col valore ottenuto; cosicchè in essa vanno conciliate le esigenze della morale e del diritto, e anche di qualunque sistema di vincolo economico. Quando si grida al monopolio, dovuto a predilezione di natura, o a errore e nequizia, non si accenna che a eccedenza di valore sul costo; ed è reputata così morale l' equivalenza, da imporre anche su' pregiudizi delle autorità vincoliste; le quali, precisamente nella determinazione delle tassazioni annonarie, non tengono altro di mira che il costo. Anco per motivo di simile concetto di giustizia, si è detto *naturale* [2] il prezzo ragguagliato dalle spese; appunto perchè si è creduto che ogni altro prezzo si allontani dalla natura; e sia nel più, come nel meno, non può essere un vero bene.

§ IV. Il costo di produzione si fa servire altresì come argomento induttivo del costo probabile di riproduzione, ovvero del costo presuntivo, contemporaneo al cambio.

Secondo la natura de' prodotti, secondo i luoghi e i tempi, sono ben frequenti i casi ne' quali le con-

[1] Ved. sopra, pag. 346-7.

[2] Ved. sopra, § VII e IX.

Digitized by Google

dizioni produttive non soggiacciono a gravi differenze tra il tempo del cambio e quello della produzione antecedente; e però, non essendovi mutate le condizioni, non occorre fare altre ricerche per istabilire l' attualità del costo : le conoscenze antecedenti che sono certe e positive, varranno a determinare il *maximum* possibile, o il *minimum* indispensabile del cambio.

La maggiore o minore variabilità dipende dalla natura de' valori, dall' estensione del mercato, dalle condizioni morali ed economiche de' venditori e compratori; cosicchè le spese di produzione della moneta possono, per più luoghi e tempi, non variare nulla, o almeno varieranno in modo da non apportare alterazioni nel valore; può avvenire altrettanto pel prezzo del pane d' un decennio con un altro ; mentre una crisi bancaria o un cattivo ricolto, la scoverta di nuove miniere o un ricolto abbondante, possono apportare variazioni notevoli, e quasi istantanee, precisamente per le derrate alimentarie.

La somma poi delle conoscenze raccolte, e delle fatiche adoperate nella prima produzione, valgono per lo meno ad evitare o attenuare la condizioni di aumento e spreco di spesa, e a migliorare quello di decrescimento. In fatti, un calcolo di spesa presuntiva per una produzione a farsi, non fondato sopra notizie di spese antecedenti impiegate sulle stesse o somiglianti merci, è ben diverso da un calcolo di spesa, occorrente per riprodurre identicamente o analogamente ciò che è stato poco pria prodotto: in questa ipotesi l' intero giudizio sarà fondato sulle antiche condizioni produttive, mentre nell'altra ipotesi sarà più o meno arbitrario e congetturale. Frattanto tutto il giudizio sarà fondato sulle antiche condizioni produttive , se non mutate: ed eccetto i casi per cui il consumatore si allontani dal mercato, e il produttore abbandoni l' intrapresa , eccetto le repentine variazioni ne' valori de' materiali e de' servigi onde va composta e crea-

Digitized by Google

ta la merce, le conoscenze e l'attitudine già acquistate verso un dato genere d'industria, influiscono a conservarne l'avviamento, e un tal quale equilibrio fra prezzi correnti e quelli di costo antecedente.

Ma tutto ciò potrà riuscire importante, propriamente dal riguardo dell'influenza, che le cause morali ed economiche, relative al costo antecedente, possono avere sull'attualità. Del resto, se tali cause sieno studiate senz'altre considerazioni efficienti, non giovano a far determinare il venditore, nè il compratore, a cedere o acquistare a condizioni meno giovevoli o più onerose. Le spese di produzione son causa morale ed economica d'ordine indiretto, non però causa immediata, propria ed efficace, della misura del valore. Non possono certo essere obliate, per le già esposte, e per altre ragioni che se ne avrebbero da più larghi sviluppi; ma non possono risolvere il quesito che ne occupa.

Fa d'uopo ricorrere al secondo aspetto della quistione. Il venditore è ad un'ora compratore [1]: come tale, è travagliato da bisogni e difficoltà attuali; ed è insieme provveduto di mezzi. Da questo aspetto, senza negligere le considerazioni su lui come venditore, e senz'esagerarle, tutto si risolve nel confronto della cosa che si dà e quella che si riceve.

§ V. Il costo di riproduzione, senza riguardarlo come in antitesi con quello di produzione, ne va distinto in quanto accenna all'attualità della spesa della cosa a vendere, e di quella a comperare; anzi, in quanto sembri che prenda di mira principalmente i permutanti nella loro aspirazione a conseguire o a comperare il valore altrui, si considera l'intendimento in ciascuno di cedere o di offrire, come un mezzo al fine di acquistare; dovechè il costo di produzione

[1] Sopra, cap. preced., § XIII.

Digitized by Google

mira più da presso i permutanti nella loro qualità di reciproci venditori, e considera quasi come una forzata resultante la loro qualità di compratori.

Considerando, frattanto, il costo di riproduzione dal riguardo della sua importanza sulla merce da comperare, esso suppone in colui che aspira alla conseczione della cosa altrui: 1. bisogno; 2. per la difficoltà di sodisfarlo gratuitamente, attuale di lui stato di necessità di cedere qualche cosa in cambio, o condurre uno sforzo qualunque per produrre l'utilità desiderata; 3. possesso di mezzo o di forza, capaci, per propria natura, o per la loro applicazione, di procurare, mercè il cambio, la cosa desiderata.

Avendo luogo la convenzione sulla cessione del mezzo, cioè della cosa propria, se n'è riconosciuta l'equivalenza con la cosa altrui, che è ad un tempo utile, onerosa e acconcia a procurarci la bramata sodisfazione. E siccome il bisogno, la difficoltà e il mezzo d'acquisto del compratore [di chiunque viene considerato che, mercè ricerca o offerta, aspira all'acquisto o alla ricezione della cosa altrui] sono attuali ed efficaci; così essi riassumono, in vista dell'utilità onerosa ed esclusiva del venditore [a chiunque viene considerato che, mercè offerta o ricerca, aspiri alla ricezione o all'acquisto della cosa altrui], le cause dell'ammontare del valore: quali cause produrranno l'effetto pratico della determinazione dello stesso valore, mercè il confronto fra la cosa che si pretende, e quella che si possiede.

Si vede impertanto che, se pel bisogno dell'analisi dobbiamo studiare or un aspetto del cambio, la vendita, or un altro, l'acquisto; d'altra parte, le considerazioni si compenetrano per modo da non dirsi inevitabili le reciproche e le complessive spiegazioni. E però si potrà osservare che, poste le cause di vicendevole utilità, travaglio e quantità posseduta e permutabile, tra chi compera e chi vende, il costo di

Digitized by Google

riproduzione non può propriamente rivelare che la legge finale d'ogni cambio, vale a dire la legge del *maximum* valore o prezzo pel quale il compratore consentirebbe ad acquistare, e del *minimum* valore o prezzo pel quale il venditore consentirebbe a cedere. La compera-vendita, dunque, secondo la legge del costo di riproduzione, si può benissimo compiere pel massimo valore, secondo la stima del venditore, dove vi concorra quella del compratore; potrà verificarsi pel menomo, secondo la stima di quest'ultimo, dove concorra quella del primo; potrà verificarsi in un punto intermedio fra *maximum* e *minimum*; potrà verificarsi ne' gradi diversi fra gli estremi e il medio; potrà avvenire, anzi generalmente avviene che, nel giudizio de' permutanti, ciò che si considera per massimo dall'uno, si ritiene medio per l'altro, e talvolta menomo, e viceversa: ma sarà certa una sola idea che, qualunque possa essere la diversità de' criteri e delle loro applicazioni da parte de' permutanti; qualunque l'effettiva o la supposta posizione delle cose in generale e nelle relazioni speciali a costoro, non si verificherà giammai un cambio nel quale entrambi i compratori e venditori, o un solo di loro sia persuaso che, tutto calcolato, essi comperino o vendano più caro o più basso di quanto nel loro pensiere, senza quel cambio, si sarebbero, a eguali sacrifici, potuto fare essi stessi produttori, o si sarebbero potuto provvedere altrove, o per equivalenti sodisfazioni, o anche astenendosene affatto.

Il *maximum* e il *minimum* forma una doppia operazione che, in senso inverso, si terrà presente da ciascun permutante in qualunque cambio, ma dentro quegli estremi, e attorno al medio, havvi tanta fluttuazione che non si può bene conoscere quanto sarà discosto il prezzo di ciascun oggetto da' suoi termini estremi.

Per chiarire il tutto supporrò che *A* e *B* trattano

Digitized by Google

lo scambio di due diverse merci. *A* si è deliberato di non cedere la propria al di sotto di 10, e non comperare l'altrui al di sopra di 15; mentre *B* pretenderebbe 16 della propria, e non vorrebbe dare che 9 dell'altra. In tali termini non sarà possibile lo scambio, perchè non rispettati i gradi massimi e menomi che rendono possibile il cambio.

Poco dopo, *A* consente cedere la sua merce per 15, e pagare l'altrui per 10; e avendo ceduto pel massimo prezzo la prima e acquistato pel menomo la seconda, egli avrà concluso il più vantaggioso cambio. *B* non avrà perduto nulla, perchè in suo pensiere 10 della propria e 15 dell'altrui rappresentano l'infimo e il massimo grado, pe' quali avrebbe trattato senza perdita. Avvenendo la contraria ipotesi, *B* avrebbe avuto i massimi guadagni, *A* nissuna perdita. Avvenendo che merce propria e merce altrui si fossero ragguagliate per 13, ciascuno avrebbe fatto, secondo la rispettiva posizione, un guadagno medio eguale. Avvenendo che la merce propria si fosse ragguagliata 11, e 15 l'altrui, o anche 14, 13, 12, vi sarebbe stato un guadagno ineguale nel rapporto al guadagno medio fra gli estremi; ma vi sarebbe stato sempre cambio, perchè gli estremi non sarebbero stati superati in nessun senso.

Ora, quantunque noi troviamo netto il motivo onde nessuno ceda al di sotto del menomo merito, e se piace del menomo costo di riproduzione, la cosa propria, e nissuno paga al di sopra del massimo l'altrui, dapoichè, al di sopra o al di sotto di quegli estremi, havvi perdita certa, e nissuno che la conosca e possa evitarla vorrà soffrirla; d'altra parte, il perchè del valore medio e de' vari gradi di sua fluttuazione o di sviluppo attorno al medio o entro il massimo e menomo, quel perchè non si rivela propriamente per la forza intrinseca della nozione del costo di riproduzione. E però, salvo a integrarne

Digitized by Google

la nozione, possiamo ritenere d'avere nettamente provato fin qui, che l'essenza di quella formola rivelasi come legge di limite nella misura del valore, e che, sotto altri riguardi, conviene espletare altri esami.

§ VI. D'altra parte, andando fuori de' termini propri a ciascuna formola, la legge di misura del valore, anche dal riguardo della tendenza e dello sviluppo, si potrebbe rintracciare non meno nella formola del costo di riproduzione, che in ciascun'altra, delle proposte fin qui: e ciò quante volte, correggendosi il difetto delle voci, e integrandosi il concetto degli elementi, che non vi sono naturalmente compresi, si assumessero nella pienezza di vedute, occorrenti all'intero oggetto.

L'utilità infatti, che costa d'una parola, e non può elevarsi propriamente á formola, ove si consideri fuori dal significato che le abbiamo assegnato; ove si confonda col valore, e in esso considerinsi le cause genetiche e determinanti; essa appunto perchè a un tempo sarà utilità del venditore e compratore, sarà sforzo e proprietà esclusiva, appunto perchè potrà consacrare il concetto di convenienza nel giudizio d'equivalenza della cosa che si cede, con quella che si acquista, l'utilità, dico, potrebbe assegnarsi a misura del valore. Ma in tal guisa avremmo apportato incertezza e confusione nella scienza; avremmo imposto un significato estraneo e generale ad una voce riservata a denotare più proprie e speciali idee; e nulla avremmo conseguito d'importante e di progressivo.

L'offerta e la dimanda con tutte le spiegazioni, e i motivi determinanti e concorrenti, sarebbe ancora capace di fornire la misura, anzi, fra tutte le formole, sarebbe la sola capace di rivelare tendenza, in quanto si ragguaglierebbe il valore nella sua ragione, non certo proporzionale, ma sempre diretta della richiesta, e inversa dell'offerta; potrebbe rivelare svi-

Digitized by Google

luppo, in quanto, oscillando tra quelle due quantità, lo si circoscriverebbe dalle cause dell' una, in concorso con quelle dell' altra; limite, in quanto gli estremi del mercato sarebbero corretti dalla concorrenza de' compratori e venditori; o dall' allontanamento de' primi e dal ritiro de' secondi. Ma, dopo tutto, non l' offerta e la domanda, co' loro nudi termini, bensì l'insieme delle cause d' origine e di sviluppo del valore, avrebbero dato i termini occorrenti alla soluzione.

Le spese di produzione, se comprendano pur quelle dette di riproduzione, se si spoglino dalle soverchie considerazioni antecedenti alle quali manca o rimane ben debole la potenza causante, e però, se si contemplino come quelle del momento del cambio, e vi si associno le ricerche del mercato e dell' utilità; le spese di produzione allora non saranno più quelle che mostrerebbe la loro voce; e potranno intanto accettarsi a misura del valore in complesso, e non solo per la legge di tendenza, ma per quella di limite, e quasi per quella di sviluppo. Però la formola delle spese di produzione non può importare tutto ciò. Essa ha la forza indiretta d' ordine morale ed economico, agente su l'intelligenza e la volontà de' permutanti, nel senso che gl' illumina intorno le vere cause della misura. Essa mena a una resultante, sprovveduta di causalità e dovuta a coincidenza, quella, cioè, di convergere il valore attuale alle spese passate, dove non vi sia notevole novella cagione variante le spese, si per causa di progresso, che di regresso. Essa potrà fornire il materiale d' una legge d' aspirazione, in quanto che ogni produttore, in vista del cambio a praticare, si propone, durante la produzione, meno di conseguire le spese di futura produzione, quali ancora non sa se minori o maggiori, quanto quelle dall' attuale; e quindi aspira a rifarsi di queste spese: e se vende in avvenire secondo la tassa delle spese future, ciò non fa che per impero di circostanze, dove abbiavi

Digitized by Google

avuto perdita; o di fortuna, dove guadagno. Potrà fornire il materiale d'una legge di risultamento medio; perchè, essendo innegabile il fatto della conservazione e del progresso umano, non si dee ritenere che in generale i produttori non si rifacciano delle spese durate, e che mediamente abbiano prodotto e continuino a produrre a perdita; nel che sarebbe povertà e decremento di popolazione. Ma tutto ciò non sarà bastevole nè a comporre e a spiegare tutta la teoria della misura, nè a determinarne esattamente e con la dovuta causalità, uno de' tre termini, di tendenza, sviluppo, o limite.

§ VII. Il costo di riproduzione, nel suo significato generale di riproduzione economica in natura e per equivalenti, e con tutte le fatte spiegazioni, riassumendo le cause d'origine del valore, dà, come si è visto [1], il più elevato e il più basso termine dell'ammontare, al di là e al di sotto di cui è allontanamento di consumatori, abbandono di produttori, cambiamento di modi di sodisfazioni, astinenze, se vuolsi pure distruzione e morte, ma non mai produzione, nè cambio.

Se però si vuole far servire quella formola a spiegare tutt'i principii che rientrano nella teoria di misura del valore; allora sarà d'uopo richiamare tutti gli altri fattori di esso, cioè a dire utilità, costo, quantità, reciprocamente offerte e richieste.

E allora non sarà nemmeno escluso dal campo di quella formola il caso del monopolio in generale, cioè riguardato nella sua caratteristica di artificiale, e riguardato nella significazione traslata di possesso di valori che non si possono, secondo la richiesta crescente, multiplicare.

Ora, tenendo di mira tutte le cause d'origine, e perciò di sviluppo del valore, noteremo che la teoria

[1] Sopra, § V.

Digitized by Google

del costo di riproduzione, che, sopra le altre, ha il merito di rivelare con piena esattezza il limite della misura del valore, essa offre pure il materiale per spiegare la legge di tendenza. Difatti, se il massimo prezzo per cui si paghi la cosa altrui, o il menomo per cui si ceda la propria, è l'ammontare attuale del costo della riproduzione dell'una e dell'altra; se ben di rado il cambio si concreta in que' termini estremi; è però certo che l'ostacolo principalmente si trova nell'ignoranza, e nell'erroneo giudizio, o nella posizione eccezionale, o infine nelle abitudini de' compratori; come, nell'esagerata speculazione e nel rischio, o nell'ignoranza del venditore.

Ma tutte quelle cause che fanno conseguire maggiore vantaggio del sufficiente, o fanno pagare oltre il limite indispensabile, non sono che fluttuazioni e sviluppi entro i termini finali: la tendenza, e però la gran generalità di casi, è verso l'equilibrio tra il valore concreto dell'oggetto e il costo della sua presuntiva riproduzione; e dico presuntiva, imperocchè essendo un fatto futuro e versando sopra materia essenzialmente variabile, quali sono gli elementi costitutivi del valore, e però il valore stesso, il costo consiste più nell'apprezzamento umano anzichè nel fatto che potrà essere conforme a quello, ma d'ordinario, in più o meno, se ne allontana. Il concetto d'equilibrio fra costo di riproduzione e valore attuale, si può tradurre nell'equilibrio di questo, determinato dall'utilità del costo e dalle quantità, nelle condizioni presenti del mercato e de' permutanti.

La teoria del costo di riproduzione nel suo concetto essenziale, è propriamente la migliore fra quante se ne sono proposte per risolvere il problema della misura del valore. Abbracciando esattamente la legge di limite, può fornire pur quella di tendenza. E potendo dirsi che il valore non può elevarsi o abbassarsi oltre o al disotto del costo di *presuntiva ri-*

Digitized by Google

produzione, si potrà pur affermare che tende ad *equilibrarvisi*. Ma come positivamente si sviluppi il valore, andiamo a vederlo.

§ VIII. Se può concepirsi una seria differenza di beni e di mali fra permutanti in qualche cambio, avendo ciascuno bisogni da sodisfare, difficoltà da superare; e dovendo, per compiere i cambi, essere provveduto de' mezzi indispensabili, dovuti a precedente lavoro e ad acquisto d'utilità esclusiva, e pur essi permutabili; non si potrà menomamente ideare uno stato permanente di squilibrio, in cui sia costantemente il bene dell'uno, fondato sul male dell'altro; non si potrà credere che il fenomeno produttivo e il principio del valore si sviluppino d'ordinario per modo da operare sistematicamente la diminuzione delle difficoltà e degli sforzi negli uni, e l'incremento negli altri; e ciò in modo da accrescersi così le utilità e i valori pe' primi, e diminuirsi pe' secondi. Rispettato il *maximum*, al di là o al di qua de' quali non è possibile il cambio, avverranno, nella gradazione intermedia, continue oscillazioni; le quali, nella loro resultante media, dovranno operare una compensazione di sforzi e di benefici passati presenti e futuri, non propriamente tra gl'individui, nè esattamente tra le classi, ma certamente fra' popoli, secondo i diversi paesi e tempi.

La legge di sviluppo frattanto, che piegherà verso il limite estremo o se ne dilungherà, dipende dall'attuazione più o meno opportuna ed efficace delle cause che dànno origine al valore, e presiedono alla sua legge di tendenza. E però tutte cotali cause hanno sovente una parte essenzialmente ineguale; e vi predomina or l'una, ora l'altra, in varia misura.

§ IX. Lo sviluppo del valore, infatti, spesso è dovuto, in grado elevato o depresso, all'eccessivo o al

Digitized by Google

pochissimo amore per una data utilità diretta; ciò che agisce in senso d' alterare efficacemente uno dei due termini onde costa il giudizio d' egualità.

Esiste, putacaso, un animale domestico non destinato al cambio. Il mercato del luogo troverebbe giusto il prezzo di 10 come medio fra 15 e 5. Il possessore conosce che animali simili si ottengono mediante 10; ma, giusto per considerazioni personali, egli ha posto affetto all' utilità che ricava dall' animale. Si presenta un avventore che, per esentarsi da più minute ricerche, volendo conchiudere l' acquisto, paga la totalità de' 15, limite estremo al di là del quale, supponiamo, non sarebbero mancati succedanei, o sarebbe stata meno spiacevole e dannosa l' astinenza. Venuto in mano dell' erede dell' acquirente, l' animale non avrà più per lui l' antico pregio; e quantunque lo potrebbe vendere pur 15 se venisse un richiedente sollecito come il primo, egli l' erede, per la fretta di liberarsi dalla noia che ne risente, lo cede al primo venuto, soltanto per 5, quali rappresentano per lui il *minimum*, al di sotto del quale avrebbe preferito forse la donazione gratuita, o si sarebbe dato a ricercare un qualunque modo di trarne beneficio maggiore.

In altri casi lo sviluppo del valore è dovuto alla varia indole e quantità dello sforzo durato per produrre la cosa: e quantunque esso non sia in relazione necessaria di causa e d' effetto col prezzo; pure non lascia d' agire sulla mente e la volontà del venditore e del compratore. Tutto di si vede, nelle costruzioni e lavori di lusso o di delizia, che si fanno spese ingenti nel fine di creare un' utilità affatto subbiettiva per l' amore che si porta a un dato luogo, a un punto d' aria, quali si credono acconci a procurare le sodisfazioni morali o fisiche onde si va in traccia.

Cessato il bisogno, o la possibilità, d' averne l' antico servizio, allontanatosi o morto il proprietario,

Digitized by Google

coloro che hanno causa da lui, benchè sicuri non potersene avere il compenso subbiettivo, difficilmente si deliberano a cedere il casino, la passeggiata, il giardino di delizia secondo il valore corrente: hanno pur di mira il costo antecedente, e preferiscono perdere ogni dì, con una porzione crescente di esso, ogni profitto o rendita, anzichè cedere al di sotto dell'antico costo. Frattanto, in tali casi, avviene talora, che il cambio segue con quell'avventore che, cedendo in parte all'influenza della spesa antica, e in parte trascinato dal bisogno, paga sino al *maximum* del valore permutabile attuale, e vi esaurisce con esso ogni utilità, che per nessuna parte gli viene gratuita.

In altri casi ancora, avviene che il possessore d'una utilità importante, costatagli ben poco, quanto, per ipotesi, sarebbe lo sforzo dell'appropriazione, e della conservazione d'un gioiello rigettato dal mare; non si dà premura di ricercarne tutto il valore, e quasi misurando gli sforzi attuali che ad altri risparmia cedendola in vendita, con i pochissimi da lui durati per acquistarla, se ne disfa a prezzo sicuramente centuplo e milluplo rispetto alla sua fatica, ma nel menomo del valore di cambio attuale. In tale ipotesi, son d'ordinario i possessori di valori conseguiti al giuoco: non disposti ad apprezzare nei giusti limiti gli sforzi che occorrono nel procurare, per vie ordinarie, i valori ottenuti per fortuna, preoccupati del poco costo di ciò che hanno, dan merito maggiore alle cose che non hanno, e son prodighi nel comperare.

Lo sviluppo del pari è vario secondo la maggiore o minore quantità de' possessi esclusivi. Poste le stesse utilità, e i medesimi sforzi, i possessori delle cose che nel medesimo mercato sono in potere di moltissimi, si affrettano a realizzare le vendite, per tema che la concorrenza degli altri ne ribassasse i

Digitized by Google

prezzi, ovvero si astengono, sperando maggior caro, dove son pochi i possessori, e dove si attende aumento di richiesta. Tutto dì si vede che i tessuti esistenti in mano di moltissimi venditori, si dànno col menomo beneficio, mentre le merci che sono in mano d' un solo o di pochi, non si cedono che contro grossi profitti. Gli uni e gli altri valori non saranno ceduti nè più cari, nè più bassi d' un termine massimo, o menomo; ma, nella fluttuazione, saranno sempre più elevati quelli che, quantunque proporzionati alla quantità richiesta, sono però presso un solo o pochi, i quali possono mostrarne anche meno del reale; e sono più bassi quelli che sono presso molti, e che tutti quanti si trovano in mostra.

È assai più spesso dominata la legge di sviluppo, quanto a' compratori, da' loro bisogni attuali, considerati nell' indole, intensità ed estensione, in rapporto al numero de' richiedenti, e alla maggiore o minore fretta che essi vi pongono nel procurarsi le cose permutabili onde aversene la sodisfazione. Cotali bisogni sono sempre più influenti sul caro e sul basso prezzo, in vista della natura e importanza de' travagli, che l' acquisto de' mezzi è capace di risparmiare ai compratori. E si sviluppa la legge secondo la varia quantità de' mezzi d' acquisto, che sono in potere dei compratori, e finalmente secondo il giudizio di rapporto tra questi mezzi e le cose che si vogliono procurare.

Ora, non solo tutte cotali cause, ma ciascuna, e secondo la diversa indole, intensità, e conoscenza di ciascuna, hanno maggiore o minore influenza sullo sviluppo delle leggi del valore. Ed è superfluo venire ad ulteriori applicazioni; chè si può di leggieri, sino da' poco versati nelle cose economiche, rilevare come sieno indefinitivamente modificati i prezzi, al di sotto del *maximum* e al di sopra del *minimum* estremi, dal concorso di quelle cause, e da ciascuna.

Digitized by Google

I bisogni, le difficoltà, e i mezzi operano in varia misura, secondo gli uomini, i luoghi, i tempi e le circostanze, infinite gradazioni ne' prezzi, le quali rimangono fra il *maximum* e il *minimum*, e tendono a equilibrarsi nel medio.

§ X. Volendo ora formulare la teoria della misura, richiamerò brevemente, che gli elementi d'origine del valore sono quelli che ne determinano l'ammontare, e però la misura. Tutti agiscono in vario modo a sistemarne la legge di tendenza, di sviluppo e di limite. L'utilità, lo sforzo, il possesso esclusivo da un canto; il bisogno altrui, l'attuale necessità di lavorare o spendere per acquistarlo, il possesso del mezzo, acconcio a ciò fare, ossia del mezzo d'acquisto, tutti tali elementi, in varia guisa, dànno causa al valore. Essi, con le indispensabili considerazioni d'indole, importanza ed estensione, attuali e future, e con tutte le loro relazioni, valgono a determinare la misura.

Non si può concepire la legge sulla misura, sia nella tendenza, che nello sviluppo e nel limite, fuori dall'utilità e dal costo rispettivo, e fuori dalla quantità reciprocamente offerta e richiesta. Ma volendo dal costo di riproduzione derivare una formola generale sulla misura del valore, in tutt' i suoi aspetti, si potrà ammettere che, come formola del limite estremo, è giustificabile; purchè vi si aggiunga la sua essenza presuntiva: chè nulla havvi di certo nel costo di riproduzione, essendo tutto congetturale e tutt' al più probabile.

Quindi si può dire, che il costo di presuntiva riproduzione segna il *maximum e il minumum*, al di là o al di qua de' quali non è possibile il cambio.

Come formola della legge di tendenza, il costo di riproduzione presuntiva è giustificabile perchè, in vista dell'utilità, del travaglio e della quantità rispet-

Digitized by Google

tiva, rivela la generale aspirazione de' permutanti a non attribuire al di là del necessario, nè cedere al di sotto; ed essendo comune cotale tendenza, la resultante dev' essere l'equilibrio del valore medio attuale col presuntivo costo di riproduzione.

In fine il materiale della formola della legge di sviluppo pella misura del valore, si ha nel risultamento medio del concorso degli elementi dell' utilità, dello sforzo, del possesso, da canto del venditore; del bisogno della necessità attuale di fatica o spesa per sopperirvi, e della possibilità di ricorrere al servizio indiretto della cosa propria che si cederebbe in cambio, dal canto del compratore.

Adunque, la formola del *costo di presuntiva riproduzione*, che rivela la legge di limite della misura del valore può accogliersi, purchè si ritenga che propriamente e letteralmente la si riferisce al *maximum*, e al *minimum* della misura. Per potere da quella formola ricavare la legge di tendenza e comprovare il valore medio, quello cioè che rivela l'equilibrio, occorre dire: valore ragguagliato al *costo medio di presuntiva riproduzione*.

Per comprovare il valore fluttuante, cioè dovuto alla varietà di sviluppo delle cause determinanti la misura, occorre dire: valore che, secondo la varia influenza delle cause, cioè reciproca utilità, spesa e quantità, *oscilla intorno al costo medio di presuntiva riproduzione*.

§ XI. Ma qui giunto epilogherò quanto, ne' quattro capitoli sul valore, è stato discorso.

Della teoria del valore parecchi economisti avrebbero voluta intitolata la scienza. Checchè sia però, è di suprema importanza quella teorica.

La voce valore, che va assunto in vario modo, economicamente accenna alla qualità delle cose e dei servigi, la quale ci fa capaci d' essere dati e accettati

Digitized by Google

in permuta di altre cose e servigi, aventi simile qualità, e che sono perciò ancor essi valore.

Esso fornisce il concetto d' una relazione tra due cose permutabili; e circa alla quantità, in termini relativi, dà il concetto d' equivalenza tra due oggetti che si possono permutare a vicenda.

In parità d' ammontare è egualmente importante, mentre non si cambia fuorchè valore eguale contro valore eguale.

Come relazione e qualità delle cose e de' servigi, è immateriale; confondendosi con ciò che n' è l' oggetto, è ad un tempo materiale.

Il valore è in potenza ove, essendovi la facoltà di trarne profitto per l'applicazione, non manchi fuorchè la volontà per attuarlo; è in atto ove, senz'altro sforzo, l' oggetto, nella condizione in cui si trova, è realmente permutabile.

L'ammontare del valore è certo nel solo momento del cambio; è variabile sempre con gli elementi onde costa; ma la variabilità è pur diversa d'intensità secondo le cose, gli uomini, i tempi, i luoghi e le circostanze.

Limite estremo del valore è l' utilità esclusiva, in quanto che non è concepibile che una cosa valga al di là di quanto serva o giovi : le cose care sono pur sempre utili; anzi il valore è ognora entro l' utilità. Dove si ritenga poi, che la permutabilità delle cose ne sia l' utilità indiretta; il valore, sotto tale aspetto, sarebbe la stessa utilità; ma sarà sempre esatto distinguernelo ognora.

Esso non può riguardarsi come un male, quantunque l'essenza sua di proprietà esclusiva, sembrasse di esserlo in danno de' non possessori. Il valore è compenso dello sforzo e nella parte eccedente è dono di Dio, fatto esclusivamente all' uomo; in tutti i casi, non può riuscire dannoso all' universale, eccetto

Digitized by Google

che sia effetto di frode o sfrenata cupidigia che, sono contravvenzioni soggette sempre a pene.

Il valore, che comprende pure le potenze personali e morali, in quanto con le loro applicazioni creino le utilità permutabili, in cose e servigi, è dovuto a più fattori, i quali sono: 1. l'utilità che n'è fondamento e causa prima d'origine; 2. lo sforzo che è prima condizione essenziale, e, come tale, seconda causa; 3. il possesso esclusivo, seconda condizione, e quindi terza causa; 4. il bisogno altrui, quarta causa [chè il valore non è propriamente concepibile con tutte le sue qualità economiche fuori dalla società]; 5. la necessità attuale di faticare o spendere per l'acquisto, terza condizione, e quindi quinta causa; 6. il possesso del mezzo d'acquisto, quarta condizione, e quindi sesta e ultima causa di valore. Essendovi cose utili, onerose, ed esclusive, da altri desiderate, e che non si possono avere gratuitamente, ma vogliono acquistarsi con fatica o con equivalente; e mancando assolutamente i mezzi d'acquisto, non sarà possibile il valore. Va sottinteso ben anco, che esso, mancando un solo degli altri requisiti, è pure inconcepibile.

Frattanto, non si vuole dimenticare che la conoscenza è condizione indispensabile alla realità del valore e il concorde giudizio de' due possessori è un'altra condizione, perchè quello si concreti con l'atto del cambio.

Passando alle ricerche sulla misura del valore, che vanno distinte da quelle sull'origine, si è già veduto come non si aspiri a rinvenire una misura certa e invariabile o perpetua e assoluta del valore, il che sarebbe impossibile; ma intendesi a rintracciare la causa della diversa quantità di esso.

A tal uopo l'utilità non può fornire la misura desiderata. Nè vi si presta la formola, detta dell'offerta e della richiesta che, qualunque sia il largo aspet-

Digitized by Google

to, onde si assumano le quantità de' valori che si vogliono vendere o comperare, sarà sempre insufficiente ed impropria.

Il concetto del costo ha fornito il materiale ad altre formole. E innanzi tutto quella delle spese di produzione fu reputata più acconcia dell' altra dell' offerta e della richiesta.

E sebbene letteralmente riferibile al costo del prodotto fuori mercato, o meglio pria d' esservi esposto, pure non fu sempre escluso il costo presuntivo, contemporaneo cioè al momento del cambio: in tal senso almeno se ne hanno spiegazioni in Smith, Senior, Rossi, e sino nel medesimo Ricardo, e fu pure tenuta di mira la formola dell' offerta e della richiesta, e l' idea dell' utilità. Riducendole però al loro significato letterale, le spese di produzione, benchè condizione, e, come tali, causa d' origine del valore, pure non ne sono causa determinante della quantità.

La nozione delle spese di riproduzione non è in antitesi con quella delle spese di produzione. Essa contempla il momento del cambio, e intende a provare, che il valore è eguale a quanto costerebbe se dovesse riprodursi in quel momento.

La riproduzione è intesa in senso economico di diretta e indiretta, positiva e per astinenza. Però fu notato che, nel momento del cambio, è studiata non la pura nozione del costo, ma e anche quella dell' utilità, dell' offerta e della richiesta; e fu detto, che alla voce riproduzione erasi data soverchia estensione, per la quale veniva fuori del significato ordinario economico, oltrachè la darebbe esattamente l' idea del limite estremo del valore, non darebbe però, e ne' termini onde costa, l' idea della tendenza positiva e dello sviluppo; tendenza e sviluppo che, entro quel limite, non sarebbesi perciò saputo per qual legge fossero regolati. Nè per la formola del costo di riproduzione si sarebbe posta attenzione al doppio or-

Digitized by Google

dine di considerazioni che avvengono nel cambio, spogliandosi ciascun permutante della cosa propria, e acquistando l' altrui.

Tuttociò fu sopra notato: ma distinguendo dappoi la legge di misura dalla formola che possa riassumerla, fu pure rilevato che, nel cambio, essendo un venditore e un compratore, ciascuno innanzi tutto considera l' utilità, lo sforzo, e altre condizioni della cosa propria, onde vorrebbe spogliarsi, indi, se può, indaga il bisogno altrui, le difficoltà che altri deve superare per conseguire quella cosa, sia fabbricandola in modo eguale o approssimativo, sia variando oggetto di consumo; valuta, perciò, il servizio che rende, in rapporto a quello che riceve; e se pronuncia giudizio d' equivalenza, e se nel suo concorre quello dell' altro possessore, le cose, i servigi, i valori saranno, in generale, permutati; avranno fra loro l' eguale valore.

Quanto alla merce che si cede, le considerazioni sull' utilità, sulle spese e fatiche, durate a produrle e conservarle fino al cambio, agiscono solamente qual mezzo indiretto d' illuminare la mente su' bisogni, le difficoltà e i valori attuali, e quindi valgono a determinare la volontà del venditore, e fino a un certo punto del compratore.

E però le cause determinanti sono tutte pel momento del cambio: non sono diverse d' indole da quelle del venditore, perchè si parla sempre d' utilità in vista di bisogni, di sforzi, in vista di difficoltà, di cessione, in vista di acquisto, ma sono diverse d' importanza; valgono, cioè, direttamente e quasi esclusivamente, avuto il soccorso delle cause indirette, a determinare definitivamente la volontà. Quivi i bisogni, le fatiche, i beni passati, non valgono, che come argomento o indizio de' bisogni, delle fatiche de' beni o valori presenti; e la causa perciò sarà nel presente, non già nel passato, quantunque per

Digitized by Google

avventura possa esservi coincidenza di ammontare tra il costo de' due tempi, e quantunque la resultante media possa essere in qualche modo equilibrata fra' due costi.

Siffattamente si avrà il confronto del costo di riproduzione con quello di produzione; e sebbene questo vinca l'altro in realità e certezza, gli resta però ben molto inferiore in causalità: il primo poi ne accetta il soccorso, e si fortifica sopra tutto nel principio dell' utilità , in vista della conoscenza de' bisogni; e non dimentica le ricerche delle condizioni del mercato, in vista delle quantità che si vogliono o possono vendere o comperare.

In tal guisa, la legge di misura non è dovuta ad una più o meno difettosa o completa formola, ma a un concorso di elementi, de' quali in maggior parte si ha il materiale in tutte le formole proposte fin qui.

Interessando, frattanto, risolvere il quesito principalmente quanto all' idea, fu veduto non potersi rintracciare la legge che nel concorso delle cause d'origine del valore, onde pria erasi discorso. Bisogni, utilità, sforzi durati e da durare; possessi o quantità di valori da offrire o cedere, e da richiedere o comperare; conoscenza di tutto ciò frattanto; e per avere il valore, certo nell'ammontare e attuato, occorre, qual mezzo concreto, il giudizio d'equivalenza fra due valori, in cui si concordano due permutanti.

Ora, tutte tali cause si troverebbero non già per eloquenza di parola, ma per correzioni e spiegazioni fatte o che si possano fare, in tutte le proposte formole. Si troverebbero sino nell' idea d' utilità , ove se ne volesse fare una teorica, a cui non si presta la scienza, perchè ne seguirebbe confusione, e quindi equivoci. Si troverebbero nella formola dell'offerta e della richiesta, ove tutti gli elementi di causa e di conoscenza vi si comprendessero. Si troverebbero nelle spese di produzione rinunziando all' impossibile idea del-

Digitized by Google

la loro forza causante, e trasportandone il concetto al momento del cambio, anzi all'ipotesi della presumibile riproduzione, senza rinnegare per altro il concorso delle nozioni dell'utilità e del mercato. Si troverebbero infine nel concetto del costo di riproduzione; e tale concetto per vero è molto preferibile sopra ogni altro rivelato fin qui.

Ma per dare intera la legge di misura del valore nell'aspetto di tendenza, di sviluppo e di limite, e per formularla colle parole costo di riproduzione, fa d'uopo denominarlo *costo di presuntiva riproduzione*.

Esso propriamente rivelerebbe la legge del *limite* del valore; mentre quello di tendenza si potrebbe dire *costo medio di presuntiva riproduzione*; e quello di sviluppo, valore che *oscilla intorno al costo medio di presuntiva riproduzione*.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Ricchezza

SOMMARIO — § I. Trattando della ricchezza, vuolsi evitare ogni significato estremo, e ricercare quello propriamente economico. — II. La nozione di ricchezza non si confonde con quella di beni, nè d'utilità. — III. Nè con la nozione di proprietà, nè di valore. — IV. Non è requisito assoluto di ricchezza, la copia o la rarità, nè la materialità. — V. Nè l'attitudine delle cose ad accumularsi o a trasmettersi. — VI. Natura della ricchezza. Essa ha tutte le proprietà del valore. Della conoscenza delle qualità permutabili. — VII. Non vuolsi esagerare l'elemento subbiettivo che, nella ricchezza, si dee concordare con l'obbiettivo, — VIII. Quando certa nell'indole e nell'ammontare; essa è sociale, variabile sempre. — IX. È in potenza e in atto: sviluppi da questo profilo. X. — Sunto della teoria della ricchezza. — XI. Sguardo retrospettivo sulle materie fin qui sviluppate.

§ I. Ne' capitoli precedenti e anche nelle CONSIDERAZIONI GENERALI [1] si è spesso accennato alla ricchezza nel suo significato economico, ma fin qui non se

[1] Nelle *Considerazioni generali*, § III, la ricchezza si offre in forma d'utile nel significato economico: ved. III, *passim*. Si parla di ricchezza in senso dell'obbietto e dello scopo economico, nel cap. I. § XIV. e XV. *passim*. Se n'è discorso, noverandola fra le parti dell'economia politica, cap. II. § XXIV; e ha figurato in forma d'utilità indiretta, nel cap. IV. § VIII.; di valore, nel cap. VI. § II.

Digitized by Google

ne sono dati che i materiali, più o meno incompleti, non però la piena nozione. Questa noi l'avremo, per poco che ne facciamo a raccogliere i corollari di quanto è stato esposto, precisamente in ordine all'oggetto della scienza economica, all'utilità, alla proprietà, e al valore. Del che in questo capitolo mi occuperò di proposito.

Ma, innanzi tratto, noterò che la voce ricchezza va ricevuta in diverse significazioni, così nel comune linguaggio, come nello scientifico. Senza intrattenerci sugli aspetti assoluti, essa comunemente importerebbe copia in un luogo o presso un dato possessore, individuo, famiglia, nazione, delle cose che hanno valore o prezzo. E quando tale abbondanza è raccolta, anche dal riguardo del pregio, in grado eminente, accettando la voce in significato alquanto meno obbiettivo, la ricchezza si fa servire a denotare opulenza del possessore [1]. Come parimenti, ove la ricchezza si consideri dal lato del merito più o meno singolare o raro, si adopera il sinonimo pregio.

D'altra parte, la si è talora veduta, solo, o principalmente in alcune cose, che se ne sono credute l'oggetto per eccellenza. Così ora si è trovata ne' metalli preziosi, l'oro e l'argento, ora nelle produzioni della terra; ora ne' fruiti del lavoro: onde diverse scuole che, movendo da quel concetto più o meno parziale ed inesatto, sono incorse in errori che hanno contrariato il progresso della scienza.

Altra sorgente d'errori ed equivoci è stato il principio più o meno esclusivo di riguardare piuttosto alle cose, o al modo in cui si manifesta la ricchezza, in breve all'oggetto, e talvolta di riguardare molto al soggetto, l'uomo, onde le esagerazioni, restrin-

[1] *Non enim* (Socrates) *immensas possessiones divitias vocabat, sed tantum quantum requiritur ad usum decentem.* Senofonte, loc. cit. sopra, cap. VIII, § II.

Digitized by Google

gendo o elargando il significato. E però, secondo gli uni le ricchezze si sono vedute nelle sole cose materiali, accumulabili, trasferibili, o nelle cose rare; secondo gli altri, in ogni maniera di beni che possano, in qualsivoglia modo, riuscire giovevoli all'uomo.

Ma i maggiori equivoci, quanto al significato della voce ricchezza, come quanto ad altre voci fondamentali in economia politica, sono derivati precisamente dal non essersi tenuto presente il punto di vista proprio, dal quale, economicamente, quelle voci debbono essere riguardate. Al certo, nell'esistenza delle cose, reputate atte a sodisfare gli umani bisogni, atte a essere modificate o trasportate, esse, per nomi, più o meno esatti, si erano dovute indicare; e allora, non per anco creata e ordinata l'economia politica, sì delle cose che de' nomi non era possibile la distinzione esatta secondo il vario aspetto economico, etico, giuridico. Onde seguiva che nomi diversi, con tutto ciò che si avessero di vago, indistinto, comune, accettavansi comunemente e fino da' primi indagatori di teoriche e scienze. Ma, quando, per il progresso dell'osservazione, per la potenza dell'analisi e della sintesi, senza rinnegare i veri primitivi e comuni, si volle separare per distinguere; allora molte voci novelle, intese a spiegare speciali ordini d'idee, o speciali individui, furono escogitate, e moltissime antiche, in significato più o meno ristretto, ma con proprietà relativa, pur s'impiegarono. Onde l'uso delle voci utile, onesto, giusto, politico; onde utilità, valore; onde in fine, ricchezza.

E per tutte cotali voci, come è stato più volte osservato, e per altre ancora [1] avremo uno o più significati diversi, e spesso opposti, secondo che più o meno ne allontaniamo dal rigore della scienza eco-

[1] Ved. *Considerazioni generali*, III, cap. IV, § I. e II.

Digitized by Google

nomica: ma, rientrando in essa, cessa ogni dubbio, svanisce ogni controversia. Ciò faremo in ordine alla voce ricchezza, fra tutte, la più importante.

§ II. Fu visto nelle Considerazioni Generali [1], che l'ordine de' beni e de' mali, ancorchè si circoscriva all'intento sociale, non può confondersi con l'ordine delle utilità; dapoichè, essendo molto complesso il significato generico della voce beni, in quanto che comprende quei d'ordine fisico e morale, interiore ed esteriore, e con l'utile comprende, nel ramo sociale, l'onesto e il giusto; così, per noi che della ricchezza facciamo l'oggetto della sola scienza economica, non la potremo confondere con la parola bene in generale, nè col bene sotto il solo aspetto sociale. Chè altrimenti ricchezza sarebbe la stessa cosa che giustizia e moralità, e sarebbe pure ogni altro bene che in queste rientrano. Havvi, senza dubbio, il profilo, dal quale tutt'i beni possono essere riguardati ricchezza; e precedentemente ne abbiamo date le indicazioni: ma, in tutt'i casi accennati, non si hanno elementi estranei all'oggetto economico; si sarà forse considerato un interesse d'apparenza morale o giuridica; però, il processo, e per l'indole del fattore, e per le condizioni dell'applicazione e del risultato, sempre ha dovuto offrire tutto il materiale economico, e, dentro quest'aspetto, il resultato si è potuto benissimo appellare ricchezza [2].

Bene, frattanto, si è potuto confondere con ricchezza, in quanto che è innegabile che pur essa è un bene: ma siccome non tutt'i beni sono ricchezza; così deve evitarsi lo scambio delle voci; altrimenti si falserebbe il concetto d'entrambi.

Anche in significato economico, beni si son dette

[1] I e II.

[2] Ved. capitolo I, § IX a XIV: *passim*.

Digitized by Google

tutte le proprietà, abbiano o pur no valore; e più largamente tutte le utilità. Notava Turgot: « son beni, *bona*, qualunque oggetto di godimento, di possesso, di desiderio, di bisogno [1]; e, pria di lui, il Quesnay avea chiamato beni soltanto quelli che si avessero valore usuale, dovechè riservava la voce ricchezza a' beni provveduti di valor venale [2]. E pure, come la ricchezza non si comprende con la generica voce bene, economicamente si distingue non meno dalla proprietà che dall' utilità medesima.

Fu sopra spiegata la significazione generica ed economica dell' utilità [3]. Utile è certamente il pane, il vestito, la moneta, ed è pur utilissima l'acqua, l' aria, il calorico, la luce ecc:; tutto ciò che abbia l' attitudine di sodisfare direttamente o mediatamente agli umani bisogni, per tal qualità è utile. La ricchezza, o meglio le cose che ne sono l' oggetto, vogliono necessariamente aver l' attitudine d' apportare quella sodisfazione; altrimenti non sarebbero mai ricchezze: ma tutto ciò che abbia tal qualità, non può rigorosamente e necessariamente aversi, o riguardarsi ognora, come ricchezza. Sarebbe senza giovamento l' uso di due parole diverse, per denotare la stessa cosa con le medesime proprietà e condizioni; se tollerabile nel linguaggio comune, non troverebbe scusa nello scientifico.

E di vero, si potrà affermare che la ricchezza è utilità, non viceversa. L' utilità può essere affatto gratuita [4], nel senso che nulla occorra alla sua produzione, tranne il movimento o sforzo d' appropriazione o di consumo, i quali spesso sono involontari, e non sono da considerarsi lavoro creatore dell' utilità; do-

[1] Vol. I, *Bibl. dell' Econ.*, 1ª ser., p. 396.
[2] Pag. 43, ivi.
[3] Cap. IV, § I e II:
[4] Ved. cap. IV, § VIII.

Digitized by Google

vechè la ricchezza con tutte le sue qualità obbiettive e subbiettive, nel più o nel meno, è sempre onerosa.

Laonde è accettabile la distinzione d'utilità gratuite e onerose, che si direbbero naturali e prodotte; non è rigorosamente vera ed esatta quella di ricchezze gratuite ed onerose, e però, di naturali e prodotte. Qui non è esame di necessario equilibrio o relazione tra lo sforzo e la produzione; chè sappiamo, e più volte abbiamo notato [1], come il fatto antecedente del costo non sia in necessaria armonia col susseguente del prodotto: e però non possiamo pretendere che nelle ricchezze non intervenga l'opera della natura, e non produca essa de' buoni effetti, che spesso rendono molto lucrativi i più semplici lavori. Diciamo solo, che non essendo possibile la creazione del valore senza lo sforzo, che, se non altro, consisterà nel lievissimo di appropriazione del frutto naturale, della gemma, del terreno di nessuno, o della custodia e conservazione, o del trasporto della cosa acconcia a sodisfare ad umani bisogni [2]; così non sarà esatto affermare che vi abbiano ricchezze naturali, ove per tal voce s'intendano quelle che, sebbene divenute sociali, pure provengono gratuitamente dalla natura, e al loro acquisto e conservazione non sia stato, in qualsivoglia modo, occorrente umano travaglio.

Il lavoro è sempre mezzo e causa essenziale di ricchezza, e pria del possesso e dopo, e per crearsi le utilità permutabili, e per conservarle o modificarle [3]. La parte gratuita nelle ricchezze, si può trovare ognora: ma ciò non varrà a qualificarle propriamente gratuite o naturali; altrimenti si supporrebbero casi ne' quali si potesse reputare non necessario il lavoro.

Soggiugnerò frattanto, che la ricchezza potrebbe

[1] Cap. VIII, § VIII; e cap. XI, § III.
[2] Ved. cap. V, § XIV; e cap. VII, § II.
[3] Cap. VI, § VIII.

Digitized by Google

giustamente appellarsi naturale, ove, anzichè a sinonimo di gratuito, quell'aggettivo s'impiegasse a denotare la legittimità, la convenienza, secondo l'ordine reale e necessario delle cose, del prodotto in vista dell'umano lavoro [1]. Ma poichè la voce naturale si adopera sovente per significare un oggetto spontaneamente avuto dalla natura, e talora in senso d'un contraposto ad artificiale, a sociale, a umano; così crediamo doversi insistere a non ammettere una ricchezza naturale, in contraposto ad una ricchezza prodotta. Diciamo quindi, che ogni ricchezza ha la parte dovuta alla natura, perchè la cooperazione degli agenti naturali è sempre indispensabile; ed ha pur sempre la parte dovuta all'uomo, perchè il suo lavoro è stato necessario. Ad ogni modo, la parola ricchezza non dovendo confondersi con l'utilità, dobbiamo respingere la classificazione di quella, in naturale e prodotta.

§ III. La ricchezza non è nemmeno la stessa proprietà. Occorre certamente che la cosa sia in esclusivo possesso d'alcuno, se abbiamo detto che n'è inseparabile lo sforzo, e se abbiamo escluso dal novero delle ricchezze gli agenti e le cose del tutto naturali e gratuite; ma non ne verrà che ogni possesso sia una ricchezza. Al capitolo della Proprietà [2], si è osservato che la nozione ne è più limitata di quella delle utilità, in quanto ve ne sono e possono esservene gratuite e comuni; dovechè la proprietà è l'antitesi della comunione, e non è concepibile senza uno sforzo qualunque: ma abbiamo soggiunto che è più limitata del valore, il quale suppone, con l'utilità e la proprietà, il bisogno altrui e la possibilità attuale del cambio. Ora, la ricchezza, come vedremo appresso, economi-

[1] Ved. cap. VIII, § VI; e cap. IX, § III.
[2] § VII.

Digitized by Google

camente non è concepibile fuori del valore. Quindi la proprietà ne sarà un requisito, una manifestazione; non ne potrà essere un sinonimo. Potrà ammettersi che la proprietà dev'essere un'utilità attuale pel possessore, anche nelle vedute di futuri giovamenti, nelle vedute subbiettive; la potrà essere una ricchezza in potenza, in quanto, dato il caso dell'altrui bisogno, della ricerca e del mezzo del cambio, sarà possibile, e potrà divenire certo, il valore; ma essa non dovrà essere, e necessariamente, un valore, e perciò una ricchezza, comunque nella gran generalità la sia tale.

Il valore poi, che è necessariamente ricchezza in quanto rivela, con l'utilità e la proprietà, gli altri elementi che rendono la cosa o il servigio, acconci al cambio, il valore non è bensì la stessa ricchezza; cosicchè l'una voce non si può confondere o scambiare con l'altra. Difatti, valore, quantunque suppone utilità, sforzo, proprietà, bisogno altrui, ricerca, mezzo d'acquisto, conoscenza, non accenna del resto che alla qualità permutabile delle cose o delle azioni. La ricchezza, senza escludere la nozione integrale del valore, accenna ad un'ora a tutti gli elementi, e accenna al valore stesso nel proprio significato; e tutto riguarda e riassume contemporaneamente, senza mirare ad uno più che a un altro fattore. Ricchezza, che pure va distinta da produzione, la quale suppone, come vedremo nel seguente libro, potenza, applicazione, risultato, ricchezza importa utilità esclusiva e permutabile, che suppone un bisogno, uno sforzo durato, e l'esistenza d'un equivalente col quale quella potrebbe essere permutata: valore è la ricchezza, in quanto si può permutare.

§ IV. La ricchezza non dovrà importare una grande quantità di oggetti preziosi; nè dovrà costituire per propria indole l'opulenza del possessore; nè richiederà la rarità in senso proprio: dapoichè tali idee, in-

Digitized by Google

vece d'essere necessariamente contenute nel concetto proprio della voce in esame, scientificamente ne anderebbero fuori; non riguardando menomamente l'indole essenziale della cosa, bensì gli accidenti, e precisamente la quantità o la diversa qualità ed eccellenza: ma, in tutti quei casi, sarebbe sempre quistione di quantità e importanza, mai no di natura; si accennerebbe all' abbondanza, alla copia delle cose permutabili, alla grande ricchezza de' loro possessori, o alla causa del maggior valore, che, attesa la rarità, e posti gli altri requisiti, se sodisferebbe al bisogno di distinzione e di rarità, non però, in ciascuno o in tutti cotali aspetti, verrebbe limitata la nozione di ricchezza.

Si ha avuto occasione di notare più volte, come la scienza economica non possa considerarsi estranea all'ordine morale, e come anzi essa medesima, dall'aspetto sociale, sia una scienza morale; si è pur notato che le ricchezze materiali non ne possono circoscrivere il campo, e che della giustizia e dell'onestà l'oggetto economico si forma due qualificanti, indispensabili per modo da essere elevati a caratteri assoluti della scienza [1]. Si è pure osservato che l'utilità, la proprietà, il valore sono concetti essenzialmente morali, comechè, dal riguardo degli oggetti e delle manifestazioni, l' elemento materiale non possa esserne obliato [2]. Ora, da tutto ciò si può bene rilevare che, con la sua essenza morale, obbiettivamente almeno, rientra nell'economia politica l'elemento immateriale. E però si può ammettere che, per la medesima ragione che non si può escludere dall'indole interessante della scienza la parte obbiettiva materiale, non si può nemmeno preterire la parte subbiettiva e morale. E la ricchezza, essendo l'oggetto massimo del-

[1] Ved. cap. I, § IX. cap. II. § XXI e XXII.
[2] Ved. cap. IV, § III; cap. V, § IV; cap. VI, § IV.

Digitized by Google

la scienza, il quale va studiato in sè stesso e nelle relazioni con gli uomini che ne son fattori e consumatori; per ciò medesimo essa non potrà ritenersi come necessariamente ed esclusivamente materiale [1], nè come affatto immateriale.

Io diceva che conviene abolire le distinzioni equivoche di ricchezza naturale e prodotta: soggiungo ora, che conviene abolire le distinzioni di ricchezza materiale ed immateriale [2] per evitare più pericolosi equivoci. La ricchezza, rigorosamente parlando, non è mai affatto materiale, nè affatto immateriale; in quanto che, se è morale sempre nella sua essenza di qualità utile e permutabile riconosciuta dall'uomo; dev'essere pur materiale nella forma del suo obbietto [pane, vesti, alloggio], o della sua manifestazione, [organismo e movimento fisico in ogni maniera di servigio, fosse pure della più elevata importanza mora-

[1] Malthus, *Principii d'Econ. pol.* pag. 28; B. Poli, *Saggi di Scienza politico-legale, Studio I d'Econ. pol.* p. 170, assumono, per carattere essenziale della ricchezza, la materialità. Ric. Whately, fra gli altri, sostiene il contrario: ved. le sue *Lezioni introduttive all'Econ. polit. I.*

[2] Il prof. Francesco Ferrara, che ha molto elucidato questa parte della scienza, inclinerebbe a far proscrivere dalla scienza quella distinzione; sebbene un pò troppo si fermi contro il carattere immateriale, che certamente non può essere riguardato nella rigorosa e letterale significazione. Ved. *Nota* a' *Fisiocrati*, vol. I, 1.ª ser., pag. 809-10; *Introd.* a Storch, vol. IV, 1ª ser., dove dice, pag. 37: « I « prodotti sarebbero tutti materiali dall'effetto che sono de- « stinati a produrre ». Ved. pure Senior che, parlando dell'attrice teatrale, dice che *vende il movimento del suo corpo;* e ne fornisce l'argomento a Carey, pag. 332. *Bibl. dell'Econ.* Ved. inoltre Ferrara. *Introd.* a Mac-Culloch, in cui dice « non conosco al mondo alcun prodotto che possa « dirsi puramente immateriale, nè alcuno che possa dirsi « puramente materiale. »

Digitized by Google

le, un consulto, una lezione, in cui scrittura o altro segno o parola occorrono necessariamente.]

La pretesa dunque di considerare, come carattere essenziale della ricchezza, la materialità, si potrebbe ammettere, ove a un tempo se ne rilevasse l'immaterialità: ma in tal caso non sarebbe urgente l'accettazione di tal doppio carattere, rientrando, nell'indole di tutti gli elementi d'una scienza morale, obbiettivamente considerati, la loro doppia qualità di morali e materiali. Se poi si dicesse materiale la ricchezza per escludere, economicamente, la ricchezza immateriale, ciò si potrebbe pure ammettere, ove, sotto questa seconda voce, si accennasse unicamente a' beni privi di qualunque importanza economica, e che sarebbero oggetto interessante negli altri rami morali: però così clargherebbesi il significato della voce ricchezza, che trasporterebbesi in tutto il campo sociale, anzi pure in tutto il campo morale; e la qualità di materiale non si accetterebbe nel significato proprio, ma qual equivalente di economica: non vi sarebbe, quindi, convenienza logica, nè scientifica. Ove, infine, si dicesse materiale la ricchezza, perchè l'essenza si vorrebbe considerare come affatto materiale, e perchè l'elemento immateriale si reputerebbe del tutto estraneo al concetto economico; in tal caso, non sarebbe opportunamente adoperata siffatta qualifica, e la scienza ne risentirebbe una grave ferita.

Difatti, il di lei campo sarebbe rappiccinito a tutto ciò che fosse puramente corporeo. Si dovrebbe venire a distinzioni di servigi utili e produttivi; e, per una reazione naturale, si dovrebbe eccedere in importanza ne' lavori intellettuali. Su tutto ciò poi, che si facesse rientrare nel campo proprio della scienza, mancherebbe la precipua dimostrazione dell'indole vera delle ricchezze, e della scienza medesima, di cui non si metterebbero, forse, in chiaro l'importanza e la dignità in senso assoluto, e le affinità con le altre scienze; nè

Digitized by Google

essa potrebbe essere parte integrale dell'ordine sociale, e dovrebbe sfuggire dalla classificazione morale.

Quando poi, senza pretendere all'esclusione di verun elemento, si parla della distinzione delle ricchezze secondo gli oggetti, in materiali e immateriali; allora non sarà tenuta presente che la differenza de' loro caratteri estrinseci. E però, secondo che il prodotto più particolarmente riguardi la forma in cui si rivela, o l'uso cui è destinato, o si compenetri nelle forze morali o intellettuali, la ricchezza sarà detta immateriale; se riguardi maggiormente le forze o le cose d'ordine fisico, la si addomanderà materiale. Elemento materiale frattanto, ed elemento immateriale, non saranno mai scompagnati: l'incorporeo puro, nell'ordine delle ricchezze, è inconcepibile; come il materiale assoluto non può idearsi in un ordine in cui la conoscenza e il giudizio umano ne determinarono l'indole e l'intensità.

§ V. Noterò del pari, che se le cose e i servigi che formano materia di ricchezza, per la loro destinazione devono essere usati, nel che sarà distruzione più o men lenta delle forme utili e permutabili; così il requisito o l'attitudine loro d'essere risparmiati e aumentati, non si può reputare un'essenziale caratteristica della ricchezza. Imperocchè, come vi hanno oggetti, essenzialmente capaci d'accumulazione, così ve ne hanno altri, necessariamente destinati alla finale consumazione. Tutte le produzioni greggie che son ricchezze, e però si permutano, non sono per anco destinate al consumo; chè esse vogliono essere fatte acconcie a' diversi usi umani: quindi son capaci d'accumulazione nella loro natura, e nel loro equivalente; cioè, invece di destinarsi al consumo immediato, si risparmiano, si raccolgono, e poscia si destinano a nuova produzione: così il grano, il cotone, il ferro. Le stesse produzioni, atte all'uso perchè hanno

Digitized by Google

ricevuto tutte le modificazioni, non sono accumulabili che pel possessore il quale se ne serva indirettamente, cioè al cambio, o a nuova industria, come la commerciale.

Quegli poi, che ne faccia acquisto per godersene l'utilità, e' non la potrà più accumulare, dovrà consumarla necessariamente, nel più o men breve e lungo periodo. Così il pane, il tessuto, lo strumento, in mano del consumatore.

Ora, l'idea di dover essere accumulabili le ricchezze, condurrebbe a limitar queste alle cose, a' servigi che ne sono capaci; tutt'altro, fatto per consumarsi, il gelato, l'opera del domestico, non sarebbero più ricchezza. Vuolsi mettere attenzione, dunque, all'idea che l'essenza della capitalizzazione è nella richezza, non destinata al consumo, non pervenuta, cioè, in qualunque modo nelle mani di chi, pel proprio tornaconto, debba destinarla a sparire dal novero de' valori; e vi sarà inesattezza ed esagerazione, volendo ritenere tutto accumulabile.

D'altra parte, la trasferibilità non è nemmeno un requisito assoluto ed essenziale di qualunque oggetto di ricchezza. Non vi ha dubbio che, se per trasferimento s'intenda quel passaggio che la cosa fa, dal possessore o produttore all'acquirente o consumatore, havvi sempre un qualche concetto di trasporto in tutt'i modi d'applicazione delle potenze produttive, e in ogni permuta di valori. E questo trasporto, in qualunque si fosse modo, è indispensabile; chè altrimenti non sarebbe concepibile la funzione del cambio, che sta nel passaggio della cosa o del servizio, d'una in un'altra mano. Ma, quando il trasferimento si riceve nel suo significato letterale o giuridico, sarà netta l'idea che si deve trattare di cosa corporea, trasmissibile d'una in un'altra mano; e allora quel requisito è ammesso quale sviluppo o compimento del concetto per cui si vuole indispensabile ed essenziale l'elemento della ma-

Digitized by Google

terialità o dell'accumulabilità: è materiale il pane; si può accumulare dal possessore nel prezzo che se ne riceve in cambio; si può trasmettere da lui all'avventore.

E pure, se il carattere di materialità non è essenziale, nè quello d'accumulabilità; ne seguirà che la trasferibilità propriamente detta, non può essere un requisito caratteristico assoluto in ogni oggetto di ricchezza. Troveremo, nella massima parte de' valori, quella qualità; ma non la troveremo in tutti. In taluni, e non pochissimi, avremo soltanto gli elementi grezzi della trasferibilità, non quello che esattamente importerebbe tal requisito.

In fatti, si direbbe con esattezza che il cantore, il musico, la ballerina, chi dà un fuoco d'artifizio o altro qualunque spettacolo, abbenchè crei e venda un servizio, ritenendo per altro a suo conto tutt' i materiali che non consuma, si direbbe che trasferisca quel servigio, quella ricchezza creata? Certamente il produttore avrà annullata, per suo conto, quella parte di movimento, di attività, di capitali, che nulla lascia alla produzione futura, e che è servita alla confezione del servigio reso: certamente il consumatore, da sua banda, ha ricevuto, per mezzo delle sue facoltà fisiche e intellettuali, il servigio; in tutto ciò si è visto un passaggio, più o meno morale e materiale, misto sempre, dal produttore al consumatore: ma si dirà perciò, che vi è stato il trasporto nel significato proprio giuridico ed economico, che suppone almeno l'esistenza e la possibilità di conservazione della cosa prodotta per qualche tempo, più o meno lungo, dopo il momento della produzione? Può valersene l'acquirente, che dovrebbe, perciò, non considerarsi consumatore, per differirne l'uso diretto, o effettuarne l'indiretto mercè il cambio? E ove qualche cosa nella memoria, nell'intelligenza dell'acquirente sopravanzi, ed egli se ne valga per crearsi un'atti-

Digitized by Google

tudine produttiva; si riconoscerà in ciò la cosa trasportata e ritenuta in natura, ovvero, per effetto d'inevitabile consumo di quella, misto all'impiego d'una serie di sforzi e di valori, sarà resa possibile soltanto la creazione d'una ricchezza in potenza, che non sarà mai la pretesa ricchezza trasportata, onde non si potrà avere nissuna traccia?

Io credo che, dovendo nella scienza adoperarsi un linguaggio rigorosamente esatto, non si debba giammai dare qual universale e assoluto, un carattere che è puramente contingente nella ricchezza. La trasferibilità, come l'accumulabilità è la materialità, è requisito della ricchezza, ma per le cose corporee, le cui forme utili e permutabili sieno capaci di durata e conservazione in qualunque modo, almeno alcuni istanti dopo la produzione e l'acquisto. E quando si è sostenuta la realità di quella causa, vi è stato, invero, l'accorgimento di soggiungere che la trasferibilità non è nelle potenze. Si è detto: i capitali immateriali, le cognizioni, la riputazione, creati e mantenuti con ispesa maggiore, non son meno produttivi de' capitali materiali; però, attesa l'impossibilità di trasferirli realmente, non possono essere produttivi che mediante il lavoro di chi li possiede [1]. Noi diremo invece, che le potenze non sono propriamente ricchezze perchè non si trasportano, ma piuttosto perchè, attesa la loro indole, esse non sono in atto. Però, il servizio personale, che non si può incorporare in un oggetto qualsiasi, non si trasporta nemmeno; l'utilità, che in qualunque modo se ne riceve e consuma o trasforma, non è mai, in mano dell'acquirente, quella stessa che poteva essere, e che fu in mano del produttore. Quindi, se occorre il lavoro per l'attuazione delle potenze personali; se, senza quello, le non possono essere produttive; se, come

[1] Senior. Ved. Carey, *Bibl. dell'Econ.*, pag. 568.

Digitized by Google

queste non si trasmettono, non è nemmeno quello, nella forma di servizio, trasmessibile in natura; ne seguirà che, oltre delle potenze che non sono ricchezze, fuorchè in sola possibilità, anzichè in atto, le stesse applicazioni, per quanto tengono all' umana personalità, non sono trasmissibili; non lo sono nemmeno gli effetti medesimi, se non raccolti in un oggetto che abbia pure forme sensibili e durature; e però, se la trasmessibilità ha luogo sulla maggior parte degli oggetti di ricchezza, essa non potrà formarne, d'altra parte, un carattere assoluto universale.

§ VI. La ricchezza dunque, senza confondersi con nomi dati ad oggetti, più o meno diversi, estesi, o ristretti, dal suo punto di vista limitato all'ordine interessante ed economico, è un bene, un' utilità, una proprietà, è infine un valore. Essa ha, in conseguenza, l' indole e le qualità comuni a tali elementi: se non che è ad un tempo un concetto che, dal suo profilo, raccoglie la nozione di bene, d' utilità, di proprietà, e si limita, nel linguaggio rigorosamente economico-politico, a quelle cose che sono materia di valori.

Come tale, dunque, la ricchezza ha tutte le proprietà del valore. Alla di lei nozione sarà essenziale requisito, non la qualità, più o meno intrinseca nelle cose, di procurare umane sodisfazioni, ma quella che tale sia riconosciuta. Certo, motori dell' umana potenza e attività, nel mondo fisico e nel morale, sono esistiti; ma il difetto di sviluppo nello spirito umano, la separazione tra le varie schiatte che hanno abitato il globo, gli errori, le collisioni e le nequizie stesse degli uomini, ne hanno lungamente reso impossibile la scoverta o la migliore applicazione all'umano maggior utile. Le forze, le leggi naturali sono esistite; ma il difetto di conoscenza, di potenza, d'applicazione, ha lasciato, per lunghi secoli, ignorate o non messe a pro-

Digitized by Google

fitto immense forze gratuite, e le acquistate non ha permesso usufruttuare convenientemente. Entro i termini, dunque, di questa ignoranza e impotenza, e finchè durino somiglianti condizioni negative o deprimenti, le materie, le forze, le cose saranno; ma non i beni, non le ricchezze propriamente dette. Scoverto, d'altra parte, il vapore, l'elettrico, conosciuta la qualità della pianta che fu detta tabacco, si acquistò una grande potenza che essa sola è un bene: applicata, divenne più intensa e più importante; sicchè un' infinita serie di mezzi capaci di sodisfare a umani bisogni, fu conseguita; e col miglioramento della potenza produttiva in generale, e delle qualità utili delle cose, un gran movimento s' impresse all' umana attività, e si accrebbe la somma de' valori o delle ricchezze [1]. Posto ciò, la prima idea della ricchezza è quella di una relazione tra le cose o i servigi che se ne possono ricavare, con gli umani bisogni; in quanto sia possibile, col mezzo del cambio, l'acquisto e l'uso indiretto delle medesime, relazione che, dal giudizio umano va riconosciuta nella sua indole, e va apprezzata nell'importanza.

§ VII. Ma, perchè occorre la conoscenza e il giudizio umano, si potrà ragionevolmente sostenere che la nozione di ricchezza sia un'idea essenzialmente subbiettiva? Per quanto possa lusingare l' umana vanità, quel concetto non può essere rigorosamente esatto. Se è vero che il difetto di conoscenza delle qualità utili delle cose, non permette che se ne abbia desiderio, e non permette che, nella loro mancanza, si compia uno sforzo per acquistarle, quindi non rende certo, anzi nemmeno sperabile, in esse, il nome di ricchezze; così la riconoscenza di quelle qualità non sarà propriamente essa stessa un fattore di ricchezza,

[1] Ved., per evitare le ripetizioni, i cap. IV e VI *passim*.

Digitized by Google

bensì una condizione, un mezzo pratico di cavar partito dalle cose, e però di concretare il concetto d'utilità e di ricchezza,

Le cose in generale, malgrado la loro apparenza di nocumento o d'inutilità, celano immensi e inestimabili beni, che rendono possibile, sotto molti riguardi e in mille posizioni, la ricchezza. La storia delle scienze, delle arti e dell'industria umana, come gli svariati avvenimenti delle genti, ce ne apprestano larga esperienza. Ma quelle cose non saranno utilità, che al momento in cui l'uomo vi avrà conosciuto il rapporto fra le loro proprietà attuali, o fra quelle che la di lui mano o l'intelletto potranno farvi sviluppare o nascere, e i bisogni reali, e anche i gusti umani; e non saranno ricchezze, fuorchè quando, per le cause che dànno vita al valore, due cose equivalenti sieno in possibilità di permutarsi. Subbiettiva è, quindi, la nozione di ricchezza, nella scoverta della relazione tra le cose e i bisogni, i gusti, le fantasie umane, e precisamente in quella parte di bisogni, la cui nascita e sviluppo dipendono dall'umana volontà, importano l'affermazione dell'equivalenza d'un dato sforzo attuale, per conseguire un dato oggetto permutabile. Obbiettiva, d'altra parte, è la nozione di ricchezza, nella realità delle cose che son materia, e nella loro attitudine a sodisfare i bisogni e i gusti, e anche nella possibilità di essere poste, mercè modificazioni che vi apporta l'umana industria, in condizioni d'acquistare quell'attitudine. Subbiettiva per la preesistenza del bisogno e la conoscenza del rapporto tra esso e le qualità della cosa, e tra lo sforzo attuale e la cosa stessa; obbiettiva perchè la qualità dev'essere possibile in talune cose, e quindi dev'essere praticamente scoverta o conferita.

Bisogna, in vero, non ispingere agli estremi la subbiettività della ricchezza, o meglio dell'utilità e della permutabilità delle cose; imperocchè dobbiamo affret-

Digitized by Google

tarci a soggiungere che non saran mai utilità, e molto meno ricchezze, quelle cose o uffici, intesi a procurare sodisfazioni ingiuste, immorali, nocevoli; saranno false sodisfazioni quelle alimentate dal proprio male, più o men lontano, o fondate sul male presente altrui, benchè gravissimi sieno stati gli sforzi durati a conseguirle, e intensissima la brama: i mezzi che siffatte sodisfazioni procurano, potranno essere materia d'errore, di frode, di violenza, di delitto umano, non già di vera utilità e ricchezza. L'indole subbiettiva della ricchezza non sanzionerà mai il trionfo del capriccio umano, e molto meno della dissipazione, dell'immoralità, dell'ingiustizia. O la cosa e l'ufficio abbiano un'attitudine acconcia ad alimentare e fomentare il vizio; e allora saranno essi medesimi, per codesta ed entro codesta qualità, nocivi: o, essendo buoni, in qualunque guisa, si destinino ad usi smodati e nocivi; e, per questa destinazione, e dentr'essa, saranno pur nocivi. La volontà umana non potrà mutare la natura delle cose e le loro qualità effettive: l'uomo potrà essere un pazzo o uno scellerato; ma non potrà, senza mutare le qualità o le destinazioni delle cose, cambiare in utile il danno, in bene il male. L'omicidio, il furto, l'incendio, gli strumenti del delitto son cose essenzialmente nocive; comunque l'umana attività, la ricchezza prodotta, variando l'applicazione, con i medesimi sforzi e spese, potrebbero dare altri risultati che, se buoni, sarebbero utilità; se anche tali in pieno significato economico, sarebbero valori e ricchezze [1].

§ VIII. La ricchezza, dunque, rivela un rapporto, il quale suppone utilità presente, sforzo passato, possesso esclusivo, da un canto; bisogno altrui, necessità di

[1] Ved. *Considerazioni generali*, e cap. IV, V, VI, *passim*.

Digitized by Google

lavoro o spesa attuale, e possesso egualmente utile e permutabile da darsi in cambio, dall'altro. Suppone la conoscenza reciproca e la possibilità di ciascun possessore di disfarsi della cosa, e conseguirne un'altra, affinchè sia certa la ricchezza in qualunque modo e in qualsivoglia somma. Per esserne certo l'ammontare, esso suppone quel doppio giudizio di parità, che solo si ha nel momento del cambio; mercè quale giudizio si sa positivamente che il campo *B* è una ricchezza equivalente all'edificio *C*, o a mille lire, colle quali si è cambiato. L'ammontare, dunque, del valore è il medesimo della ricchezza.

Essa, come quello, è essenzialmente sociale; chè fuori dalla società si potrà avere l'idea del bene, dell'utilità, non della proprietà e del valore, e quindi della ricchezza. Si potrà avere quella che si è detta ricchezza naturale, non ricchezza nel senso dell'oggetto economico-politico, la quale suppone sempre lo sforzo e l'attuale possibilità del cambio. È variabile, perciò, secondo gli elementi che le dànno origine e sviluppo, secondo, cioè, i bisogni, gli sforzi, le qualità, e le quantità delle cose, e i giudizi umani.

§ IX. La ricchezza è in potenza e in atto, secondo che in essa manchi o pur no l'elemento dell'applicazione, nella presenza di tutte le forze utili. La forza personale in tutt' i suoi rami, è ricchezza potenziale, perchè è essenzialmente utile; più o meno è costata spese e fatiche; è esclusiva: ma occorrendo, per l'attuazione, l'attività presente, in vista sempre dell'altrui bisogno, della necessità di fatica e del possesso di mezzo d'acquisto, diviene soltanto in atto per effetto del lavoro. È in potenza in tutte le proprietà che attendano soltanto cambiamento di forma o di posizione per divenire oggetto di ricchezza; e che diverranno in atto, avendo luogo il lavoro e la spesa relativa a quel mutamento, e avvenendo l'ipotesi dell'altrui ricerca.

Digitized by Google

Sono in atto, perciò, tutte le ricchezze aventi valore attuale, e che, comunque richiedano ulteriori sforzi e spese, per questi non si avrà l'origine del valore, ma un maggiore sviluppo.

Ora, economicamente è interessante la ricchezza in potenza, come quella in atto: l'una è valore attuale, l'altra è valore possibile; anzi questo è possibile in proporzioni sempre più grandi, essendo la sua durata ed attitudine d'applicazione, indispensabile perchè il lavoro umano si renda produttivo, e importando in generale molto più di qualunque semplice attività e prodotto. Sotto tal punto di vista, la ricchezza in potenza è sommamente pregiata in economia politica, perchè concilia con le esigenze attuali quelle dell'avvenire; e, alimentando le condizioni presenti o della conservazione, intende più particolarmente allo sviluppo dell'avvenire o del miglioramento: laonde le spese e le fatiche, per cui le si dà vita e progresso, sono ordinariamente le più produttive.

E pure, rigorosamente parlando, la ricchezza in potenza non è la vera ricchezza, quella cioè che, come valore compiuto e attuale, è materia dell'economia politica. Questa scienza, nelle potenze personali e nelle utilità esclusive che attendono una ricerca, vede un principio di produzione, una ricchezza rudimentale, e da tal profilo consiglia e approva l'impiego de' mezzi; ma attende lo svolgimento finale, la creazione definitiva del valore; e allora emette l'estremo giudizio di convenienza o no della spesa e fatica durata per creare o estendere la potenza. Se l'umana pigrizia, l'errore, la passione, il vizio, la sventura, annulleranno la forza, o ne renderanno impossibile il profittevole servizio; e, in tal caso, sarà stato del tutto perduto il lavoro e la spesa impiegati alla formazione di quella ricchezza in potenza; eccetto, per altro, quel fondo di sodisfazioni e di beni anche d'ordine morale e intellettuale, che, essendo inseparabili da qualunque

Digitized by Google

utile insegnamento o attività, sono sempre o sono stati un compenso, nè indifferente, degli sforzi passati. Se, al contrario, le condizioni d'appropriazione non mancheranno, e, con fatiche e spese ben lievi, si creeranno utilità e valori importanti che valgano a rimunerare i travagli antichi; allora la ricchezza in potenza, già posta in atto, avrà fornito l'ultima fase d'attività, che, completando il fenomeno produttivo, ha provato proficua tanto l'industria di creazione di potenza, quanto quella della sua applicazione.

La scienza sociale delle ricchezze, frattanto, guardandosi dal considerare fra le ricchezze attuali, quelle che abbiamo detto in potenza, non intende che scansare un equivoco, il quale, nell'uso della voce, potrebbe menare a erronee conseguenze. Non può, del resto, sconfessare che, mediamente considerate le ricchezze in potenza, hanno l'importanza complessiva d'una ricchezza reale e presente; in quanto che, in mano de' possessori, sono forze grandissime e ben costose; e, tranne casi eccezionali, non si omette di trarne profitto, almeno in parte.

§ X. La nozione di ricchezza non va confusa con quella più universale di beni, nè con l'utilità in generale, o in puro significato economico, nè con l'altra di proprietà, nè con lo stesso valore. E però non si avrà la divisione di ricchezza in esclusiva e comune, perchè la comunione è negazione di proprietà; non si avrà la naturale e prodotta, perchè tutta la ricchezza, non per equivalenza, ma per necessità di sforzi, è essenzialmente prodotta; e pur tale va detta quella, principalmente dovuta al lavoro, e l'altra per cui questo sia stato un semplice mezzo d'appropriazione, e di conservazione o modificazione.

La copia delle cose godevoli o preziose, o l'opulenza, l'oro o l'argento, non ritraggono propriamente l'indole necessaria della ricchezza. Nè è di lei carat-

Digitized by Google

tere universale assoluto, la materialità, l'accumulabilità. La ricchezza ha le proprietà del valore: mentre, per l'intervento dell'umano giudizio, non se ne può porre in controversia l'indole subbiettiva, non se ne dimentica, però, l'essenza obbiettiva. È certa d'indole, quando la permutabilità dipende dalla volontà del possessore; è certa d'ammontare, nel solo momento del cambio. È però, oltre di essere sociale, è pure essenzialmente variabile secondo gli elementi costitutivi. È in potenza e in atto: la scienza, con la voce propria ricchezza, denota le cose e i servigi, provveduti di valore attuale; tiene in considerazione le ricchezze in potenza, dal riguardo della loro virtù di produrre, mercè l'applicazione, sicuri e benefici risultati, e dal riguardo degli sforzi che sono costati, e dovrebbero costare, per creare simili potenze. Le ricchezze in atto, vanno distinte in forze o fattori, applicazioni, risultati; in materiali e immateriali, non in quanto sia esclusa una delle due qualità, ma in quanto preponderi or l'una or l'altra; in dirette e indirette, in quanto sieno destinate all'uso o al cambio, o valgano di strumento d'altra produzione di ricchezza; oltrachè vi sarebbero altre classificazioni subalterne.

La ricchezza, infine, ha a proprio carattere fondamentale l'utilità; a determinante, la permutabilità; a cause e a misura, quelle stesse del valore.

§ XI. Fermandomi in questo punto, reputo giovevole dare uno sguardo retrospettivo sul cammino percorso.

Mettendo in rilievo le Relazioni tra l'economia politica e le altre scienze sociali, gli obbietti sociali si possono restringere a tre, utile, onesto, giusto: onde l'economia, la morale sociale, il diritto. Quegli obbietti sono distinti, se individualmente studiati; formano l'unità collettiva, se spostí dal punto di vista comune. Ogn'idea d'antagonismo fra loro, va combat-

Digitized by Google

tuta; e si può stabilire che l'armonia non è sacrificata alle idee inesatte di subordinazione, isolamento, assorbimento ed identità.

Si può comporre una Teoria di metodo, capace di applicarsi alle scienze sociali, e specialmente all'economia politica: e puossi stabilire che, secondo le divisioni logiche di ciascun ordine di veri che devono formare qualunque teoria e scienza morale, quella teoria si potrebbe chiamare de' QUATTRO ASPETTI; appunto perchè, dal riguardo generico, dalle sue guarentigie, dalla possibilità di deviamento e dalla necessità del riparo, si può riguardare e sezionare lo studio, e se ne possono fornire le applicazioni all'economia politica.

Quanto all'esposizione della scienza, nel presente trattato non converrebbe accettare di peso il sistema che verrebbe suggerito dalla più rigorosa associazione delle scienze sociali, e dall'applicazione della teoria metodica de' quattro aspetti. Il modo d'esposizione, conforme alle posizioni ipotetiche dell'uomo, il modo pel quale vi sarebbe stata anche un'economia individuale, o meglio estrasociale, non può essere con profitto adottato. Nella forma, però, più usata fin qui, sarà sempre conveniente ci contentiamo d'evitare l'esposizione simultanea di verità e di errori della scienza, l'antagonismo di teoria e pratica; ed esporre invece, e innanzi tutto, le Teorie Generali e Fondamentali; e quindi venire agli svolgimenti d'applicazione, in forma di Produzione, Partecipazione ed Effetti normali; e poscia, di Errori, Deviamenti e Ripari. Così, senza un'esplicita partizione delle materie secondo la teoria metodica, non si sarebbe mancato di fornire la spiegazione di tutt'i di lei elementi, e pressochè secondo le sue prescrizioni. Tutto ciò fu materia di svolgimento nelle CONSIDERAZIONI GENERALI.

Ne' dieci Capitoli poi, che formano la materia di questa Prima Parte dell'opera, ne proponemmo lo svol-

Digitized by Google

gimento della Nozione generica della scienza economica, e quindi della sua Indole; degli umani Bisogni, e de' Mezzi di sodisfazione; dell'Utilità, della Proprietà, del Valore; in ultimo della Ricchezza.

Nella Nozione generica, vanno posti in rilievo gli elementi d'una completa teoria: l'uomo, soggetto; gl'interessi reali, oggetto; la società o le relazioni sociali, campo; il tutto ne' limiti, nelle condizioni e nel fine d'ordine economico. Agevole, perciò, riesce circoscrivere l'esame a ciò che sia spoglio d'ogni elemento estraneo, e che potrebbe, d'altra parte, completare l'esame stesso; frattanto ben si possono risolvere alcune importanti difficoltà della scienza moderna.

Quanto all'Indole, posta la realità scientifica dell'economia, respingendo i sistemi che sarebbero più o meno parziali, vuolsi ritenere che la scienza è ad un tempo razionale e sperimentale: così vanno combattute le rivalità supposte di scienza pura e applicata; e, d'altra parte, bandite le antitesi e le confusioni fra scienza, arte, e pratica. Si rilevano poi i caratteri assoluti della scienza, che riesce provato essere d'ordine naturale e necessario, intendere a universalità d'interessi e di relazioni sociali, e concordarsi a giustizia e onestà; come pure altri sviluppi si dànno dell'indole e delle parti della scienza.

Tutto ciò è stato speciale oggetto del primo e secondo Capitolo. Nel terzo, si esordisce, quasi per mettere in rilievo la parte subbiettiva della scienza, da' Bisogni umani; de' quali, rilevate la realtà, la classificazione, l'indole, si precisa l'aspetto propriamente economico. Si discorre della Sodisfazione, e de' Mezzi, come delle loro sorgenti.

Per continuare l'analisi, occorre parlare delle Utilità, per le quali è possibile la sodisfazione; e, datane la spiegazione del concetto in senso economico, se ne spiega l'indole relativa, immateriale, variabile, e l'importanza. Dicesi non doversi confondere col va-

Digitized by Google

lore; e di quella s'indicano le specie, i requisiti, le condizioni.

La Proprietà poi, mezzo alla maggiore creazione delle utilità, nozione pur essa di rapporto, e, come tale, immateriale, è riferibile alle cose capaci di godimento esclusivo; onde la classificazione degli oggetti. Nel determinare l'origine, si combatte il concetto di monopolio, di necessità, di possesso; e si accenna al fondamento comune, la giustizia, nel più largo significato, che abbracci, perciò, l'utilità e la moralità. Quindi delle condizioni, de' beni, de' mali, delle funzioni della proprietà.

Allora si viene allo studio del Valore, che va spiegato nella sua Natura e nell'Origine; notando che esso dà l'idea d'un doppio rapporto d'equivalenza di due cose, e de' rispettivi sforzi che si risparmiano. È valore in potenza e in atto; certo in cifra, nel suo momento del cambio; variabile, sempre: del resto non è un male. Ha origine dalle nozioni di utilità, sforzo e possesso esclusivo, per chi vende; di bisogno, necessità di spesa, e possesso di mezzo equivalente, per chi compera. Quindi, in proposito della legge di Misura, si studia l'insufficienza del concetto dell'utilità, delle formole nude dell'offerta e della richiesta, del costo di produzione, e del costo di riproduzione. E per fornire la legge completa di tale misura, distinta già dalla formola, vogliansi vagliare le cause d'origine del valore; nel che si vede che quella legge si può avere nell'attuazione di tutte tali cause, in vista di tutte le modificazioni pratiche, le quali or nell'una, or nell'altra, si riveleranno determinanti l'aumento o il difetto: e faranno sempre variabile la misura, secondo la legge del limite che è nel costo di presuntiva riproduzione; di tendenza, che è nel medio di tale costo; di sviluppo, che è nella varia azione delle cause d'origine, in quanto procurino attorno al medio, o al cen-

Digitized by Google

tro, elevazione o ribasso, circoscritti dal massimo e dal minimo.

In questo Capitolo, infine, si riguarda la Ricchezza quale nozione complessiva, e la si offre come una risultante delle precedenti teoriche. Onde è agevole rilevare che qualunque possa essere l'esagerazione in eccesso o difetto, la ricchezza che si distingue dalla utilità e dalla proprietà, e non è lo stesso valore, suppone quelle teoriche ben sistemate ed esposte, e raccoglie gli elementi d' origine e di natura del valore; respinge caratteri che non le sono assoluti, e, fondandosi sull' utilità, va determinata dalla permutabilità.

Avrei potuto aggiungere un capitolo sulle condizioni generali di sviluppo della Dottrina economica; avrei potuto pure ricordare, e sommariamente esporre, altre teoriche pur fondamentali, benchè d' ordine secondario: ma, per evitare ripetizioni nel seguito dell' opera, e, in questo punto, oscurità, ho creduto meglio chiudere qui la Parte Prima e Generale della Scienza dell' Ordine Sociale delle Ricchezze. Quanto sarò per rilevare appresso, me ne darà, spero, maggiormente ragione.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

Avvertimento alla seconda edizione . . . . . Pag. 3
CONSIDERAZIONI GENERALI . . . . . » 7
SOMMARIO . . . . . » ivi

I. Si ricercano le relazioni fra l'Economia Politica e le altre scienze sociali.— Ordine de' beni e de' mali. Sue leggi; scienza conseguente; campo.—Com'essa vada circoscritta all'intento sociale . . . . . » 8

II. Indole e materia della scienza sociale—La riguarda gl'interessi umani. Nozione dell'interesse. — Campo della scienza sono le relazioni sociali — Di lei fine, la conservazione e il perfezionamento. — La scienza sociale si potrebbe, dalla materia e dal campo, chiamarla *degl' Interessi e delle Relazioni Sociali;* dal fine, *Scienza della Conservazione e del Perfezionamento.* Nozione complessiva. . . . . » 19

III. Rami della scienza sociale: utile, onesto, giusto.—Sono tutti, e soli; unità, trinità.— Conseguente concetto d'armonia.—Sviluppo; significato de'tre termini.—In qual senso identica la loro natura.—Si circoscrivono al sociale . . . . . » 32

IV. Antagonismo assoluto è inconcepibile.—Apparenze pratiche e storiche d'antagonismo tra le parti d'ogni ramo sociale, e fra' tre rami medesimi. Deduzioni e rimedi. Scuola

Digitized by Google

empirica de' politici.—Socialisti.—Spiritualisti.—Critica complessiva; conferma dell'armonia . . . . . » 44

V. È pure principio antagonistico la subordinazione d'utile a giusto, e di entrambi ad onesto.—Casi di creduta collisione. Si combatte quel principio; esso distrugge l'essenza di ciascuna scienza.—Subordinazione può darsi nel lavoro di composizione delle teoriche.—In questo senso avviene pell' utile, come pel giusto e l'onesto . . . . . » 64

VI. Vuolsi da taluni surrogare alla subordinazione l' isolamento.—Come argomentisi da' sostenitori.—Interesse individuale in armonia col pubblico.—In qual senso si respinge il sistema dell' autonomia . . . . . » 81

VII. Le armonie rigettano il sistema dell'assorbimento degli elementi sociali in uno.—Esempi di scrittori.—Si combattono . . » 87

VIII. Le armonie rigettano il sistema dell' identità. Sua distinzione dall'armonia; della quale si nota l'essenza negativa.—Sunto generale della teoria dell'armonia. . . . . » 92

IX. Si ricerca una teoria di metodo per applicarsi alle scienze sociali; quale dovrebb' essere. Si chiama de' *Quattro aspetti*.—Se ne porge analisi sulla teoria del lavoro.—Elementi distinti: genesi, guarentigie, attentati, pene.—Ulteriori sviluppi: la nozione de' quattro aspetti compresa in quella dell' armonia, in cui è bene e male; il primo si appalesa nella genesi e nelle guarentigie; il secondo, nell' attentato e nelle pene.—Applicazioni fatte della teoria de' quattro aspetti . . . . . » 102

X. Ricerche sul modo d'esposizione delle materie sociali. Importanza degl' interessi.—Le relazioni umane non ne sarebbero oggetto adeguato; si classificano.—La giusta divisione delle materie sarebbe in *Teorie generali, Interessi sociali, Relazioni sociali.*

Digitized by Google

I quattro aspetti e le divisioni, già adottati nelle mie Lezioni di Dritto; se ne è proposta l'applicazione alla morale sociale, che distinguo dalla interiore.—Se possibile l'applicazione all'economia politica; come la si farebbe.—Non se ne avrebbe tutta l'utilità in quest'edizione . . . . . » 116

XI. Piano dell'opera.—Norme osservate nella di lei condotta: 1. Si determini esattamente il significato delle voci fondamentali; 2. Si eviti esposizione simultanea di verità e di errori nella scienza; 3. Si eviti lo scisma fra teoria e pratica; 4. Non si obblii del tutto la divisione delle materie, in produzione, distribuzione e consumo; le mie osservazioni sul progetto contrario del prof. Ferrara. Lo studio dell'economia proceda sempre distinto e armonico con le altre scienze. — Divisione conseguente delle materie: teorie fondamentali; produzione; partecipazione; condizioni e relazioni, risultati nell'ordine economico; deviamenti, miseria, ripari. » 135

LIBRO I

TEORIE FONDAMENTALI

CAPITOLO I. — *Nozione generica dell' Economia Politica*. . . . . Pag. 153

SOMMARIO . . . . . » ivi

§ I. Preliminare . . . . . » ivi

II. Elementi d'una completa teoria economica » 154

III. L'uomo, soggetto dell'economia politica. » 155

IV. Gl' interessi reali, oggetto . . . . . » 156

V. La società o le relazioni sociali, campo . » 158

VI. Limiti, condizioni, fini . . . . . » 160

VII. Sviluppamenti. Non sono obbietto propriamente economico i beni naturali . . » 162

Digitized by Google

VIII. Si prova altrettanto per altre scienze e per la tecnologia . . . . . » 165
IX. Altrettanto, per la giustizia . . . . . » 167
X. Altrettanto, per la moralità . . . . . » 168
XI. Prospetto dell'ordine sociale dal riguardo economico . . . . . » 170
XII. Applicazioni delle precedenti idee a' servigi personali . . . . . » 172
XIII. Futile difficoltà sulla pretesa mancanza, nelle ricchezze immateriali, del requisito di potersi inventariare . . . . . » 174
XIV. Se la ricchezza, l'uomo, o l'umana industria, deve assegnarsi ad oggetto dell'economia politica . . . . . » 177
XV. Corollari degli sviluppi, e conclusione . » 182
CAPITOLO II. — *Indole dell'economia politica* . . » 186
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Le presenti ricerche intese a sviluppare le precedenti . . . . . » 187
II. Realità scientifica dell'economia politica . » ivi
III. È scienza di ragionamento e d'osservazione » 189
IV. Dubbi sul modo di riguardarla. . . . » 190
V. Insufficienza della nuda speculazione. Dell'osservazione . . . . . » 191
VI. Sviluppi in forma d'esperimento . . . » 194
VII. Prova nella teoria de' quattro aspetti . » 195
VIII. Della deduzione . . . . . » 199
IX. La descrizione e la conclusione sono parti integrali del lavoro di composizione della teoria economica . . . . . » 200
X. Discordanza fra gli economisti. Scienza pura e scienza applicata del Rossi . . . . » 202
XI. Concetto di Coquelin, Ferrara e altri scrittori . . . . . » 205
XII. Altre discordanze nell'indole, fra gli economisti, sono piuttosto verbali che reali. La scienza ha per oggetto lo scovrimento della verità; gli uomini, nel campo di quella, intendono a trarne profitto per l'applicazione . . . . . » 207
XIII. Passaggio agli sviluppi teorici . . . » 210

Digitized by Google

XIV. La scienza pura e la scienza applicata sono una sola scienza in quanto comprendono teorie generali e speciali; fuori delle quali non è più scienza, ma pratica o nuda astrazione . . . . . » 212
XV. Ogni teoria, nella sfera delle ipotesi contemplate, è sempre applicabile, nè soggiace mai a modificazione . . . . . » 214
XVI. La scienza non sarà mai arte, che è ben altra cosa . . . . . » 217
XVII. Scienza, arte, pratica, distinte, ma armoniche . . . . . » 220
XVIII. Si raccolgono le idee sposte . . . » 222
XIX. Ulteriori sviluppi. Caratteri dell'economia politica: È d'ordine naturale e necessario » 224
XX. Universalità d'interessi e di relazioni sociali» 226
XXI. Giustizia . . . . . » 227
XXII. Onestà . . . . . » 228
XXIII. L'applicazione del metodo d'osservazione e della teoria de' quattro aspetti non formerebbe altri caratteri dell'economia politica, ma un mezzo di prova e d'analisi » 229
XXIV. Parti dell'economia politica sono: le potenze, le applicazioni, il risultato, produzione e partecipazione . . . . . » 230
XXV. Epilogo . . . . . » 233
CAPITOLO III.—*Bisogni. Mezzi di sodisfazione* . » 235
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Preliminare. Cenno delle teorie fondamentali economiche. . . . . » ivi
II. Realità de' bisogni . . . . . » 238
III. Classificazione de' bisogni. . . . . » 239
IV. Aspetto onde, in economia politica, si contemplano i bisogni. Importanza della relativa teoria . . . . . » 241
V. Egualmente nocivo il loro eccesso e il difetto. Loro indole. . . . . » 242
VI. I bisogni sono titolo precipuo al libero impiego delle umane facoltà . . . . . » 244
VII. Sviluppamento. I bisogni, in vista della sodisfazione . . . . . » 245

Digitized by Google

VIII. Mezzi di sodisfazione. Essi non possono assicurare l'assoluto generale contentamento de' bisogni . . . . . » 249
IX. I mezzi si ricavano dalla natura, dal lavoro, dagli effetti di entrambi, o dal capitale » 252
X. Corollari ed epilogo. . . . . » 254
CAPITOLO IV. — *Utilità* . . . . . » 256
SOMMARIO . . . . . » ivi
I. Concetto generico dell'utilità . . . . . » ivi
II. Vuolsi circoscrivere all'ordine economico. » 260
III. Natura dell'utilità. Dà l'idea d'un rapporto. Sotto tale aspetto è immateriale . . » 262
IV. Variabile secondo i termini del rapporto, e la diversa loro conoscenza e stima. . » 264
V. Importanza e limite. . . . . » 265
VI. L'indole relativa non fa venirle meno il carattere di realità . . . . . » 266
VII. Non si dee confondere utilità con valore » 267
VIII. Specie dell'utilità: gratuita e comune; onerosa ed esclusiva; diretta e indiretta . » 272
IX. Requisiti e condizioni dell'utilità: bisogno; qualità utile; conoscenza; appropriazione; sforzi o cambio . . . . . » 279
X. Condizioni indispensabili alla sodisfazione: possesso e uso. . . . . » 282
XI. Corollari ed epilogo . . . . . » 284
CAPITOLO V. — *Proprietà* . . . . . » 287
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Preliminare . . . . . » ivi
II. Concetto generico della proprietà. È l'opposto di comunanza . . . . . » 289
III. Fornisce l'idea d'un rapporto, come l'utilità; e d'un altro di diritto e di dovere. . » 291
IV. Indole sociale, immateriale e mista della proprietà. . . . . » 292
V. La si misura dall'utilità e dal valore; co' quali perciò varia. . . . . » 294
VI. Oggetti della proprietà; di lei classificazione » 295
VII. La nozione di quella, più limitata dell'utilità, più estesa del valore . . . » 297
VIII. Ricerche sull'origine della proprietà. . » 298

Digitized by Google

IX. Insufficienza del concetto d'apprensione, d'occupazione, e di possesso . . . . . » 299
X. Infondato il concetto di convenzione; artificiale, quello di legge positiva . . . » 302
XI. La voce monopolio non bene impiegata a denotare l'essenza della proprietà . . » 303
XII. Nemmeno esatta la voce necessità o monopolio necessario . . . . . » 306
XIII. Lo studio dell'indole delle cose, come delle potenze e dell' attività umane, rientra nelle ricerche sul principio della proprietà » 308
XIV. Come la sia inconcepibile senza lavoro. » 310
XV. Insussistenti le obbiezioni di supposta illegittimità nell'appropriazione delle utilità naturali; e nella consecuzione d'un prodotto più abbondante dello sforzo . . . . » 312
XVI. Insussistente l'obbiezione in vista dell' ineguaglianza di fatto . . . . . » 315
XVII. Importanza e vantaggi del principio della proprietà su tutte le materie che ne sono oggetto. Essa tende a diffondere la gratuità, e ad attenuare l'onerosità. . . » 316
XVIII. Danni nell'ipotesi in cui quella si negasse; abusi nell'ordine di fatto . . . » 318
XIX. Funzioni della proprietà. Del possesso. » 321
XX. Della modificazione . . . . . » 324
XXI. Del cambio. . . . . » 325
XXII. Dell'uso. . . . . » 326
XXIII. Osservazioni comuni a dette funzioni, e condizioni del principio della proprietà. » 328
XXIV. Epilogo. . . . . » 330
CAPITOLO VI. — *Valore. Sua natura* . . . . » 333
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Preliminare . . . . . » ivi
II. Vari significati della voce valore; economicamente, sarà sempre e solo di cambio. » 335
III. Il valore dà l' idea d' una relazione e d' un giudizio d'equivalenza fra due cose, in parità di valore, egualmente importanti. » 336
IV. In qual senso esso è immateriale. Valore nominale e reale; in potenza e in atto . » 341

Digitized by Google

V. L'ammontare del valore è certo nel solo momento del cambio . . . . . » 344
VI. Indole variabile del valore. Sua elevazione o abbassamento . . . . . » 345
VII. Valore particolare e generale; attinenze. Altri sviluppi. . . . . » 347
VIII. Limite del valore, nell'utilità esclusiva. Sviluppi. Sotto qual riguardo esso stesso sarebbe utilità. . . . . » 351
IX. Non è un male . . . . . » 355
X. Oggetti del valore . . . . . » 360
CAPITOLO VII. — *Valore. Sua origine* . . . . » 362
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Utilità in generale, causa prima e fondamento del valore. . . . . » ivi
II. Lo sforzo, prima condizione essenziale del valore; e, come tale, n' è seconda causa. » 365
III. Il possesso esclusivo, seconda condizione del valore; n' è, perciò, terza causa. . . » 369
IV. Sviluppo dell'idea, che il valore non ha esistenza fuorchè nello stato sociale . . . » 372
V. Il bisogno altrui è quarta causa del valore » 375
VI. Della difficoltà e rarità. La necessità attuale di spesa o fatica per procurare direttamente, o indirettamente, la cosa abbisognevole, è terza condizione, e però quinta causa del valore . . . . . » 377
VII. Possesso d'utilità onerosa, ed esclusiva, capace di darsi in cambio, è quarta condizione, e però sesta causa del valore . . » 383
VIII. Rassegna complessiva delle cause e condizioni ond' è stato discorso fin qui . . » 385
IX. Il valore addippiù suppone la conoscenza » 388
X. Nozione piena dell'origine del valore . » 391
CAPITOLO VIII. — *Valore. Sistemi intorno alla sua misura* . . . . . » 394
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Le ricerche sulla misura del valore non accennano ad un misuratore certo e invariabile, ma alla causa della diversa quantità de' valori . . . . . » ivi

Digitized by Google

II. L'utilità non può servire di misura del valore . . . . . » 397
III. Esposizione della formola dell'offerta e della richiesta . . . . . » 401
IV. Appunti contro quella formola. . . . » 406
V. Preliminare delle formole fondate sul costo » 410
VI. Sviluppamento della nozione delle spese di produzione . . . . . » 411
VII. Alla formola in esame non è stata estranea l'idea delle spese di riproduzione; prova di scrittori; nè è stata estranea l'idea dell'offerta e della richiesta, e dell'utilità . » 414
VIII. Le spese di produzione non sono causa determinante il valore . . . . . » 419
IX. La nozione della formola delle spese di riproduzione non è in antitesi con quella di spese di produzione. . . . . » 422
X. Sviluppamento . . . . . » 425
XI. Per l'insufficienza letterale delle voci *spese di riproduzione*, se n'estende il significato » 428
XII. Nel momento del cambio, è studiata la nozione del costo e dell'utilità, come gli elementi che rivelano l'offerta e la richiesta » 431
XIII. Osservazioni critiche sulla formola delle spese di riproduzione . . . . . » 433
CAPITOLO IX. — *Valore. Legge della sua misura* » 435
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Aspetti diversi della teoria di misura. La sua legge, distinta dalla formola . . . . . » ivi
II. Nel cambio con moneta, ciascun venditore e compratore considera l'utilità e il costo della cosa che cede, e di quella che acquista; e istituisce paragone fra que' due valori . . . . . » 437
III. Considerazioni intorno alla merce che si cede. Importanza delle spese di produzione: formano il valore, detto *naturale* . . . » 439
IV. Esse, quale causa indiretta della misura del valore, agiscono sull'intelligenza e la volontà de' permutanti . . . . . » 440
V. Considerazioni intorno alla merce che si ac-

Digitized by Google

quista. Il costo di riproduzione determina il limite della misura . . . . . » 442
VI. La legge di misura potrebbe rintracciarsi in ciascuna delle proposte formole, purchè rispettivamente corrette e integrate . » 446
VII. La formola del *costo di presuntiva riproduzione*, acconcia più d'ogni altra a spiegare l'intiera teoria della misura: nel *costo medio* avrebbesi la legge di tendenza . » 448
VIII. Influenza delle cause di origine sullo sviluppo del valore . . . . . » 450
IX. Analisi relative agli elementi di utilità, sforzo, limitazione; di bisogni e difficoltà, mezzi d'acquisto . . . . . » ivi
X. Teoria della misura: *costo di presuntiva riproduzione*, per il limite; *costo medio*, per la tendenza; *che oscilla intorno al medio*, per lo sviluppo . . . . . » 454
XI. Epilogo de' quattro capitoli sul valore . » 455
CAPITOLO X. — *Ricchezza* . . . . . » 462
SOMMARIO . . . . . » ivi
§ I. Trattando della ricchezza, vuolsi evitare ogni significato estremo, e ricercare quello propriamente economico . . . . . » ivi
II. La nozione di ricchezza non si confonde con quella di beni, nè d'utilità . . . . » 465
III. Nè con la nozione di proprietà, nè di valore . . . . . » 468
IV. Non è requisito assolutto di ricchezza, la copia o la rarità, nè la materialità . . » 469
V. Nè l'attitudine delle cose ad accumularsi o a trasmettersi . . . . . » 473
VI. Natura della ricchezza. Essa ha tutte le proprietà del valore. Della conoscenza delle qualità permutabili . . . . . » 477
VII. Non vuolsi esagerare l'elemento subbiettivo che, nella ricchezza, si dee concordare con l'obbiettivo . . . . . » 478
VIII. Quando certa nell'indole e nell'ammontare; essa è sociale, variabile sempre . . . » 480

Digitized by Google

IX. È in potenza e in atto: sviluppi da questo profilo . . . . . » 481
X. Sunto della teorica della ricchezza. . . » 483
XI. Sguardo retrospettivo sulle materie del primo volume. . . . . » 484

Digitized by Google

ERRATA CORRIGE

PAG.	LIN.	ERRORI	CORREZIONI
40	9-10 (nota)	*adipiscare*	*adipisci*
63	11 (nota)	*foedrius*	*foedius*
107	15	si sarà formato	si sarà formata
150	8	Noterò	5. Noterò
160	19	VI.	§ VI.
232	51	proveranno	procureranno
233	12	§ XXIV	§ XXV.
282	34	IX.	§ X.
287	22	XXI.	XVI.
406	1	Il difetto	§ IV. Il difetto
435	23	XI. Costo	Costo
ivi	25	XII.	XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

L' intera opera sarà contenuta in tre volumi.
L' importo totale per gli associati non eccederà L. 15.
Di questa dispensa è L. 2. 12.
Dell' intiero volume, L. 5.
Separatamente il 1° volume costa L. 5. 50.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google